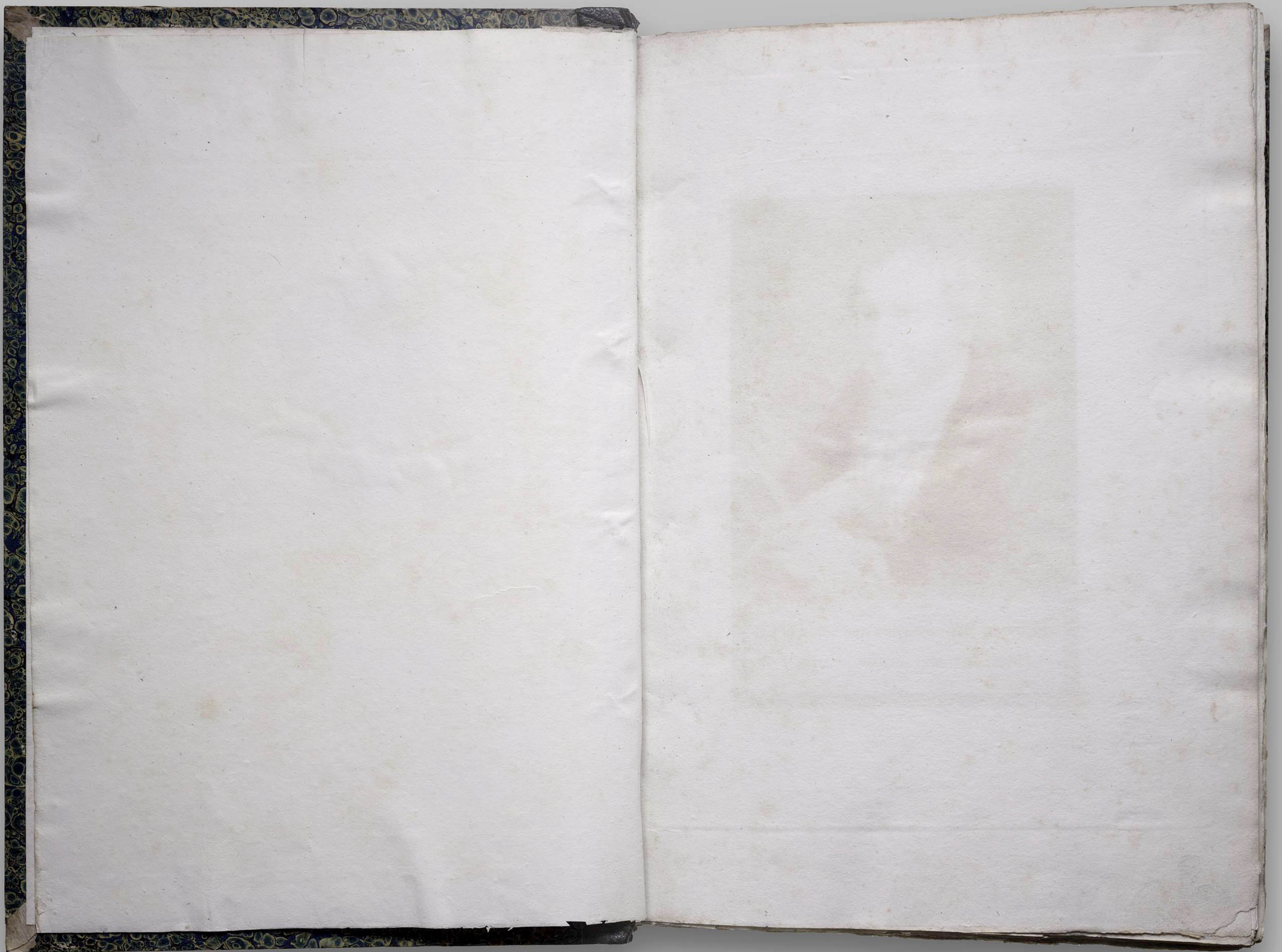


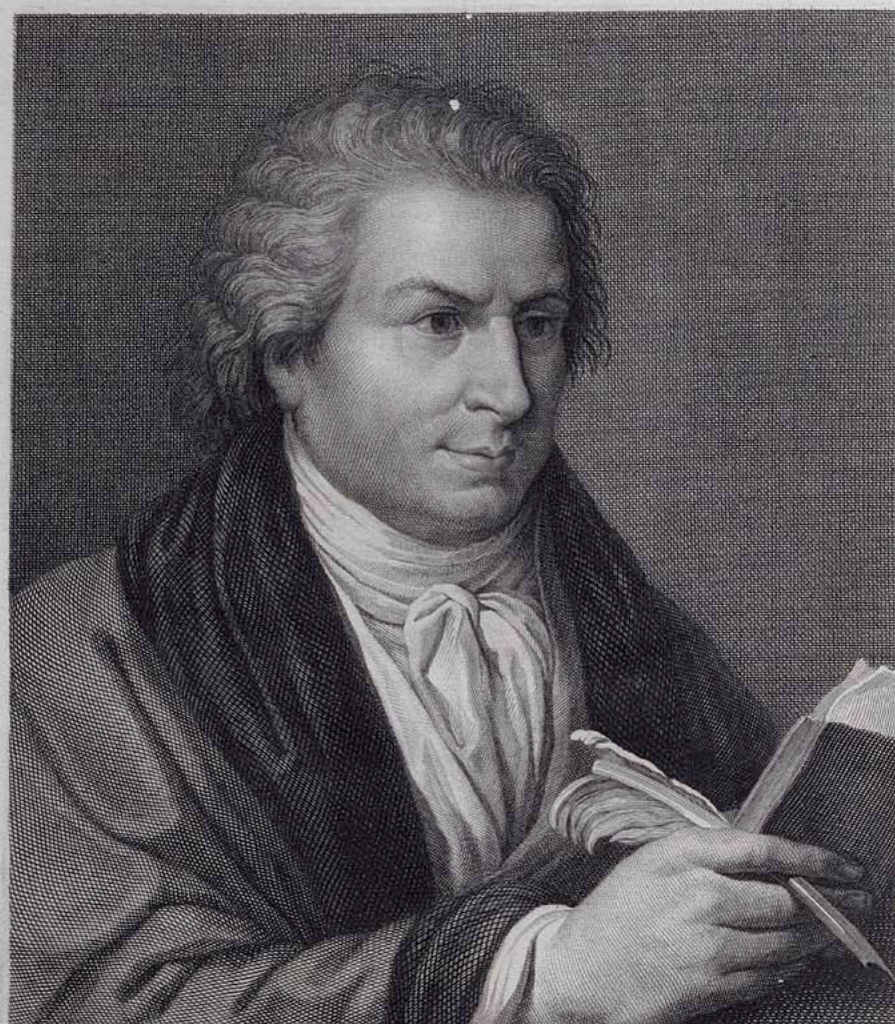
(347)



EX LIBRIS
GIOVANNI TRECCANI
DEGLI ALFIERI

1818
B 1216 213/C





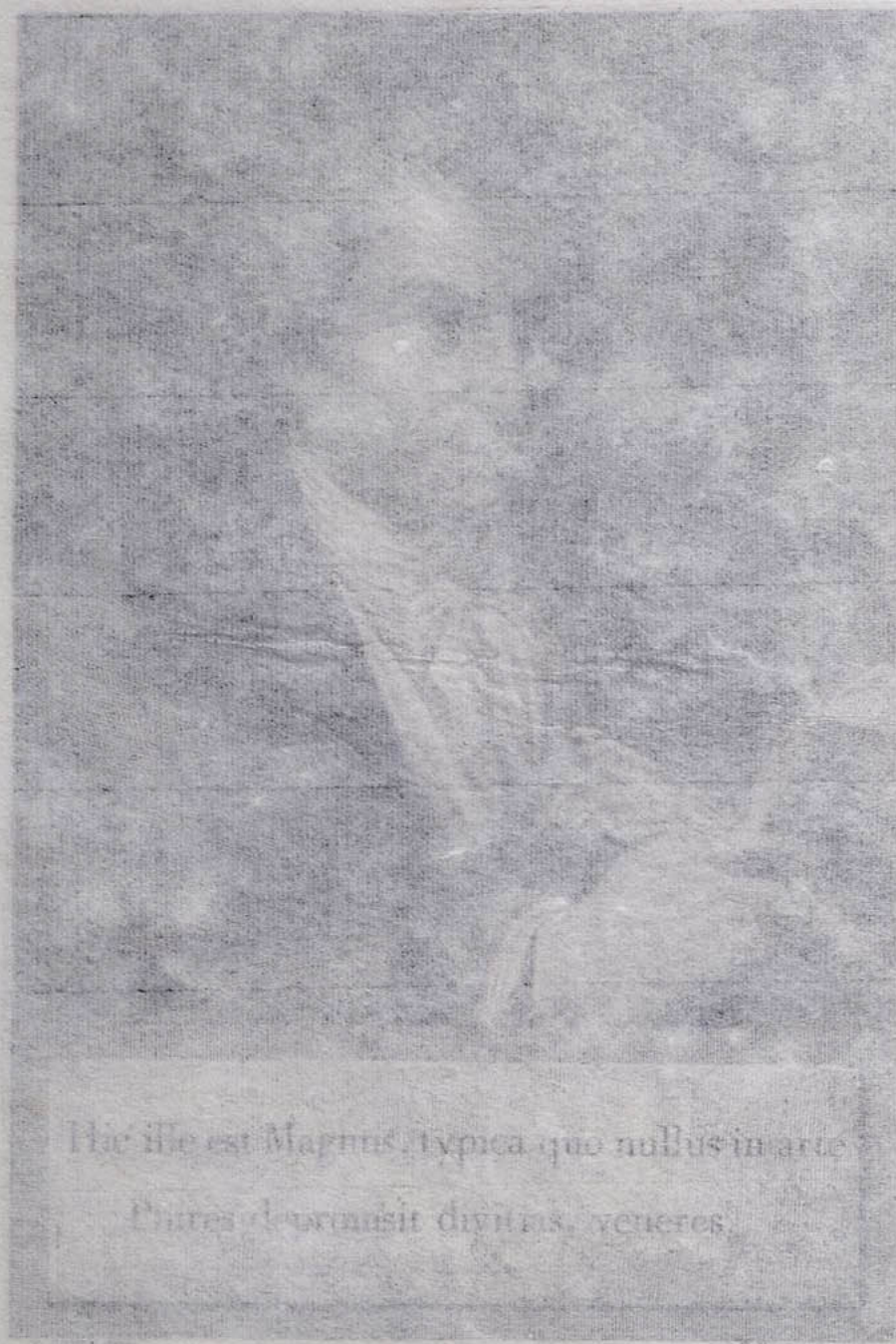
Hic ille est Magnus, typica quo nullus in arte
Plures depromsit divitias, veneres.

A. Appiani pinx.

F. Ricciardi sculp.

MANUALE
TIPOGRAFICO.

I.



Hic ille est Magnus, typica quo nullus in arte
Pictus expressit divites, veteres.

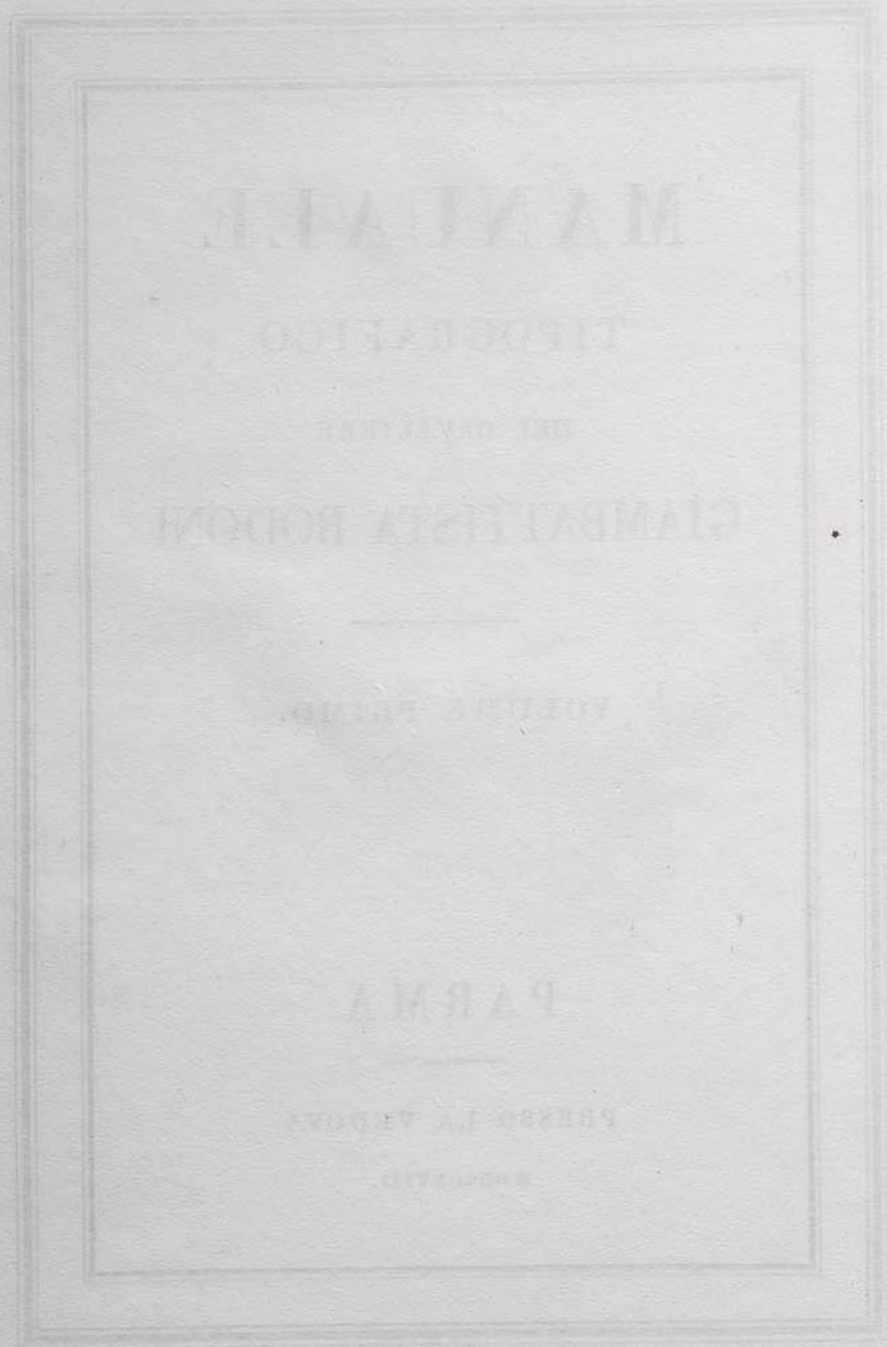
MANUALE
TIPOGRAFICO.

I.

MANUALE
TIPOGRAFICO
DEL CAVALIERE
GIAMBATTISTA BODONI

VOLUME PRIMO.

PARMA
PRESSO LA VEDOVA
MDCCGXVIII.



A SUA MAESTÀ
LA PRINCIPESSA IMPERIALE
MARIA LUIGIA
ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA
DUCHESSA
DI PARMA, PIACENZA,
GUASTALLA
ECC. ECC.

LA VEDOVA BODONI.

A SUA MAESTÀ
LA PRINCIPESSA IMPERATRICE
MARIA LUCIA
ARCHIDUCHESSA D'AUSTRIA
DUCHESSA
DE PAVIA, VARESE,
COMASO
1792

μαεστὰ

In ogni età, in seno
ad ogni Nazione surge
maisempre nobile gara
onde ergere ai Principi,

degui della riconoscenza
degli uomini, monumenti
atti a trasmettere l'alta
ed illustre loro memoria
alla posterità.

Le statue, i quadri, i
templi de' più celebri ar-
tisti, o perirono fra le rui-
ne, o preda furono delle
fiamme: non così della
Stampa. Quest'arte, la
più utile delle scoperte

umane, poichè propaga
rapidamente ogni altra
scoperta; quest'arte, che
dalla Germania ove
nacque, si diffuse in ogni
parte, resse agl'incendj,
alle vicende, ai tempi;
essa ne fe' sola conoscere
le virtù de' Monarchi,
le grandi gesta degli avi,
ed i pensieri de' sublimi
ingegni.

Incoraggiata pertanto dalla grandezza d'animo della MAESTÀ VOSTRA e dalla protezione che Ella accorda alle Scienze ed alle Arti belle, oso intitolarle un libro che formerà forse epoca negli annali del Mondo, e che certo maggiormente l'Europa ammirerà, perchè fregiato di

quell' Augusto Nome, che lo torrà alle ingiurie degli anni, e lo farà passare ai secoli i più remoti.

Quando il diletissimo mio Sposo intraprese quest'opera, non consultò soltanto la propria gloria, ma quella eziandio di una città che gli fu seconda patria, ed alla quale a tanti titoli

professava egli la sua
riconoscenza.

Maggiore adunque è
l'obbligo in me di offerirla
alla MAESTÀ VOSTRA,
siccome cosa nata in
quella Parma che in
oggi al sovrassimo domi-
nio di VOSTRA MAESTÀ
lietissima soggiace.

DISCORSO

DELLA

VEDOVA

E

PREFAZIONE

DEL CAVALIERE

BODONI.

LA VEDOVA BODONI

AL LETTORE.

IL MANUALE TIPOGRAFICO, che oggi presento al Pubblico, fa testimonianza amplissima delle grandi cure che il mio diletto Consorte pose all'incremento e perfezione dell'Arte Tipografica. Dalla Prefazione che lo precede, da lui scritta già da più anni, e destinata a porsi in fronte ai Saggi dell'industria, come egli

si esprime, e delle fatiche sue, scorgonsi e lo studio fatto su quell'arte che tanto stavagli a cuore, e le estese cognizioni fin dalla giovinezza acquistatesi onde render ragione a sè stesso di ciò che intendea di operare. Che se per la quantità e bellezza de' caratteri, per la grandiosità e splendidezza delle sue edizioni fu riputato sommo Tipografo, la vasta erudizione, che in non molte pagine egli dispiega, lo prova non men colto Letterato.

Avendo ormai presso che tutto in pronto per l'edizione del suo copioso Manuale, ei già disponeasi a comin-

ciarne l'impressione; già metteva mano al lavoro; quando un'acuta malattia gli vietò di giugnere al compimento de' suoi desiderj. Nè gli piacque negli estremi momenti dell'amaro distacco caricar me di alcuna incumbenza relativa alla stampa e pubblicazione di un'opera di tanto impegno per la sua fama, e di tanta importanza per l'arte. Troppo a me superiore ei stimò per avventura siffatta impresa; nè lasciarono in vero di spaventarmi da prima le difficoltà somme che presentava il riunir, se non altro, e l'ordinare giusta le regole del singolare suo genio i pezzi ultimi di sì

grande lavoro, i quali andava egli ancor ritoccando ne' primi periodi del male, e cui non gli tolse di mano se non l'estrema debolezza.

E così non fosse avvenuta, me vivente, la perdita di un uomo al mio cuore sì caro, o almeno lunghi anni ancora gli avesse il cielo conceduti, chè mio non sarebbe l'incarico dell'impressione, e l'obbligo di render conto di varie cose che parmi esigano spiegazione: egli le avria nella sua Prefazione accennate, egli preseduto avrebbe alla stampa: e forse il poteva; ma lo squisito raffinamento che dar volle ai primi suoi caratteri lo

impegnò a ritoccar più migliaja di punzoni per accrescer loro e grazia e venustà, ed a ribatterne pur anco le matrici: operazione in cui consumò alcuni anni, e lo impedì di soddisfare alla brama che pure avea di vegliarne egli stesso l'esecuzione.

Parecchi altri anni avea già impiegati nell'aumento di nuovi alfabeti, che certo non sono nel primo suo Manuale dato in luce l'anno 1788, mentre in quello ascendono a soli cento, ed in questo ne giugne il numero a cento quarantadue. Il confronto, che può farne chi lo possiede, porgerà prova di tal verità. E non

già perchè non lo appagasse mai la quantità de' suoi tipi, nè per far pompa del lor numero trascendente, dovrà dirsi che accumulava alfabeti sopra alfabeti, ma perchè intendeva egli che una ben compiuta fonderia dovesse esser fornita di una tal gradazione di caratteri, per cui l'occhio potesse appena discernere la differenza che passa tra l'uno e l'altro; e così pure che in ogni corpo o classe se ne trovassero e di penna grossa, e di penna sottile, onde appagare le diverse mire degli Stampatori, ed esser loro utile in ogni qualità di lavori; mentre riescono talora più ac-

conci nella poesia i sottili, atteso la lunghezza de' versi, e più gli altri nella prosa.

Or dopo una tal suppellettile, ben singolare fu la voce che si sparse oltramonti negli anni passati ch'ei mancava di Majuscole e di Corsivi. A questa diede forse luogo il predetto Manuale del 1788, nel quale non si curò Bodoni d'inserirveli per intero, non sapendo immaginare che uomo alcuno di senno potesse non accorgersi che la prima parola d'ogni diversa qualità di carattere è appunto nel corsivo che conviene precisamente al tondo; o fosse per credere ch'egli

offerisse al Pubblico cento Alfabeti senza averne i Corsivi, e senza il necessario corredo di Majuscole. E ciò diceasi in tempo in cui forse nessuna fonderia erane così ampiamente provveduta. La serie delle sue Majuscole e Latine e Greche e Russe, tonde e corsive, stampate in gran foglio l'anno stesso, ove ogni alfabeto, fin anco delle grandi assai, tutto intero vi si vagheggia, ne è una bastevole prova. E quando pure per la pochezza degli esemplari pervenuta non fosse questa serie alle mani di tutti, i soli frontispizj delle sue edizioni, tanto altamente commen-

dati, offrivano già una sufficiente ricchezza di Majuscole, che non permetteva di dubitare pur solamente che Bodoni ne fosse mancante.

Ma invano si tenterebbe tutte reprimer le voci che sogliono elevarsi contro chi per qualche particolare talento primeggia su gli altri. Fin ove meno doveasi, nel seno d'Italia stessa, non mancarono de' malevoli comechè pochissimi, che, quantunque non guidati da interesse veruno, pur si studiavano di persuadere altrui che Bodoni fregiavasi di ricchezze non sue; che non egli, ma altri incideva i punzoni pe' suoi caratteri; e

tentavasi così di farlo credere o inabile o inoperoso. Ma contro la verità mal regge la menzogna. Roma mostrò allora stampati gli esotici caratteri incisi da lui nella Propaganda fin dal 1762; ed io di una parte di essi conservo la prova in tre diversi frontispizj in 4.º grande, impressi colà in rosso e nero con caratteri Cofti majuscoli e minuscoli, e con epigrafe in Arabo nel mezzo, a piè de' quali volle la Sagra Congregazione che fosse posto = EXCVDEBAT J. B. BODONVS SALVTIENSIS MDCCLXII.

L' Italia poi, non ignorando che ad una gran parte de' suoi Stampa-

tori fin dalla sua giovinezza egli avea somministrato e fregi e majuscole ornate; l' Italia, che prima ch' ei conoscesse quelli pe' quali menavasi tanto rumore, veduto avea la Poliglotta data in luce al principio del 1774 pel solenne Battesimo del Real Principe Ludovico Primogenito delle LL. AA. RR. Ferdinando ed Amalia già Sovrani di questi Stati; e l'altra più grandiosa per le Nozze del R. Principe di Piemonte, pubblicata l'anno seguente; l' Italia, dissi, dispregiò queste voci fatue e menzognere, e riconobbe, che alla quantità de' tipi che già posse-

dea erano stati necessarij degli ajuti; che la grossezza enorme de' punzoni d'acciajo de' suoi grandi alfabeti majuscoli esigeva delle braccia robuste avvezze all'incudine, e che all'egregio artista sol conveniva marcarne il disegno, regolarne le proporzioni, e correggerne i difetti. E così, non solo diminuita non fu in alcun modo la riputazione di Bodoni, ma lode anzi ei riscosse dalle persone di senno, le quali ammirarono il suo disinteresse nella premura ch'egli ebbe d'istruire in seguito quei che lo aiutavano, e insegnar loro a poco a poco, e con sommo

amore un' arte che non conoscevano, per renderli poi abili punzonisti, e suoi degni allievi.

Ma per lo spontaneo allontanamento di questi, seguito nel 1795, non cessò già quell'infaticabile genio di accrescer la serie de' suoi caratteri. Parecchi Alfabeti majuscoli di nuovo gusto, aggiunti ai tanti che già possedea; molti altri minuscoli, de' quali ben quattro ne ammirano i conoscitori nella sontuosa sua edizione de' quattro Classici Francesi, provano abbastanza quanto fosse Bodoni, anche senza tali ajuti, abile ed operoso: e più il provano ancora varj

Corsivi Inglesi, fra' quali cinque maestrevolmente fusi coi caratteri quasi trasversali, affinchè il corpo di ciascuna lettera, per quanto sia inclinata, tutta intera la contenga, senza che ne escano dalla superficie quadrilunga, che la riceve, le aste superiori e inferiori; in guisa che posando la sua figura sul piano del detto quadro, nessuna parte di essa resti in aria, e sia soggetta a cedere alla forza dell'impressione, e saltar via nel lavoro.

Non è però mio pensiero di tutti enumerare gli Alfabeti, de' quali dopo l'epoca surriferita aumentò la sua

*fonderia: il Manuale presente ne renderà esatto conto, qualora vogliasi confrontare col primo. Converrammi piuttosto osservare, che il sesto e il contorno sono i medesimi ch'egli vi-
vente diede ad alcune pagine fatte imprimere per prova. In queste, a differenza del suo primo Manuale, ove ogni pagina conteneva la descrizione di una qualche città, cominciando col nome di essa, volle replicato il principio della prima Catilinaria = Quousque tandem abutère ecc. per mettere sotto l'occhio de' commettenti di caratteri il vantaggio che potrebbero ritrarre domandando*

più l'uno che l'altro della classe istessa; mentre così tosto si scorge quello che più o meno lettere comprende in una riga.

Per mantenere però una certa analogia col primo Manuale, pose in questo a piè di pagina il nome della città descritta in quello; e lo credè necessario, perchè sotto tal nome erano già conosciuti da parecchi Stampatori alcuni de' suoi caratteri, come, Garamone Pavia, Garamone Genova; Silvio Pesaro, Silvio Fermo ecc., sebbene avesse già stabilito che in ciascuna classe gli Alfabeti fossero numerati, acciocchè

con egual sicurezza potesse farsi richiesta di caratteri, indicandone solamente il corpo e il numero; per esempio, Testino 1, 2, 3 ecc. Testo 1, 2, 3 ecc.

Numerati egualmente sono i caratteri Cancellereschi ed Inglesi. A ciascun de' primi è apposta la rispettiva Finanziaria, la quale corre sotto lo stesso numero. Le majuscole Latine, che, dalle piccolissime alle assai grandi, offrono cento otto gradazioni, son pure numerate; e così potrà chi ne desidera indicar quelle che crederà più acconce a formare in ogni sesto bei frontispizj, e titoli

eleganti. Coll'ordine istesso potrà procedersi per le Cancelleresche, delle quali contansi diciassette gradazioni; e termina con queste il primo Volume.

I caratteri Greci, de' quali trentaquattro diversi alfabeti con un ampio corredo di majuscole tonde e corsive, e gli altri Esotici mentovati da Bodoni nella sua Prefazione, danno principio al secondo. Ad essi tengon dietro i Tedeschi ed i Russi: dei primi, due sole gradazioni ne incise, poichè avea già preveduto da molto tempo (come disse egli stesso nel suo Avviso al Lettore posto all'Orazione

Dominicale) » che sarebbero essi anche dati in disuso, e che nelle stampe Germaniche, ad imitazione delle Inglese, si sarebbero ben presto adottate le nostre lettere, con che verrebbero anche a facilitare di molto lo studio di quella lingua. E già di questo cambiamento di lettere abbiamo un bel saggio nelle edizioni degl'Idillj di Gesner, e delle Poesie di Goethe, di Wieland, e di Klopstock. » Dei secondi, cioè de' Russi, fra tondi e corsivi se ne contano trentadue, con altrettanti di majuscole. Tutti son numerati, onde facilitarne e renderne sicure le

ordinazioni. Quindi molti fregi, colla combinazione de' quali possono formarsi vaghi contorni ed ornati, di cui se ne presentano alcuni saggi: le note o caratteri Algebraici, Chimici, Astronomici; linee semplici, doppie e triplici, grappe ecc., con quanto finalmente è necessario a render ben compiuta una fonderia di caratteri, sono materia del secondo Volume.

Le majuscole ornate, delle quali fra tonde e corsive esistono sedici alfabeti di grandezze diverse, ed un altro le di cui lettere son formate di più pezzi, si son tralasciate, perchè non

più in uso. Non furono però omissi i Caratteri Musicali, che, oltre le enunciate numerose serie di alfabeti di tante forme e di tante lingue, volle pure incidere, superando le grandi difficoltà che s'incontrano nell'intaglio e nel getto delle due Musiche Gregoriana e Figurata. Di quest'ultima due sorte ne offrì al Pubblico; una in cui si stampano prima le linee, e dipoi le note, la composizione delle quali è fatta a parte, per essere sostituita a quella delle linee che levansi dal torchio, e con grande esattezza vien posta in suo luogo, affinchè colla seconda impressione sul

foglio già rigato tutte le note si trovino o nello spazio, o nella riga che devono precisamente occupare: operazione che richiede accuratezza grandissima per la parte del torchio.

Nell'altra vi è il risparmio della seconda tiratura, poichè le note e le linee s'imprimono in un sol colpo; ma per l'estrema precisione, che esige in tutte le sue parti, assai complicata e difficile ne riesce l'incisione de' punzoni: e questa difficoltà consiste, diceva egli, nell'attenzione che tutte queste parti siano prese talmente bene, che, unite poi insieme, i tratti perpendicolari, orizzontali ed obbli-

qui s'incontrino esattamente, e producano un tutto perfetto. Le prove di tali Musiche mettono fine al Manuale.

A me già non si addice parlar dei progressi che per lui può aver fatti la Stampa. I conoscitori sapran rilevarlo dal confronto delle più stimabili edizioni antiche e moderne con quelle da lui impresse co' suoi caratteri, sì per riguardo alla venustà di questi, sì per rispetto alla magnificenza e grandezza, con cui in ogni sesto si studiò di eseguirle. Nè penso che spinger si vorrà il paragone sino ad alcune che, special-

mente oltramonti, van superbe di squisitissimi rami, ai quali per lo più è dovuto il pregio dell'opera, e che soleva egli chiamare calcografiche anzi che tipografiche edizioni. Ed è perciò che nelle sue non metteva mai intagli, se non quando il bisogno il richiedea strettamente; intendendo che i soli tipi, l'elegante distribuzione di essi, la giusta proporzione delle margini, l'accuratezza dell'esecuzione e la buona carta formar ne dovessero il vero pregio, ed a rilevare bastassero il merito del valente Tipografo: per cui ebbe a dire il chiarissimo Conte Castone della Torre di

Rezzonico nel suo Poemetto posto in fine dell' Epithalamia exoticis linguis reddita a. 1775, al verso 86:

- » Qui de' Manuzj le corrette forme,
- » E de' Giunti il candor non vinto in pria
- » Vince Bodon col fusile metallo,
- » Impressor degno d'Amatunta e Pafo.

Ben debbo avvertire che il decidere su questo lavoro, siccome più volte si spiegò il diletteissimo mio Consorte, s'appartiene in singolar modo alle principali Accademie di Europa. Ed in vero sembrava a lui che, pel complesso e per la vastità di dottrina intorno ad ogni maniera di ar-

ti, spettasse esclusivamente a questi grandi ed illustri Istituti il pronunziar, senz' appello, a quale de' moderni più famigerati Tipografi accordar si dovesse la corona del primato: pensava egli quindi, nel sottomettere a cotanto tribunale il lavoro più vasto e più difficile della onorata sua lunga carriera, di entrar nell'arringo, e promuoverne rispettoso l'alto giudizio.

Per secondare adunque la sua lodevole brama, radunati e disposti i diversi alfabeti, e tutti gli altri oggetti che formar dovevano l'opera intera, ne feci eseguire il getto e quindi

la stampa. Conosceva ben io la gravezza del carico che mi addossava; ma tutte ho raccolte le mie forze; l'amore per lui e per la sua gloria le ha sostenute; e mi sono accinta coraggiosa all'impresa, onde l'Italia e l'Europa non vengano defraudate di un monumento sì distinto della Tipografia; ed avrò tentato così di appagare, per quanto era in me, l'universale aspettazione.

GIAMBATTISTA BODONI

A CHI LEGGE.

Eccovi i saggi dell'industria e delle fatiche mie di molti anni consecrati con veramente geniale impegno ad un'arte, che è compimento della più bella, ingegnosa, e giovevole invenzione degli uomini, voglio dire dello scrivere, di cui è la stampa la miglior maniera, ogni qual volta sia pregio dell'opera far a molti copia delle stesse parole, e maggiormente quando importi aver certezza che

non vi sia divario; ma soprattutto qualor si tratti di libro degno di venir tramandato più chiaro e facile alla lettura della posterità. Chi consideri e l'utilità dell'intento, e la serie tutta de' mezzi, con cui dal primo trovamento delle lettere siamo pervenuti all'odierna facilità d'imprimere su mille e mille ben vergati fogli le non più fuggevoli voci, ma salde, e più distintamente scolpite che non si fa co' labbri articolandole, non può per sì egregio artificio non ammirar le forze della mente umana. Ma soverchio sarebbe che io prendessi a divisar i pregi d'un'invenzione già diligentemente spiegata da molti, e lodata eloquentemente a immortal gloria del felice secolo,

il qual non solo trovolla, ma la spinse tant'oltre, che picciol luogo lasciò ai seguenti di parteciparvi. Nè maggiormente credo convenirmi parlar a lungo dello studio da me posto a recar sì pregevol arte a perfezione ogni dì maggiore. Quanto e quale ei sia stato, se nol mostra l'opera, indarno l'attesterebbe la prefazione. Meglio però fia che questa io pur volga allo stesso fine, impiegandola a dir alcuna cosa de' modi, e risguardi, per cui l'arte tuttavia si affina. Poichè non potendo io parlarne con poco amore, se parte di questo dalle mie parole passerà nell'animo di chi legge, più sollecito rendendolo e miglior estimatore del merito tipografico d'ogni libro, verrà il numero a

crescere degli amatori delle edizioni veramente prestanti, e però anche il coraggio e la gara degli stampatori, non tutti più d'oro cupidi che di lode.

Ma per tener qualche ordine ragionando, osservo che si può la Tipografia promuovere con far meglio, e con far più; le quali due cose benchè giovi operando congiungere, meglio mi sembrano discorrendo potersi dichiarare separatamente.

Comincerò pertanto da ciò, che si richiede a far meglio. Nè però mio pensiero è di trattar de' mezzi meccanici, e insegnar l'arte a chi vogliala esercitare. Solo mi studierò di schiarir l'idea di quel meglio, che nell'opera finita si scorge, e nella bel-

lezza de' bene impressi libri la maestria dimostra degli artefici, che vi ebber parte.

L'idea del Bello non dee certamente confondersi con quelle del Buono e dell'Utile; ma elle sono però come tre diversi aspetti d'una cosa sola veduta da tre diversi lati. La stampa di un buon libro tanto più giova, quanto essa da più gente, e più volte, e più volentieri, e più speditamente il fa leggere: poichè col moltiplicarsene le letture si moltiplica insieme il piacere e il vantaggio, che debbono esse recare agli animi, essendo il libro supposto buono: e quella stessa convenienza colle disposizioni degli occhi nostri, per cui una stampa più ch'altra si fa

leggere, ne costituisce la bellezza in quanto con certa proporzione di parti, avvenenza, e nitore diletta gli sguardi non alla prima solo, ma pur anco alla lunga; giacchè dovendosi pur molte volte aver gran tempo dinanzi agli occhi uno stesso libro, se questo così riuscisse via via men grato alla vista, che più presto, che alcun altro, le divenisse penoso, ne sarebbe anche perciò giudicata la stampa men bella. Che se per la grande ineguaglianza delle forze visive non tutti gli occhi debbono d'una medesima stampa rimanere egualmente paghi, od offesi, ella è questa appunto una delle ragioni, per cui, ben lungi dal doversi tutti i libri stampar ad un modo, convien

distinguere nelle edizioni tre diverse maniere o generi di bellezza, lo splendido nelle grandi più confacenti ai Presbiteri, il leggiadro nelle piccole più in grado a' Miopi, e nelle mezzane, che più generalmente a tutti piacciono, quello che chiamerem bello semplicemente.

I Presbiteri, cui fa d'uopo allontanar gli occhi dall'oggetto per vederlo distinto, tutta ad un tratto si godono la bellezza d'un gran foglio maestrevolmente impresso, che non può se non parte a parte venir contemplato da' Miopi costretti di tenervi l'occhio presso che sopra, se ne vogliono scorgere non confusi i caratteri; mentre al contrario non possono quelli durar a leggere una mi-

nuta scrittura, che questi, anzi che stancare, diletta, purchè nitida, e ben formata. Nella qual cosa hanno i Miopi studiosi non picciolo compensamento della minor loro attitudine a fruir cogli sguardi quanto v'ha di più maraviglioso, o più vago in edifizj, in paesi, e in animati oggetti; poichè per loro principalmente son fatte le non meno belle che picciole stampe de' Rovigli, de' Giansoni, degli Elzeviri, e di quanti con essi gareggiarono a rimpicciolire in eleganti volumetti i più solenni scrittori d'ogni lingua; onde una scelta, manesca biblioteca portatile si può comporre, assai compita in parecchi generi, e tuttavia di peso di non molte libbre. Ed a tanto co-

modo, singolarmente per chi abbia spesso a cangiar soggiorno, s'aggiunge il vantaggio del minor costo; ond'è che nelle edizioni, che leggiadre ho denominate, si può pure aver in vista il risparmio, a cui non convien che pur pensi chi voglia di carattere grande libri, che possano dirsi belli allato a un Terenzio, a un Virgilio, a un Orazio, a un Giovenale e Persio del Louvre. *

Ma se questo genere sontuoso non può aspirare alle accennate utilissime prerogative del leggiadro, convien ch'egli abbia le proprie, non

* Parlo delle edizioni in foglio *Typis Regiis, Virgilii* a. 1641; *Terentii, Horatii* a. 1642; *Juvenalis* a. 1644.

men pregevoli da contrapporvi. Or queste sono di assicurar quanto più puossi lunga vita ad un libro, e più alto concetto di esso ispirare, e di chi possiedelo. I maneschi volumi, e di picciol prezzo, facilmente si logorano, si trascurano, si smarriscono; mentre i grossi e magnifici, più custoditi, men mossi, colla maggior forza della carta loro più lungamente sostenendo la sorda lima degli anni, si conserveran molti secoli. Nè l'altra prerogativa delle splendide edizioni è meno certa. Imperciocchè all'aspetto d'un libro impresso con ogni cura, ogni sfoggio, nella più grandiosa forma, e dispendiosa, chi altronde nol conosca, non ha egli a riputare che l'opera vaglia il pre-

gio, poichè trovollo? E percorrendo gli scaffali d'una libreria con buona scelta fornita copiosamente di sontuose edizioni, chi non inferiranno che ne sia il signore non dovizioso soltanto, ma elegante amatore de' libri, e del sapere che vi si attinge? A dimostrare che sommamente piacesse Omero ad Alessandro stimò Plinio dover solo ricordare che trovata nel bottino la cassetta de' profumi di Dario, d'oro, di perle, di gemme ricchissima, non volle Alessandro destinarla ad altr'uso che a racchiuder i libri d'Omero. E potea pur dire che avuti questi emendati da Aristotele, gli recava per tutto seco, riponevali sotto al guanciale, chiamavali la vettovaglia del mili-

tar valore, e leggendoli con Calistene e Anassarco, vi aveva anco apposte alcune noterelle sue. Ma gli parve assai chiaro dover esso perciò aver a serbarli consecrato il più prezioso scrignetto, ch'ei potesse, per ch'ei stimavali la più bell'opera di umano ingegno. *

Sono le più splendide edizioni, egli è vero, più di lusso che d'uso, ed è vero eziandio che alle ricchezze naturalmente va il lusso appresso. Ma non possono però elle mai esser tante, che questo insaziabile, non so s'io dir debba nume, o demonio, non le sappia esaurire senza esten-

* Vedi Plinio Hist. Nat. VII 30; Plutarco Vita d'Alessandro, Strabone lib. XIII.

dersi infino ai libri. Mille foggie ognor nuove egli vuole di vestimenti, e drappi, e ricami, e nastri, e merletti, gioielli, argenti, porcellane, quadri, statue, arazzi, tappeti, palagi, ville, giardini, cocchi, cavalli, staffieri, banchetti, festini; e chi potrebbe tutte annoverare le cose, ove quasi a forza è costretto di profonder danari chi voglia far pompa di sua opulenza? Che però se una biblioteca, un museo d'antica, o di natural istoria possono pur doversi a mero fasto e vanità di ricco signore, è ciò sol quando quel molto, che costino, a proporzione delle facoltà tuttavia sia poco. Ma quando il lusso più che in altro scorgesi nella libreria, è certo indizio di vero amor

delle lettere; a dimostrar il quale se possono i doviziosi cercare sfoggiati volumi superbamente impressi, sarà ufficio dell'arte tipografica il somministrarne. Converralle adunque perciò trovar il bello nel grande, come abbiain veduto che per lo comodo ella dee trovarlo nel piccolo.

Ma il bello in che direm noi che consista? Forse più che in altro in due cose; nella convenienza, che la mente appaga, soddisfatta quando riflettendo ella scorge le parti tutte d'un'opera cospirare a uno stesso intento, e nella proporzione, che contenta gli sguardi, o più veramente la fantasia, la qual serba in sè certe immagini e figure, alle quali ciò che più conformasi più le piace. E la

convenienza, che è nel consenso delle parti non tolte a caso, ma scelte d'accordo a certo fine, siccome colla ragione si giudica, così puossi chiaramente spiegare; sicchè tosto vedesi ch'ella vuole nelle edizioni splendide grandiosa ogni cosa, e nelle leggiadre tutto conducente al maggior comodo con risparmio senza meschinità. Ma della proporzione quanto è chiaro ch'ella rende le cose simili a certi modelli, che ci stanno in capo, e ci servono di regoli, come una volta agli scultori la famosa statua di Policeto, tanto è malagevole nella gran varietà di tali regoli ne' diversi cervelli definire quale debba essere la verace norma in ciascun genere. Solo parmi assai sicuro l'at-

tenersi a certo mezzo fra le proporzioni, che si osservano più usitate, purchè ciò facciasi con discernimento. Poichè, per esempio, a giudicar della bellezza di un volume secondo ch'egli è alto, largo, e grosso, conviene aver risguardo alla forma, se in foglio, in quarto, in ottavo, in dodici o in altra minore, badando che nelle più picciole v'è più arbitrio senza sconvenevolezza; e per la grandezza delle margini grand'errore sarebbe pigliar una media fra quelle d'ogni sorta d'edizioni, che le più sono opera di sordida economia; nè basta il non tor norma che dalle sole belle, se non si distingue il genere, sconvenendo alle leggiadre, come inutile, quello sfoggio di margini,

che alle splendide è richiesto, come grandioso. Imperciocchè quantunque l'ampiezza de' margini delle antiche stampe lasciata fosse ad uso di annotarvi che che si volesse, tuttavia considerando quanto pochi sieno coloro, le cui note *scritte così come la penna getta* possano più accrescere che scemar pregio a un bel libro, meglio sembra che senza nulla schiccherare sulle stampate pagine, chi voglia scrivervi annotazioni, facciavi tra foglio e foglio frappor carta bianca dal legatore. È certo almeno che chi più si studia di dare al pubblico capi d'opera di Tipografia, men vorrebbe che alla pristina utilità venisse la bellezza sacrificata, che nel contrasto si scorge del

non interrotto candor delle margini col vergato del testo, ch'esse inquadrano.

Ma qui mi si para davanti una difficoltà delle più dubbiose dell'arte. Poichè potendo questa il quadro delle stampate parole racchiudere in bella cornice, nè d'un solo, ma d'infiniti modi, e mille altri ornati aggiungere qua e là di fregi, graffe, fioroni, cartocci, storiati iniziali, ed incisi rami, pare che se nel leggiadro genere tutti questi ornamenti si vogliono, quando inutili, tralasciare, non debbansi nello splendido. E pure non solo noi veggiamo le più pregiate edizioni di questo genere andarne senza, ma espressamente lodato Baskerville per averneli affatto

sbanditi. A sciorre la difficoltà, dalla questione degli ornati, che fatti in rilievo come le lettere, com'esse, e con esse da' nostri torchi s'imprimono, convien separar quella dei rami, che sia per l'incisione, sia per la tiratura ad altr'arte appartengono. Questi certamente allora solo possono sconvenire, quando o non sieno belli abbastanza, o a niun ragionevol proposito collocati, ove non rappresentin cosa, che ivi più che altrove stia bene. Ma questi quando a un libro, quanto più si può, magnificamente e squisitamente stampato si aggiungano lavorati similmente colla maggior possibile maestria di disegno e di bulino, troppa gran parte verranno ad appropriarsi del pre-

gio dell'edizione. Onde a gloria della Tipografia d'uopo è senza essi mostrare quanto ella possa e vaglia. E senza essi pur anco meglio ottiensi l'intento, che abbiám veduto esser proprio del lusso ne' libri, cioè di significare amor delle lettere, e stima degli autori; amore che ben può andar congiunto con quel dell'arti, per cui si hanno cari i bene intagliati rami, ma che certo più spicca ove adopera ei solo. Aggiungasi che dalle buone lettere, e dalla Filosofia viene il gusto degli studiosi alla lunga così rivolto al semplice, e al sodo, che loro sovra ogni altra quella bellezza piace, la quale niun ornamento abbia tolto quasi in prestanza, e non tutto suo.

Or questa loro severità di gusto molto più il frivolo riprovando e il soverchio, di leggieri condanna come trastulli dell'arte quelle cornici e que' fregi, in cui abbiám accennato potersi con tanta varietà ostentare la maestria tipografica. Non sarà dunque saggio partito il farne pompa, salvo forse in que' libri, che meno da' letterati si apprezzano, o che, comunque, si stampano principalmente in grazia di persone d'un' eleganza men disdegnosa.

Ma quanto più un libro è classico, tanto più sta bene che la bellezza de' caratteri vi si mostri sola: la quale in somma è poi quella, in cui la gloria dell'arte sovraneamente spicca, e consiste. Ed a ragione; poi-

chè le sole lettere son per sè stesse da lei richieste, ogni altra cosa per esse. Che però di esse mi convien ragionare alquanto più divisatamente, accennando i quattro diversi capi, da' quali sembrami derivare ogni bellezza loro.

Ed è il primo la regolarità. Chi faccia l'analisi dell'Alfabeto d'una qualunque lingua, non solo scorge-ravvi de' tratti non dissimili in molte diverse lettere, ma troverà potersi tutte comporre con picciol numero di parti identiche variamente combinate e disposte. Che però riducendovi a medesimità tutto ciò che a distinzione non serve, e le differenze, che questa richiede, segnando quanto più si può spiccate, viensi a dare

alla forma di tutte le lettere certa legge e regola, che conformità produce senza ambiguità, varietà senza dissonanza, e senza confusione uguaglianza e simmetria. È natural vantaggio della stampa il far ciascuna lettera sempre la stessa, avendone le migliaia fuse in matrici percosse da un medesimo punzone. Ma dalla maestria del punzonista dipende che le misure e le parti, che possono esser comuni a più lettere, sieno precisamente ed esattamente le medesime in esse tutte; e questa esatta regolarità cotanto riesce grata allo sguardo, che presso che sola basta a far parer bella qualunque scrittura.

Tuttavia un secondo e non minor pregio debbesi procacciare dalla

nettezza e forbitura, la quale dalla perfezione de' punzoni avendo principio, nella pulizia consiste delle ben gettate lettere, liscie quali specchi sulle facce risolutamente terminate da spigoli, per così spiegarmi, taglianti; ma per passare sugl' impressi fogli richiede inoltre sottil diligenza di tiratura. Posta però questa uguale, come uno stesso carattere più lindo spicca nuovo che logoro, così più o men nitidi possono riuscire i caratteri egualmente nuovi d'una o d'altra fonderia. Ed eccellenza è questa, che al paragone bastan gli occhi per giudicarne.

Ma non così la terza, che nel buon gusto è riposta, il quale sceglie le forme più vaghe, e più a genio della

nazione e del secolo. Imperciocchè come in ogni altra cosa, così pur anco nella scrittura la moda regna e dà leggi, talor con ragione, e talor senza. Ove però buona ragion non appaja, e la moda non tiranna lasci arbitrio, il buon gusto si attiene a una semplicità non rozza, quale si mostrerebbe delineando con tratti per tutto egualmente grossi le lettere, ma ben avvisata e gentile, quale scorgesi nel bel contrasto per dir così di chiari e scuri, che vien naturale a ogni scritto di ben tagliata penna e ben tenuta in mano. E tutto ciò fia chiaro a chi badi che non per l'intrinseca metafisica preminenza del semplice sul composto si vuol quello preferir nelle stampe, ma per-

chè queste, siccome trovate a tener luogo di testi a penna, tanto più sono perfette, quanto più somiglianti a bellissimi manoscritti, ne' quali la gravità dell'uomo studioso disdegna ogni soverchia fatica o trastullo, e per fin la sola apparenza di stento è sgraziata.

Or è la grazia il quarto ed ultimo pregio richiesto alla bellezza de' caratteri. Ognun sa che mal si può dire in che consista quella venustà, quell'avvenenza, quel garbo, che chiamasi grazia. Ma poichè certo ella vuol sembrar naturale ed ingenua, tanto ha da esser lontana dall'affettazione e dallo sforzo, che non andrem traviati cercandola in quanto di più peregrino e perfetto paja

dono puro di Dio e felicità di natura, benchè spesso provenga da lunga esercitazione e abitudine, che le più difficili cose agevola a segno che in fine senza più pur pensarvi riescono ottimamente fatte. Che però la grazia della scrittura forse più che in altro sta in certa disinvoltura di tratti franchi, risoluti, spediti, e nondimeno così nelle forme esatti, così degradati ne' pieni, *che non trova l'invidia ove gli emende*. Ma forse più sicuro è restringerci a dire che han grazia le lettere, quando sembrano scritte non già con isvogliatezza o con fretta, ma piuttosto, che con impegno e pena, con felicità ed amore. *Quanto* Tanto più bello sarà dunque un carattere, quanto avrà più regolari-

tà, nettezza, buon gusto, e grazia. Ma perchè faccia di sè bella mostra, e campeggi bene sulle pagine, d'uopo è inoltre che siavi diligentemente schierato in rette uguagliatissime linee, non folte, nè in proporzione dell'altezza loro troppo rare, lasciando in ciascuna linea, come fra squadra e squadra, fra parola e parola distanze uguali, ove non si frammetta alcuno de' varj segni, che alle lettere van soggiunti. Nè sprezzevole avvertenza è, quando si appongon note in piè di pagina, distribuirle ugualmente sulle due facciate, che si hanno a trovar di rimpetto, acciocchè, aperto ovunque il libro, le opposte pagine per tutto mostrino perfetta simmetria. Nè solo si vuol

badare che niuna lettera s'incontri rotta, o mancante, o d'inchiostro piena, o sozza di sbavature, ma che la tiratura sempre uguale non ponga mai di rincontro due facciate, che non pajano d'una medesima stampa.

Quello però che vie più importa si è la bontà della carta, a cui puossi, quando il costo non ne sgomenti, sostituire la splendidezza di sottil e bella pergamena, più pregevole ancora negl' impressi libri che ne' manoscritti, perchè in quelli più raramente adoperata, benchè sotto a' torchi introdotta fino dai primi tempi della stampa. Di minore spesa è la moderna invenzione di contraffar la pergamena con carta, che non solo

al lustro e al tatto lisciata le rassomigli, ma pur anco, dirò così, al tessuto, per cui discernesì dall'altra, che, particolarmente frapposta al lume, si scuopre tutta vergata delle tracce de' fili della tela d'ottone, su cui a scolar l'acqua ne fu distesa la pasta. Che se cotal fattizia cartapeccora non può per la forza paragonarsi alla vera, le si può per l'occhio preferire in quanto ha le due facce ugualmente belle.

Ma qualunque sia la carta, su l'uso di lisciarla dopo l'impressione non tutti pensano a un modo, apponendogli alcuni che ne nocchia il lustro alla vista. Ai quali io volentieri darei ragione se si restringessero a biasimar il troppo, ed avvertire che

si vuole spianando sotto al cilindro i fogli stampati dar loro l'aspetto di liscia cartapeccora, non di raso luccicante. Grand'arte richiedesi a ben valersi del cilindro, che non solo può brunir troppo, ma sformar le lettere, e distender sui fogli una tinta sucida; ond'altri pensò dover piuttosto appianarli soltanto sotto a uno strettojo. Ma qui parlar sol debbo della bellezza delle stampe, non de' meccanismi, con cui procacciarsi. A coloro pertanto mi rimetto, che hanno copie cilindrate di libri uscite da' nostri torchi, e particolarmente alcuna dell'Aminta in carta a tessuto di pergamena, o come i Francesi chiamanla, *papier velin*, pregandoli che guardino, e leggano, e riguardi-

no, e badino se risentonsi le pupille offese da bagliori.

E spero che niente più saran per lagnarsi ch'elle soffrano per la nerezza dell'inchiostro, che da taluno pur si biasima, quantunque nessun possa negare che quanto più nero è lo scritto, tanto più risalta sul contrapposto candor della carta. Ma vogliono che si abbia rispetto alle viste più delicate, le quali mal soffrendo di affissarsi su colori gagliardi, più morbidamente si riposano sopra un testo, ove il bianco e il nero traendo alquanto amendue sul bigio, più dolci riescono e men diversi. A me però sembra che non solendo ai luoghi, ove per lo più si legge, mancar modo di scemar il lume sul libro, onde

non possa, se non quanto debolmente si voglia, colorirne la carta e i caratteri, non fa perciò di mestieri che ne sieno i colori per sè stessi dilavati: ma ben essi al contrario han bisogno di forza per non rimaner troppo spenti nelle più fosche giornate. Oltre che quanto più spiccate risaltan le lettere di schietto nero, tanto men d'uopo è fermarvi ed aguzzarvi sopra lo sguardo; e pur troppo sempre cogli anni la carta si oscura, e va l'inchiostro svanendo; nè dee la gloria d'una bella stampa restringersi a piacer finchè è nuova. Errore questo sarebbe quale a' tempi degli avi nostri fu quello di molti pittori, le cui tele già sono oscurate a segno d'indovinarvisi a stento piuttosto che

scorgersi quanto v'è nell'ombre non dipinto, sepolto: mentre pure tanti bei quadri più vecchi di presso a due secoli sembran per vivezza di colorito freschi tuttora, o di pochi lustri; cotanto nocque ai meno antichi il badar solo all'effetto della pittura in quel punto che se ne ritira per più non toccarla il pennello.

Con più saggio consiglio adunque comincerem noi per voler piacere a chi pensa come già il Filosofo delle giocose grazie Luciano*, il quale anche dinanzi Apelle ed Eufra-
nore credeva il primato de' pittori

* Vedine il Dialogo intitolato *Εἰζορὴς*, in fine dell'ottava pag. del 2. Tomo. *Salmurii* a. 1619.

dovuto ad Omero per quella purpurea striscia di sangue nereggiante sopra un fianco d'avorio sì spiccatamente da lui coloritaci alla fantasia, dove pure non d'una donzella ferita egli canta, ma del non più giovane Menelao. E lasciam fare al tempo, che smorzerà poi egli le nostre tinte quanto e più ancora che non fa d'uopo perchè niun le trovi troppo accese. A niun'arte più che alla tipografica si conviene tener intento il pensiero ai secoli avvenire; poichè non meno ai posteri, che agli ora vivi, fien d'uso le presenti sue opere; nè v'ha forse genere di persone, in cui più che ne' Tipografi la brama delle lodi dopo morte possa riuscir utile al Pubblico. Dessa è che sospingeli,

e con discapito talora, non che con minor luero, a dar edizioni non solo belle, ma corrette, e d'ottimi libri, e fornite d'ogni corredo, che le può rendere più giovevoli. Ma di queste ultime lodi, che allo stampatore non ispettano se non in quanto egli stesso è pur sovente editore, non è qui luogo di ragionare. Di quelle che proprie sono dell'Arte, benchè molto ancora mi rimarrebbe a dire, parmi aver detto abbastanza per porre ognuno sulla via di riflettere per sè medesimo, e cominciando dalle stampe di Schweinheim e di Jenson, e discendendo ai Manucci, agli Stefani, a Vascosano, ai Gioliti, a Plantino, Blaeu, Vitré, agli Elzeviri, Hackej, Tonson, Baskerville, Fou-

lis, Ibarra, Didot * infino ai nostri torchi, comparativamente giudicare del bene e del meglio già fatto, e che può farsi tuttavia.

Tempo adunque omai parmi di passare ai progressi dell'Arte in far più.

Ma per tenere anco in questa parte qualche ordine, ci gioverà cominciare dal distribuire in classi l'infinita varietà di quanto può venire sotto ai nostri torchi. Al qual fine separando primieramente i segni, che hanno valore per mera convenzione,

* Per brevità, non per poca stima non ho qui mentovati i Giunti, il Torrentino, i Griffi e tanti altri, che sarebbe stata troppo lunga tiritera a volerli tutti annoverare.

dalle figure nulla significanti se non forse per intrinseca somiglianza, e fra i segni sceverando i primi quei di pronunzia, come i precipui dell'arte nostra, ne avremo divisa ogni ricchezza in tre generi. Il primo colle lettere abbraccerà gli accenti, e la punteggiatura; al secondo spetteranno i numeri con ogni maniera di note o caratteri Algebraici, Astronomici, Chimici, Musicali, o di qualunque altra dottrina o invenzione. Rimarrà coi fregi e fioroni al terzo genere tutto ciò, che non è propriamente segno.

Così disegnato l'ordine, incominciamo dal gettare uno sguardo sulla molteplicità delle specie, che appartengono al primo genere, cioè sull'in-

finita varietà di scritture, che stamparsi possono, così d'una stessa lingua, come di diverse. *ah anneriffib*

Le differenze de' caratteri d'una stessa lingua possono ridursi a tre capi, forma, grandezza, e proporzione. E quanto alla forma gl'inventori, come era naturale, cominciarono per contentarsi di una sola, quella scrittura imitando, che più ne' libri era usata a' tempi e nel paese loro. Venne così la prima sotto ai torchi Tedeschi certa forma di lettere, ora andata in disuso, la qual chiamerem Semigotica. Ma tosto dai primieri, che recarono l'Arte in Roma, essendosi le stampe conformate al carattere de' buoni codici quivi allora più in voga, questo a diffe-

renza del testè mentovato Semigotico fu chiamato Romano, e tondo a differenza del quadro, che vi si aggiunse per le majuscole, veramente Romane antiche, mentre erano le tonde minuscole dei bassi tempi. Siccome però già l'uso di queste era presso che ristretto ai libri, vedendo il vecchio Aldo che la scrittura più corrente a' suoi dì già non poco se ne scostava, stimò ben fatto di ravvicinare a questa le stampe, onde in uno stesso volume due caratteri adoperando, così ne fosse il minuscolo veramente moderno, come antico il majuscolo. Fatti pertanto convenevolmente a tal intento incidere da Francesco da Bologna i punzoni, ei cominciò da Virgilio nel 1501 a dare

una serie di classici Latini e Toscani in quel carattere, che dal suo nome detto primieramente Aldino, ora da' Francesi chiamasi Italico, e da noi Corsivo. Ma questo non come il tondo sorgendo sulla riga dritto, ma sibbene piegato alquanto verso la destra di chi legge, parve poscia bene adattarvi majuscole egualmente inclinanti allo stesso lato. Poscia in due secoli essendosi non poco alterati in Italia i caratteri di mano e penna, piacque ad alcuno a' dì nostri introdurne anche nelle stampe un nuovo, che chiamiamo Cancelleresco, con majuscole adattate, colle quali veniamo ora ad avere sei distinte forme di lettere in uso per la sola favella nostra.

Ora queste sei forme si hanno a moltiplicare per la quantità delle grandezze diverse, che di ciascuna forma si vogliono; ed in ciascuna grandezza fassi luogo a quel terzo genere di varietà, che ho riposto nella proporzione: nella quale però non tutte le differenze considero, che di numero infinite possono fare più o men bella scrittura, non altrettante spezie di caratteri essenzialmente diversi nella Tipografia. Parlo qui solo delle due proporzioni della spalla delle lettere, all'occhio, e alla larghezza loro.

Siano due parallele condotte, l'una sopra, l'altra sotto, per li punti estremi delle lettere, che escono colle code sul bianco, altre in su, come

b, d, altre in giù, come *p, q*. La distanza fra queste parallele è la grandezza di quella, che spalla si chiama di un carattere. Meninsi due altre parallele rasenti sotto e sopra quelle lettere, che stanno intiere dentro la riga, come *a, c, e*; la distanza di queste è la grandezza dell'occhio. Ora divisa la grandezza della spalla in sette parti uguali, se ne possono all'occhio dar tre, due lasciandone sopra, e due sotto per li bianchi, su cui si hanno a stender le code di quelle lettere, che ne van fornite. Ma si può l'occhio fare alquanto più grande, acciocchè il numero delle righe in ogni dato spazio rimanendo lo stesso, riesca la lettura più agevole a chi ha bisogno di stampe grosse: come

al contrario si può far l'occhio in proporzione più piccolo, affinchè le righe da più larghi bianchi disgiunte, più svelte campeggino; benchè a tale intento non sia questo mezzo nè l'unico, nè il migliore.

Che però più necessaria si è la variata proporzione della larghezza, la quale potendo crescere finchè l'occhio si appressi alla figura circolare, a misura che più si va rotondando più distinta riesce la scrittura, e più capace d'uno spiccante contrasto di sottili trattie di grossi, come di chiaro e oscuro. Ma per altra parte con meno lettere vien così la riga a compirsi, e però a crescere la mole del libro; cosa, che sebbene anco altronde non sia sempre senza sconcio, pur

potrebbe per avventura comportare se mai non s'avessero a stamparsi, che vogliono ciascuno per sè far la sua comparsa intera in una sola riga. Onde per non dovervi adoperar carattere molto minore di quello, che altrimenti alla grandezza delle pagine si converrebbe, non v'è talora miglior compenso che di restringer le lettere senza accorciarle; poichè meno rotonde elle possono pure aver garbo. La proporzione della larghezza alla spalla non ricevendo legge che dal piacer degli sguardi, convien solo badare di non offenderli con troppo bislunghi caratteri, quali ne veggiamo in alcun libro d'oltremonti, anche delle più eleganti stamperie, per esempio negl'Inni di San-

tolio *Amstelodami ex officina Weste-*
niana M. DCC. LX. in 12. on 15MT 98 97

Ma qui ci basta di aver la ragione, accennata di questa maniera di varietà. Che se per tutto ciò, ch'io son venuto finora divisando, alcun pregio si è scorto di tanta molteplicità di caratteri, con più piacere se ne osserveranno qui cento quarantadue rotondi, coi corsivi e majuscole corrispondenti; diciassette Cancellereschi, di cui tredici con le rispettive Finanziere; e sette Inglesi comprensivi due rotondi; ed oltre parecchi Russi, Tedeschi, Greci, Ebraici, ed altri Esotici, de' quali sarà parlato in appresso, potrassi ancora osservare una quantità di ben formate majuscole Latine, Russe, e Greche

ad uso di frontispizj e titoli grandiosi. Or tutti questi caratteri ho fatti gettare io in matrici percosse con punzoni perfezionati tutti con molto amore di mano mia.

Nè più direi su questa molteplicità, se non che a farne concetto esatto parmi necessaria la notizia del numero delle forme, che al getto si richiedono di un solo carattere con tutto il convenevol corredo di lettere doppie, legate, accentate, majuscole, majuscolette, majuscole da due righe, numeri, apostrofi, segni di punteggiatura ec. ec. Imperciocchè pochi per sè penserebbono che la somma delle matrici per un solo tondo ascende a 196, e che ne bisognano altre 184 per lo corsivo della

stessa grandezza ed occhio, qual si conviene per potersi al tondo frammettere, ove sia d'uopo. Sicchè alla fabbrica di un compito assortimento di tipi per un solo contesto fan di mestiero 380 matrici. Facciasi quindi ragione dell'ampiezza dell'Arte, benchè tuttavia ristretta all'uso del solo idioma nostro, e di quelli, che hanno con esso le lettere presso che tutte comuni, il Francese, lo Spagnuolo, il Portoghese, l'Inglese, ed il Latino.

Ma tempo è di alzar il capo a stender più lungi gli sguardi. Era la Tipografia per così dire ancora in culla, quando cominciò a riconoscere che le bisognava poter eziandio presentar agli occhi eruditi la scrit-

tura Greca. Sono celebri nella storia dell'invenzion della Stampa Giovanni Fust, e il suo famiglio e garzone Pietro Sceffero; e celebre si è l'edizion loro degli Uffizj di Cicero ne coi Paradossi, notata in fine con queste parole: *Praesens Marci Tullii clarissimi opus Johannes Fust Moguntinus civis non atramento plumali canna neque aerea, sed arte quadam perpulcra Petri manu pueri mei feliciter effeci anno 1465*. Ora in essa in testa di ciascun Paradosso vegliamo la proposizion Greca in Greche lettere, benchè rozzamente formate, e scorrettissimamente composte. Con molto maggior perizia in Roma nel 1468 furono stampati i passi Greci nel Lattanzio di Swein-

heim e Pannartz. Ma essendo slegati affatto i Greci caratteri di questi primi apportatori delle stampe in Italia, non si può dire che avessero eglino spianate e vinte le difficoltà proprie e particolari della Greca tipografia. Ond'è che il Candiotto Demetrio Duca, da cui diretto Maestro Dionisio Paravisino diè in Milano i primi libri impressi in Greco, la Gramatica di Costantino Lascaris e Dion Crisostomo, nel 1476, potè nella prefazione sua Latina alla suddetta Greca Gramatica scrivere: *cum multum mente, plurimum vero experientia laboravimus, vix tandem inveni, quonam modo libri quoque Graeci imprimerentur; tum literarum compositione, quae varia et multiplex penes*

literas Graecas existit, tum maxime locis accentuum servatis, quod profecto arduum erat, nec parva indigebat consideratione. Nè però egli, nè con lui i due fratelli Nerli, aiutati anche da Demetrio Calcondila nell'Omero loro del 1488 in Firenze, nè ivi poscia i Giunti, nè in Venezia il grande Aldo, nè il Calliergo in Roma, nè quanti altri in que' primi tempi studiarono di far dai tipi esprimere la speditezza della moderna scrittura Greca coi frequenti suoi nessi, riuscirono a darle grazia e leggiadria. Onde questo fra i molti vanti dell'egregio punzonista Parigino Claudio Garamondo si è forse il sommo, che egli il primo le diè garbo e venustà, quale e quanta si ammira

nelle edizioni degli Stefani, de' Turnebi, de' Morelli.

Ma in altra guisa assai prima avea pur l'Italia molto bene dimostrata la squisitezza del suo gusto erudito anche nelle Greche stampe, dandoci interi volumi nel bel carattere prisco, il solo cognito a tutti i secoli, e per così dire immortale. Benchè non so se il pensiero non ne sia stato di Giano Lascaris editor di Callimaco e dell'Antologia, sì questa che quello stampati in lettere majuscole nel 1494 in Firenze, ove pure nel 1496 furono impressi in majuscole gli Argonautici di Apollonio: eleganza, ch'io tolsi a rinnovare e superare ne' miei Anacreonte in 4.º ed in 8.º piccolo, e nel Callimaco in foglio, sic-

come niun'altra, per quanto almeno ho saputo, ne ho trascurata nella varietà de' Greci caratteri meno antichi. Niuno mai n'ebbe sì gran numero, non solo di grandezze differenti, ma di forme; avendone ora trentaquattro, parecchi senza esempio nelle stampe, ed alcuni così segnalatamente l'un dall'altro diversi, che si potrebbero molto bene adoperare a vicenda insieme, ove si volesse in un medesimo testo Greco far pur cogli occhi tosto discernere tutto ciò che in Latino o Italiano suol distinguersi coll'alternar del tondo e del corsivo.

Dopo il Greco, il più necessario degli esotici caratteri per una ben fornita stamperia si è l'Ebreo; ed è

notabile che l'anno stesso 1476, in cui dicemmo essersi stampati i primi Greci volumi, si è pur quello, in cui vennero primieramente impressi libri Ebrei. Ne dobbiam la notizia al chiarissimo nostro Sig. Abate De Rossi, la quale chi brami più particolareggiata, può leggere quanto ei ne scrive al Cap. I. *De Typographia Hebraeo-Ferrariensi*. * Io noterò solo due cose, la prima che quantunque la tipografia Ebraica abbia le sue particolari difficoltà per lo gran

* Dallo stesso Sig. Ab. De Rossi intendiamo con singolar piacere essere stata in seguito da lui scoperta altra edizione anteriore di un anno, della quale lungamente ha parlato ne' nuovi suoi Annali Ebreo-Tipografici del Secolo xv.

numero di piccioli diversi segni, che vanno aggiunti e sopra, e sotto, e in mezzo alle lettere, quando appor si vogliono tutte le note destinate a togliere ogni dubbietà di lettura non che nella pronunzia di ciascuna voce, nella total modulazione de' periodi, e in ogni ancorchè minimo riposo, che debba aver luogo più dopo questa che dopo quella parola conforme al senso; con tutto ciò lo stesso Abramo figlio di Chajim, ch'ebbe parte alle prime stampe Ebree, quando nel 1476 furono colle pure lettere impressi in Mantova il primo, e in Ferrara il secondo de' Quattro Ordini della rabbinica giurisprudenza di Giacobbe figlio di Ascèr, lo stesso recolla a compimento, impri-

mendo coi punti, come chiamansi, e cogli accenti in Bologna il Pentateuco del 1482, e poscia in Soncino la famosissima Bibbia del 1488. Osservo in secondo luogo che se ottimamente riuscita vuol dirsi quella stampa, che a persone anco pratiche può parere un bel testo a penna, a tanto giunse già nel 1478 in Pieve-di-Sacco l'Ebreo. Poichè una copia de' mentovati Quattro Ordini di R. Ben-Ascèr colà impressi in detto anno, mostrata da Gian Cristoforo Wolfio ad alcuni letterati Ebrei, fu da loro ostinatamente pretesa scritta a mano, ed altra bellissima in cartapecora, che può vedersi nella pubblica Biblioteca della R. Università di Torino, venne da dottissimi Bi-

bliotecarj fra' manoscritti riposta, e annoverata Cod. V. a. L. 13 nel catalogo stampato. *

Del resto essendosi l'Ebraica letteratura diramata per tanti paesi e tanti secoli, ognuno ben può pensare ch'essa debbe avere gran varietà di scritture. Due però principali se ne sono fin da principio introdotte nelle stampe, la Quadrata testuale, e la Rabbinica, detta di *Rasci* celebre chiosator della Bibbia e del Talmud, siccome quella, con cui soglionsi appor le note e i commenti intorno e sotto ai testi. Ma nella testuale, lasciando stare i minori divarj, uno ve

* Vedi Wolfio *Biblioth. Hebr.* T. III. p. 445, e De Rossi *De Origine Hebr. Typogr.* p. 13.

n'ha sì notabile fra i codici delle Sinagoghe Tedesche, e quelli delle Spagnuole, Portoghesi ec., che ci convien distinguere due caratteri Ebraici quadrati, benchè quel de' Tedeschi, qual può vedersi in molte edizioni del secolo decimo sesto, non sia ora più di moda nelle stampe neppur di Germania. Un carattere però tutt'ora elle hanno rabbinico loro proprio, che può chiamarsi Ebreo-tedesco, solendosi con esso imprimer le cose scritte dagli Ebrei in quella Ebraizante Tedesca favella, che si può dire dialetto loro. Ora neppur questo ho io voluto che mi mancasse, incidendo di vario gusto e grandezza sette caratteri Ebrei quadrati, tre di *Rascì*, ed uno Ebreo-tedesco.

Cogli Ebraici caratteri si scrive e stampa quanto di Caldaico abbiamo dagli Ebrei; nè d'altri tipi avremo bisogno per lo Samaritano, se non che come le iscrizioni Latine, quantunque, riferendosi ne' libri, vi si potrebbero molto bene stampare con moderne lettere tonde, o corsive, pure si vogliono piuttosto colle antiche loro proprie; così più conveniente si reputa, dando testi Samaritani, imitarne eziandio la scrittura. La quale ne' diversi manoscritti essendo assai diversa, già di tre forme ne abbiamo nelle stampe; l'una, che numerò di Scaligero, può vedersi nell'insigne sua opera *De Emendatione temporum. Lugduni Batavorum ex officina Plantiniana Raphe-*

lengii. 1598. pag. 616-619, o in fine della Scuola Siriaca di Leusden *Ultrajecti* a. 1672. La seconda porrò quella della Stamperia di Propaganda; la terza la più comune, espressa nella Poliglotta di Walton, nelle Ore Samaritane del Cellario, e in cento altri libri. Di questa ho io pure incisi due caratteri.

Ma tornando alla scrittura Ebraica, essa può niente meno servire per le cose Siriache, soprattutto quando, come per lo più si suole, non vi si vogliono apporre i segni vocali. Tuttavolta, sia lusso, sia comodo, si sono pure introdotti nelle stampe tre distinti caratteri Siri, l'uno detto Estranghelo, l'altro Nestoriano, o Caldaico, il terzo semplice o Ma-

ronitico; ed in ciascuno di essi si possono osservare delle varietà nelle stampe così d'Italia, cominciando dalla Introduzione di Ambrosio Teseo *Papiae* a. 1538, come nelle estere principiando dal Nuovo Testamento, che Widmanstadio ajutato da Mosè di Mardo pubblicò in Vienna in due volumi, il primo nel 1555, il secondo nel 1562. I miei Siriaci sono tre semplici, due Nestoriani, e tre Estrangheli.

L'Arabo, che alquanto men bene può scriversi con lettere Ebree, cominciò a comparire stampato colle proprie nelle Ore Canoniche in Fano nel 1514, e due anni dopo in Genova nel Salterio Poliglotta del Giustiniani. Nè io, nè forse alcun altro

ha mai veduto l'Alcorano con caratteri Arabici impresso in Brescia da certo Paganino, al cui figlio Alessandro scriveva Ambrosio Teseo nel 1538 per averne detti caratteri a richiesta del Postello. Ciò non pertanto credo che veramente la lode delle prime belle stampe Arabiche sia dovuta a Giambattista Raimundi letterato celebre, ma non quanto merita per lo vario suo sapere, esteso a moltissime lingue, e per le ben collocate sue fatiche ad iniziar l'Europa nell'Arabo, mentre preposto in Roma alla Tipografia Medicea delle lingue estere, di parecchi libri diè i testi Arabi, ai quattro Evangelj nel 1591 aggiunse la sua traduzione interlineare, e finalmente i precetti Gra-

matici interpretò del *Tasrif* stampati nel 1610. *

Quanto ai caratteri egli ne diede una bellissima Scrittura di Copista, per così tradurne il nome Arabico *Nischi*. Ma oltre questa, propria de' libri con più diligenza e nitore di bella mano distintamente non so s'io dir debba vergati o dipinti in Oriente, molte altre maniere di scrittura

* Di lui già morto il Martellotti nella sua *Gram. Arab. Romae a. 1620: De literis arabicis elegantissime scripsit Jo. Bapt. Raymundus, qui ut prima jecit latentis hujus idiomatis fundamenta, sic nostri temporis lumen splendidissimum exstitit summa ipsius tum ceterarum linguarum, tum disciplinarum, omniumque fere scientiarum peritia*. Di lui scrive Pier della Valle al Morino nel 1630 pag. 161 *priori Antiq. Eccles. Orient.* che *Orienta-*

hanno gli Arabi. Poichè, lasciando star le antiche, Cufica, e Carmatica, e la moderna Malaica, e quella degli Arabi Occidentali, che chiamerò Moresca anzichè Africana, o come molto impropriamente fu da taluno detta *Punica*, parecchie ne sono in uso nelle stesse provincie, ove il *Nischi*, ed alcune vi han luogo anche ne' dotti libri. Così l'intralcio ca-

les literas, et praesertim Arabicas in Europa semimortuas suscitavit, illasque facillime atque elegantissime imprimendi modum adinvenit. Egli imprese a dare una Poliglotta Latina, Greca, Ebraica, Caldea, Sira, Arabica, Persiana, Etiopica, Cofta, Armenica. Pubblicò tre Gramatiche Arabiche, la *Cafîa*, la *Giarumîa*, e il *Tasrif*, ma questo solo colla traduzione. L'Eritreo gli diè luogo nella Pinacoteca II. V. Non è qui luogo di dirne più.

rattere *Sulsi* adoprasì ne' frontispizj e cominciamenti; l'appiccato *Taalîk* è assai di moda in Persia, e il rivolto *Divânî* in grado ai Turchi. Quindi è che quantunque sia la scrittura Arabica alle tre lingue comune colla sola aggiunta di tre punti a quattro lettere per notarne i suoni stranieri all'Arabo, ciò non pertanto abbiam nelle stampe caratteri, che chiamiamo Persiani e Turcheschi. Così ne ho io fatti sei, due Nischi, due Persiani, due Turchi.

Ma di questi ultimi, se non fossero anch'essi Arabici, non sarebbe stato qui luogo di favellare, volendo di quelle sole lingue parlare alquanto più divisatamente, le quali facendo parte della Cristiana Filologica

Erudizione, siccome in tutte le più insigni scuole d'Europa elle hanno pubblici professori, così presso a tutte vi dovrebbero poter trovare stampatori. Ond'è che alle precedenti ho voluto aggiunger l'Etiopica, detta pure Caldea da chi ne diè gli elementi alle stampe della Propaganda l'anno 1630. Poichè sebbene di minor uso, ella è pur una di quelle, che coll'Ebreo considerandosi come altrettanti dialetti d'una stessa lingua, restan necessarie all'Ebraista perfetto, almen nella scuola dell'Olandese Schultens, o, risalendo più alto, del Toscano Canini. * Che se di

* D'Anghiari presso a Borgo San Sepolcro. Vedi *Institutiones Linguae Syriacae*, Assy-

esse è l'Etiopica la più tralignata, più che d'ogn'altra però n'è il carattere proprio indispensabile, perchè mal può supplirvi surrogato l'Ebreo, troppo diverso perfin nella originale idea ed artificio della scrittura, che presso gli Etiopi anzichè di semplici lettere, è composta d'oltre a ducento note d'accoppiamenti di consonanti e vocali. Nè questa pertanto ho trascurato d'incidere.

E fin qui ho parlato de' soli idiomi, di cui per tutta Europa vi son pubbliche cattedre. Gli altri chi potrebbe annoverare? E molti pur ne

riacae atque Thalmudicae, una cum Aethiopicarum atque Arabicarum collatione . . . Angelo Canini Anglarensi auctore. Parisiis M. D. C. LXXXIII.

sono coltivati dai nostri eruditi; il Coptico, e l'Armeno, amendue consecrati nella liturgia d'una Chiesa, e prezioso il primo anche per la luce, che può recare agli avanzi del senno e delle arti dell'antico Egitto; siccome per le antichità nostrali e straniere s'indagano le reliquie degli Etruschi, de' Fenicj, di Cartagine, di Palmira. Nè le cose del medio Evo, e de' Goti si vogliono trasandare. E delle lingue moderne molte ne son note in Italia per lo zelo delle sue missioni ad ogni gente anco più barbara, e più remota; e molte al commercio le servono, ed a più pronta propagazione di lumi e novelle. Che però non inutil fatica io reputo essere stata la mia nell'inci-

dere due caratteri Cofiti, due Armeni, due Etruschi, due Fenicj, un Punico, due Palmireni, un Cirilliano, un Illirico, un Gotico d'Ulfila, un Giorgiano, due Tibetani, un Bracmanico, un Malabarico, due Tedeschi, e varj Russi; benchè alcuni, non come i nostri composti d'elementi semplici, richiedessero un numero di matrici sterminato.

E pur tanta varietà di scritture non è che una parte de' nostri tipi, che sebben la primaria, non costituisce che uno de' tre generi da noi dianzi divisati. Ma troppo tutt'ora questa mia prefazione sarebbe lungi dalla fine, se degli altri due generi similmente volessi discendere ai particolari, e per li segni proprj delle

scienze e delle arti discorrendo, soffermarmi o alla molteplicità de' simboli della moderna Analisi finita ed infinita, o alle tipografiche difficoltà delle due musiche Gregoriana e figurata; e degli ornamenti poscia favellare, sia separati secondo le spezie e maniere loro, sia congiunti in simmetrici o pittoreschi disegni coll'artifiziosa disposizione composti di molte parti fra sè diverse. E resterebbemi tuttavia a parlare del vario color degl'inchiostri, che per distinzione talor si adopera in uno stesso foglio, e delle carte colorate, e de' drappi, che pur talvolta vengono alle stampe sotto ai nostri torchi.

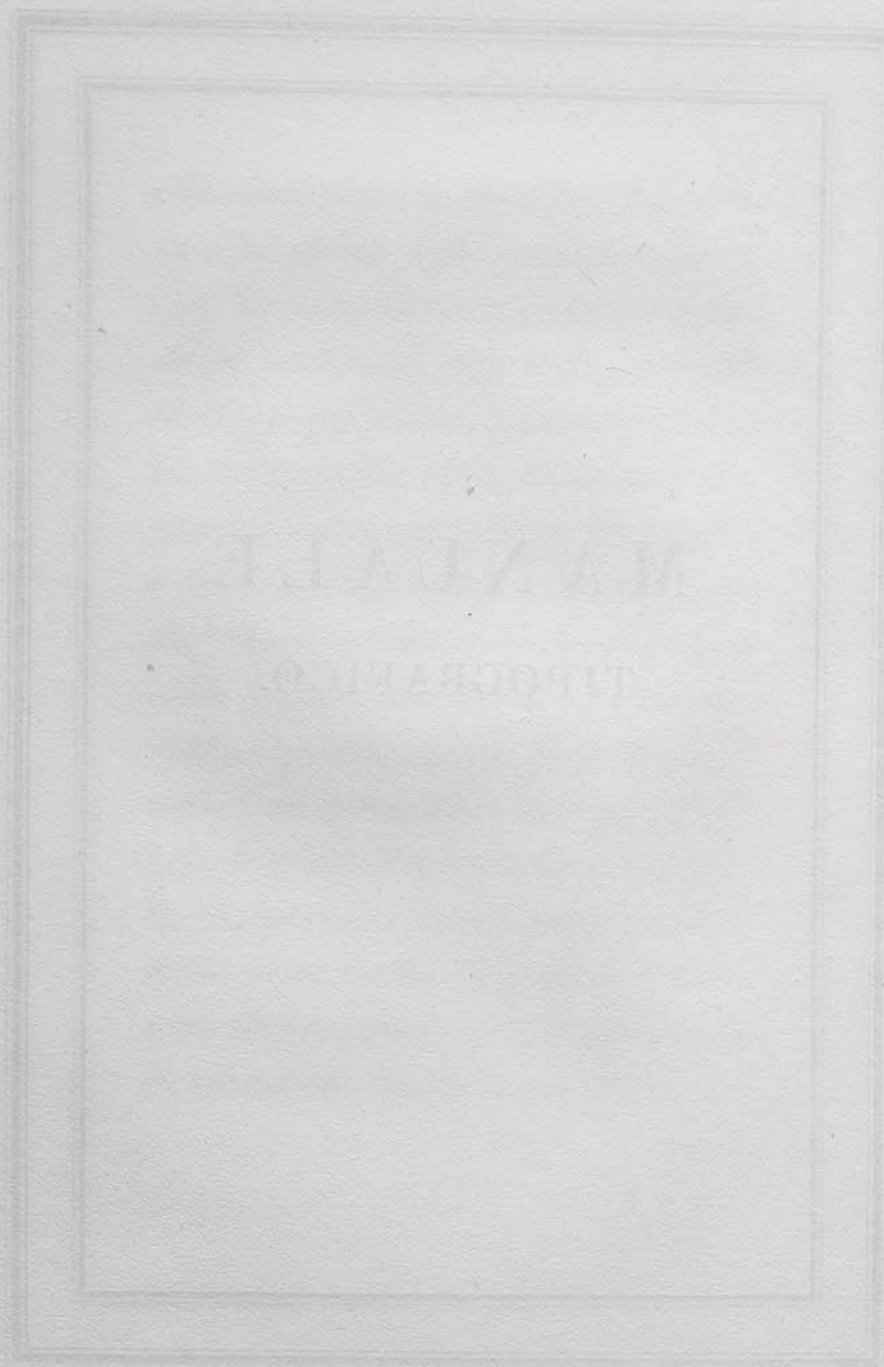
Bastimi però, riducendo il molto a poche parole, dir che l'Arte no-

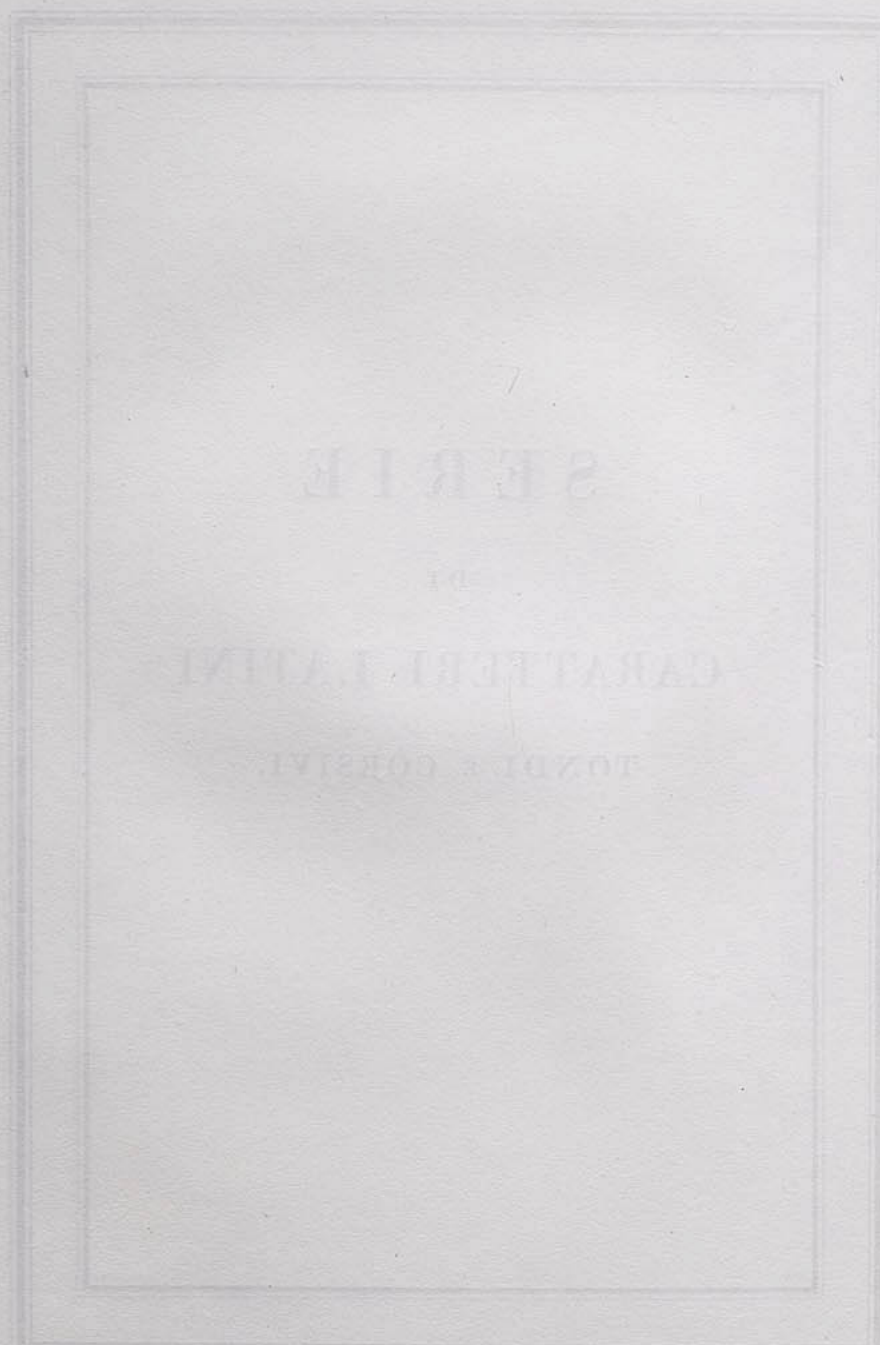
stra si estende a por sotto gli occhi impressa in gran numero di copie la rappresentanza di qualunque cosa può l'umano ingegno scomponendo dividere in un finito numero di non infinitesime diverse parti, le quali assolutamente le stesse tornino molte volte ad aver luogo in ciò, che vuolsi rappresentare. E la potrei più estendere; poichè un egregio punzonista non può non esser capace d'incidere eziandio quelle cose, che scompor non si possono in parti identiche, ed elementari. Ma non voglio colla nostra confondere alcun'altra maniera di stampe meno artificiosa, quali se ne sono praticate diverse in legno, in ferro, in rame e prima e dopo quella felicissima invenzione,

che costituisce la specifica differenza e la gloria delle stampe nostre, cioè la composizione e scomposizione de' medesimi tipi, e di getto. Ed oh fosse quest'arte, quanto ingegnosa, utile, bella, tanto esercitata più generalmente con perizia ed amore, e favorita con gusto e buon giudizio! Ma non a me conviene piuttosto colle parole mostrarla commendevole, che coll'opera. Farò dunque omai fine, pregando chi legge, a volgere non meno amorevoli che attenti gli sguardi a questi miei Saggi; e delle altre molte cose da me stampate d'ogni genere cercar pur anche di conoscere almen le più belle.

MANUALE

TIPOGRAFICO.





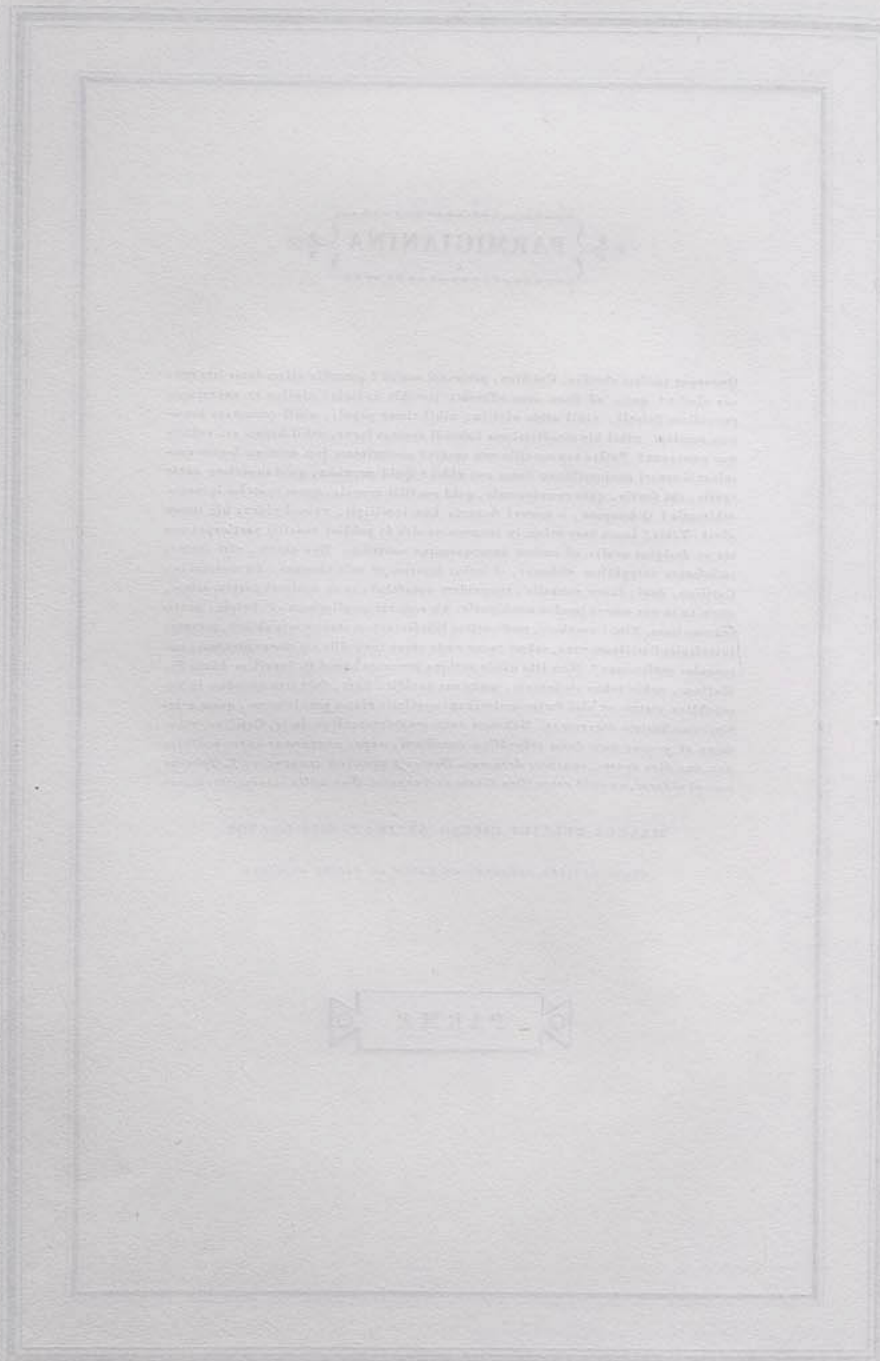
PARMIGIANINA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata iactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque movent? Patre tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientia tenet conurbationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convoceris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus haec intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: et publici consilii particeps notat et designat oculis ad eadem unumquemque nostrum. Nos autem, viri fortes, satisfacere reipublice videmus, si istius favorem ac tela vitemus. Ad mortem te, Catilina, duci, iuxta consulis, jampridem oportet: in te conferri pestem istam, quam tu in nos omnes jamdiu machinaris. An vero vir amplissimus, P. Scipio, pontifex maximus, Tib. Gracchum, mediciter labefactum statum reipublice, privatus interfecit: Catilinam vero, orbem terrae eade atque incendiis vastare cupientem, nos consules perferemus? Nam illa nimis antiqua praeterea, quod Q. Servilius Ahala Sp. Melium, nobis rebus studentem, manu sua occidit. Fuit, fuit ista quondam in hac republica virtus, ut viri fortes acrioribus suppliciis civem perniciosum, quam acerbissimum hostem cotracerent. Habemus enim senatusconsultum in te, Catilina, vehementer et graver non deest reipublice consilium, neque auctoritas hujus ordinis: nos, nos, dico aperte, consules desumus. Decrevit quondam senatus, ut L. Opimius consul videret, ne quid reipublice detrimenti eveniret. Nos nulla intercessit, inter-

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS ORATOR

ATQUE CATINAE ELOQUENTIAE PATER AC FACILE PRINCEPS.

PARMA

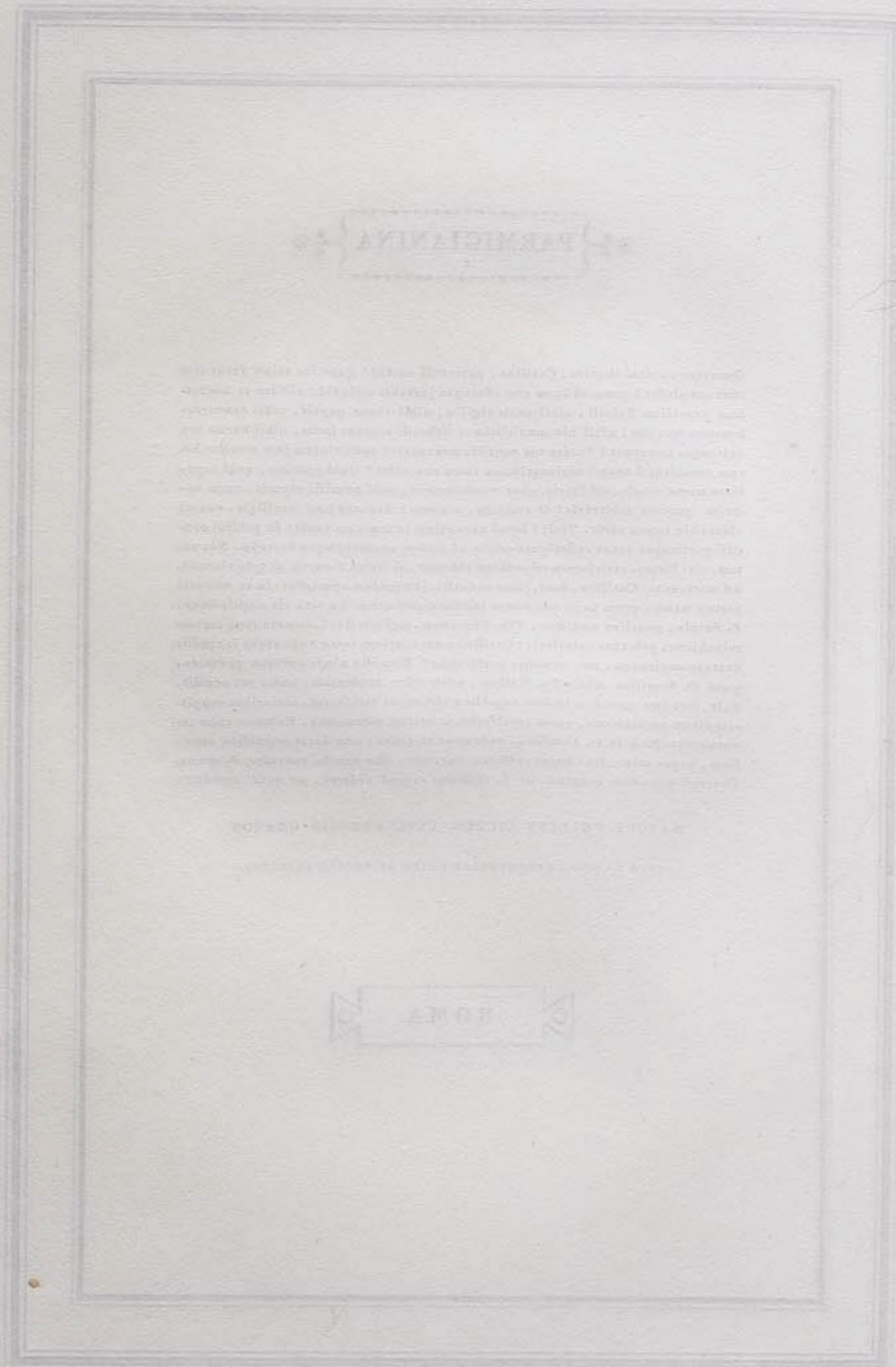


PARMIGIANINA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata iactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientia teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus haec intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: sit publici consilii particeps: notat et designat oculis ad eadem unumquemque nostrum. Nos autem, viri fortes, satisfacere reipublice videmur, si istius furorem ac tela vitemus. Ad mortem te, Catilina, duci, iussu consulis, jampridem oportebat: in te conferrī pestem istam, quam tu in nos omnes iaudis machinaris. An vero vir amplissimus, P. Scipio, pontifex maximus, Tib. Cracchum, modicoeriter labefactantem statum reipublicae, privatus interfecit: Catilinam vero, orbem terrarum adeoque incendiis vastare cupientem, nos consules perferemus? Nam illa nimis antiqua praetero, quod O. Servilius Ahala Sp. Melium, nobis rebus studentem, manu sua occidit. Fuit, fuit ita quondam in hac republica virtus, ut viri fortes, acrioribus supplicis civem perniciosum, quam acerbissimum hostem cogerent. Habemus enim senatusconsultum in te, Catilina, vehementer ei grave: non deest reipublice consilium, neque auctoritas huius ordinis: nos, nos, dico aperte, consules, detrimus. Decrevit quondam senatus, ut L. Opimius consul videret, ne quid reipublice

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS ORATOR
ATQUE LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC FACILE PRINCEPS.

ROMA



PARMIGIANINA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata iactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus honorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moveant? Patre tuo consilia non sentis? constrictam iam omnia horum conscientia teneri conjunctionem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus haec intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: sit publici consilii particeps: notat et designat oculis ad eundem unumquemque nostrum. Nos autem, viri fortes, satisfacere reipublice videmur, si istius furorem ac tela vitemus. Ad mortem te, Catilina, duci, jussu consulis, jampridem oportebat: in te conferri pestem istam, quam tu in nos omnes jamdiu machinaris. An vero vir amplissimus, P. Scipio, pontifex maximus, Tib. Gracchum, mediocriter labefactantem statum reipublice, privatus interfecit: Catilinam vero, orbem terrae cunctis atque incendiis vastare cupientem, nos consules perferemus? Nam illi nimis antiqua praeterea, quod Q. Servilius Ahala Sp. Melium, nobis rebus studentem, manu sua occidit. Fuit, fuit ista quondam in hac republica virtus, ut viri fortes, acrioribus suppliciis eivem perniciosum, quam acerbissimum hostem coercerent. Habemus enim re-natusconsultum in te, Catilina, vehementer et grave: non deest reipublice consilium, neque auctoritas huius ordinis: nos, nos dico aperte, consules, deui-

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS ORATOR

ATQUE LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC FACILE PRINCEPS.

PARIGI

NOMPARIGLIA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata iactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi: nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverant? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiâ teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostram ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus hæc intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: sit publici consilii particeps: notat et designat oculis ad eiedem unumquemque nostram. Nos autem, viri fortes, satisfacere reipublicæ videmur, si istius furem ac tela vitemus. Ad mortem te, Catilina, duci, jussu consulis, jampridem oportebat: in te conferri pestem istam, quam tu in nos omnes jamdiu machinaris. An vero vir amplissimus, P. Scipio, pontifex maximus, Tib. Gracchum, medioeriter labefactantem statim reipublicæ, privatus interfecit: Catilinam vero, orbem terræ eade atque incendiis vastare cupientem, nos consules perferemus? Nam illa nimis antiqua prætereo, quod Q. Servilius Ahala Sp. Melium, nobis rebus studentem, manu sua occidit. Fuit, fuit ista quondam in hac republica virtus, ut viri fortes acrioribus suppliciis civem

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS ORATOR

ATQUE LATINÆ ELOQUENTIÆ PATER AC FACILE PRINCEPS.

NAPOLI

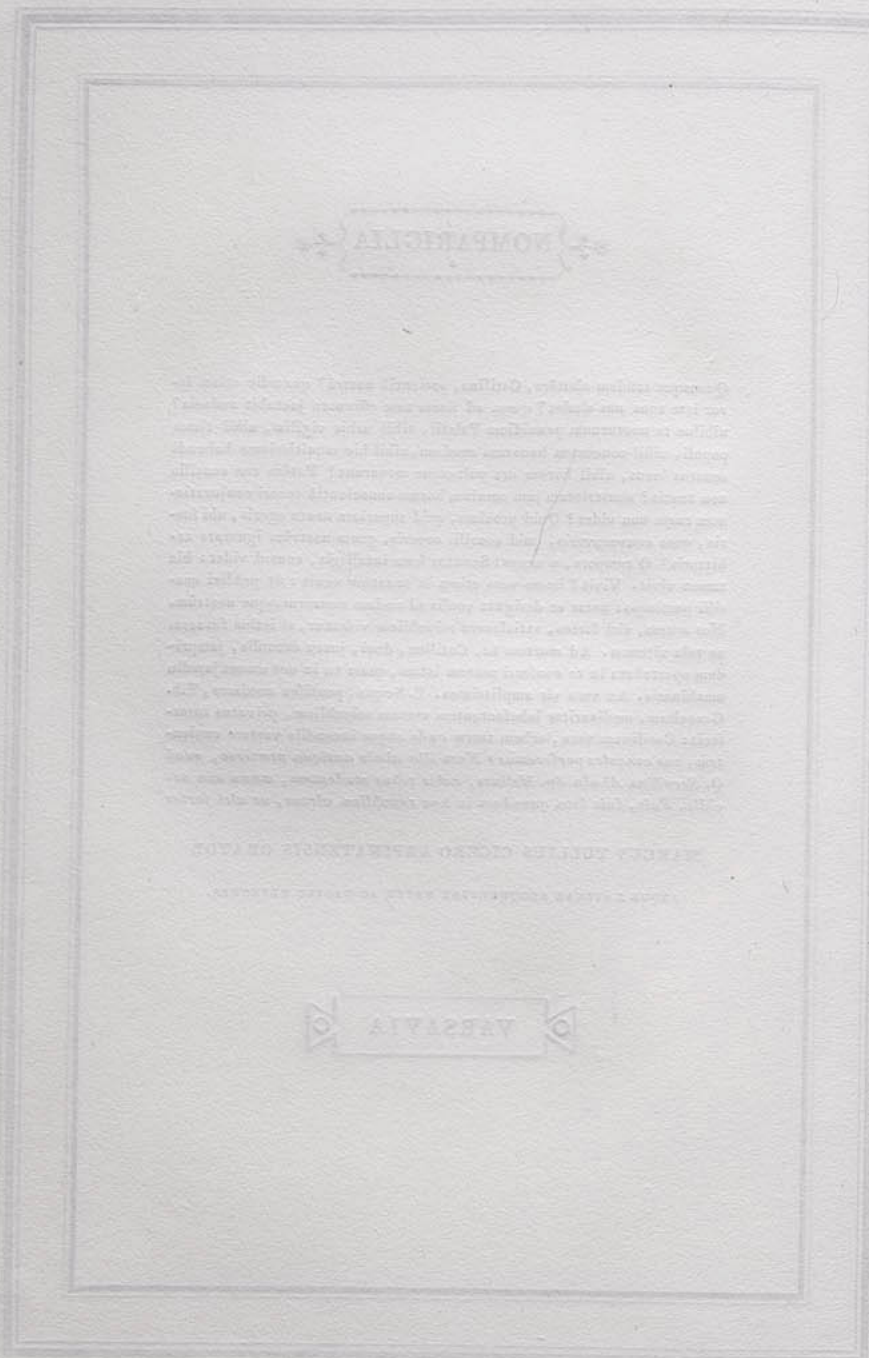
NOMPARIGLIA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praevidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus honorum emulatum, nihil hic manitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patre tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiâ teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus hæc intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: sit publici consilii particeps: notat et designat oculis ad eundem unumquemque nostrum. Nos autem, viri fortes, satisfacere reipublicæ videmur, si istius furem ac tela vitemus. Ad mortem te, Catilina, duci, jussu consulis, jam pridem oportebat: in te conferri pestem istam, quam tu in nos omnes jamdiu machinaris. An vero vir amplissimus, P. Scipio, pontifex maximus, Tib. Gracchum, mediocriter labefactantem statum reipublicæ, privatus interfecit: Catilinam vero, orbem terræ omde atque incendiis vastare cupientem, nos consules perferemus? Nam illa nimis antiqua prætereo, quod Q. Servilius Ahnla Sp. Melium, nobis rebus studentem, manu sua occidit. Fuit, fuit ista quondam in hac republica virtus, ut viri fortes

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS ORATOR

ATQUE LATINÆ ELOQUENTIÆ PATER AC FACILE PRINCEPS.

VARSAVIA



6

NOMPARICLIA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata iactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigilie, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiâ teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus hæc intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: sit publici consilii particeps: notat et designat oculis ad eundem unumquemque nostrum. Nos autem, viri fortes, satisfacere reipublicæ videmur, si istius furorem ac tela vitemus. Ad mortem te, Catilina, duci, jussu consulis, jampridem oportebat: in te conferri peccatum istam, quam tu in nos omnes jamdiu machinaris. An vero vir amplissimus, P. Scipio, pontifex maximus, Tib. Gracchum, mediocriter labefactantem statum reipublicæ, privatus interfecit: Catilinam vero, orbem terræ emde atque incendiis vastare cupientem, nos consules perferemus? Nam illa nimis antiqua prætereo, quod O. Servilius Ahala Sp. Melium, nobis rebus studentem, manu sua occidit. Fuit, fuit ista quon-

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS ORATOR

ATQUE LATINÆ ELOQUENTIÆ PATER AC FACILE PRINCEPS.

MARSIGLIA

MIGNONA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliis, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum consensu teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus haec intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in Senatum venit: sit publici consilii particeps: notat et designat oculis ad eundem unumquemque nostrum. Nos autem, viri fortes, satisfacere reipublicae videmur, si istius furorem ac tela vitemus. Ad mortem te, Catilina, duci, jussu consulis, jampridem oportebat: in te conferri pestem istam, quam tu in nos omnes jamdiu machinaris. An vero vir amplissimus, P. Scipio, pontifex maximus, Tib. Gracchum, medioeriter labefactantem statum reipublicae, privatus interfecit: Catilinam vero, orbem terrarum eade atque incendiis vastare cupientem, nos consules perfecimus? Nam illa nimis antiqua praeterea, quod Q. Servilius Ahala

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS ORATOR
ATQUE LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC FACILE PRINCEPS.

RAVENNA

MIGNONA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiâ teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus hæc intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: sit publici consilii particeps: notat et designat oculis ad cædem unumquemque nostrum. Nos autem, viri fortes, satisfacere reipublicæ videmur, si istius furem ac tela vitemus. Ad mortem te, Catilina, duci, jussu consulis, jam pridem oportebat: in te conferri pestem istam, quam tu in nos omnes jamdiu machinaris. An vero vir amplissimus, P. Scipio, pontifex maximus, Tib. Gracchum, mediocriter labefactantem statum reipublicæ, privatus interfecit. Catilinam vero, orbem terræ cæde atque incendiis vastare cupientem, nos consules perferemus? Nam illa nimis antiqua prætereo, quod Q. Servilius Ahala Sp. Melium, nobis

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS ORATOR
ATQUE LATINÆ ELOQUENTIÆ PATER AC FACILE PRINCEPS.

TORINO

MIGNONA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quamdiu
etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata ja-
ctabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil
urbis vigilae, nihil timor populi, nihil concursus honorum om-
nium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil ho-
rum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis?
constrictam jam omnium horum conscientia teneri conjuratio-
nem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte ege-
ris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem
nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus haec
intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam
in senatum venit: fit publici consilii particeps: notat et designat
oculis ad eadem unumquemque nostrum. Nos autem, viri for-
tes, satisfacere reipublicae videmur, si istius furorem ac tela vi-
temus. Ad mortem te, Catilina, duci, jussu consulis, jampridem
oportebat: in te conferri pestem istam, quam tu in nos omnes
jamdiu machinaris. An vero vir amplissimus, P. Scipio, pontifex
maximus, Tib. Gracchum, mediocriter labefactantem statum rei-
publicae, privatus interfecit: Catilinam vero, orbem terrae caede
atque incendiis vastare cupientem, nos consules perferemus? Nam

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS ORATOR
LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC FACILE PRINCEPS.

AVIGNONE

MIGNONA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quamdiu
etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata ja-
ctabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil
urbis vigilae, nihil timor populi, nihil concursus honorum om-
nium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil ho-
rum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis?
constrictam jam omnium horum conscientia teneri conjuratio-
nem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte ege-
ris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem
nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus haec
intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam
in senatum venit: fit publici consilii particeps: notat et designat
oculis ad eadem unumquemque nostrum. Nos autem, viri for-
tes, satisfacere reipublicae videmur, si istius furorem ac tela vi-
temus. Ad mortem te, Catilina, duci, jussu consulis, jampridem
oportebat: in te conferri pestem istam, quam tu in nos omnes
jamdiu machinaris. An vero vir amplissimus, P. Scipio, pontifex
maximus, Tib. Gracchum, mediocriter labefactantem statum rei-
publicae, privatus interfecit: Catilinam vero, orbem terrae caede
atque incendiis vastare cupientem, nos consules perferemus? Nam

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS ORATOR
LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC FACILE PRINCEPS.

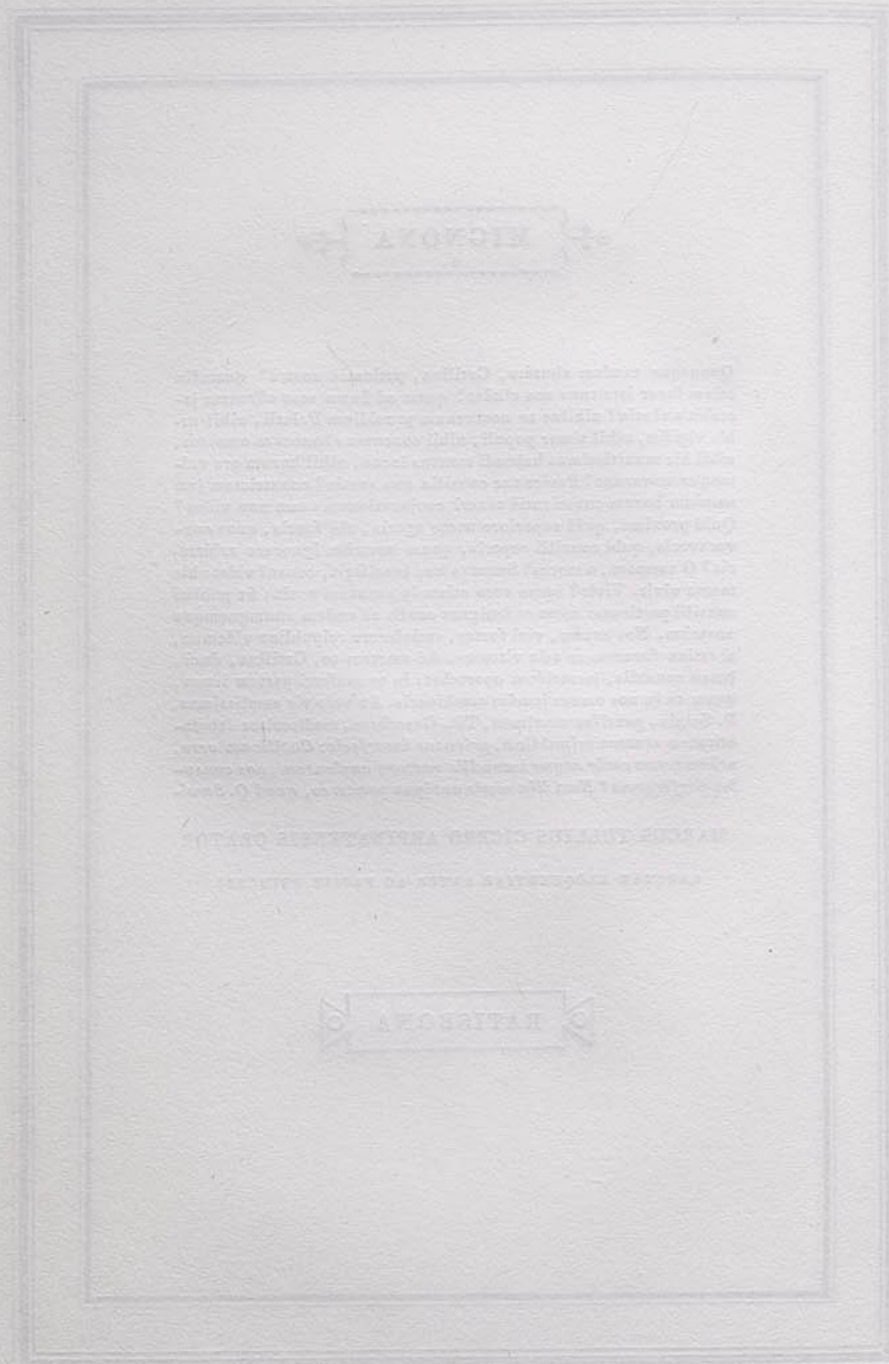
AVIGNONE

MIGNONA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus honorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientia teneri conjunctionem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus haec intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: sit publici consilii particeps: notat et designat oculis ad eadem unumquemque nostrum. Nos autem, viri fortes, satisfacere reipublicae videmur, si istius furorem ac tela vitemus. Ad mortem te, Catilina, duci, jussu consulis, jampridem oportebat: in te conferri pestem istam, quam tu in nos omnes maximus, Tib. Cracchum, mediocriter labefactantem statum reipublicae, privatus interfecit: Catilinam vero, orbem terrae caele atque incendiis vastare cupientem, nos consules perferemus? Nam illa nimis antiqua praece, quod Q. Servi-

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS ORATOR
LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC FACILE PRINCEPS.

RATISBONA



MIGNONA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigilia, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiâ teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus hæc intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: fit publici consilii particeps: notat et designat oculis ad eadem unumquemque nostrum. Nos autem, viri fortes, satisfacere reipublicæ videmur, si istius furorem ac tela vitemus. Ad mortem te, Catilina, duci, jussu consulis, jampridem oportebat: in te conferri pestem istam, quam tu in nos omnes jamdiu machinaris. An vero vir amplissimus, P. Scipio, pontifex maximus, Tib. Gracchum, mediocriter labefactantem statum reipublicæ, prius interfect: Catilinam vero, orbem terrarum cedere atque incendiis vastare cupientem, nos consules perfere-

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS ORATOR
ATQUE LATINÆ ELOQUENTIÆ PATER AC FACILE PRINCEPS.

BRUSSELLES

TESTINO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientia teneri conjunctionem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus haec intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: fit publici consilii particeps: notat et designat oculis ad eadem unumquemque nostrum. Nos autem, viri fortes, satisfacere reipublice videmur, si istius furorem ac tela vitemus. Ad mortem te, Catilina, duci, jussu consulis, jampridem oportebat: in te conferri pestem istam, quam tu in nos omnes jamdiu machinaris. An vero vir amplissimus, P. Scipio, Pontifex maximus, Tib. Gracchum, mediocriter labefactantem statum reipublicae, privatus interfecit: Catilinam vero, orbem terrae eade atque incendiis vastare cupien-

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS ORATOR
LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC FACILE PRINCEPS.

PIETROBURGO

Illegible text block on the left page, likely bleed-through from the reverse side.

PIETROBURGO

TESTINO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu
etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata ja-
ctabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis
vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, ni-
hil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vul-
tusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam
omnium horum conscientia teneri conjurationem tuam non vides?
Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos con-
vocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitra-
ris? O tempora, o mores! Senatus hæc intelligit, consul videt: hic
tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: fit publici
consilii particeps: notat et designat oculis ad eadem unumquem-
que nostrum. Nos autem, viri fortes, satisfacere reipublicæ vide-
mur, si istius furorem ac tela vitemus. Ad mortem te, Catilina,
duci, jussu consulis, jampridem oportebat: in te conferri pestem
istam, quam tu in nos omnes jamdiu machinaris. An vero vir
amplissimus, P. Scipio, pontifex maximus, Tib. Gracchum,
mediocriter labefactantem statum reipublicæ, privatus inter-

FIRENZE

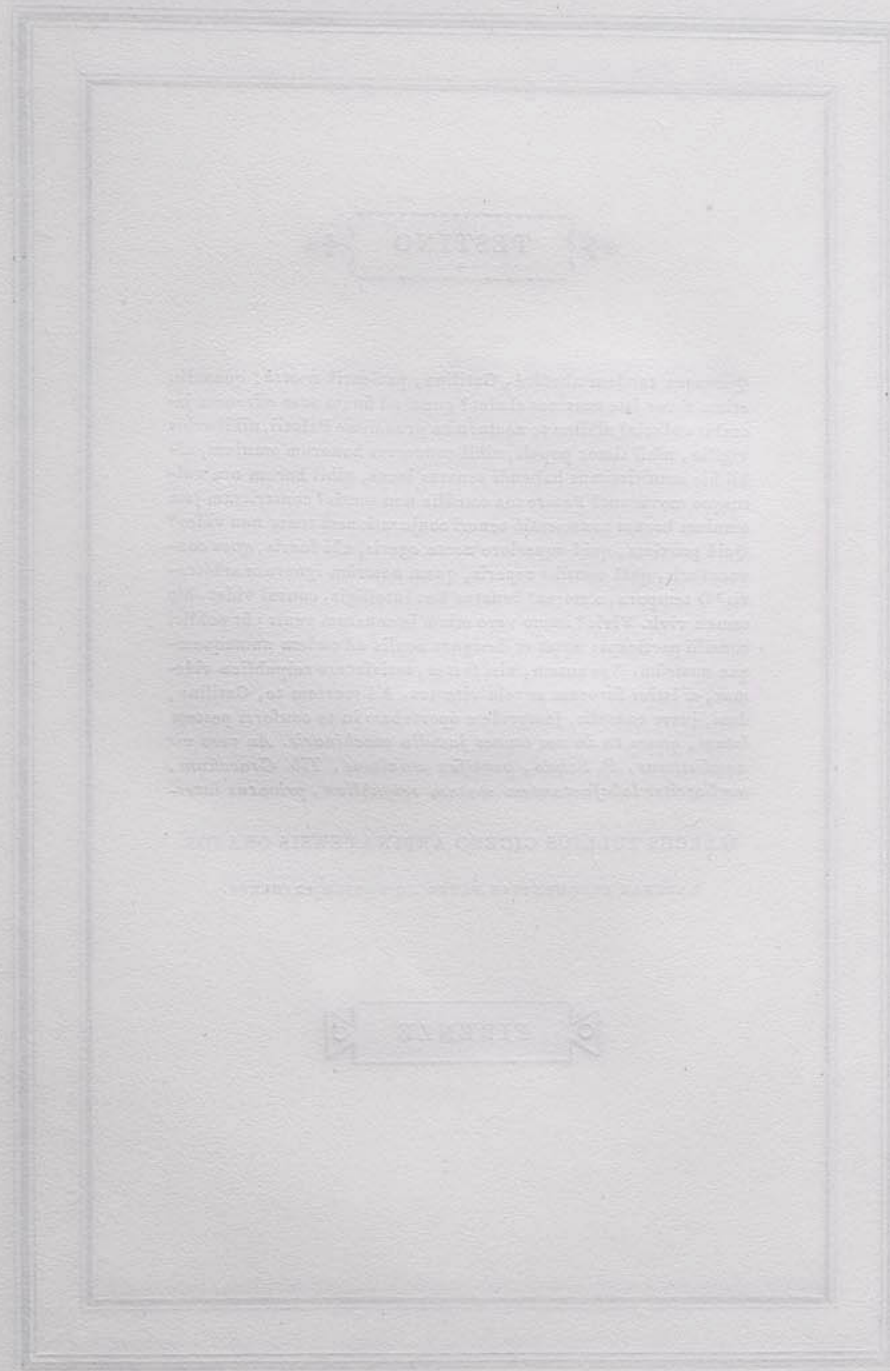
TESTINO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu
etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata ja-
ctabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis
vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, ni-
hil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vul-
tusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam
omnium horum conscientia teneri conjurationem tuam non vides?
Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos con-
vocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitra-
ris? O tempora, o mores! Senatus hæc intelligit, consul videt: hic
tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: fit publici
consilii particeps: notat et designat oculis ad eadem unumquem-
que nostrum. Nos autem, viri fortes, satisfacere reipublicæ vide-
mur, si istius furorem ac tela vitemus. Ad mortem te, Catilina,
duci, jussu consulis, jampridem oportebat: in te conferri pestem
istam, quam tu in nos omnes jamdiu machinaris. An vero vir
amplissimus, P. Scipio, pontifex maximus, Tib. Gracchum,
mediocriter labefactantem statum reipublicæ, privatus inter-

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS ORATOR

LATINÆ ELOQUENTIÆ PATER AC FACILE PRINCEPS.

FIRENZE



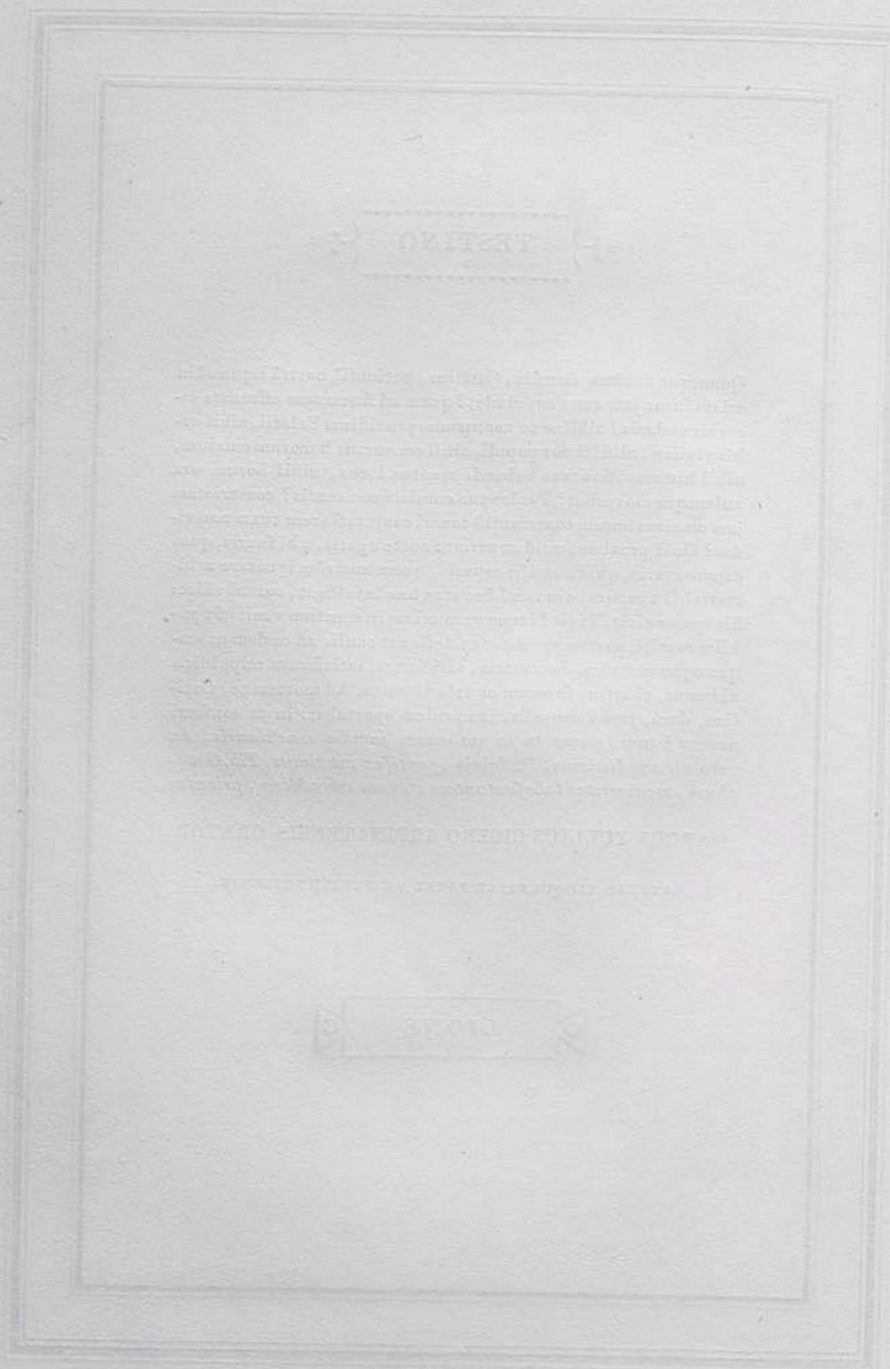
TESTINO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quando etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus honorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientia teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus haec intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: fit publici consilii particeps: notat et designat oculis ad eadem unumquemque nostrum. Nos autem, viri fortes, satisfacere rei publicae videmur, si istius furorem ac tela vitemus. Ad mortem te, Catilina, duci, jussu consulis, jampridem oportebat: in te conferri pestem istam, quam tu in nos omnes jamdiu machinaris. An vero vir amplissimus, P. Scipio, pontifex maximus, Tib. Cracchum, mediocriter labefactantem statum reipublicae, privatus

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS ORATOR

LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC FACILE PRINCEPS.

LIONE



TESTINO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quam diu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientia teneri conjunctionem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus haec intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: fit publici consilii particeps: notat et designat oculis ad caedem unumquemque nostrum. Nos autem, viri fortes, satisfacere reipublicae videmur, si istius furorem ac tela vitemus. Ad mortem te, Catilina, duci, jussu consulis, jampridem oportebat: in te conferri pestem istam, quam tu in nos omnes jamdiu machinaris. An vero vir amplissimus, P. Scipio, Pontifex maximus, Tib. Gracchum,

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS ORATOR
ATQUE LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC FACILE PRINCEPS.

VIENNA

TESTINO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quando etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientia teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus haec intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: fit publici consilii particeps: notat et designat oculis ad eadem unumquemque nostrum. Nos autem, viri fortes, satisfacere reipublicae videmur, si istius furorem ac tela vitemus. Ad mortem te, Catilina, duci, jussu consulis, jampridem oportebat: in te conferri pestem istam, quam tu in nos omnes jamdiu machinaris. An vero vir am-

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS ORATOR

LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC FACILE PRINCEPS.

COPENAGHEN

TESTINO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quando etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientia teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus haec intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: fit publici consilii particeps: notat et designat oculis ad eadem unumquemque nostrum. Nos autem, viri fortes, satisfacere reipublicae videmur, si istius furorem ac tela vitemus. Ad mortem te, Catilina, duci, jussu consulis, jampridem oportebat: in te conferri pestem istam, quam tu in nos omnes jamdiu machinaris. An vero vir am-

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS ORATOR

LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC FACILE PRINCEPS.

COPENAGHEN

TESTINO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata iactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientia teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus haec intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: fit publici consilii particeps: notat et designat oculis ad eandem unumquemque nostrum. Nos autem, viri fortes, satisfacere reipublicae videmur, si istius furorem ac tela vitemus. *Ad mortem te, Catilina, duci, jussu consulis, jampridem oportebat: in te conferri pestem istam, quam tu in nos omnes jamdiu machinaris. An vero vir amplissi-*

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS ORATOR

LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC FACILE PRINCEPS.

STOCKOLM

TESTINO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata iactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientia teneri conjunctionem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus haec intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: fit publici consilii particeps: notat et designat oculis ad eadem unumquemque nostrum. Nos autem, viri fortes, satisfacere reipublicae videmur, si istius furor ac tela vitemus. Ad mortem te, Catilina, duci, jussu consulis, jampridem oportebat: in te conferri pestem istam, quam tu in nos omnes jamdiu machinaris. An vero vir am-

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS ORATOR

LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC FACILE PRINCEPS.

LONDRA

TESTINO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata iactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientia teneri conjunctionem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus haec intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: fit publici consilii particeps: notat et designat oculis ad eadem unumquemque nostrum. Nos autem, viri fortes, satisfacere reipublicae videmur, si istius furor ac tela vitemus. Ad mortem te, Catilina, duci, jussu consulis, jampridem oportebat: in te conferri pestem istam, quam tu in nos omnes jamdiu machinaris. An vero vir am-

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS ORATOR

LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC FACILE PRINCEPS.

LONDRA

GARAMONCINO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiâ teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus hæc intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: fit publici consilii particeps: notat et designat oculis ad cædem unumquemque nostrum. Nos autem, viri fortes, satisfacere reipublicæ videmur, si istius furorem ac tela vitemus. *Ad mortem te, Catilina, duci, jussu consulis, jampridem oportebat: in te conferri pestem istam, quam tu in nos omnes jamdiu ma-*

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS ORATOR

ATQUE LATINÆ ELOQUENTIÆ PATER AC FACILE PRINCEPS.

COMO

GARAMONCINO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus honorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientia teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus haec intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: fit publici consilii particeps: notat et designat oculis ad eadem unumquemque nostrum. Nos autem, viri fortes, satisfacere reipublicae videmur, si istius furorem ac tela vitemus. *Ad mortem te, Catilina, duci, jussu consulis, jampridem oportebat: in te conferri pestem istam, quam tu in nos omnes jandiu machinaris. An*

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS ORATOR

LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC FACILE PRINCEPS.

AMSTERDAM

ORATIONES

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quam-
diu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effre-
nata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Pala-
tii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus
bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus lo-
cus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia
non sentis? constrictam jam omnium horum conscientia teneri
conjuracionem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore
nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii cepe-
ris, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores!
Senatus haec intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit?
immo vero etiam in senatum venit: fit publici consilii par-
ticeps: notat et designat oculis ad eadem unumquemque no-
strum. Nos autem, viri fortes, satisfacere reipublicae vide-
mur, si istius furorem ac tela vitemus. Ad mortem te, Ca-
tilina, duci, jussu consulis, jampridem oportebat: in te
conferri pestem istam, quam tu in nos omnes jamdiu ma-

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS ORATOR

LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC FACILE PRINCEPS.

LIVORNO

GARAMONCINO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quam-
diu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effre-
nata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Pala-
tii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus
bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus lo-
cus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia
non sentis? constrictam jam omnium horum conscientia teneri
conjuracionem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore
nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii cepe-
ris, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores!
Senatus haec intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit?
immo vero etiam in senatum venit: fit publici consilii par-
ticeps: notat et designat oculis ad eadem unumquemque no-
strum. Nos autem, viri fortes, satisfacere reipublicae vide-
mur, si istius furorem ac tela vitemus. Ad mortem te, Ca-
tilina, duci, jussu consulis, jampridem oportebat: in te
conferri pestem istam, quam tu in nos omnes jamdiu ma-

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS ORATOR

LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC FACILE PRINCEPS.

LIVORNO

GARAMONCINO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi Senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiâ teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus hæc intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: fit publici consilii particeps: notat et designat oculis ad eadem unumquemque nostrum. Nos autem, viri fortes, satisfacere reipublicæ videmur, si istius furorem ac tela vitemus. Ad mortem te, Catilina, duci, jussu consulis, jampridem oportebat: in te conferri pestem istam, quam tu in nos omnes

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS ORATOR

LATINÆ ELOQUENTIÆ PATER AC FACILE PRINCEPS.

MADRID

GARAMONCINO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihil te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi Senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientia teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus haec intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: fit publici consilii particeps: notat et designat oculis ad eadem unumquemque nostrum. Nos autem, viri fortes, satisfacere reipublicae videmus, si istius furorem ac tela vitemus. Ad mortem te, Catilina, duci, jussu consulis,

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS ORATOR

LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC FACILE PRINCEPS.

BOLOGNA

GARAMONCINO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihil te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi Senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientia teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus haec intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: fit publici consilii particeps: notat et designat oculis ad eadem unumquemque nostrum. Nos autem, viri fortes, satisfacere reipublicae videmus, si istius furorem ac tela vitemus. Ad mortem te, Catilina, duci, jussu consulis,

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS ORATOR

LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC FACILE PRINCEPS.

BOLOGNA

GARAMONCINO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihil te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus honorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiâ teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus hæc intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: fit publici consilii particeps, notat et designat oculis ad cædem unumquemque nostrum. Nos autem, viri fortes, *satisfacere rei publicæ videmur, si istius furorem ac tela vitemus. Ad mortem te, Catilina, duci, jussu consulis, jam pridem oportebat: in te conferri pestem istam, quam tu in*

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINÆ ORATOR

LATINÆ ELOQUENTIÆ PATER AC FACILE PRINCEPS.

LIPSIÆ

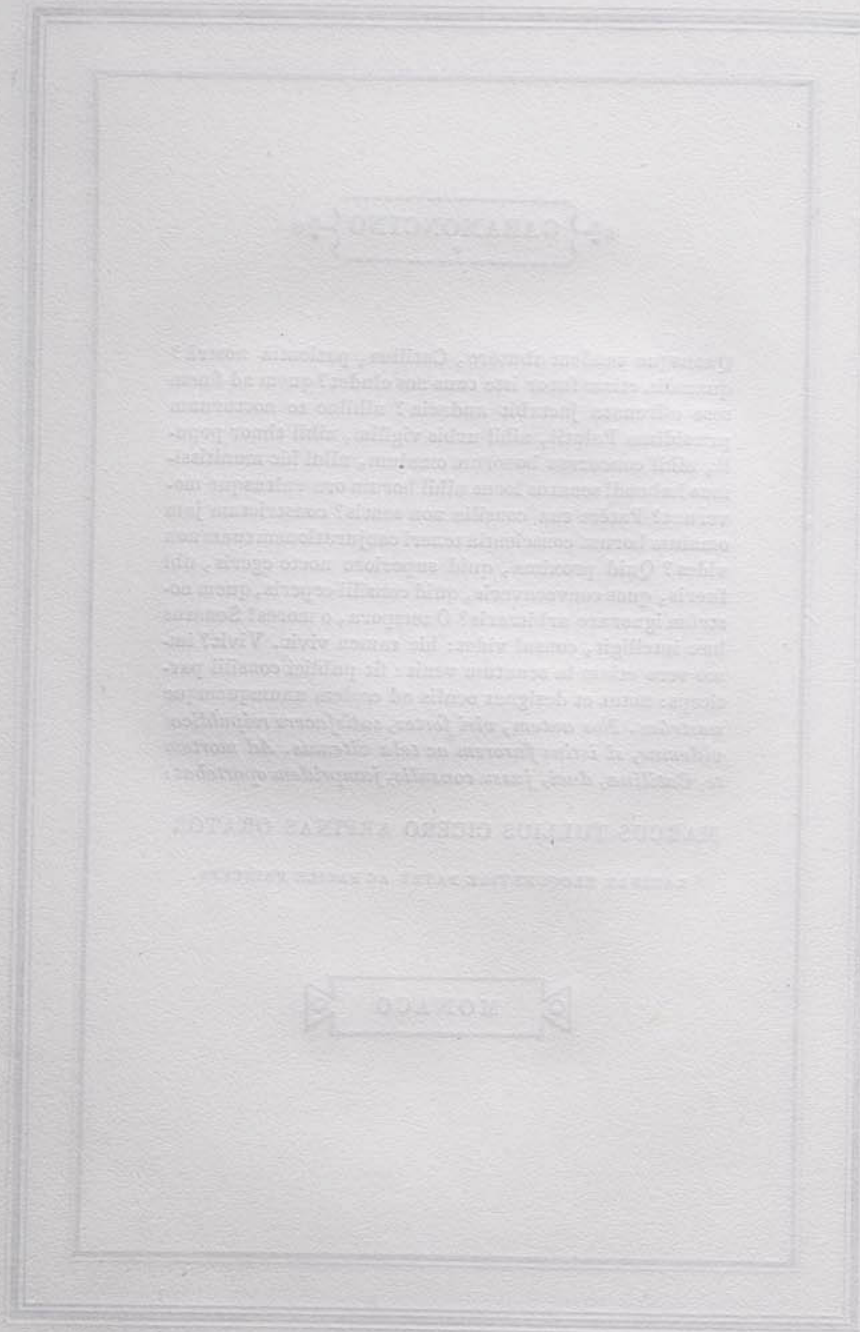
GARAMONCINO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiâ teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus hæc intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: fit publici consilii particeps: notat et designat oculis ad cædem unumquemque nostrum. *Nos autem, viri fortes, satisfacere rei publicæ videmur, si istius furorem ac tela vitemus. Ad mortem te, Catilina, duci, jussu consulis, jampridem oportebat:*

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS ORATOR

LATINÆ ELOQUENTIÆ PATER AC FACILE PRINCEPS.

MONACO



GARAMONCINO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiâ teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus hæc intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: fit publici consilii particeps: notat et designat oculis ad eadem unumquemque nostrum. Nos autem, viri fortes, satisfacere reipublicæ videmur, si istius furorem ac tela vitemus. Ad mortem te, Catilina, duci,

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS ORATOR

LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC FACILE PRINCEPS.

ROVEREDO

GARAMONCINO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientia teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus haec intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: fit publici consilii particeps: notat et designat oculis ad eadem unumquemque nostrum. Nos autem, viri fortes, satisfacere reipublicae videmur, si istius furorem ac tela vitemus. Ad mortem te, Catilina, duci, jussu consulis, jam pridem oportebat: in

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS ORATOR

LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC FACILE PRINCEPS.

BERLINO

GARAMONE

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientia teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus hæc intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: fit *publici consilii particeps, notat et designat oculis ad eandem unumquemque nostrum. Nos autem, viri fortes, satisfacere reipublicæ videmur, si istius furorem ac tela vitemus. Ad*

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS ORATOR

LATINÆ ELOQUENTIÆ PATER AC FACILE PRINCEPS.

VENEZIA

GARAMONE

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus honorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientia teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus haec intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: sit publici consilii particeps: notat et designat oculis ad eadem unumquemque nostrum. Nos autem, viri fortes, satisfacere reipublicae.

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS ORATOR

LATINAE ELOQUENTIAE PATER ATQUE PRINCEPS.

TRENTO

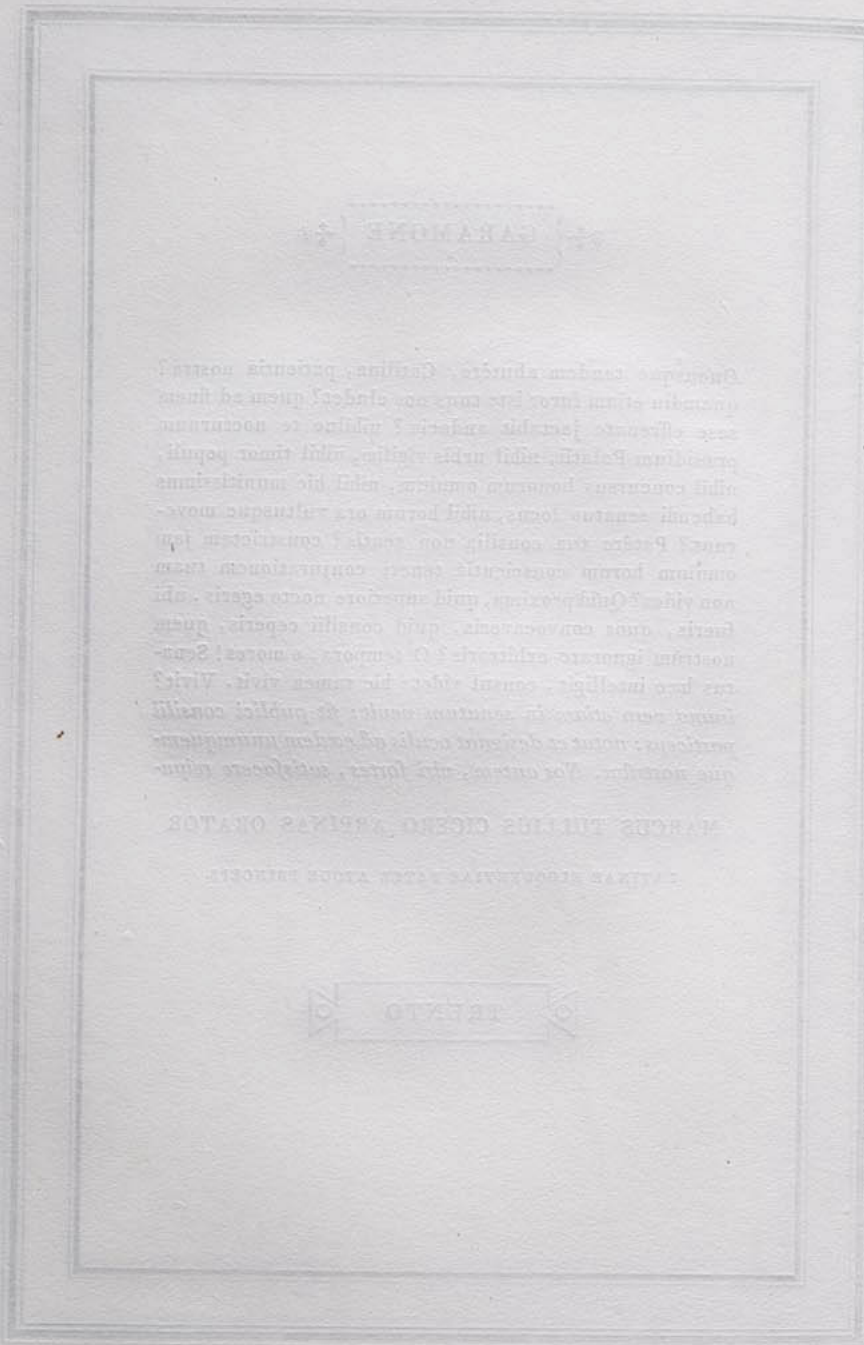
GARAMONE

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus honorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientia teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus haec intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: sit publici consilii particeps: notat et designat oculis ad eadem unumquemque nostrum. Nos autem, viri fortes, satisfacere reipublicae.

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS ORATOR

LATINAE ELOQUENTIAE PATER ATQUE PRINCEPS.

TRENTO



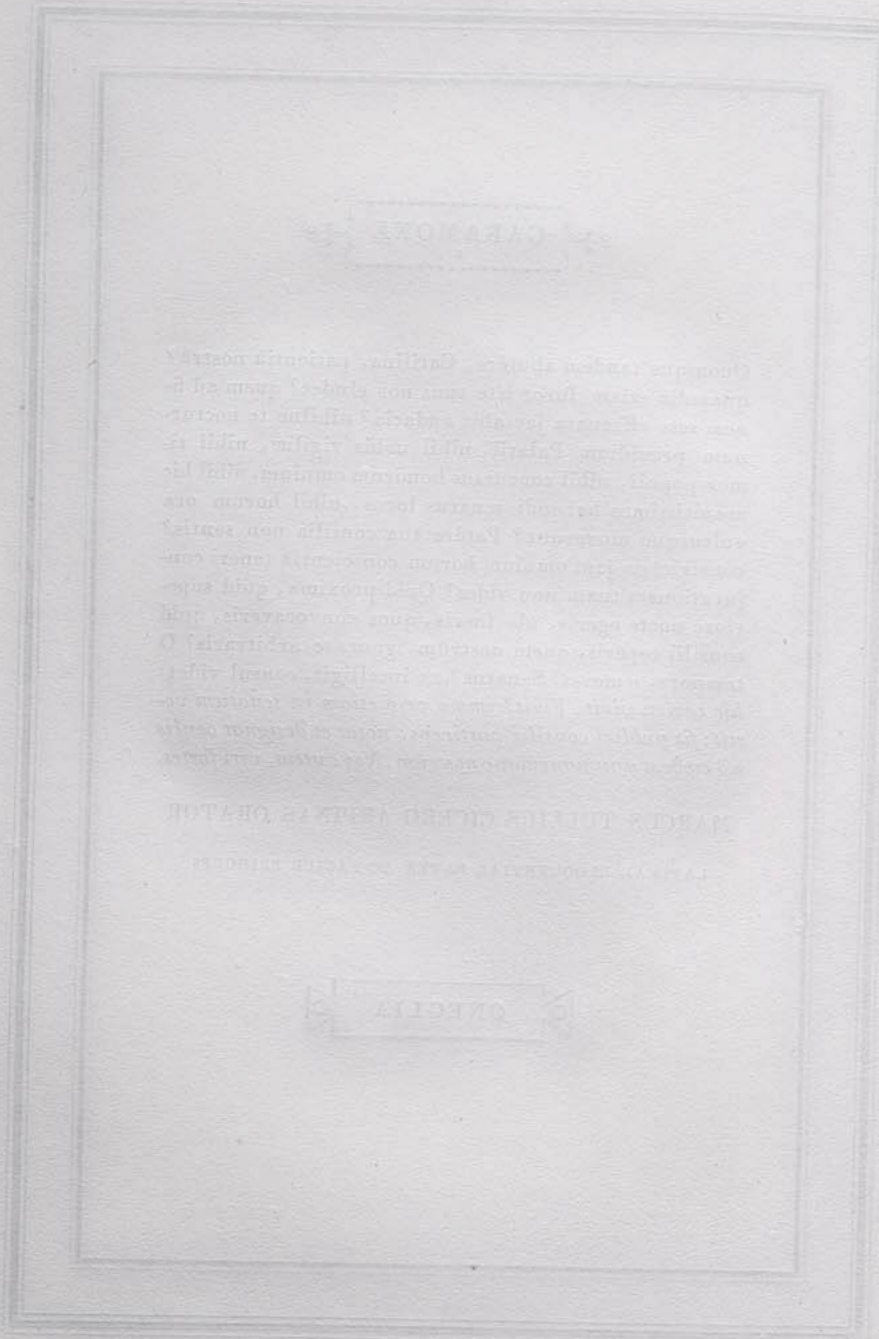
GARAMONE

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiâ teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus hæc intelligit, consul videt: *hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: fit publici consilii particeps: notat et designat oculis ad cædem unumquemque nostrum. Nos autem, viri fortes,*

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS ORATOR

LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC FACILE PRINCEPS.

ONEGLIA



GARAMONE

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiâ teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus hæc intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: fit publici consilii particeps: notat et designat oculis ad cædem unumquemque nostrum. Nos autem, viri fortes, satisfacere reipublicæ videmur,

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS ORATOR

INTER LATINÆ ELOQUENTIÆ PATRES FACILE PRINCEPS.

PAVIA

GARAMONE

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus honorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiâ teneri conjunctionem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus hæc intelligit consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: fit publici consilii particeps: notat et designat oculis ad eandem unumquemque nostrum. Nos autem, viri fortes,

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS ORATOR

LATINAE ELOQUENTIAE PATER ATQUE PRINCEPS.

VERONA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientia teneri conjugationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus haec intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: fit publici consilii particeps: notat et designat oculis ad caedem unumquemque nostrum. Nos autem,

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS ORATOR

LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC FACILE PRINCEPS.

ANVERSA

GARAMONE

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientia teneri conjugationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus haec intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: fit publici consilii particeps: notat et designat oculis ad caedem unumquemque nostrum. Nos autem,

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS ORATOR

LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC FACILE PRINCEPS.

ANVERSA

GARAMONE

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiâ teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus hæc intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: fit publici consilii particeps: notat et designat oculis ad eadem unumquemque nostrum.

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS ORATOR

LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC FACILE PRINCEPS.

GENOVA

GARAMONE

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientia teneri conjunctionem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus haec intelligit, consul videt: *hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in Senatum venit: fit publici consilii particeps: notat et designat oculis ad caedem unumquemque nostrum. Nos autem, viri*

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS

LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC FACILE PRINCEPS.

CAPUA

CARAMONE

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiâ teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus hæc intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: fit publici consilii particeps: notat et designat oculis ad eandem unumquemque no-

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS
LATINÆ ELOQUENTIÆ PATER AC PACILE PRINCEPS.

MANTOVA

GARAMONE

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiâ teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus hæc intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: fit publici consilii particeps: notat et designat oculis ad cædem unum-

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS

LATINÆ ELOQUENTIÆ PATER ET PRINCEPS.

LISBONA

GARAMONE

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiâ teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus hæc intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: fit publici consilii particeps: notat et designat oculis ad cædem unum-

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS

LATINÆ ELOQUENTIÆ PATER ET PRINCEPS.

LISBONA

FILOSOFIA

Quousque tandem abutère, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium l'alatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patère tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiâ teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? *O tempora, o mores! Senatus hæc intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: fit publici consilii particeps: notat et designat*

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS

LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC FACILE PRINCEPS.

GUASTALLA

FILOSOFIA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiam, teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus haec intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum ve-

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS

LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC FACILE PRINCEPS.

TORTONA

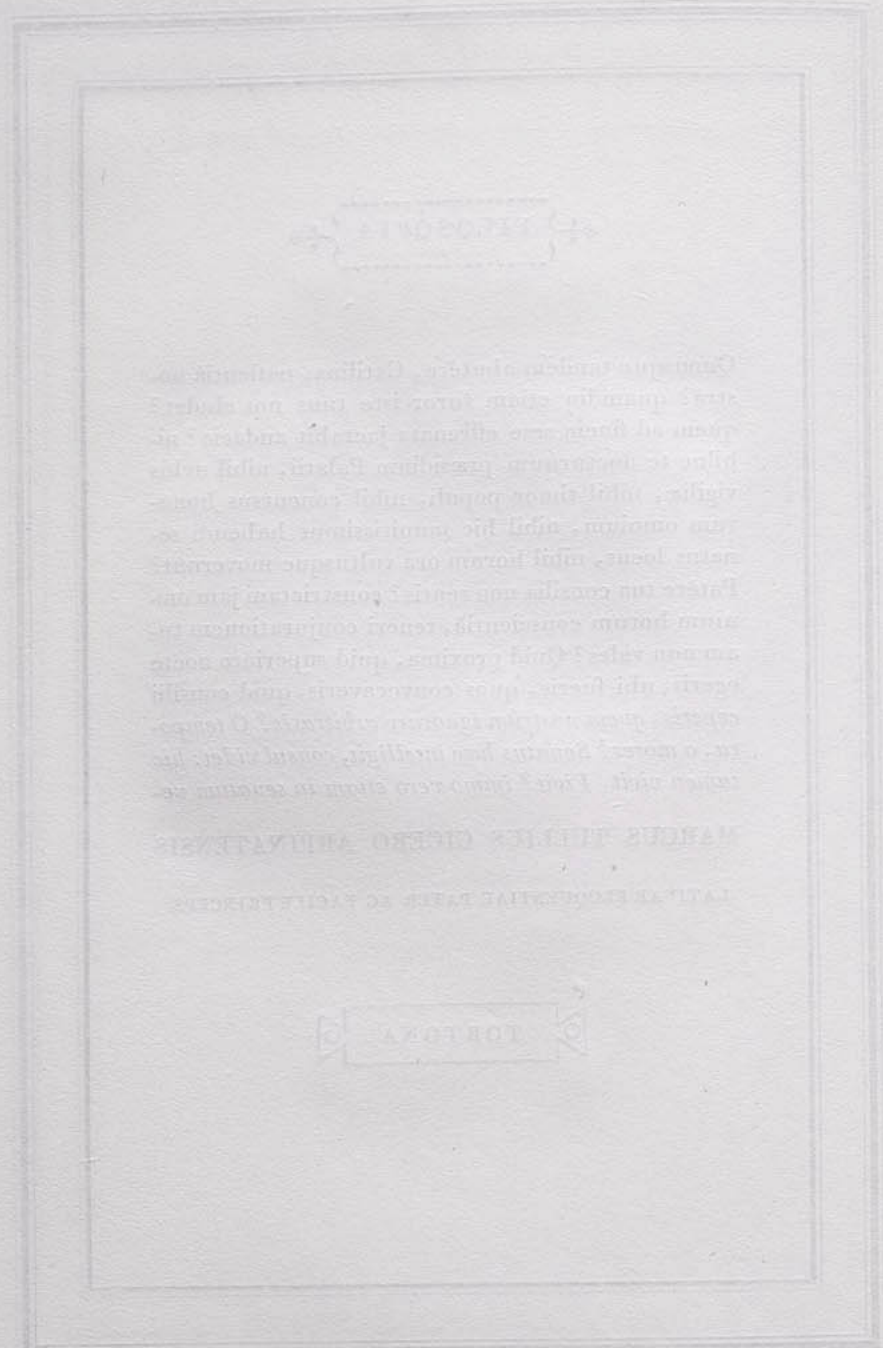
FILOSOFIA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiam, teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus haec intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum ve-

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS

LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC FACILE PRINCEPS.

TORTONA



FILOSOFIA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientia teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus haec intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS
LATINAE ELOQUENTIAE PATER ET PRINCEPS.

SIENA

FILOSOFIA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiâ teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consiliû ceperis, quem nostram ignorare arbitraris? *O tempora, o mores! Senatus hæc intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam*

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATEN.

INTER ELOQUENTIAE PATRES FACILE PRINCEPS.

CADICE

FILOSOFIA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiâ teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? *O tempora, o mores! Senatus hæc intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit: fit publici consilii parti-*

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS

INTER ELOQUENTIAE PATRES FACILE PRINCEPS.

MODENA

FILOSOFIA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus honorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiam teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris! O tempora, o mores! Senatus haec intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vi-

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS
INTER ELOQUENTIAE PATRES FACILE PRINCEPS.

MACERATA

FILOSOFIA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus honorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiam teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris! O tempora, o mores! Senatus haec intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vi-

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS.

INTER ELOQUENTIAE PATRES FACILE PRINCEPS.

MACERATA

FILOSOFIA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientia teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? *O tempora, o mores! Senatus hæc intelligit: consul videt: hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum*

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS

LATINAE ELOQUENTIAE PATER ATQUE PRINCEPS.

TRINO

FILOSOFIA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientia teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus haec intelligit, consul videt: hic

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATEN.

LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC PRINCEPS.

VICENZA

FILOSOFIA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientia teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus haec intelligit, consul videt: hic tamen

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS

LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC PRINCEPS.

VALENZA

FILOSOFIA

Quousque tandem abutère, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patère tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiâ teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? *O tempora, o mores! Senatus hæc intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit?*

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATEN.

LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC PRINCEPS.

BASSANO

LETTURA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientia teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? *O tempora, o mores! Senatus hæc intelligit, consul*

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS

LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC PRINCEPS.

MALTA

LETTURA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientia teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mo-

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS

LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC PRINCEPS.

MONDOVI

LETTURA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiâ teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores!

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS

LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC PRINCEPS.

BUSSETO

LETTURA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiâ teneri conjurationem tuam non vides? *Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora,*

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS

LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC PRINCEPS.

PADOVA

LETTURA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiâ teneri conjurationem tuam non vides? *Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris?*

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS

LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC PRINCEPS.

MESSINA

LETTURA

Quousque tandem abutère, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patère tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiâ teneri conjurationem tuam non vides? *Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitra-*

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS

LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC PRINCEPS.

LODI

LETTURA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientia teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS

LATINAE ELOQUENTIAE PRINCEPS.

ALESSANDRIA

LETTURA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientia teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS

LATINAE ELOQUENTIAE PRINCEPS.

ALESSANDRIA

LETTURA
3

Quousque tandem abutère, Catilina, patientiā nostrā? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patère tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiā teneri conjurationem tuam non vides? *Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbi-*

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS

LATINAE ELOQUENTIAE PRINCEPS.

MIRANDOLA

Quousque tandem abutere, Catilina, pa-
tientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste
tuus nos eludet? quem ad finem sese effre-
nata jactabit audacia? nihilne te noctur-
num præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ,
nihil timor populi, nihil concursus bono-
rum omnium, nihil hic munitissimus ha-
bendi senatus locus, nihil horum ora vul-
tusque moverunt? Patere tua consilia non
sentis? constrictam jam omnium horum
conscientiâ teneri conjurationem tuam non
vides? Quid proxima, quid superiore nocte e-
geris, ubi fueris, quos convocaveris, quid con-

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS
LATINAE ELOQUENTIAE PRINCEPS.

LETTURA

Quousque tandem abutere, Catilina, pa-
tientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste
tuus nos eludet? quem ad finem sese effre-
nata jactabit audacia? nihilne te noctur-
num præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ,
nihil timor populi, nihil concursus bono-
rum omnium, nihil hic munitissimus ha-
bendi senatus locus, nihil horum ora vul-
tusque moverunt? Patere tua consilia non
sentis? constrictam jam omnium horum
conscientiâ teneri conjurationem tuam non
vides? Quid proxima, quid superiore nocte e-
geris, ubi fueris, quos convocaveris, quid con-

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS

LATINAE ELOQUENTIAE PRINCEPS.

IMOLA

LETTURA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientia teneri conjurationem tuam non vides? *Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris?*

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS

LATINAE ELOQUENTIAE PRINCEPS.

SIVIGLIA

LETTURA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientia teneri conjurationem tuam non vides? *Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris?*

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS

LATINAE ELOQUENTIAE PRINCEPS.

SIVIGLIA

SILVIO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiâ teneri *conjuracionem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem*

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS

LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC PRINCEPS.

PISA

SILVIO

Quousque tandem abutère, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patère tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiâ teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS

LATINAE ELOQUENTIAE PRINCEPS.

PIACENZA

SILVIO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiâ teneri conjurationem tuam non vides? *Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis,*

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS

LATINAE ELOQUENTIAE PATER AC PRINCEPS.

BENEVENTO

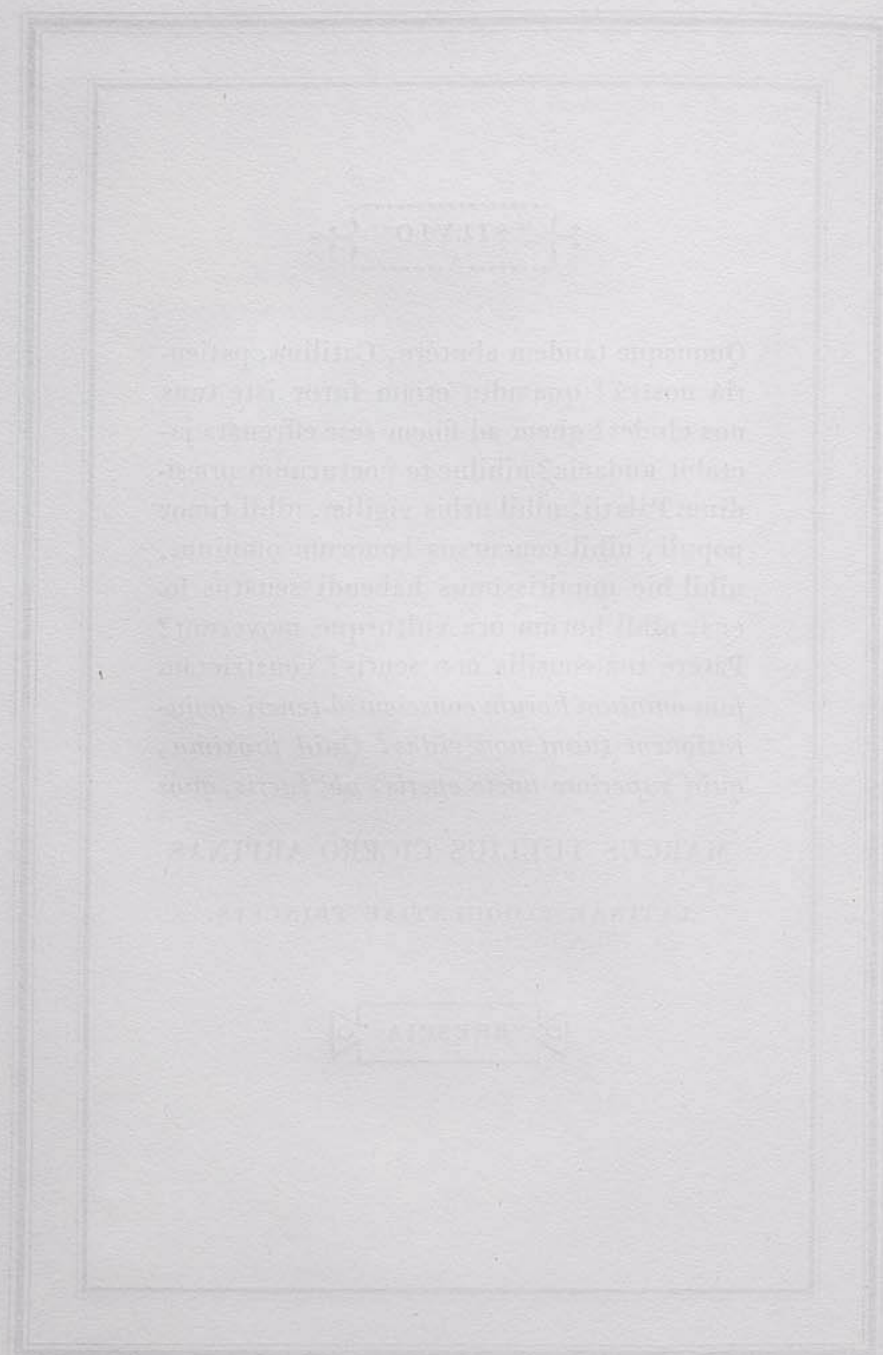
SILVIO

Quousque tandem abutère, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patère tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiâ teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS

LATINAE ELOQUENTIAE PRINCEPS.

BRESCIA



SILVIO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiam nostram? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiam teneri conjurationem tuam non vides? *Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid con-*

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS

LATINAE ELOQUENTIAE PRINCEPS.

PESARO

SILVIO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiâ teneri conjurationem tuam non vides? *Quid proxima, quid superiore nocte ege-*

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS

LATINAE ELOQUENTIAE PATER.

MILANO

SILVIO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientia teneri conjurationem tuam non vides? *Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid con-*

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS

LATINAE ELOQUENTIAE PATER.

VERCELLI

SILVIO

Quousque tandem abutère, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patère tua consilia *non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiâ teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte*

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS

LATINAE ELOQUENTIAE PRINCEPS.

FERMO

SILVIO

Quousque tandem abutere, Catilina, pa-
tientia nostra? quamdiu etiam furor iste
tuus nos eludet? quem ad finem sese ef-
frenata jactabit audacia? nihilne te no-
cturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigi-
liae, nihil timor populi, nihil concursus
bonorum omnium, nihil hic munitissimus
habendi senatus locus, nihil horum ora
vultusque moverunt? Patere tua
consilia non sentis? constrictam jam om-
nium horum conscientia teneri conjuratio-
nem tuam non vides? Quid proxima, quid

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINAS

LATINAE ELOQUENTIAE PATER.

CUNEO

SILVIO

Quousque tandem abutere, Catilina, pa-
tientia nostra? quamdiu etiam furor iste
tuus nos eludet? quem ad finem sese ef-
frenata jactabit audacia? nihilne te no-
cturnum praesidium Palatii, nihil urbis
vigiliae, nihil timor populi, nihil concur-
sus bonorum omnium, nihil hic munitis-
simus habendi senatus locus, nihil ho-
rum ora vultusque moverunt? Patere tua
consilia non sentis? constrictam jam om-
nium horum conscientia teneri conjuratio-
nem tuam non vides? Quid proxima, quid

M. TULLIUS CICERO ARPINAS

LATINAE ELOQUENTIAE PATER.

CUNEO

SILVIO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiâ teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte ege-

M. TULLIUS CICERO ARPINAS

LATINAE ELOQUENTIAE PATER.

SIRACUSA

SILVIO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiâ teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid su-

M. TULLIUS CICERO ARPINAS

LATINAE ELOQUENTIAE PATER.

ORVIETO

SILVIO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiâ teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid su-

M. TULLIUS CICERO ARPINAS

LATINAE ELOQUENTIAE PATER.

ORVIETO

SILVIO

Quousque tandem abutere, Catilina, pa-
 tientia nostra? quamdiu etiam furor iste
 tuus nos eludet? quem ad finem sese ef-
 frenata jactabit audacia? nihilne te no-
 cturnum praesidium Palatii, nihil urbis
 vigiliae, nihil timor populi, nihil concu-
 rus bonorum omnium, nihil hic munitis-
 simus habendi senatus locus, nihil horum
 ora vultusque moverunt? Patere tua consi-
 lia non sentis? constrictam jam omnium ho-
 rum conscientia teneri conjurationem tuam
 non vides? Quid proxima, quid superiore

M. TULLII CICERO ARPINAS

LATINAE ELOQUENTIAE PRINCEPS.

AQUILEJA

SILVIO

Quousque tandem abutere, Catilina, pa-
 tientia nostra? quamdiu etiam furor iste
 tuus nos eludet? quem ad finem sese ef-
 frenata jactabit audacia? nihilne te no-
 cturnum praesidium Palatii, nihil urbis
 vigiliae, nihil timor populi, nihil concu-
 rus bonorum omnium, nihil hic munitis-
 simus habendi senatus locus, nihil horum
 ora vultusque moverunt? Patere tua consi-
 lia non sentis? constrictam jam omnium ho-
 rum conscientia teneri conjurationem tuam
 non vides? Quid proxima, quid superiore

M. TULLII CICERO ARPINAS

LATINAE ELOQUENTIAE PRINCEPS.

AQUILEJA

* SILVIO *

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiâ teneri conjurationem tuam non vides? Quid proxima, quid su-

M. TULLIUS CICERO ARPINAS

ORATOR ATQUE PHILOSOPHUS.

FORLÌ

SILVIO

Quousque tandem abutere, Catilina, pa-
tientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste
tuus nos eludet? quem ad finem sese ef-
frenata jactabit audacia? nihilne te no-
cturnum præsidium Palatii, nihil urbis
vigiliæ, nihil timor populi, nihil concu-
sus bonorum omnium, nihil hic munitis-
simus habendi senatus locus, nihil horum
ora vultusque moverunt? Patere tua
consilia non sentis? constrictam jam om-
nium horum conscientia teneri conjura-

M. TULLIUS CICERO ARPINAS

ORATOR ATQUE PHILOSOPHUS

ANCONA

SOPRASILVIO

Quousque tandem abutere, Catilina, pa-
tientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste
tuus nos eludet? quem ad finem sese ef-
frenata jactabit audacia? nihilne te no-
cturnum præsidium Palatii, nihil urbis
vigiliæ, nihil timor populi, nihil concu-
sus bonorum omnium, nihil hic munitis-
simus habendi senatus locus, nihil ho-
rum ora vultusque moverunt? Patere tua
consilia non sentis? constrictam jam om-
nium horum conscientia teneri conjura-

M. TULLIUS CICERO ARPINAS

ORATOR ATQUE PHILOSOPHUS.

ANCONA

✱ SOPRASILVIO ✱

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? *Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientiâ teneri, con-*

M. TULLIUS CICERO ARPINAS

ORATOR ATQUE PHILOSOPHUS.

AREZZO

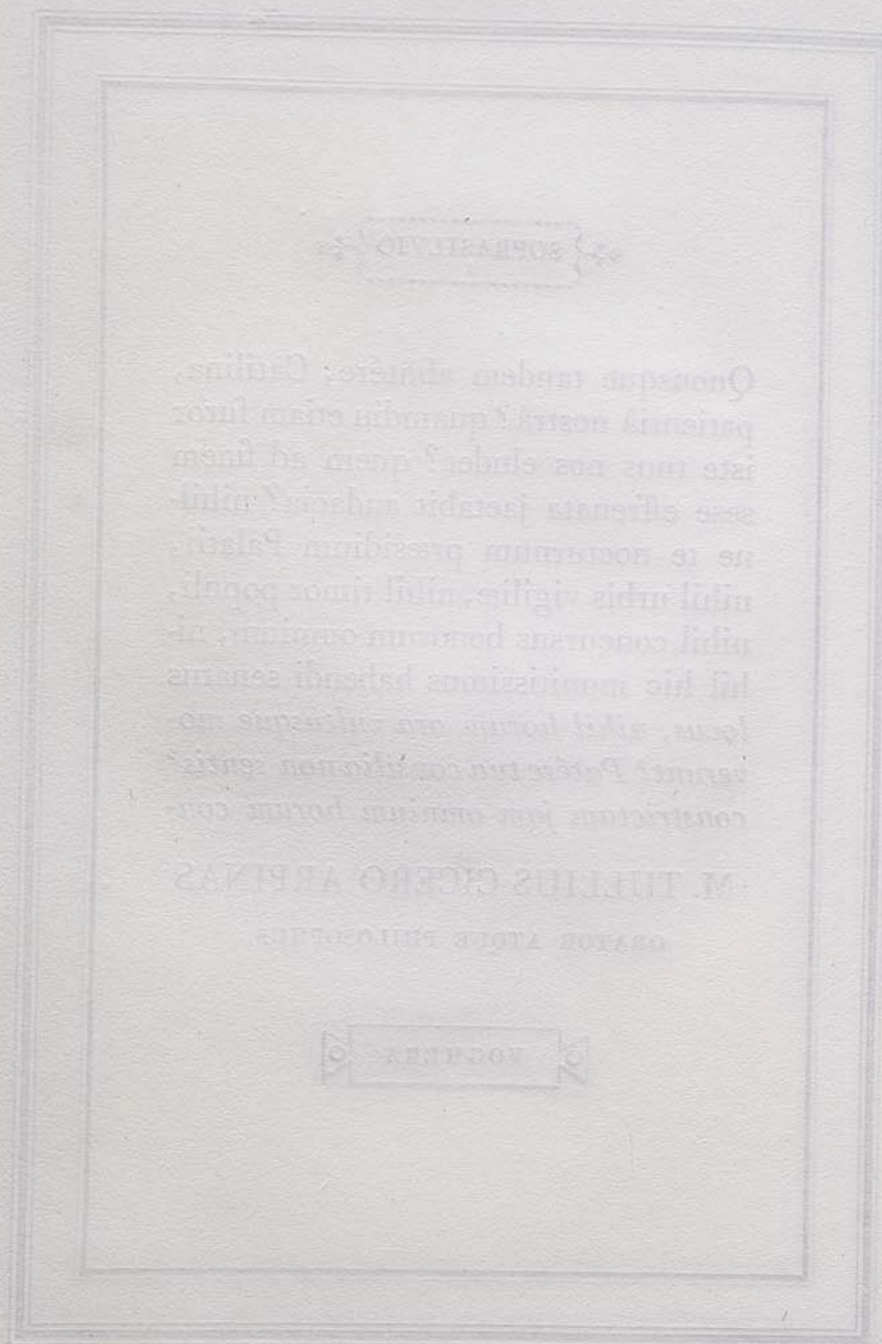
SOPRASILVIO

Quousque tandem abutere, Catilina,
 patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor
 iste tuus nos eludet? quem ad finem
 sese effrenata jactabit audacia? nihil
 ne te nocturnum præsidium Palatii,
 nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi,
 nihil concursus bonorum omnium, ni-
 hil hic munitissimus habendi senatus
 locus, *nihil horum ora vultusque mo-
 verunt? Patere tua consilia non sentis?*
constrictam jam omnium horum con-

M. TULLIUS CICERO ARPINAS

ORATOR ATQUE PHILOSOPHUS.

VOGHERA



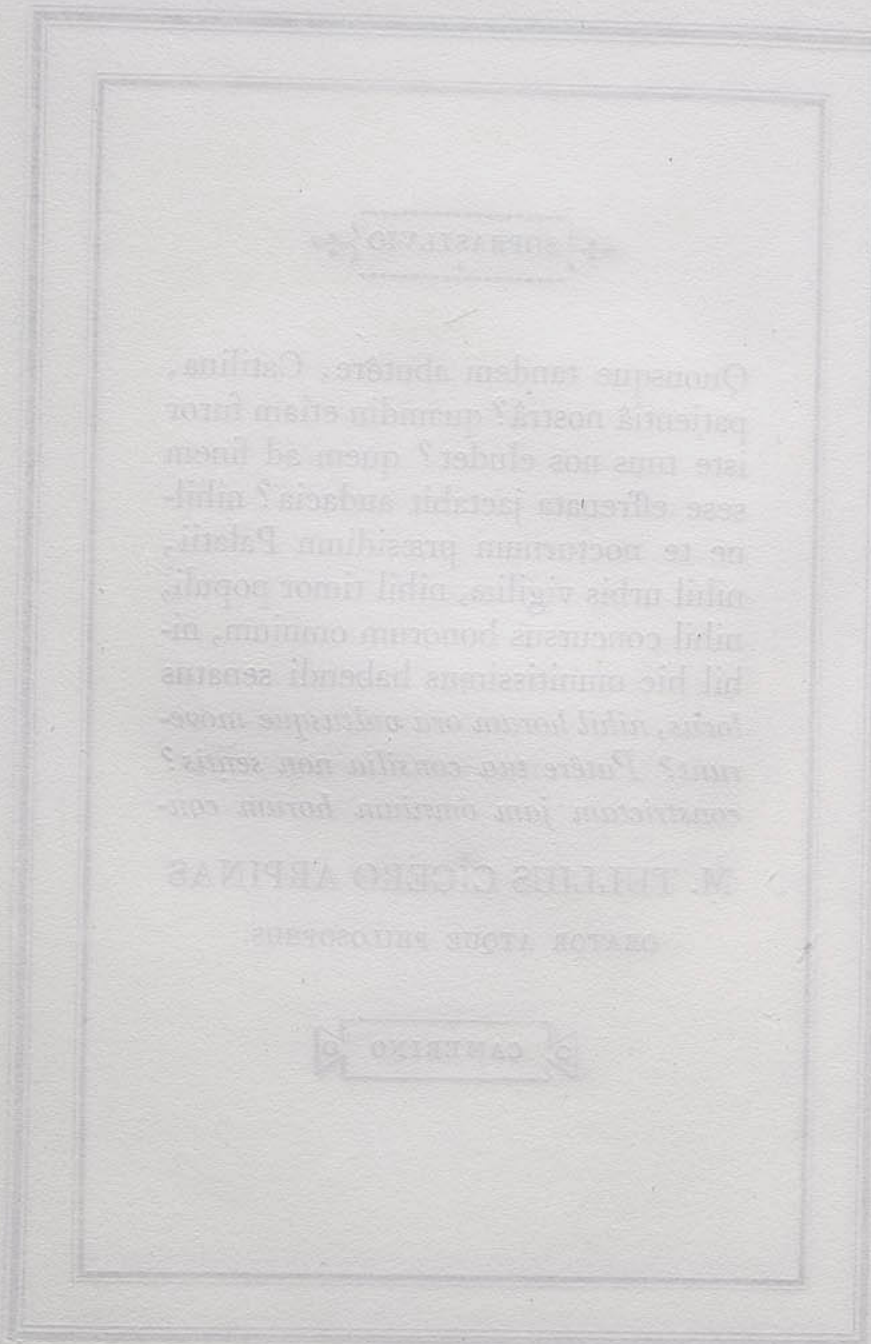
SOPRASILVIO

Quousque tandem abutere, Catilina,
patientiam nostram? quamdiu etiam furor
iste tuus nos eludet? quem ad finem
sese effrenata jactabit audacia? nihil-
ne te nocturnum praesidium Palatii,
nihil urbis vigiliae, nihil timor populi,
nihil concursus bonorum omnium, ni-
hil hic munitissimus habendi senatus
locus, nihil horum ora vultusque move-
runt? Patere tua consilia non sentis?
constrictam jam omnium horum con-

M. TULLIUS CICERO ARPINAS

ORATOR ATQUE PHILOSOPHUS.

CAMERINO



SOPRASILVIO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum

M. TULLIUS CICERO ARPINAS

ORATOR ATQUE PHILOSOPHUS.

SPOLETO

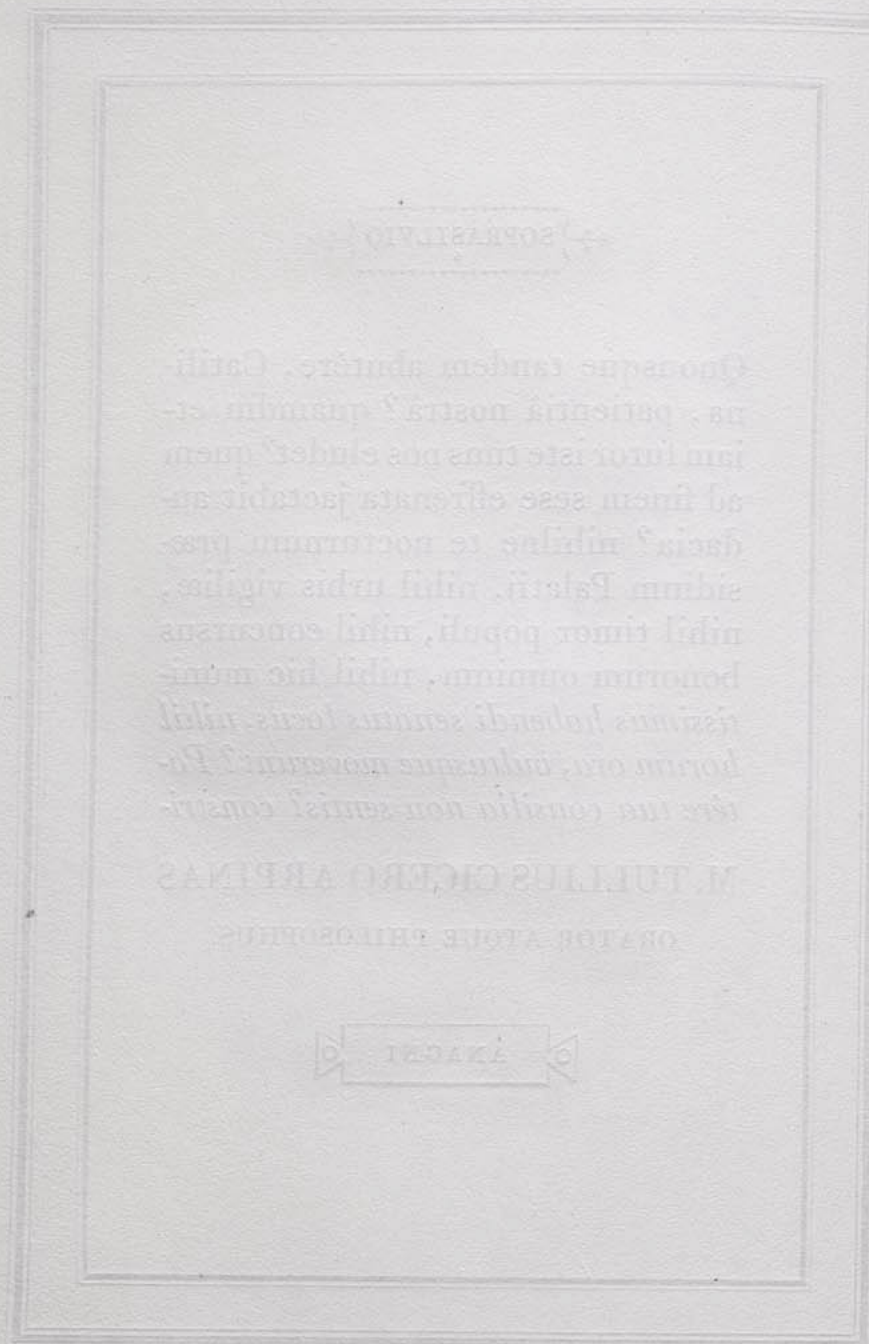
SOPRASILVIO

Quousque tandem abutère, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora, vultusque moverunt? Patère tua consilia non sentis? constri-

M. TULLIUS CICERO ARPINAS

ORATOR ATQUE PHILOSOPHUS.

ANAGNI



SOPRASILVIO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? con-

M. TULLIUS CICERO ARPINAS

ORATOR ATQUE PHILOSOPHUS.

TOLOSA

✱ SOPRASILVIO ✱

Quousque tandem abutère, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora, vultusque moverunt? Patère tua consilia non sentis? constri-

M. TULLIUS CICERO ARPINAS

ORATOR ATQUE PHILOSOPHUS.

◁ LORETO ▷

SOPRASILVIO

Quousque tandem abutere, Catili-
na, patientiâ nostrâ? quamdiu et-
iam furor iste tuus nos eludet?
quem ad finem sese effrenata jacta-
bit audacia? nihilne te nocturnum
præsidium Palatii, nihil urbis vigi-
liæ, nihil timor populi, nihil con-
cursus bonorum omnium, nihil hic
munitissimus habendi senatus lo-
cus, nihil horum ora, vultusque mo-
verunt? Patere tua consilia non sen-

M. TULLIUS CICERO ARPINAS

ORATOR ATQUE PHILOSOPHUS.

NOTA

SOPRASILVIO

Quousque tandem abutere, Catili-
na, patientiâ nostrâ? quamdiu et-
iam furor iste tuus nos eludet?
quem ad finem sese effrenata jacta-
bit audacia? nihilne te nocturnum
præsidium Palatii, nihil urbis vigi-
liæ, nihil timor populi, nihil con-
cursus bonorum omnium, nihil hic
munitissimus habendi senatus lo-
cus, nihil horum ora, vultusque mo-
verunt? Patere tua consilia non sen-

M. TULLIUS CICERO ARPINAS

ORATOR ATQUE PHILOSOPHUS.

NOTA

SOPRASILVIO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam jam

M. TULLIUS CICERO ARPINAS

ORATOR ATQUE PHILOSOPHUS.

SAVONA

TESTO

Quousque tandem abutere, Catilina,
patientia nostra? quamdiu etiam fu-
ror iste tuus nos eludet? quem ad fi-
nem sese effrenata jactabit audacia?
nihilne te nocturnum praesidium Pa-
latii, nihil urbis vigiliae, nihil timor
populi, nihil concursus bonorum om-
nium, *nihil hic munitissimus habendi se-
natus locus, nihil horum ora vultusque*
moverunt? Patere tua consilia non sen-

MARCUS TULLIUS CICERO

ORATOR ATQUE PHILOSOPHUS.

REGGIO

TESTO

Quousque tandem abutère, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultus-

MARCUS TULLIUS CICERO

ORATOR ATQUE PHILOSOPHUS.

SAVIGLIANO

TESTO

Quousque tandem abutere, Catilina,
patientia nostra? quamdiu etiam fu-
ror iste tuus nos eludet? quem ad fi-
nem sese effrenata jactabit audacia?
nihilne te nocturnum praesidium Pa-
latii, nihil urbis vigiliae, nihil timor
populi, nihil concursus bonorum om-
nium, nihil hic munitissimus habendi
senatus locus, nihil horum ora vultus-
que moverunt? Patere tua consilia non

MARCUS TULLIUS CICERO

ORATOR ATQUE PHILOSOPHUS.

CESENA

TESTO

Quousque tandem abutere, Catilina,
patientia nostra? quamdiu etiam fu-
ror iste tuus nos eludet? quem ad fi-
nem sese effrenata jactabit audacia?
nihilne te nocturnum praesidium Pa-
latii, nihil urbis vigiliae, nihil timor
populi, nihil concursus bonorum om-
nium, nihil hic munitissimus habendi
senatus locus, nihil horum ora vultus-
que moverunt? Patere tua consilia non

MARCUS TULLIUS CICERO

ORATOR ATQUE PHILOSOPHUS.

CESENA

TESTO

Quousque tandem abutère, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultus-

MARCUS TULLIUS CICERO

ORATOR ATQUE PHILOSOPHUS.

RIMINI

TESTO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu nos etiam furor iste tuus eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Pa-

MARCUS TULLIUS CICERO

ORATOR ATQUE PHILOSOPHUS.

ALBA

TESTO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultus-

MARCUS TULLIUS CICERO

ORATOR ATQUE PHILOSOPHUS.

CATANIA

TESTO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultus-

MARCUS TULLIUS CICERO

ORATOR ATQUE PHILOSOPHUS.

CATANIA

TESTO

Quousque tandem abutere, Catili-
na, patientiâ nostrâ? quamdiu nos
etiam furor iste tuus eludet? quem
ad finem sese effrenata jactabit au-
dacia? nihilne te nocturnum præsi-
dium Palatii, nihil urbis vigiliæ, ni-
hil timor populi, nihil concursus bo-
norum omnium, nihil hic munitissi-
mus habendi senatus locus, nihil ho-
rum ora vultusque moverunt? Patere

MARCUS TULLIUS CICERO
ORATOR ATQUE PHILOSOPHUS.

ALCANTARA

TESTO

Quousque tandem abutere, Catili-
na, patientiâ nostrâ? quamdiu nos
etiam furor iste tuus eludet? quem
ad finem sese effrenata jactabit au-
dacia? nihilne te nocturnum præsi-
dium Palatii, nihil urbis vigiliæ, ni-
hil timor populi, nihil concursus bo-
norum omnium, nihil hic munitissi-
mus habendi senatus locus, nihil ho-
rum ora vultusque moverunt? Patere

MARCUS TULLIUS CICERO

ORATOR ATQUE PHILOSOPHUS.

ASSISI

TESTO

Quousque tandem abutère, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vul-

MARCUS TULLIUS CICERO

ORATOR ATQUE PHILOSOPHUS.

ACQUI

TESTO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque

MARCUS TULLIUS CICERO

ORATOR ATQUE PHILOSOPHUS.

NORCIA

TESTO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu nos etiam furor iste tuus eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt? Patere

MARCUS TULLIUS CICERO

ORATOR ATQUE PHILOSOPHUS.

URBINO

TESTO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vul-

MARCUS TULLIUS CICERO

ORATOR ATQUE PHILOSOPHUS.

FOSSANO

TESTO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vul-

MARCUS TULLIUS CICERO

ORATOR ATQUE PHILOSOPHUS.

FOSSANO

TESTO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultus-

MARCUS TULLIUS CICERO

ORATOR ATQUE PHILOSOPHUS.

BERGAMO

TESTO

Quousque tandem abutère, Ca-
tilina, patientiâ nostrâ? quam-
diu etiam furor iste tuus nos e-
ludet? quem ad finem sese effre-
nata jactabit audacia? nihilne te
nocturnum præsidium Palatii,
nihil urbis vigiliæ, nihil timor
populi, *nihil concursus bonorum
omnium, nihil hic munitissimus
habendi senatus locus, nihil ho-*

MARCUS TULLIUS CICERO

ORATOR ATQUE PHILOSOPHUS.

OXFORD

TESTO

Quousque tandem abutère, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, *nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora, vultus-*

MARCUS TULL. CICERO

ORATOR ATQUE PHILOSOPHUS.

NOVARA

PARANGONE

Quousque tandem abutère, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi se-

MARCUS TULL. CICERO

ORATOR ATQUE PHILOSOPHUS.

CHERASCO

PARANGONE

Quousque tandem abutère, Ca-
tilina, patientiâ nostrâ? quamdiu
etiam furor iste tuus nos eludet?
quem ad finem sese effrenata ja-
ctabit audacia? nihilne te noctur-
num præsidium Palatii, nihil ur-
bis vigiliæ, nihil timor populi, ni-
hil concursus bonorum omnium,
nihil hic munitissimus habendi se-

M. T. CICERO ARPINATEN.

ORATOR ATQUE PHILOSOPHUS.

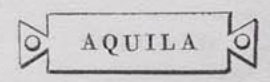
TRAPANI

PARANGONE

Quousque tandem abutere, Ca-
tilina, patientiâ nostrâ? quam-
diu etiam furor iste tuus nos e-
ludet? quem ad finem sese effre-
nata jactabit audacia? nihilne
te nocturnum præsidium Pala-
tii, nihil urbis vigilæ, nihil timor
populi, nihil concursus bonorum
omnium, nihil hic munitissimus

MARCUS TULLIUS CICERO

ORATOR ATQUE PHILOSOPHUS.



PARANGONE

Quousque tandem abutère, Ca-
tilina, patientiâ nostrâ? quam-
diu etiam furor iste tuus nos
eludet? quem ad finem sese
effrenata jactabit audacia? ni-
hilne te nocturnum præsidium
Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil
timor populi, nihil concursus bo-
norum omnium, nihil hic muni-

MARC. TULLIUS CICERO

ORATOR ATQUE PHILOS.

COLORNO

PARANGONE

Quousque tandem abutêre, Ca-
tilina patientiâ nostrâ? quam-
diu etiam furor iste tuus nos
eludet? quem ad finem sese ef-
frenata jactabit audacia? nihil-
ne te nocturnum præsidium
*Palatii, nihil urbis vigiliæ, ni-
hil timor populi, nihil concur-
sus bonorum omnium, nihil hic*

MARC. TULLIUS CICERO

ORATOR ATQUE PHILOS.

CARRARA

✱ PARANGONE ✱

Quousque tandem abutère, Ca-
tilina patientiâ nostrâ? quam-
diu etiam furor iste tuus nos
eludet? quem ad finem sese
effrenata jactabit audacia? ni-
hilne te nocturnum præsidium
Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil
timor populi, nihil concursus bo-
norum omnium, nihil hic muni-

MARC. TULLIUS CICERO

ORATOR ATQUE PHILOS.

◁ VELETRI ▷

PARANGONE

Quousque tandem abutère,
Catilina, patientiâ nostrâ?
quamdiu etiam furor iste tu-
us nos eludet? quem ad fi-
nem sese effrenata jactabit
audacia? nihilne te noctur-
num præsidium Palatii, nihil
urbis vigiliæ, nihil timor popu-
li, nihil concursus bonorum om-

MARC. TULLIUS CICERO

ORATOR ATQUE PHILOS.

FAENZA

ASCENDONICA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum

MARC. TULLIUS CICERO
ORATOR ATQUE PHILOS.

CIVITAVECCHIA

ASCENDONICA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum præsidium Palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil concursus bonorum

MARC. TULLIUS CICERO

ORATOR ATQUE PHILOS.

CIVITAVECCHIA

ASCENDONICA

Quousque tandem abutêre,
Catilina, patientiâ nostrâ?
quamdiu nos etiam furor iste
tuus eludet? quem ad finem
sese effrenata jactabit auda-
cia? *nihilne te nocturnum præsi-
dium Palatii, nihil urbis vigilæ,
nihil timor populi, nihil concur-*

MARC. TULLIUS CICERO

ORATOR ATQUE PHILOS.

CHIERI

ASCENDONICA

Quousque tandem abutère,
Catilina, patientiâ nostrâ?
quamdiu nos etiam furor iste
tuus eludet? quem ad finem
sese effrenata jactabit auda-
cia? *nihilne te nocturnum præ-
sidium Palatii, nihil urbis vi-
giliæ, nihil timor populi, nihil*

MARC. TULLIUS CICERO

ORATOR ATQUE PHILOS.

CASALE

ASCENDONICA

Quousque tandem abutère,
Catilina, patientiâ nostrâ?
quamdiu nos etiam furor iste
tuus eludet? quem ad finem
sese effrenata jactabit auda-
cia? *nihilne te nocturnum præ-
sidium Palatii, nihil urbis vi-
gilie, nihil timor populi, nihil*

MARC. TULLIUS CICERO

ORATOR ATQUE PHILOS.

IVREA

ASCENDONICA

Quousque tandem abutere,
Catilina, patientiâ nostrâ?
quamdiu etiam furor iste tu-
us nos eludet? quem ad finem
sese effrenata jactabit auda-
cia? *nihilne te nocturnum præ-
sidium Palatii, nihil urbis vi-
gilie, nihil timor populi, nihil*

M. TULLIUS CICERO

ORATOR ATQUE PHILOS.

LUCCA

ASCENDONICA

Quousque tandem abutère,
Catilina, patientiâ nostrâ?
quamdiu etiam furor iste tu-
us nos eludet? quem ad fi-
nem sese effrenata jactabit
*audacia? nihilne te noctur-
num præsidium Palatii, ni-
hil urbis vigiliæ, nihil timor*

M. TULLIUS CICERO

ORATOR ATQUE PHILOS.

BARI

ASCENDONICA

Quousque tandem abutère,
Catilina, patientiâ nostrâ?
quamdiu etiam furor iste tu-
us nos eludet? quem ad fi-
nem sese effrenata jactabit
*audacia? nihilne te nocturnum
præsidium Palatii, nihil urbis
vigiliæ, nihil timor populi, ni-*

MARC. TULLIUS CICERO

ORATOR ATQUE PHILOS.

CREMONA

ASCENDONICA

Quousque tandem abutere,
Catilina, patientiâ nostrâ?
quamdiu etiam furor iste tu-
us nos eludet? quem ad fi-
nem sese effrenata jactabit
*audacia? nihilne te noctur-
num præsidium Palatii, ni-
hil urbis vigilæ, nihil timor*

M. TULLIUS CICERO

ORATOR ATQUE PHILOS.

NOCERA

ASCENDONICA

Quousque tandem abutère,
Catilina, patientiâ nostrâ?
quamdiu etiam furor iste tu-
us nos eludet? quem ad fi-
nem sese effrenata jactabit
*audacia? nihilne te noctur-
num præsidium Palatii, ni-
hil urbis vigilæ, nihil timor*

M. TULLIUS CICERO

ORATOR ATQUE PHILOS.

TRIESTE

ASCENDONICA
TO

Quousque tandem abutêre,
Catilina, patientiâ nostrâ?
quamdiu etiam furor iste tu-
us nos eludet? quem ad fi-
nem sese effrenata jactabit
*audacia? nihilne te noctur-
num præsidium Palatii, ni-
hil urbis vigiliæ, nihil timor*

M. TULLIUS CICERO

ORATOR ATQUE PHILOS.

OSIMO

ASCENDONICA

Quousque tandem abutère,
Catilina, patientiâ nostrâ?
quamdiu etiam furor iste
tuus nos eludet? quem ad
finem sese effrenata jactabit
audacia? nihilne te noctur-
num præsidium Palatii, ni-
hil urbis vigilæ, nihil timor

M. TULLIUS CICERO

ORATOR ATQUE PHILOS.

UDINE

PALESTINA

Quousque tandem abutê-
re, Catilina, patientiâ no-
strâ? quamdiu etiam furor
iste tuus nos eludet? quem
ad finem sese effrenata ja-
ctabit audacia? *nihilne te no-
cturnum præsidium Palatii,
nihil urbis vigiliæ, nihil ti-*

M. TULLIUS CICERO

ORATOR ATQUE PHILOS.

NEPI

PALESTINA

Quousque tandem abutê-
re, Catilina, patientiâ no-
strâ? quamdiu etiam furor
iste tuus nos eludet? quem
ad finem sese effrenata ja-
ctabit audacia? nihilne te
nocturnum præsidium Pa-
latii, nihil urbis vigiliæ, ni-

M. TULLIUS CICERO

ORATOR ATQUE PHILOS.

CORTONA

PALESTINA

Quousque tandem abu-
tère, Catilina, patientiâ
nostrâ? quamdiu etiam
furor iste tuus nos elu-
det? quem ad finem sese
effrenata jactabit auda-
cia? nihilne te nocturnum
præsidium Palatii, nihil

M. TULLIUS CICERO

ORATOR ATQUE PHILOS.

SORRENTO

PALESTINA

Quousque tandem abu-
tère, Catilina, patientiâ
nostrâ? quamdiu etiam
furor iste tuus nos elu-
det? quem ad finem se-
se effrenata jactabit auda-
cia? nihilne te nocturnum
præsidium Palatii, nihil

M. TULL. CICERO

ARPINAS ORATOR.

ROANO

PALESTINA

Quousque tandem abutê-
re, Catilina, patientiâ no-
strâ? quamdiu etiam fu-
ror iste tuus nos eludet?
quem ad finem sese effre-
*nata jactabit audacia? ni-
hilne te nocturnum præ-
sidium Palatii, nihil urbis*

M. TULLIUS CICERO
ARPINAS ORATOR.

CREMA

PALESTINA

Quousque tandem abu-
tère, Catilina, patientiâ
nostrâ? quamdiu etiam
furor iste tuus nos elu-
det? quem ad finem se-
se effrenata jactabit auda-
cia? nihilne te nocturnum
præsidium Palatii, nihil

M. TULLIUS CICERO

ARPINAS ORATOR.

FOLIGNO

PALESTINA

Quousque tandem abu-
tère, Catilina, patientiâ
nostrâ? quamdiu etiam
furor iste tuus nos elu-
det? quem ad finem se-
se effrenata jactabit auda-
cia? nihilne te nocturnum
præsidium Palatii, nihil

M. TULLIUS CICERO

ARPINAS ORATOR.

SUSA

✱ CANONCINO ✱

Quousque tandem abu-
tère, Catilina, patientiâ
nostrâ? quamdiu etiam
furor iste tuus nos elu-
det? *quem ad finem sese
effrenata jactabit auda-
cia? nihilne te nocturnum*

M. TULL. CICERO

ARPINAS ORATOR.

✱ SINIGAGLIA ✱

✱ CANONCINO ✱

Quousque tandem abu-
têre, Catilina, patientiâ
nostrâ? quamdiu nos et-
iam furor iste tuus elu-
det? quem ad finem se-
se effrenata jactabit au-
dacia? nihilne te noctur-

M. TULL. CICERO

ARPINAS ORATOR.

◁ RECANATI ▷

CANONCINO

Quousque tandem abu-
tère, Catilina, patientiâ
nostrâ? quamdiu nos et-
iam furor iste tuus elu-
det? *quem ad finem sese
effrenata jactabit auda-
cia? nihilne te nocturnum*

M. TULL. CICERO
ARPINAS ORATOR.

ROVIGO

CANONCINO

Quousque tandem abu-
tère, Catilina, patientiâ
nostrâ? quamdiu etiam
furor iste tuus nos elu-
det? *quem ad finem sese
effrenata jactabit auda-
cia? nihilne te noctur-*

M. TULL. CICERO

ARPINAS ORATOR.

VOLTERRA

✱ CANONCINO ✱

Quousque tandem abu-
tère, Catilina, patientiâ
nostrâ? quamdiu etiam
furor iste tuus nos elu-
det? *quem ad finem se-
se effrenata jactabit au-
dacia? nihilne te noctur-*

M. TULL. CICERO

ARPINAS ORATOR.

◁ CARMAGNOLA ▷

✱ CANONCINO ✱

Quousque tandem abu-
têre, Catilina, patientiâ
nostrâ? quamdiu etiam
furor iste tuus nos elu-
det? quem ad finem se-
se effrenata jactabit au-
dacia? nihilne te noctur-

M. TULL. CICERO

ARPINAS ORATOR.

◁ TOLENTINO ▷

✱ CANONCINO ✱

Quousque tandem a-
butère, Catilina, pa-
tientiâ nostrâ? quam-
diu etiam furor iste
*tuus eludet? quem ad
finem sese effrenata ja-
ctabit audacia? nihilne*

M. TULL. CICERO

ARPINAS ORATOR.

✱ FRASCATI ✱

SOPRACANON.^{no}

Quousque tandem a-
butêre, Catilina, pa-
tientiâ nostrâ? quam-
diu nos etiam furor
*iste tuus eludet? quem
ad finem sese effrena-*

M. TUL. CICERO

ORATOR ET PHIL.

ALBANO

SOPRACANON.^{no}

Quousque tandem
abutere, Catilina, pa-
tientiâ nostrâ? quã-
diu etiam furor iste
*tuus nos eludet? quẽ
ad finem sese effrena-*

M. TUL. CICERO

ARPINAS ORATOR.

AMALFI

SOPRACANON.^{NO}

Quousque tandem
abutere, Catilina,
patientiâ nostrâ?
quamdiu etiam fu-
ror iste tuus nos e-
ludet? quem ad fi-

M. TUL. CICERO

ARPINAS ORATOR.

PALERMO

✱ CANONE ✱

Quousque tandem
abutere, Catilina,
patientiâ nostrâ?
quamdiu etiam fu-
ror iste tuus nos elu-
det? quem ad finem

M. TUL. CICERO

ORATOR ET PHIL.

◁ CORREGGIO ▷

CANONE

Quousque tandem
abutere, Catilina,
patientia nostra?
quamdiu etiam fu-
ror iste tuus nos e-
ludet? quem ad fi-

M. T. CICERO

ARPINAS ORATOR.

CAGLIARI

CANONE

Quousque tandem
abutere, Catilina,
patientia nostra?
quamdiu etiam fu-
ror iste tuus nos e-
ludet? quem ad fi-

M. T. CICERO

ARPINAS ORATOR.

CIAMBERI

CANONE

Quousque tandem
abutere, Catilina,
patientia nostra?
quamdiu etiam fu-
ror iste tuus nos e-
ludet? quem ad fi-

M. T. CICERO

ARPINAS ORATOR.

CIAMBERI

✱ CORALE ✱

Quousque tandem
abutère, Catilina,
patientiâ nostrâ ?
quamdiu etiam fu-
ror iste tuus nos e-
ludet? quem ad fi-
nem sese effrena-

◁ CENTO ▷

CORALE

Quousque tandem
 abutère, Catilina,
 patientiâ nostrâ?
 quamdiu etiam fu-
 ror iste tuus nos
eludet? quem ad
finem sese effre-

GRAVINA

CORALE

Quousque tan-
dem abutere, Ca-
tilina, patientiâ
nostrâ? quamdiu
etiam furor iste
tuus nos
eludet? quem ad
finem esse effre-

COMACCHIO

CORALE

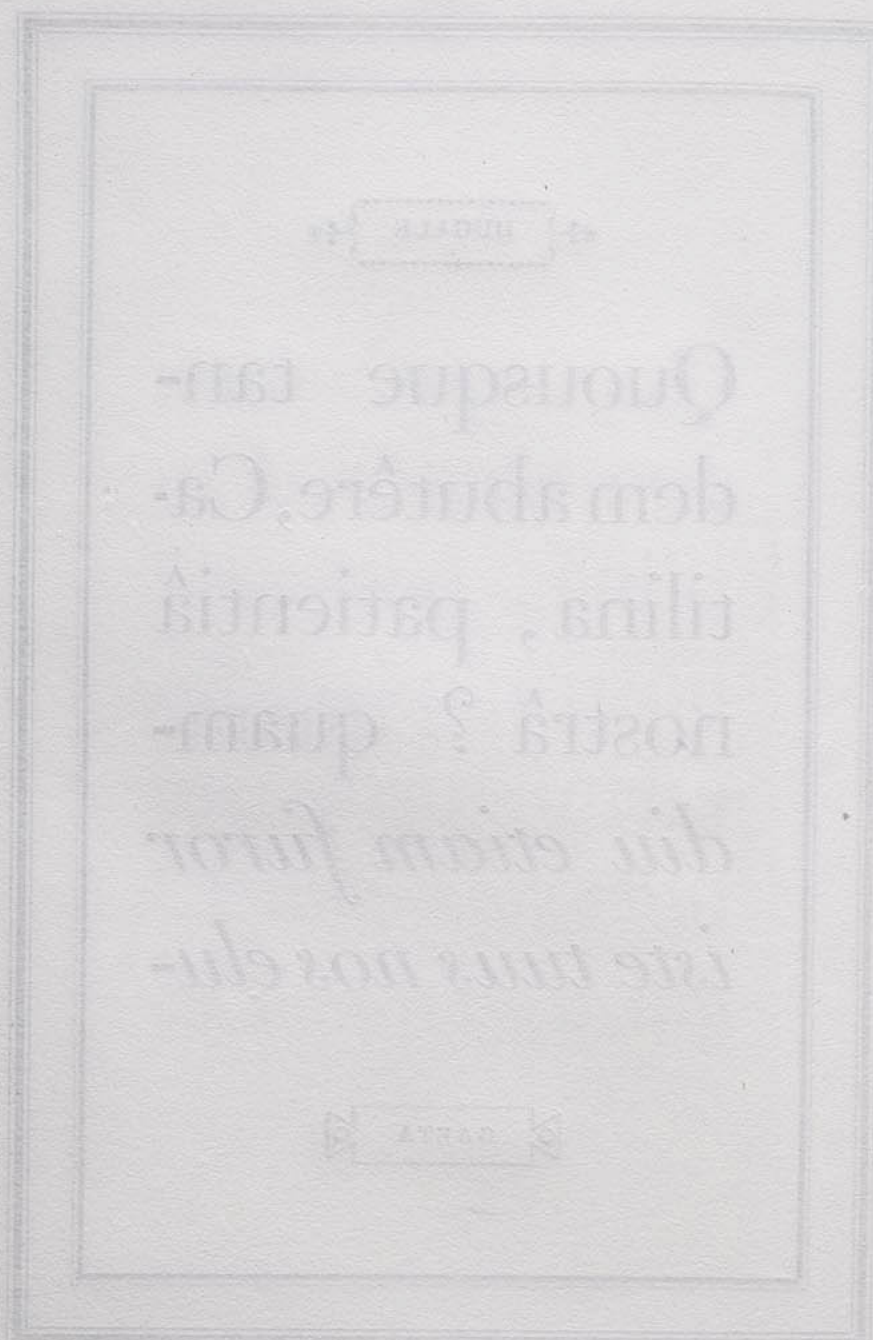
Quousque tan-
dem abutere, Ca-
tilina, patientiâ
nostrâ? quamdiu
etiam furor iste
tuus nos eludet?
quem ad finem se-

COMACCHIO

✱ DUCALE ✱

Quousque tan-
dem abutêre, Ca-
tilina, patientiâ
nostrâ ? quam-
diu etiam furor
iste tuus nos elu-

GAETA



DUGALE

Quousque tan-
dē abutēre, Ca-
tilina, patientiâ
nostrâ? quam-
diu etiam furor
iste tuus nos elu-

BITONTO

DUCALE

Quousque tan-
dem abutere,
Catilina, pati-
entiâ nostrâ?
quamdiu etiam
furor iste tuus

CALVI

REALE

Quousque tã-
dem abutere,
Catilina, pati-
entiâ nostrâ?
quamdiu nos
furore iste tenet

FERRARA

REALE

Quousque tã-
dem abutere,
Catilina, pati-
entiâ nostrâ?
quamdiu nos
etiam furor i-

FERRARA

REALE

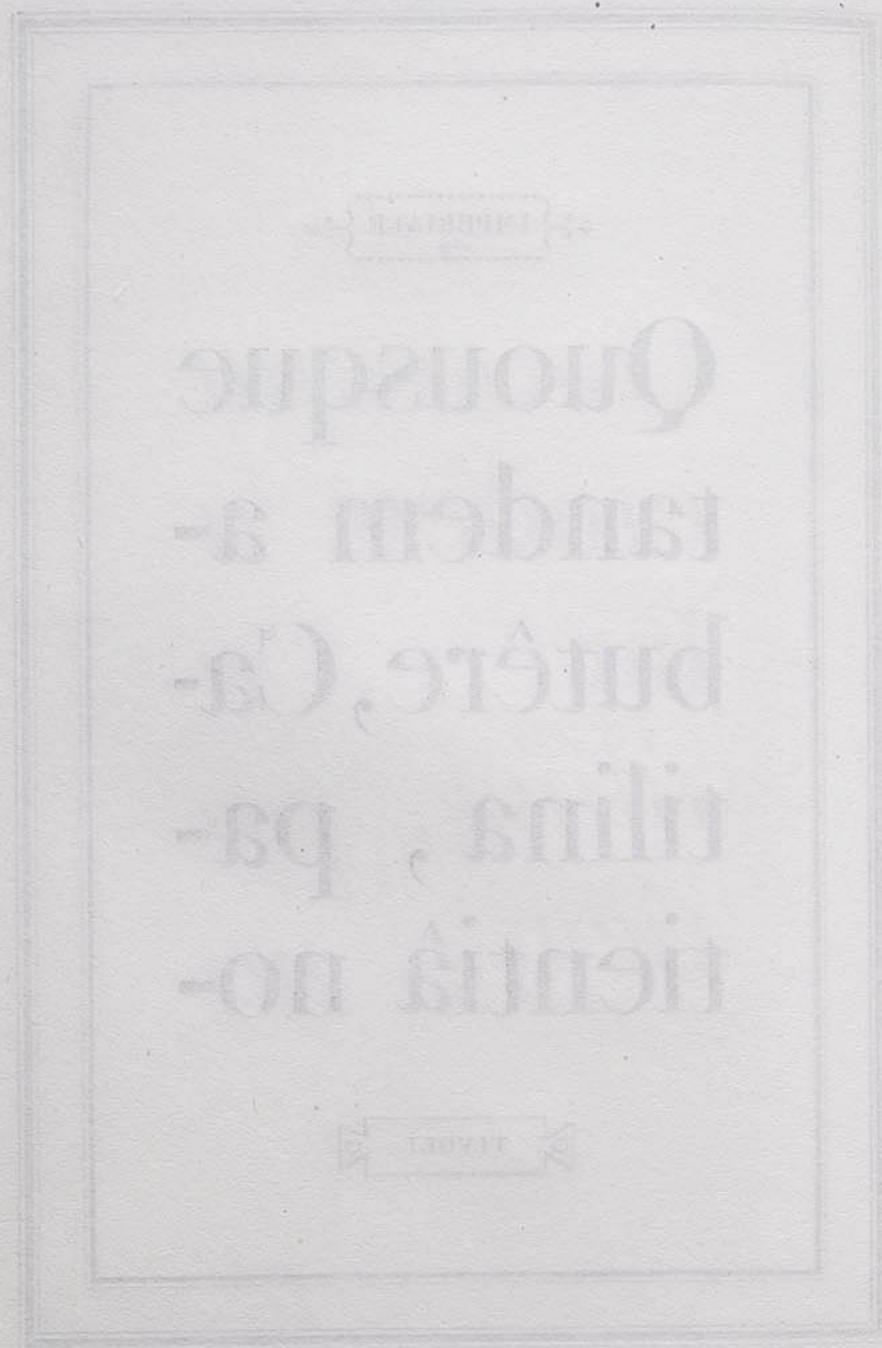
Quousque
tandem a-
butêre, Ca-
tilina, pa-
tientiâ no-

AQUINO

IMPERIALE
tando

Quousque
tandem a-
butêre, Ca-
tilina, pa-
tientiâ no-

TIVOLI



IMPERIALE

*Quousque
tandem a-
butere, Ca-
tilina, pa-
tientia no-*

TIVOLI

PAPALE
tondo

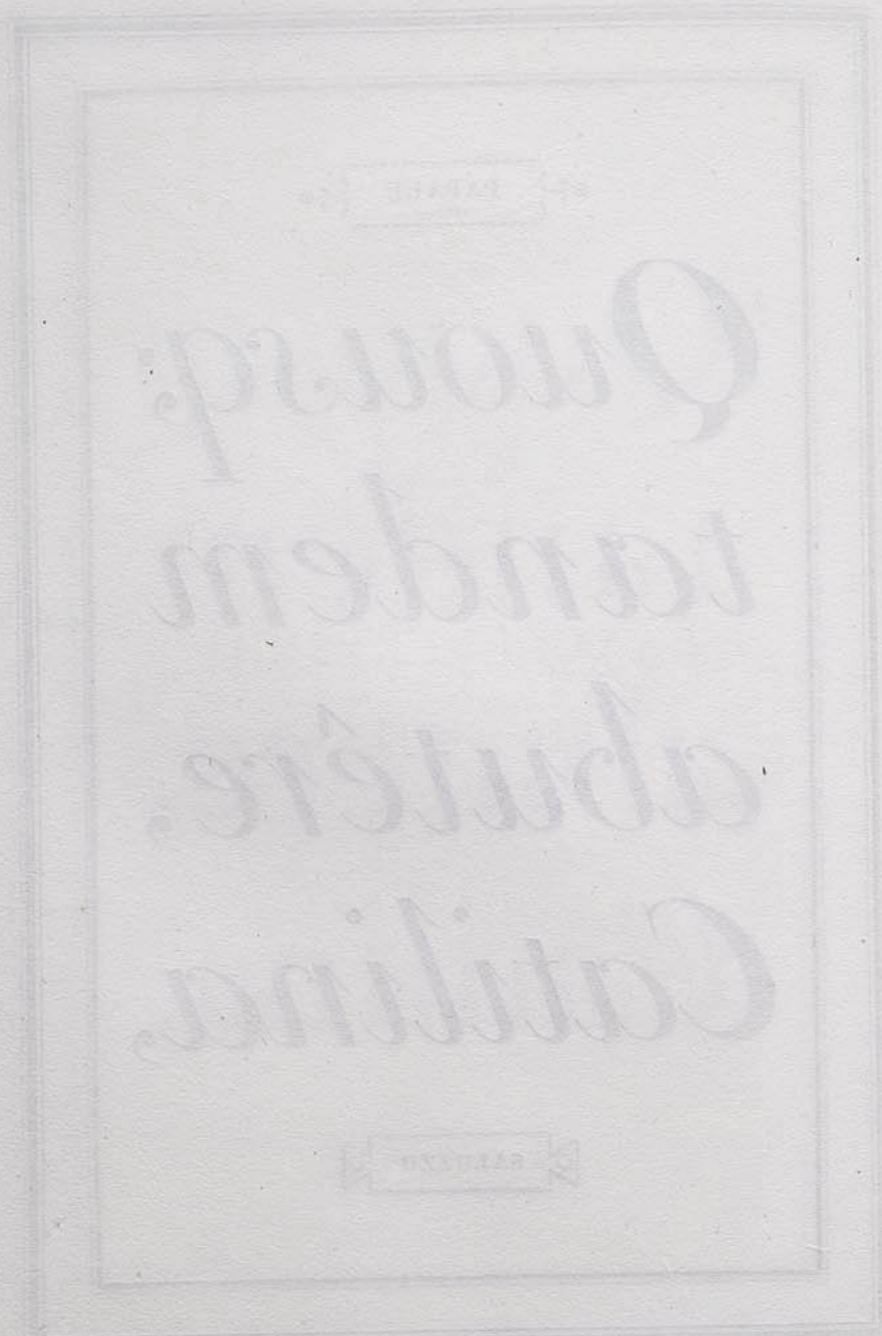
Quousq;
tandem
abutêre,
Catilina,

SALUZZO

PAPALE
cursivo

*Quousq;
tandem
abutère,
Catilina,*

SALUZZO



SERIE
DI
CARATTERI
CANCELLERESCHI,
FINANZIERI,
E
INGLESI.

CANCELLERESCO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium,

FINANZIERA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium,

Testo

CANCELLERESCO

*Quousque tandem abutere, Catilina,
patientiâ nostrâ? quamdiu etiam fu-
ror iste tuus nos eludet? quem ad fi-
nem sese effrenata jactabit audacia?
nihilne te nocturnum praesidium Pa-
latii, nihil urbis vigiliae, nihil timor*

FINANZIERA

*Quousque tandem abutere, Catilina,
patientiâ nostrâ? quamdiu etiam fu-
ror iste tuus nos eludet? quem ad fi-
nem sese effrenata jactabit audacia?
nihilne te nocturnum praesidium Pa-
latii, nihil urbis vigiliae, nihil ti-*

Parangone

CANCELLERESCO

*Quousque tandem abutere, Catilina,
patientiam nostram? quamdiu etiam fu-
ror iste tuus nos eludet? quem ad fi-
nem sese effrenata jactabit audacia?
nihilne te nocturnum praesidium Pa-
latii, nihil urbis vigiliae, nihil timor*

FINANZIERA

*Quousque tandem abutere, Catilina,
patientiam nostram? quamdiu etiam fu-
ror iste tuus nos eludet? quem ad fi-
nem sese effrenata jactabit audacia?
nihilne te nocturnum praesidium Pa-
latii, nihil urbis vigiliae, nihil ti-*

CANCELLERESCO

*Quousque tandem abutere, Catilina,
patientia nostra? quamdiu etiam fu-
ror iste tuus nos eludet? quem ad fi-
nem sese effrenata jactabit audacia?
nihilne te nocturnum praesidium Pa-
latii, nihil urbis vigiliae, nihil timor*

FINANZIERA

*Quousque tandem abutere, Catilina,
patientia nostra? quamdiu etiam fu-
ror iste tuus nos eludet? quem ad fi-
nem sese effrenata jactabit audacia?
nihilne te nocturnum praesidium Pa-
latii, nihil urbis vigiliae, nihil timor*

Parangone

CANCELLERESCO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu nos etiam furor iste tuus eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, ni-

FINANZIERA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu nos etiam furor iste tuus eludet? quem ad finem sese effrenata jactabis audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vi-

CANCELLERESCO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil ti-

FINANZIERA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vi-

CANCELLERESCO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu nos etiam furor iste tuus eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te noctur-

FINANZIERA

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu nos etiam furor iste tuus eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praefi-

✱ CANCELLERESCO ✱

*Quousque tandem abutere, Catili-
na, patientiâ nostrâ? quamdiu nos
etiam furor iste tuus eludet? quem
ad finem sese effrenata jactabit au-
dacia? nihilne te nocturnum prae-*

FINANZIERA

*Quousque tandem abutere, Catili-
na, patientiâ nostrâ? quamdiu nos
etiam furor iste tuus eludet? quem
ad finem sese effrenata jactabis
audacia? nihilne te nocturnum prae-*

Ascendonica

✱ CANCELLERESCO ✱

*Quousque tandem abutere, Catili-
na, patientiâ nostrâ? quamdiu nos
etiam furor iste tuus eludet? quem
ad finem sese effrenata jactabit au-
dacia? nihilne te nocturnum prae-*

FINANZIERA

*Quousque tandem abutere, Catili-
na patientiâ nostrâ? quamdiu nos
etiam furor iste tuus eludet? quem
ad finem sese effrenata jactabit au-
dacia? nihilne te nocturnum prae-*

Ascendonica

✱ CANCELLERESCO ✱

*Quousque tandem abutere, Ca-
tilina, patientiâ nostrâ? quam-
diu nos etiam furor iste tuus
eludet? quem ad finem sese ef-
frenata jactabit audacia? ni-*

FINANZIERA

*Quousque tandem abutere, Ca-
tilina, patientiâ nostrâ? quam-
diu etiam furor iste tuus nos
eludet? quem ad finem sese ef-
frenata jactabit audacia? ni-*

◁ Palestina ▷

CANCELLERESCO

*Quousque tandem abutere, Ca-
tilina, patientiâ nostrâ? quam-
diu etiam furor iste tuus nos elu-
det? quem ad finem sese effre-
nata jactabit audacia? nihilne*

FINANZIERA

*Quousque tandem abutere, Ca-
tilina, patientiâ nostrâ? quam-
diu nos etiam furor iste tuus
eludet? quem ad finem sese ef-
frenata jactabit audacia? ni-*

CANCELLERESCO

*Quousque tandem abutere,
Catilina, patientiâ nostrâ?
quamdiu nos etiam furor iste
tuus eludet? quem ad finem
sese effrenata jactabit auda-*

FINANZIERA

*Quousque tandem abutere,
Catilina, patientiâ nostrâ?
quamdiu nos etiam furor iste
tuus eludet? quem ad finem
sese effrenata jactabit au-*

Canoncino

CANCELLERESCO

Quousque tandem abutere, Catilina, patientiâ nostrâ? quamdiu nos etiam furor iste tuus eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt?

Canoncino

CANCELLERESCO

*Quousque tandem abutē-
re, Catilina, patientiā nō-
strā? quamdiu etiam fu-
ror iste tuus nōs eludet?
quem ad finem sese effre-*

FINANZIERA

*Quousque tandem abutē-
re, Catilina, patientiā nō-
strā? quamdiu uos etiam
furor iste tuus eludet?
quem ad finem sese effre-*

Canoncino

CANCELLERESCO

*Quousque tandem a-
butère, Catilina, pa-
tientiâ nostrâ? quam-
diu nos etiam furor i-
ste tuus eludet? quem
ad finem sese effre-
nata jactabit auda-
cia? nihilne te noc-*

Trismegisto

CANCELLERESCO

*Quousque
tandem abu-
tère, Catilina,
patientia no-
stra? quam-*

Doppio Canoncino

CANCELLERESCO

Quousque
tandem abu-
tere, Catilina,
patientia no-
stra? quam-

Doppio Canoncino

CANCELLERESCO

Quousque
tandem abu-
tere, Catilina,
patientia no-
stra? quam-

Doppio Canoncino

INGLESE

*Quousque tandem abutere, Catilina,
patientia nostra? quamdiu etiam furor
iste tuus nos eludet? quem ad finem sese
effrenata jactabit audacia? nihilne te no-
cturnum praesidium Palatii, nihil urbis
vigiliae, nihil timor populi, nihil concur-
sus bonorum omnium, nihil hic munitis-
simus habendi senatus locus, nihil ho-
rum ora vultusque moverunt? Patere*

Palestina

INGLESE

Quousque tandem abutere, Catilinae patientia nostra? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabit audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus

Palestina

INGLESE

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata jactabis audacia? nihilne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil ho-

Palestina

INGLESE

*Quousque tandem abutere, Ca-
tilina, patientia nostra? quamdiu
etiam furor iste tuus nos eludet?
quem ad finem sese effrenata ja-
ctabit audacia? nihilne te noctur-
num praesidium Palatii, nihil
urbis vigiliae, nihil timor populi,
nihil concursus bonorum omnium,*

Canoncino

INGLESE

*Quousque tandem abu=
tere, Catilina, patientiâ
nostrâ? quamdiu etiam
furor iste tuus nos elu=
det? quem ad finem sese
effrenata jactabit auda=
cia? nihilne te noctur=*

Doppio Testo

INGLESE

Quousque tandem abutê-
re, Catilina, patientiâ
nostrâ? quamdiu etiam
furor iste tuus non elu-
det? quem ad finem sese
effrenatâ jactabit au-
daciâ? nihilne te noctur-
num præsidium Pala-

Sopracanoncino

INCELSA

Quousque tandem abutere,
 Catilina, patientia
 nostra? quamdiu etiam

Doppio Canonicino

INGLESE

Quousque tan-
 dem abutere,
 Catilina, pati-
 entia nostra?
 quamdiu etiam

Doppio Canonicino

S E R I E
D I
MAJUSCOLE LATINE
TONDE E CORSIVE,
E
CANCELLERESCHE.



MAJUSCOLE

1

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS
ET
CIVIS ROMANUS
ORATOR ELOQUENTISSIMUS
ATQUE
PHILOSOPHUS
NATUS ANNO AB URBE CONDITA
647

2

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS
ET
CIVIS ROMANUS
ORATOR ELOQUENTISSIMUS
ATQUE
PHILOSOPHUS
NATUS ANNO AB URBE CONDITA
647

MAJUSCOLE

3

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS
ET
CIVIS ROMANUS
ORATOR ELOQUENTISSIMUS
ATQUE
PHILOSOPHUS
NATUS ANNO AB URBE CONDITA
647

4

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS
ET
CIVIS ROMANUS
ORATOR ELOQUENTISSIMUS
ATQUE
PHILOSOPHUS
NATUS ANNO AB URBE CONDITA
647

MAJUSCOLE

5

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS
ET
CIVIS ROMANUS
ORATOR ELOQUENTISSIMUS
ATQUE
PHILOSOPHUS
NATUS ANNO AB URBE CONDITA
647

6

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS
ET
CIVIS ROMANUS
ORATOR ELOQUENTISSIMUS
ATQUE
PHILOSOPHUS
NATUS ANNO AB URBE CONDITA
647

MAJUSCOLE

7

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS
 ET
 CIVIS ROMANUS
 ORATOR ELOQUENTISSIMUS
 ATQUE
 PHILOSOPHUS
 NATUS ANNO AB URBE CONDITA
 647

8

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS
 ET
 CIVIS ROMANUS
 ORATOR ELOQUENTISSIMUS
 ATQUE
 PHILOSOPHUS
 NATUS ANNO AB URBE CONDITA
 647

MAJUSCOLE

9

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS
 ET
 CIVIS ROMANUS
 ORATOR ELOQUENTISSIMUS
 ATQUE
 PHILOSOPHUS
 NATUS ANNO AB URBE CONDITA
 647

10

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS
 ET
 CIVIS ROMANUS
 ORATOR ELOQUENTISSIMUS
 ATQUE
 PHILOSOPHUS
 NATUS ANNO AB URBE CONDITA
 647

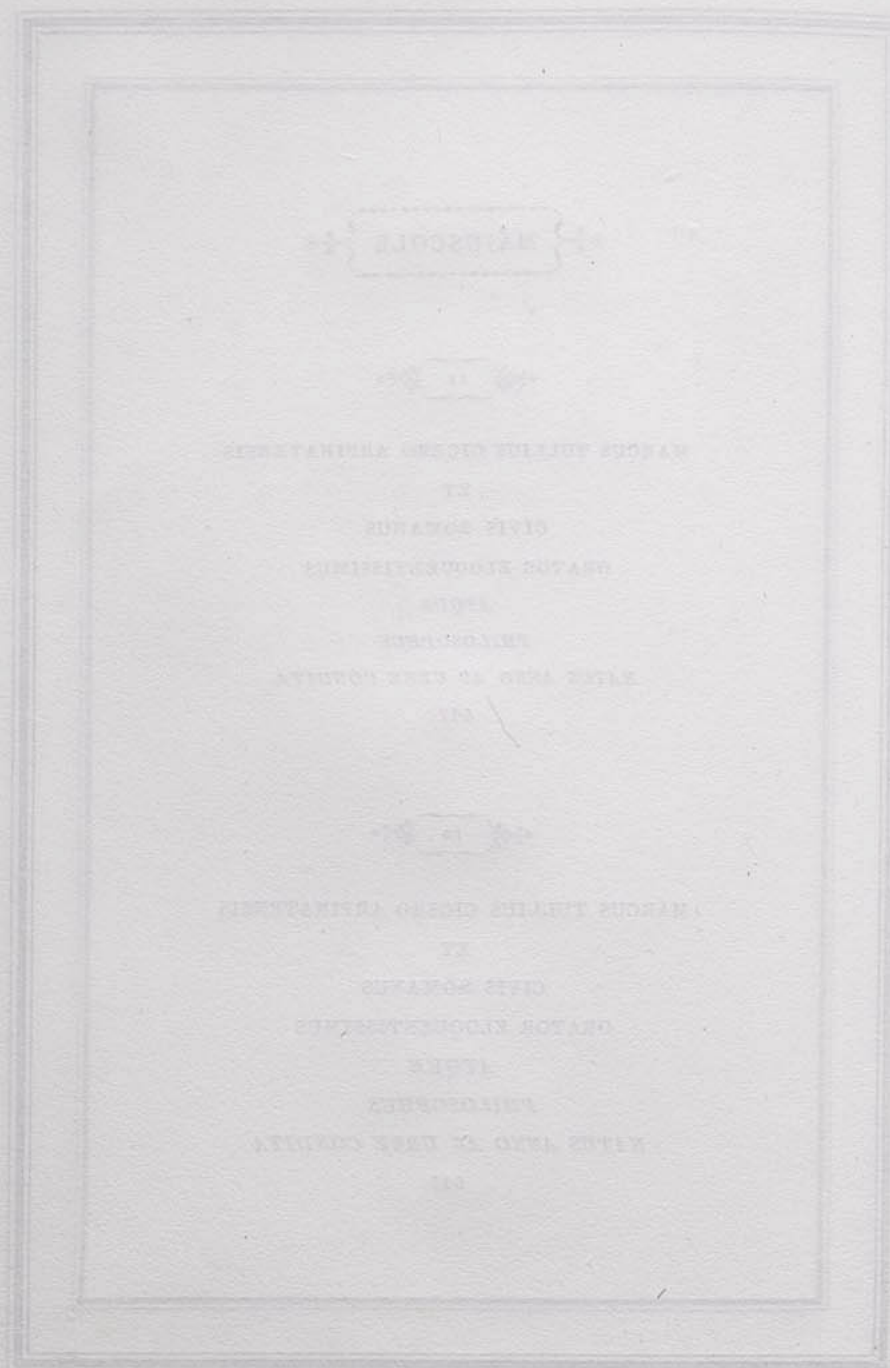
MAJUSCOLE

11

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS
ET
CIVIS ROMANUS
ORATOR ELOQUENTISSIMUS
ATQUE
PHILOSOPHUS
NATUS ANNO AB URBE CONDITA
647

12

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS
ET
CIVIS ROMANUS
ORATOR ELOQUENTISSIMUS
ATQUE
PHILOSOPHUS
NATUS ANNO AB URBE CONDITA
647



MAJUSCOLE

13

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS
ET
CIVIS ROMANUS
ORATOR ELOQUENTISSIMUS
ATQUE
PHILOSOPHUS
NATUS ANNO AB URBE CONDITA
647

14

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS
ET
CIVIS ROMANUS
ORATOR ELOQUENTISSIMUS
ATQUE
PHILOSOPHUS
NATUS ANNO AB URBE CONDITA
647

MAJUSCOLE

15

MARCUS TULLIUS CICERO ARPINATENSIS
ET CIVIS ROMANUS
ORATOR ELOQUENTISSIMUS
ATQUE
PHILOSOPHUS
NATUS ANNO URBIS CONDITAE
647

16

M. TULLIUS CICERO ARPINATENSIS
ET CIVIS ROMANUS
ORATOR ELOQUENTISSIMUS
ATQUE
PHILOSOPHUS
NATUS ANNO URBIS CONDITAE
647

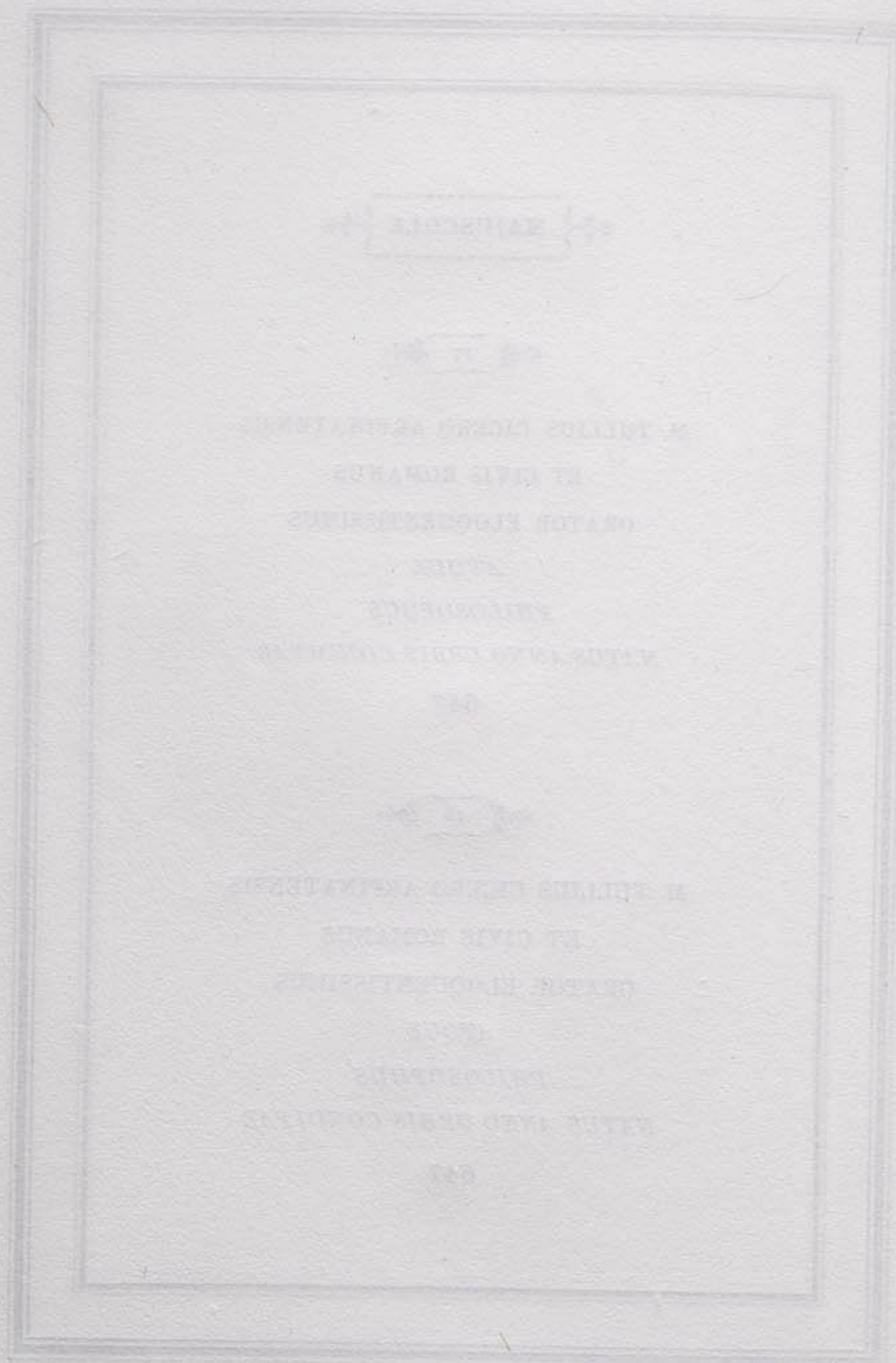
MAJUSCOLE

17

M. TULLIUS CICERO ARPINATENSIS
ET CIVIS ROMANUS
ORATOR ELOQUENTISSIMUS
ATQUE
PHILOSOPHUS
NATUS ANNO URBIS CONDITAE
647

18

M. TULLIUS CICERO ARPINATENSIS
ET CIVIS ROMANUS
ORATOR ELOQUENTISSIMUS
ATQUE
PHILOSOPHUS
NATUS ANNO URBIS CONDITAE
647



MAJUSCOLE

19

M. TULLIUS CICERO ARPINATENSIS
ET CIVIS ROMANUS
ORATOR ELOQUENTISSIMUS
ATQUE
PHILOSOPHUS
NATUS ANNO AB URBE C.
647

20

M. TULLIUS CICERO ARPINATENSIS
ET CIVIS ROMANUS
ORATOR ELOQUENTISSIMUS
ATQUE
PHILOSOPHUS
NATUS ANNO AB URBE C.
647



MAJUSCOLE

21

M. TULLIUS CICERO ARPINATENSIS
ET CIVIS ROMANUS
ORATOR ELOQUENTISSIMUS
ATQUE
PHILOSOPHUS
NATUS ANNO URBIS C.
647

22

M. TULLIUS CICERO ARPINATENSIS
ET CIVIS ROMANUS
ORATOR ELOQUENTISSIMUS
ATQUE
PHILOSOPHUS
NATUS ANNO URBIS C.
647

MAJUSCOLE

23

M. TULLIUS CICERO ARPINATENSIS
ET CIVIS ROMANUS
ORATOR ELOQUENTISSIMUS
ATQUE
PHILOSOPHUS
NATUS ANNO URBIS C.
647

24

M. TULLIUS CICERO ARPINATENSIS
ET CIVIS ROMANUS
ORATOR ELOQUENTISSIMUS
ATQUE
PHILOSOPHUS
NATUS ANNO URBIS C.
647

MAJUSCOLE

25

M. TULLIUS CICERO ARPINATENSIS
ET CIVIS ROMANUS
ORATOR ELOQUENTISSIMUS
ATQUE
PHILOSOPHUS
NATUS ANNO URBIS C.
647

26

M. TULLIUS CICERO ARPINATENSIS
ET CIVIS ROMANUS
ORATOR ELOQUENTISSIMUS
ATQUE
PHILOSOPHUS
NATUS ANNO URBIS C.
647

MAJUSCOLE

27

M. TULLIUS CICERO ARPINATENSIS
ET CIVIS ROMANUS
ORATOR ELOQUENTISSIMUS
ATQUE
PHILOSOPHUS
NATUS ANNO URBIS C.
647

28

M. TULLIUS CICERO ARPINATENSIS
ET CIVIS ROMANUS
ORATOR ELOQUENTISSIMUS
ATQUE
PHILOSOPHUS
NATUS ANNO URBIS C.
647

MAJUSCOLE

29

M. TULLIUS CICERO ARPINATENSIS
ET CIVIS ROMANUS
ORATOR ELOQUENTISSIMUS
ATQUE
PHILOSOPHUS
NATUS ANNO URBIS C.

647

30

M. TULLIUS CICERO ARPINATENSIS
ET CIVIS ROMANUS
ORATOR ELOQUENTISSIMUS
ATQUE
PHILOSOPHUS
NATUS ANNO URBIS C.

647

MAJUSCOLE

31

M. TULLIUS CICERO ARPINATENS.
CIVIS ROMANUS
ORATOR ELOQUENTISSIMUS
ET
PHILOSOPHUS
NATUS ANNO URBIS C.
647

32

M. TULLIUS CICERO ARPINAS
CIVIS ROMANUS
ORATOR ELOQUENTISS.
ET
PHILOSOPHUS
NATUS ANNO URBIS C.
647

MAJUSCOLE

33

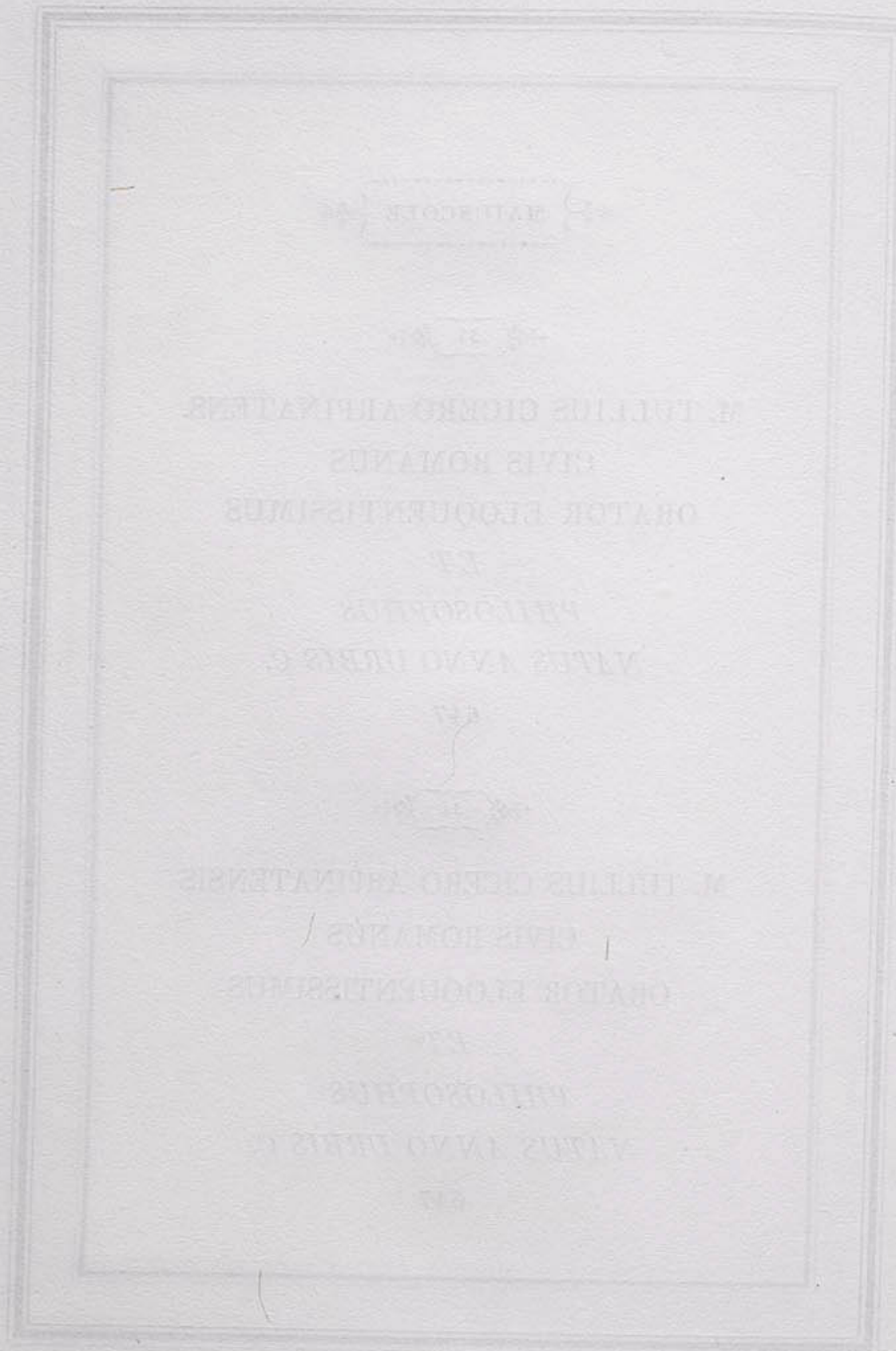
M. TULLIUS CICERO ARPINATENS.
CIVIS ROMANUS
ORATOR ELOQUENTISSIMUS
ET
PHILOSOPHUS
NATUS ANNO URBIS C.

647

34

M. TULLIUS CICERO ARPINATENSIS
CIVIS ROMANUS
ORATOR ELOQUENTISSIMUS
ET
PHILOSOPHUS
NATUS ANNO URBIS C.

647



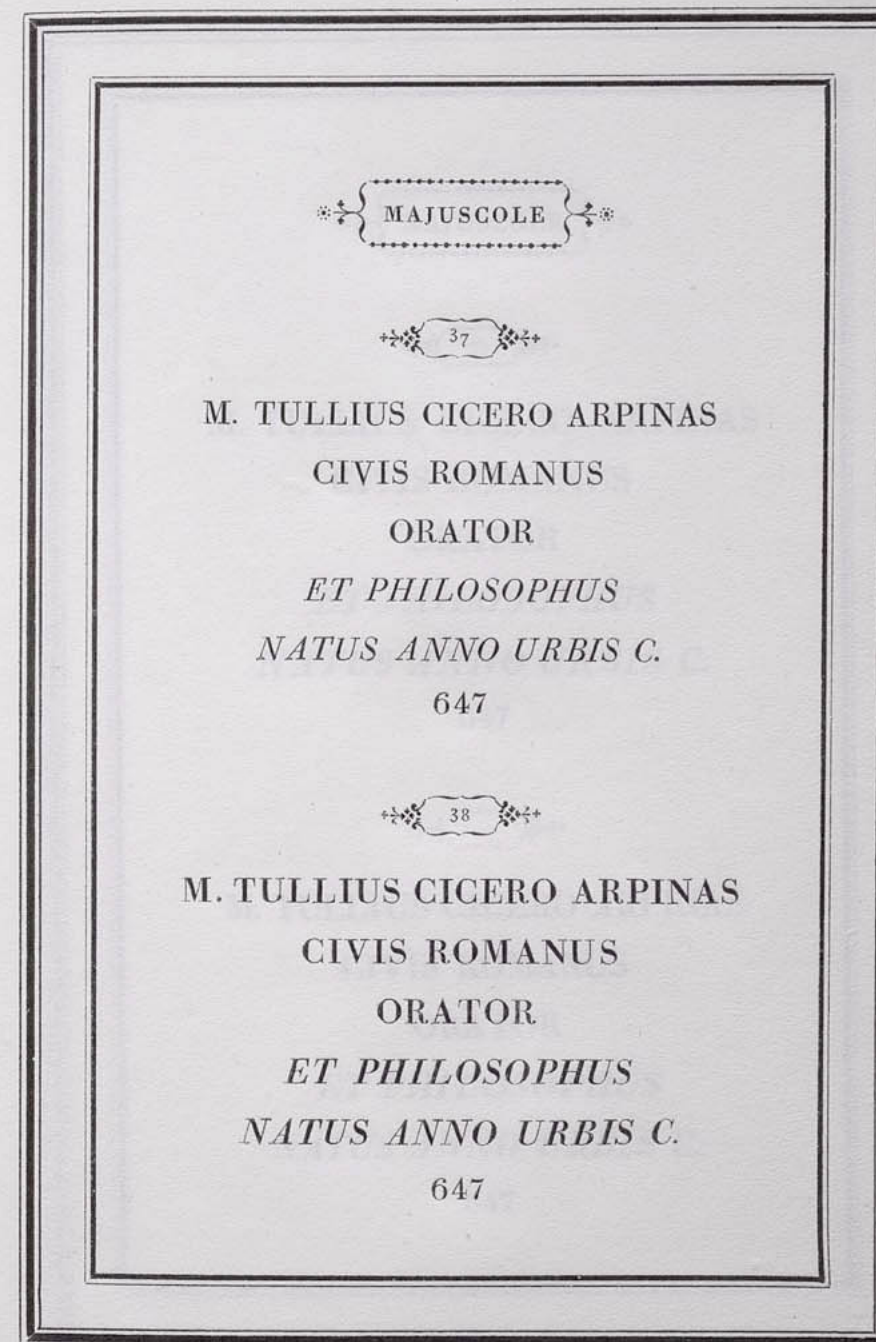
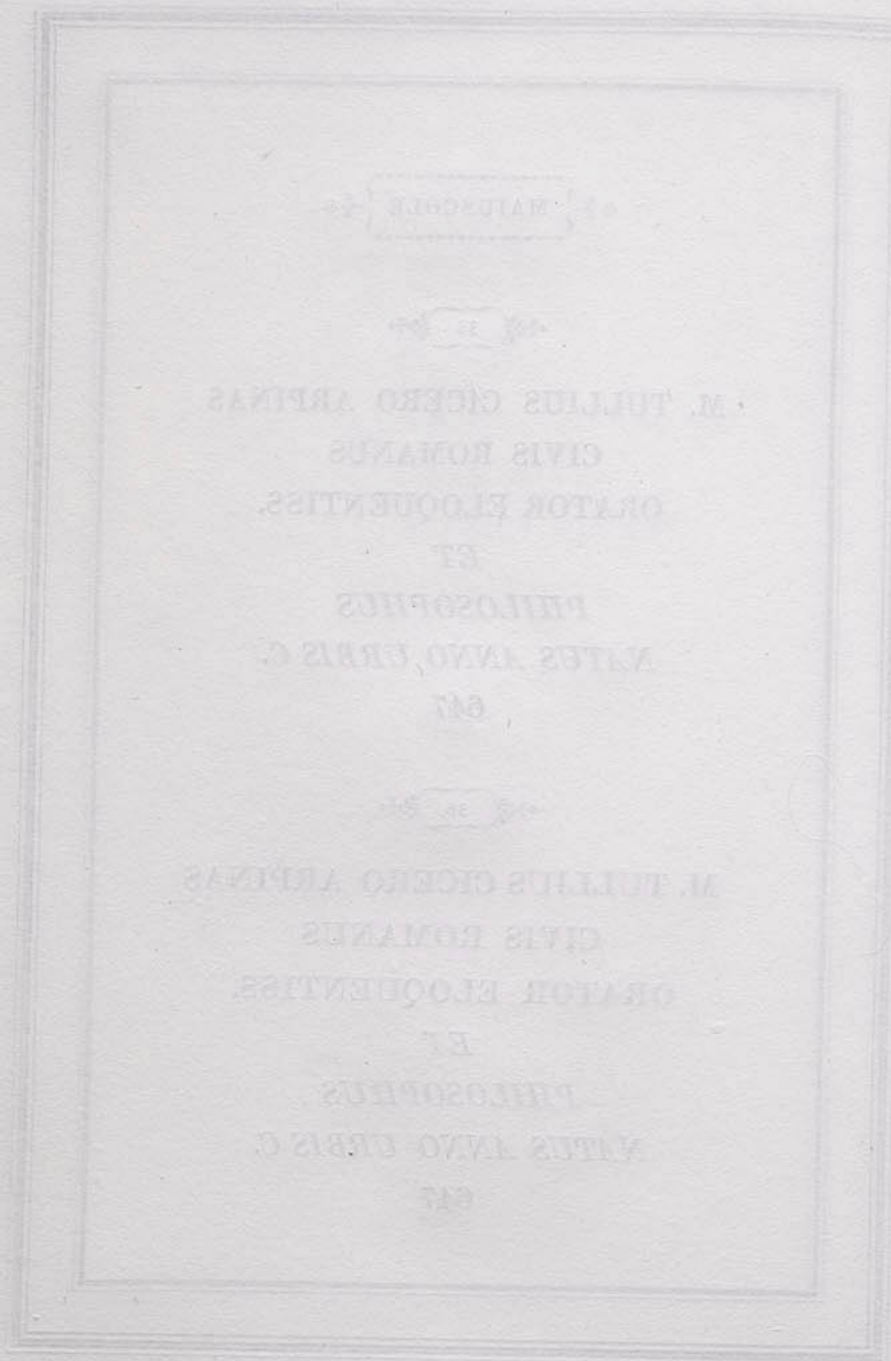
MAJUSCOLE

35

M. TULLIUS CICERO ARPINAS
CIVIS ROMANUS
ORATOR ELOQUENTISS.
ET
PHILOSOPHUS
NATUS ANNO URBIS C.
647

36

M. TULLIUS CICERO ARPINAS
CIVIS ROMANUS
ORATOR ELOQUENTISS.
ET
PHILOSOPHUS
NATUS ANNO URBIS C.
647



MAJUSCOLE

39

M. TULLIUS CICERO ARPINAS
CIVIS ROMANUS
ORATOR
ET PHILOSOPHUS
NATUS ANNO URBIS C.
647

40

M. TULLIUS CICERO ARPINAS
CIVIS ROMANUS
ORATOR
ET PHILOSOPHUS
NATUS ANNO URBIS C.
647

MAJUSCOLE

41

MARCUS TULLIUS CICERO
ARPINATENSIS
ORATOR
ET PHILOSOPHUS
NATUS ANNO URBIS C.
647

42

MARCUS TULLIUS CICERO
ARPINATENSIS
ORATOR
ET PHILOSOPHUS
NATUS ANNO URBIS C.
647

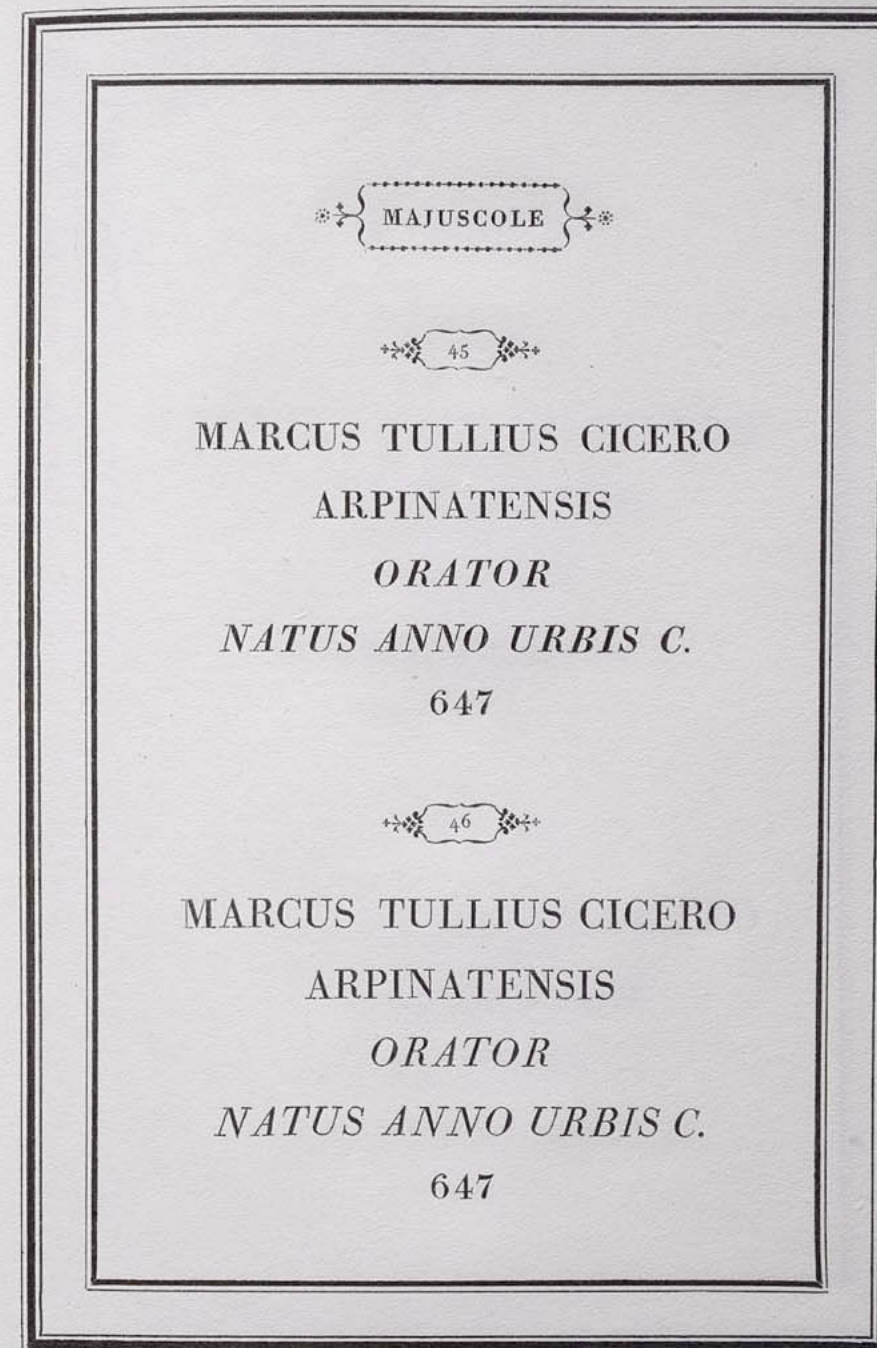
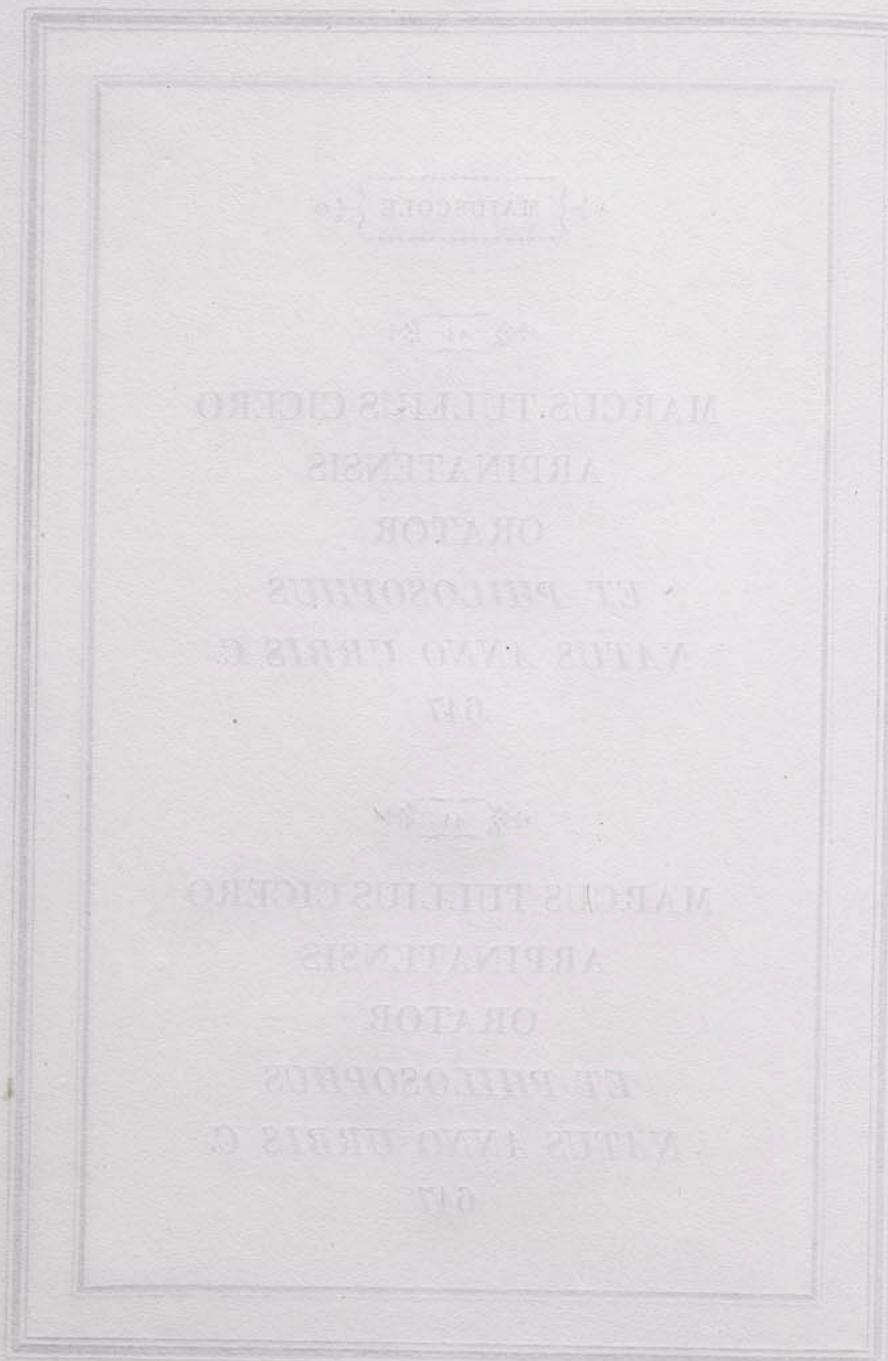
MAJUSCOLE

43

MARCUS TULLIUS CICERO
ARPINATENSIS
ORATOR
ET PHILOSOPHUS
NATUS ANNO URBIS C.
647

44

MARCUS TULLIUS CICERO
ARPINATENSIS
ORATOR
ET PHILOSOPHUS
NATUS ANNO URBIS C.
647



MAJUSCOLE

47

MARCUS TULLIUS CICERO
ARPINATENSIS
ORATOR
NATUS ANNO U. C.
647

48

MARCUS TULLIUS CICERO
ARPINATENSIS
ORATOR
NATUS ANNO U. C.
647

MAJUSCOLE

49

MARC. TULLIUS CICERO
ARPINATENSIS
ORATOR
NATUS ANNO U. C.
647

50

MARC. TULLIUS CICERO
ARPINATENSIS
ORATOR
NATUS ANNO U. C.
647

MAJUSCOLE

51

MARCUS TULLIUS CICERO
ARPINATENSIS
ORATOR
NATUS ANNO U. C.
647

52

MARC. TULLIUS CICERO
ARPINATENSIS
ORATOR
NATUS ANNO U. C.
647

MAJUSCOLE

53

MARC. TULLIUS CICERO
ARPINATENSIS
ORATOR
NATUS ANNO U. C.
647

54

MARC. TULLIUS CICERO
ARPINATENSIS
ORATOR
NATUS ANNO U. C.
647



MAJUSCOLE

55

MARC. TULLIUS CICERO
ARPINATENSIS
ORATOR
NATUS ANNO U. C.
647

56

MARC. TULLIUS CICERO
ARPINATENSIS
ORATOR
NATUS ANNO U. C.
647

MAJUSCOLE

57

MARC. TULLIUS CICERO
ARPINATENSIS
ORATOR
NATUS ANNO U. C.
647

58

MARC. TULLIUS CICERO
ARPINATENSIS
ORATOR
NATUS ANNO U. C.
647

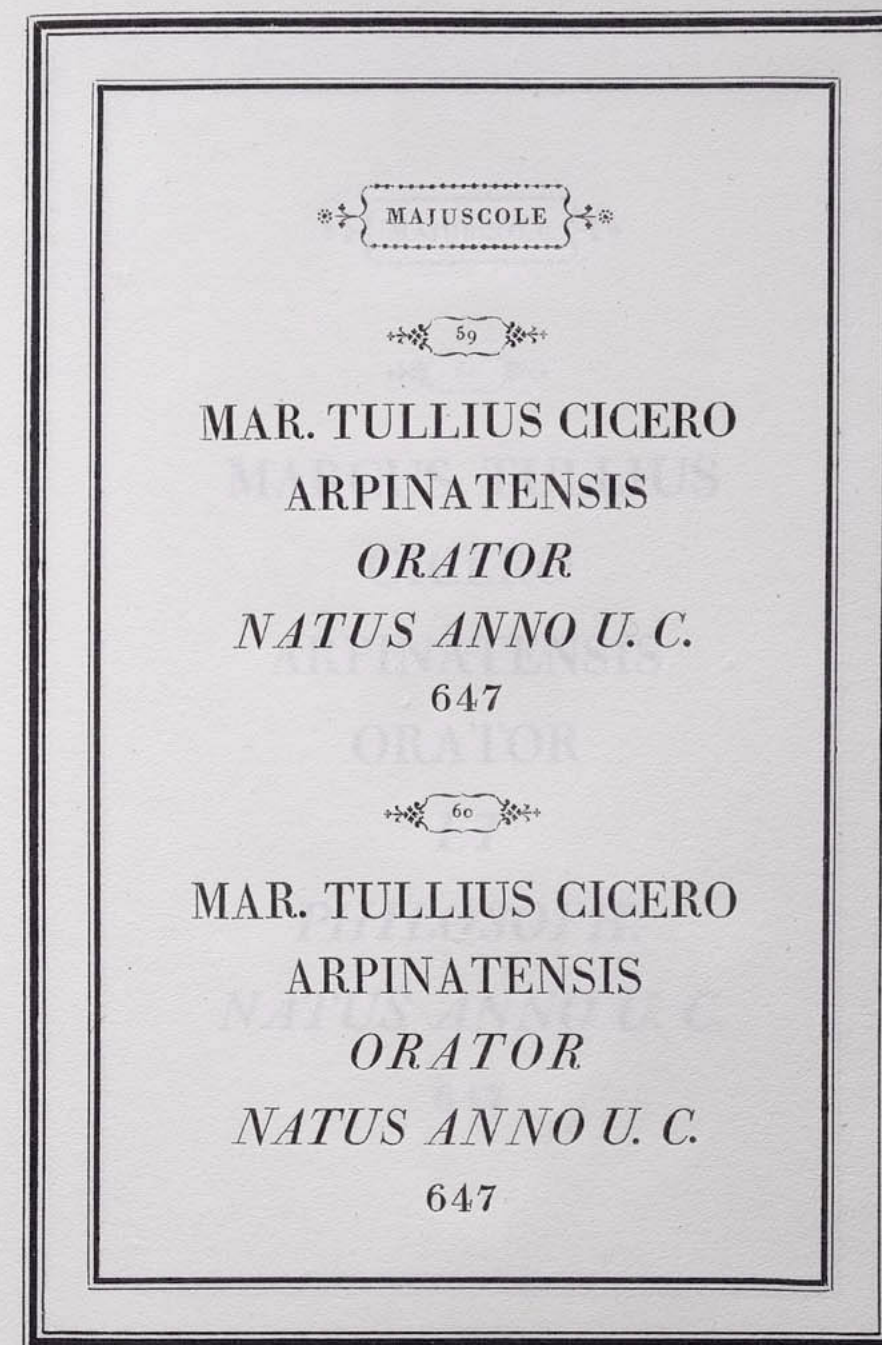
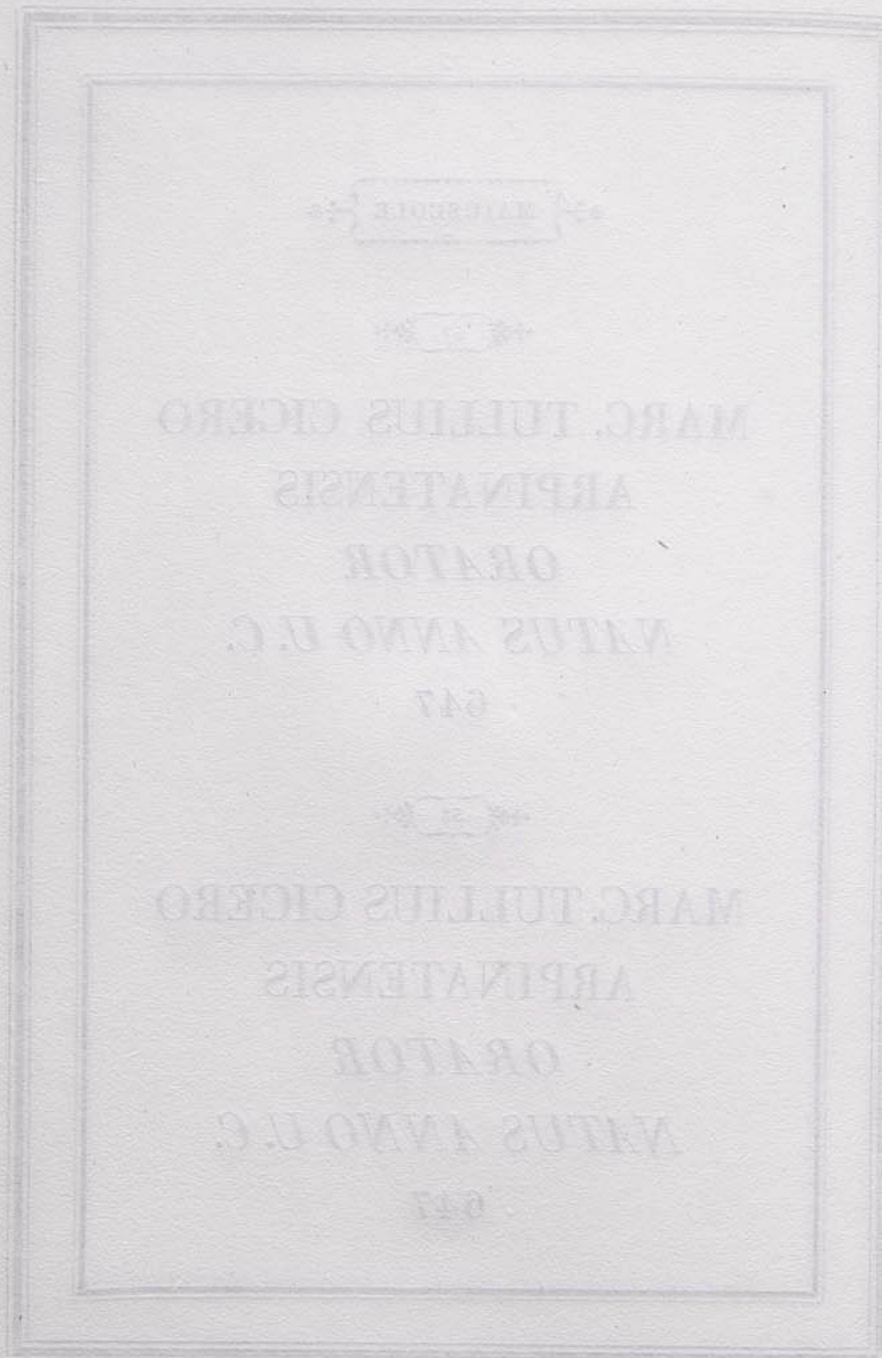
MAJUSCOLE

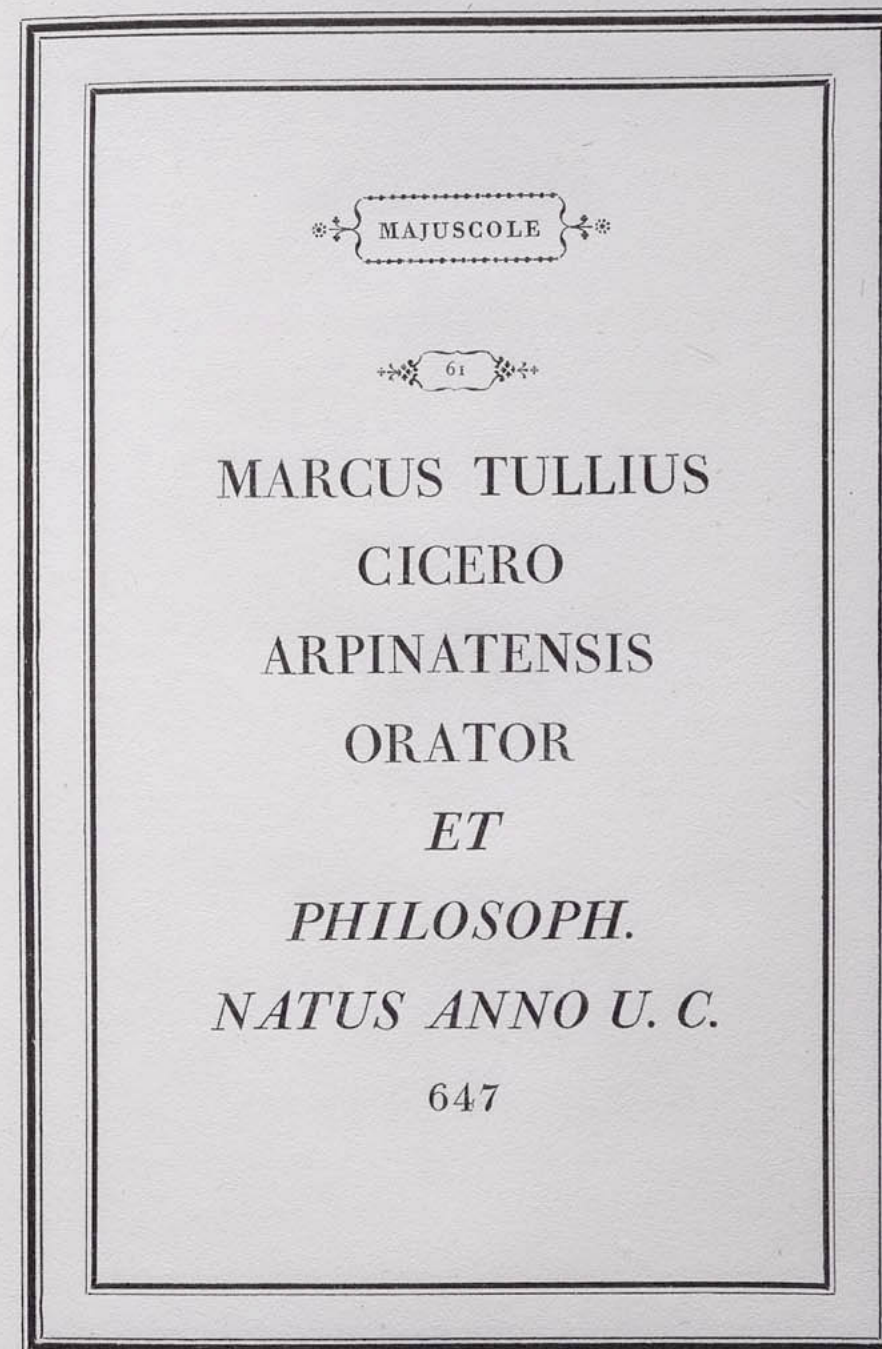
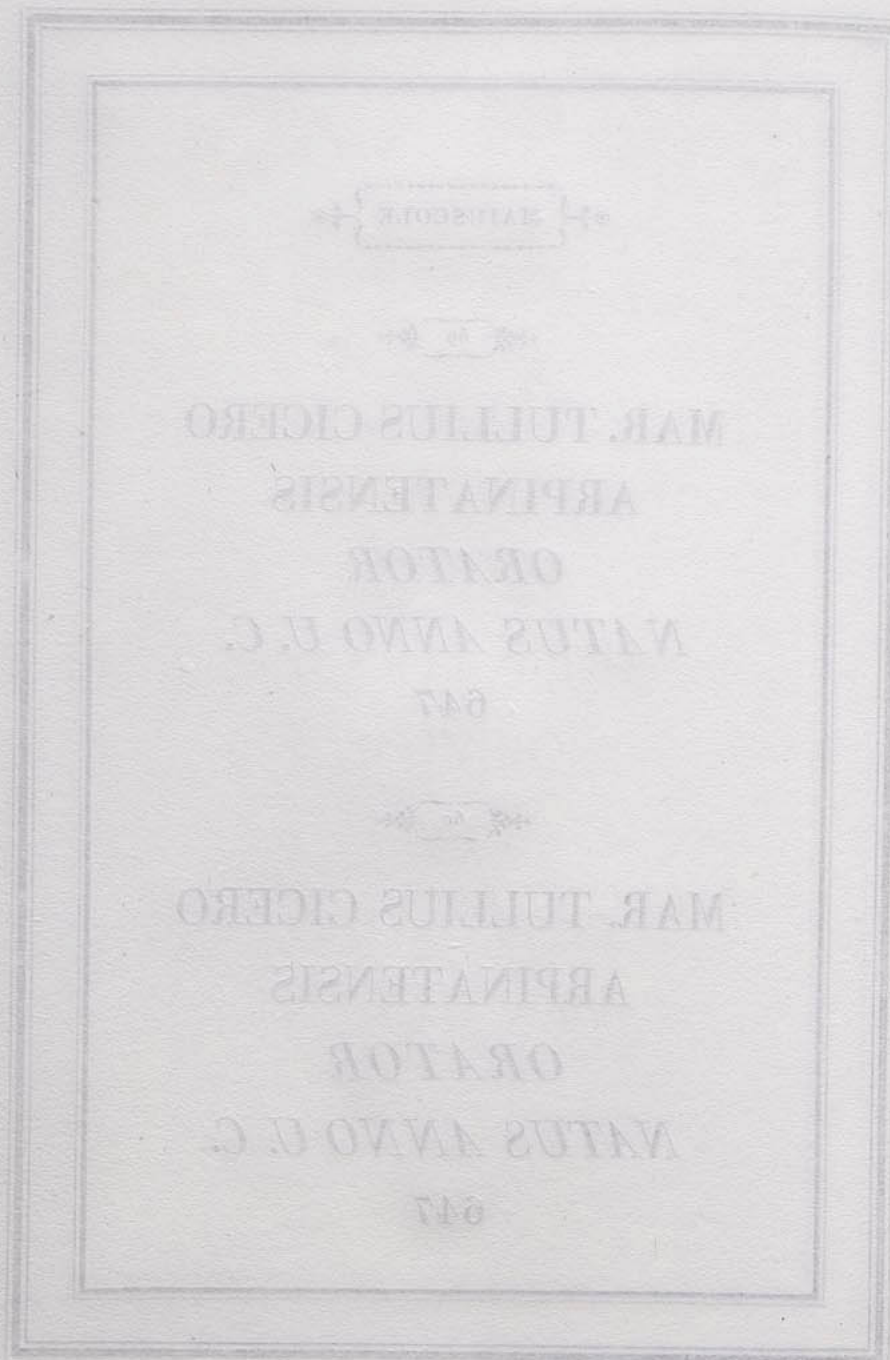
57

MARC. TULLIUS CICERO
ARPINATENSIS
ORATOR
NATUS ANNO U. C.
647

58

MARC. TULLIUS CICERO
ARPINATENSIS
ORATOR
NATUS ANNO U. C.
647

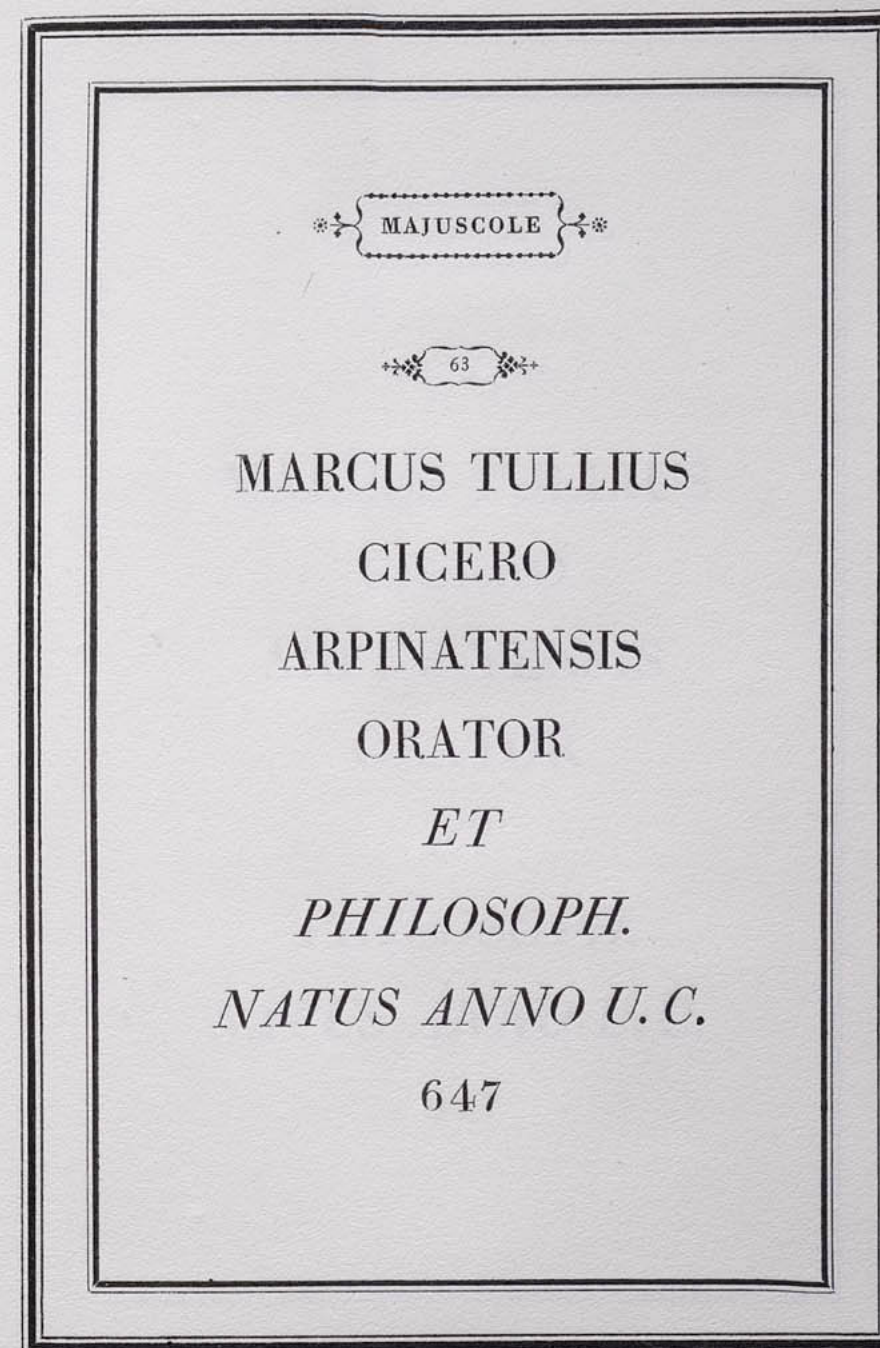
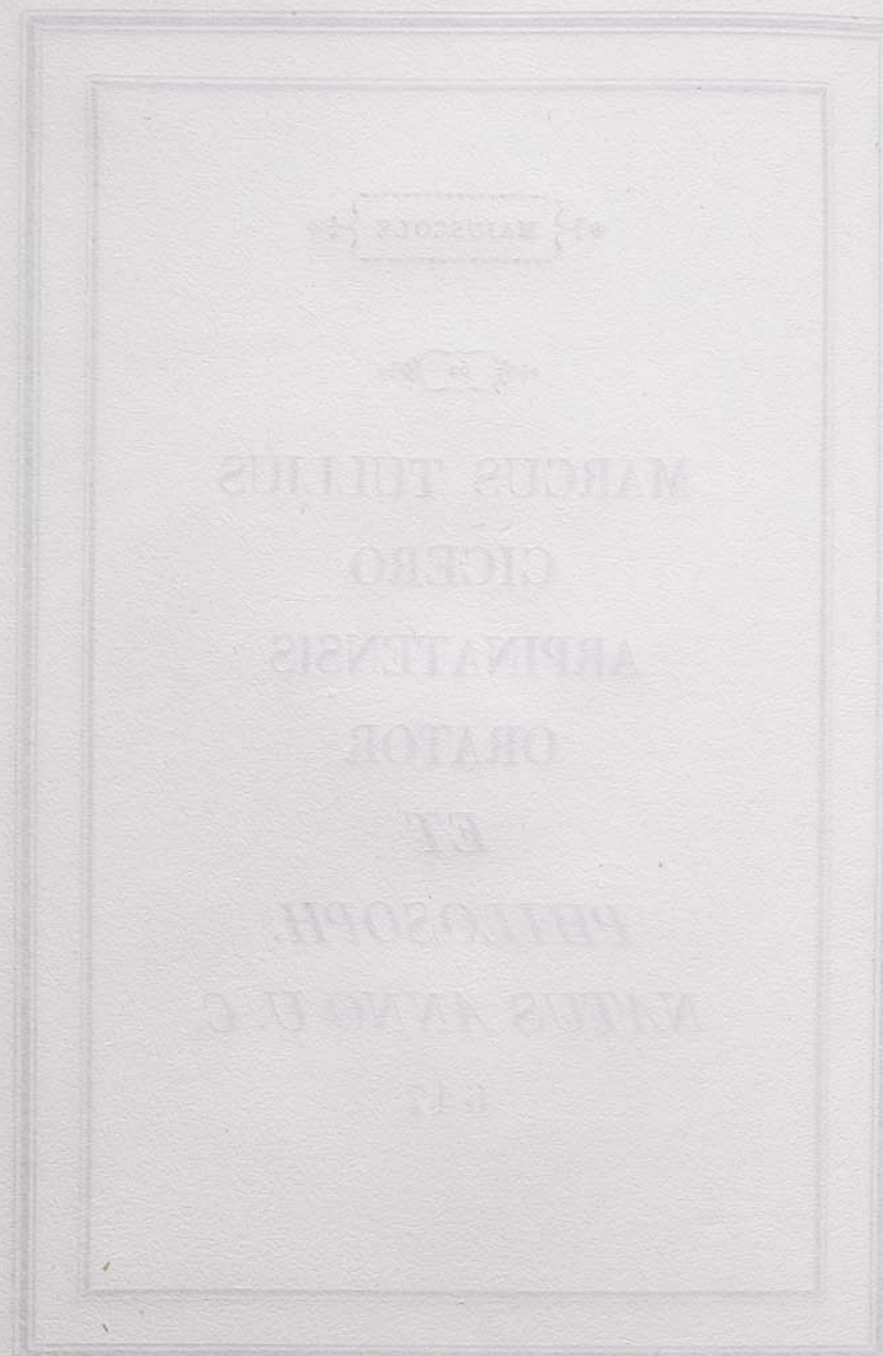




MAJUSCOLE

62

MARCUS TULLIUS
CICERO
ARPINATENSIS
ORATOR
ET
PHILOSOPH.
NATUS ANNO U. C.
647



MAJUSCOLE

64

MARCUS TULLIUS

CICERO

ARPINATENSIS

ORATOR

ET

PHILOSOPH.

NATUS ANNO U. C.

647

MAJUSCOLE

64

MARCUS TULLIUS

CICERO

ARPINATENSIS

ORATOR

ET

PHILOSOPH.

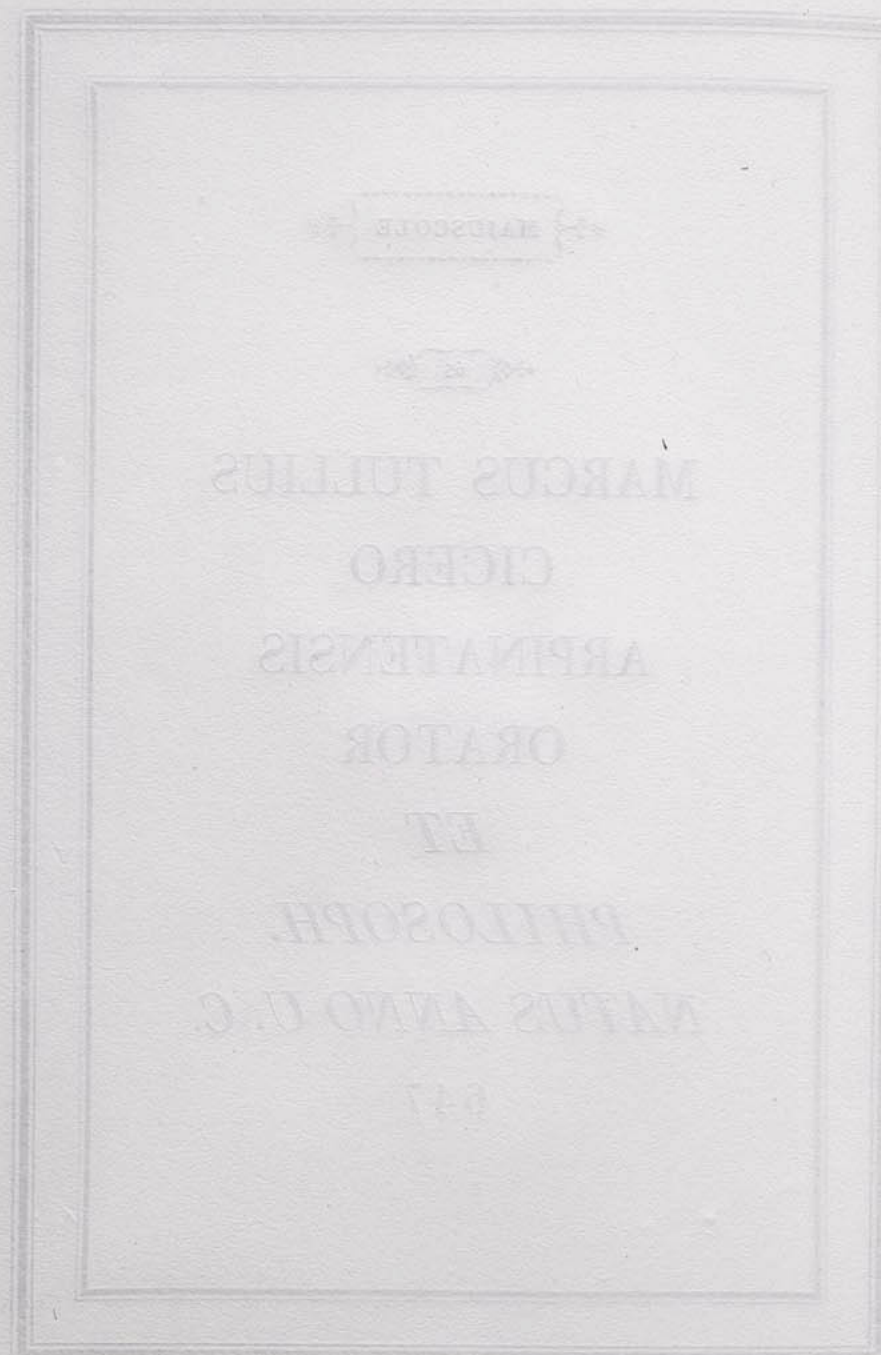
NATUS ANNO U. C.

647

MAJUSCOLE

65

MARCUS TULLIUS
CICERO
ARPINATENSIS
ORATOR
ET
PHILOSOPH.
NATUS ANNO U. C.
647



MAJUSCOLE

66

MARCUS TULLIUS
CICERO
ARPINATENSIS
ORATOR
ET
PHILOSOPH.
NATUS ANNO U.C.
647

MAJUSCOLE

67

MARCUS TULLIUS
CICERO
ARPINATENSIS
ORATOR
ET
PHILOSOPHUS
NATUS ANNO U.C.
647

MAJUSCOLE

67

MARCUS TULLIUS
CICERO
PHILOSOPHUS
ET
ORATOR
NATUS ANNO U.C.
647

MAJUSCOLE

68

MARCUS TULLIUS

CICERO

PHILOSOPHUS

ET

ORATOR

NATUS ANNO U.C.

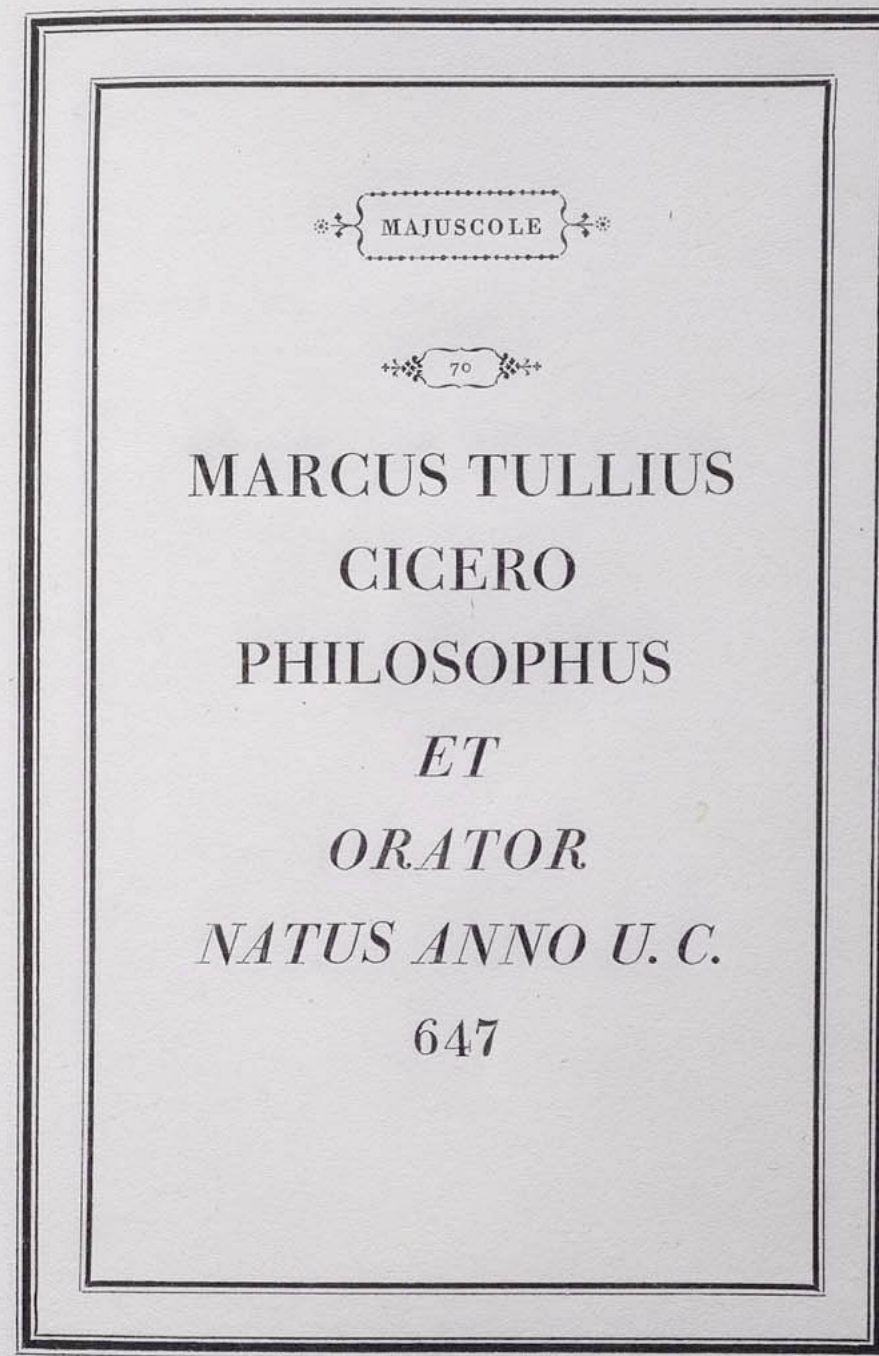
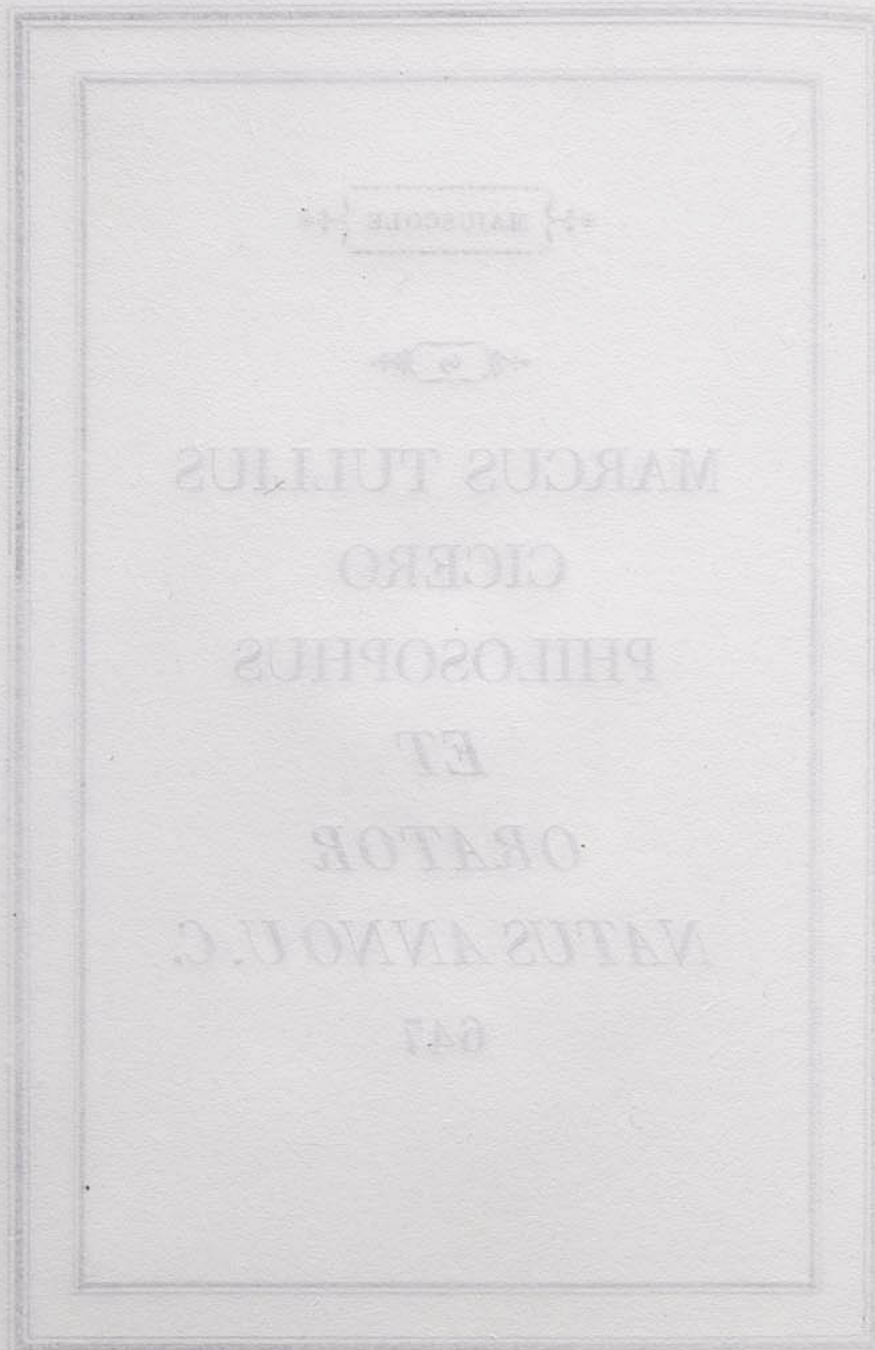
647

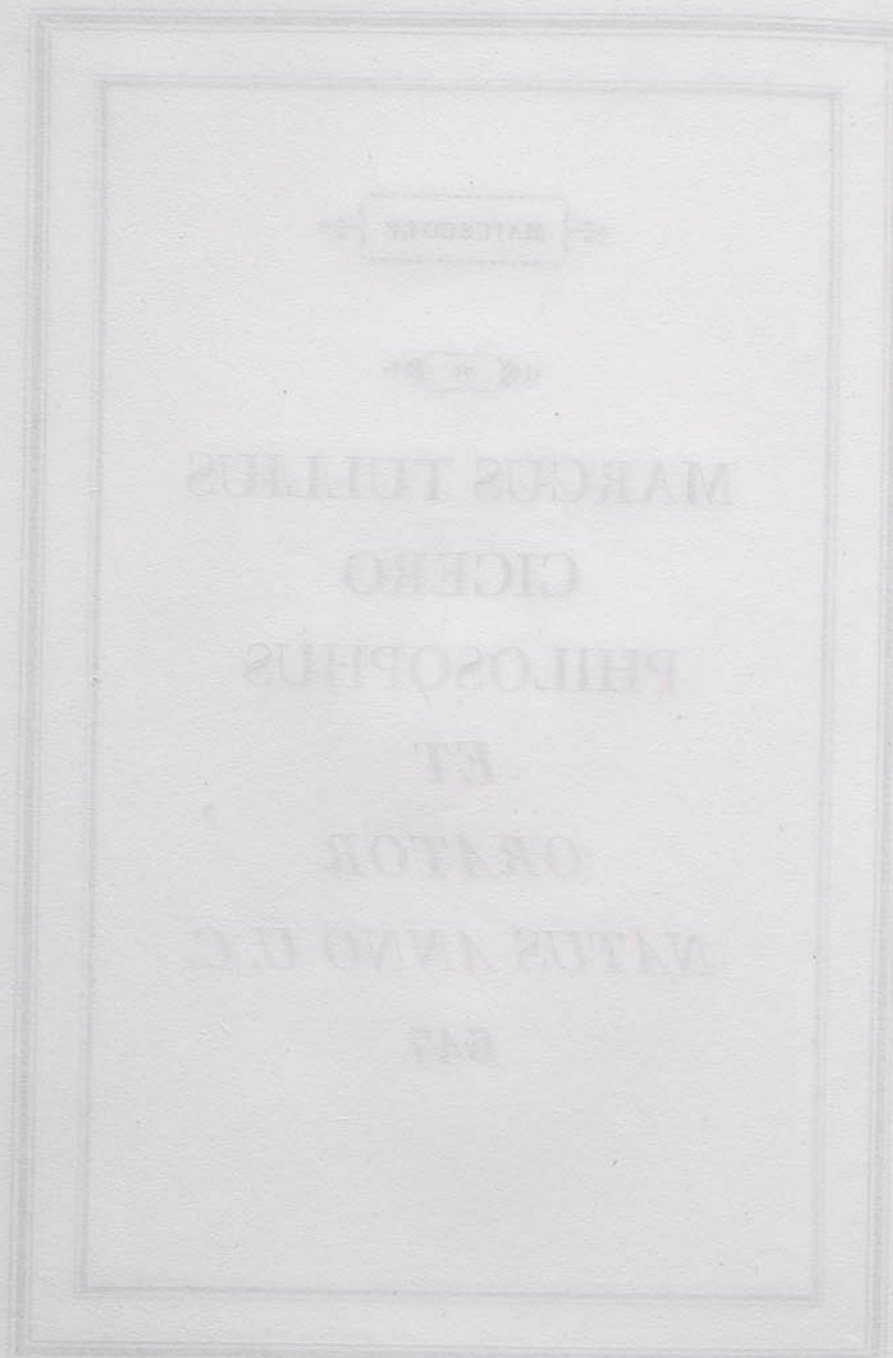
MAJUSCOLE

69

MARCUS TULLIUS
CICERO
PHILOSOPHUS
ET
ORATOR
NATUS ANNO U. C.

647





MAJUSCOLE

71

MARCUS TULLIUS
CICERO
PHILOSOPHUS
ET
ORATOR
NATUS ANNO U.C.
647

MAJUSCOLE

72

MARCUS TULLIUS
CICERO
PHILOSOPHUS
ET
ORATOR
NATUS ANNO U. C.

647

MAJUSCOLE

73

MARCUS TULLIUS
CICERO
PHILOSOPHUS
ET
ORATOR
NATUS ANNO U. C.

647

MAJUSCOLE

74

MARCUS TULLIUS
CICERO
PHILOSOPHUS
ET
ORATOR
NATUS ANNO U.C.

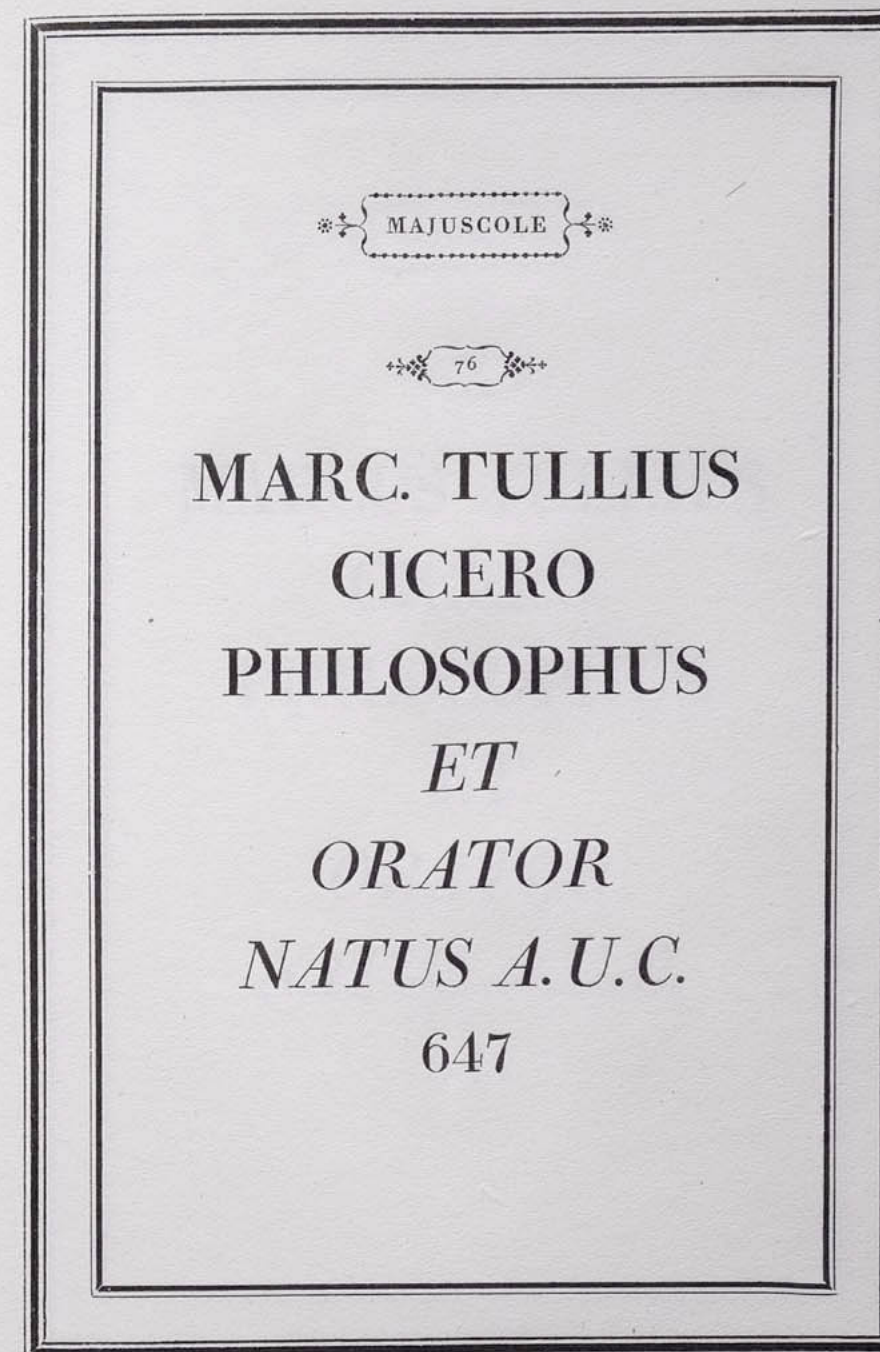
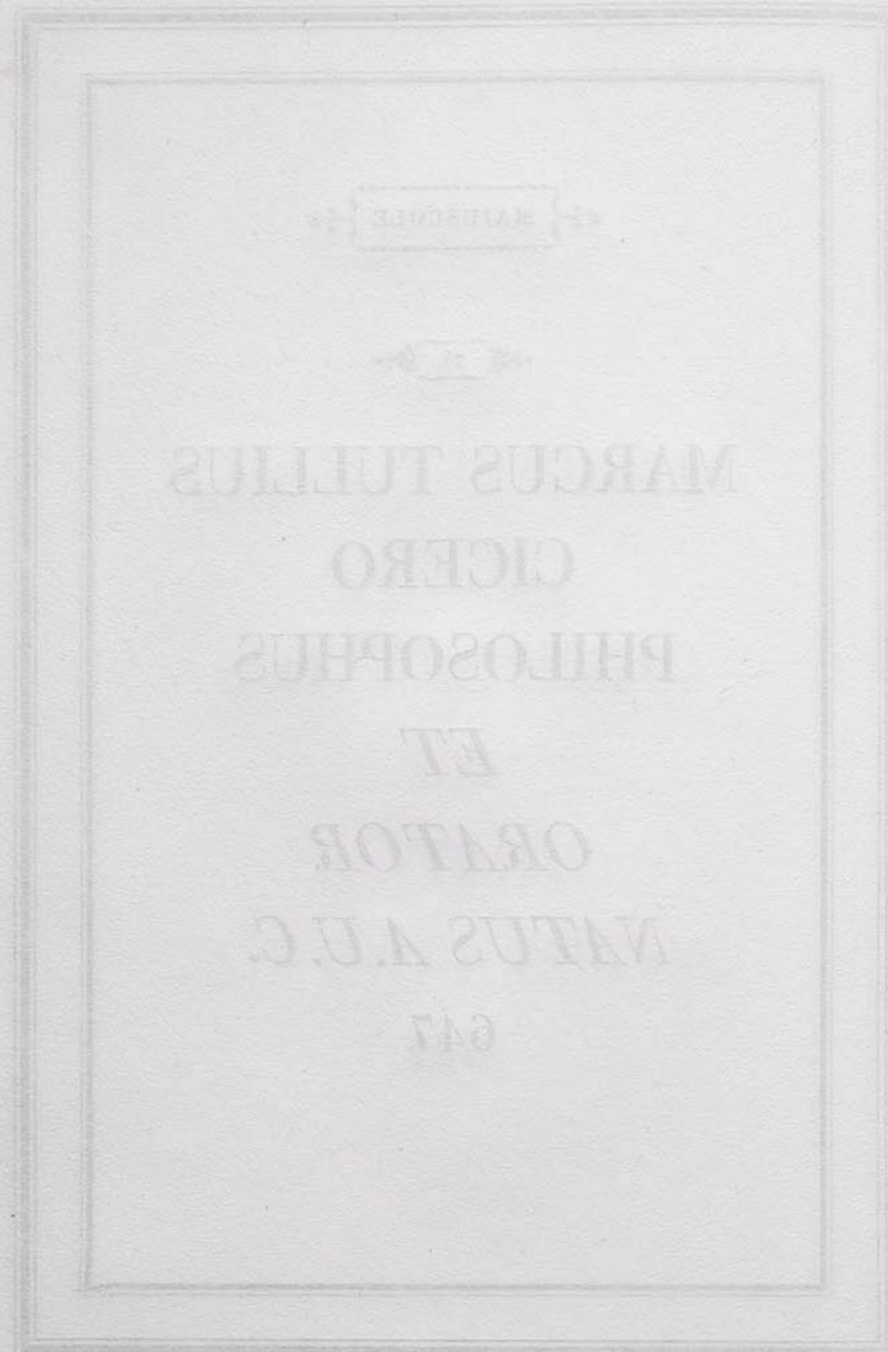
647

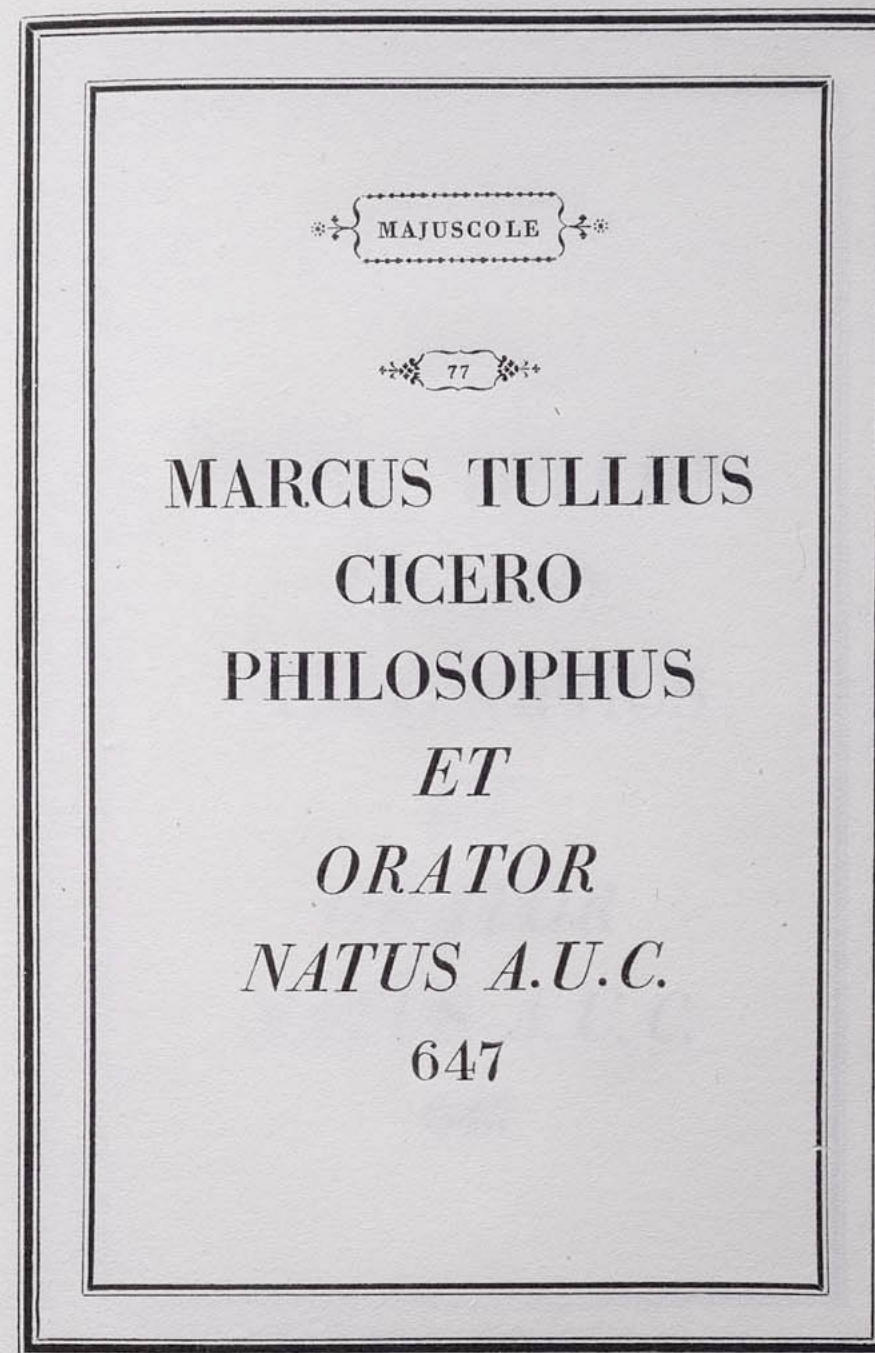
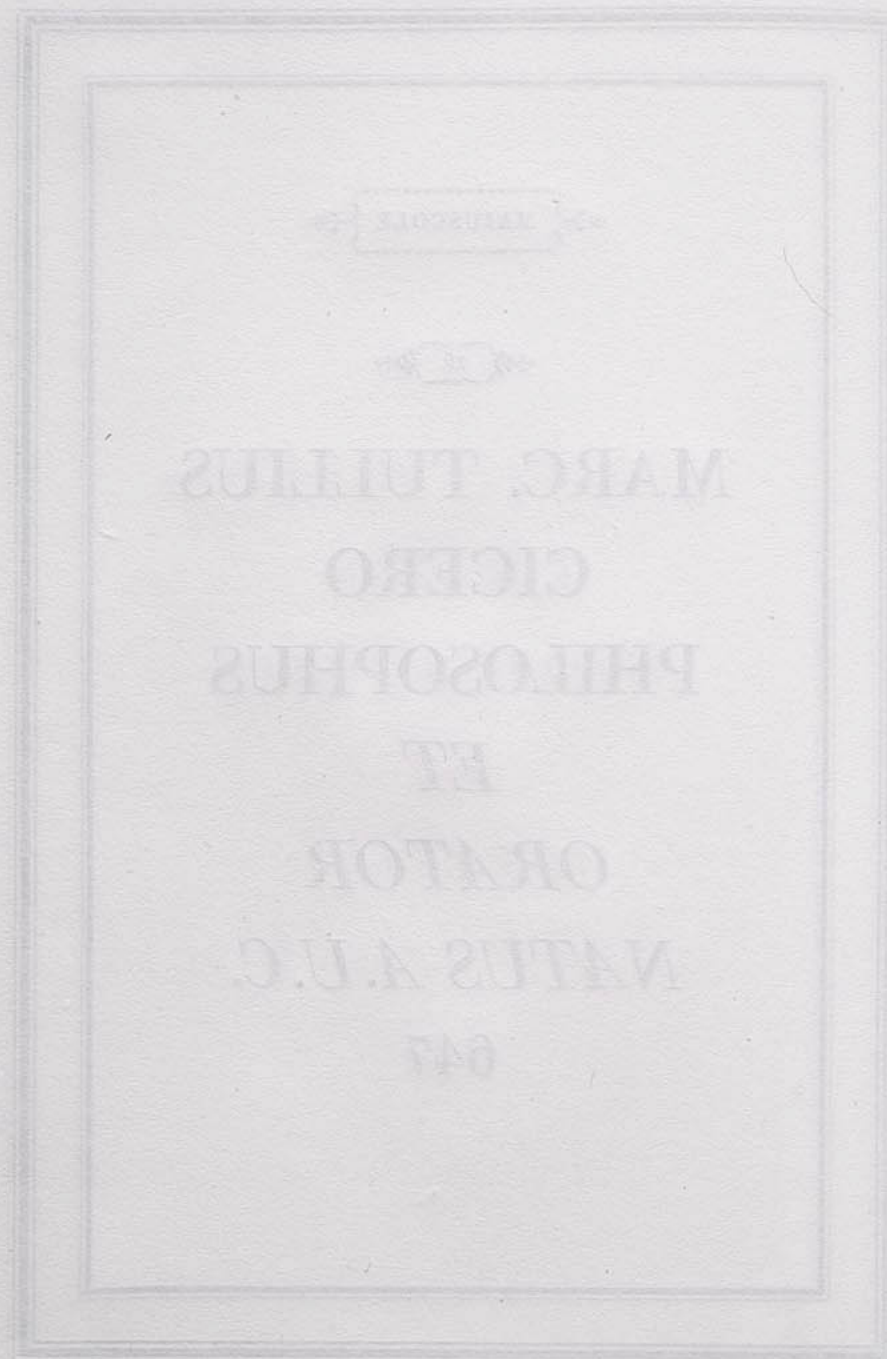
MAJUSCOLE

75

MARCUS TULLIUS
CICERO
PHILOSOPHUS
ET
ORATOR
NATUS A.U.C.

647





MAJUSCOLE

78

MARC. TULLIUS
CICERO
PHILOSOPHUS
ET
ORATOR
NATUS A. U. C.
647

MAJUSCOLE

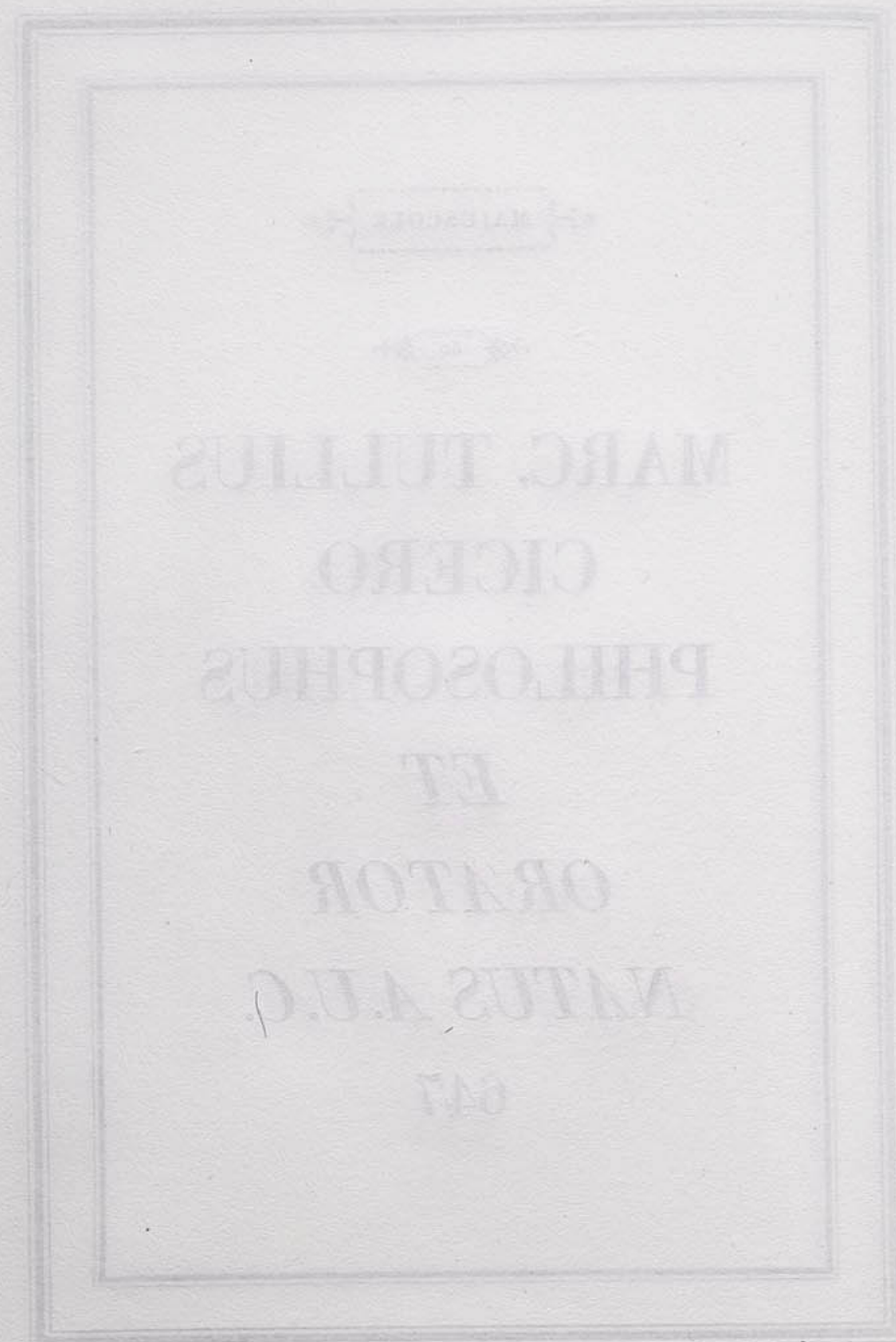
79

MARC. TULLIUS
CICERO
PHILOSOPH.
ET
ORATOR
NATUS AN. U. C.
647

MAJUSCOLE

80

MARC. TULLIUS
CICERO
PHILOSOPHUS
ET
ORATOR
NATUS A.U.C.
647

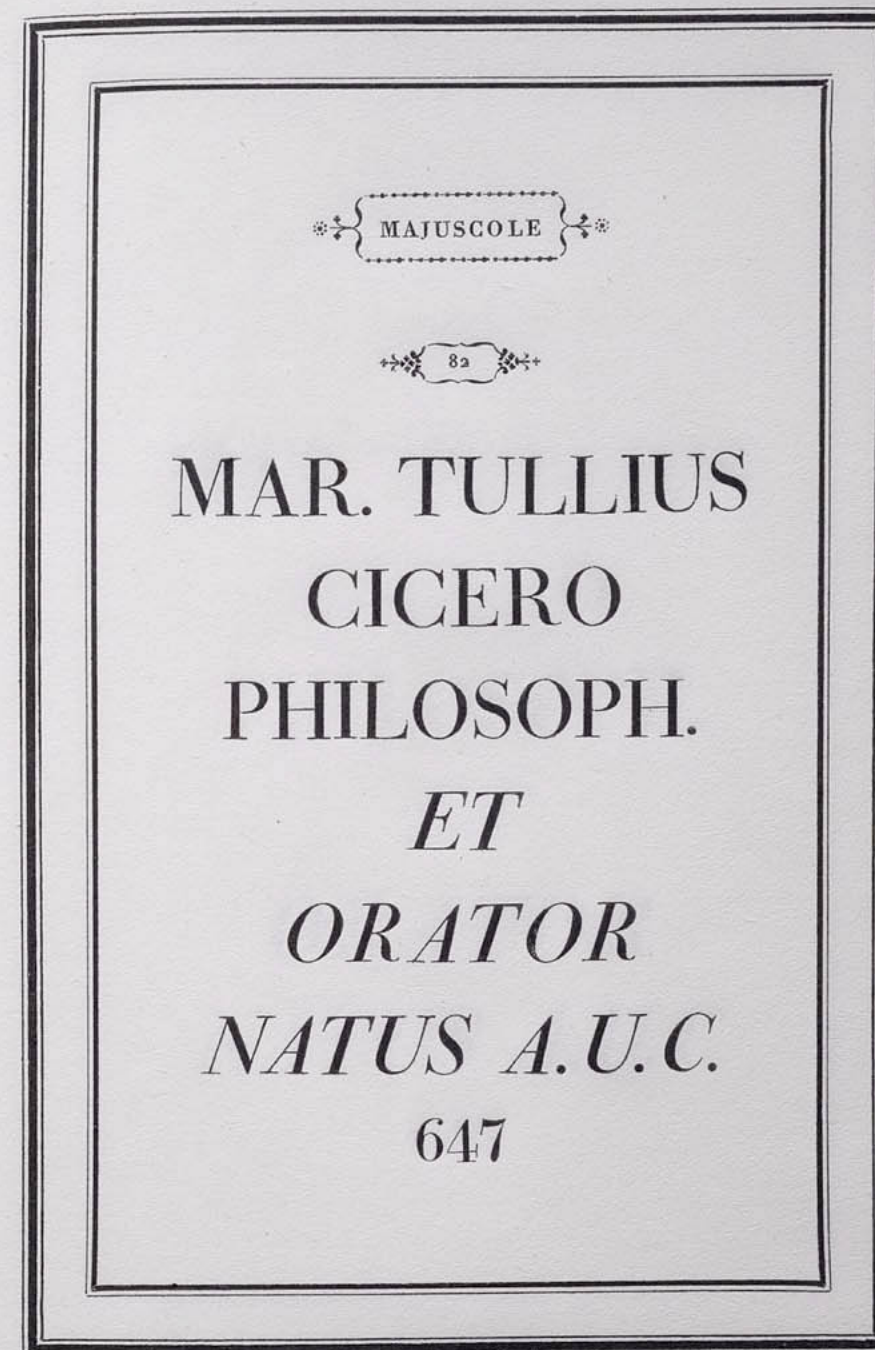
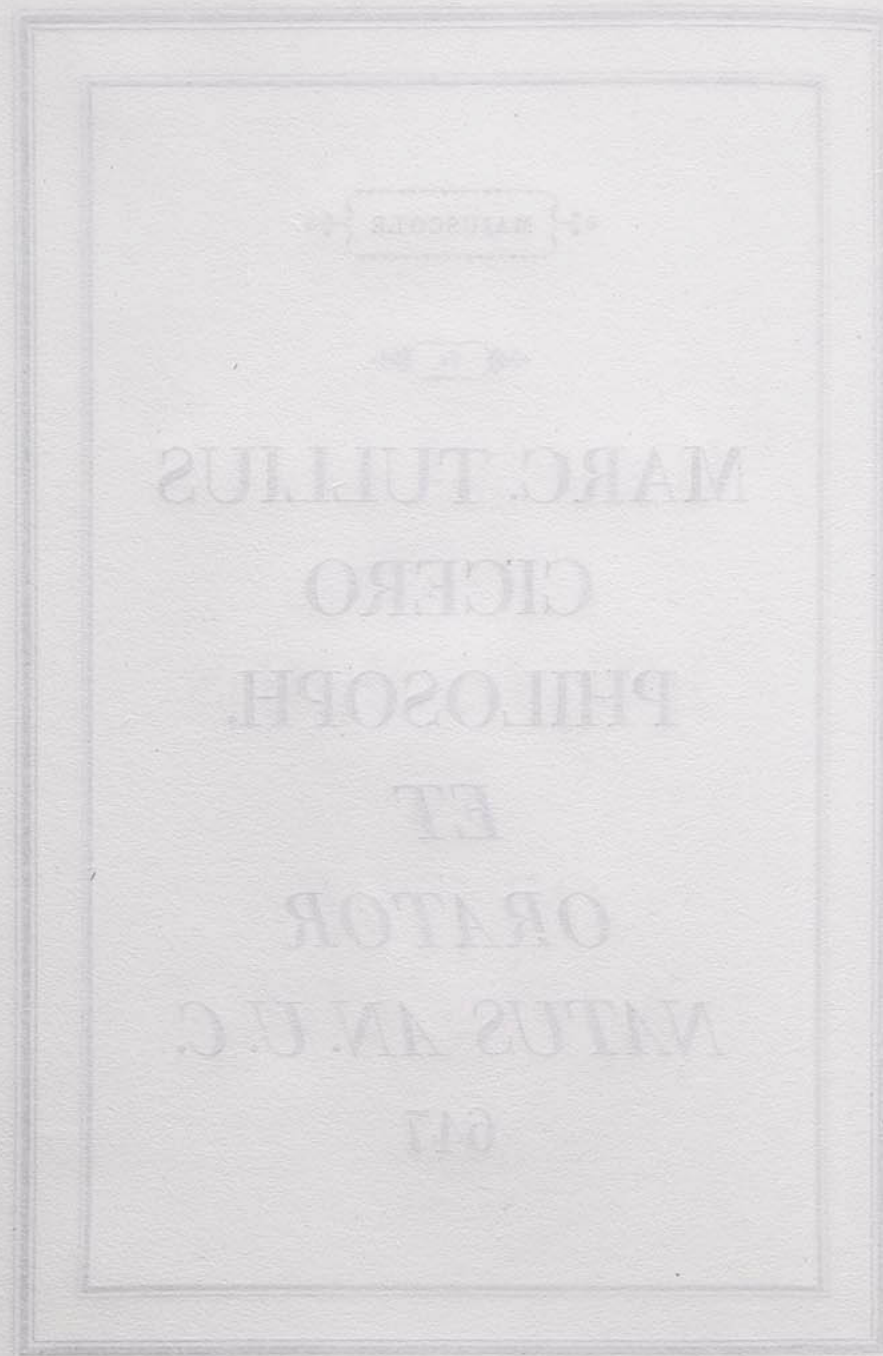


MAJUSCOLE

81

MARC. TULLIUS
CICERO
PHILOSOPH.
ET
ORATOR
NATUS AN. U. C.

647



MAJUSCOLE

83

MAR. TULLIUS
CICERO
PHILOSOPH.
ET
ORATOR
NATUS A.U.C.
647

MAJUSCOLE

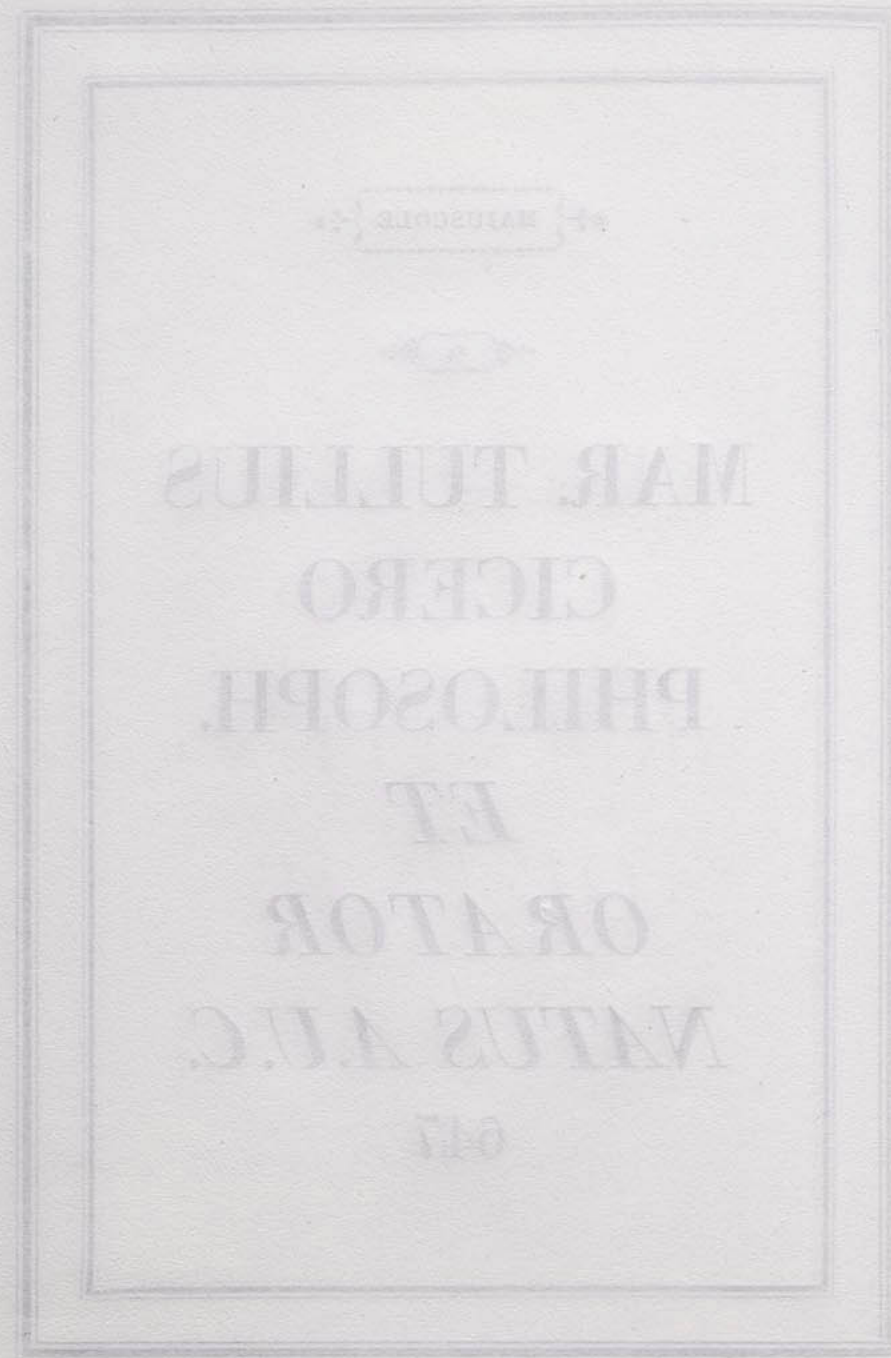
83

MAR. TULLIUS
CICERO
PHILOSOPH.
ET
ORATOR
NATUS A.U.C.
647

MAJUSCOLE

84

MAR. TULLIUS
CICERO
PHILOSOPH.
ET
ORATOR
NATUS A.U.C.
647



MAJUSCOLE

85

M. TULLIUS
CICERO
ARPINATENS.
ORATOR
NATUS A.U.C.

647

MAJUSCOLE

86

M. TULLIUS
CICERO
ARPINATEN.
ORATOR
NATUS A.U.C.

647

MAJUSCOLE

87

M. TULLIUS
CICERO
ARPINATENS.
ORATOR
NATUS A.U.C.

647

MAJUSCOLE

87

M. TULLIUS
CICERO
ARPINATENS.
ORATOR
NATUS A.U.C.

647

MAJUSCULE

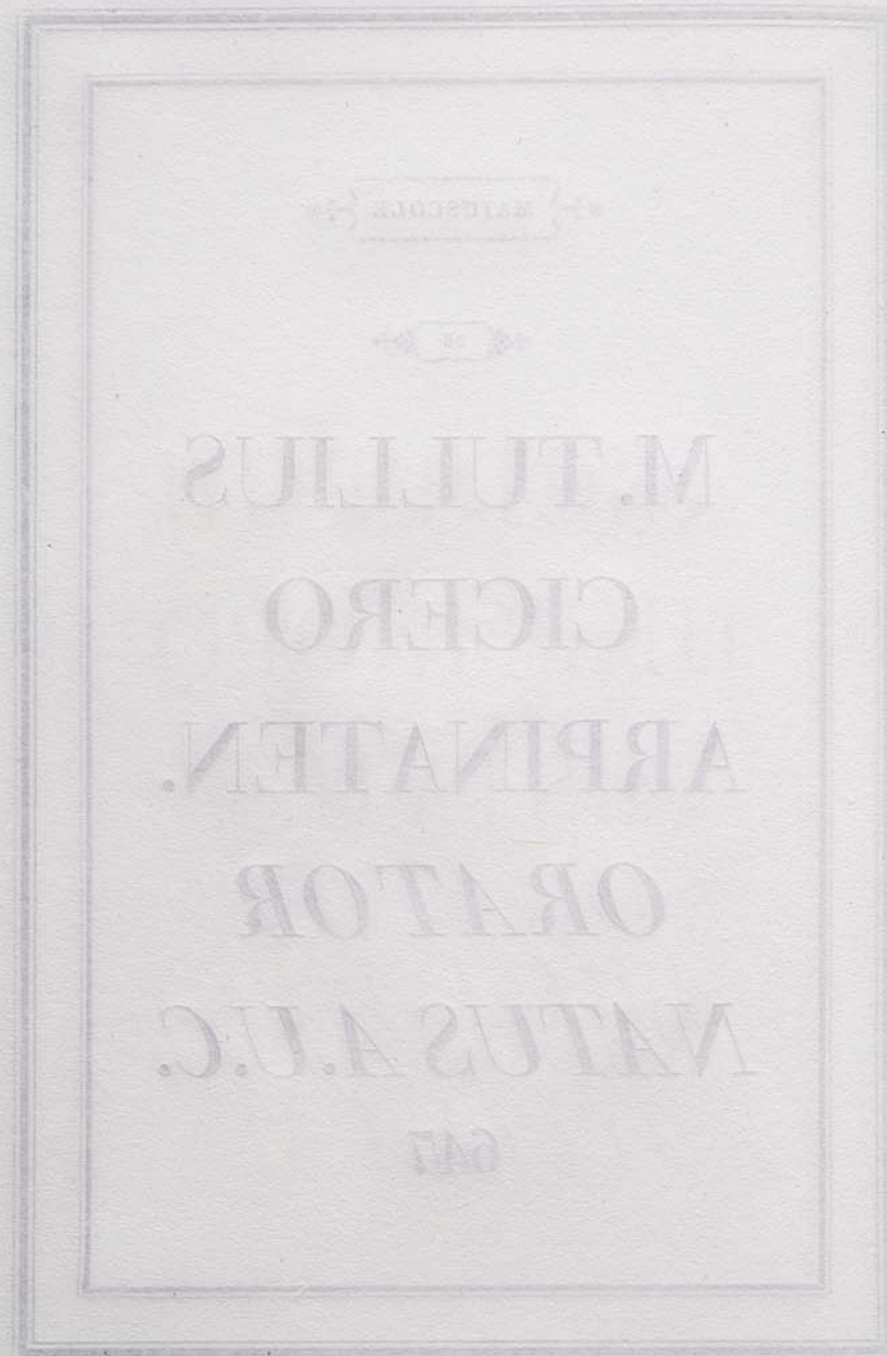
88

M. TULLIUS
CICERO
ARPINATENS.
ORATOR
NATUS A.U.C.
647

MAJUSCULE

88

M. TULLIUS
CICERO
ARPINATEN.
ORATOR
NATUS A.U.C.
647



MAJUSCOLE

89

ABCDEFGH

IJKLMNOPQ

RSTVU &c.

ABCDEFG

HIJKL

MAJUSCOLE

90

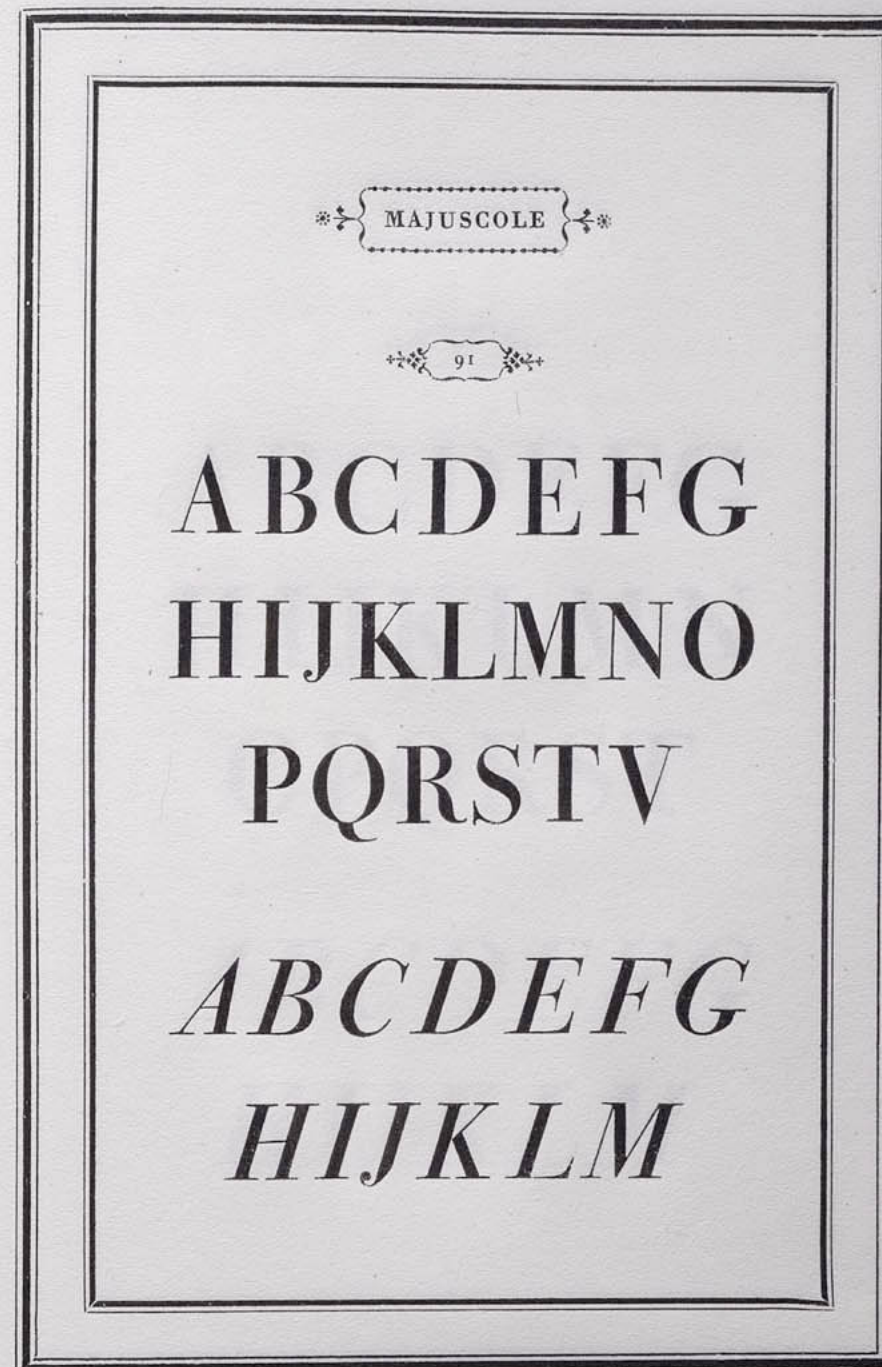
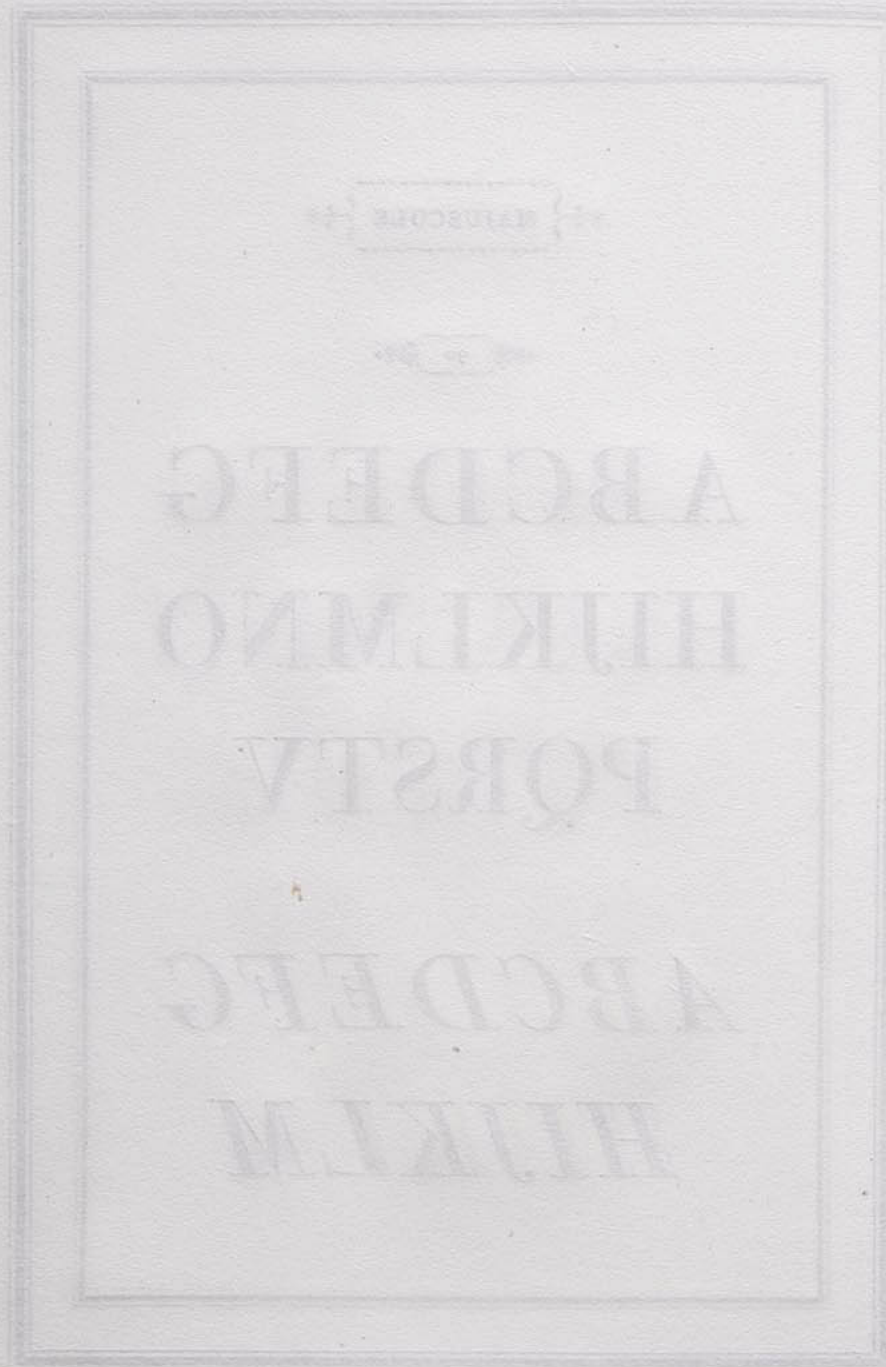
A B C D E F G

H I J K L M N O

P Q R S T V

A B C D E F G

H I J K L M





MAJUSCOLE

92

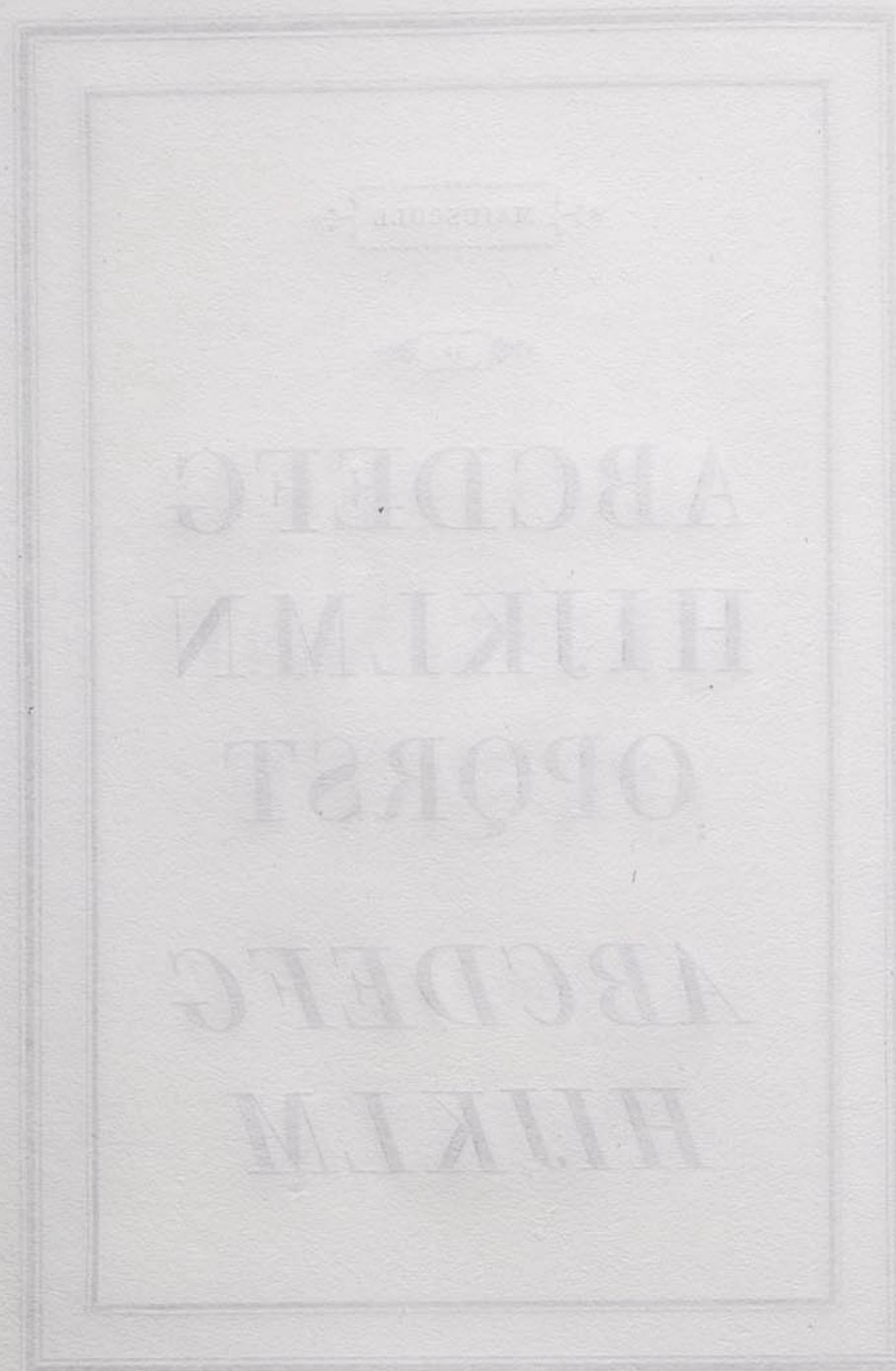
ABCDEFGH

IJKLMNOP

QRST

ABCDEFGH

IJKLM



* MAJUSCOLE *

* 93 *

A B C D E F G H

I J K L M N O P

Q R S T V U

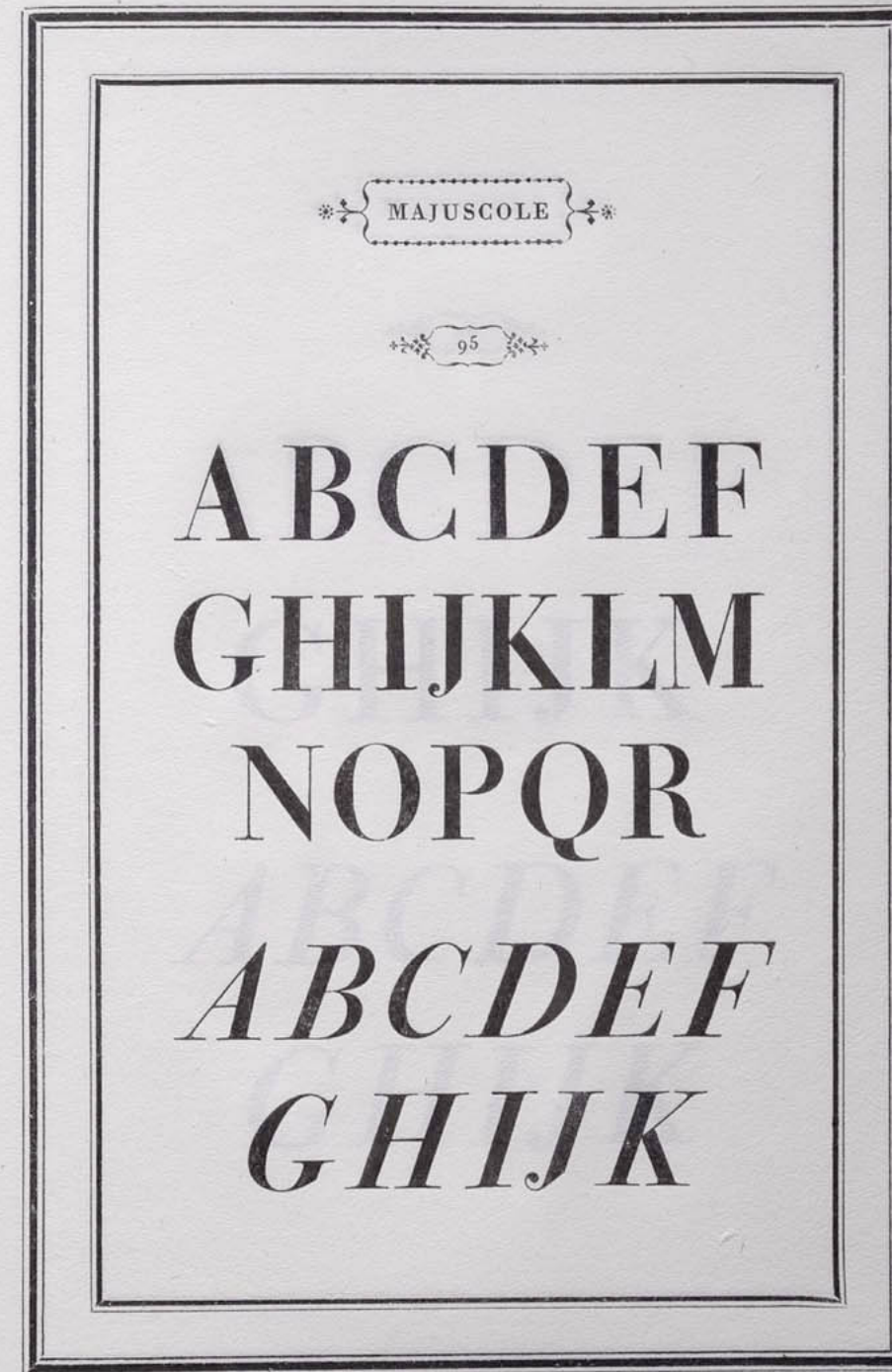
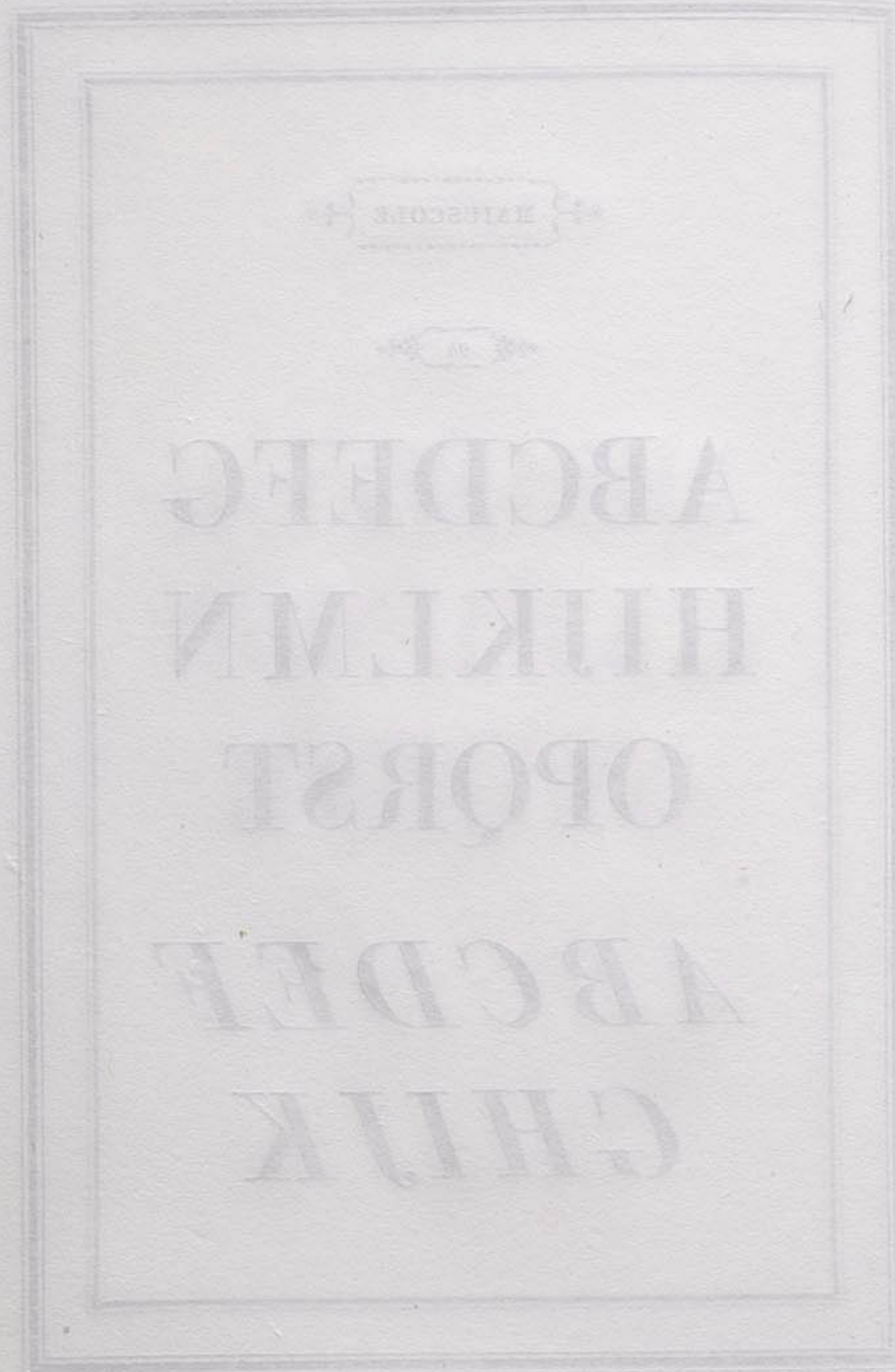
*A B C D E F**G H I J K*

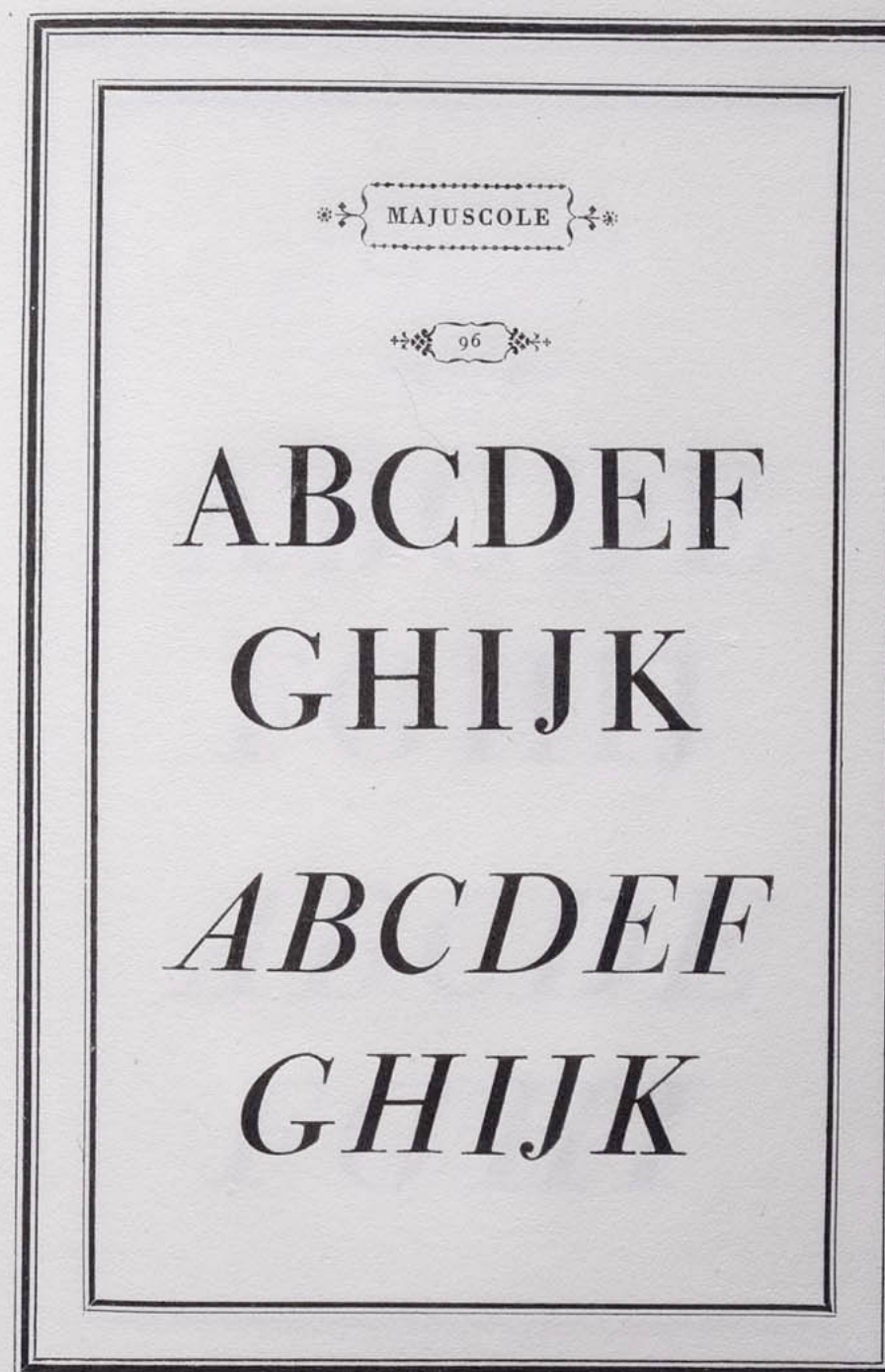


MAJUSCOLE

94

ABCDEFGH
 IJKLMN
 OPQRST
ABCDEF
GHIJK







MAJUSCOLE

97

ABCDE

FGHIJ

ABCDE

FGHI



* MAJUSCOLE *

* 98 *

ABCDE

FGHIJ

*ABCDE**FGHIJ*



MAJUSCOLE

99

ABCDE

FGHIJ

*ABCDE**FGHI*

MAJUSCOLE

100

A B C D

E F G H

*A B C D**E F G H*



MAJUSCOLE

101

A B C D

E F G H

*A B C D**E F G H*



MAJUSCOLE

103

A B C D
E F G H
I J K L



MAJUSCOLE

102

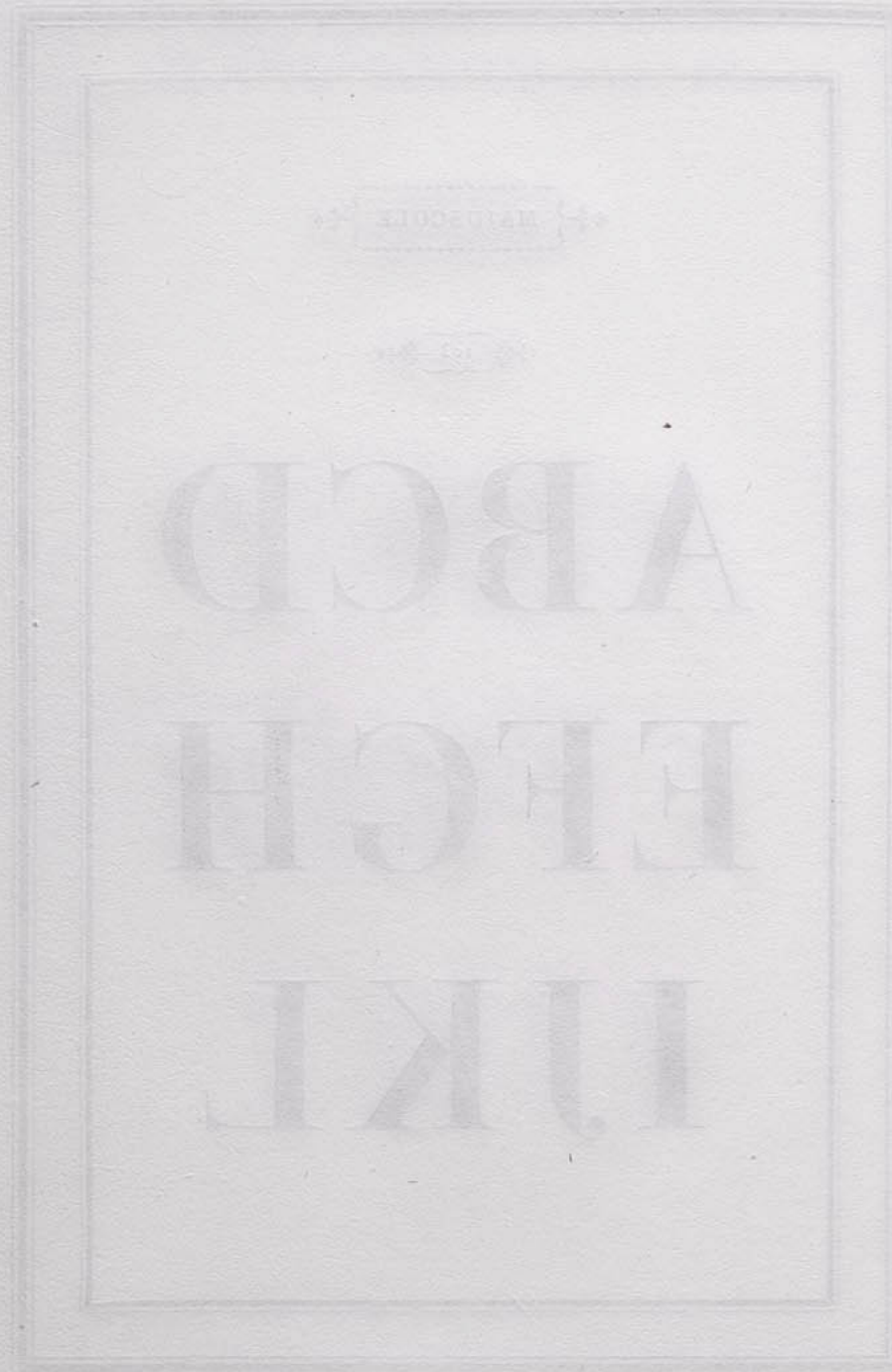
*ABCD**EFGH**IJKL*



* MAJUSCOLE *

+ 103 +

A B C D
E F G H
I J K L



MAJUSCOLE

103

ABCD
EFGH
IJKL



* MAJUSCOLE *

* 104 *

A B C
D E F
G H I



MAJUSCOLE

104

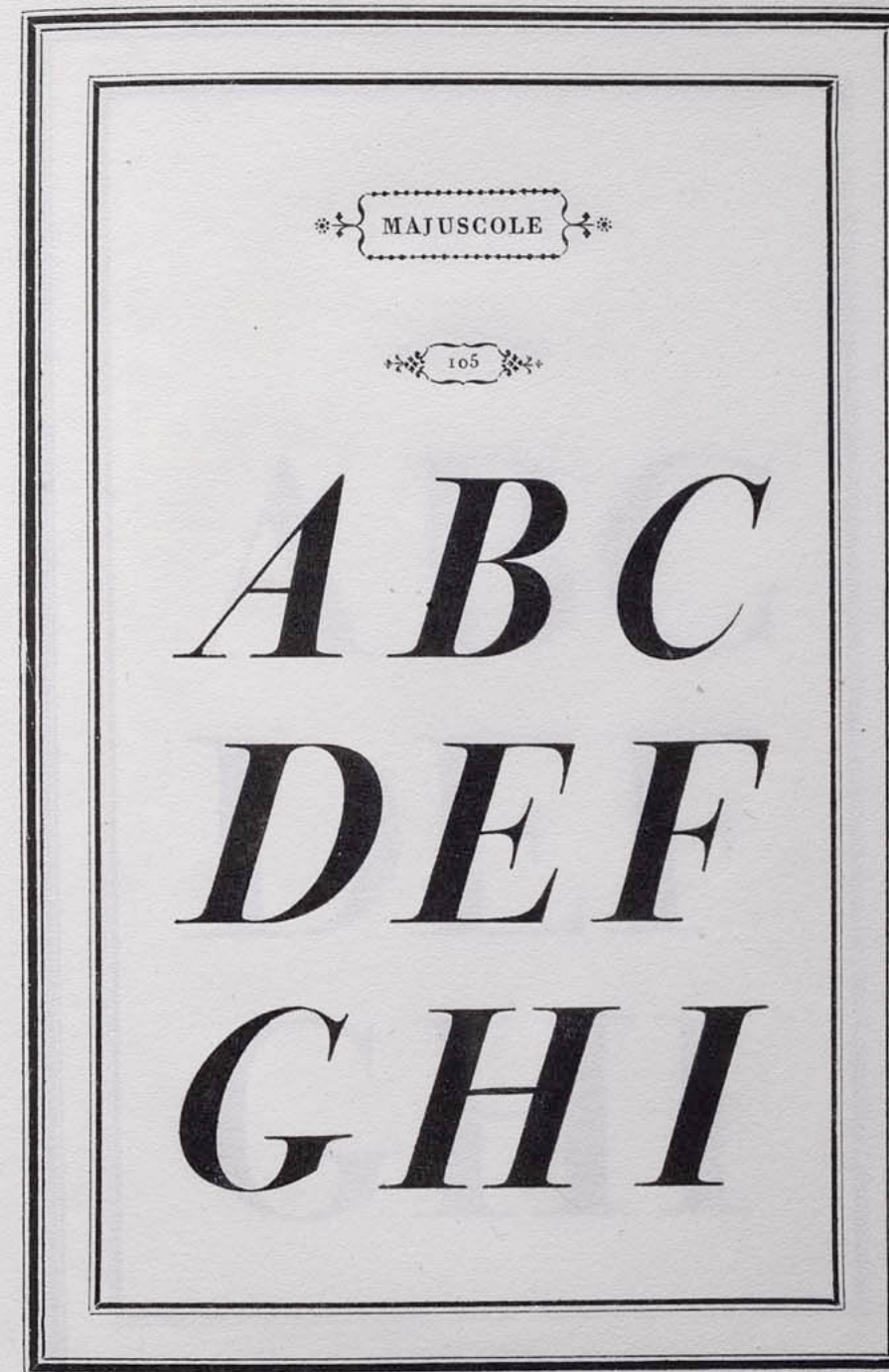
A B C
D E F
G H I

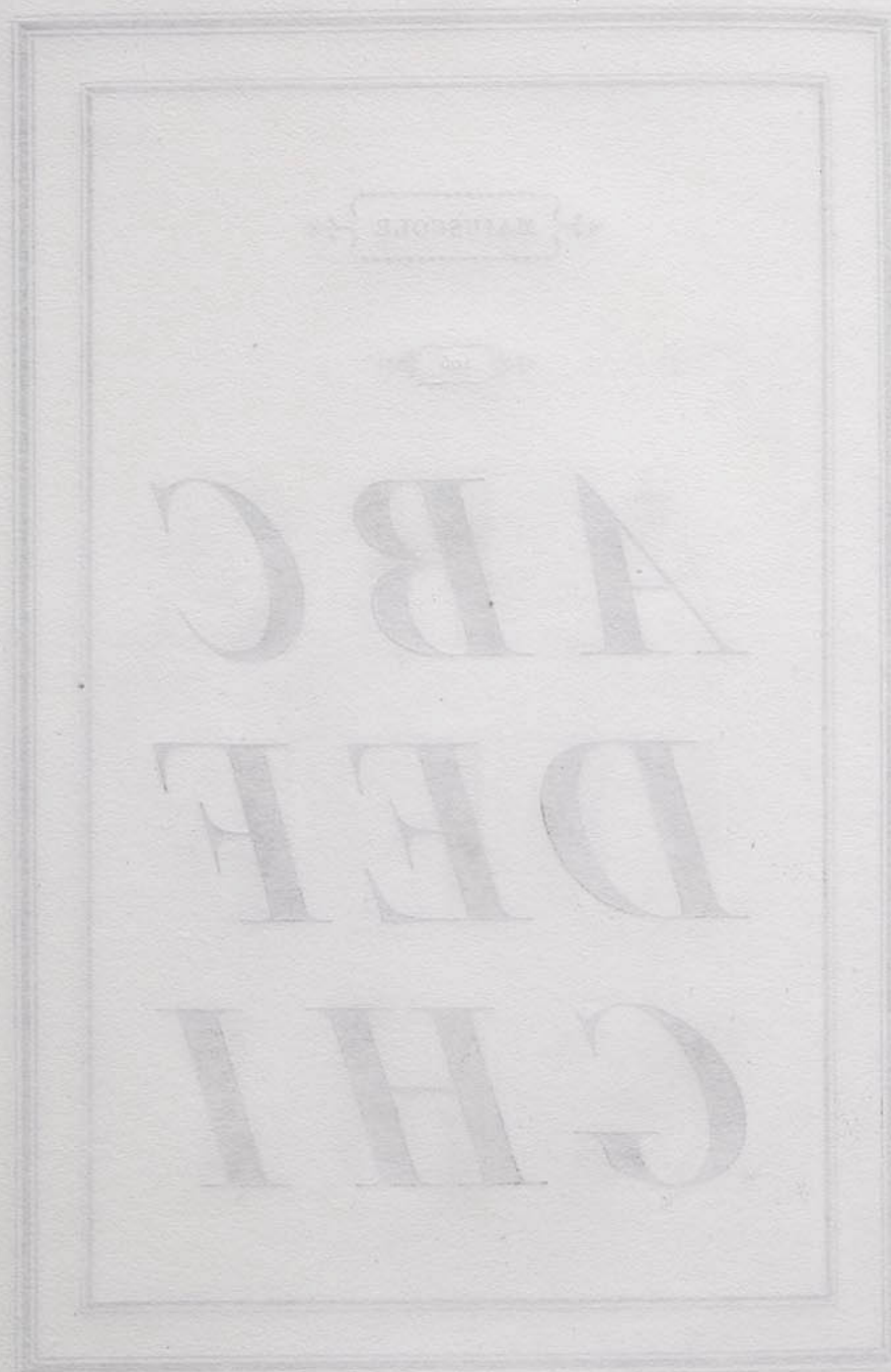


* MAJUSCOLE *

* 105 *

A B C
D E F
G H I





MAJUSCOLE

106

ABC
DEF
GHI



MAJUSCOLE

106

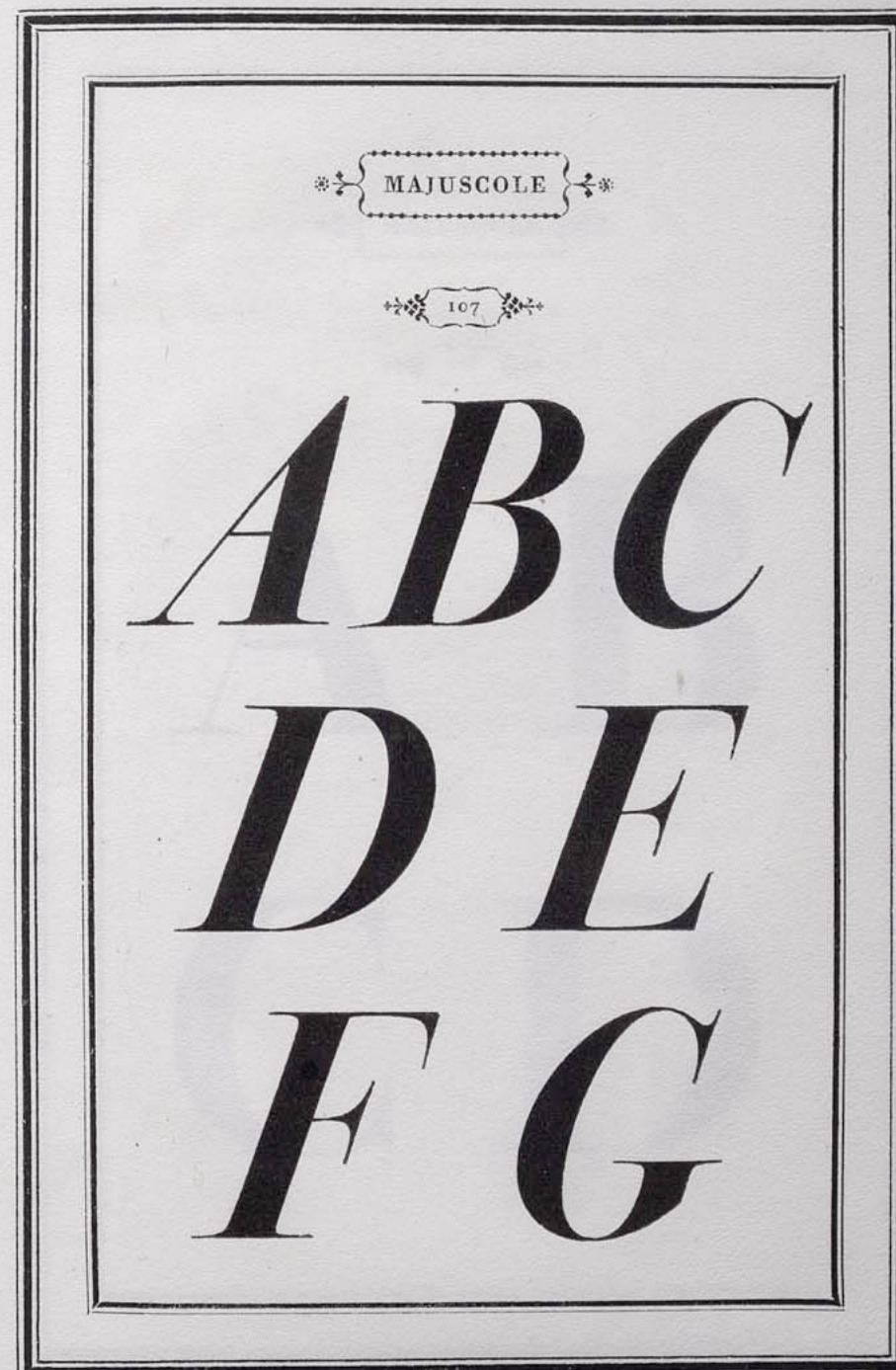
ABC
DEF
GHI



MAJUSCOLE

107

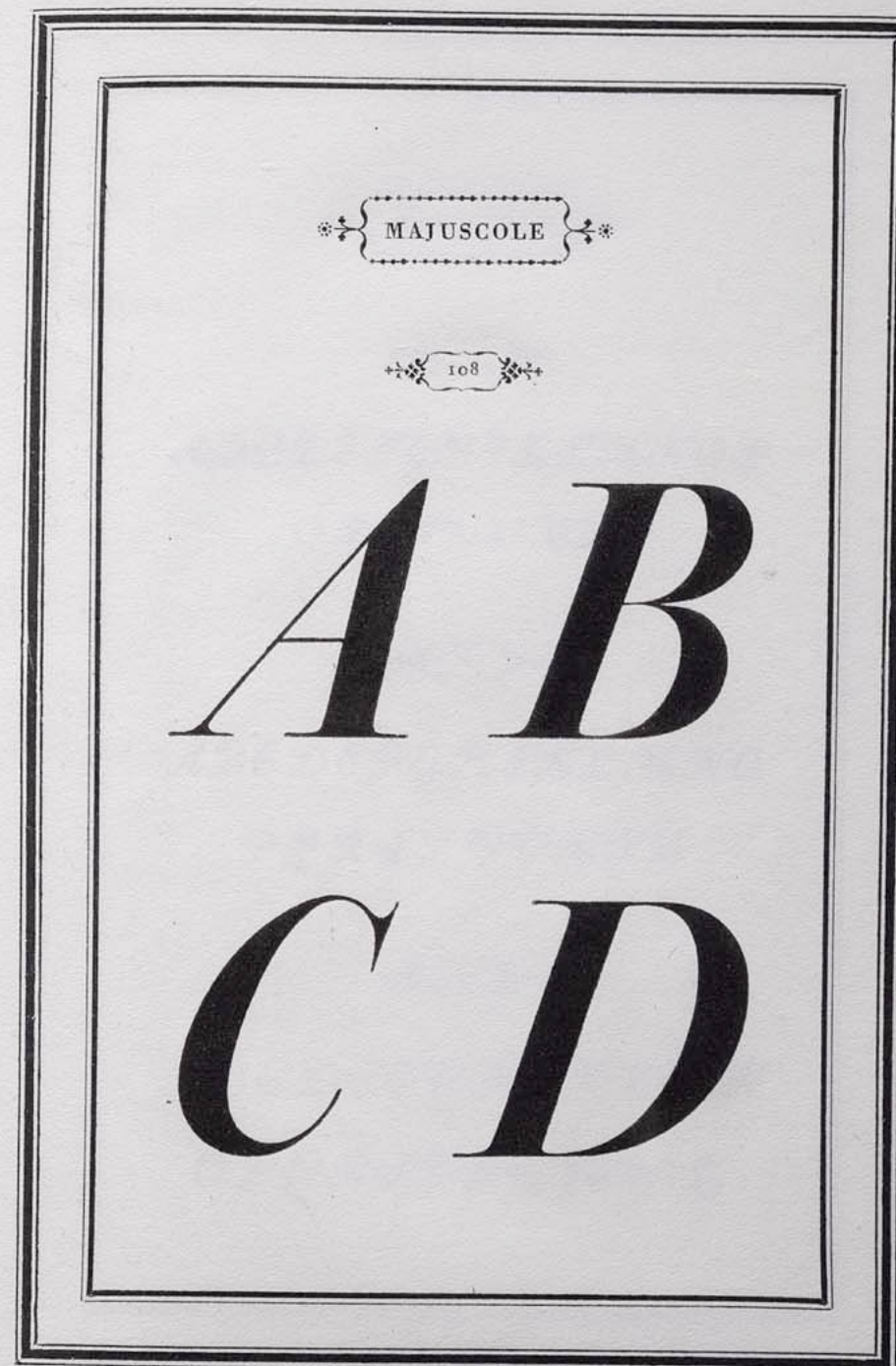
ABC
DEF
GHI



MAJUSCOLE

108

A B
C D



MAJUSCOLE

1

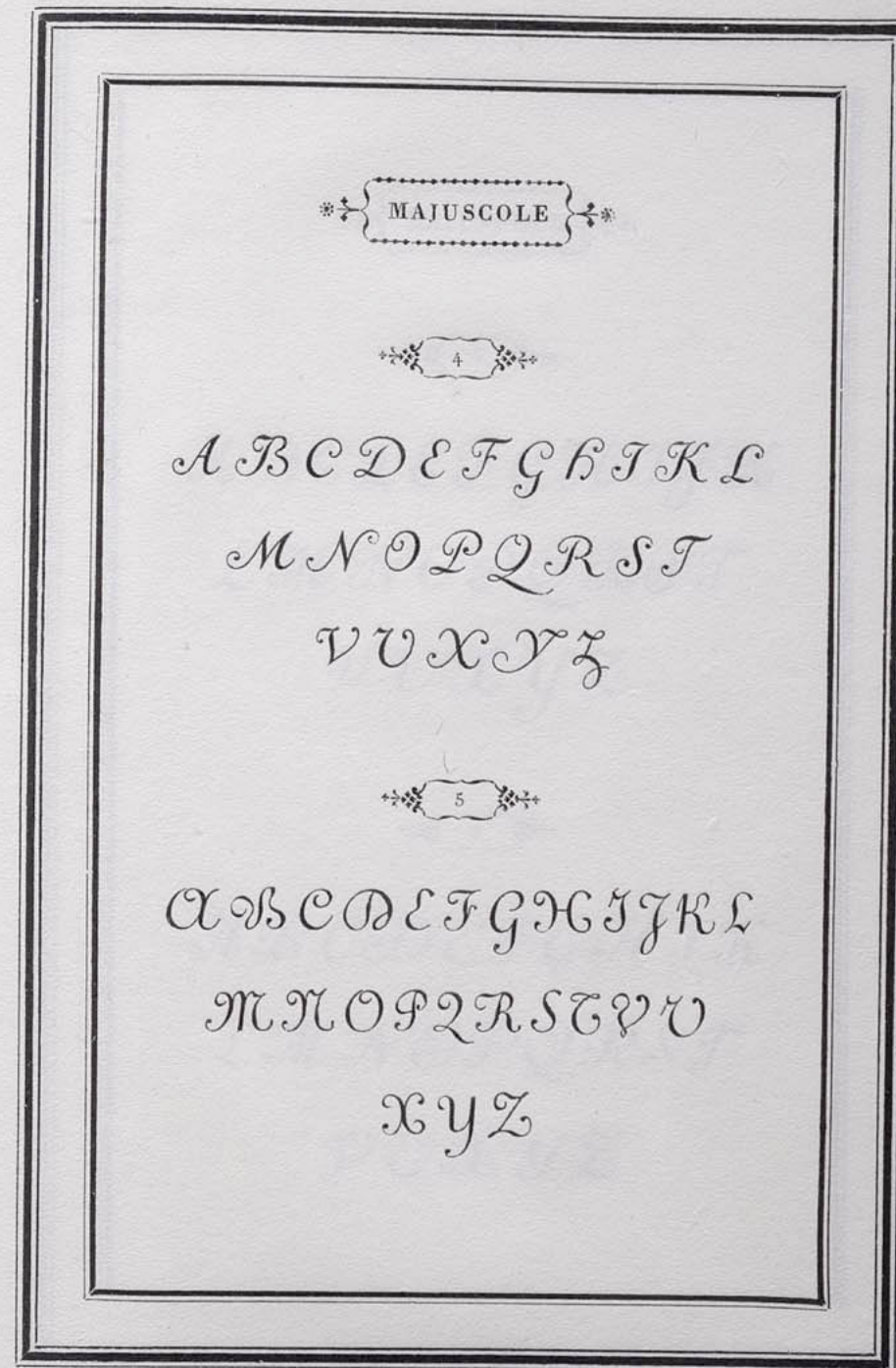
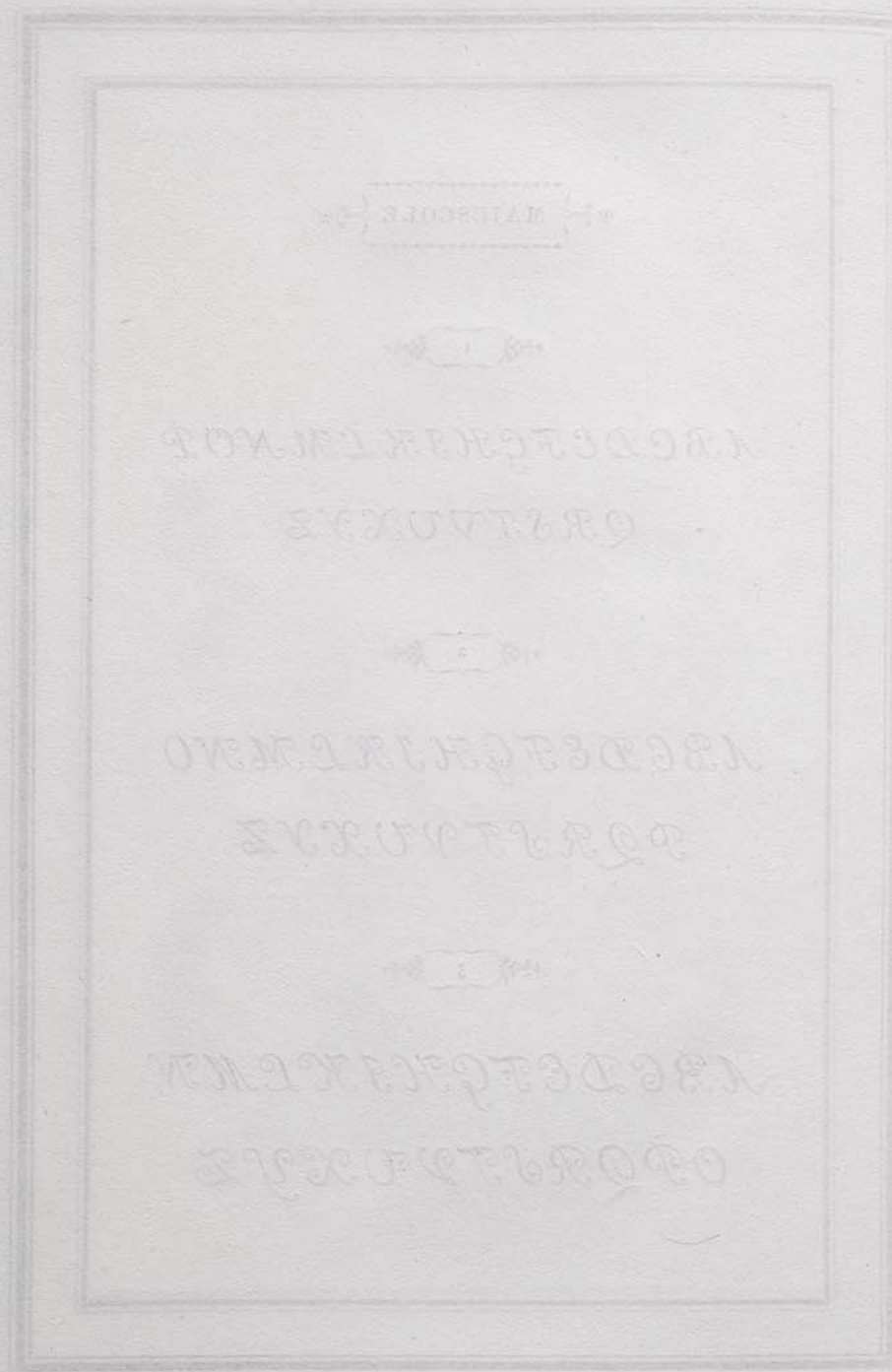
A B C D E F G H I K L M N O P
Q R S T V U X Y Z

2

A B C D E F G H I K L M N O
P Q R S T V U X Y Z

3

A B C D E F G H I K L M N
O P Q R S T V U X Y Z



MAJUSCOLE

A B C D E F G H I J K
L M N O P Q R S T
V U X Y Z

A B C D E F G H I J K
L M N O P Q R S T
V U X Y Z

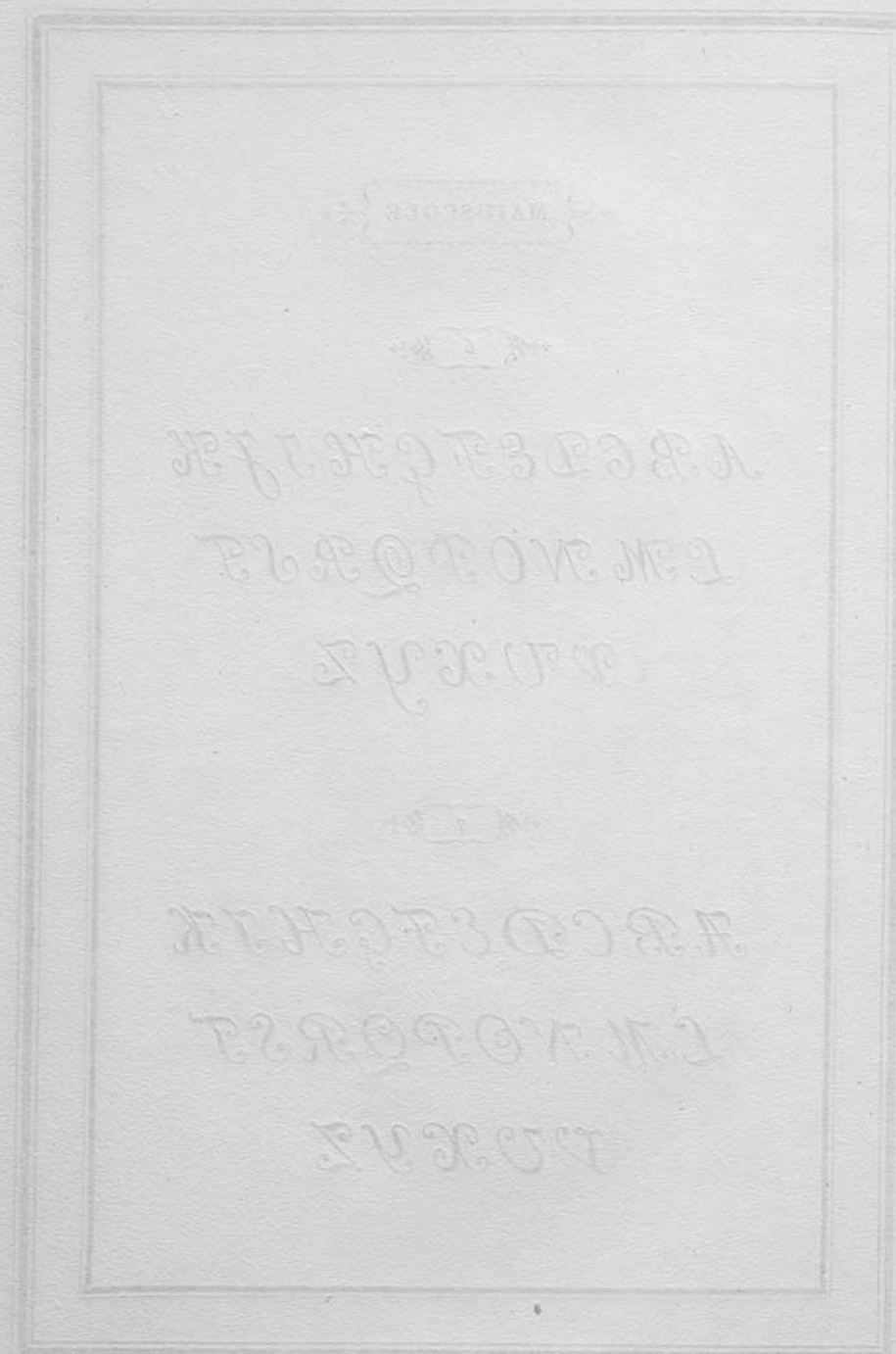
MAJUSCOLE

6

A B C D E F G H I J K
L M N O P Q R S T
V U X Y Z

7

A B C D E F G H I J K
L M N O P Q R S T
V U X Y Z



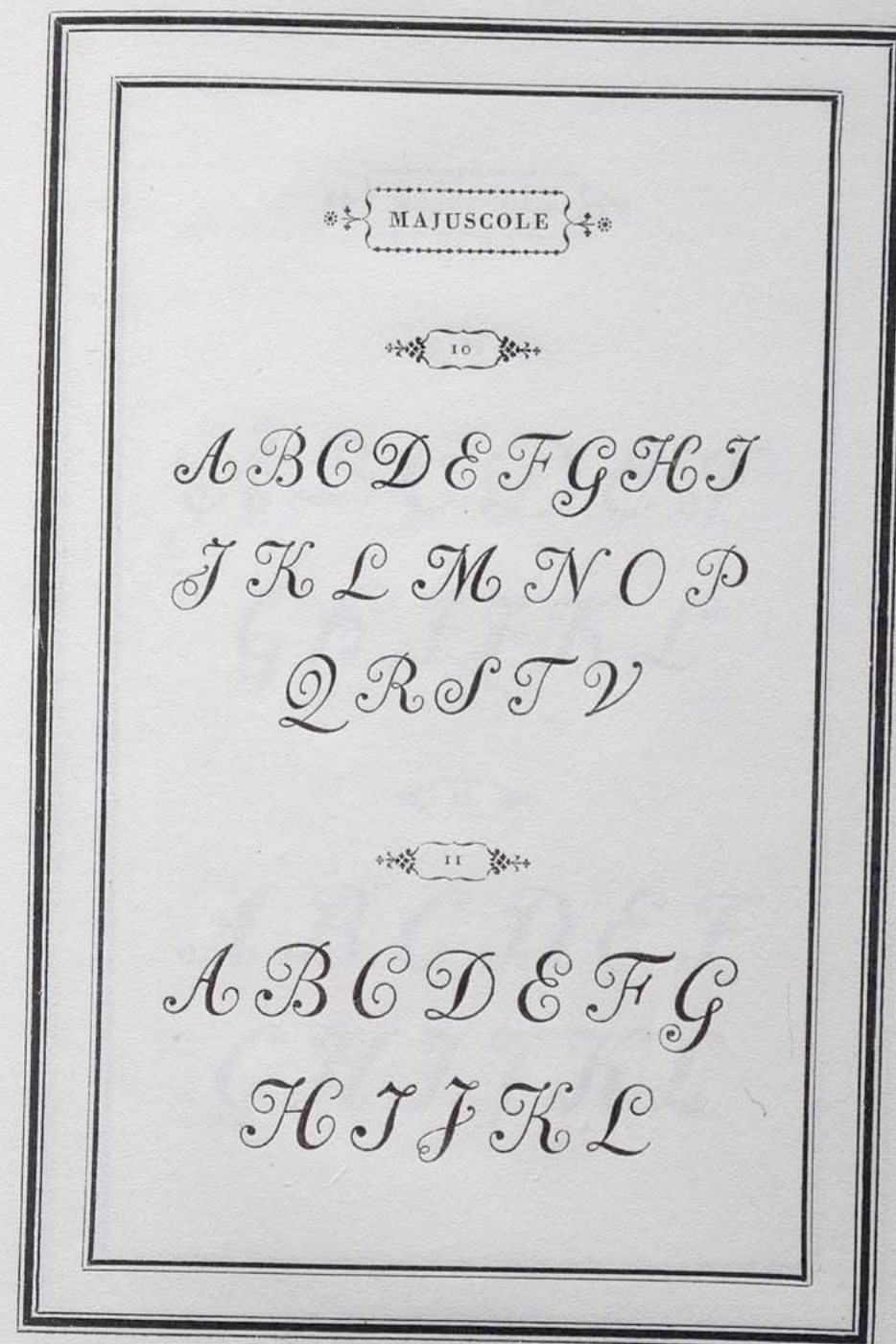
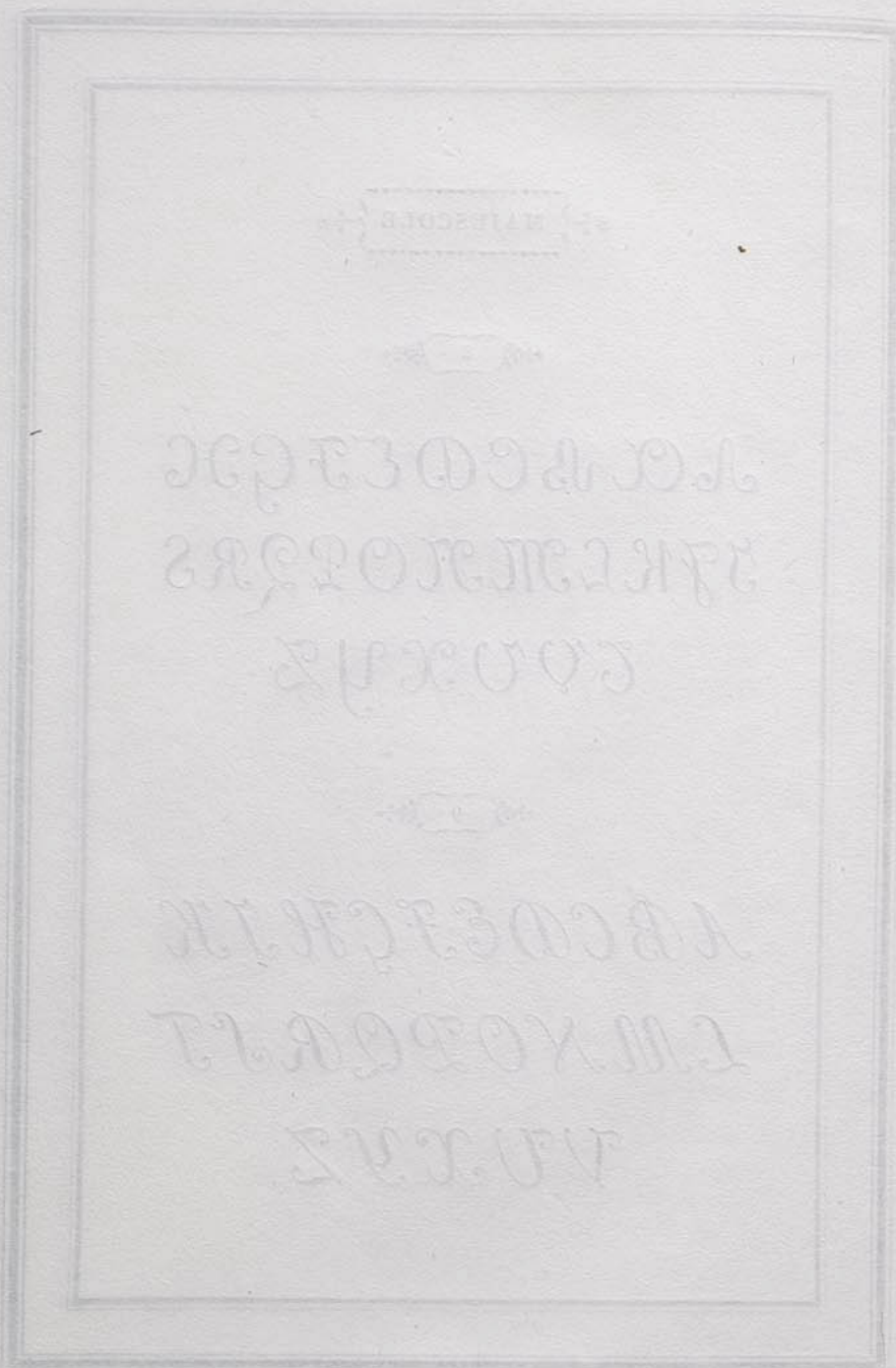
MAJUSCOLE

8

A B C D E F G H
I J K L M N O P Q R S
T U V X Y Z

9

A B C D E F G H I K
L M N O P Q R S T
V U X Y Z



MAJUSCOLE

A B C D E F
G H I J K L
M N O P Q R

A B C D E F
G H I J K L
M N O P Q R

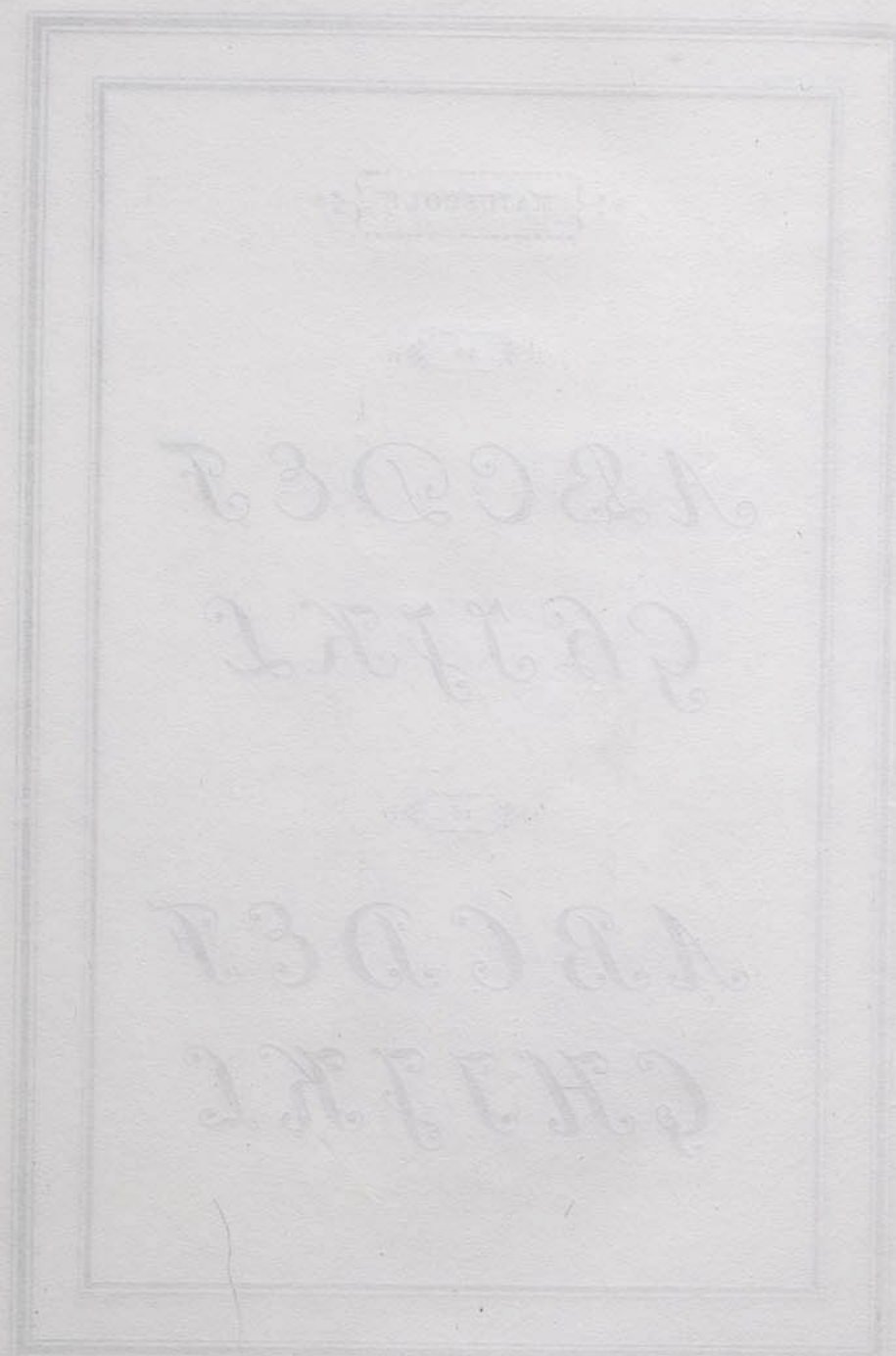
MAJUSCOLE

12

A B C D E F
G H I J K L

13

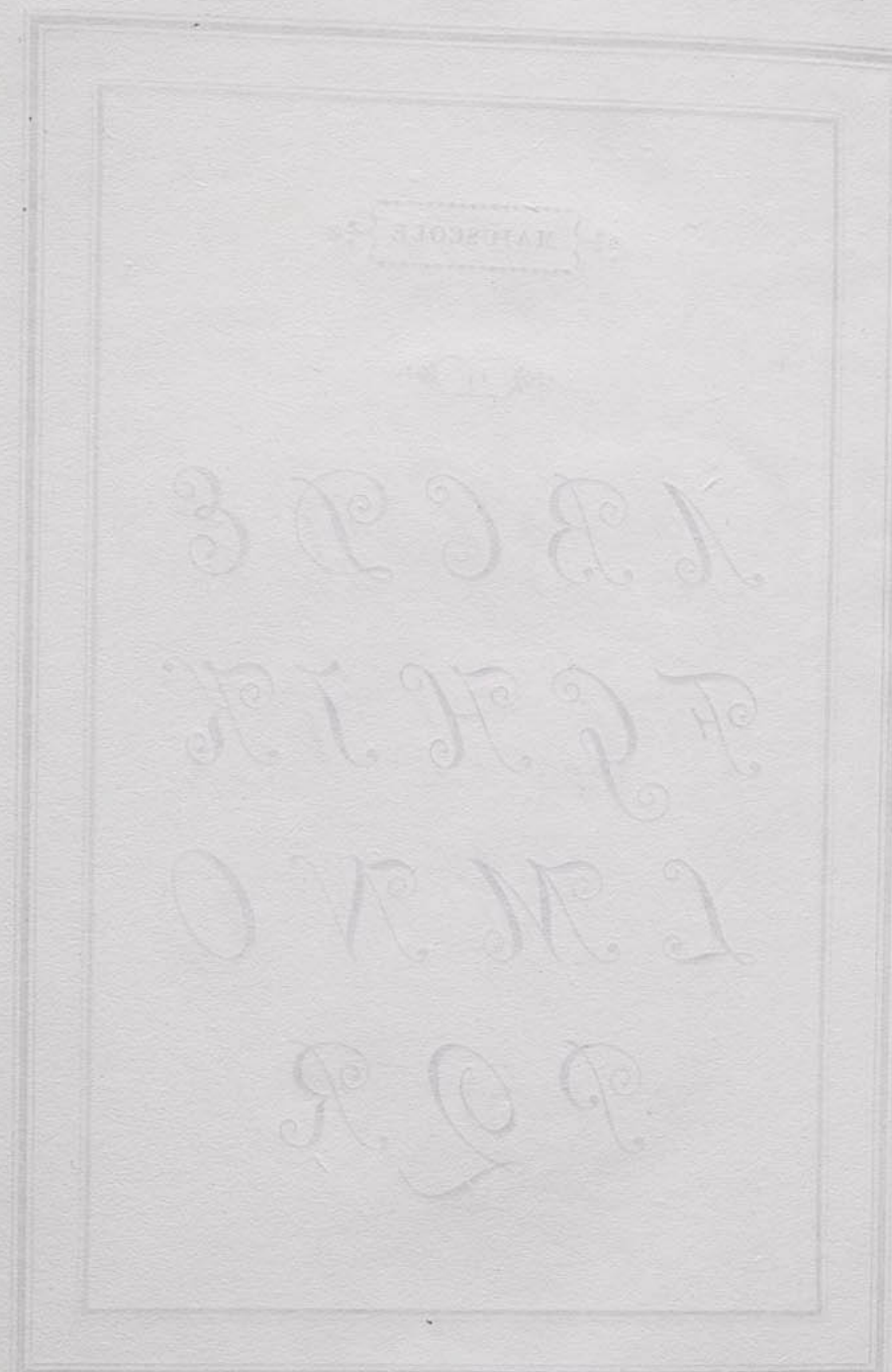
A B C D E F
G H I J K L



MAJUSCOLE

14

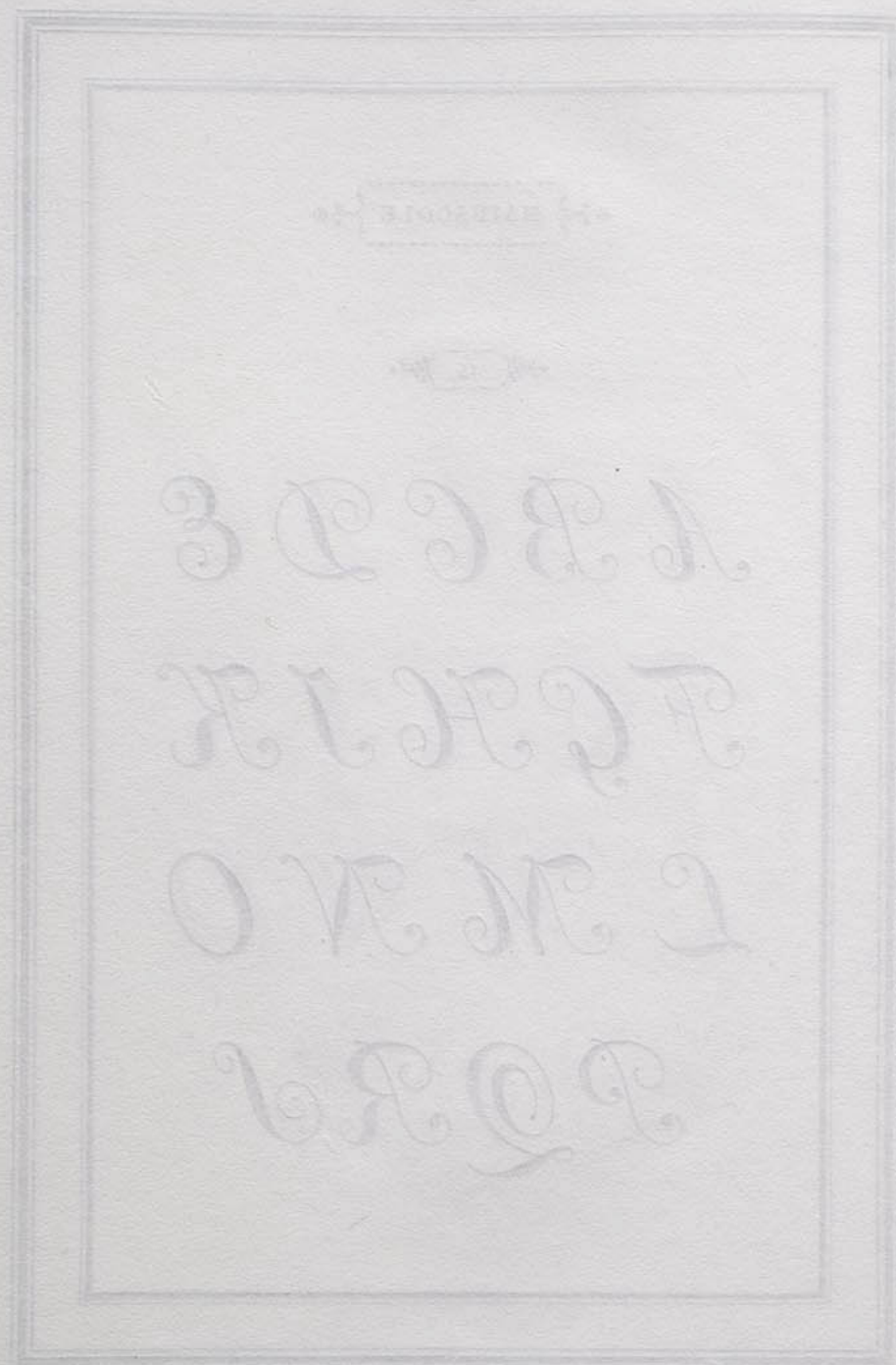
A B C D E
F G H I K
L M N O
P Q R



MAJUSCOLE

15

A B C D E
 F G H I K
 L M N O
 P Q R S



MAJUSCOLE

16

A B C D E
F G H I K
L M N O
P Q R

MAJUSCOLE

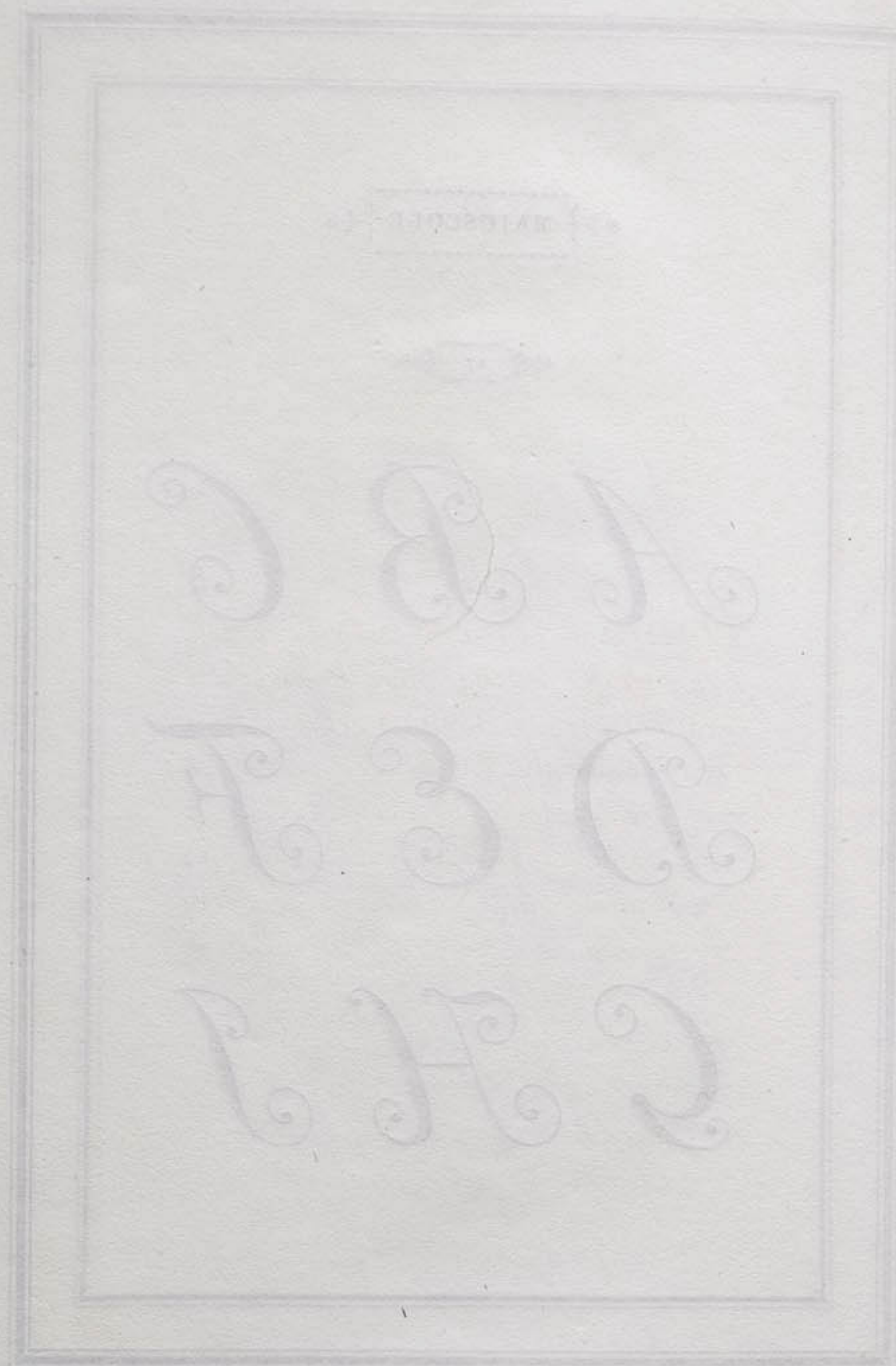
17

3 Q 3 R A
 K L H 2 T
 O X M L
 R Q P

MAJUSCOLE

17

A B C
 D E F
 G H I

*INDICE**DEI CARATTERI*

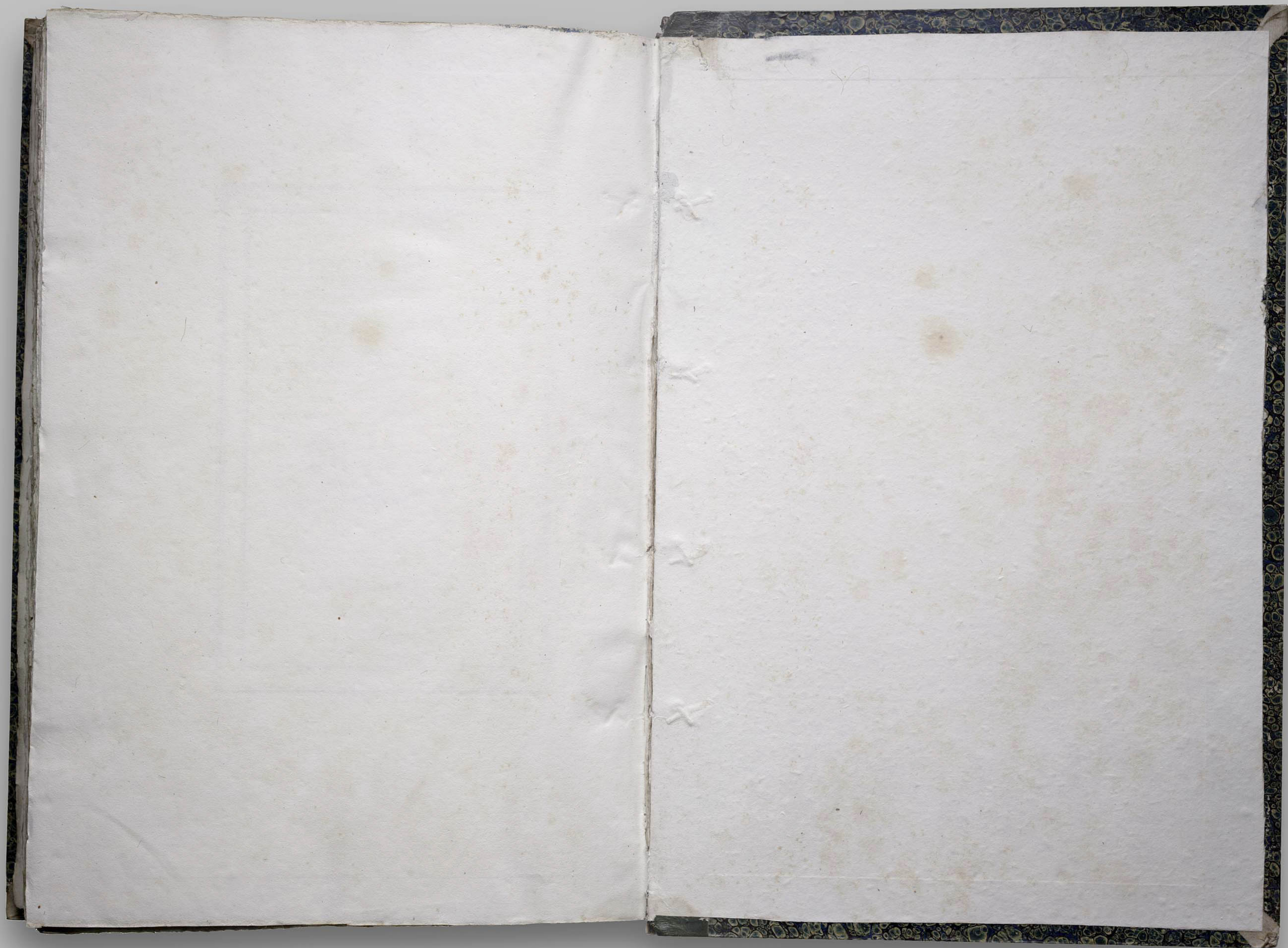
CONTENUTI NEL PRIMO VOLUME.

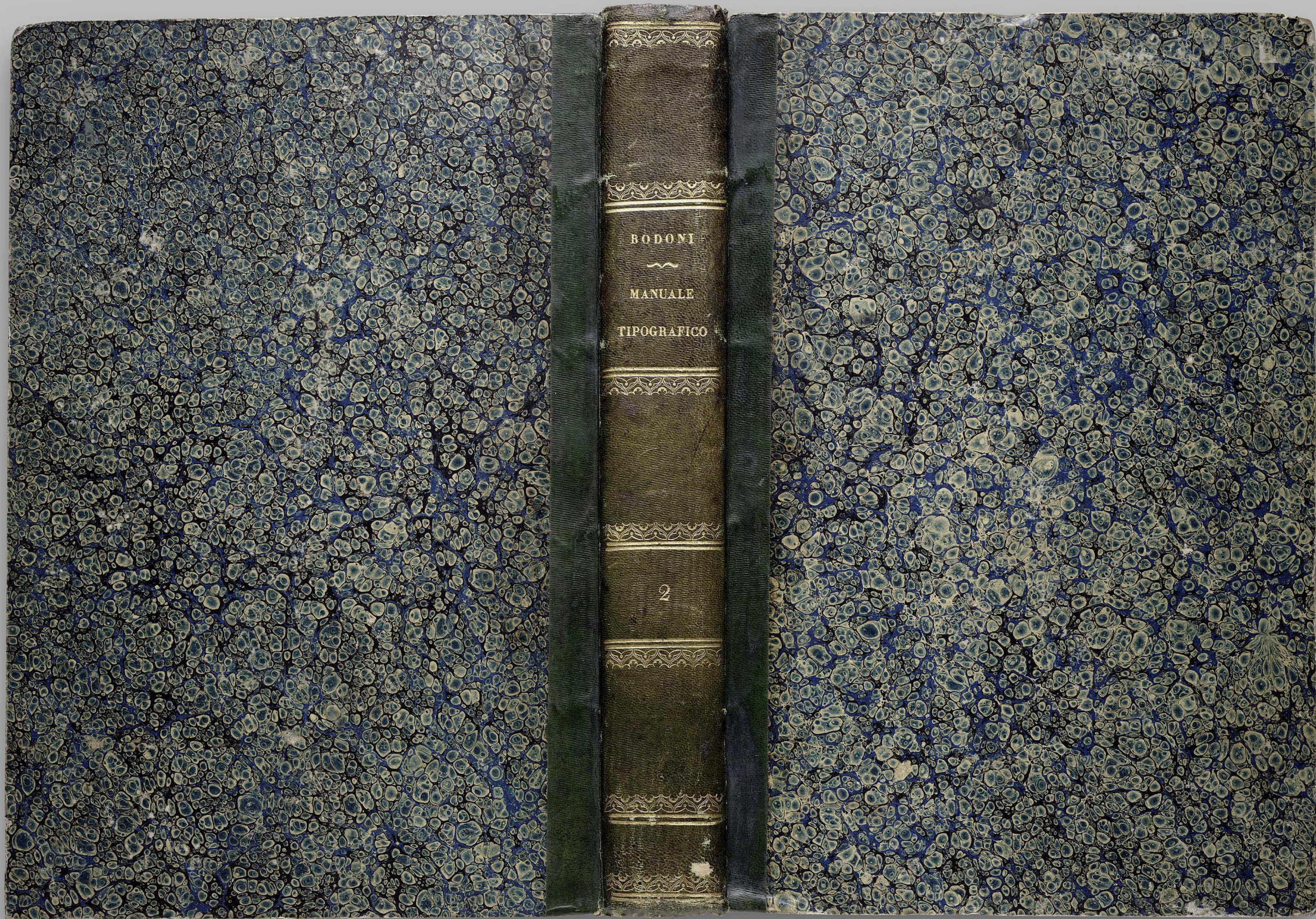
La quantità d'ognuno di essi rilevasi
dai numeri posti tra parentesi.

	Pag.
<i>Discorso della Vedova Bodoni.</i>	
<i>Prefazione del Cavaliere Bodoni.</i>	
<i>Carattere Parmigianina</i> (3)	1
— <i>Nompariglia</i> (3)	4
— <i>Mignona</i> (5)	7
— <i>Testino</i> (7)	12
— <i>Garamoncino</i> (9)	19
— <i>Garamone</i> (10)	28
— <i>Filosofia</i> (10)	38
— <i>Lettura</i> (10)	48
— <i>Silvio</i> (13)	58
— <i>Soprasilvio</i> (10)	71
— <i>Testo</i> (14)	81

— <i>Parangone</i> (7)	95
— <i>Ascendonica</i> (11)	102
— <i>Palestina</i> (7)	113
— <i>Canoncino</i> (7)	120
— <i>Sopracanoncino</i> (3)	127
— <i>Canone</i> (3)	130
— <i>Corale</i> (3)	133
— <i>Ducale</i> (3)	136
— <i>Reale</i> (2)	139
— <i>Imperiale</i> (1)	141
— <i>Papale</i> (1)	143
— <i>Cancellereschi e Finanziere</i> (17) ..	146
— <i>Inglesì</i> (7)	163
<i>Majuscole Latine</i> (108)	171
<i>Majuscole Cancelleresche</i> (17)	256

FINE DEL PRIMO VOLUME.







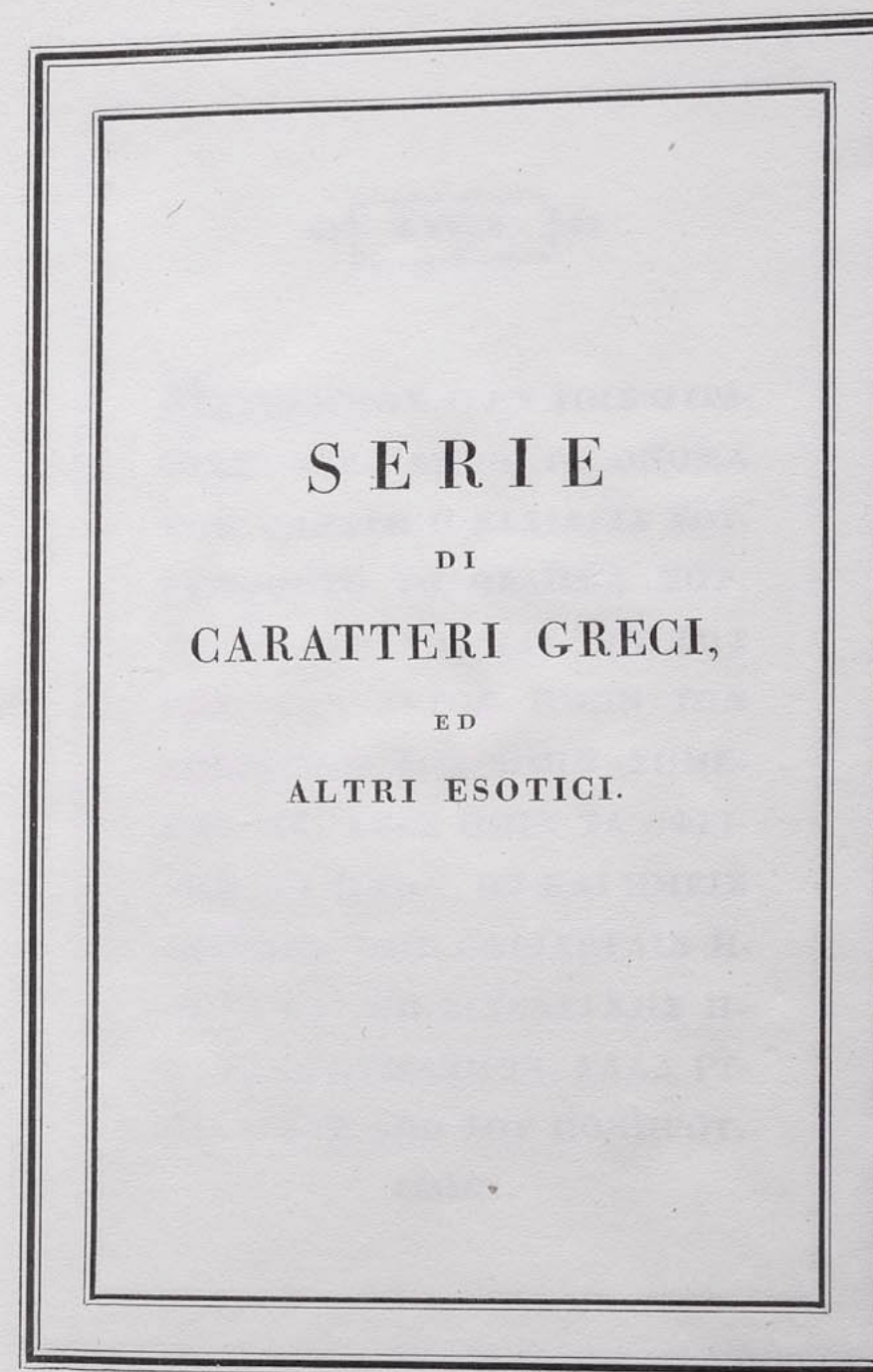
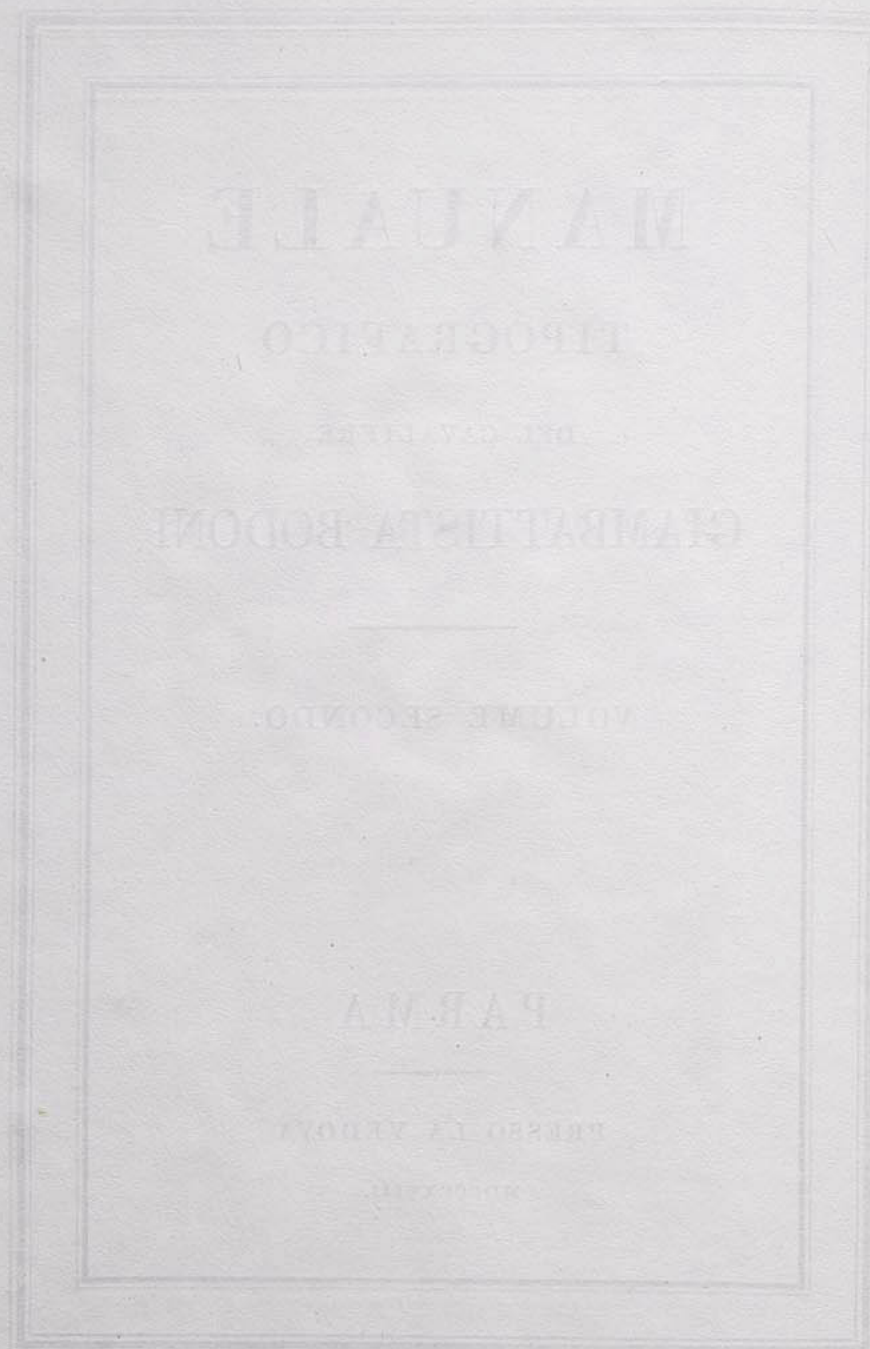
EX LIBRIS
GIOVANNI TRECCANI
DEGLI ALFIERI

MANUALE
TIPOGRAFICO.

II.

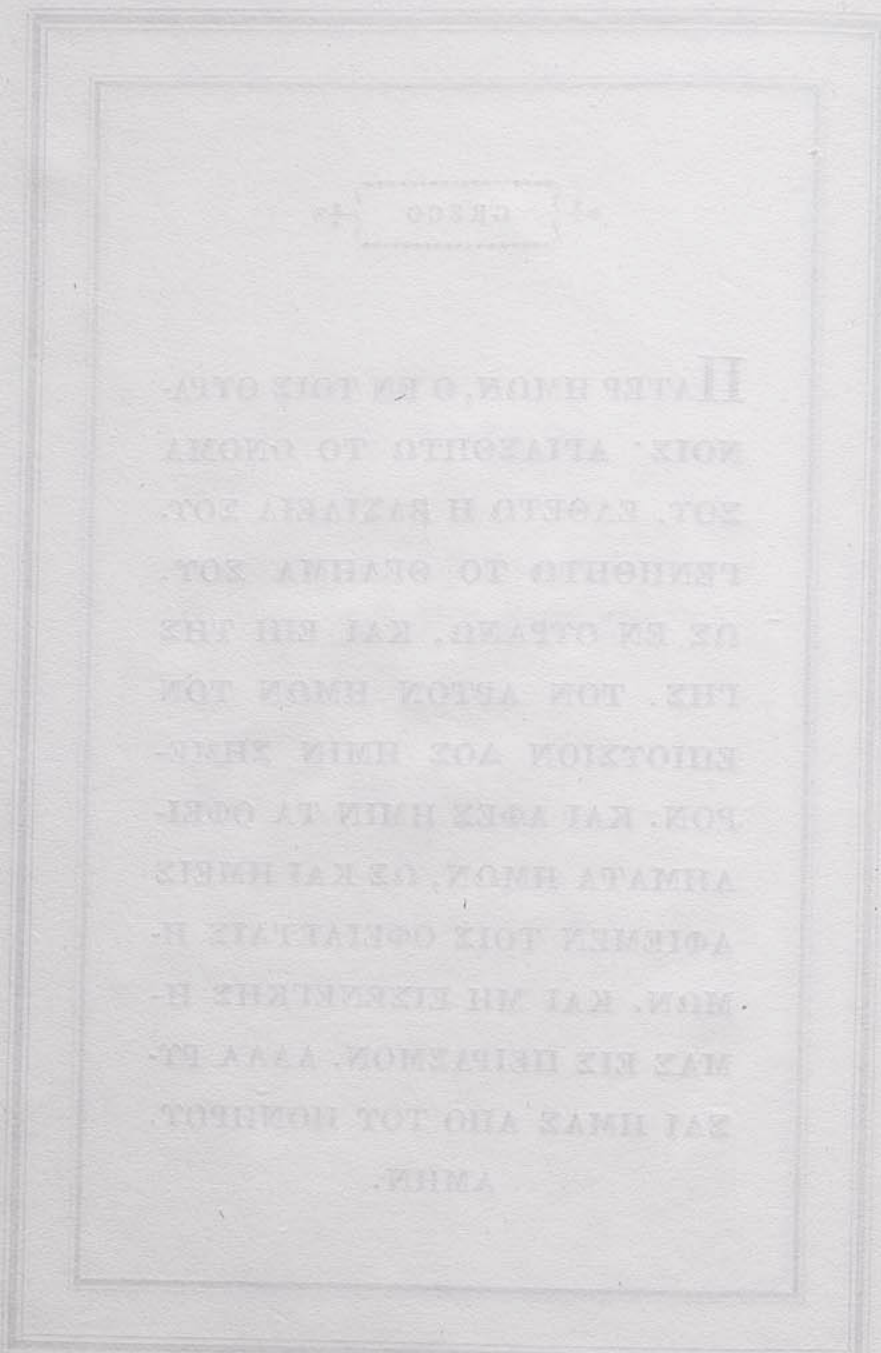


MANUALE
TIPOGRAFICO
DEL CAVALIERE
GIAMBATTISTA BODONI
VOLUME SECONDO.
PARMA
PRESSO LA VEDOVA
MDCCCXVIII.



* GRECO *

ΠΑΤΕΡ ΗΜΩΝ, Ο ΕΝ ΤΟΙΣ ΟΥΡΑ-
ΝΟΙΣ· ΑΓΙΑΣΘΗΤΩ ΤΟ ΟΝΟΜΑ
ΣΟΥ. ΕΛΘΕΤΩ Η ΒΑΣΙΛΕΙΑ ΣΟΥ.
ΓΕΝΗΘΗΤΩ ΤΟ ΘΕΛΗΜΑ ΣΟΥ,
ΩΣ ΕΝ ΟΥΡΑΝΩ, ΚΑΙ ΕΠΙ ΤΗΣ
ΓΗΣ. ΤΟΝ ΑΡΤΟΝ ΗΜΩΝ ΤΟΝ
ΕΠΙΟΥΣΙΟΝ ΔΟΣ ΗΜΙΝ ΣΗΜΕ-
ΡΟΝ. ΚΑΙ ΑΦΕΣ ΗΜΙΝ ΤΑ ΟΦΕΙ-
ΛΗΜΑΤΑ ΗΜΩΝ, ΩΣ ΚΑΙ ΗΜΕΙΣ
ΑΦΙΕΜΕΝ ΤΟΙΣ ΟΦΕΙΛΕΤΑΙΣ Η-
ΜΩΝ. ΚΑΙ ΜΗ ΕΙΣΕΝΕΓΚΗΣ Η-
ΜΑΣ ΕΙΣ ΠΕΙΡΑΣΜΟΝ. ΑΛΛΑ ΡΥ-
ΣΑΙ ΗΜΑΣ ΑΠΟ ΤΟΥ ΠΟΝΗΡΟΥ.
ΑΜΗΝ.



GRECO

1

ΠΑΤΕΡ ΗΜΩΝ, Ο ΕΝ ΤΟΙΣ ΟΥΡΑΝΟΙΣ· ΑΓΙΑΣΘΗΤΩ ΤΟ ΟΝΟΜΑ ΣΟΥ· ΕΛΘΕΤΩ
Η ΒΑΣΙΛΕΙΑ ΣΟΥ. ΓΕΝΗΘΗΤΩ ΤΟ ΘΕΛΗΜΑ ΣΟΥ, ΩΣ ΕΝ ΟΥΡΑΝΩ, ΚΑΙ ΕΠΙ
ΤΗΣ ΓΗΣ. ΤΟΝ ΑΡΤΟΝ ΗΜΩΝ ΤΟΝ ΕΠΙΟΥΣΙΟΝ ΔΟΣ ΗΜΙΝ ΣΗΜΕΡΟΝ. ΚΑΙ ΑΦΕΣ
ΗΜΙΝ ΤΑ ΟΦΕΙΛΗΜΑΤΑ ΗΜΩΝ, ΩΣ ΚΑΙ ΗΜΕΙΣ ΑΦΙΕΜΕΝ ΤΟΙΣ ΟΦΕΙΛΕΤΑΙΣ ΗΜΩΝ.
ΚΑΙ ΜΗ ΕΙΣΕΝΕΓΧΗΣ ΗΜΑΣ ΕΙΣ ΠΕΙΡΑΣΜΟΝ. ΑΛΛΑ ΡΥΣΑΙ ΗΜΑΣ ΑΠΟ ΤΟΥ
ΠΟΝΗΡΟΥ. ΑΜΗΝ.

2

ΠΑΤΕΡ ΗΜΩΝ, Ο ΕΝ ΤΟΙΣ ΟΥΡΑΝΟΙΣ· ΑΓΙΑΣΘΗΤΩ ΤΟ ΟΝΟΜΑ
ΣΟΥ. ΕΛΘΕΤΩ Η ΒΑΣΙΛΕΙΑ ΣΟΥ. ΓΕΝΗΘΗΤΩ ΤΟ ΘΕΛΗΜΑ ΣΟΥ,
ΩΣ ΕΝ ΟΥΡΑΝΩ, ΚΑΙ ΕΠΙ ΤΗΣ ΓΗΣ. ΤΟΝ ΑΡΤΟΝ ΗΜΩΝ ΤΟΝ
ΕΠΙΟΥΣΙΟΝ ΔΟΣ ΗΜΙΝ ΣΗΜΕΡΟΝ. ΚΑΙ ΑΦΕΣ ΗΜΙΝ ΤΑ ΟΦΕΙΛΗΜΑΤΑ
ΗΜΩΝ, ΩΣ ΚΑΙ ΗΜΕΙΣ ΑΦΙΕΜΕΝ ΤΟΙΣ ΟΦΕΙΛΕΤΑΙΣ ΗΜΩΝ. ΚΑΙ
ΜΗ ΕΙΣΕΝΕΓΧΗΣ ΗΜΑΣ ΕΙΣ ΠΕΙΡΑΣΜΟΝ. ΑΛΛΑ ΡΥΣΑΙ ΗΜΑΣ ΑΠΟ
ΤΟΥ ΠΟΝΗΡΟΥ. ΑΜΗΝ.

1. Gettato sul Testino. 2. Sul Garamone.

GRECO

3

ΠΑΤΕΡ ημών, ο εν τοις ουρανοῖς· αγιασθήτω το ὄνομα σου. Ἐλθέτω ἡ βασιλεία σου. Γενηθῇτω τὸ θέλημα σου, ὡς ἐν οὐρανῷ, καὶ ἐπὶ τῆς γῆς. Τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δος ἡμῖν σήμερον. Καὶ ἀφες ἡμῖν τὰ ὀφειλήματα ἡμῶν, ὡς καὶ ἡμεῖς ἀφιεμέν τοις ὀφειλεταῖς ἡμῶν. Καὶ μὴ εἰσενέγκῃς ἡμᾶς εἰς πειρασμόν. Ἀλλὰ ρύσαι ἡμᾶς ἀπο τοῦ πονηροῦ. Ἀμήν.

4

ΠΑΤΕΡ ημών, ο εν τοις ουρανοῖς· αγιασθήτω το ὄνομα σου. Ἐλθέτω ἡ βασιλεία σου. Γενηθῇτω τὸ θέλημα σου, ὡς ἐν οὐρανῷ, καὶ ἐπὶ τῆς γῆς. Τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δος ἡμῖν σήμερον. Καὶ ἀφες ἡμῖν τὰ ὀφειλήματα ἡμῶν, ὡς καὶ ἡμεῖς ἀφιεμέν τοις ὀφειλεταῖς ἡμῶν. Καὶ μὴ εἰσενέγκῃς ἡμᾶς εἰς πειρασμόν. Ἀλλὰ ρύσαι ἡμᾶς ἀπο τοῦ πονηροῦ. Ἀμήν.

3. 4. Sul Garamone.

GRECO

5

ΠΑΤΕΡ ἡμῶν, ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς· ἀγιασθήτω τὸ ὄνομά σου. Ἐλθέτω ἡ βασιλεία σου. Γενηθήτω τὸ θέλημα σου, ὡς ἐν οὐρανῷ, καὶ ἐπὶ τῆς γῆς. Τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δὸς ἡμῖν σήμερον. Καὶ ἄφες ἡμῖν τὰ ὀφειλήματα ἡμῶν, ὡς καὶ ἡμεῖς ἀφίεμεν τοῖς ὀφειλέταις ἡμῶν. Καὶ μὴ εἰσενέγκῃς ἡμᾶς εἰς πειρασμόν. Ἀλλὰ ῥύσαι ἡμᾶς ἀπὸ τοῦ πονηροῦ. Ἀμήν.

6

ΠΑΤΕΡ ἡμῶν, ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς· ἀγιασθήτω τὸ ὄνομα σου. Ἐλθέτω ἡ βασιλεία σου. Γενηθήτω τὸ θέλημα σου, ὡς ἐν οὐρανῷ, καὶ ἐπὶ τῆς γῆς. Τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δὸς ἡμῖν σήμερον. Καὶ ἄφες ἡμῖν τὰ ὀφειλήματα ἡμῶν, ὡς καὶ ἡμεῖς ἀφίεμεν τοῖς ὀφειλέταις ἡμῶν. Καὶ μὴ εἰσενέγκῃς ἡμᾶς εἰς πειρασμόν. Ἀλλὰ ῥύσαι ἡμᾶς ἀπὸ τοῦ πονηροῦ. Ἀμήν.

5. Sul Garamone. 6. Sulla Lettura.

* GRECO *

* 7 *

ΠΑΤΕΡ ἡμῶν, ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς· ἁγιασθήτω
τὸ ὄνομά σου. Ἐλθέτω ἡ βασιλεία σου. Γεννηθήτω
τὸ θέλημά σου, ὡς ἐν οὐρανῷ, καὶ ἐπὶ τῆς γῆς.
Τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δός ἡμῖν σήμερον.
Καὶ ἄφες ἡμῖν τὰ ὀφειλήματα ἡμῶν, ὡς καὶ
ἡμεῖς ἀφίεμεν τοῖς ὀφειλέταις ἡμῶν. Καὶ μὴ εἰ-

* 8 *

ΠΑΤΕΡ ἡμῶν, ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς· ἁγιασθήτω
τὸ ὄνομα σου. Ἐλθέτω ἡ βασιλεία σου. Γεννη-
θήτω τὸ θέλημα σου, ὡς ἐν οὐρανῷ, καὶ ἐπὶ
τῆς γῆς. Τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δός
ἡμῖν σήμερον. Καὶ ἄφες ἡμῖν τὰ ὀφειλήματα
ἡμῶν, ὡς καὶ ἡμεῖς ἀφίεμεν τοῖς ὀφειλέταις ἡμῶν.

7. 8. Sulla Lettura.

GRECO

9

ΠΑΤΕΡ ἡμῶν, ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς· ἁγιασθῆτω
το ὄνομα σου. Ἐλθετω ἡ βασιλεία σου. Γενη-
θῆτω το Δελημα σου, ὡς ἐν οὐρανῷ, καὶ ἐπὶ τῆς γῆς.
Τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δος ἡμῖν σήμερον.
Καὶ ἀφες ἡμῖν τα οφειλήματα ἡμῶν, ὡς καὶ ἡμεῖς
ἀφιεμὲν τοῖς οφειλεταῖς ἡμῶν. Καὶ μὴ εἰσενεγκῆς

10

ΠΑΤΕΡ ἡμῶν, ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς· ἁγιασθῆτω
το ὄνομα σου. Ἐλθετω ἡ βασιλεία σου. Γενη-
θῆτω το Δελημα σου, ὡς ἐν οὐρανῷ, καὶ ἐπὶ
τῆς γῆς. Τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δος
ἡμῖν σήμερον. Καὶ ἀφες ἡμῖν τα οφειλήματα
ἡμῶν, ὡς καὶ ἡμεῖς ἀφιεμὲν τοῖς οφειλεταῖς

9. 10. Sulla Lettura.

GRECO

11

ΠΑΤΕΡ ἡμῶν, ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς· ἁγιασθῆτω
το ὄνομα σου. Ἐλθέτω ἡ βασιλεία σου. Γενη-
θῇτω τὸ θέλημα σου, ὡς ἐν οὐρανῷ, καὶ ἐπι-
τῆς γῆς. Τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δος
ἡμῖν σήμερον. Καὶ ἄφες ἡμῖν τὰ ὀφειλήματα
ἡμῶν, ὡς καὶ ἡμεῖς ἀφιεμὲν τοῖς ὀφειλεταῖς

12

ΠΑΤΕΡ ἡμῶν, ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς· ἁγιασθή-
τω τὸ ὄνομά σου. Ἐλθέτω ἡ βασιλεία σου.
Γενηθῇτω τὸ θέλημά σου, ὡς ἐν οὐρανῷ, καὶ
ἐπὶ τῆς γῆς. Τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον
δος ἡμῖν σήμερον. Καὶ ἄφες ἡμῖν τὰ ὀφειλή-

11. 12. Sul Silvio.

GRECO

ΠΑΤΕΡ ἡμῶν, ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς· ἁγιασθήτω
τὸ ὄνομα σου. Ἐλθέτω ἡ βασιλεία σου.
Γεννηθῇ τὸ θέλημα σου, ὡς ἐν οὐρανῷ,
καὶ ἐπὶ τῆς γῆς. Τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιού-
σιον δός ἡμῖν σήμερον. Καὶ ἄφες ἡμῖν τὰ
ὀφειλήματα ἡμῶν, ὡς καὶ ἡμεῖς ἀφίεμεν

ΠΑΤΕΡ ἡμῶν, ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς· ἁ-
γιασθήτω τὸ ὄνομά σου. Ἐλθέτω ἡ βασι-
λεία σου. Γεννηθῇ τὸ θέλημά σου, ὡς
ἐν οὐρανῷ, καὶ ἐπὶ τῆς γῆς. Τὸν ἄρτον
ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δός ἡμῖν σήμερον. Καὶ
ἄφες ἡμῖν τὰ ὀφειλήματα ἡμῶν, ὡς καὶ

GRECO

13

ΠΑΤΕΡ ἡμῶν, ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς· ἁγιασθη-
τω τὸ ὄνομα σου. Ἐλθετω ἡ βασιλεία σου.
Γεννηθῇ τὸ θέλημα σου, ὡς ἐν οὐρανῷ,
καὶ ἐπὶ τῆς γῆς. Τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιου-
σιον δος ἡμῖν σήμερον. Καὶ ἀφες ἡμῖν τὰ
ὀφειλήματα ἡμῶν, ὡς καὶ ἡμεῖς ἀφίεμεν

14

ΠΑΤΕΡ ἡμῶν, ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς· ἁ-
γιασθήτω τὸ ὄνομά σου. Ἐλθέτω ἡ βασι-
λεία σου. Γεννηθῇ τὸ θέλημά σου, ὡς
ἐν οὐρανῷ, καὶ ἐπὶ τῆς γῆς. Τὸν ἄρτον
ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δός ἡμῖν σήμερον. Καὶ
ἄφες ἡμῖν τὰ ὀφειλήματα ἡμῶν, ὡς καὶ

13. 14. Sul Silvio.

GRECO

15

ΑΠΦΥΣ ἀμῶν, ὁ ἐξὶ ἐνὶ τα ἀδιῇ,
 ἀγιασθήτω τοῦνομα σεῖο· ἔλθέτω ἡ
 βασιλεία τεῦ. Γεινάσθω τ' οὐέλδωρ
 σεόθεν, τῶς οὐρανόθι, οὕτωσι καὶ γῆθι.
 Τὸν βέσκερον ἀμμέων τὸν ἐπιούσιον
 δόθι ἄμμι τήμερον. Καὶ ἄπες ἀμῖν

16

ΠΑΤΕΡ ημῶν, ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς ἀγιασθη-
 τῶ το ὄνομα σου. Ἐλθετω ἡ βασιλεία σου.
 Γενηθῆτω το θέλημα σου, ὡς ἐν οὐρανῷ, καὶ
 ἐπὶ τῆς γῆς. Τὸν ἄρτον ημῶν τὸν ἐπιούσιον
 δος ἡμῖν σημερον. Καὶ ἄφες ἡμῖν τα ὀφειλη-

15. 16. Sul Silvio.

GRECO

Αποστρέψας, ὁ δεῖς ἐπὶ τοῖς ἁγίοις
 ἡγιασμένοι τοῦτον αἶμα· ἔλθετο ἡ
 βασιλεία σου. Γενήθητο τὸ θέλημα σου,
 ὡς ἐν οὐρανῷ, καὶ ἐπὶ τῆς γῆς.
 Τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δὸς ἡμῖν

ΠΑΤΕΡ ἡμῶν, ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς·
 ἡγιασθήτω τὸ ὄνομά σου. Ἐλθέτω ἡ
 βασιλεία σου. Γενήθητο τὸ θέλημά
 σου, ὡς ἐν οὐρανῷ, καὶ ἐπὶ τῆς γῆς.
 Τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δὸς ἡμῖν

17. Sul Silvio. 18. Sul Testo.

GRECO

17

ΠΑΤΕΡ ἡμῶν, ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς·
 ἡγιασθήτω τὸ ὄνομά σου· ἔλθετο ἡ
 βασιλεία σου. Γενήθητο τὸ θέλημα σου,
 ὡς ἐν οὐρανῷ, καὶ ἐπὶ τῆς γῆς. τὸν
 ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δὸς ἡμῖν

18

ΠΑΤΕΡ ἡμῶν, ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς·
 ἡγιασθήτω τὸ ὄνομά σου. Ἐλθέτω ἡ
 βασιλεία σου. Γενήθητο τὸ θέλημά
 σου, ὡς ἐν οὐρανῷ, καὶ ἐπὶ τῆς γῆς.
 Τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δὸς ἡμῖν

17. Sul Silvio. 18. Sul Testo.

GRECO

19

ΠΑΤΕΡ ημών, ο εν τοις ουρανοῖς·
αγιασθητω το ονομα σου. Ελθετω η
βασιλεια σου. Γενηθητω το θελημα
σου, ως εν ουρανω, και επι της γης.
Τον αρτον ημων τον επιουσιονδος

20

Ω πατέρα μας, ὁ ποῦ εἶσαι εἰς
τοὺς οὐρανοὺς· ἃς ἀγιασθῇ τὸ ὄ-
νομά σου· ἃς ἔλθῃ ἡ βασιλεία σου.
Ἄς γένη τὸ θέλημά σου, καθὼς εἰς
τὸν οὐρανὸν, ἔτζῃ καὶ εἰς τὴν γῆν.

19. 20. Sul Testo.

GRECO

21

ΠΑΤΕΡ ἡμῶν, ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς·
 ἁγιασθήτω τὸ ὄνομά σου. Ἐλθέτω
 ἡ βασιλεία σου. Γενηθήτω τὸ θέλη-
 μά σου, ὡς ἐν οὐρανῷ, καὶ ἐπὶ τῆς
 γῆς. Τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον

22

ΠΑΤΕΡ ἡμῶν, ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς·
 ἁγιασθήτω τὸ ὄνομα σου. Ἐλθέτω
 ἡ βασιλεία σου. Γενηθήτω τὸ θέ-
 λημα σου, ὡς ἐν οὐρανῷ, καὶ ἐπὶ
 τῆς γῆς. Τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον

21. Sul Soprasilvio. 22. Sul Testo.

GRECO

23

ΠΑΤΕΡ ΗΜΩΝ, Ο ΕΝ ΤΟΙΣ ΟΥΡΑ-
ΝΟΙΣ. ΑΓΙΑΣΘΗΤΩ ΤΟ ΟΝΟΜΑ ΣΟΥ.
ΕΛΘΕΤΩ Η ΒΑΣΙΛΕΙΑ ΣΟΥ. ΓΕΝΗΘΗ-
ΤΩ ΤΟ ΘΕΛΗΜΑ ΣΟΥ, ΩΣ ΕΝ ΟΥ-
ΡΑΝΩ, ΚΑΙ ΕΠΙ ΤΗΣ ΓΗΣ. ΤΟΝ ΑΡΤΟΝ
ΗΜΩΝ ΤΟΝ ΕΠΙΟΥΣΙΟΝ ΔΟΣ ΗΜΙΝ

24

ΠΑΤΕΡ ἡμῶν, ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς·
ἀγιασθήτω τὸ ὄνομά σου. Ἐλθέ-
τω ὁ βασιλεία σου. Γενηθήτω τὸ
θέλημά σου, ὡς ἐν οὐρανῷ, καὶ
ἐπὶ τῆς γῆς. Τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν

23. Sul Silvio. 24. Sul Testo.

GRECO

25

ΠΑΤΕΡ ἡμῶν, ὁ ἐν τοῖς οὐ-
ρανοῖς· ἁγιασθήτω τὸ ὄνομά
σου. Ἐλθέτω ἡ βασιλεία σου.
Γενηθήτω τὸ θέλημά σου, ὡς

26

ΠΑΤΕΡ ΗΜΩΝ, Ο ΕΝ ΤΟΙΣ ΟΥ-
ΡΑΝΟΙΣ· ΑΓΙΑΣΘΗΤΩ ΤΟ ΟΝΟΜΑ
ΣΟΥ. ΕΛΘΕΤΩ Η ΒΑΣΙΛΕΙΑ ΣΟΥ.
ΕΡ ΟΥΡΑΝΩ, ΚΑΙ ΕΠΙ ΤΗΣ ΓΗΣ.
ΤΟΥ ΑΡΤΟΥ ΗΜΩΝ ΤΟΥ ΕΠΟΥ-

25. 26. Sull'Ascendonica.

GRECO

27

ΠΑΤΕΡ ἡμῶν, ὁ ἐν τοῖς οὐ-
ρανοῖς· ἁγιασθῆτω τὸ ὀνο-
μα σου. Ἐλθετω ἡ βασιλεία
σου. Γενηθῆτω τὸ θέλημα

28

ΠΑΤΕΡ ἡμῶν, ὁ ἐν τοῖς οὐ-
ρανοῖς· ἁγιασθήτω τὸ ὄνο-
μά σου. Ἐλθέτω ἡ βασιλεία
σου. Γενηθήτω τὸ θελημα

27. 28. Sull'Ascendonica.

GRECO

29

ΠΑΤΕΡ ἡμῶν, ὁ ἐν τοῖς οὐ-
 ρανοῖς· ἁγιασθήτω τὸ ὄνο-
 μά σου. Ἐλθέτω ἡ βασιλεία
 σου. Γενηθήτω τὸ θέλημά

30

ΠΑΤΕΡ ἡμῶν, ὁ ἐν τοῖς οὐ-
 ρανοῖς· ἁγιασθήτω τὸ ὄνο-
 μά σου. Ἐλθέτω ἡ βασι-
 λεία σου. Γενηθήτω τὸ θέ-

29. Sul Parangone. 30. Sull'Ascendonica.

GRECO

29

ΠΑΤΕΡ ἡμῶν, ὁ ἐν τοῖς οὐ-
 ρανοῖς· ἁγιασθήτω τὸ ὄνο-
 μά σου. Ἐλθέτω ἡ βασιλεία
 σου. Γενηθήτω τὸ θέλημά

30

ΠΑΤΕΡ ἡμῶν, ὁ ἐν τοῖς οὐ-
 ρανοῖς· ἁγιασθήτω τὸ ὄνο-
 μά σου. Ἐλθέτω ἡ βασι-
 λεία σου. Γενηθήτω τὸ θέ-

29. Sul Parangone. 30. Sull'Ascendonica.

GRECO

ΠΑΤΕΡ ἡμῶν, ὁ ἐν τοῖς
οὐρανοῖς. ἁγιασθῆτω τὸ
ὄνομα σου. Ἐλθετω ἡ βα-
σιλεία σου. Γενηθῆτω τὸ

ΠΑΤΕΡ ἡμῶν, ὁ ἐν τοῖς
οὐρανοῖς. ἁγια-
σθῆτω τὸ ὄνομα σου.
Ἐλθετω ἡ βασιλεία

31. Sull'Ascendonica. 32. Sulla Palestina.

GRECO

31

ΠΑΤΕΡ ἡμῶν, ὁ ἐν τοῖς
οὐρανοῖς. ἁγιασθῆτω τὸ
ὄνομα σου. Ἐλθετω ἡ βα-
σιλεία σου. Γενηθῆτω τὸ

32

ΠΑΤΕΡ ἡμῶν, ὁ ἐν
τοῖς οὐρανοῖς. ἁγια-
σθῆτω τὸ ὄνομα σου.
Ἐλθετω ἡ βασιλεία

31. Sull'Ascendonica. 32. Sulla Palestina.

GRECO

ΠΑΤΕΡ ἡμῶν, ὁ ἐν
τοῖς οὐρανοῖς· ἁγια-
σθήτω τὸ ὄνομά σου.
Ἐλθέτω ἡ βασιλεία

ΠΑΤΕΡ ἡμῶν, ὁ ἐν
τοῖς οὐρανοῖς· ἁγια-
σθήτω τὸ ὄνομά σου.
Ἐλθέτω ἡ βασιλεία

... ..

GRECO

33

ΠΑΤΕΡ ἡμῶν, ὁ ἐν
τοῖς οὐρανοῖς· ἁγια-
σθήτω τὸ ὄνομά σου.
Ἐλθέτω ἡ βασιλεία

34

ΠΑΤΕΡ ἡμῶν, ὁ ἐν
τοῖς οὐρανοῖς· ἁγια-
σθήτω τὸ ὄνομά σου.
Ἐλθέτω ἡ βασιλεία

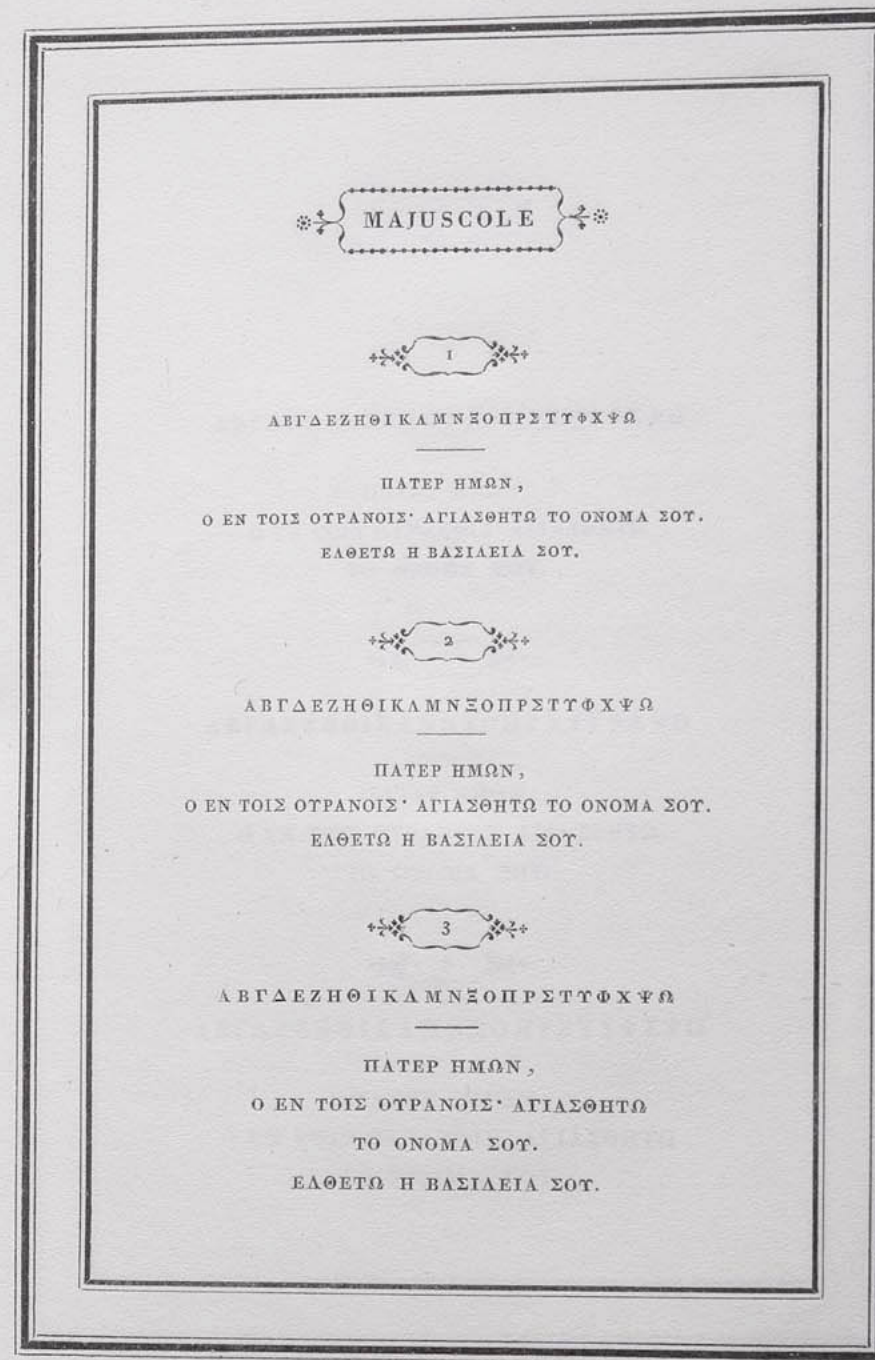
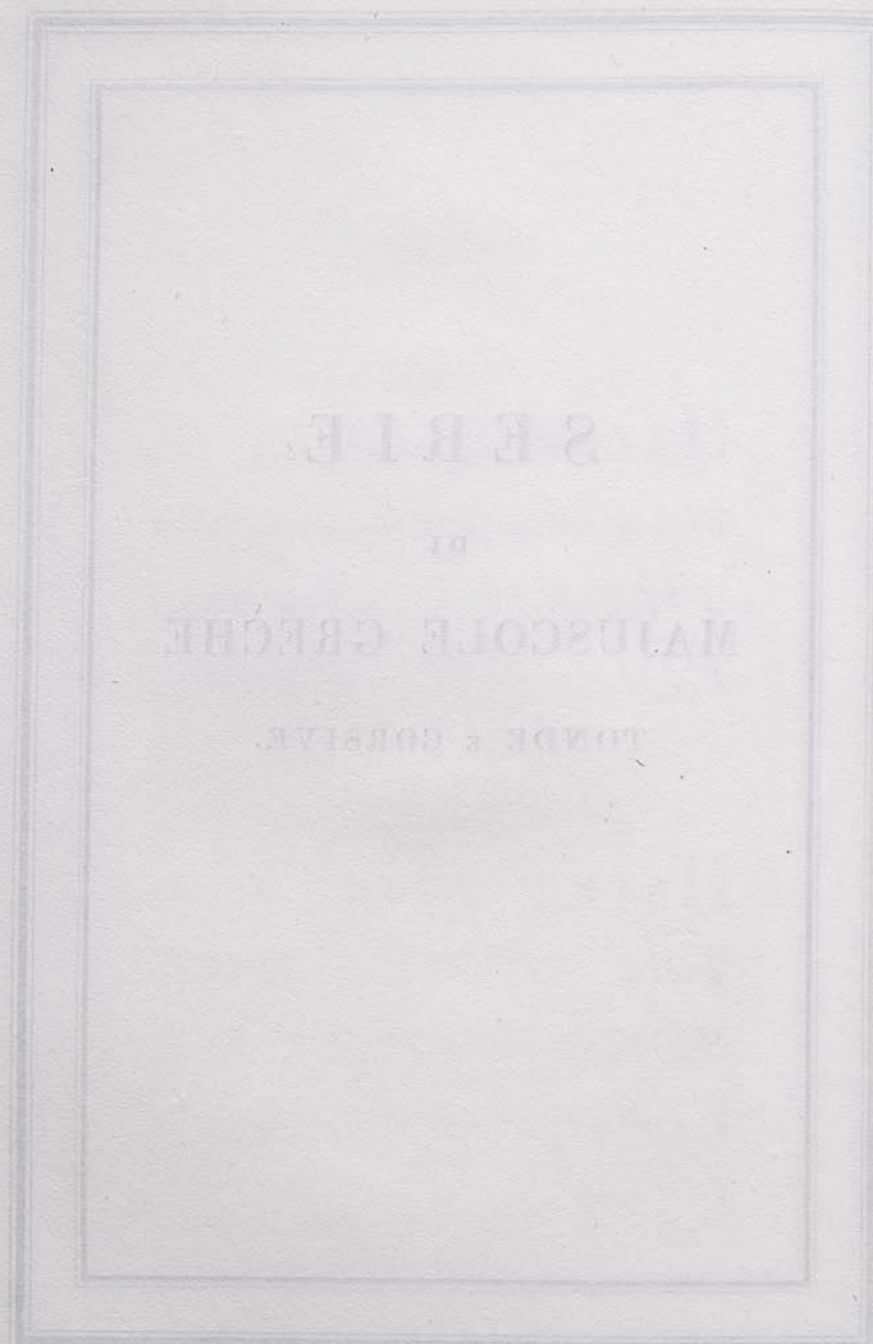
33, 34. Sulla Palestina.

GRECO

ΠΑΤΕΡ ΠΑΤΕΡ, Ο ΕΙΣ
 ΤΟΙΣ ΟΥΡΑΝΟΙΣ, ΑΓΙΟΣ
 ΟΥΡΑΝΟ ΤΟ ΟΥΡΑΝΟΝ
 ΕΛΘΕΤΟ Η ΒΑΣΙΛΕΙΑ

ΠΑΤΕΡ ΠΑΤΕΡ, Ο ΕΙΣ
 ΤΟΙΣ ΟΥΡΑΝΟΙΣ, ΑΓΙΟΣ
 ΟΥΡΑΝΟ ΤΟ ΟΥΡΑΝΟΝ
 ΕΛΘΕΤΟ Η ΒΑΣΙΛΕΙΑ

SERIE
 DI
 MAJUSCOLE GRECHE
 TONDE E CORSIVE.



MAJUSCOLE

4

ΑΒΓΔΕΖΗΘΙΚΑΜΝΞΟΠΡΣΤΥΦΧΨΩ

ΠΑΤΕΡ ΗΜΩΝ,
Ο ΕΝ ΤΟΙΣ ΟΥΡΑΝΟΙΣ ΑΓΙΑΣΘΗΤΩ
ΤΟ ΟΝΟΜΑ ΣΟΥ.

5

ΑΒΓΔΕΖΗΘΙΚΑΜΝΞΟΠΡΣΤΥΦΧΨΩ

ΠΑΤΕΡ ΗΜΩΝ,
Ο ΕΝ ΤΟΙΣ ΟΥΡΑΝΟΙΣ ΑΓΙΑΣΘΗΤΩ
ΤΟ ΟΝΟΜΑ ΣΟΥ.

6

ΑΒΓΔΕΖΗΘΙΚΑΜΝΞΟΠΡΣΤΥΦΧΨΩ

ΠΑΤΕΡ ΗΜΩΝ,
Ο ΕΝ ΤΟΙΣ ΟΥΡΑΝΟΙΣ ΑΓΙΑΣΘΗΤΩ
ΤΟ ΟΝΟΜΑ ΣΟΥ.

MAJUSCOLE

7

ΑΒΓΔΕΖΗΘΙΚΑΜΝΞΟ

ΠΡΣΤΥΦΧΨΩ

ΠΑΤΕΡ ΗΜΩΝ, Ο ΕΝ ΤΟΙΣ ΟΥΡΑΝΟΙΣ

ΑΓΙΑΣΘΗΤΩ ΤΟ ΟΝΟΜΑ ΣΟΥ.

ΕΛΘΕΤΩ

Η ΒΑΣΙΛΕΙΑ ΣΟΥ.

8

ΑΒΓΔΕΖΗΘΙΚΑΜΝΞΟ

ΠΡΣΤΥΦΧΨΩ

ΠΑΤΕΡ ΗΜΩΝ, Ο ΕΝ ΤΟΙΣ ΟΥΡΑΝΟΙΣ

ΑΓΙΑΣΘΗΤΩ ΤΟ ΟΝΟΜΑ ΣΟΥ.

ΕΛΘΕΤΩ

Η ΒΑΣΙΛΕΙΑ ΣΟΥ.

MAJUSCOLE

9

ΑΒΓΔΕΖΗΘΙΚΑΜΝΞΟΠΡΣΤΥΦΧΨΩ

ΠΑΤΕΡ ΗΜΩΝ, Ο ΕΝ ΤΟΙΣ ΟΥΡΑΝΟΙΣ·

ΑΓΙΑΣΘΗΤΩ ΤΟ ΟΝΟΜΑ ΣΟΥ.

ΕΛΘΕΤΩ

Η ΒΑΣΙΛΕΙΑ ΣΟΥ.

10

ΑΒΓΔΕΖΗΘΙΚΑΜΝΞΟ

ΠΡΣΤΥΦΧΨΩ

ΠΑΤΕΡ ΗΜΩΝ, Ο ΕΝ ΤΟΙΣ ΟΥΡΑΝΟΙΣ·

ΑΓΙΑΣΘΗΤΩ ΤΟ ΟΝΟΜΑ ΣΟΥ.

ΕΛΘΕΤΩ

Η ΒΑΣΙΛΕΙΑ ΣΟΥ.

MAJUSCOLE

11

ΑΒΓΔΕΖΗΘΙΚΛΜΝΞ
ΟΠΡΣΤΤΦΧΨΩ

ΠΑΤΕΡ ΗΜΩΝ, Ο ΕΝ ΤΟΙΣ
ΟΥΡΑΝΟΙΣ· ΑΓΙΑΣΘΗΤΩ
ΤΟ ΟΝΟΜΑ ΣΟΥ.

12

ΑΒΓΔΕΖΗΘΙΚΛΜΝΞ
ΟΠΡΣΤΥΦΧΨΩ

ΠΑΤΕΡ ΗΜΩΝ, Ο ΕΝ ΤΟΙΣ
ΟΥΡΑΝΟΙΣ· ΑΓΙΑΣΘΗΤΩ
ΤΟ ΟΝΟΜΑ ΣΟΥ.

MAJUSCOLE

11

ΑΒΓΔΕΖΗΘΙΚΛΜΝΞ
ΟΠΡΣΤΤΦΧΨΩ

ΠΑΤΕΡ ΗΜΩΝ, Ο ΕΝ ΤΟΙΣ
ΟΥΡΑΝΟΙΣ· ΑΓΙΑΣΘΗΤΩ
ΤΟ ΟΝΟΜΑ ΣΟΥ.

12

ΑΒΓΔΕΖΗΘΙΚΛΜΝΞ
ΟΠΡΣΤΥΦΧΨΩ

ΠΑΤΕΡ ΗΜΩΝ, Ο ΕΝ ΤΟΙΣ
ΟΥΡΑΝΟΙΣ· ΑΓΙΑΣΘΗΤΩ
ΤΟ ΟΝΟΜΑ ΣΟΥ.

MAJUSCULE

13

ΑΒΓΔΕΖΗΘΙΚΛΜΝΞ
ΟΠΡΣΤΤΦΧΨΩ

ΠΑΤΕΡ ΗΜΩΝ, Ο ΕΝ ΤΟΙΣ
ΟΥΡΑΝΟΙΣ ΑΓΙΑΣΘΗΤΩ
ΤΟ ΟΝΟΜΑ ΣΟΥ.

14

ΑΒΓΔΕΖΗΘΙΚΛΜΝΞ
ΟΠΡΣΤΥΦΧΨΩ

ΠΑΤΕΡ ΗΜΩΝ, Ο ΕΝ ΤΟΙΣ
ΟΥΡΑΝΟΙΣ ΑΓΙΑΣΘΗΤΩ
ΤΟ ΟΝΟΜΑ ΣΟΥ.

MAJUSCULE

13

ΑΒΓΔΕΖΗΘΙΚΛΜΝΞ
ΟΠΡΣΤΤΦΧΨΩ

ΠΑΤΕΡ ΗΜΩΝ, Ο ΕΝ ΤΟΙΣ
ΟΥΡΑΝΟΙΣ ΑΓΙΑΣΘΗΤΩ
ΤΟ ΟΝΟΜΑ ΣΟΥ.

14

ΑΒΓΔΕΖΗΘΙΚΛΜΝΞ
ΟΠΡΣΤΥΦΧΨΩ

ΠΑΤΕΡ ΗΜΩΝ, Ο ΕΝ ΤΟΙΣ
ΟΥΡΑΝΟΙΣ ΑΓΙΑΣΘΗΤΩ
ΤΟ ΟΝΟΜΑ ΣΟΥ.

MAJUSCULE

13

ΑΒΓΔΕΖΗΘΙΚΛΜΝΞ
ΟΠΡΣΤΥΦΧΨΩ

ΠΑΤΕΡ ΗΜΩΝ, Ο ΕΝ ΤΟΙΣ
ΟΥΡΑΝΟΙΣ, ΑΓΙΑΣΘΕΤΟ

ΤΟ ΟΝΟΜΑ ΣΟΥ.

ΑΒΓΔΕΖΗΘΙΚΛΜΝΞ
ΟΠΡΣΤΥΦΧΨΩ

ΠΑΤΕΡ ΗΜΩΝ, Ο ΕΝ ΤΟΙΣ
ΟΥΡΑΝΟΙΣ, ΑΓΙΑΣΘΕΤΟ

ΤΟ ΟΝΟΜΑ ΣΟΥ.

MAJUSCULE

15

ΑΒΓΔΕΖΗΘΙΚΛΜΝΞ
ΟΠΡΣΤΥΦΧΨΩ

ΠΑΤΕΡ ΗΜΩΝ, Ο ΕΝ ΤΟΙΣ
ΟΥΡΑΝΟΙΣ.

16

ΑΒΓΔΕΖΗΘΙΚΛΜΝΞ
ΟΠΡΣΤΥΦΧΨΩ

ΠΑΤΕΡ ΗΜΩΝ, Ο ΕΝ ΤΟΙΣ
ΟΥΡΑΝΟΙΣ.

MAJUSCULE

16

ΑΒΓΔΕΖΗΘΙΚΛΜΝΞ
ΟΠΡΣΤΥΦΧΨΩΠΑΤΕΡ ΗΜΩΝ, Ο ΕΝ ΤΟΙΣ
ΟΥΡΑΝΟΙΣ.

16

ΑΒΓΔΕΖΗΘΙΚΛΜΝΞ
ΟΠΡΣΤΥΦΧΨΩΠΑΤΕΡ ΗΜΩΝ, Ο ΕΝ ΤΟΙΣ
ΟΥΡΑΝΟΙΣ.

MAJUSCULE

17

ΑΒΓΔΕΖΗΘΙΚΛΜΝΞ
ΟΠΡΣΤΥΦΧΨΩΠΑΤΕΡ ΗΜΩΝ, Ο ΕΝ ΤΟΙΣ
ΟΥΡΑΝΟΙΣ.

18

ΑΒΓΔΕΖΗΘΙΚΛΜΝΞ
ΟΠΡΣΤΥΦΧΨΩΠΑΤΕΡ ΗΜΩΝ, Ο ΕΝ ΤΟΙΣ
ΟΥΡΑΝΟΙΣ.

MAJUSCOLE

19

ΑΒΓΔΕΖΗΘΙΚΛΜΝΞ

ΟΠΡΣΤΥΦΧΨΩ

ΠΑΤΕΡ ΗΜΩΝ, Ο ΕΝ ΤΟΙΣ
ΟΥΡΑΝΟΙΣ·

20

ΑΒΓΔΕΖΗΘΙΚΛΜΝΞ

ΟΠΡΣΤΥΦΧΨΩ

ΠΑΤΕΡ ΗΜΩΝ, Ο ΕΝ ΤΟΙΣ
ΟΥΡΑΝΟΙΣ·

MAJUSCOLE

19

ΑΒΓΔΕΖΗΘΙΚΛΜΝΞ

ΟΠΡΣΤΥΦΧΨΩ

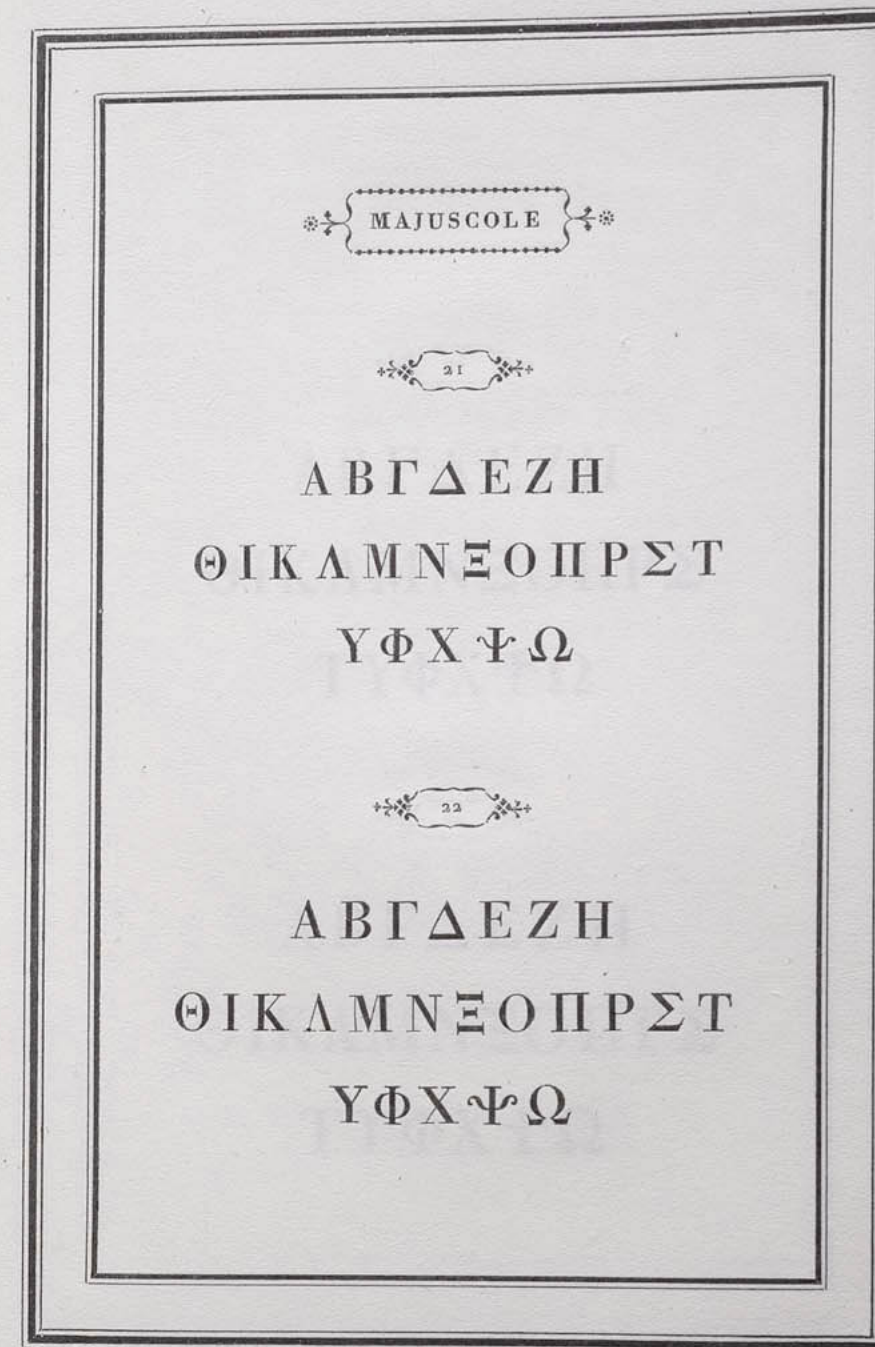
ΠΑΤΕΡ ΗΜΩΝ, Ο ΕΝ ΤΟΙΣ
ΟΥΡΑΝΟΙΣ·

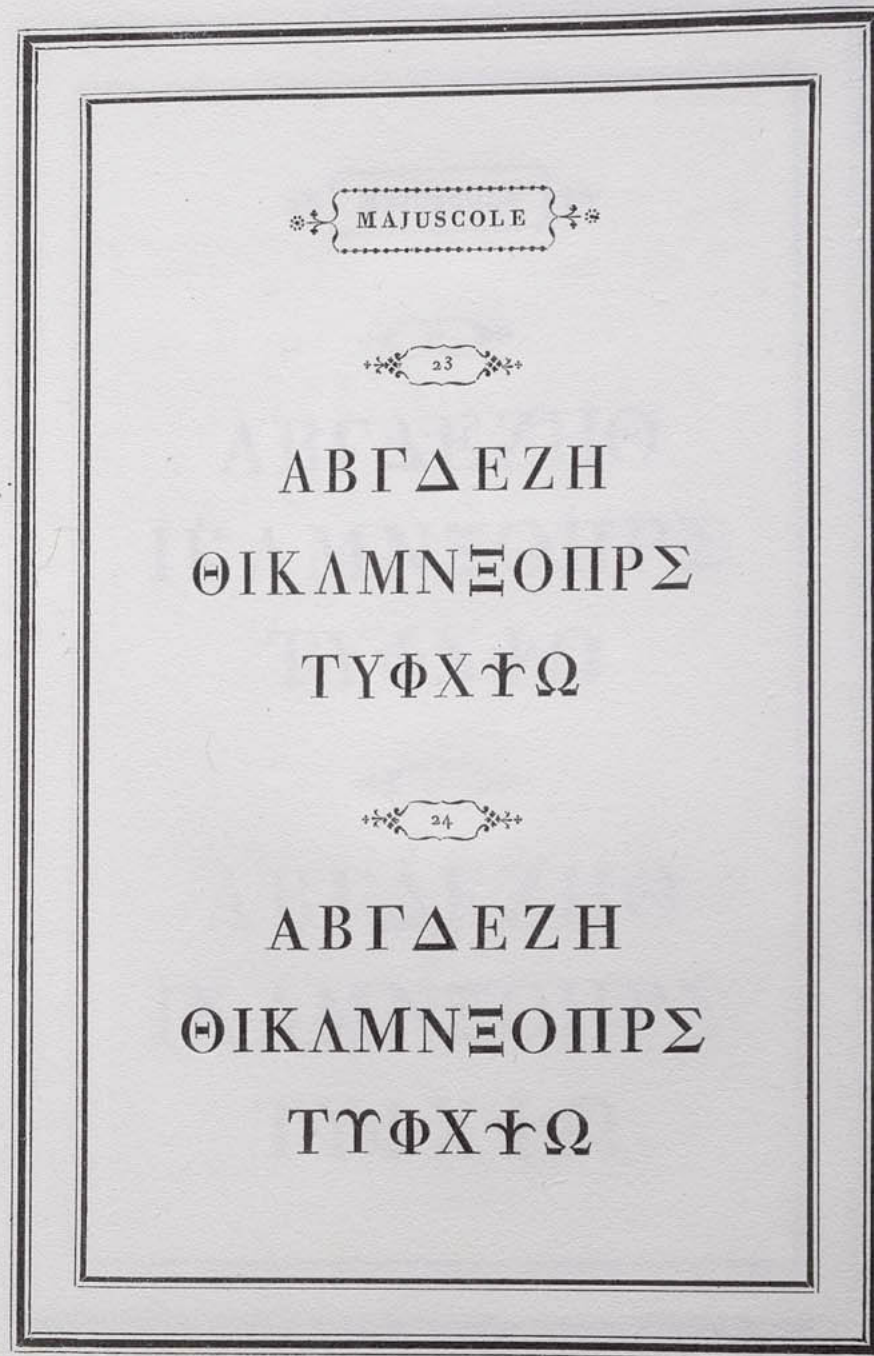
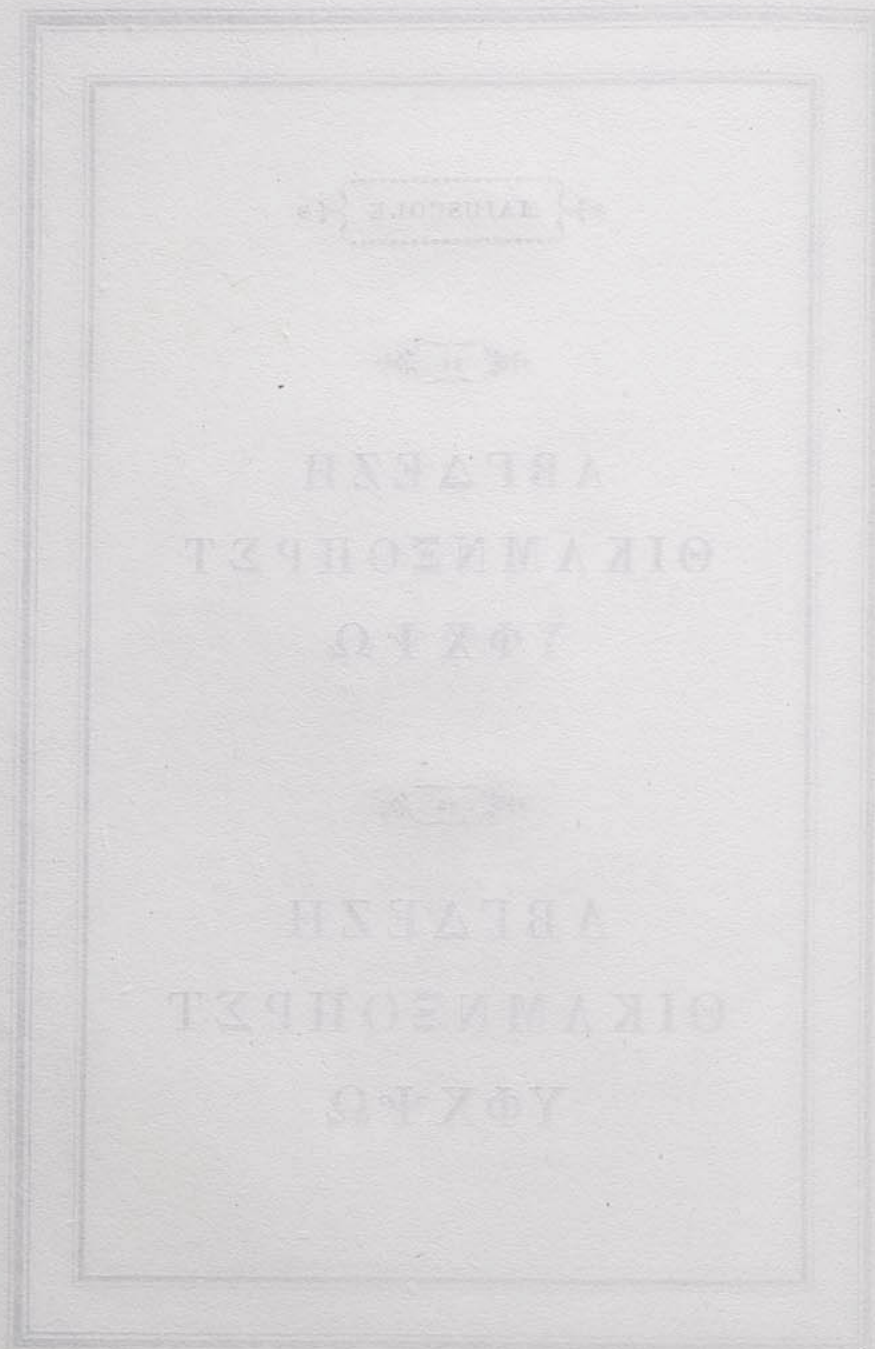
20

ΑΒΓΔΕΖΗΘΙΚΛΜΝΞ

ΟΠΡΣΤΥΦΧΨΩ

ΠΑΤΕΡ ΗΜΩΝ, Ο ΕΝ ΤΟΙΣ
ΟΥΡΑΝΟΙΣ·





MAJUSCOLE

23

ΑΒΓΔΕΖΗ
ΘΙΚΛΜΝΞΟΠΡΣ
ΤΥΦΧΨΩ

24

ΑΒΓΔΕΖΗ
ΘΙΚΛΜΝΞΟΠΡΣ
ΤΥΦΧΨΩ

MAJUSCOLE

25

ΑΒΓΔΕΖΗΘ
ΙΚΛΜΝΞΟΠΡΣ
ΤΥΦΧΨΩ

26

ΑΒΓΔΕΖΗΘ
ΙΚΛΜΝΞΟΠΡΣ
ΤΥΦΧΨΩ

MAJUSCOLE

ΘΗΣΔΕΖΗΘ
ΙΚΛΜΝΞΟΠΡ
ΣΤΥΦΧΨΩ

ΘΗΣΔΕΖΗΘ
ΙΚΛΜΝΞΟΠΡ
ΣΤΥΦΧΨΩ

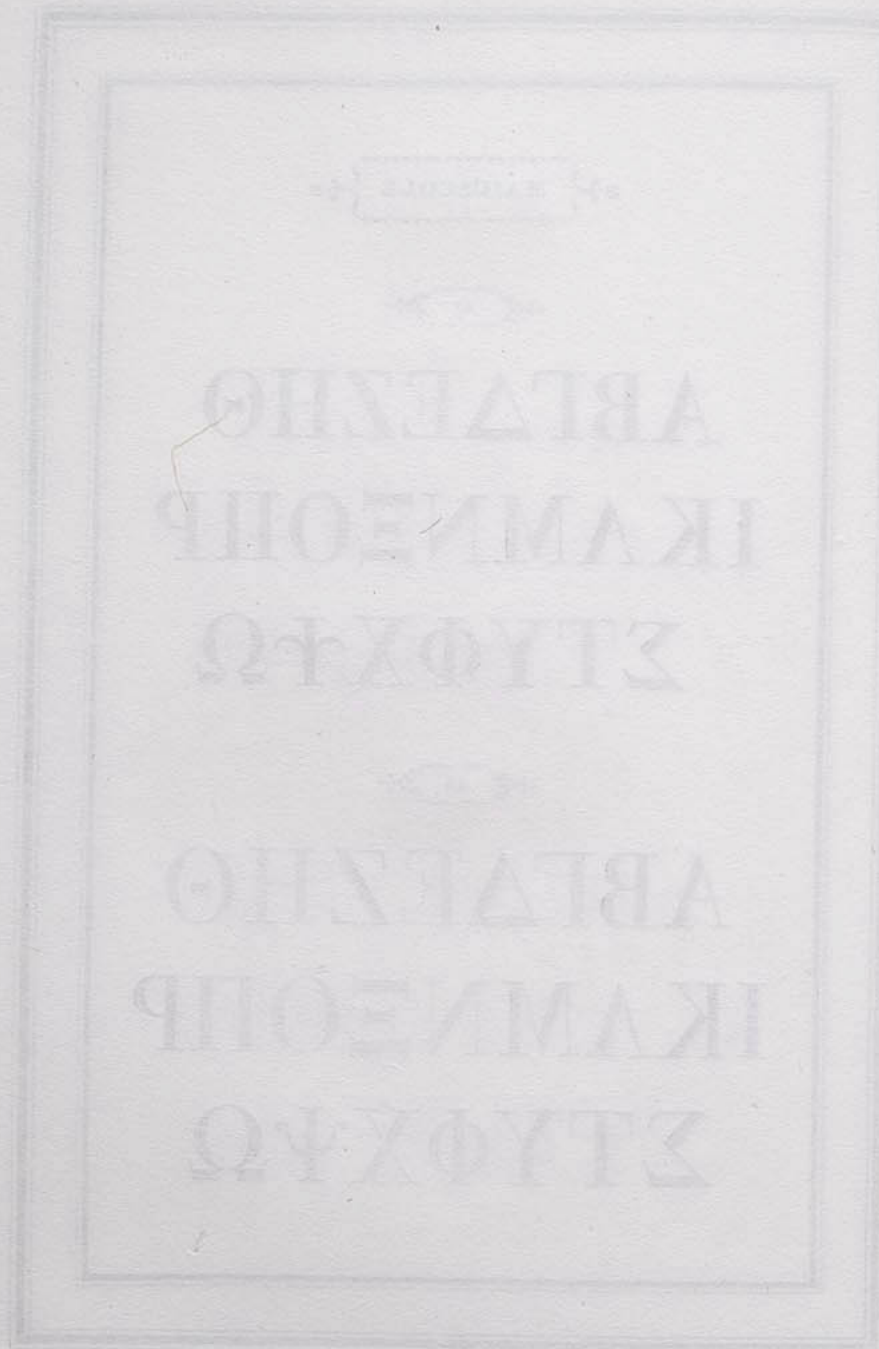
MAJUSCOLE

27

ΑΒΓΔΕΖΗΘ
ΙΚΛΜΝΞΟΠΡ
ΣΤΥΦΧΨΩ

28

ΑΒΓΔΕΖΗΘ
ΙΚΛΜΝΞΟΠΡ
ΣΤΥΦΧΨΩ



MAJUSCOLE

29

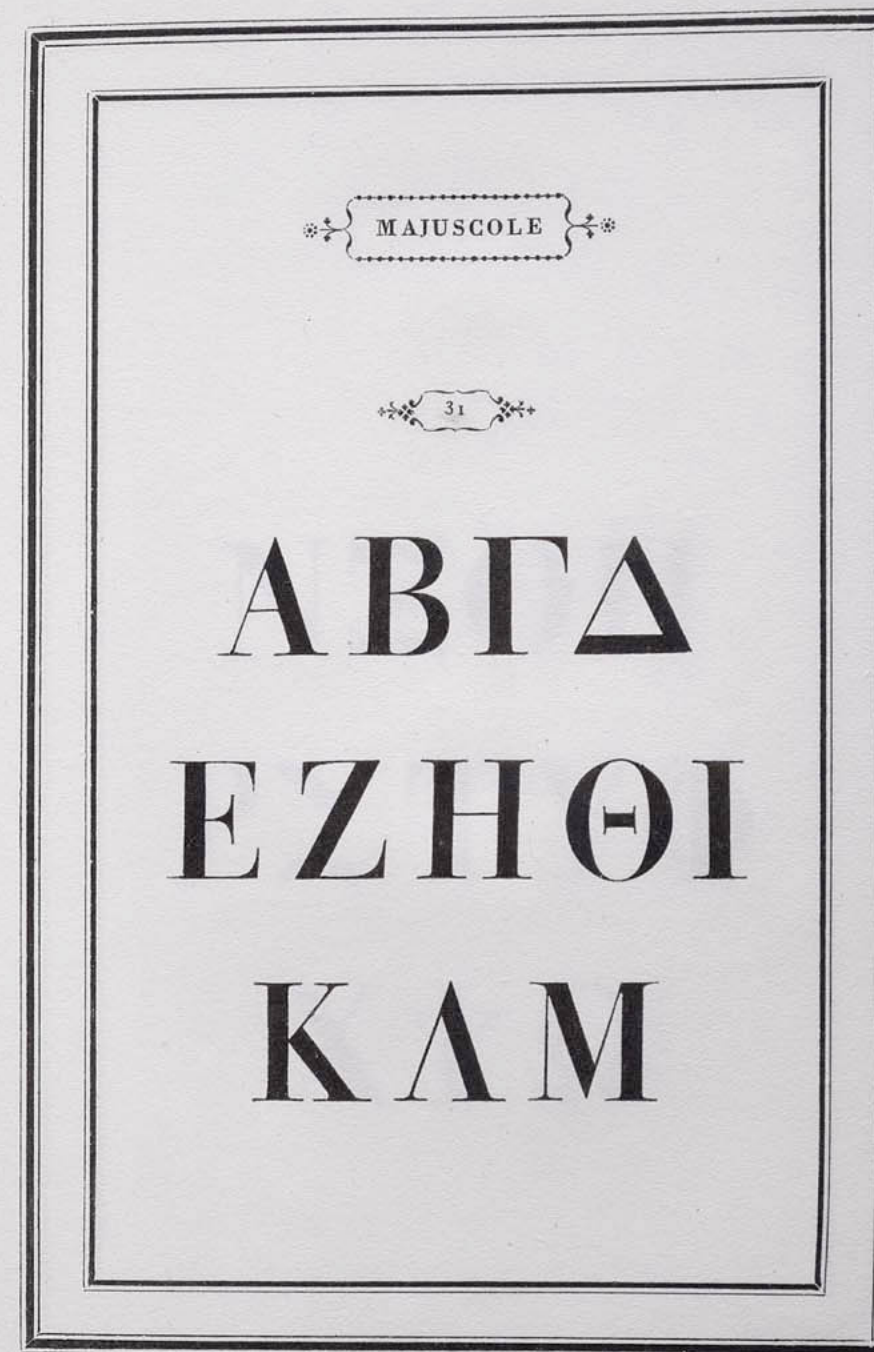
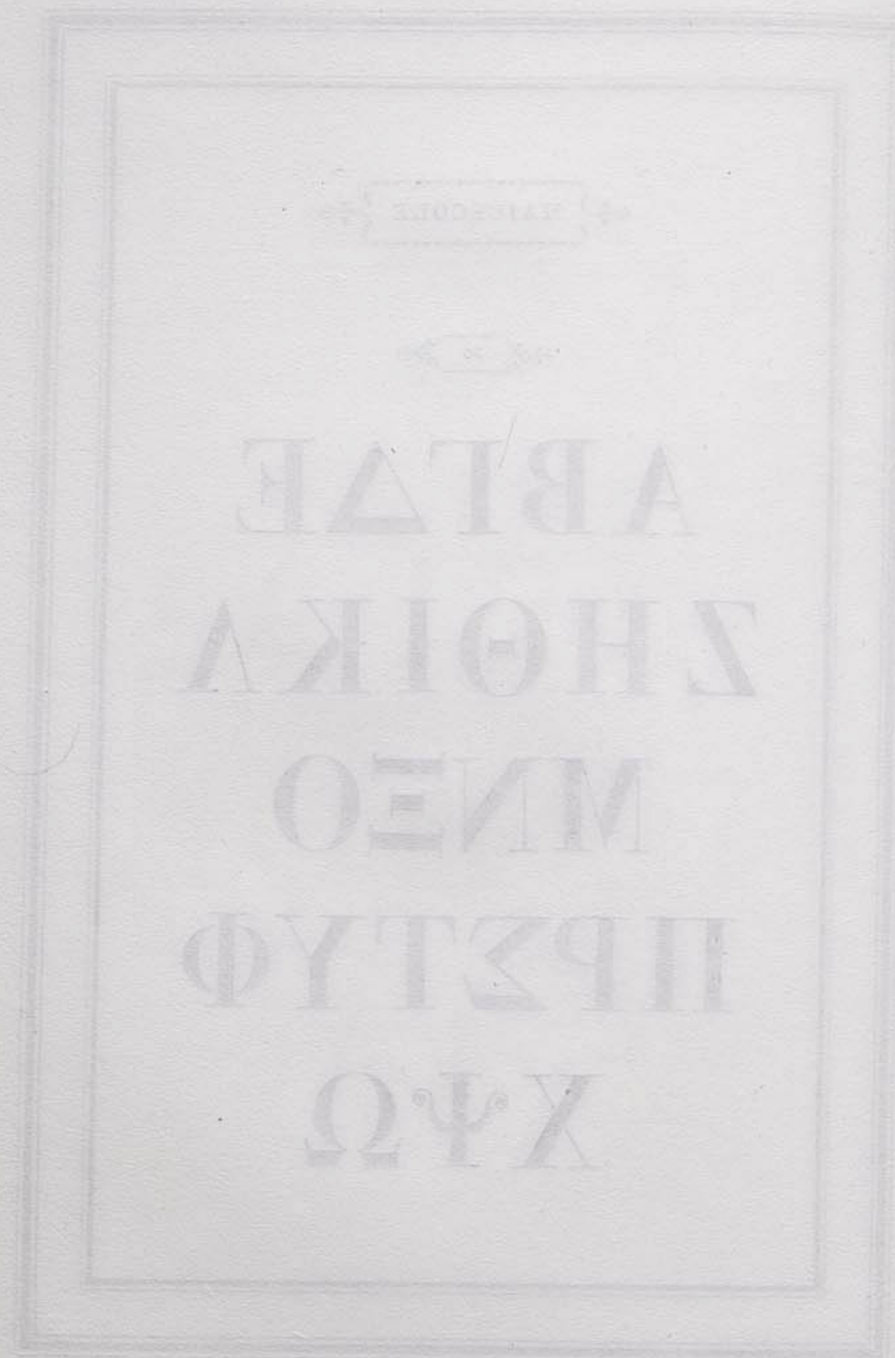
ΑΒΓΔΕ
ΖΗΘΙΚΛ
ΜΝΞΟ
ΠΡΣΤΥΦ
ΧΨΩ

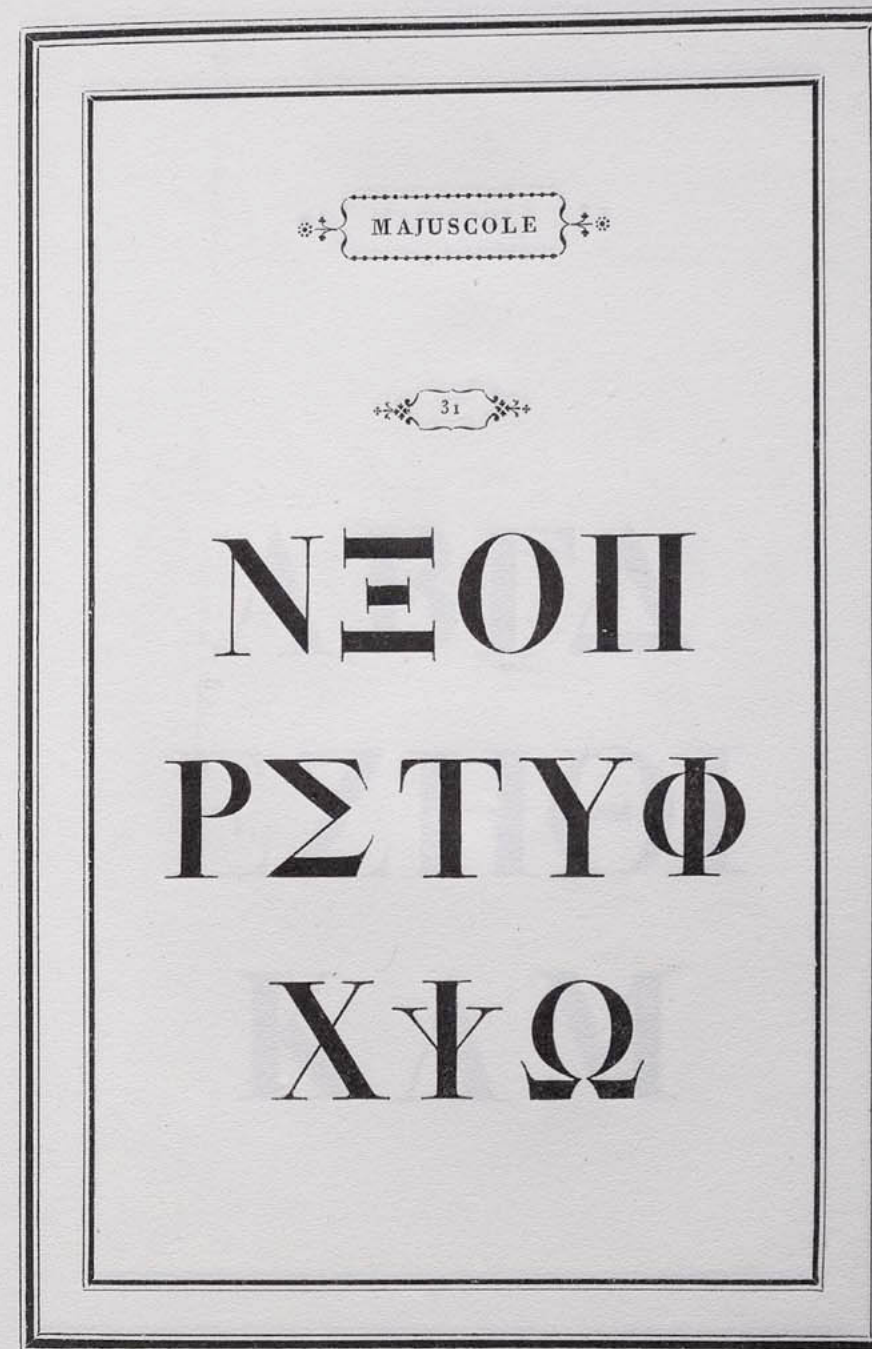
ΑΒΓΔΕ
ΖΗΘΙΚΛ
ΜΝΞΟ
ΠΡΣΤΥΦ
ΧΨΩ

MAJUSCOLE

30

ΑΒΓΔΕ
ΖΗΘΙΚΛ
ΜΝΞΟ
ΠΡΣΤΥΦ
ΧΨΩ





MAJUSCOLE

32

ΑΒΓΔ
ΕΖΗΘΙ
ΚΛΜ

MAJUSCOLE

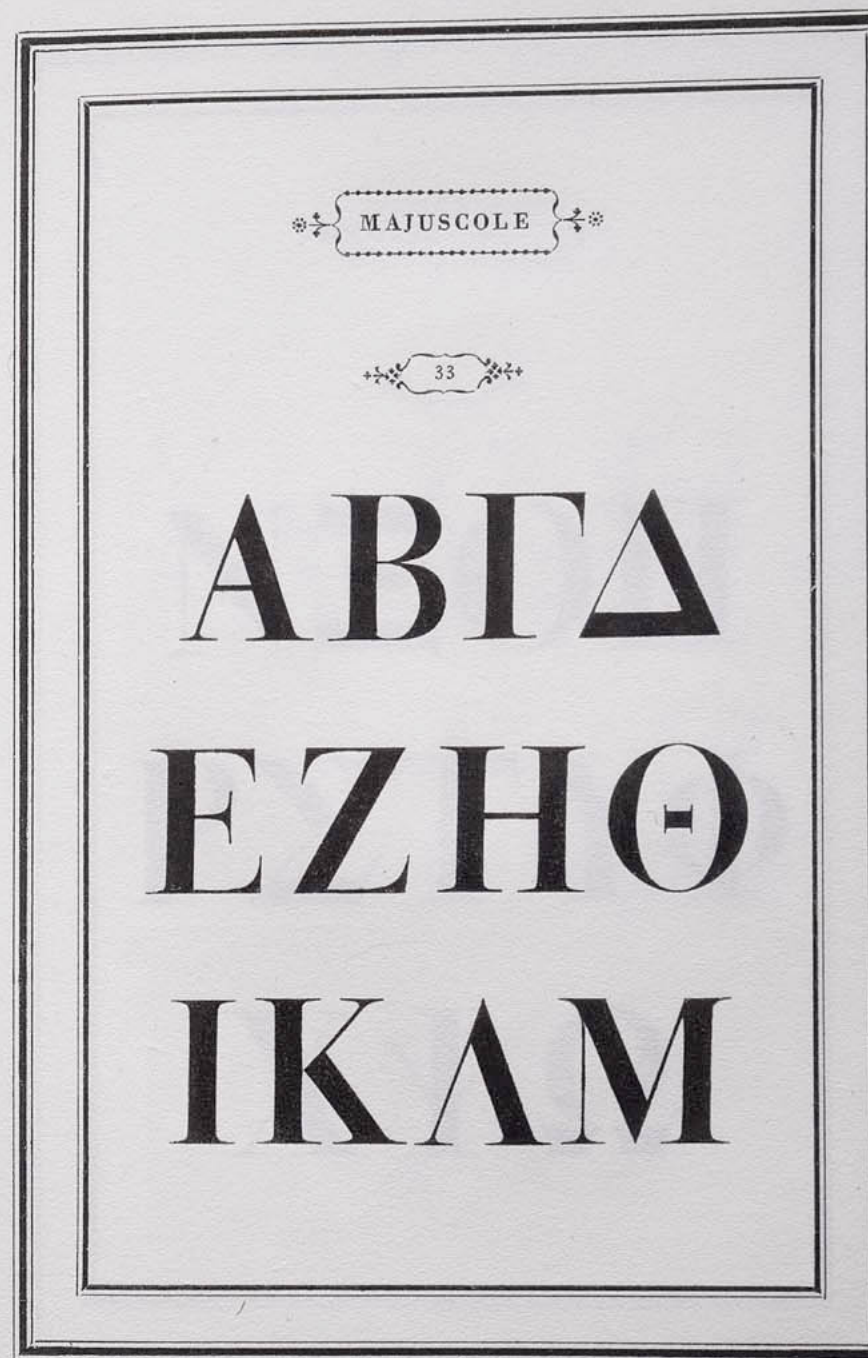
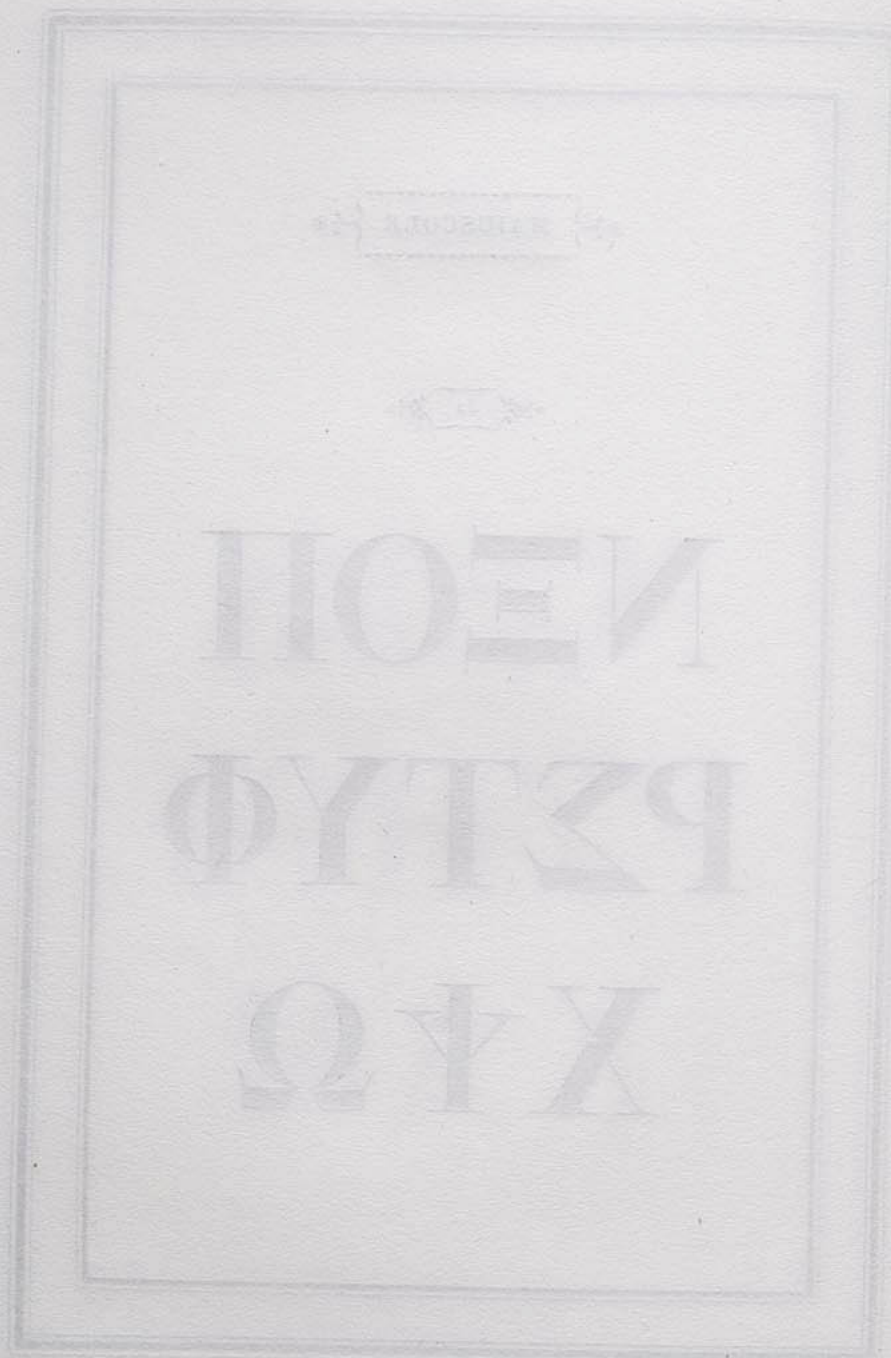
32

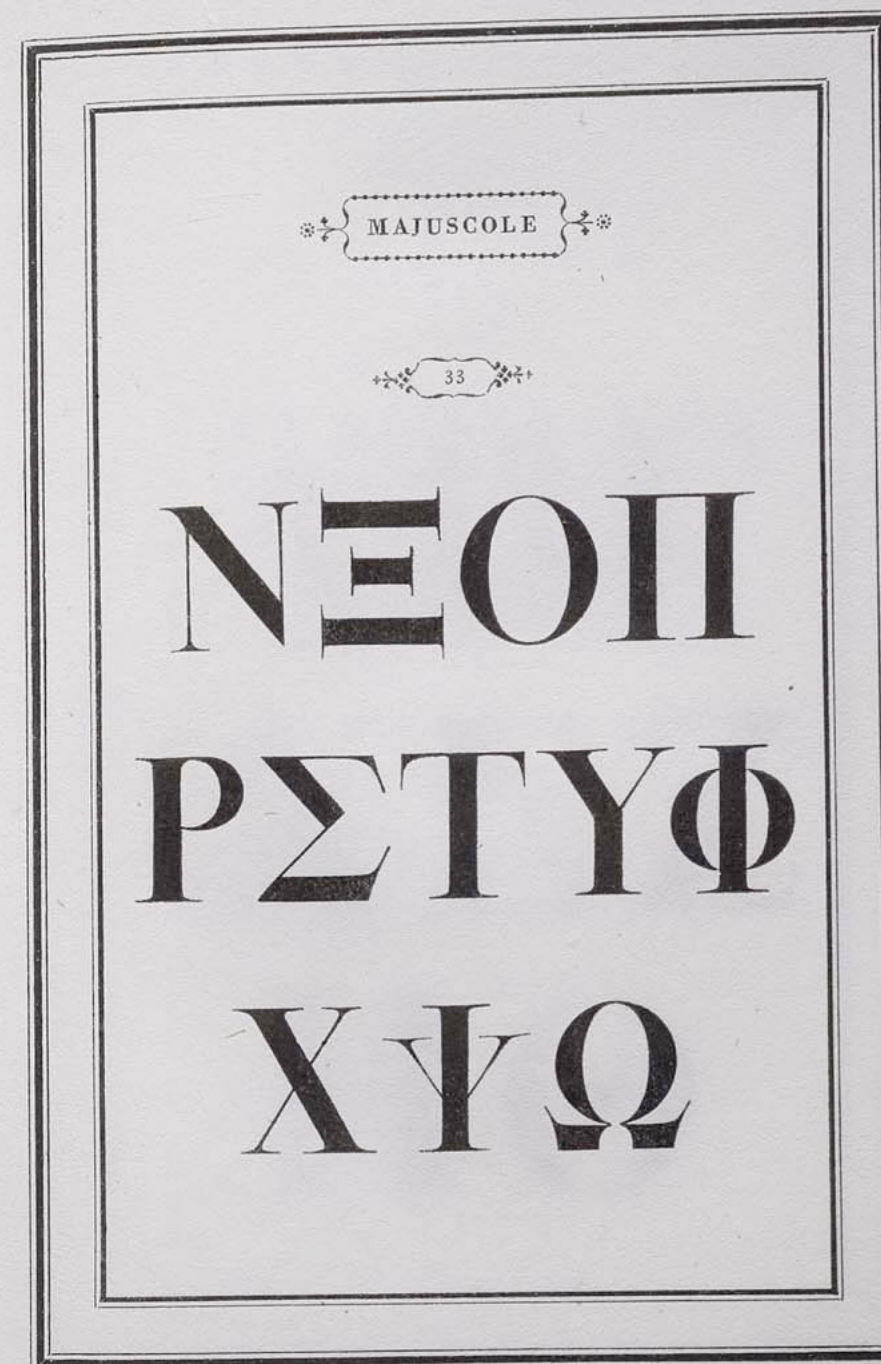
ΑΒΓΔ
ΕΖΗΘΙ
ΚΛΜ

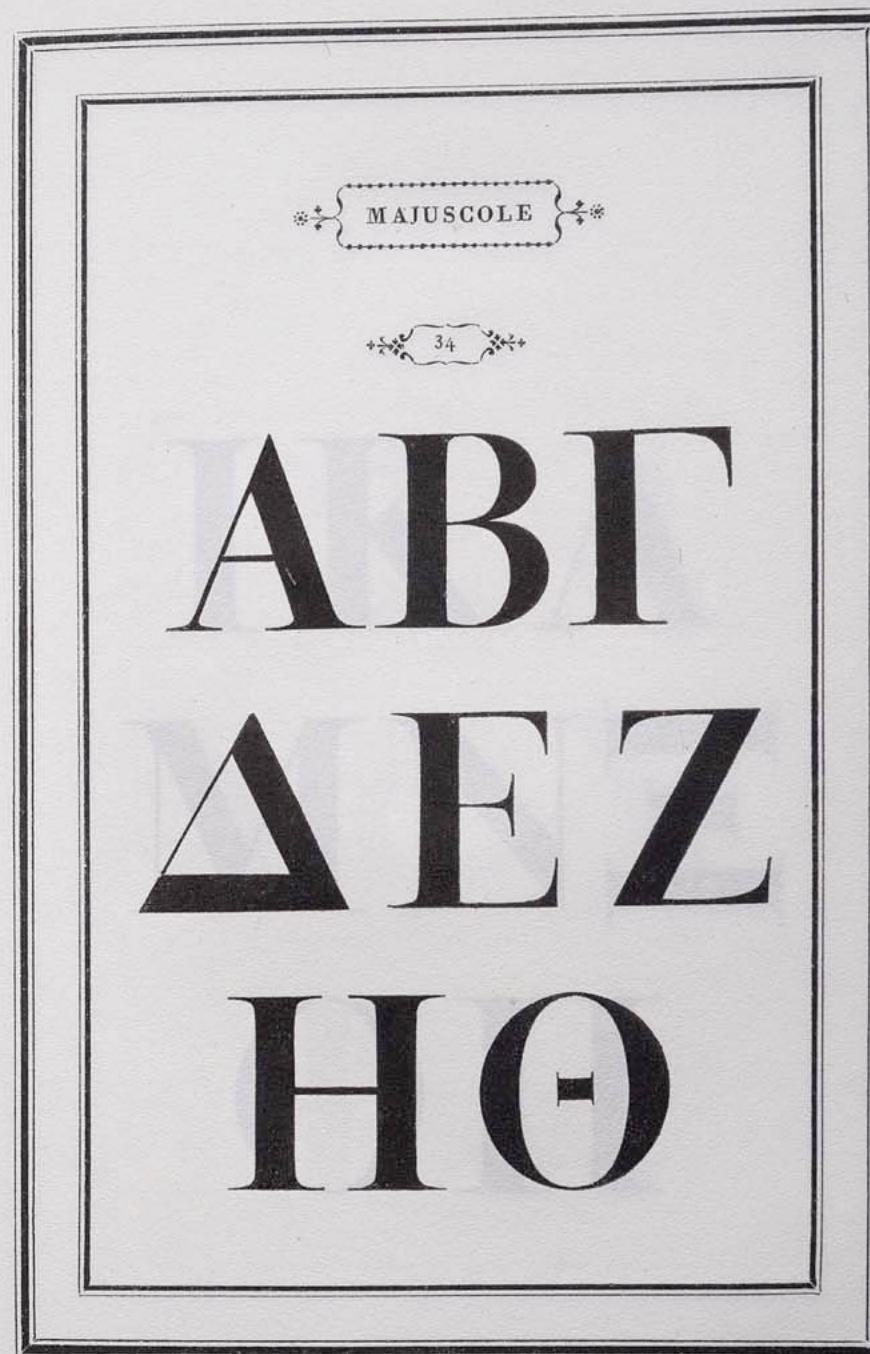
MAJUSCOLE

32

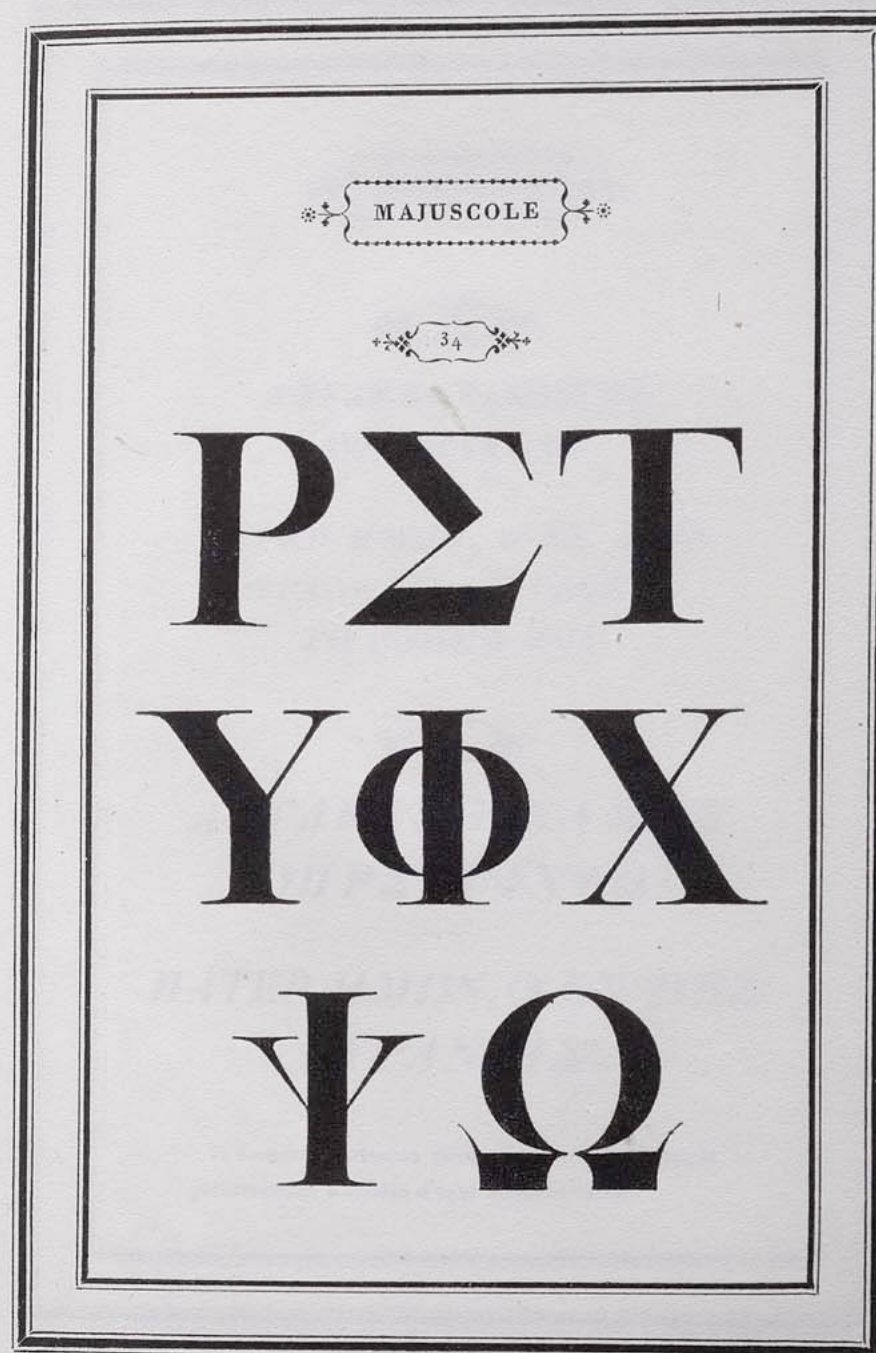
ΝΞΟΠ
ΡΣΤΥΦ
ΧΨΩ











MAJUSCOLE

13

ΑΒΓΔΕΖΗΘΙΚΑΜΝΞ
ΟΠΡΣΤΤΦΧΨΩ

ΠΑΤΕΡ ΗΜΩΝ, Ο ΕΝ ΤΟΙΣ
ΟΥΡΑΝΟΙΣ· ΑΓΙΑΣΘΗΤΩ
ΤΟ ΟΝΟΜΑ ΣΟΥ.

19

ΑΒΓΔΕΖΗΘΙΚΑΜΝΞ
ΟΠΡΣΤΥΦΧΨΩ

ΠΑΤΕΡ ΗΜΩΝ, Ο ΕΝ ΤΟΙΣ
ΟΥΡΑΝΟΙΣ·

Il numero di ciascun alfabeto corsivo corrisponde
precisamente a quello d'ogni alfabeto tondo.

MAJUSCOLE

20

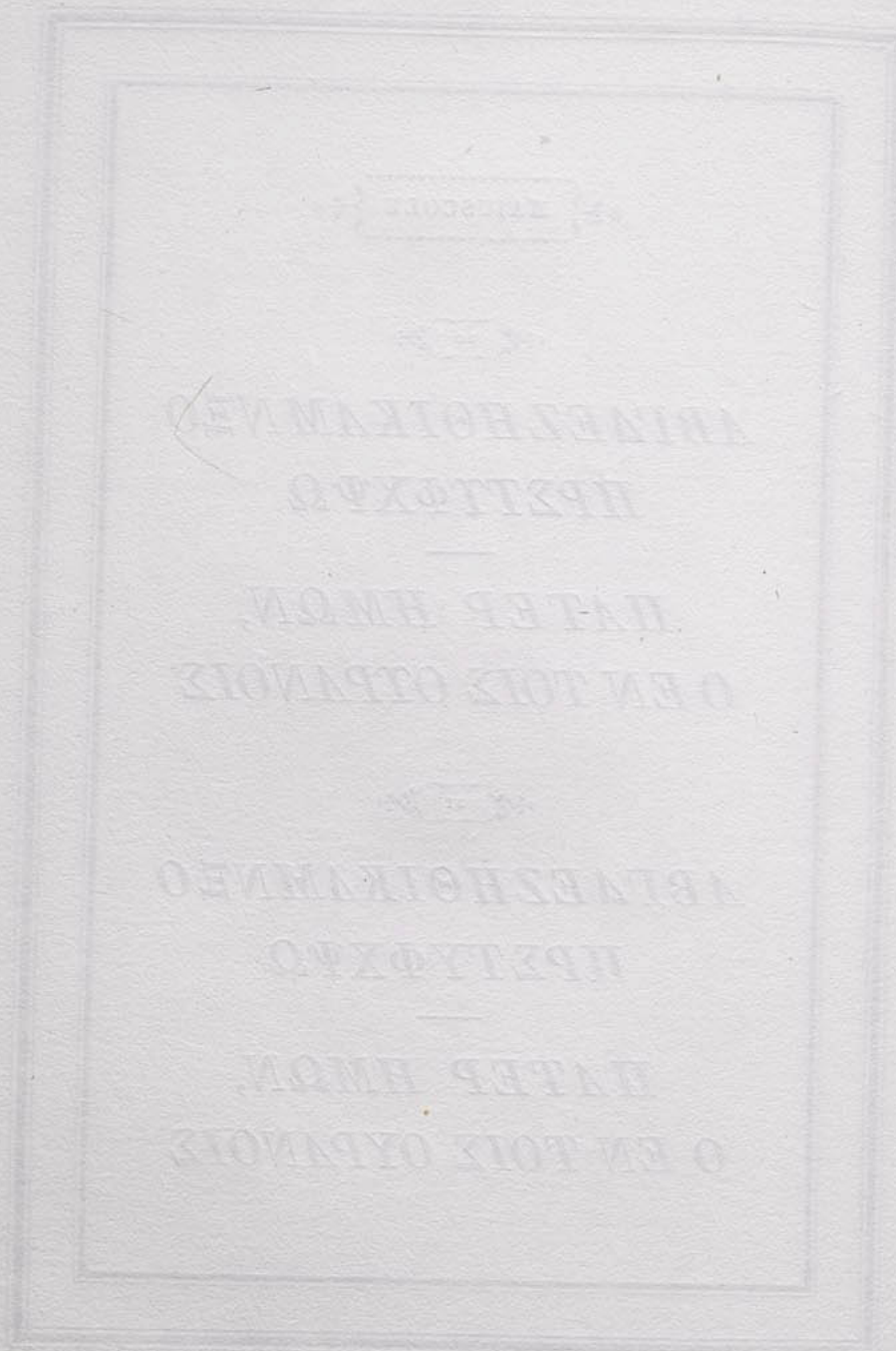
ΑΒΓΔΕΖΗΘΙΚΛΜΝΞΟ
ΠΡΣΤΥΦΧΨΩ

ΠΑΤΕΡ ΗΜΩΝ,
Ο ΕΝ ΤΟΙΣ ΟΥΡΑΝΟΙΣ

21

ΑΒΓΔΕΖΗΘΙΚΛΜΝΞΟ
ΠΡΣΤΥΦΧΨΩ

ΠΑΤΕΡ ΗΜΩΝ,
Ο ΕΝ ΤΟΙΣ ΟΥΡΑΝΟΙΣ



MAJUSCOLE

22

ΑΒΓΔΕΖΗΘ
ΙΚΑΜΝΞΟΠΡΣ
ΤΥΦΧΨΩ

23

ΑΒΓΔΕΖΗΘ
ΙΚΑΜΝΞΟΠΡΣ
ΤΥΦΧΨΩ

MAJUSCOLE

24

ΑΒΓΔΕΖΗ
ΘΙΚΛΜΝΞΟΠΡΣ
ΤΥΦΧΨΩ

25

ΑΒΓΔΕΖΗΘ
ΙΚΛΜΝΞΟΠΡΣ
ΤΥΦΧΨΩ

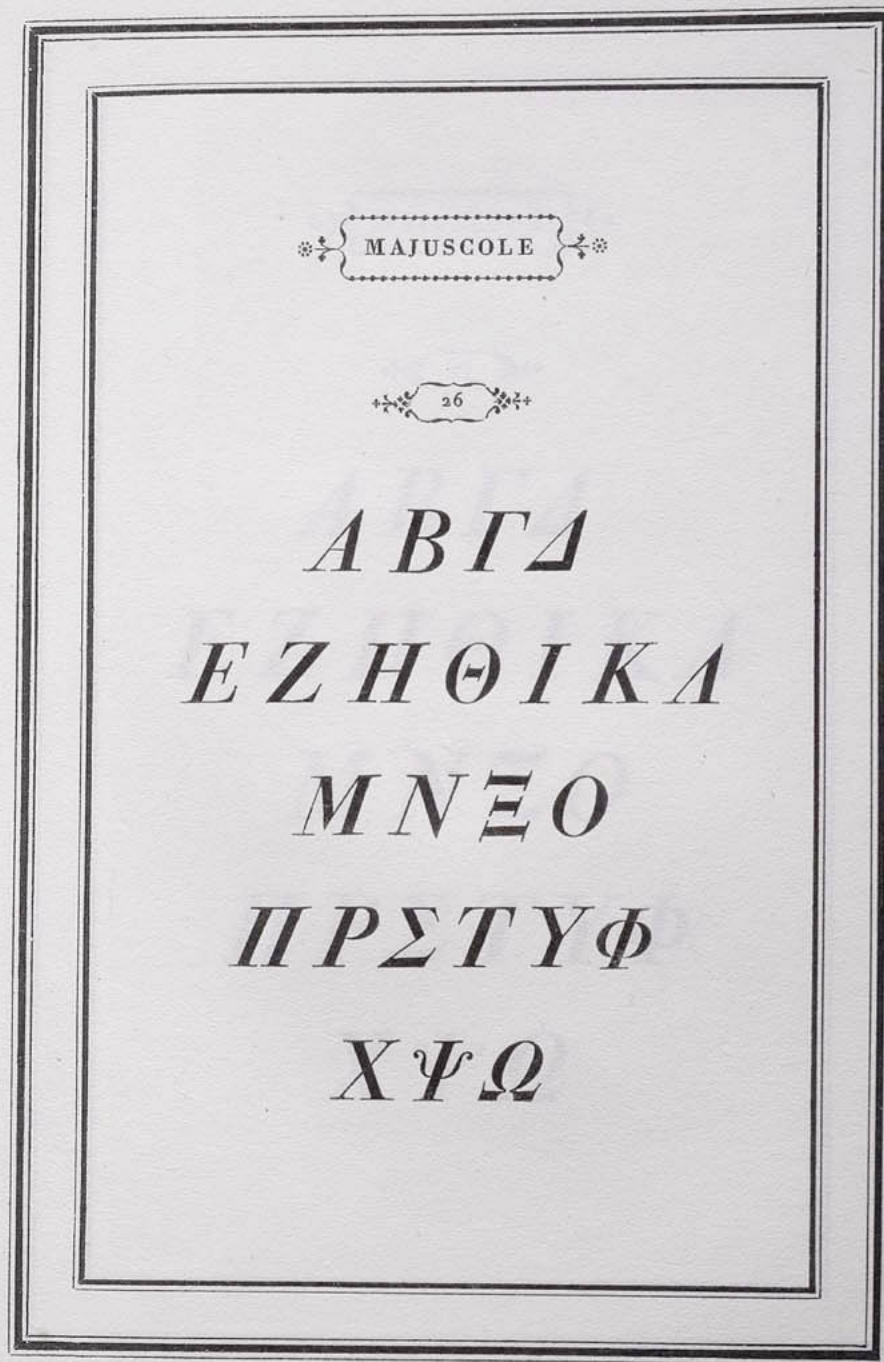
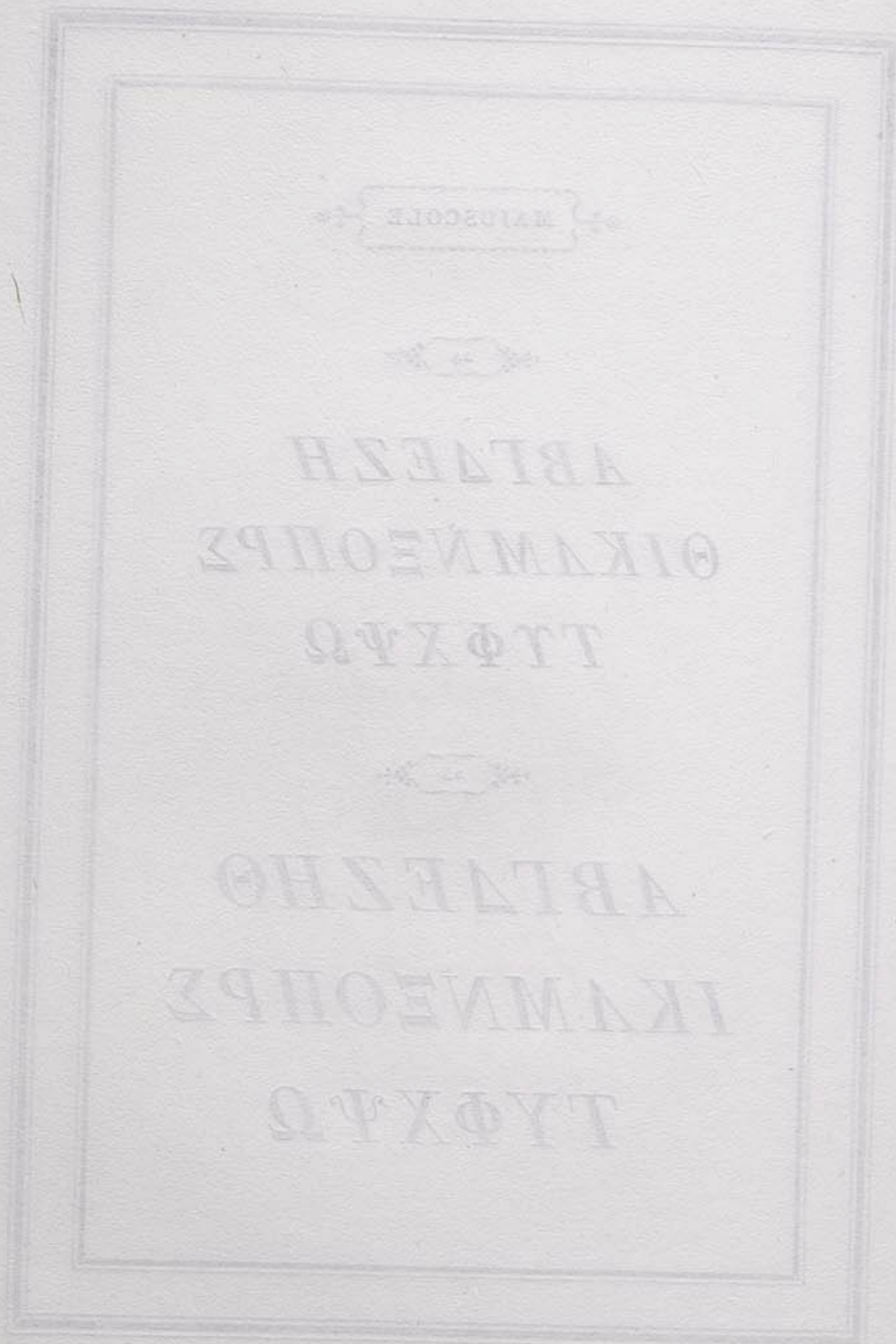
MAJUSCOLE

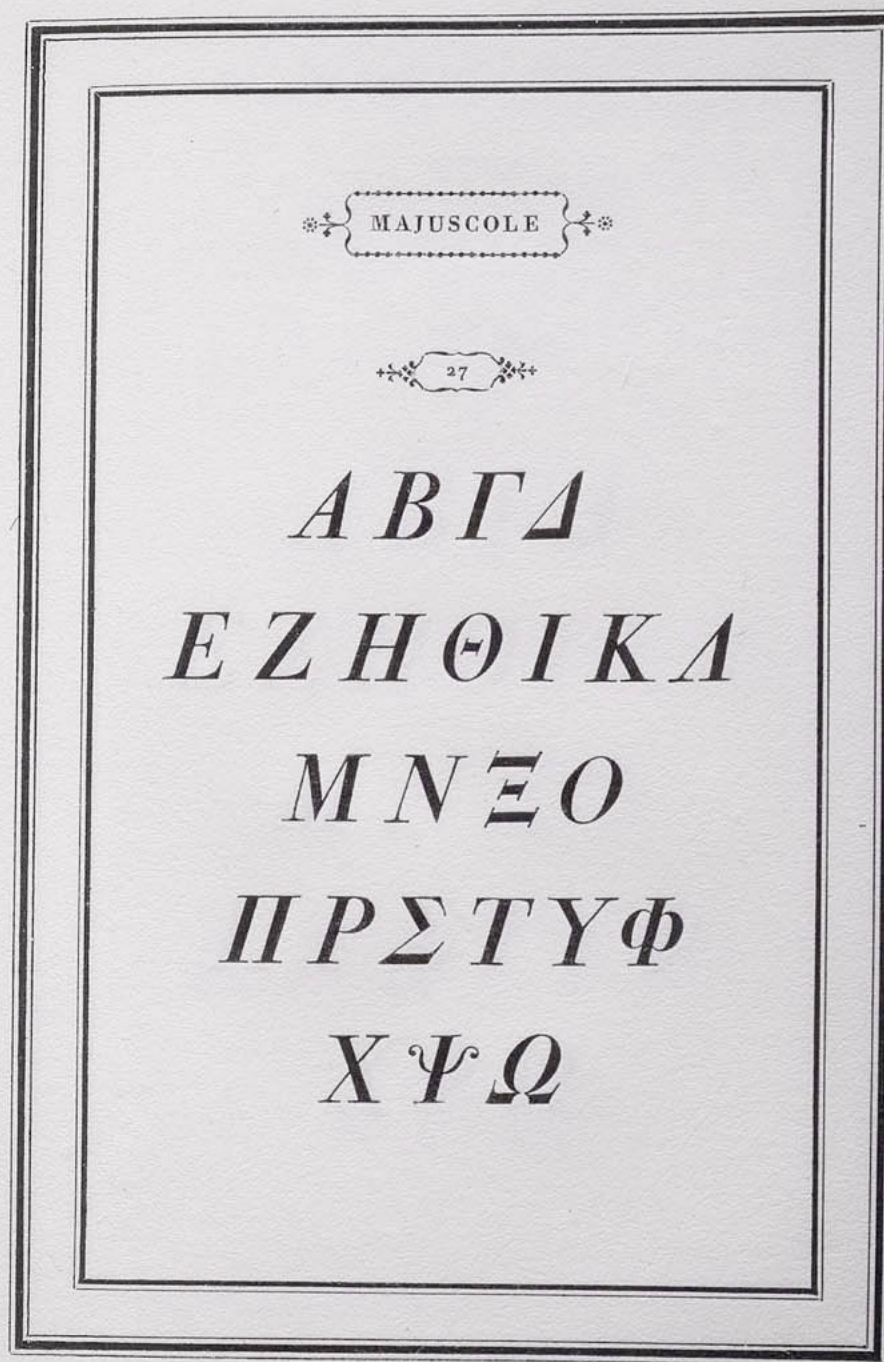
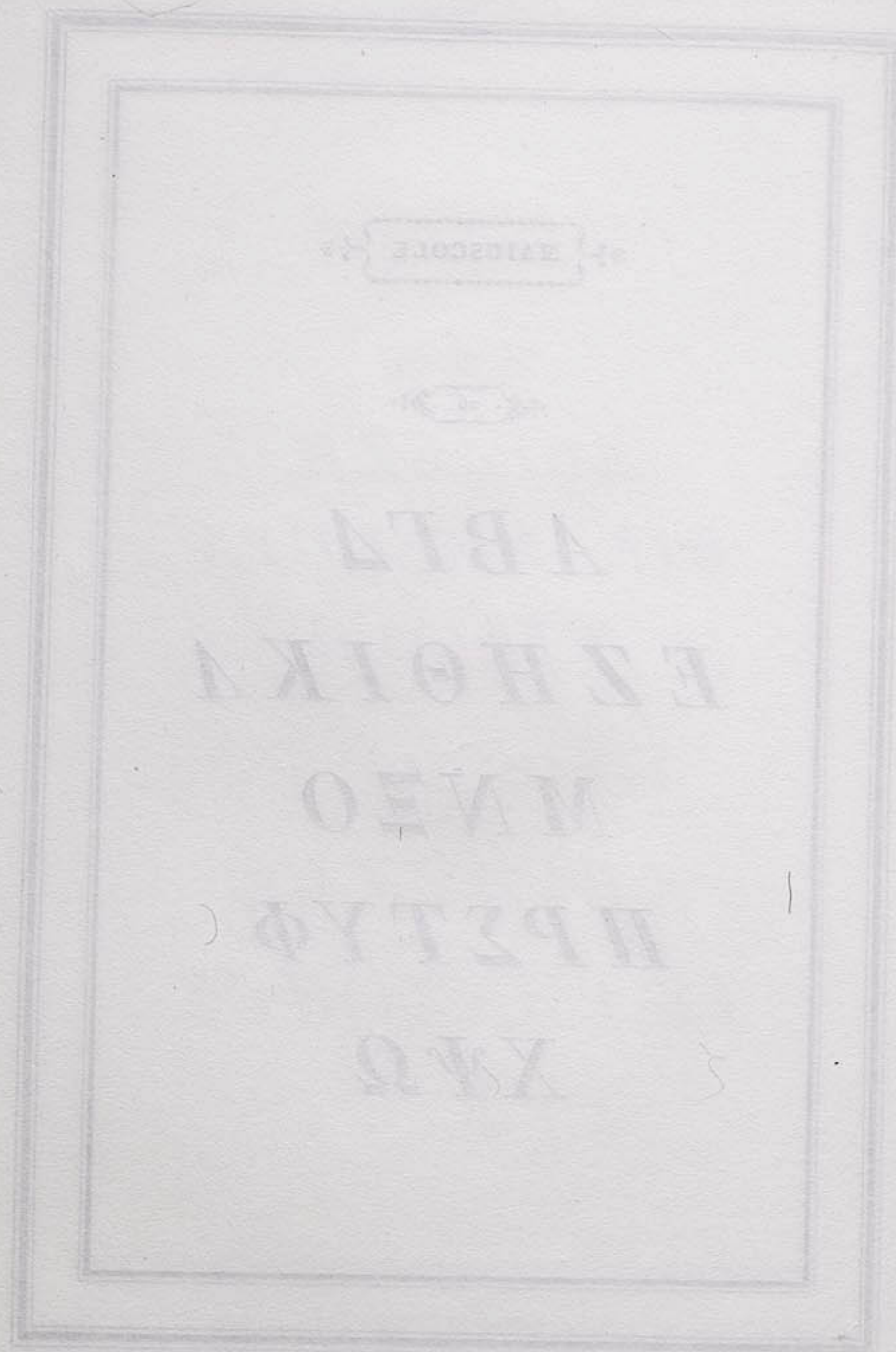
24

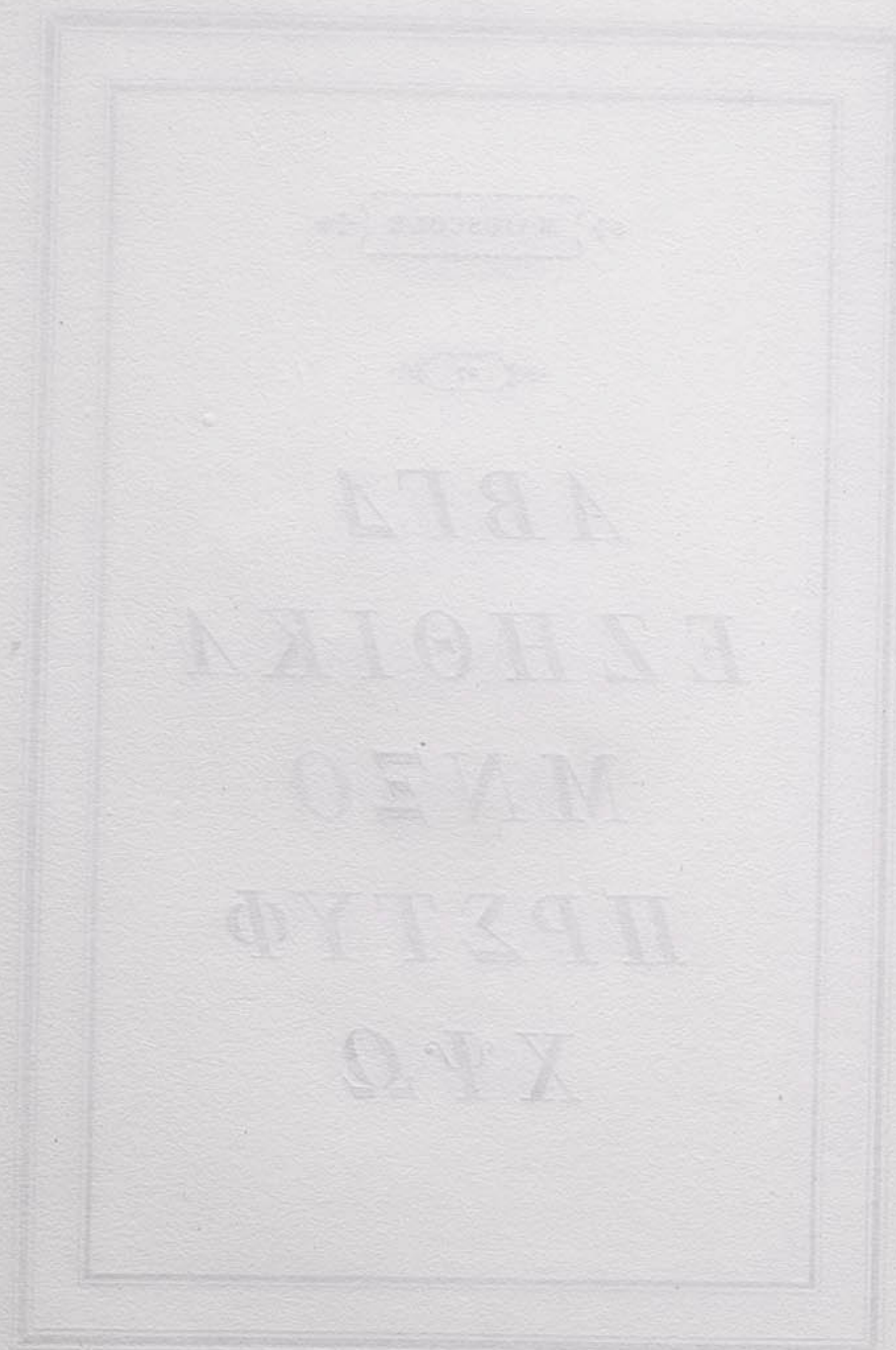
ΑΒΓΔΕΖΗ
ΘΙΚΛΜΝΞΟΠΡΣ
ΤΥΦΧΨΩ

25

ΑΒΓΔΕΖΗΘ
ΙΚΛΜΝΞΟΠΡΣ
ΤΥΦΧΨΩ



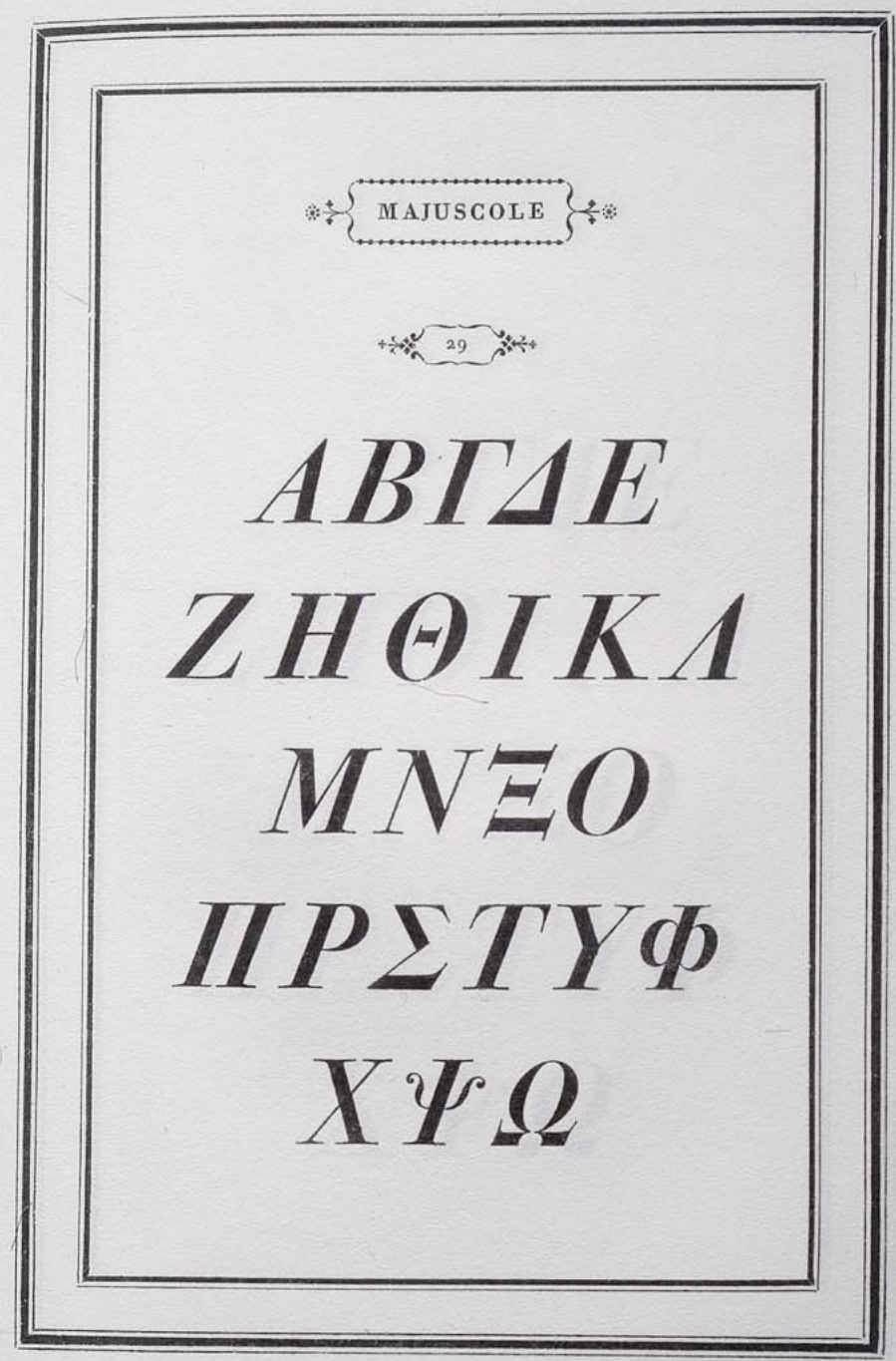
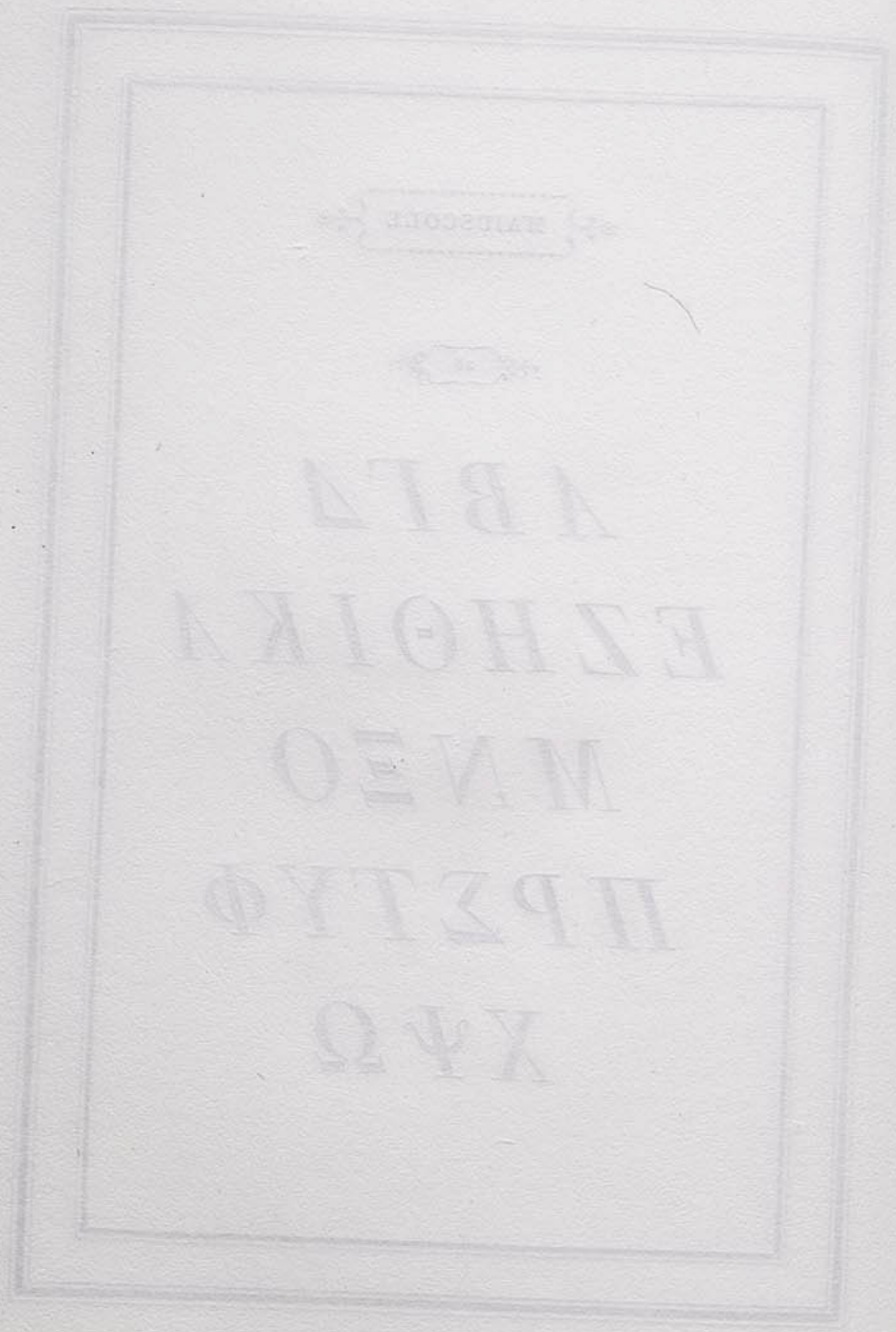


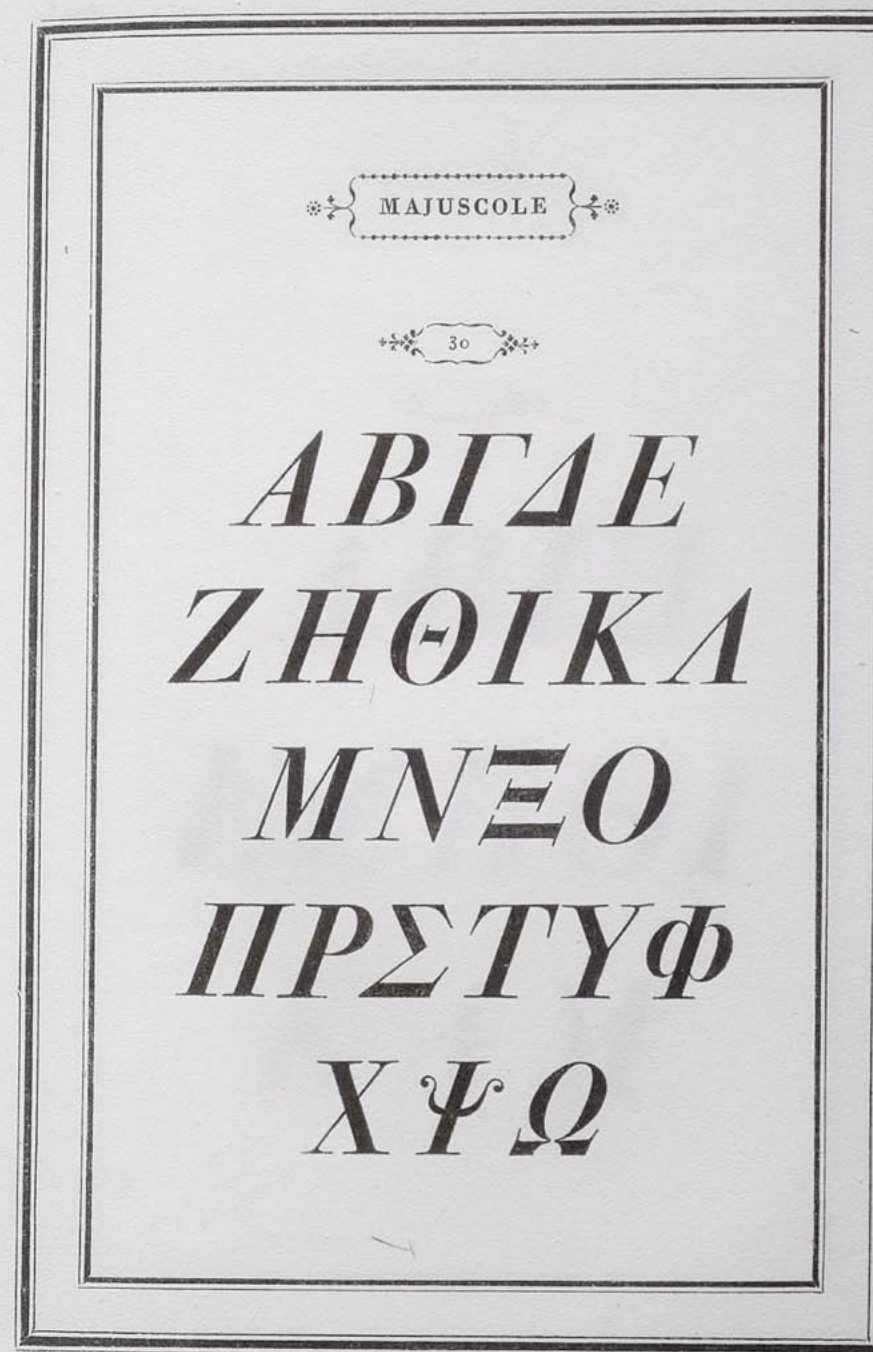
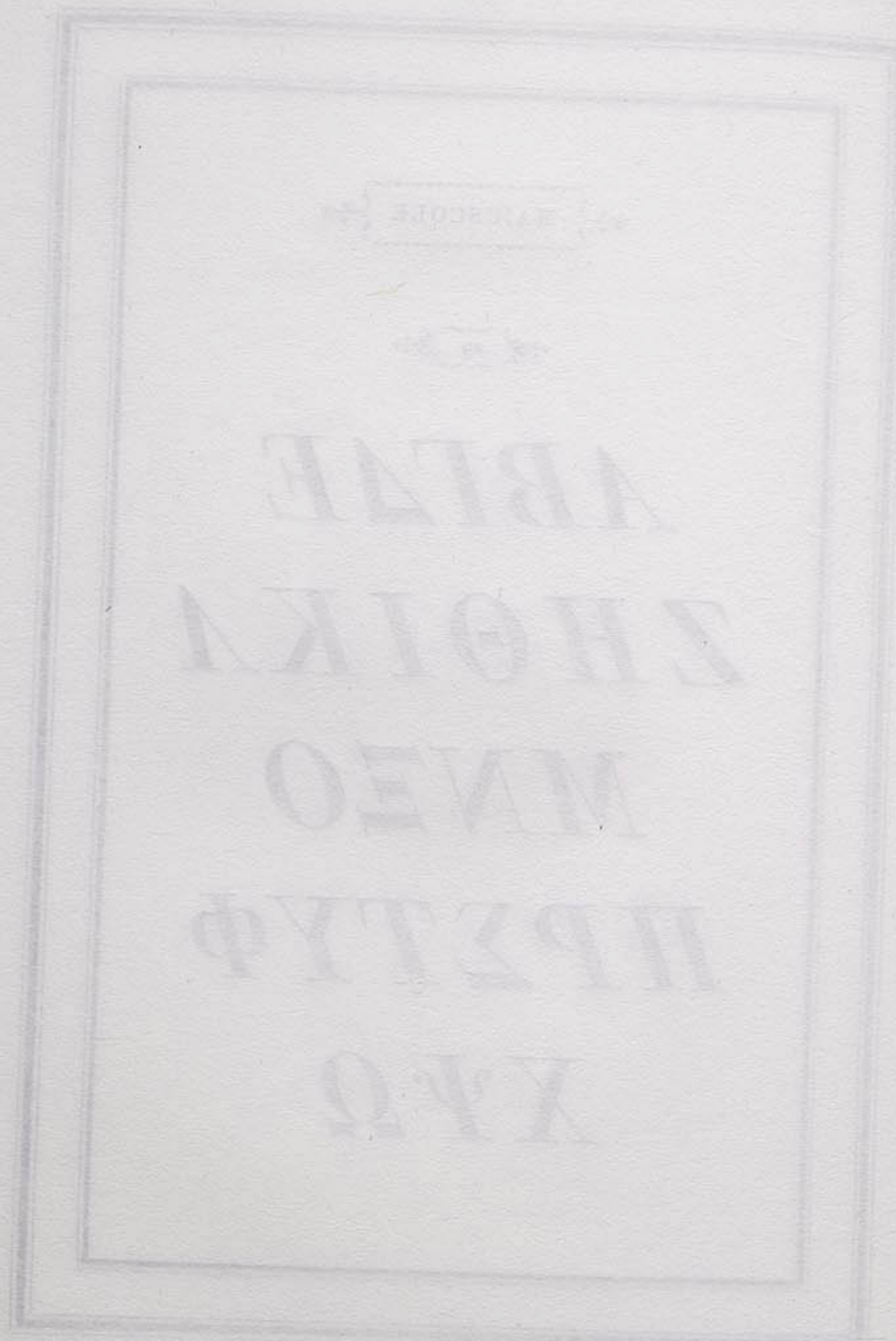


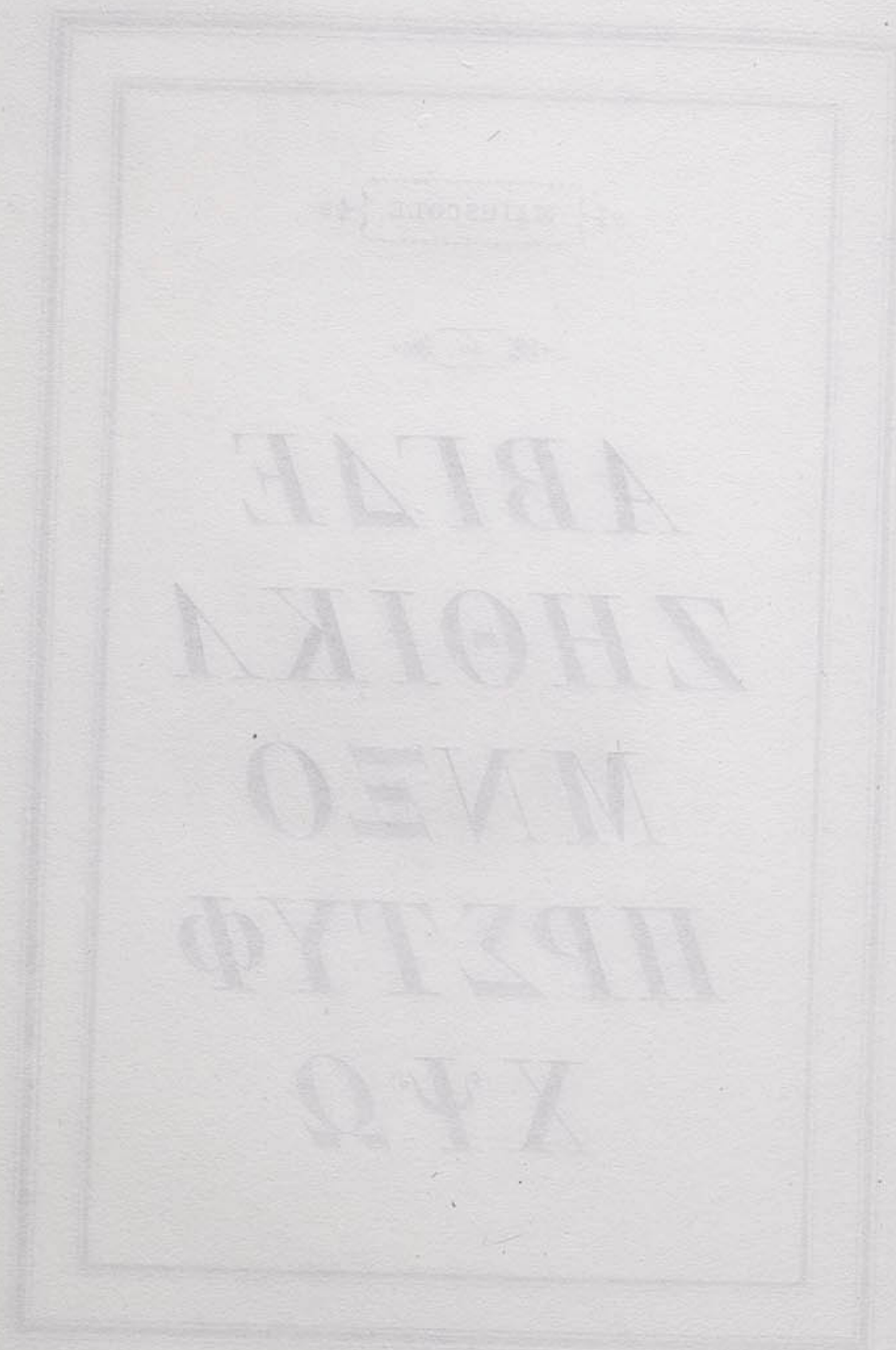
MAJUSCOLE

28

Α Β Γ Δ
Ε Ζ Η Θ Ι Κ Λ
Μ Ν Ξ Ο
Π Ρ Σ Τ Υ Φ
Χ Ψ Ω







MAJUSCOLE

31

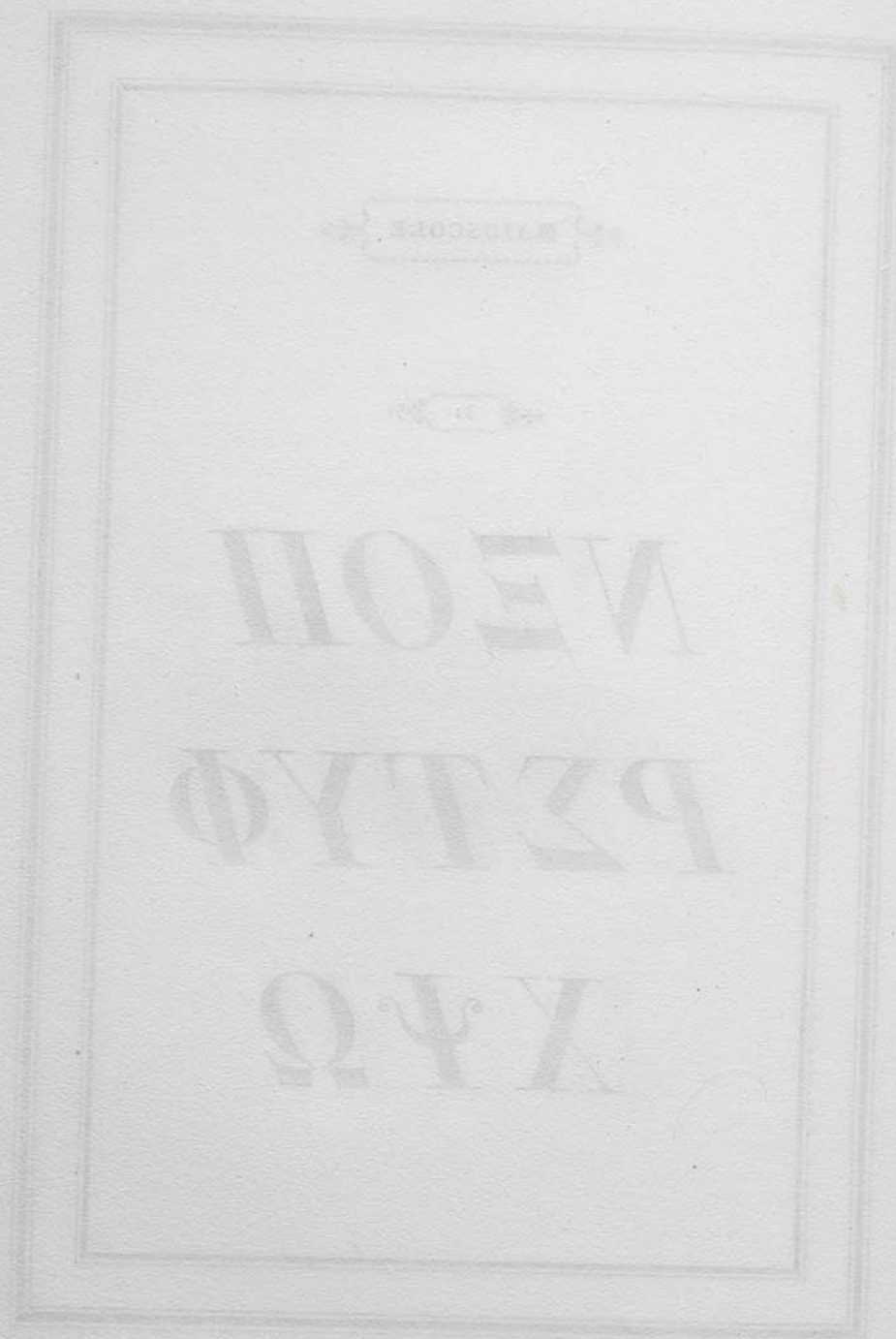
ΑΒΓΔ
ΕΖΗΘΙ
ΚΛΜ



MAJUSCOLE

31

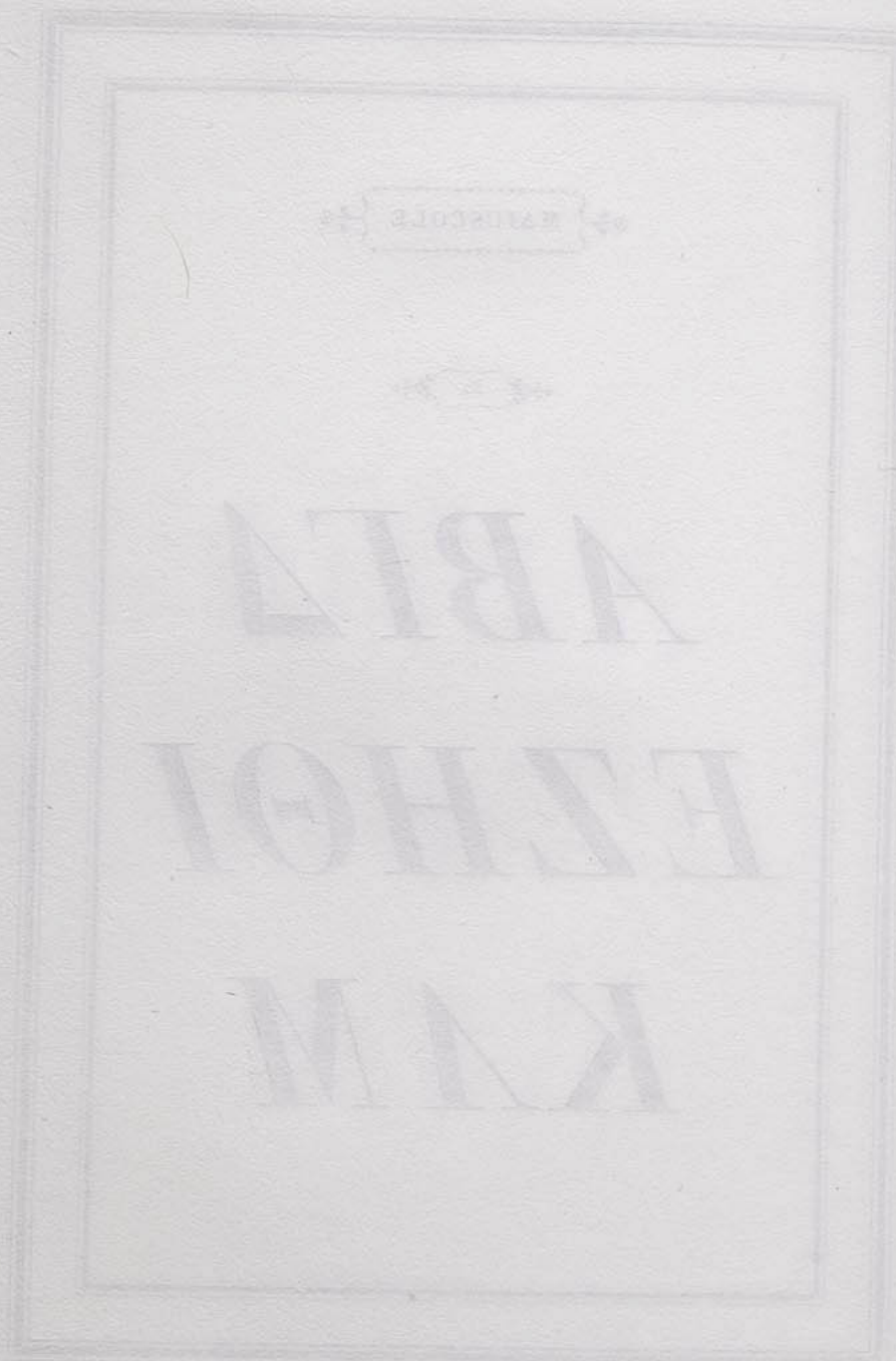
ΝΞΟΠ
ΡΣΤΥΦ
ΧΨΩ



MAJUSCOLE

3a

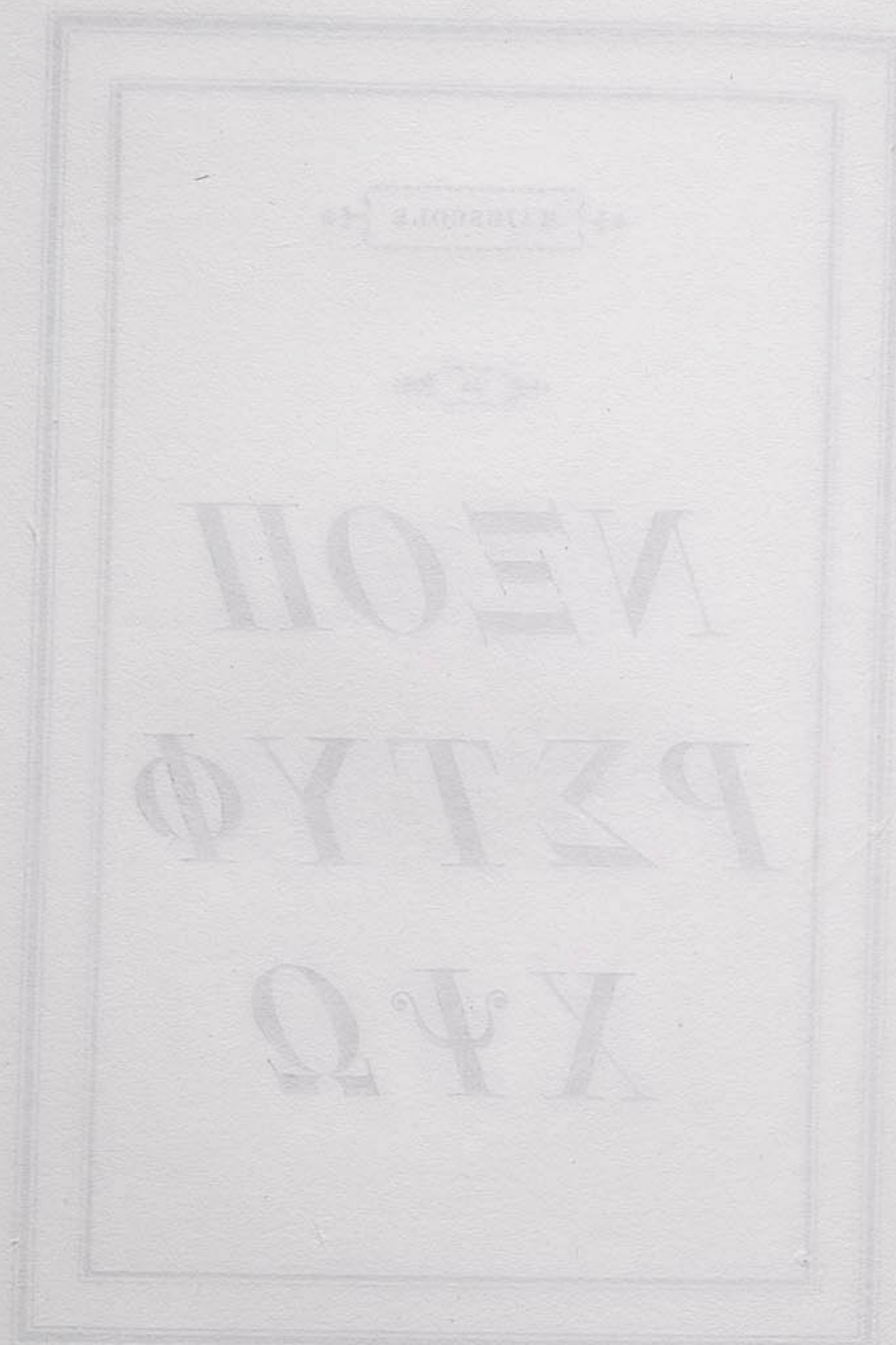
Α Β Γ Δ
Ε Ζ Η Θ Ι
Κ Λ Μ



MAJUSCOLE

3a

ΝΞΟΠ
ΡΣΤΥΦ
ΧΨΩ



MAJUSCOLE

33

ΑΒΓΔ
ΕΖΗΘ
ΙΚΛΜ



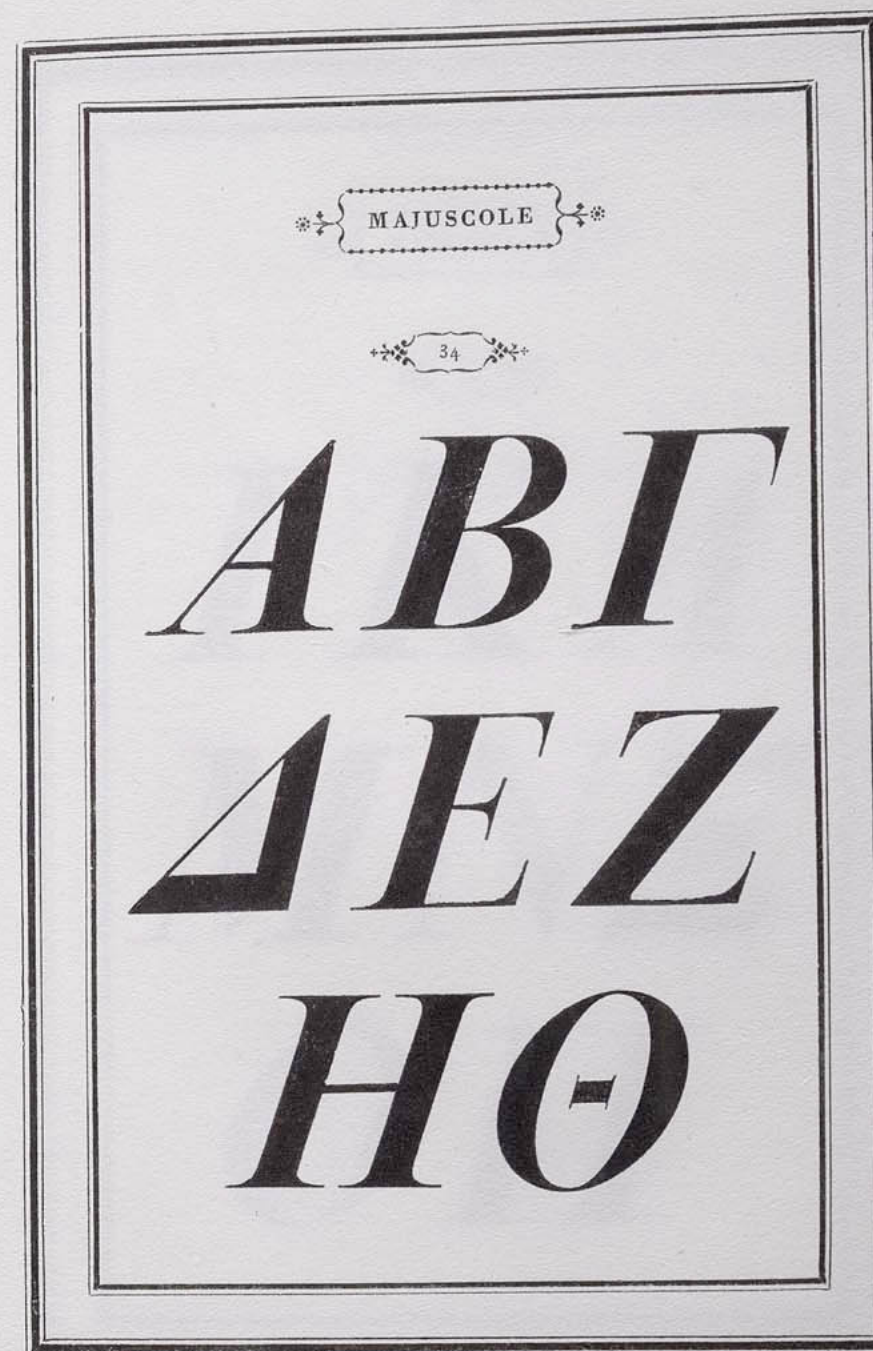
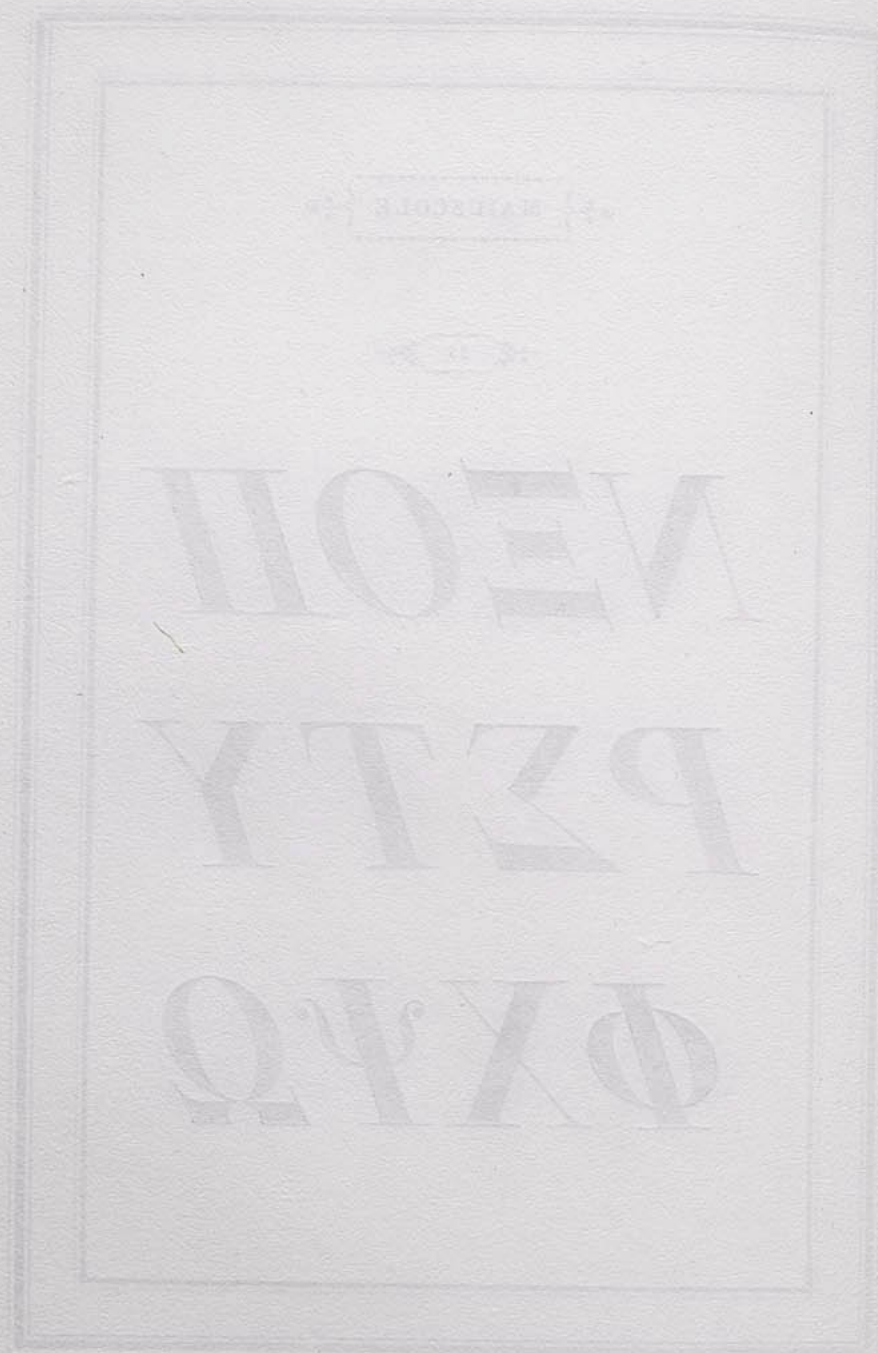
MAJUSCOLE

33

ΝΞΟΠ

ΡΣΤΥ

ΦΧΨΩ





MAJUSCOLE

34

I K A
M N E
O II

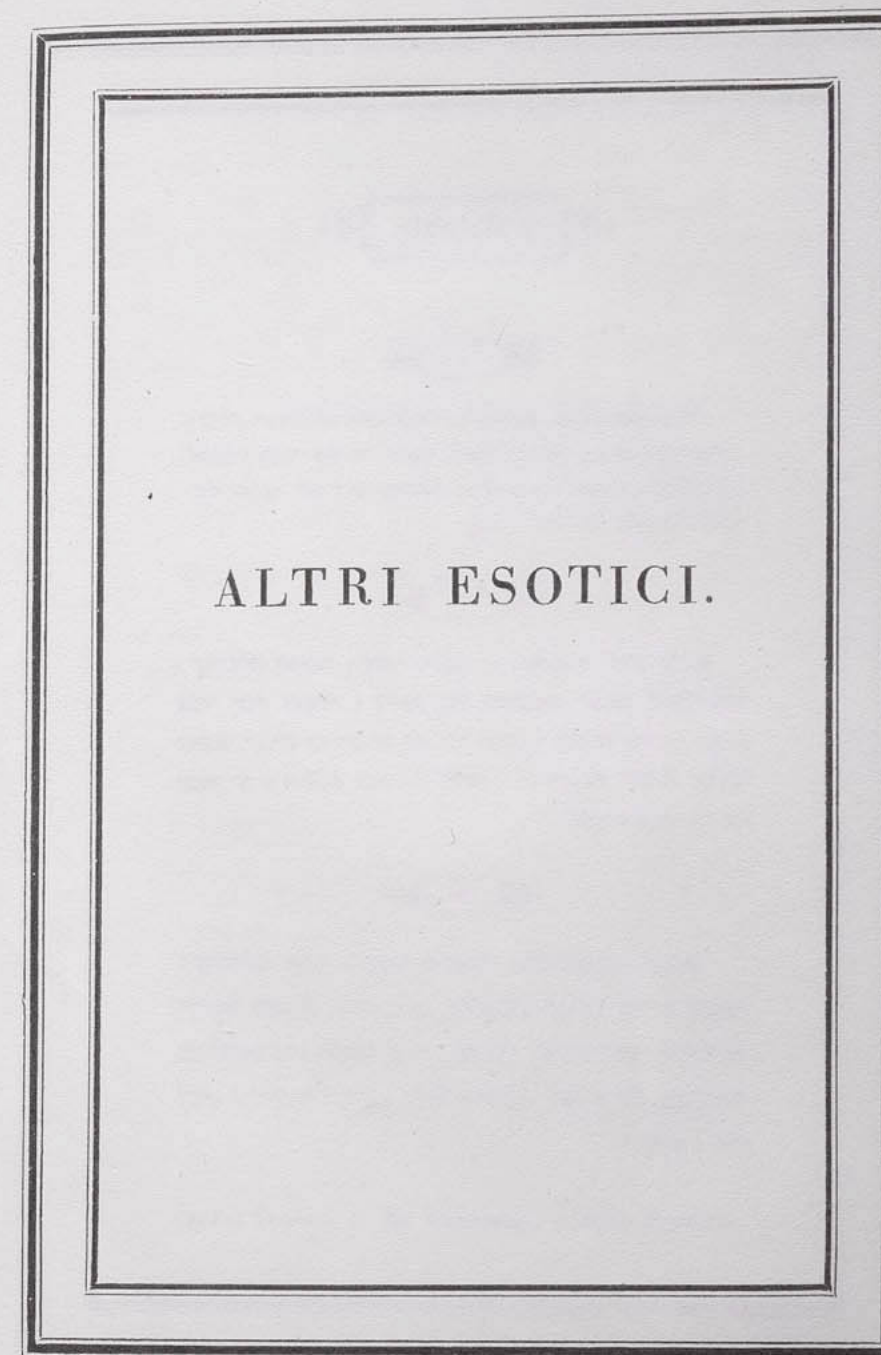
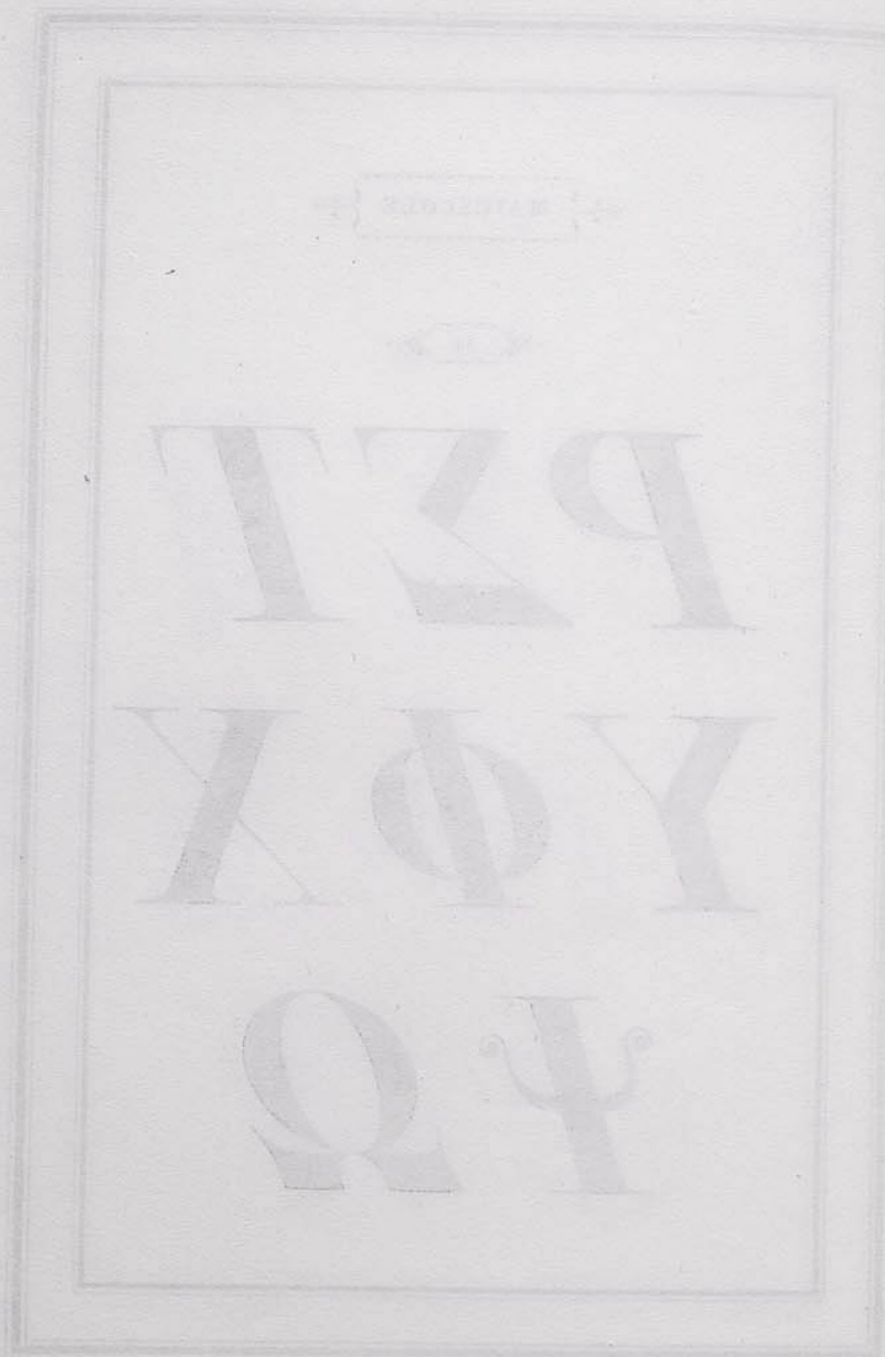
MAJUSCOLE

34

P Σ T
Υ Φ Χ
Ψ Ω

*

16.



EBRAICO

1

אבינו שבשמים : יתקדש שמך : תבא מלכותך : יעשה רצונך :
 כאשר בשמים כן בארץ : לחמנו תמיד תן לנו היום : ומחול
 לנו חובותינו כאשר אנו מוחלים לחיבים לנו : ואל תביאנו לידי
 נסיון : ותצילנו מכל רע : אמן :

2

אבינו אשר בשמים : יתקדש שמך : תבוא מלכותך :
 יהי רצונך כאשר בשמים וכן בארץ : לחמנו דבר יום
 ביום תן לנו היום : וסלח לנו את חובותינו כאשר אנחנו
 סלחנו לבעלי חובותינו : ואל תביאנו לנסיון : כי אם
 תצילנו מרע : אמן :

3

אבינו שבשמים : יתקדש שמך : תבא מלכותך :
 יעשה רצונך כאשר בשמים כן בארץ : לחמנו תמיד
 תן לנו היום : ומחול לנו חובותינו כאשר אנו מוחלים
 לחיבים לנו : ואל תביאנו לידי נסיון : ותצילנו מכל
 רע : אמן :

1. Sul Testino. 2. Sul Garamone. 3. Sulla Filosofia.

EBRAICO

4

אבינו שבשמים: יתקדש שמך: תבא
מלכותך: יעשה רצונך כאשר בשמים כן
בארץ: לחמנו תמיד תן לנו היום: ומחול
לנו חובותינו כאשר אנו מוחלים לחיבים
לנו: ואל תביאנו לידי נסיון: ותצילנו מכל
רע: אמן:

5

אבינו שבשמים: יתקדש שמך: תבא
מלכותך: יעשה רצונך כאשר בשמים
כן בארץ: לחמנו תמיד תן לנו היום:
ומחול לנו חובותינו כאשר אנו מוחלים
לחיבים לנו: ואל תביאנו לידי נסיון:
ותצילנו מכל רע: אמן:

4. Sulla Lettura. 5. Sul Silvio.

EBRAICO

6

אָבִינוּ אֲשֶׁר בַּשָּׁמַיִם : יִקְדָּשׁ
 שְׁמֶךָ : תָּבוֹא מַלְכוּתְךָ : יְיָ
 רְצוֹנְךָ כְּאֲשֶׁר בַּשָּׁמַיִם וְכֵן
 בָּאָרֶץ : לְחֻמְנוּ דְּבַר יוֹם בְּיוֹם
 תֵּן לָנוּ הַיּוֹם : וְסִלַּח לָנוּ אֶת
 חֻבּוֹתֵינוּ כְּאֲשֶׁר אָנְחָנוּ סִלַּחְנוּ
 לְבַעֲלֵי חֻבּוֹתֵינוּ : וְאַל תְּבִיאֵנוּ
 לְנִסְיוֹן : כִּי אִם תְּצִילֵנוּ מִרָע :
 אָמֵן :

Sul Soprasilvio.

I punti sotto le lettere sono mobili, e fusi sul Testino.

EBRAICO

7

אבינו שבשמים: יתקדש
שמו: תבא מלכותך: יעשה
רצונך כאשר בשמים כן
בארץ: לחמנו תמיד תן לנו
היום: ומהול לנו חובותינו
כאשר אנו מוחלים לחיבים
לנו: ואל תביאנו לידי
נסיון: ותצילנו מכל רע:
אמן:

Sul Testo.

EBRAICO

7

אבינו שבשמים: יתקדש
שמו: תבא מלכותך: יעשה
רצונך כאשר בשמים כן
בארץ: לחמנו תמיד תן לנו
היום: ומהול לנו חובותינו
כאשר אנו מוחלים לחיבים
לנו: ואל תביאנו לידי
נסיון: ותצילנו מכל רע:
אמן:

Sul Testo.

EBREO-TEDESCO

אבינו שבשמים: יקדש שמו:
 חבא אלכוחך: יעשה רצונך
 כאשר בשמים כן בארץ: לתאבנו
 חאידי חן לנו היום: ואתול לנו
 טובותינו כאשר אנו אומרים
 לתידיב לנו: ואל חביאנו לדי בסיון
 וחזינו אכל רע: אמן:

Sul Soprasilvio.

RABBINICO

1

אבינו שבשמים : יתקדש שמך : תבא מלכותך :
 יעשה רצונך בארץ כאשר בשמים : ותן לנו היום לחם
 חוקנו : ומחול לנו את חובותינו כמו שגם אנחנו מוחלים
 לחייבים אלינו : ואל תביאנו לידי כסיון : והצילנו מכל
 רע : אמן :

2

אבינו שבשמים . יתקדש שמך . תבא
 מלכותך . יעשה רצונך בארץ כאשר בשמים .
 ותן לנו היום לחם חוקנו . ומחול לנו את
 חובותינו כמו שגם אנחנו מוחלים לחייבים
 אלינו . ואל תביאנו לידי כסיון . והצילנו מכל
 רע . אמן .

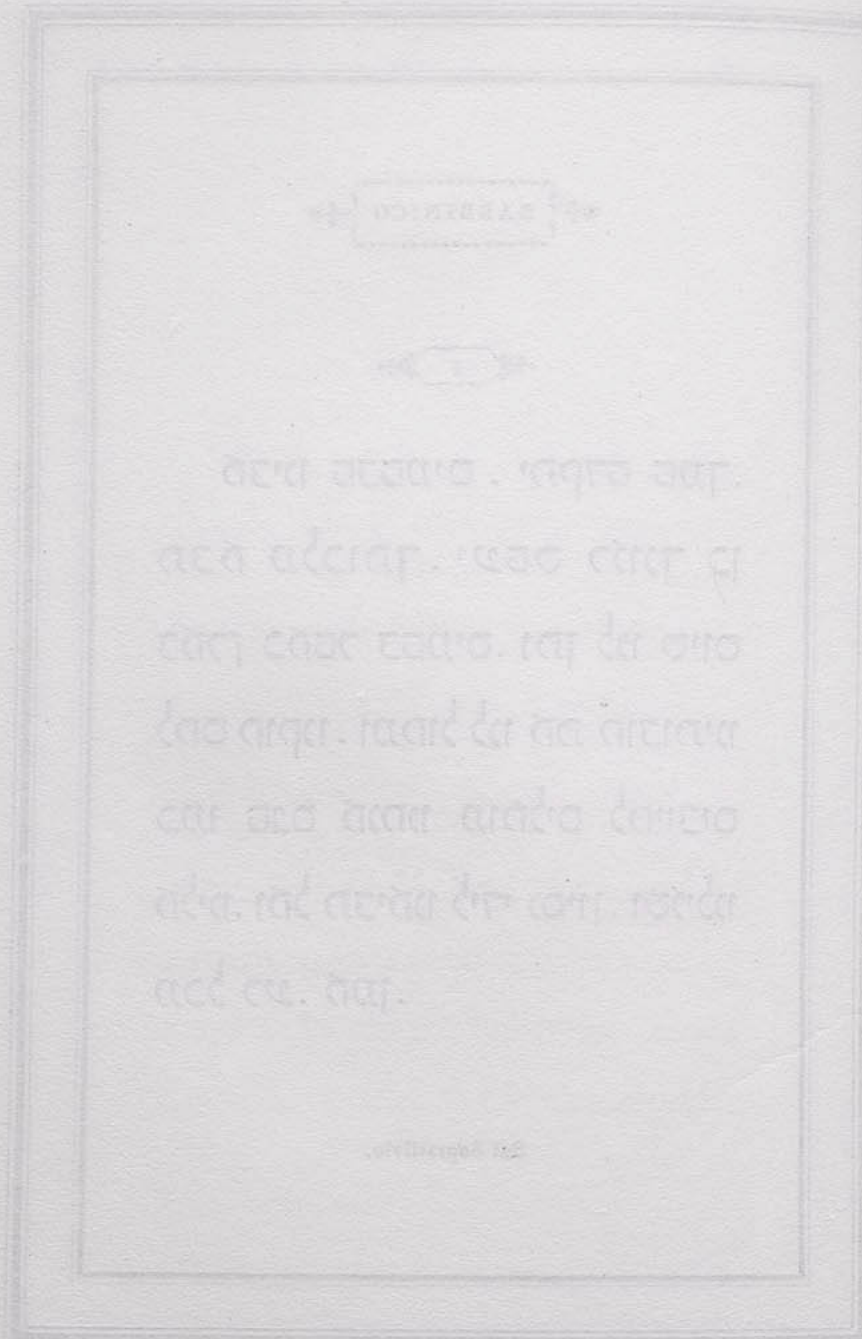
1. Sulla Lettura. 2. Sul Silvio.

RABBINICO

3

חזינו שבשמים . יתקדש שמך .
תבא מלכותך . יעשה רצונך כן
בארץ כאשר בשמים . ותן לנו היום
לחם חוקנו . ומחול לנו את חובותינו
כמו שגם הנחנו מוחלים לחייבים
חלינו . ואל תביחנו לידי נסיון . והצילנו
מכל רע . אמן .

Sul Soprasilvio.



CALDAICO

1

: ܡܚܠ ܡܚܠܐ : ܡܚܠܐ ܡܚܠܐ
 ܡܚܠܐ ܡܚܠܐ : ܡܚܠܐ ܡܚܠܐ
 ܡܚܠܐ ܡܚܠܐ : ܡܚܠܐ ܡܚܠܐ
 ܡܚܠܐ ܡܚܠܐ : ܡܚܠܐ ܡܚܠܐ

2

: ܡܚܠܐ ܡܚܠܐ : ܡܚܠܐ ܡܚܠܐ
 : ܡܚܠܐ ܡܚܠܐ : ܡܚܠܐ ܡܚܠܐ
 ܡܚܠܐ ܡܚܠܐ : ܡܚܠܐ ܡܚܠܐ
 : ܡܚܠܐ ܡܚܠܐ : ܡܚܠܐ ܡܚܠܐ

1. Sul Silvio. 2. Sul Soprasilvio.

SIRIACO

3

انا وحقنا: ناموس
 معصوم: انا صليبا: نور
 واصلنا اننا وحقنا انا
 طازجا: من انا حسنا
 وهلمنا بهلمنا: معصوم
 انا معصوم سكرنا اننا
 انا سل معصوم حسنا: هلا
 احلم احلمنا: انا في صلي

Sul Testo.

❖ } SIRO-ESTRANGH. } ❖

𐎠𐎡𐎴𐎧 : 𐎕𐎶 𐎠𐎡𐎴𐎧 : 𐎠𐎡𐎴𐎧 (𐎠𐎡𐎴𐎧
 𐎠𐎡𐎴𐎧 𐎠𐎡𐎴𐎧 𐎕𐎶 𐎠𐎡𐎴𐎧 : 𐎕𐎶𐎠𐎡𐎴𐎧
 𐎕𐎶𐎠𐎡𐎴𐎧 𐎠𐎡𐎴𐎧 : 𐎕𐎶 𐎠𐎡𐎴𐎧
 𐎕𐎶𐎠𐎡𐎴𐎧 : 𐎠𐎡𐎴𐎧 : 𐎠𐎡𐎴𐎧
 𐎕𐎶𐎠𐎡𐎴𐎧 : 𐎕𐎶𐎠𐎡𐎴𐎧 : 𐎕𐎶𐎠𐎡𐎴𐎧

: 𐤕𐤓𐤕 𐤕𐤓𐤕𐤓𐤕 : 𐤕𐤓𐤕𐤓𐤕 𐤕𐤓𐤕
 𐤕𐤓𐤕 𐤕𐤓𐤕 : 𐤕𐤓𐤕𐤓𐤕 𐤕𐤓𐤕
 : 𐤕𐤓𐤕𐤓𐤕 𐤕𐤓 𐤕𐤓𐤕𐤓𐤕 𐤕𐤓𐤕
 : 𐤕𐤓𐤕𐤓𐤕 𐤕𐤓𐤕𐤓𐤕 𐤕𐤓𐤕𐤓𐤕
 𐤕𐤓𐤕𐤓𐤕 𐤕𐤓𐤕𐤓𐤕 𐤕𐤓𐤕𐤓𐤕

* SAMARITANO *

1

·א·ת·ר·מ = : א·ת·א·ג·א·ז·א·ז
 ·ת·ר·מ = : א·ת·א·ג·א·ז·א·ז
 ·א·ת·ר·מ = : א·ת·א·ג·א·ז·א·ז
 ·א·ת·ר·מ = : א·ת·א·ג·א·ז·א·ז
 ·א·ת·ר·מ = : א·ת·א·ג·א·ז·א·ז

2

א·ת·ר·מ : א·ת·א·ג·א·ז·א·ז
 : א·ת·א·ג·א·ז·א·ז : א·ת·א·ג·א·ז·א·ז
 א·ת·ר·מ : א·ת·א·ג·א·ז·א·ז
 : א·ת·א·ג·א·ז·א·ז : א·ת·א·ג·א·ז·א·ז
 א·ת·ר·מ : א·ת·א·ג·א·ז·א·ז

1. Sul Silvio. 2. Sul Soprasilvio.

ARABO

1

ابونا الذي في السموات ، يقدس
اسمك ، تأتي ملكوتك ، تكون مشييتك
كما في السماء كذلك على الارض ، اعطنا
خبزنا الجوهري كفاة يومنا ، واغفر لنا
ذنوبنا وخطايانا كما تغفر نحن لمن اخطا

2

ابانا الذي في السموات *
ليقدس اسمك * لتات
ملكوتك * لتكن
مشييتك كما في السماء

1. Sul Silvio. 2. Sul Testo.

* } TURCO { *

بزم بابامز که گوگرد سبب، سنک
 ادک مقدس اولسون، سنک ملکونک
 کلسون، سنک ارادنک اولسون بچاه که
 کوشده دخی بپرد، هرکونکه بزم
 امکمزی ویر بزه بوکون، و بزم
 بورجلرومزی بزه بغشله بچاه که بز دخی بزم
 بورجلورومزه بغشلرزه و بزی تجربیه اد خال
 ایتمه، اکین شریردن بزی نجات ایله،
 آمین *

Sul Silvio.

TARTARO

يا اقامزكه يوكسد كوكدە
 سدن، ادش اري اولسون،
 پادشاهلغش كلسون،
 بويرقلرث اتمش اولسون
 كوكدە كي دخي یرده، هر
 كونكي اكممزي ويربزه
 بو كون، وپورچلرمزي بزه
 بغشله چكي بز دخي

Sul Testo.

PERSIANO

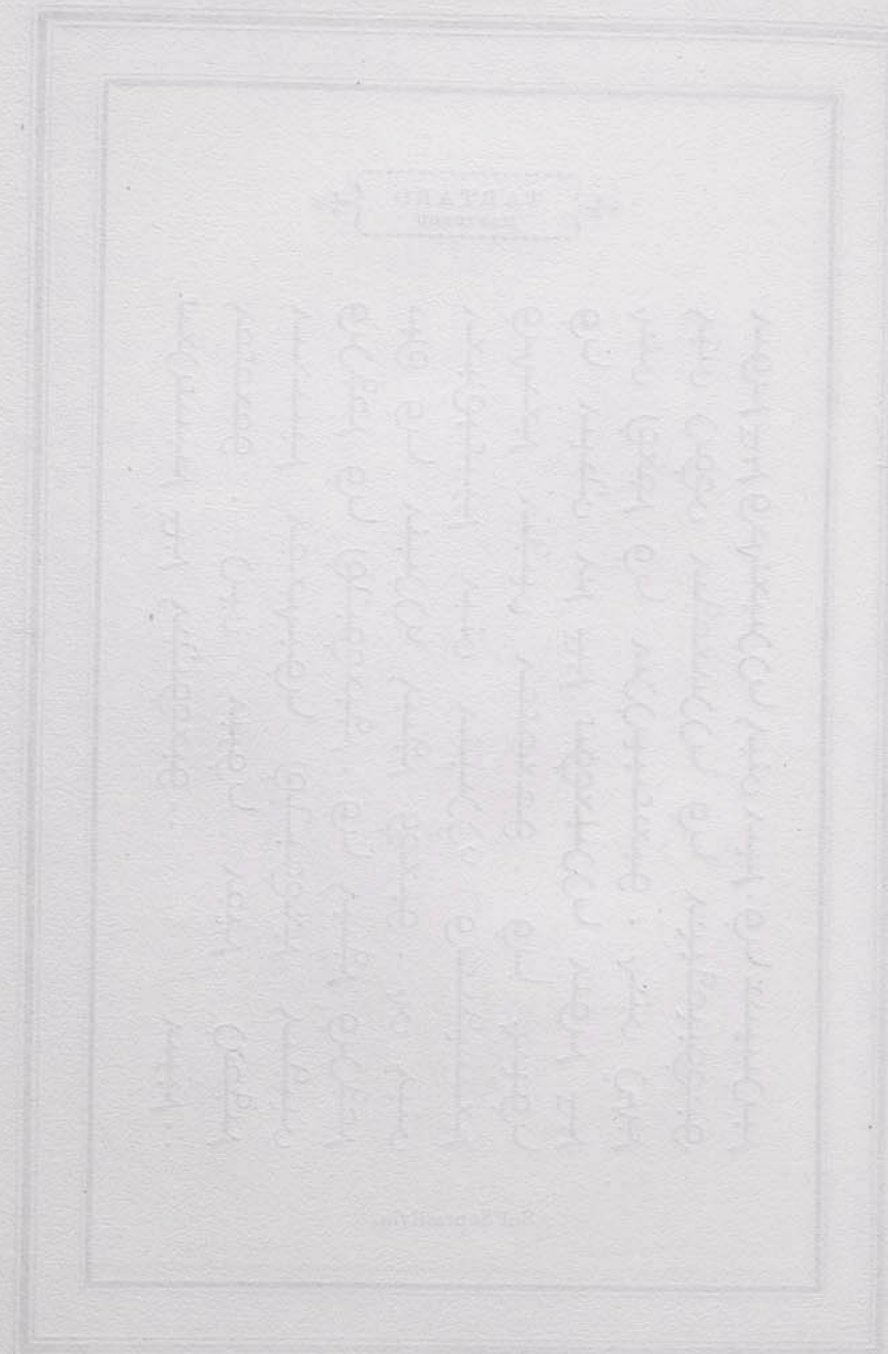
1

ای پادر ما که در آسمانی، پاک باشد نام
 تو، بیاید پادشاهی تو، شود خواست تو
 همچنانکه در آسمان نیز در زمین، بده مارا
 امروز نان کفای روز مارا، و در گذار مارا کنایان
 ما چنانکه ما نیز میگذاریم غرمان مارا، و در

2

ابونا الذی فی السموات،
 یتقدس اسمک تلک ملکوتک،
 تلک مشیتک کما فی السما و علی
 الارض، خبزنا کفافتنا اعطنا فی

1. Sul Silvio. 2. Sul Soprasilvio.



ETIOPICO

ሰብኛ : ዘበሰግደት : ይትቀደስ :
 ስቦብ :: ትቦጸክ : ጦንግሆትብ ::
 ወይቡን : ፈቀደብ : በብጦ : በሰግደ :
 ብግቡ : በቦቦርኛ :: ሲሳዖን : ዘለለ :
 ሀለትን : ሀበን : ጦቦ :: ወላደግ : ለን :
 ሰበሳን : ወጋጋዖን : ብጦ : ንሐንን :
 ንላደግ : ለዘ : ሰበሰ : ለን :: ወጸቲብሰን :
 ውስተ : ጦንሱት :: ሰለ : ሰድሳንን :
 ወባለሐን : ሰድሱሉ : ክሱደ ::
 ሰጴን ::

1. Sul Silvio.

COSTO

1

Пелѣшт етѣл ѡпѣте ѡдрепе-
 крап отоп. текѡнтерѡ ѡдресет.
 Пекотѡѡ ѡдрѣѡѡпе нѣе етеѣѣн
 ꙗпе ѡѣѡѡпе он гѣѡѡ пѣѣѣ. Пе-
 поѡк етѣнѣ ꙗѡѡѣ пѣѡ ѡпоѡѣ.
 Рѡ пѣѡ еѡѡл пѣтерѡп. Нѣе ѣѡ-

SUE MAJUSCOLE

ΑΒΓΔΕΖΗΘΙΚΛΜΝ
 ΞΟΠΡΣΤΥΦΧΨΩ
 ЩЧЪЗХЪТ

Sul Silvio.

ARMENO

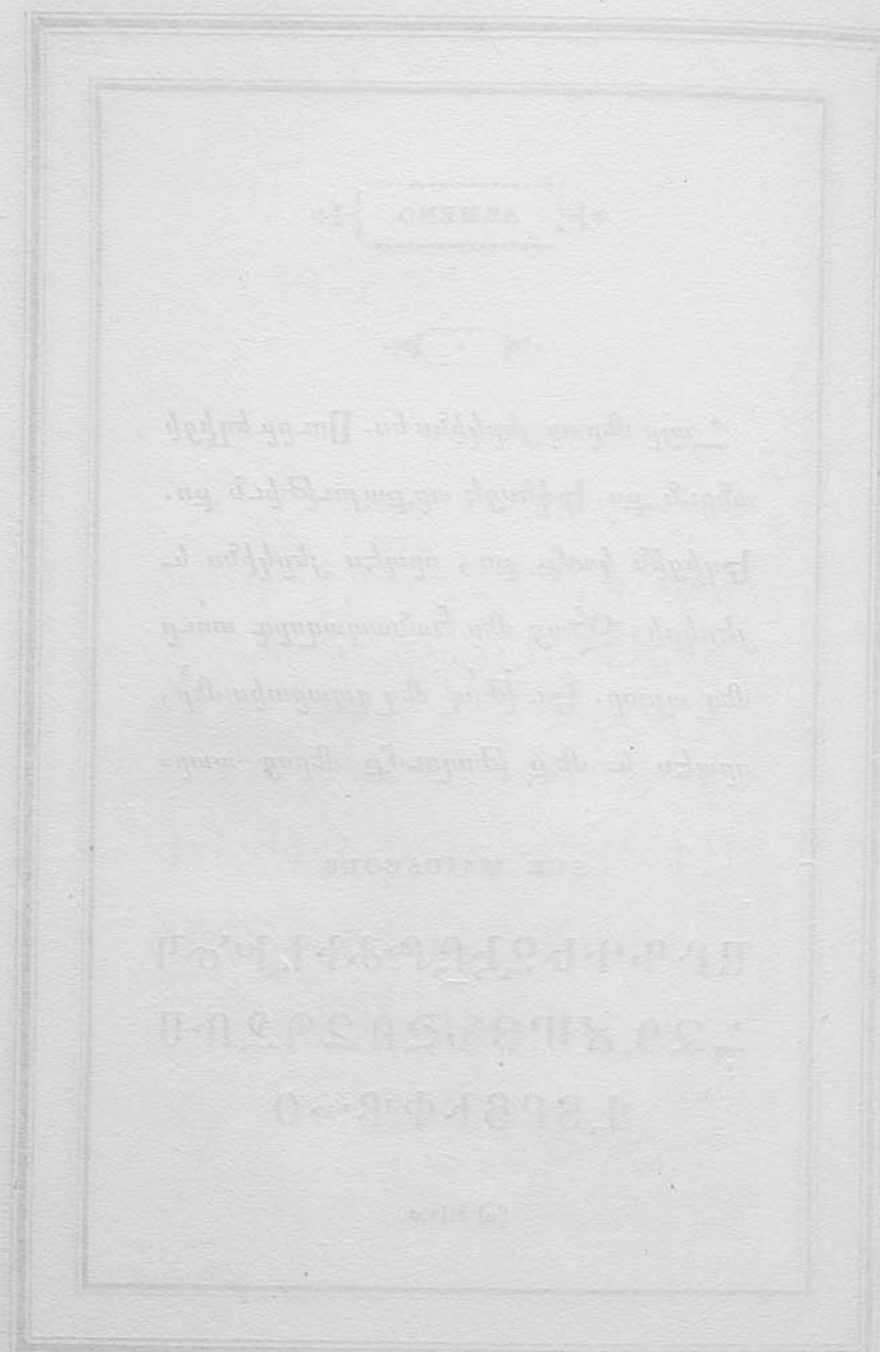
I

Հայր մեր որ յերկինս ես. Սուրբ եղիցի
 անուն քո. Եկեսցէ արքայութիւն քո.
 Եղիցին կամք քո, որպէս յերկինս և
 յերկրի. Օհաց մեր հանապազօրէ տո՛ւր
 մեզ այսօր. Եւ թող մեզ զպարտիս մեր,
 որպէս և մեք թողու՛մք մերոց պար-

SUE MAJUSCOLE

ԱՐԳԵՉԷՐԹԻԻԼԽԵՎ
 ՀԶՂՃՄՅԵՂՈԶՊԶՌՍ
 ՎՏՐՑԻՓՔԻՕ

Sul Silvio.



ARMENO

2

Հայր մեր որ յերկինս ես,
սուրբ եղիցի անուն քո, եկեսցէ
արքայութիւն քո. Եղիցի կամ
քո որպէս յերկինս և յերկրի.

SUE MAJUSCOLE

ԱՐԳԴԵԶԷԼԹԻԻ
ԼԽԾԿՀՁՂՃՄՅՆ
ՇՈՉՊՋՌՍՎՏՐՅ
ԻՓՔՇՕ

Sul Testo.

ETRUSCO

1

IVK DETSON DETAI
-ISITKNA2. 2IHEK NI 2E
KETAD NOMEN TVAM.
MVNKEA TAINETVA

2

IVK DETSON DETAI
-ISITKNA2. 2IHEK NI 2E
KETAD NOMEN TVAM.
MVNKEA TAINETVA

1. Sul Silvio. 2. Sul Testo.

PATRE NOSTRO QDE SU NE KIEL.
 SANTIPIKATO SIA IL NOME TVO. VEN
 KA IL PERNO TVO SIA DAITA LA VO
 LONTA TUA KOME IN KIELO KEST IN
 TEPDA. TAKEL OKTIL NOSTRO DANE

PATRE NOSTER KY
 ES IN KIELIS SANTIPI
 KETVP NOME TVO
 ATVERNIAT PERKVM

FENICIO

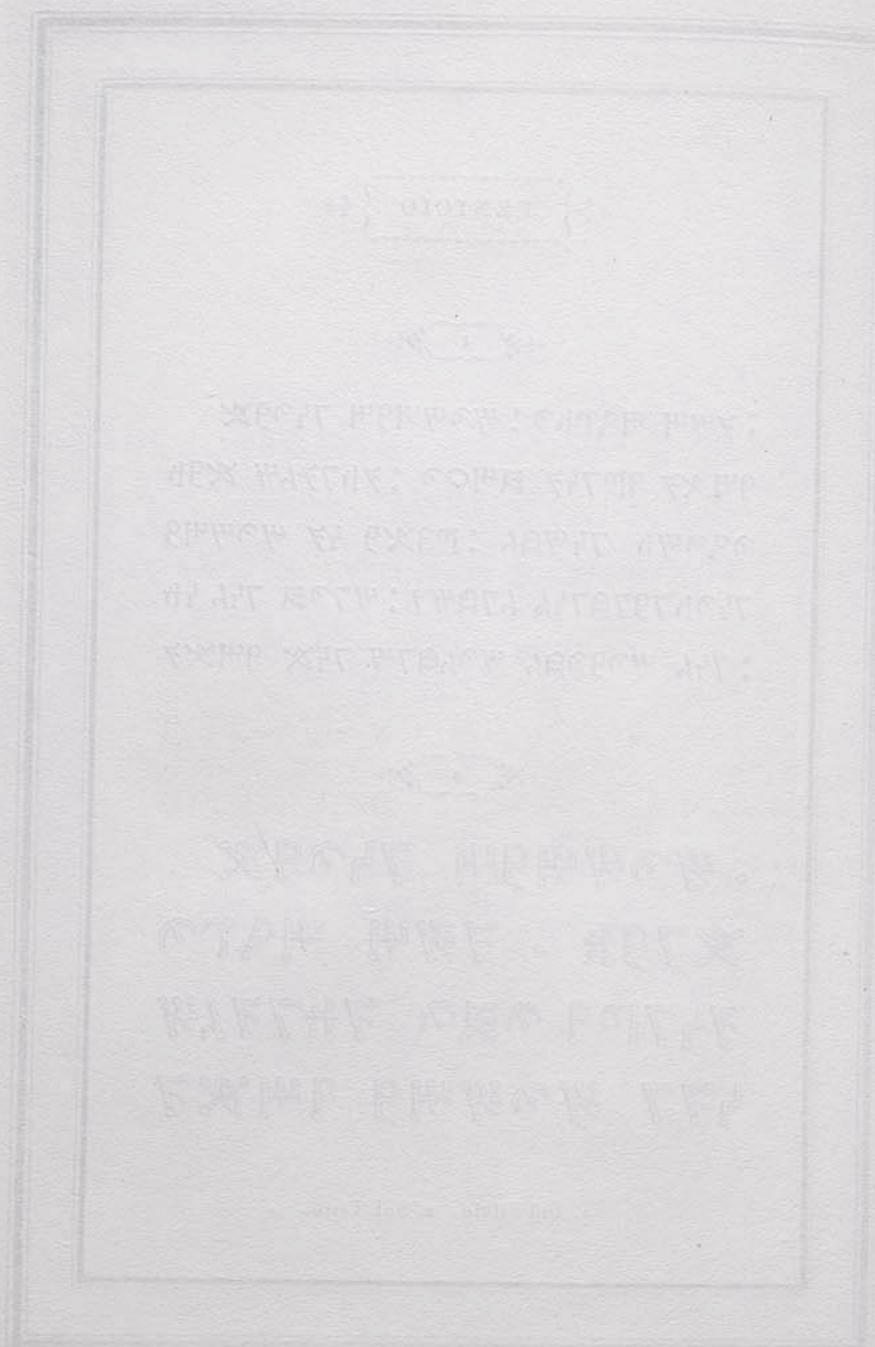
1

: 7444 44444 : 444444 7449X
 944X7 94747 44407 : 747744 X94
 74444 74444 : 4449 47 44444
 7447974744 47447 : 4774 744 44
 : 744 444444 444474 74X 944X7

2

. 4444444 7449X
 X794 . 7444 4444
 74744 744 . 747744
 447 444444 944X7

1. Sul Silvio. 2. Sul Testo.



* PUNICO *

453 3497 575383 90784
 40927 747 409494 8988
 90509 7288 409 57538 2584
 5978 909 40 95978 597 284
 2584 9089890 88 909 0909
 989 9089890 79089 90909
 58 74 409709 908788
 408 025 90928

Sul Soprasilvio.

— 001XU —

ΑΛΓΩΡ ΕΛΕΥΤΗ ΠΡΟΣ ΕΥΤ
 ΧΑΡΑ ΥΡΩΧΕ ΤΑΡ ΕΤΡΩΦ
 ΦΑΞ ΓΕΥΤΗ ΡΩΔ ΑΛΕΥ ΡΟΥΩΡ
 ΕΛΕ ΤΡΥ ΑΓΡΥΡ ΧΩ ΡΩΡ ΧΕΡΥ
 ΡΩΡΩ ΡΩΡ ΑΧ ΕΡΑΡΧΩΡ ΦΑΞ
 ΣΡΩΡ ΡΑΘΡ ΕΡΑΡΧΩΡ ΡΑΡ
 ΧΑΧΑΩΡ ΡΩΣΤΩΡ ΦΕ ΛΥ
 ΧΥΩΡ ΥΣΘ ΛΥΩ

— 001XU —

— PALMIRENO —

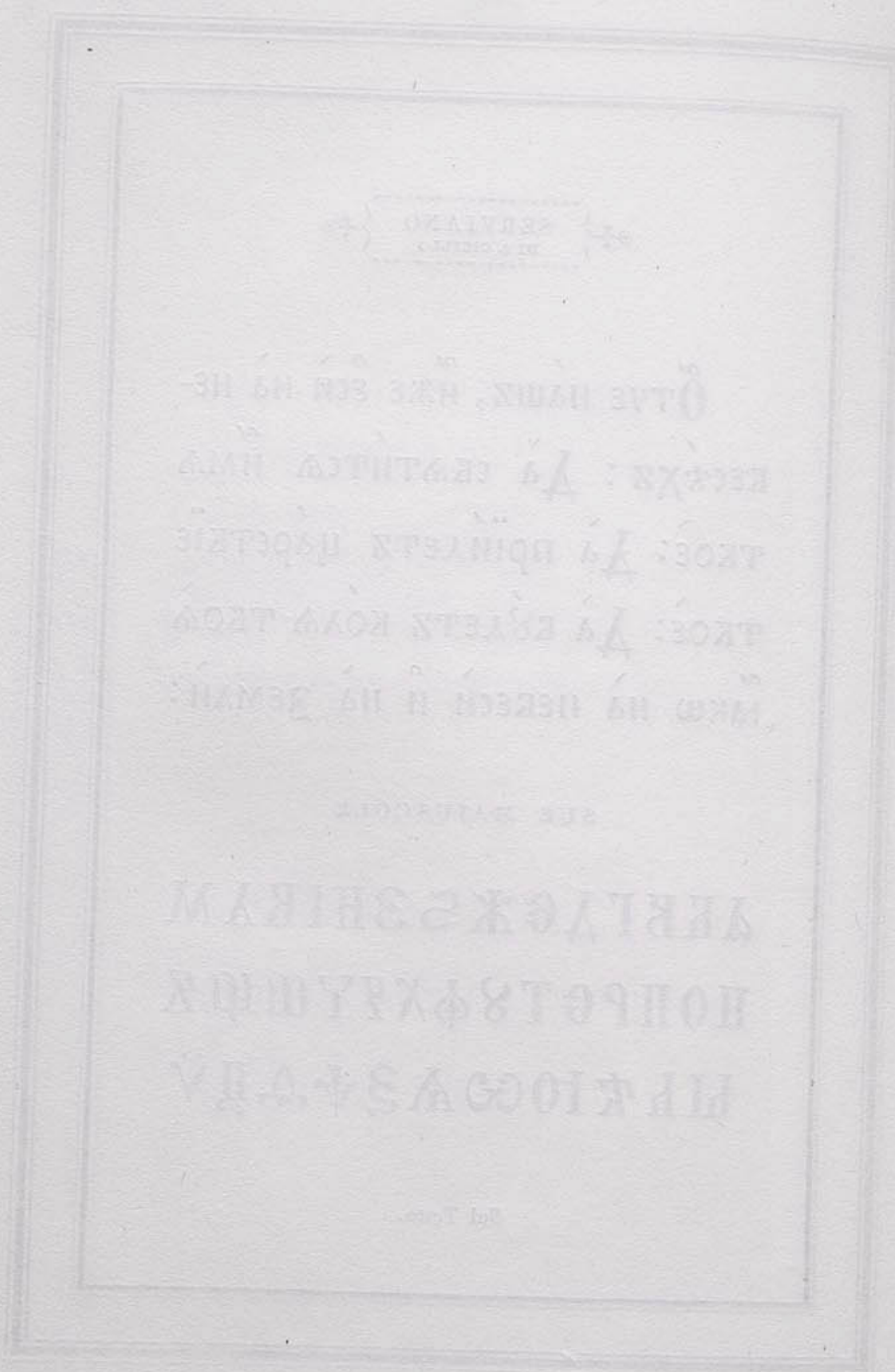
— 1 —

ΥΖΠΛ^ : Π^ΠΥΥΥ ΡΖ^ΥΖ
 ΧΥΥ^ : ΥΡΖΥΠ ΠΥΥ : ΥΠΥ
 : ΠΥΥΥ ΖΥ Π^ΠΥΥ ΥΥΖΥ ΥΖΥΠΥ
 : ΠΡ^Χ ΡΖΠ ΖΥ ^Ζ^ΠΥ ΡΖΠΠΠ
 ΥΥΖΥ ΡΖ^ΥΡΖΥΡΠ ΡΖΠ ΠΡΠΠΡ

— 2 —

• ΠΠΠΥΥΥ ΡΖΥΥΧ
 ΧΡΥΥ • ΥΠΥ ΥΖΠΥ
 ΥΖΥΠΥ ΓΑΥ • ΥΡΖΥΠΠ
 ΡΖΡ ΠΠΠΥΥ ΥΥΧΥ

1. Sul Silvio. 2. Sul Testo.



ILLIRICO
DI S. GERONIMO

ᲚᲙᲗᲗ Ტ᲏ᲗᲗ : ᲙᲗᲗ ᲙᲗᲗ ᲢᲗᲗᲗ-
ᲙᲗᲗ : ᲢᲗᲗ ᲗᲗᲗᲗᲗᲗᲗ ᲙᲗᲗ ᲗᲗᲗᲗᲗ :
ᲢᲗᲗ ᲗᲗᲗᲗᲗᲗ ᲗᲗᲗᲗᲗᲗᲗ ᲗᲗᲗᲗᲗ :
ᲢᲗᲗ ᲗᲗᲗᲗᲗᲗ ᲗᲗᲗᲗᲗ ᲗᲗᲗᲗᲗ, ᲙᲗᲗ ᲢᲗᲗ
ᲢᲗᲗᲗᲗᲗ, ᲙᲗᲗ ᲗᲗᲗᲗᲗ : ᲙᲗᲗᲗᲗ ᲢᲗᲗᲗ

SUE MAJUSCOLE

ᲙᲗᲗᲗ ᲙᲗᲗ ᲙᲗᲗ ᲙᲗᲗ ᲙᲗᲗ ᲙᲗᲗ
ᲙᲗᲗᲗ ᲙᲗᲗ ᲙᲗᲗ ᲙᲗᲗ ᲙᲗᲗ ᲙᲗᲗ
ᲙᲗᲗᲗ ᲙᲗᲗ ᲙᲗᲗ ᲙᲗᲗ ᲙᲗᲗ

Sul Testo.

GOTICO
D'ULFILA

ATTA NNSAK ΦN ĪN HI-
MINAM: VEIHNAI NAMQ
ΦEIN: UIMAI ΦINAINAS-
SNS ΦEINS: VALKΦAI YIA-
GA ΦEINS SYE ĪN HIMINA
GAH ANA AIKΦAI HAAIF
NNSAKANA ΦANA SIN-
TEINAN TIF NNS HIMMA-
AAGA GAH AFLET NNS

Sul Soprasilvio.

* { GIORGIANO } *

მამბო • ხუეხო • რმელი •
 ხარ • ცბთ • შინ • წმინდ •
 იებ • სხელი • შენი • მკე-
 დინ • სუფეზ • შენი • იებ •
 ნებ • შენი • ოს • ცბთ • ში-
 ნ • ეგრე • ქუეუბნის • ზედ •
 ჰური • ხუეხი • ბრსების •
 მოგვე • ხუეხ • დღეს • დ •
 მგვიციკენ • ხუეხ • თან • ხდე-
 ბნი • ხუენნი • ოს • ხუეხ • მიუ-
 ტეოეთ • თან • მდებთ • მბთ •

Sul Testo.

TIBETANO

1

ཁོ་མོ་མཁས་ཀྱི་ཡུ་ལ་མཁས་མཁའ་
 སྒྲིང་དུ་གསུངས་པའི་ཁོ་མོ་མཁས་ཀྱི་
 མཁས་ཀྱི་མཁས་ཀྱི་མཁས་ཀྱི་མཁས་ཀྱི་
 མཁས་ཀྱི་མཁས་ཀྱི་མཁས་ཀྱི་མཁས་ཀྱི་
 མཁས་ཀྱི་མཁས་ཀྱི་མཁས་ཀྱི་མཁས་ཀྱི་

2

ཁོ་མོ་མཁས་ཀྱི་ཡུ་ལ་མཁས་མཁའ་
 སྒྲིང་དུ་གསུངས་པའི་ཁོ་མོ་མཁས་ཀྱི་
 ཁོ་མོ་མཁས་ཀྱི་མཁས་ཀྱི་མཁས་ཀྱི་
 ཁོ་མོ་མཁས་ཀྱི་མཁས་ཀྱི་མཁས་ཀྱི་

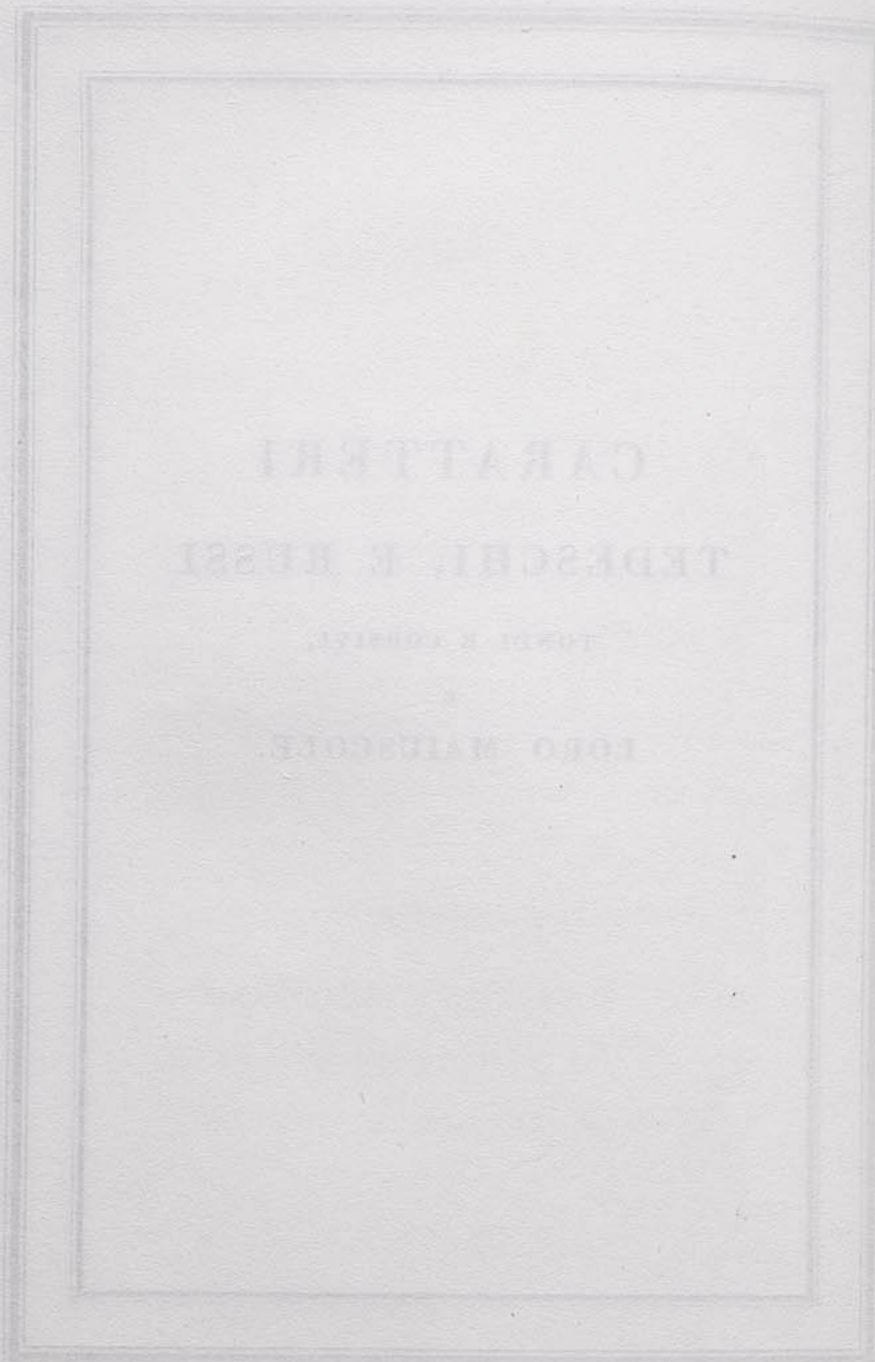
1. Sulla Filosofia. 2. Sul Testo.

✧ BRACMANICO ✧

८ वाय दमारा जो अस्मान
 मो हो : तुम्हारा नाम अस्तुति
 होवे : अवे तुम्हारा राज : तुम्हारा
 खुशी मन्तोग करे : जेसा मुकुति
 मो : तेसा जमीन मो : यतीहीन
 रोटी दमलोगों को हीजावे :
 बाकसो दमारा गुनाह : जेसा
 दमलोग बकसतेहै अग्ने गुनाह
 गा रों का : अहमाशमि मो

Sul Soprasilvio.

CARATTERI
TEDESCHI, E RUSSI
TONDI E CORSIVI,
E
LORO MAJUSCOLE.



* TEDESCO *

* I *

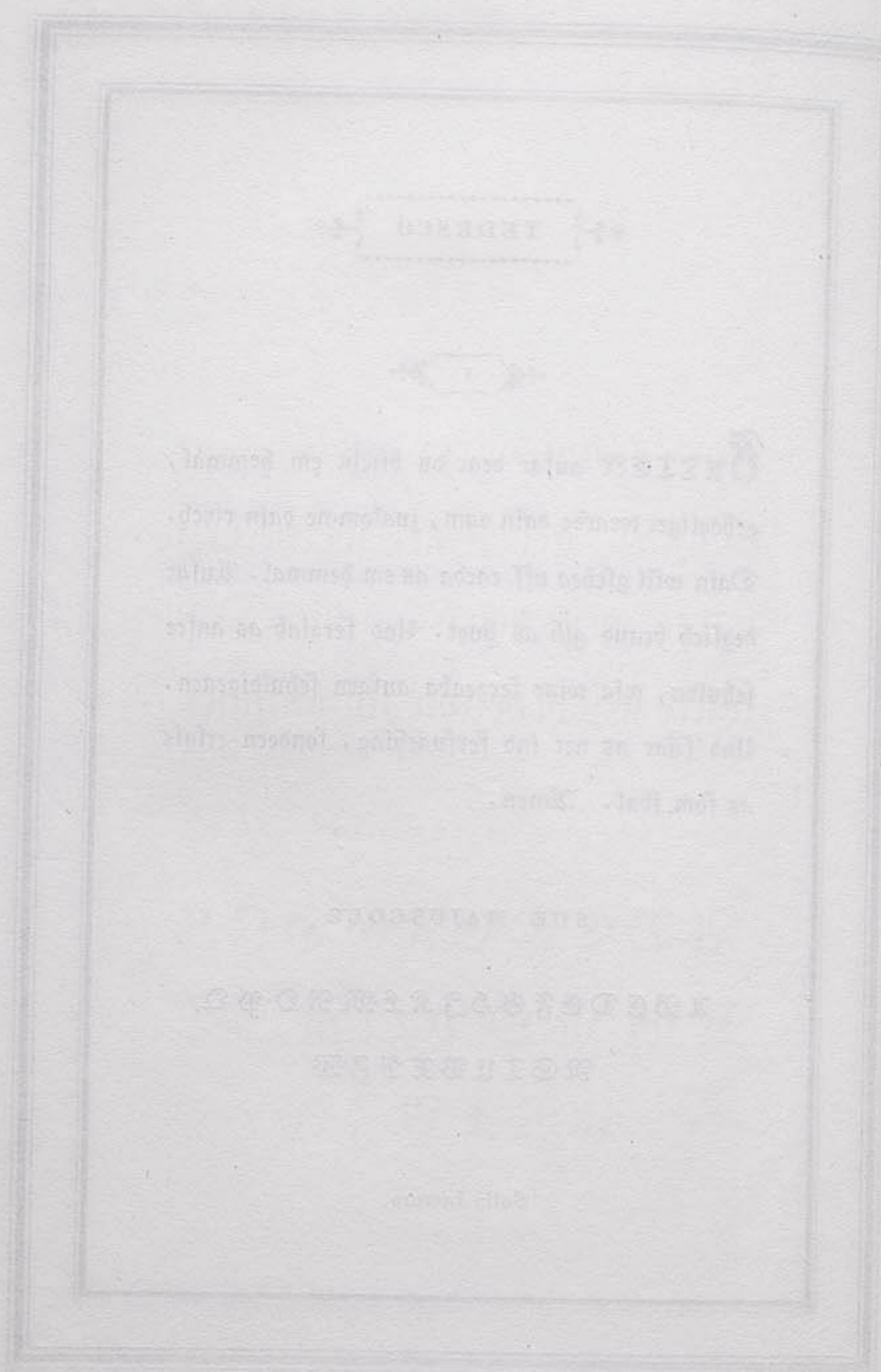
WIZEN ausar deat du btscht em hemmal,
gehoylget wearde datn nam, zuatomme datn rtych.
Datn wilt gschea uff earda as em hemmal. Ausar
deglich braud gib as huyt. Und ferglab as anfre
schulda, wia wiar fergeaba ausarn schuldigearn.
Und fwar as net ind fersuachng, sondern erlais
as fom ibal. Amen.

SUE MAJUSCOLE

A B C D E F G H I J K L M N O P Q

R S T U V X Y Z W

Sulla Lettura.



* TEDESCO *

* 2 *

Vater unser der du bist im
himmel, geheiligt werde dein
name, dein reich komme. Dein
wille geschehe wie im himmel,

SUE MAJUSCOLE

A B C D E F G H I K
L M N O P Q R S T
U V X Y Z W

Sull' Ascendonica.

RUSSO

1

Опче нашъ, иже еси на небесѣхъ, да свящися
имя швое. Да придетъ царствіе швое. Да буде-
тъ воля швоя, яко на небеси, и на землѣ. Хлѣбъ
нашъ насущный даждъ намъ днесь. И остави намъ
дѣла наша, якоже и мы оставляемъ должникомъ
нашимъ. И не введи насъ во искушеніе, но избави
насъ отъ лукаваго. Аминь.

2

Опче нашъ, иже еси на небесѣхъ, да свя-
щися имя швое. Да придетъ царствіе швое.
Да будетъ воля швоя, яко на небеси, и на
землѣ. Хлѣбъ нашъ насущный даждъ намъ
днесь. И остави намъ дѣла наша, якоже и
мы оставляемъ должникомъ нашимъ. И не
введи насъ во искушеніе, но избави насъ отъ
лукаваго. Аминь.

1. Sulla Filosofia. 2. Sulla Lettura.

ОПЕРА

3

Опче нашъ, иже еси на небесѣхъ, да свя-
тишься имя твоє. Да прїидеть царствїе
твоє. Да будетъ воля твоя, яко на небеси,
и на землїи. Хлѣбъ нашъ насущный даждь
намъ днесь. И остави намъ долги наша,
якоже и мы оставяемъ должникомъ наши-
мъ. И не введи насъ во искушенїе, но избави
насъ отъ лукаваго. Аминь.

4

Опче нашъ, иже еси на небесѣхъ,
да свящшсь имя твоє. Да прїидеть
царствїе твоє. Да будетъ воля твоя,
яко на небеси, и на землїи. Хлѣбъ
нашъ насущный даждь намъ днесь.
И остави намъ долги наша, якоже

3. Sulla Lettura. 4. Sul Soprasilvio.

RUSSO

3

Опче нашъ, иже еси на небесѣхъ, да свя-
тишься имя твоє. Да прїидеть царствїе
твоє. Да будетъ воля твоя, яко на небеси,
и на землїи. Хлѣбъ нашъ насущный даждь
намъ днесь. И остави намъ долги наша,
якоже и мы оставяемъ должникомъ наши-
мъ. И не введи насъ во искушенїе, но избави
насъ отъ лукаваго. Аминь.

4

Опче нашъ, иже еси на небесѣхъ,
да свящшсь имя твоє. Да прїидеть
царствїе твоє. Да будетъ воля твоя,
яко на небеси, и на землїи. Хлѣбъ
нашъ насущный даждь намъ днесь.
И остави намъ долги наша, якоже

3. Sulla Lettura. 4. Sul Soprasilvio.

RUSSO

Ошче нашъ, иже еси на небесѣхъ, да святиши имя швое. Да приидеть царство швое. Да будеть воля швоя, яко на небеси, и на земли. Хлѣбъ нашъ насущный даждь намъ днесь. И остави намъ долги наша, якоже и мы оставляемъ должникомъ нашимъ. И не введи насъ во искушеніе, но избави насъ отъ лукаваго. Аминь.

Ошче нашъ, иже еси на небесѣхъ, да святиши имя швое. Да приидеть царство швое. Да будеть воля швоя, яко на небеси, и на земли. Хлѣбъ нашъ насущный даждь намъ днесь. И остави намъ долги наша, якоже и мы оставляемъ должникомъ нашимъ. И не введи насъ во искушеніе, но избави насъ отъ лукаваго. Аминь.

Sul Soprasilvio.

RUSSO

5

Ошче нашъ, иже еси на небесѣхъ, да святиши имя швое. Да приидеть царство швое. Да будеть воля швоя, яко на небеси, и на земли. Хлѣбъ нашъ насущный даждь намъ днесь. И остави намъ долги наша, якоже и мы оставляемъ должникомъ нашимъ. И не введи насъ во искушеніе, но избави насъ отъ лукаваго. Аминь.

Sul Soprasilvio.

RUSSO

6

Ошче нашъ, иже еси на небесѣхъ, да свящися имя швое. Да приидеть царствіе швое. Да будеть воля швоя, яко на небеси, и на землїи. Хлѣбъ нашъ насущный даждь намъ днесь. И остави намъ долги наша, якоже и мы оставляемъ должникомъ нашимъ. И не введи насъ во искушеніе, но избави насъ отъ лукаваго. Аминь.

Sul Testo.

RUSSO

6

Ошче нашъ, иже еси на небесѣхъ, да свящися имя швое. Да приидеть царствіе швое. Да будеть воля швоя, яко на небеси, и на землїи. Хлѣбъ нашъ насущный даждь намъ днесь. И остави намъ долги наша, якоже и мы оставляемъ должникомъ нашимъ. И не введи насъ во искушеніе, но избави насъ отъ лукаваго. Аминь.

Sul Testo.

* RUSSO *

* 7 *

Опче нашъ, иже еси на небесѣхъ, да свящися имя швое. Да прииде ш царствіе швое. Да будетъ воля швоя, яко на небеси, и на землѣ. Хлѣбъ нашъ насущный даждь намъ днесъ. И остави намъ долги наша, якоже и мы оставяемъ должникомъ нашимъ. И не введи насъ во искушеніе, но избави насъ опъ лукаваго. Аминь.

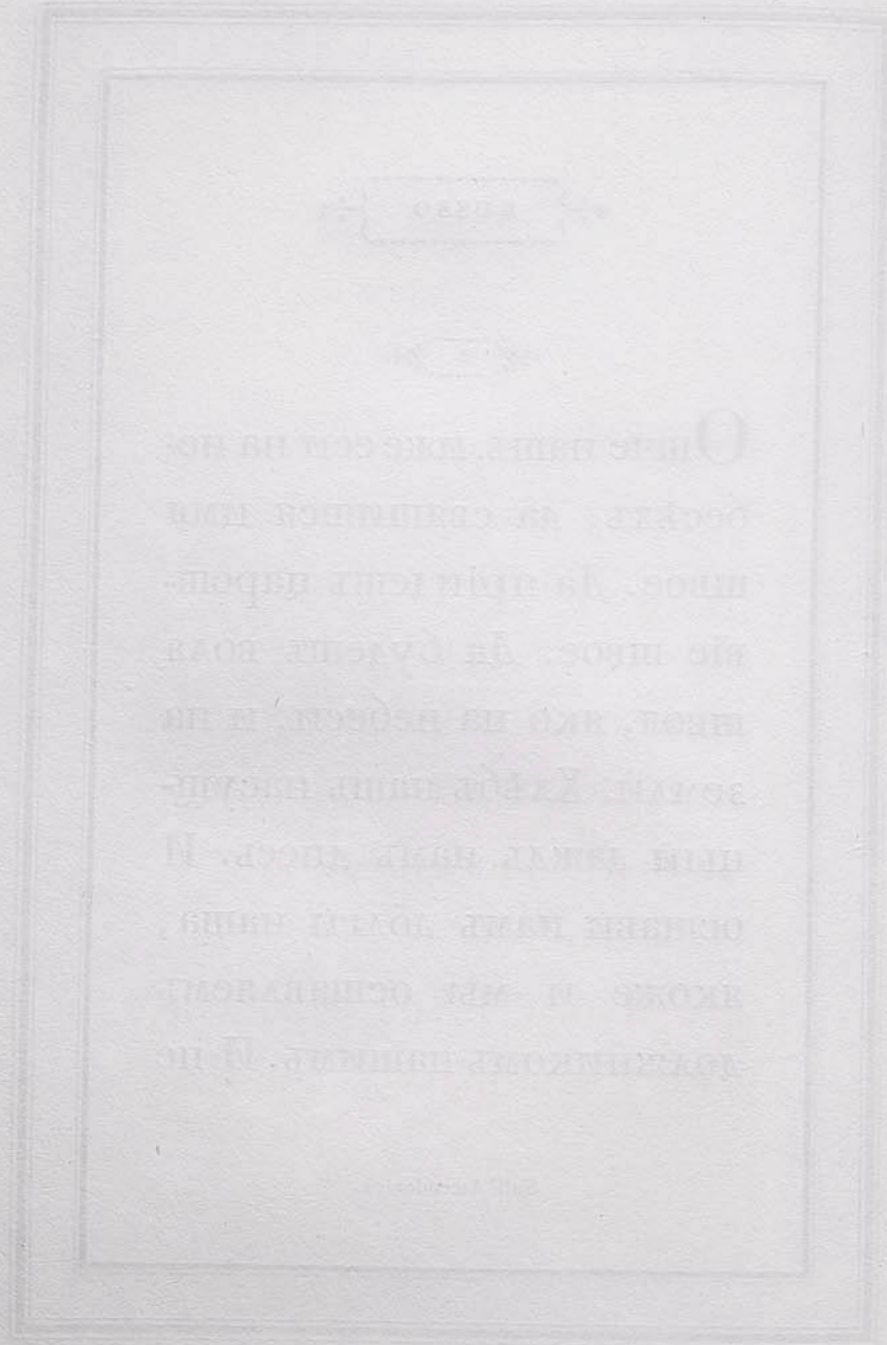
Sul Testo.

RUSSO

8

Ошче нашъ, иже еси на не-
бесѣхъ, да свящися имя
швое. Да приидеши царст-
віе швое. Да будеши воля
швоя, яко на небеси, и на
земли. Хлѣбъ нашъ насущ-
ный даждь намъ днесь. И
оспави намъ долги наша,
якоже и мы оспавляемъ
должникомъ нашимъ. И не

Sull' Ascendonica.



RUSSO

9

Опче нашъ, иже еси на не-
бесѣхъ, да свящися имя
швое. Да приидеши царст-
віе швое. Да будеши во-
ля швоя, яко на небеси, и
на земли. Хлѣбъ нашъ нас-
ущный даждь намъ днесъ.
И остави намъ долги на-
ша, якоже и мы оставля-
емъ должникомъ нашимъ.

Sulla Palestina.

RUSSO

10

Опче нашѣ, иже еси
на небесѣхъ, да свя-
шися имя швое. Да
приидеши царствіе
швое. Да будеши во-
ля швоя, яко на небе-
си, и на землі. Хлѣбъ
нашъ насущный даж-

Sul Canoncino.

RUSSO

II

Ошче нашѣ, иже еси
на небесѣхѣ, да свя-
тишся имя швое. Да
прииде шѣ царствіе
швое. Да буде шѣ во-
ля швоя, яко на небе-
си, и на землї. Хлѣ-
бѣ нашѣ насущный
даждѣ намѣ днесѣ.

Sulla Palestina.

Опче нашъ, иже еси
на небесѣхъ, да свя-
шися имя швое. Да
прииде шь царствіе
швое. Да буде шь воля
швоя, яко на небеси,
и на земли. Хлѣбъ на-
шъ насущный даждь

Sul Canonicino.

Опче нашъ, иже еси
на небесѣхъ, да свя-
шися имя швое. Да
прииде шь царствіе
швое. Да буде шь воля
швоя, яко на небеси,
и на земли. Хлѣбъ на-
шъ насущный даждь

Sul Canonicino.

RUSSO

13

Опче нашѢ, иже
еси на небесѢхѢ,
да свѣиши ся имя
швое. Да прииде шѢ
царство твое. Да
буде шѢ воля твоя,
яко на небеси, и на
земли. ХлѣбѢ нашѢ

Sul Canoncino.

* RUSSO *

* 14 *

Опче нашѢ, иже
еси на небесѢхѢ,
да свящися имя
швое. Да приде-
шѢ царствіе швое.
Да будешѢ воля
швоя, яко на небе-

Sul Canoncino.

RUSSO

15

Ошче нашѢ, и-
же еси на небе-
сѢхѢ, да свяши-
шся имя швое.
Да приидешѢ
царствіе швое.
Да будешѢ во-

Sul Soprano-cinco.

* RUSSO *

* 16 *

Опче нашъ,
иже еси на
небесѣхъ, да
свѣиши и-
мя швое. Да
придеши ца-

Sul Canone.

* RUSSO *

* 17 *

Ошче нашѢ,
иже еси на
небесѢхѢ,
да свѣшш-
ся имя швое.

Sul Corale.

RUSSO

18

Ошче на-
шѢ, иже е-
си на не-
бесѢхѢ, да
свѣщѣшся

Sul Ducale.

RUSSO

19

Опче на-
шѢ, иже е-
си на не-
бесѢхѢ, да

Sul Reale.

RUSSO

20

Ошче на-
шѢ, иже
еси на не-
бесѢхѢ,

Sull' Imperiale.

RUSSO

21

Ошче на-
шѢ, иже
еси на не-
бесѢхѢ,

Sul Papale.

* RUSSO *

* 2 *

Отче нашъ, иже еси на небесахъ, да святится имя твое. Да придетъ царствіе твое. Да будетъ воля твоя, яко на небеси, и на землѣ. Хлѣбъ нашъ насущный даждъ намъ днесь. II остави намъ долги наша, якоже и мы оставляемъ должникомъ нашимъ. III не сведи насъ во искушеніе, но избави насъ отъ лукаваго. Аминь.

Il numero di ciascun carattere corsivo corrisponde precisamente a quello d'ogni carattere tondo, ed è gettato sullo stesso corpo.

* RUSSO *

* II *

*Отче нашъ, иже еси
на небесѣхъ, да свя-
тится имя твое.
Да приидетъ царс-
твіе твое. Да буде-
тъ воля твоя, яко
на небеси, и на зем-
ли. Хлѣбъ нашъ нас-
ущный даждь намъ*

RUSSO

12

Отче нашъ, иже
еси на небесѣхъ,
да святится имя
твое. Да придетъ
царствіе твое. Да
будетъ воля твоя,
яко на небеси, и на
земли. Хлѣбъ нашъ

ОБЩАЯ

Опче нашѣ, иже
еси на небесѣхъ,
да святится и-
мя твое. Да прі-
идетъ царствіе
твое. Да будетъ
воля твоя, яко

RUSO

14

Опче нашѣ, иже
еси на небесѣхъ,
да святится и-
мя твое. Да прі-
идетъ царствіе
твое. Да будетъ
воля твоя, яко

RUSSO

15

Отче нашъ, и-
же еси на небе-
сѣхъ, да святи-
тся имя твое.
Да приидетъ
царствіе твое.
Да будетъ во-

RUSSO

15

Отче нашъ, и-
же еси на небе-
сѣхъ, да святи-
тся имя твое.
Да приидетъ
царствіе твое.
Да будетъ во-

RUSSO

16

Отче нашъ,
иже еси на
небесѣхъ, да
святится и-
мя твое. Да
пріидетъ ца-

RUSSO

17

Отче на-
шѣ, иже еси
на небесѣ-
хѣ, да свя-
тятся имя

*Отче на-
шѣ, иже е-
си на не-
бесѣхѣ, да
святися*

RUSSO

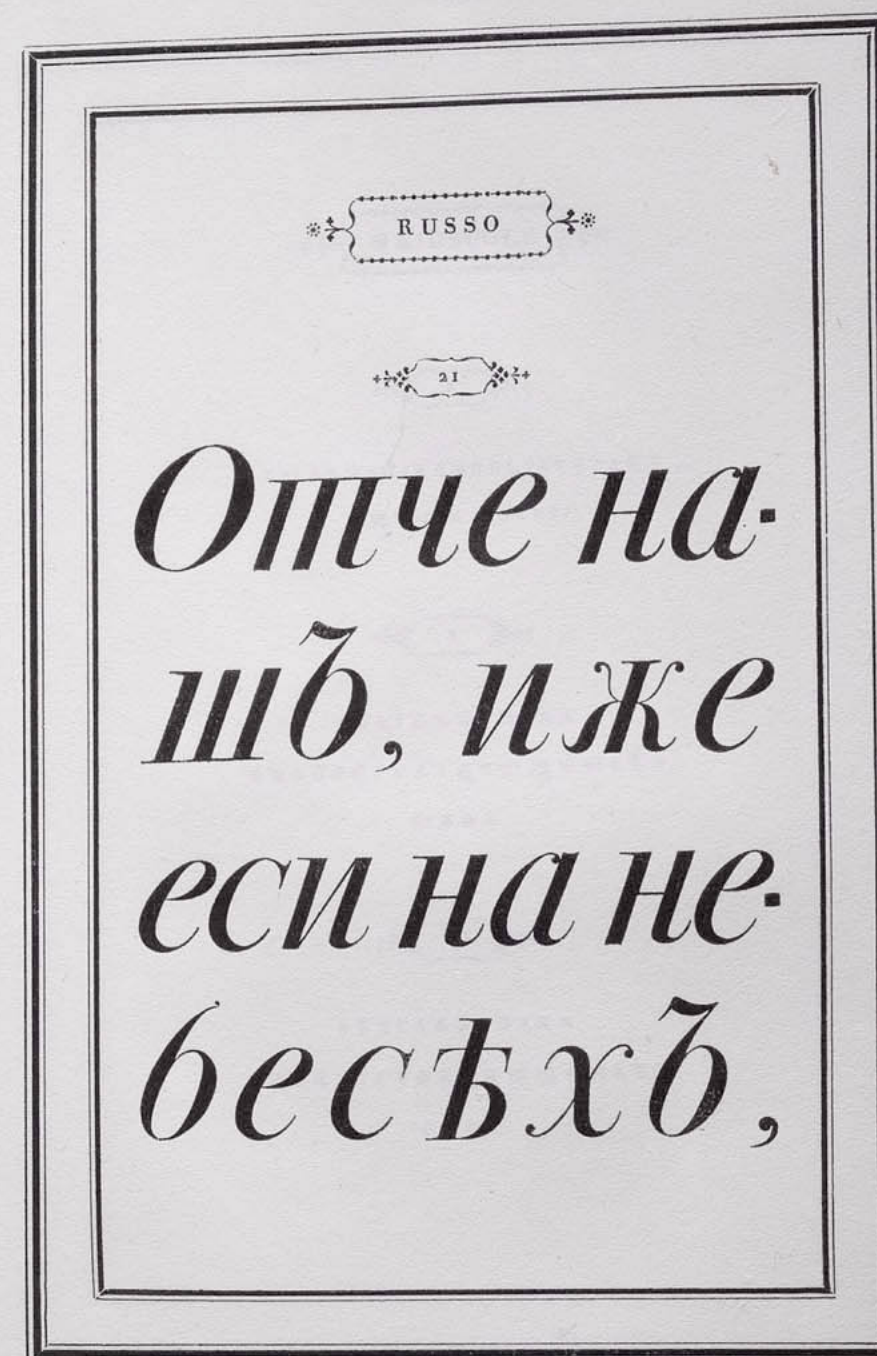
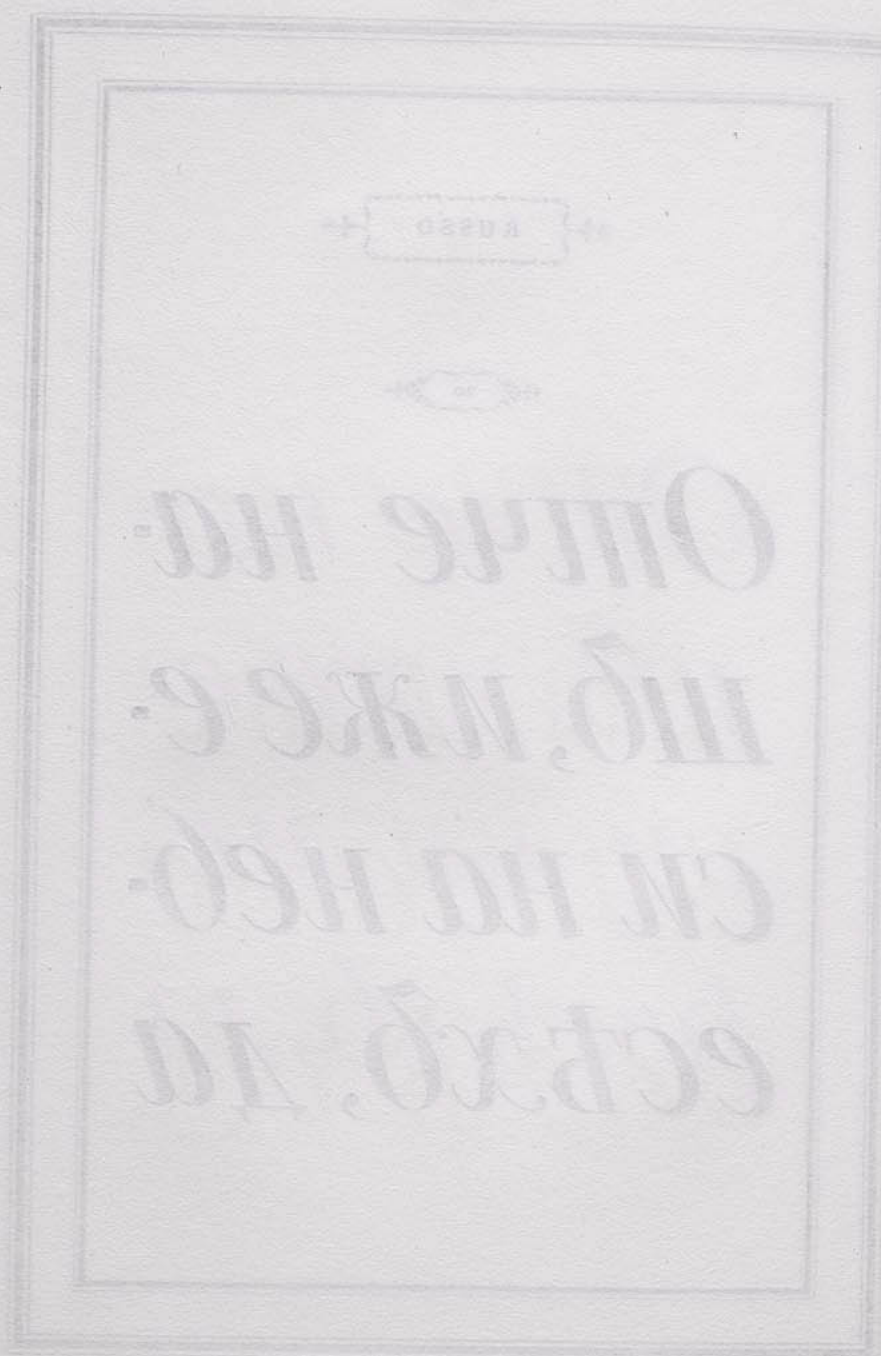
19

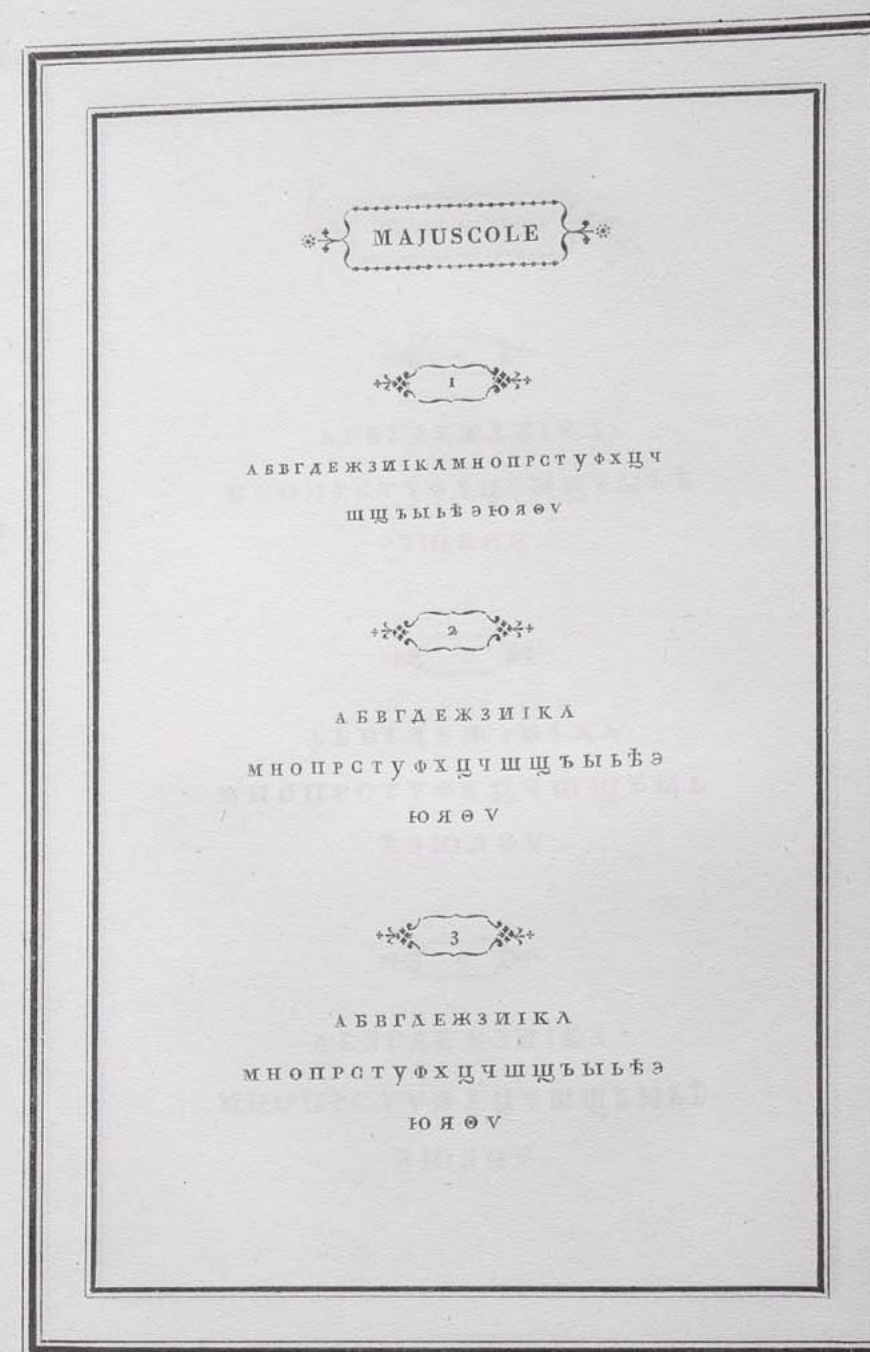
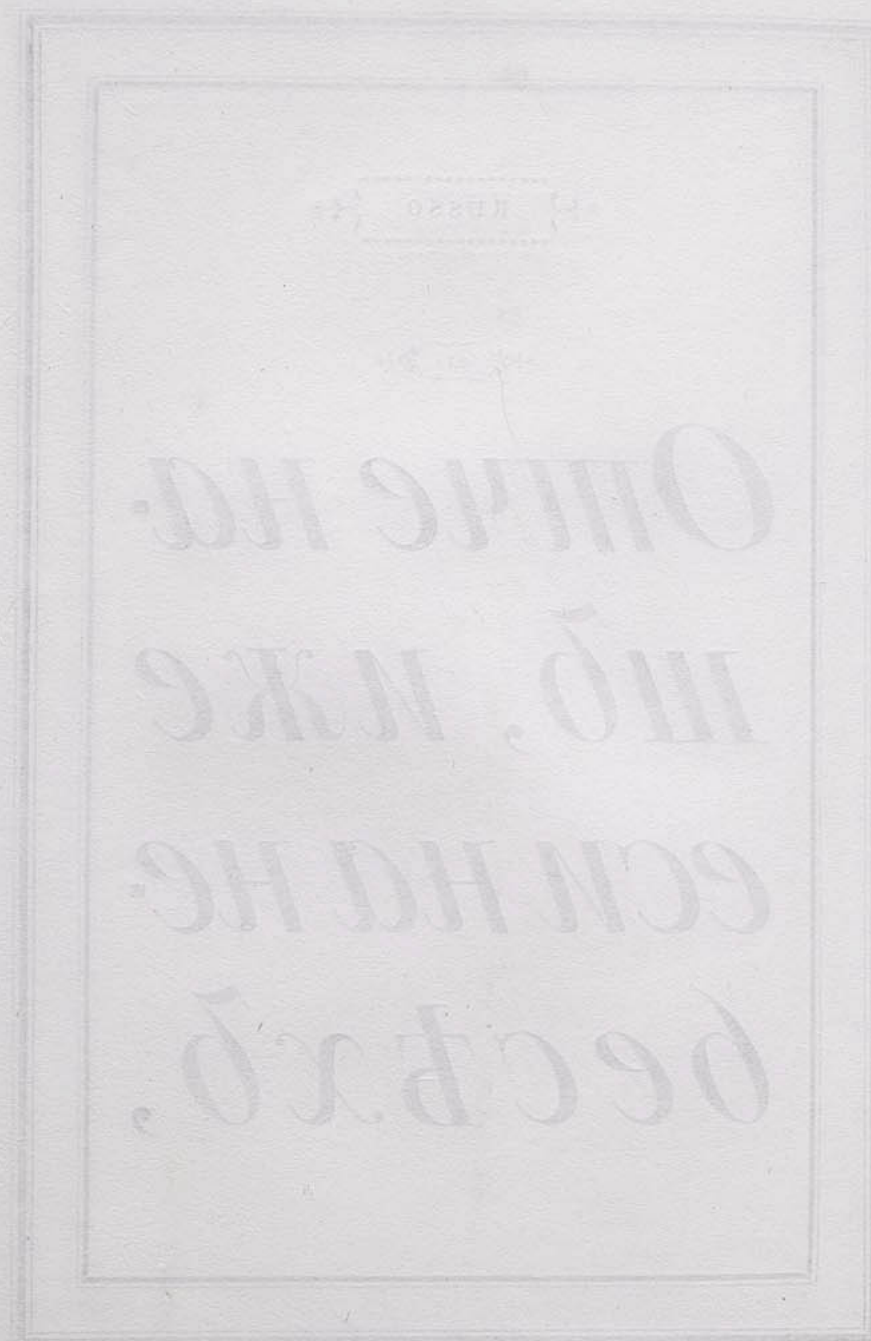
Отче на-
шѣ, иже е-
си на не-
бесѣхѣ, да

RUSSO

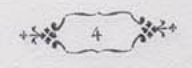
20

*Отче на-
шѣ, иже е-
си на неб-
есѣхѣ, да*

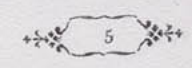




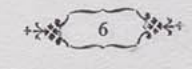
MAJUSCOLE



А В В Г Д Е Ж З И К Л
М Н О П Р С Т У Ф Х Ц Ч Ш Щ Ъ Ы Ь
Э Ю Я Θ V

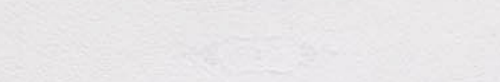


А В В Г Д Е Ж З И К Л
М Н О П Р С Т У Ф Х Ц Ч Ш Щ Ъ Ы Ь
Ъ Э Ю Я Θ V



А В В Г Д Е Ж З И К Л
М Н О П Р С Т У Ф Х Ц Ч Ш Щ Ъ Ы Ь
Э Ю Я Θ V

MAJUSCOLE



А В В Г Д Е Ж З И К Л
М Н О П Р С Т У Ф Х Ц Ч Ш Щ Ъ Ы Ь
Э Ю Я Θ V

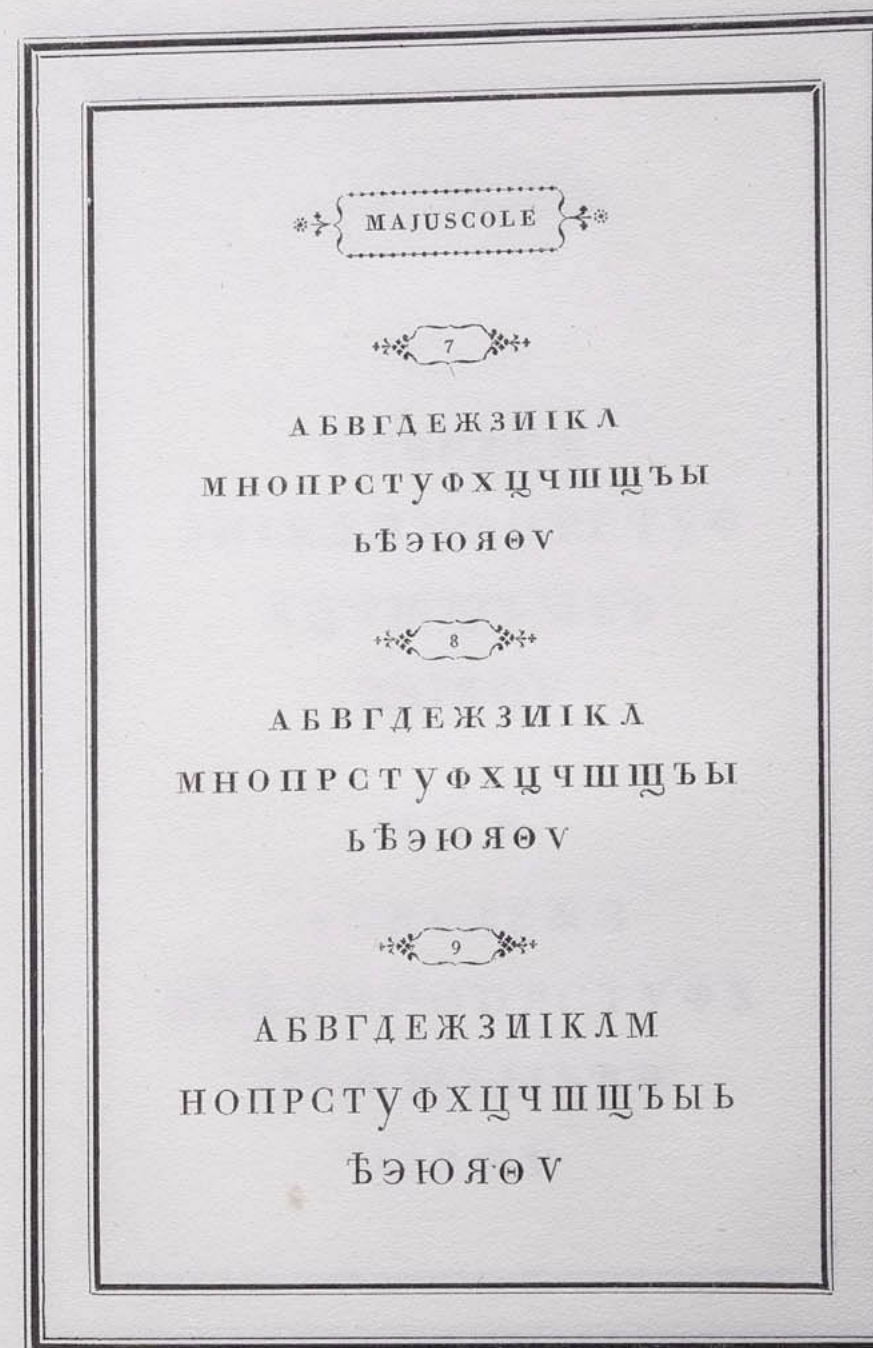
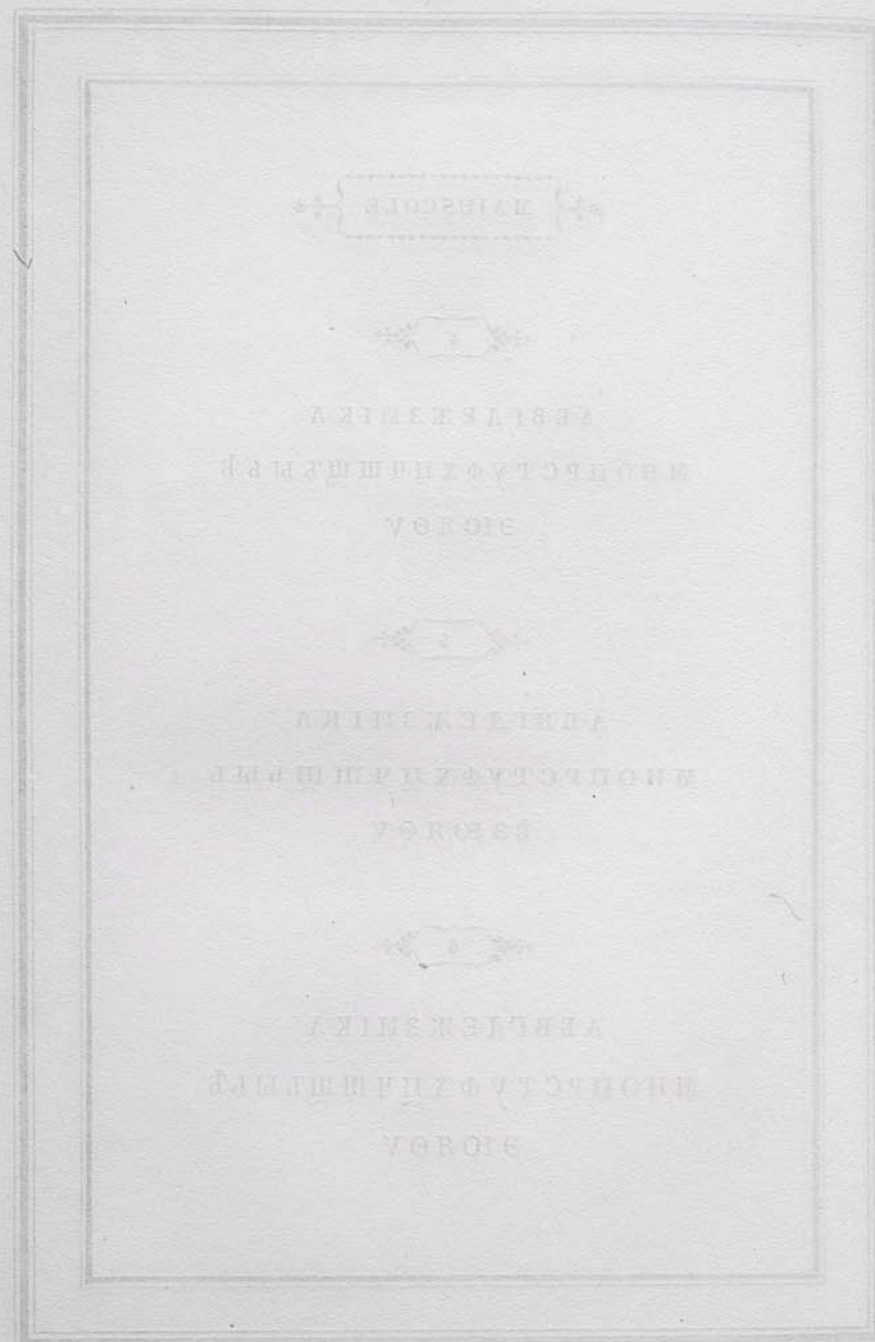


А В В Г Д Е Ж З И К Л
М Н О П Р С Т У Ф Х Ц Ч Ш Щ Ъ Ы Ь
Ъ Э Ю Я Θ V



А В В Г Д Е Ж З И К Л
М Н О П Р С Т У Ф Х Ц Ч Ш Щ Ъ Ы Ь
Э Ю Я Θ V





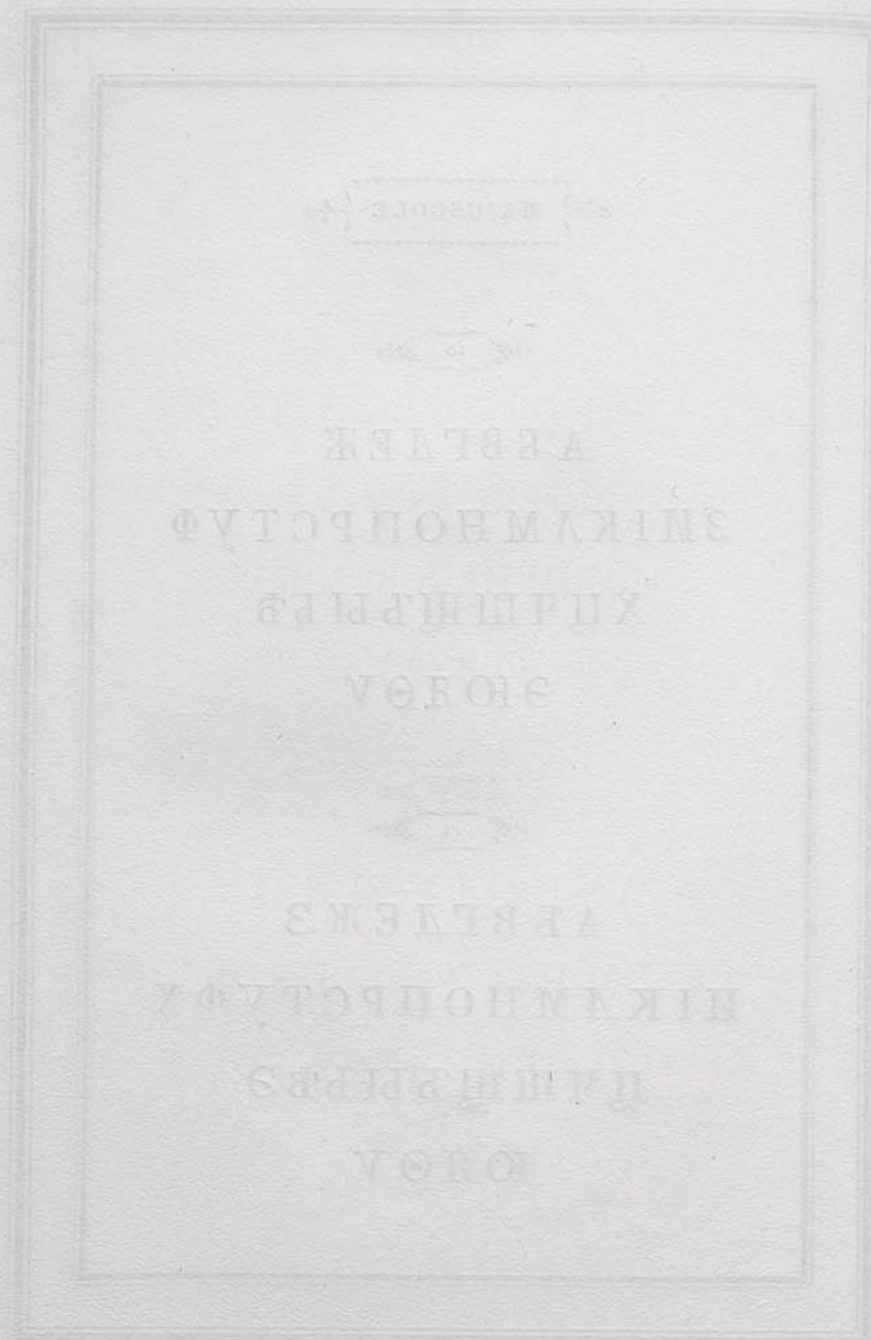
MAJUSCOLE

10

А Б В Г Д Е Ж
З И К Л М Н О П Р С Т У Ф
Х Ц Ч Ш Щ Ъ Ы Ь
Э Ю Я Θ V

11

А Б В Г Д Е Ж З
И К Л М Н О П Р С Т У Ф Х
Ц Ч Ш Щ Ъ Ы Ь Э
Ю Я Θ V



MAJUSCOLE

12

АБВГДЕЖЗИ
ІКЛМНОПРСТУФХ
ЦЧШЩЪЫЬЪЭ
ЮЯѠѡ

13

АБВГДЕЖЗИ
ІКЛМНОПРСТУФХ
ЦЧШЩЪЫЬЪЭ
ЮЯѠѡ

MAJUSCULE

14

АБВГДЕЖ
ЗИІКЛМНОПРСТ
УФХЦЧШЩЪЫ
ЬЪЭЮЯӨУ

15

АБВГДЕЖЗИ
ІКЛМНОПРСТУФ
ХЦЧШЩЪЫ
ЬЪЭЮЯӨУ

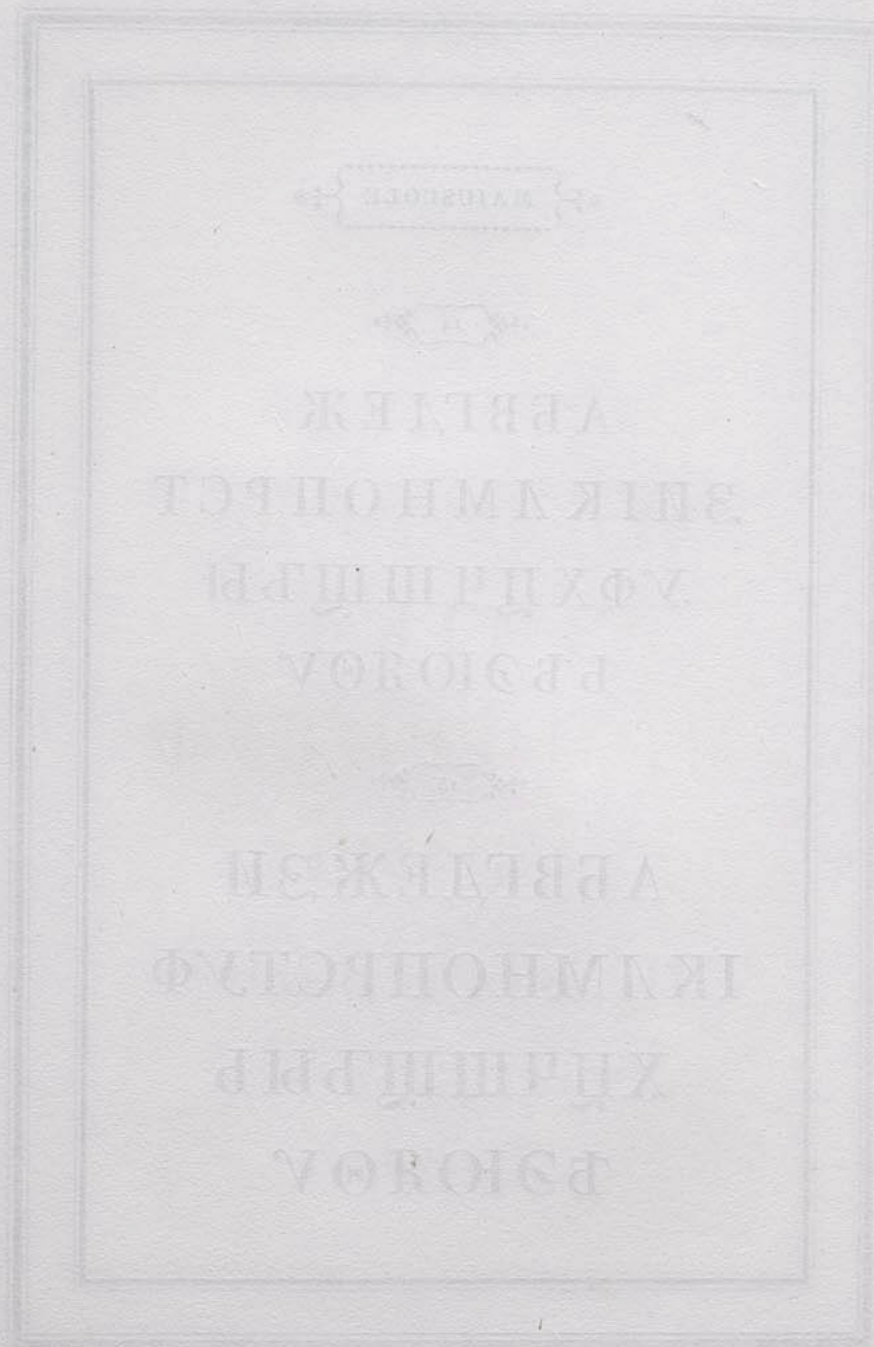
MAJUSCULE

14

АБВГДЕЖ
ЗИІКЛМНОПРСТ
УФХЦЧШЩЪЫ
ЬЪЭЮЯӨУ

15

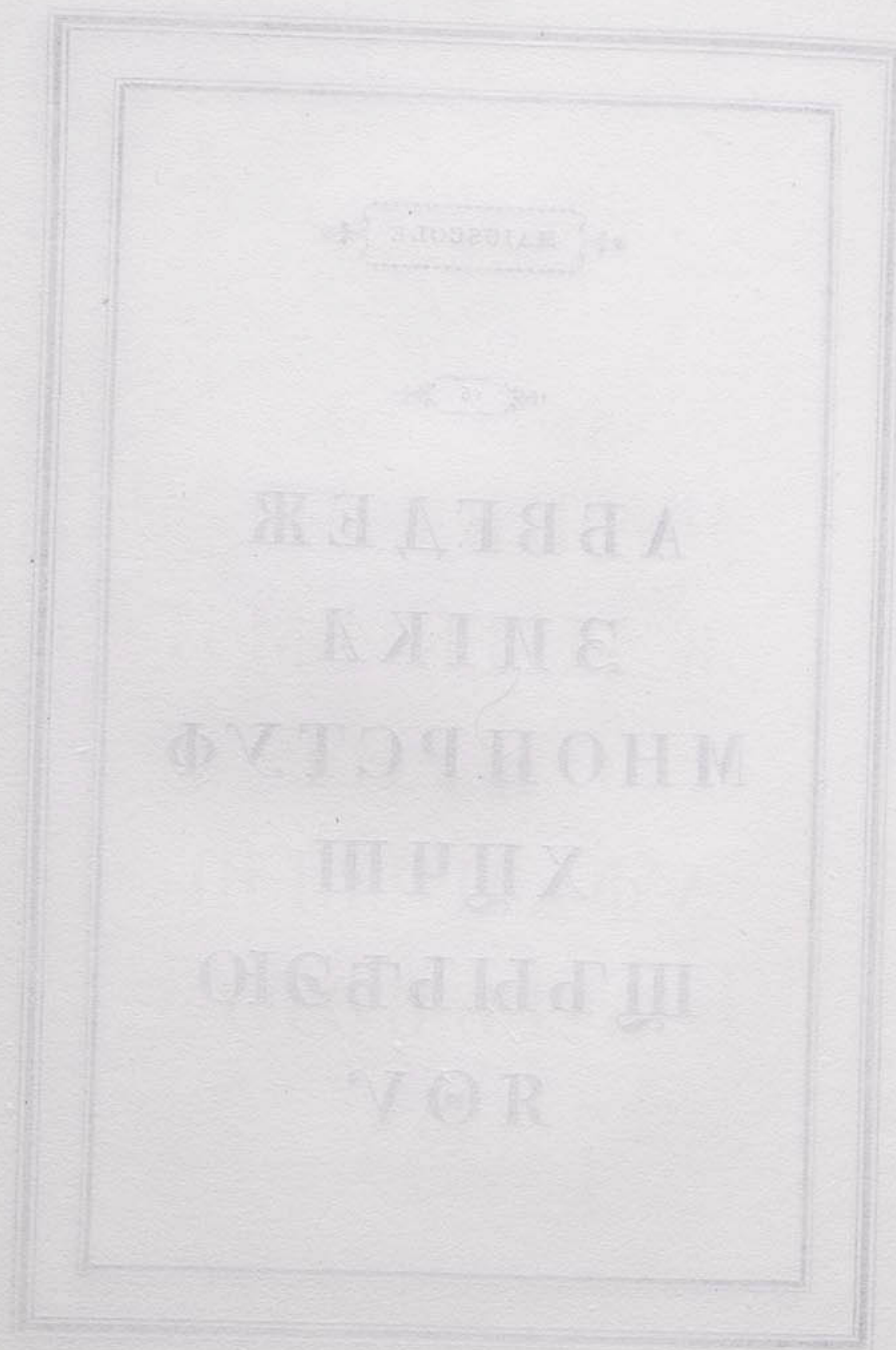
АБВГДЕЖЗИ
ІКЛМНОПРСТУФ
ХЦЧШЩЪЫ
ЬЪЭЮЯӨУ



MAJUSCOLE

16

А Б В Г Д Е Ж
З И К Л
М Н О П Р С Т У Ф
Х Ц Ч Ш
Щ Ъ Ы Ь Ъ Э Ю
Я Ѳ ѱ



* MAJUSCOLE *

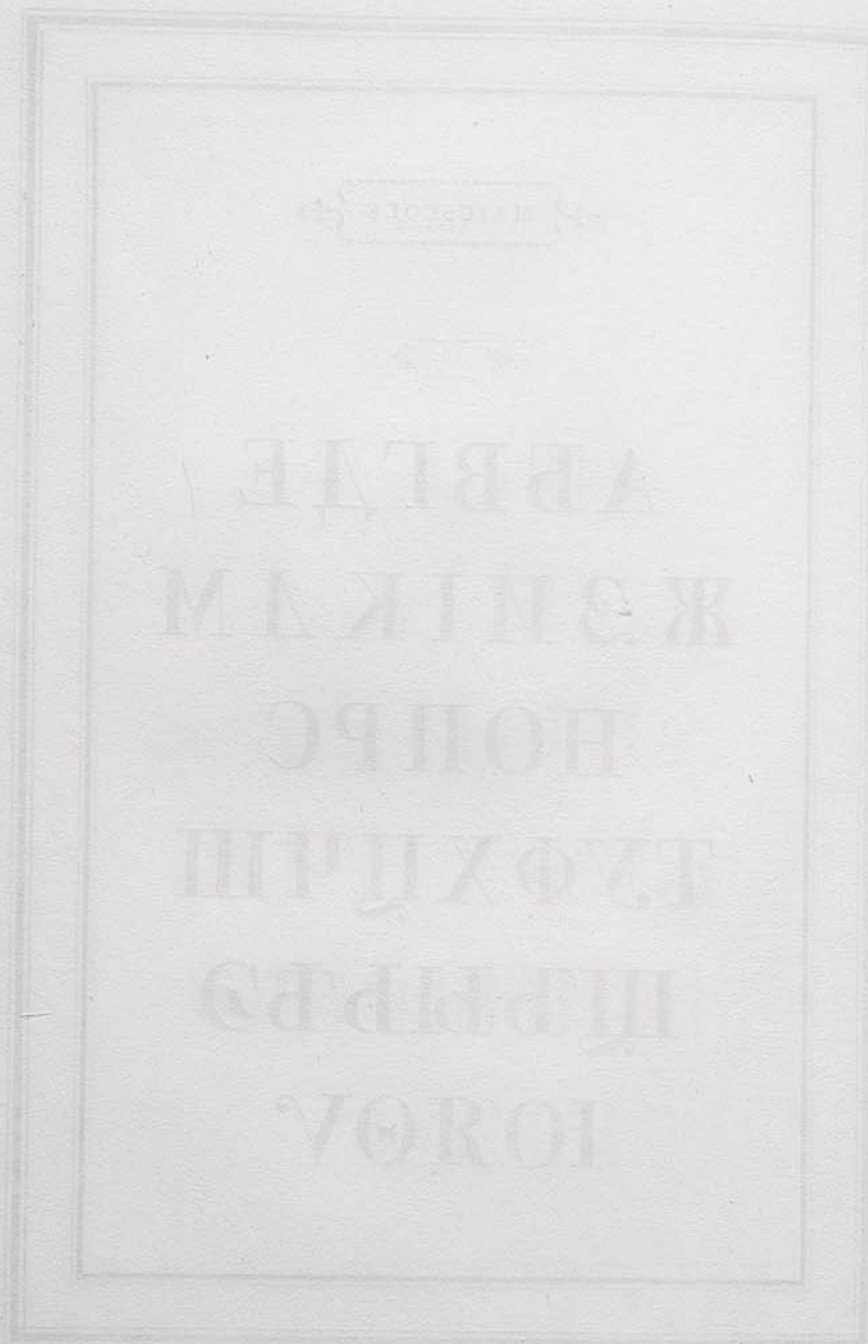
* 17 *

А Б В Г Д Е
Ж З И К Л М Н
О П Р С Т
У Ф Х Ц Ч Ш Щ
Ъ Ы Ь Э Ю
Я Ѧ Ѣ

MAJUSCOLE

18

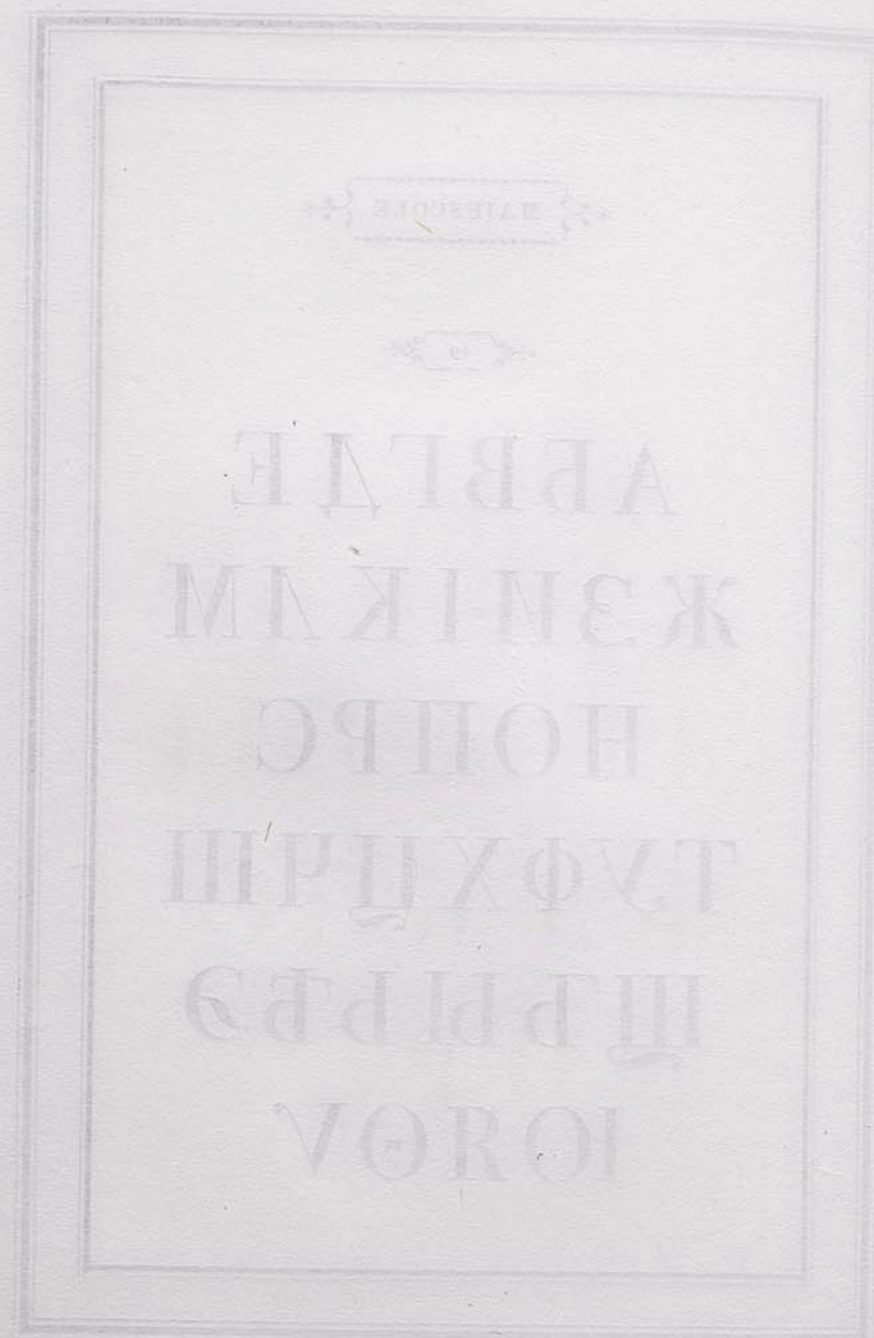
А Б В Г Д Е
 Ж З И К Л М
 Н О П Р С
 Т У Ф Х Ц Ч Ш
 Щ Ъ Ы Ь Э
 Ю Я Θ V



MAJUSCOLE

19

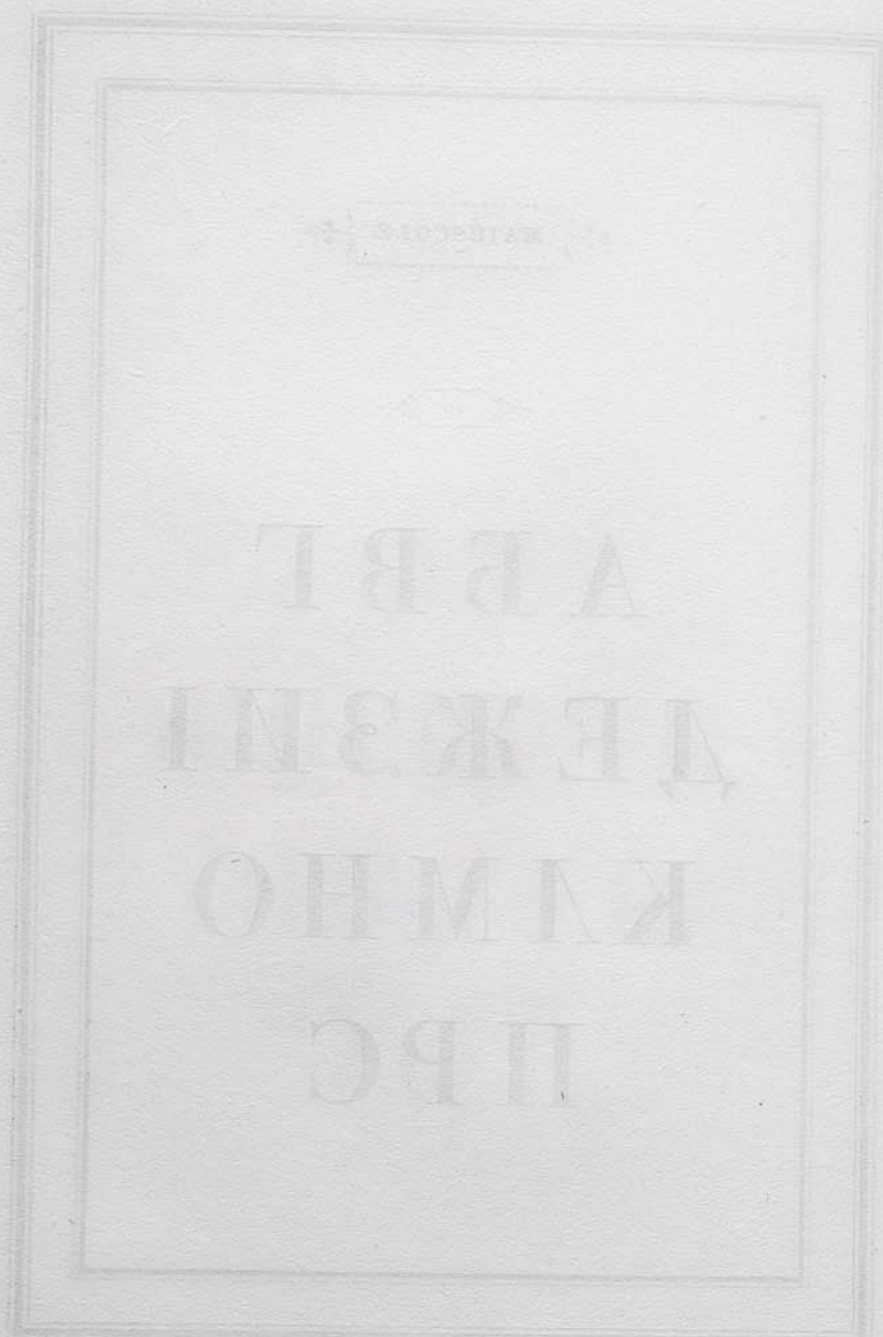
А Б В Г Д Е
Ж З И К Л М
Н О П Р С
Т У Ф Х Ц Ч Ш
Щ Ъ Ы Ь Ъ Э
Ю Я Θ V



MAJUSCOLE

20

А Б В Г
Д Е Ж З И І
К Л М Н О
П Р С



MAJUSCOLE

20

ТУФХ
ЦЧШЩЪ
ЫЬѢЭЮ
ЯѦѧ

MAJUSCOLE

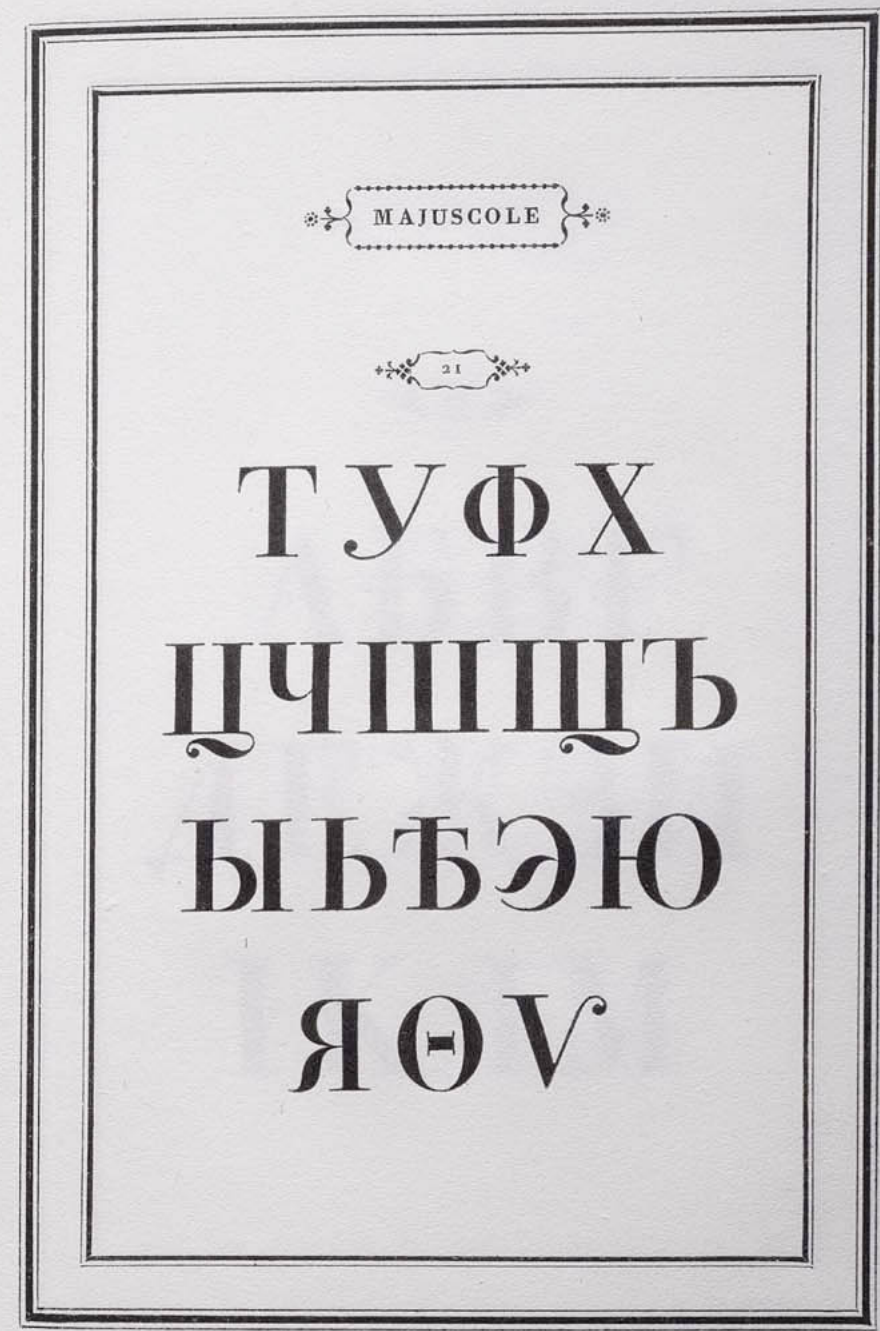
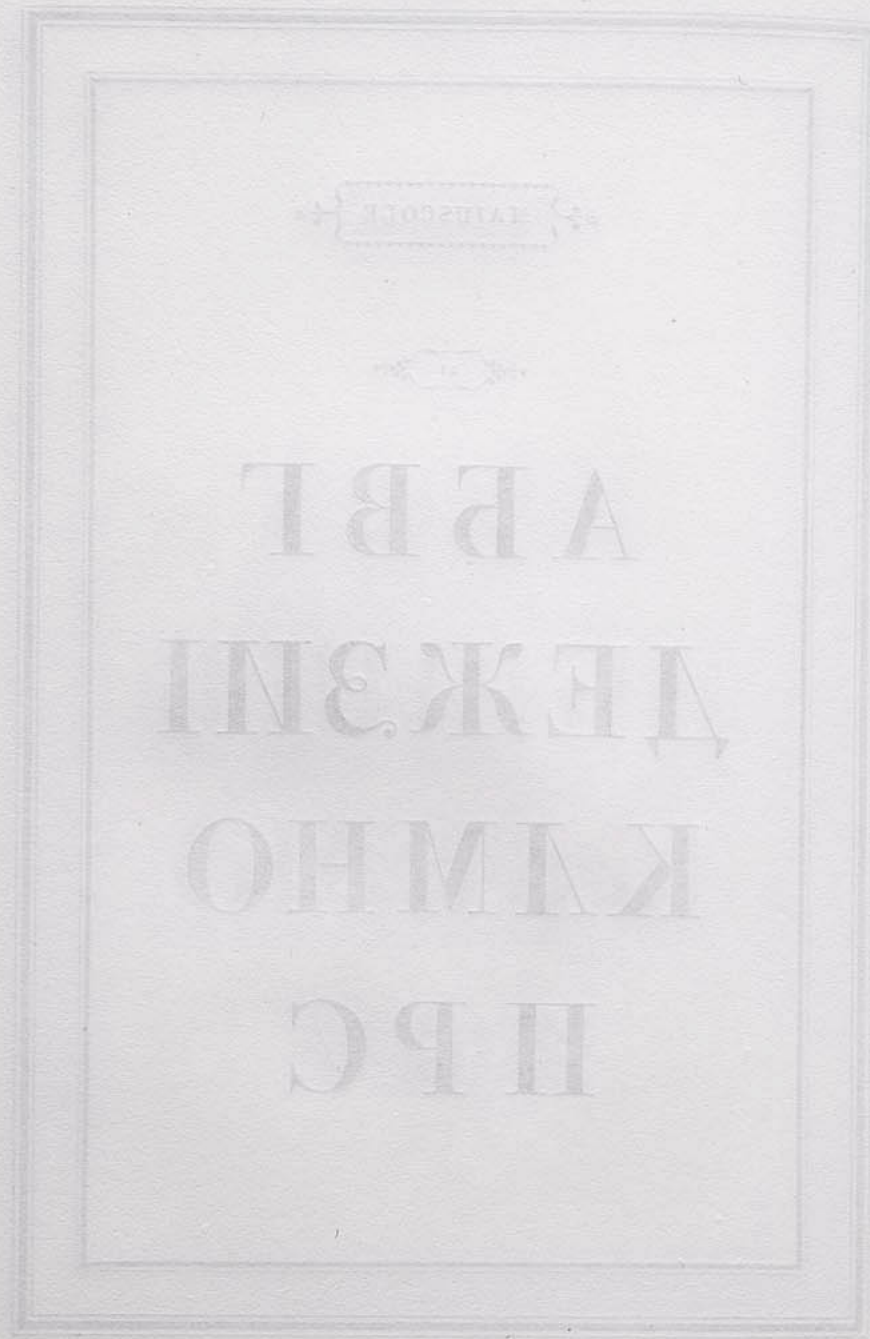
21

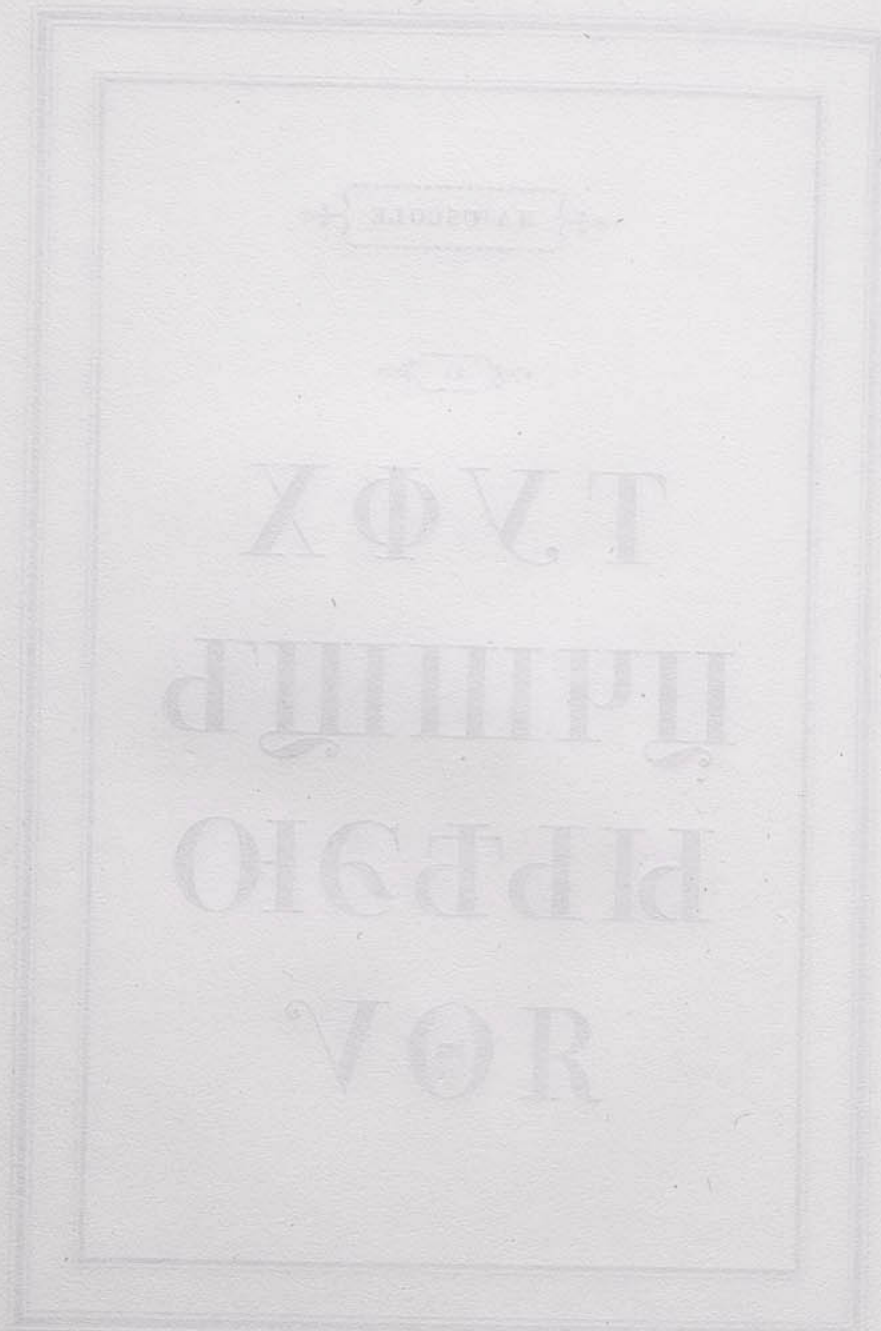
ХФVТ
 ГШШРП
 ОНРРНО
 VΘR

MAJUSCOLE

21

АБВГ
 ДЕЖЗИ
 КЛМНО
 ПРС

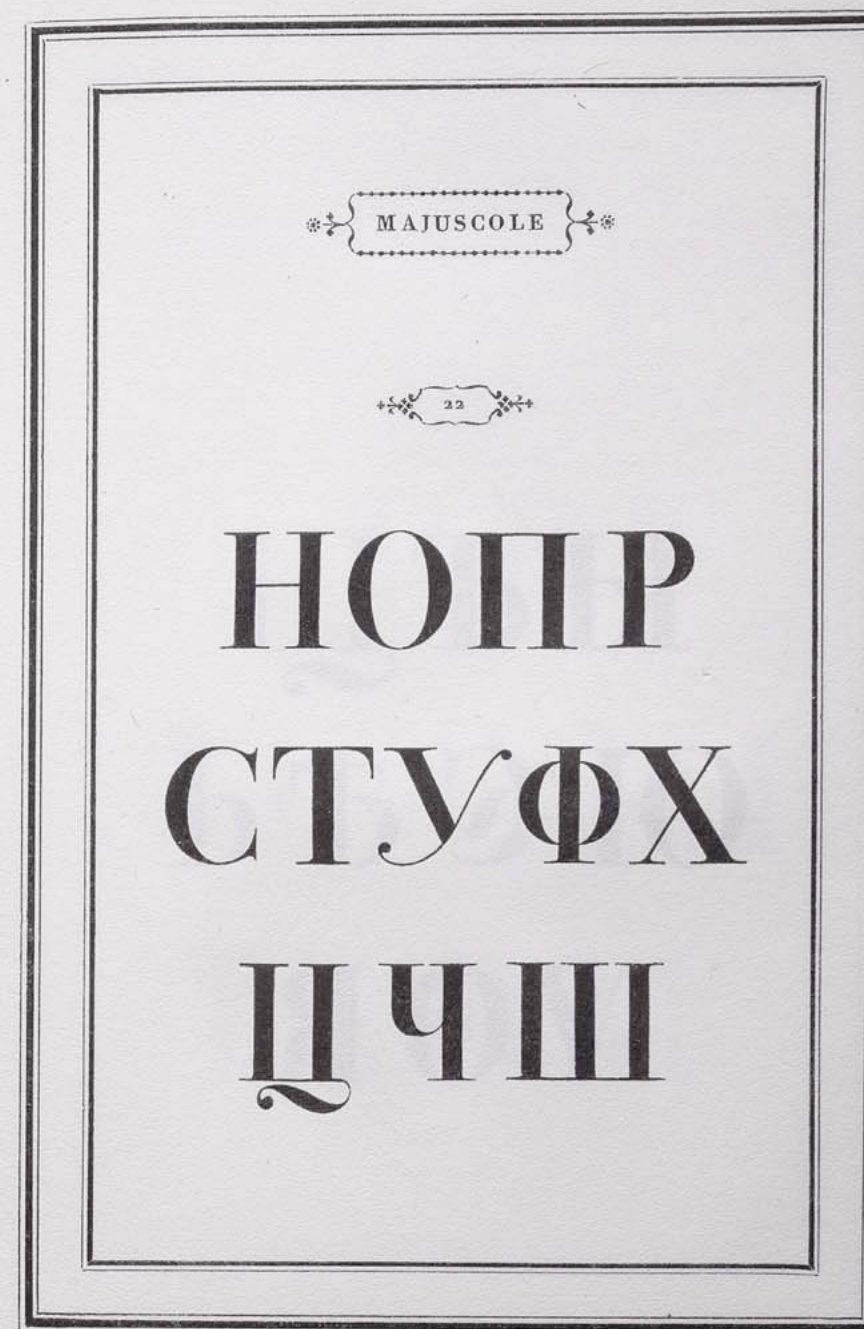
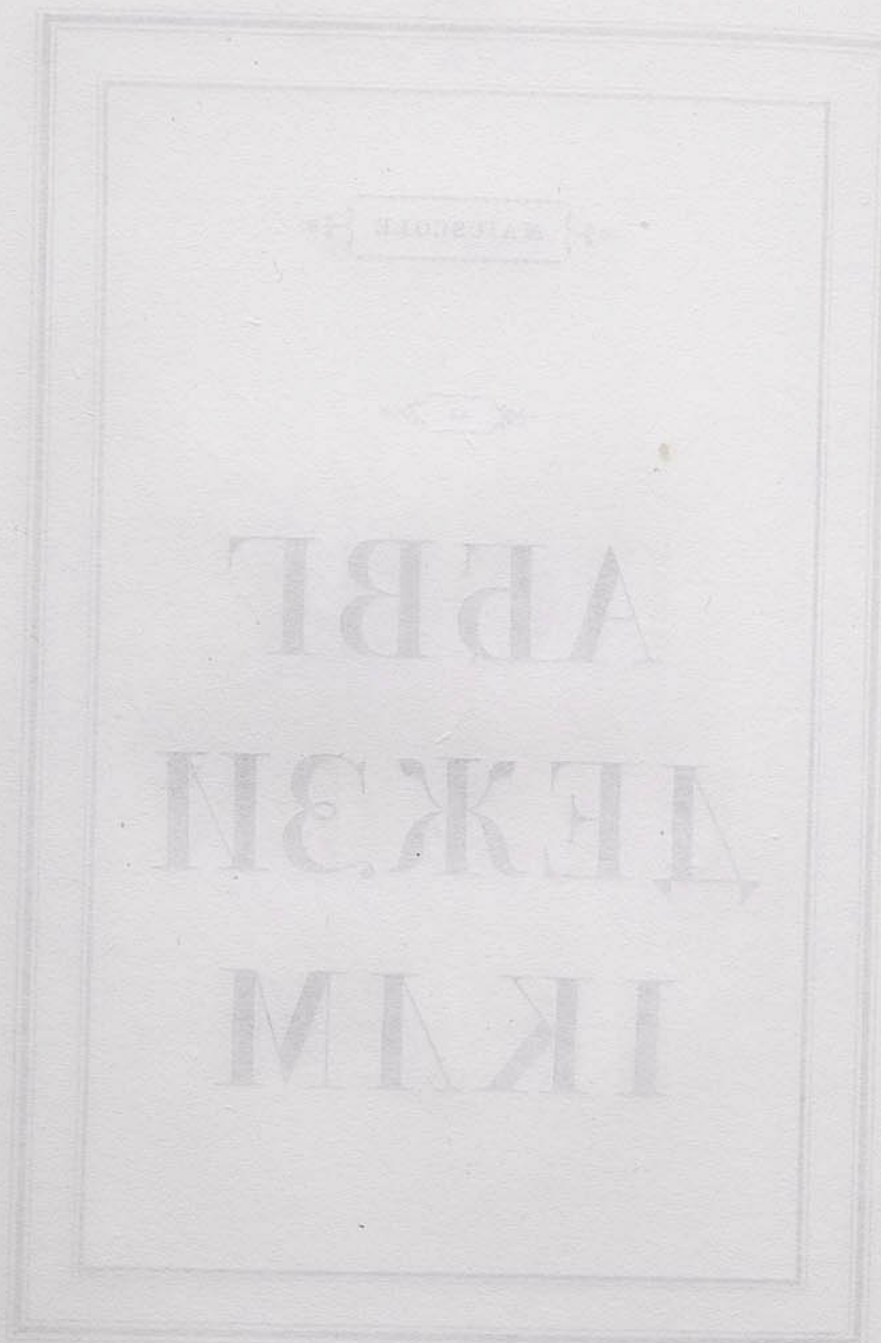




MAJUSCULE

22

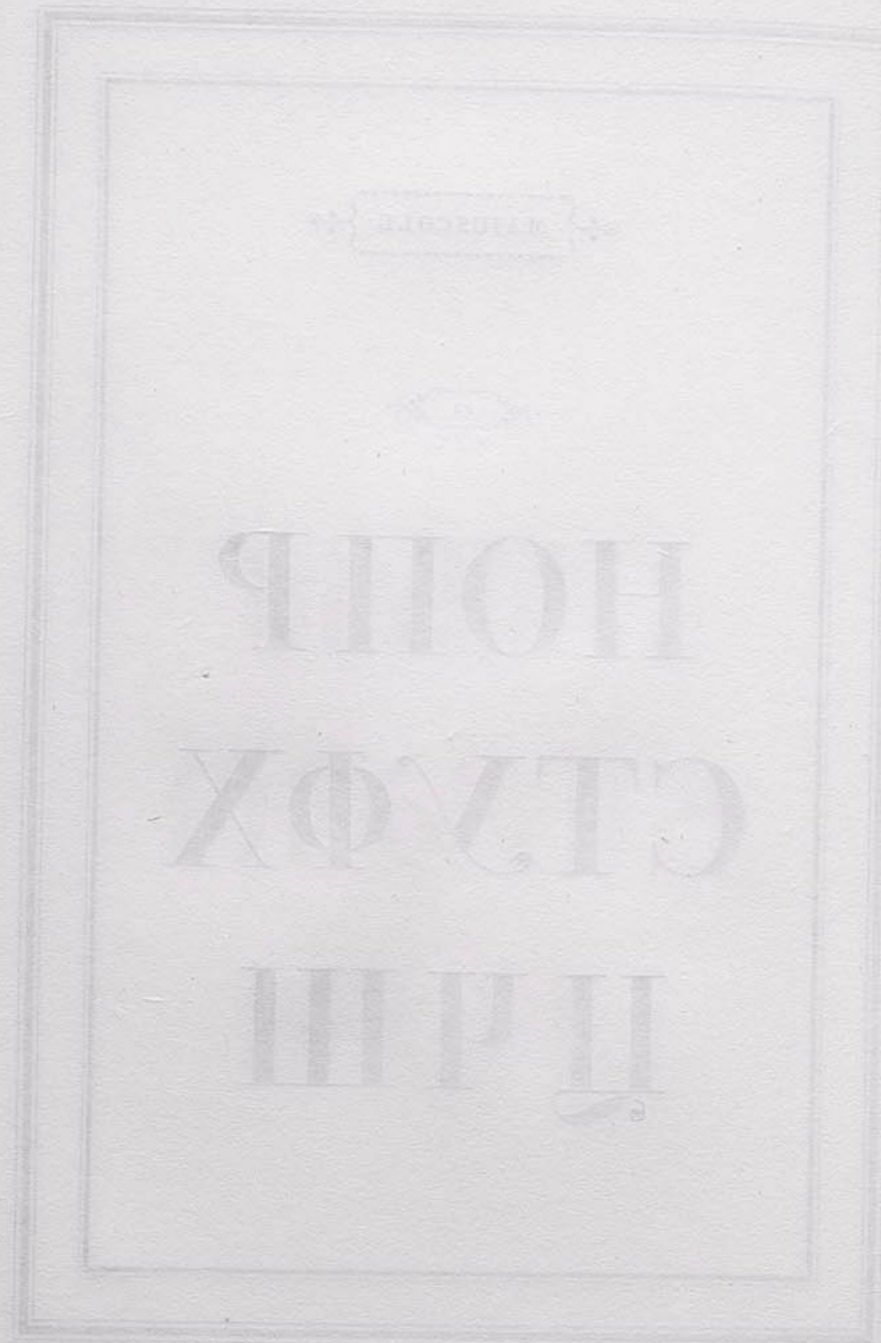
АБВГ
ДЕЖЗИ
ІКЛМ



MAJUSCULE

MINUSCULE

НОПР
СТУФХ
ЦЧШ



MAJUSCOLE

22

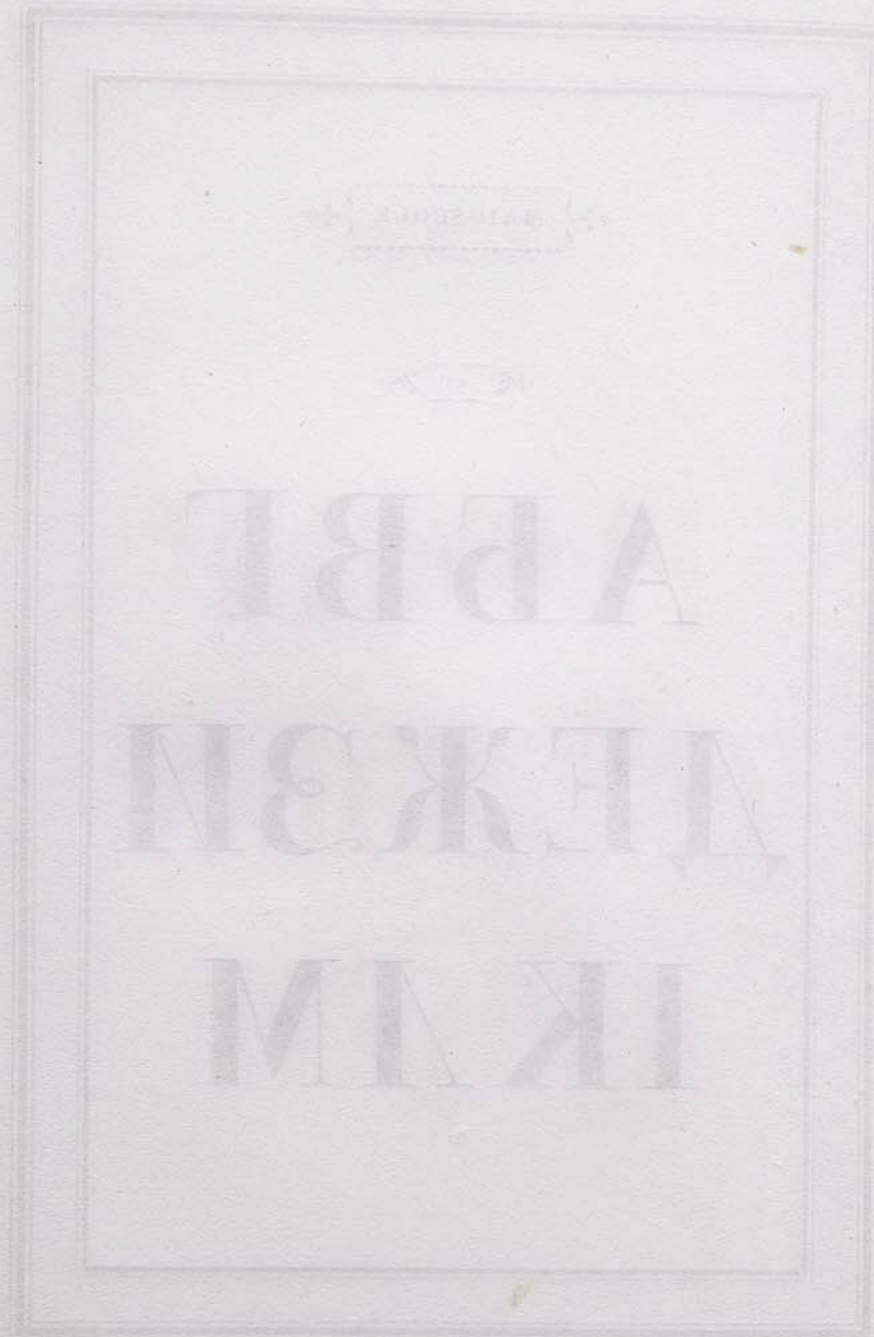
ЩЪЫ
ЬѢЭЮ
ЯѦ



MAJUSCOLE

23

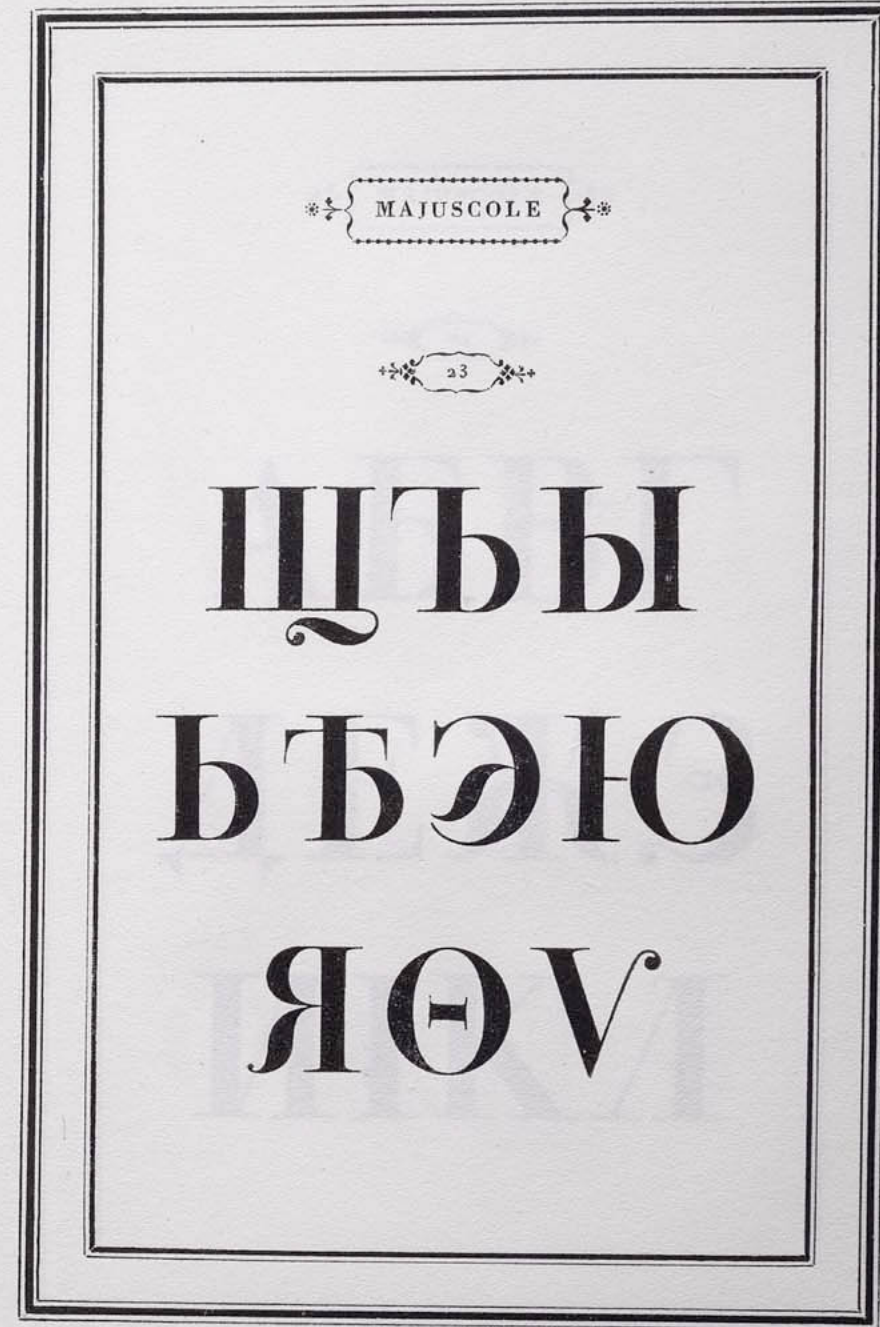
А Б В Г
Д Е Ж З И
І К Л М



MAIUSCOLE

23

Н О П Р
С Т У Ф Х
Ц Ч Ш





MAJUSCULE

24

А Б В Г
Д Е Ж З
И К Л



MAJUSCOLE

24

МНОП

РСТУ

ФХЦЧ

152

MAJUSCOLE

ШЩЪ
ЫЬЪЭ
ЮЯӨ

153

MAJUSCOLE

24

ШЩЪ
ЫЬЪЭ
ЮЯӨ

39



MAJUSCOLE

24

APP
LVE
NEX

MAJUSCOLE

25

IKΛ
MHO
IIPC







MAJUSCOLE

12

А Б В Г Д Е Ж
З И К Л М Н О П Р С
Т У Ф Х Ц Ч Ш Щ Ъ
Ы Ь Ъ Э Ю Я Ѳ

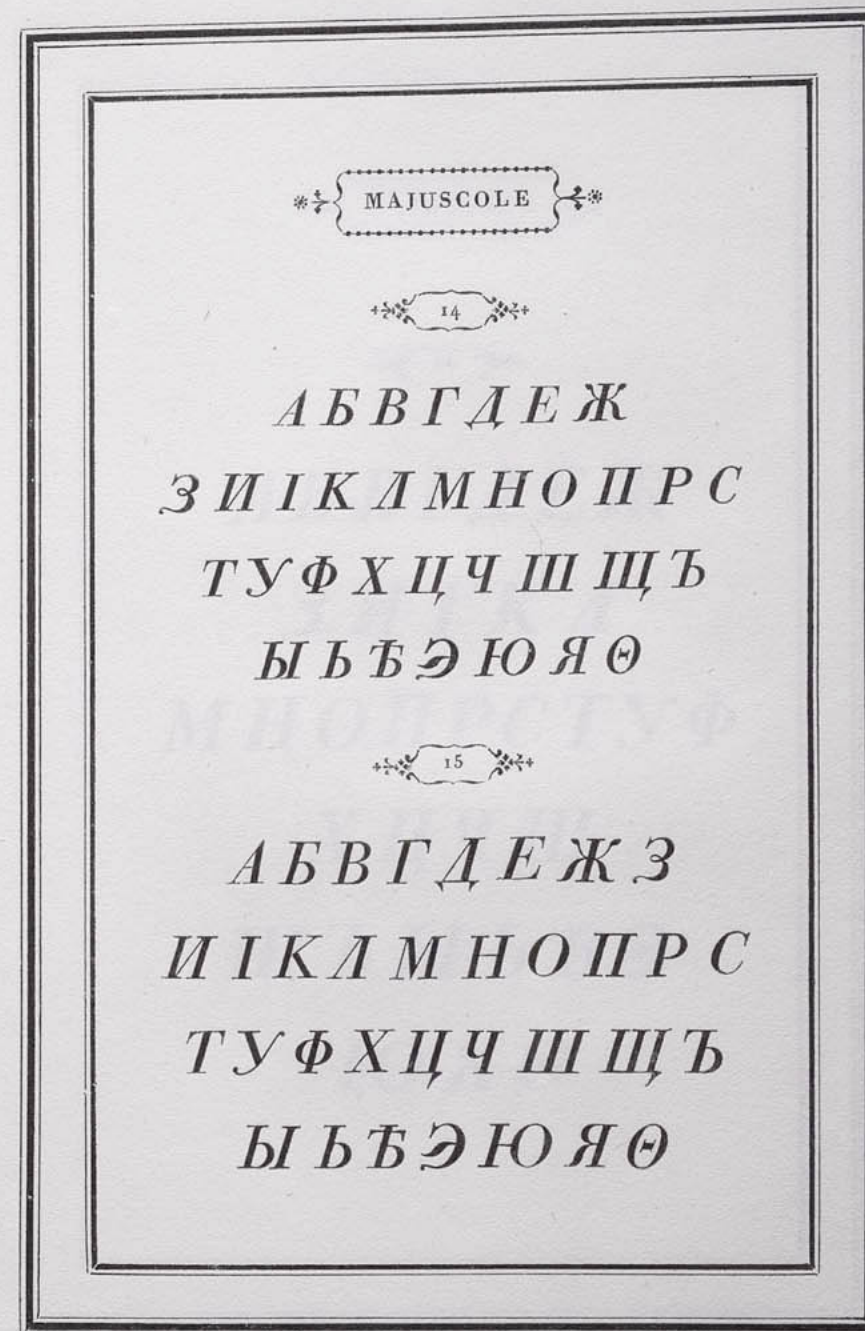
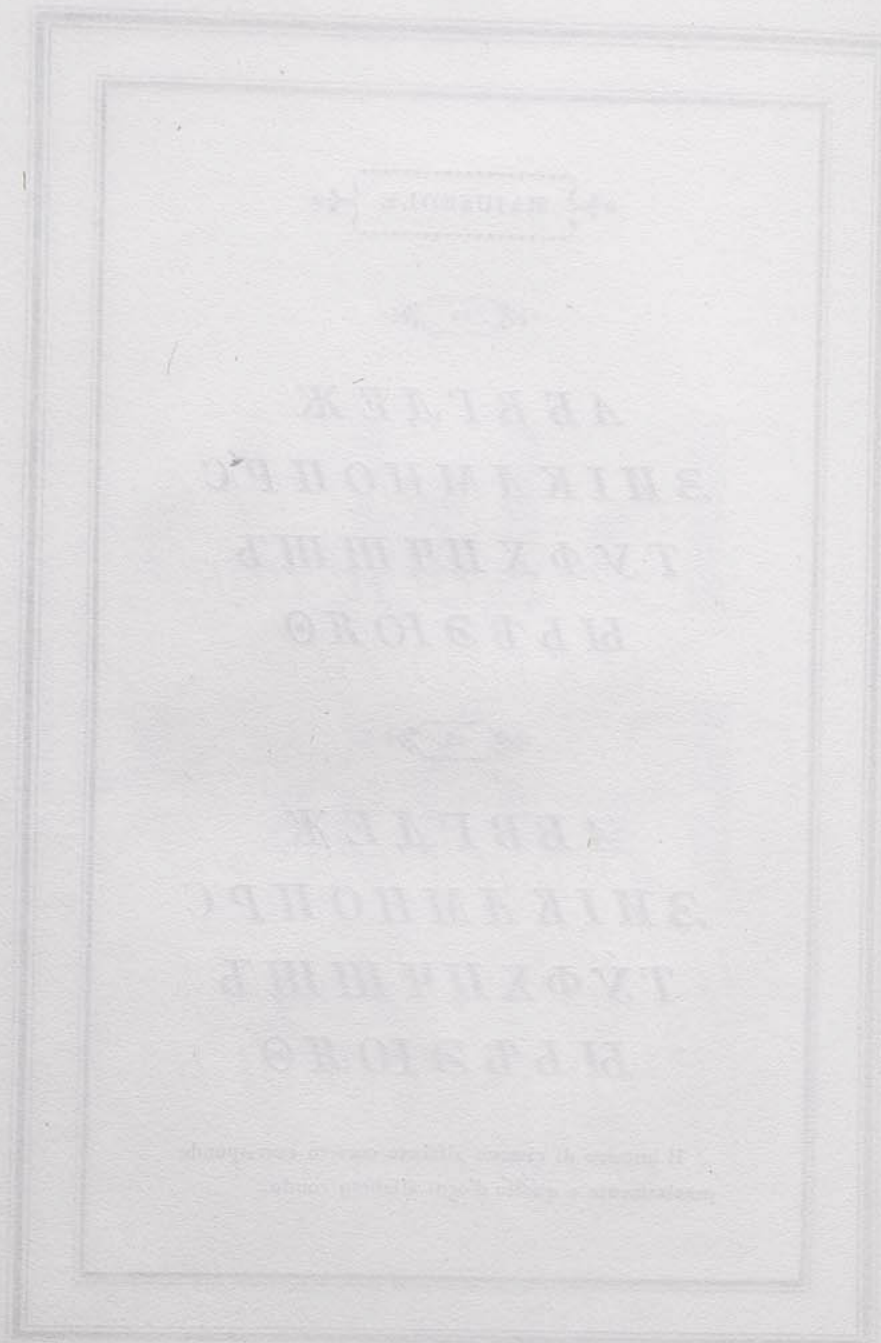
13

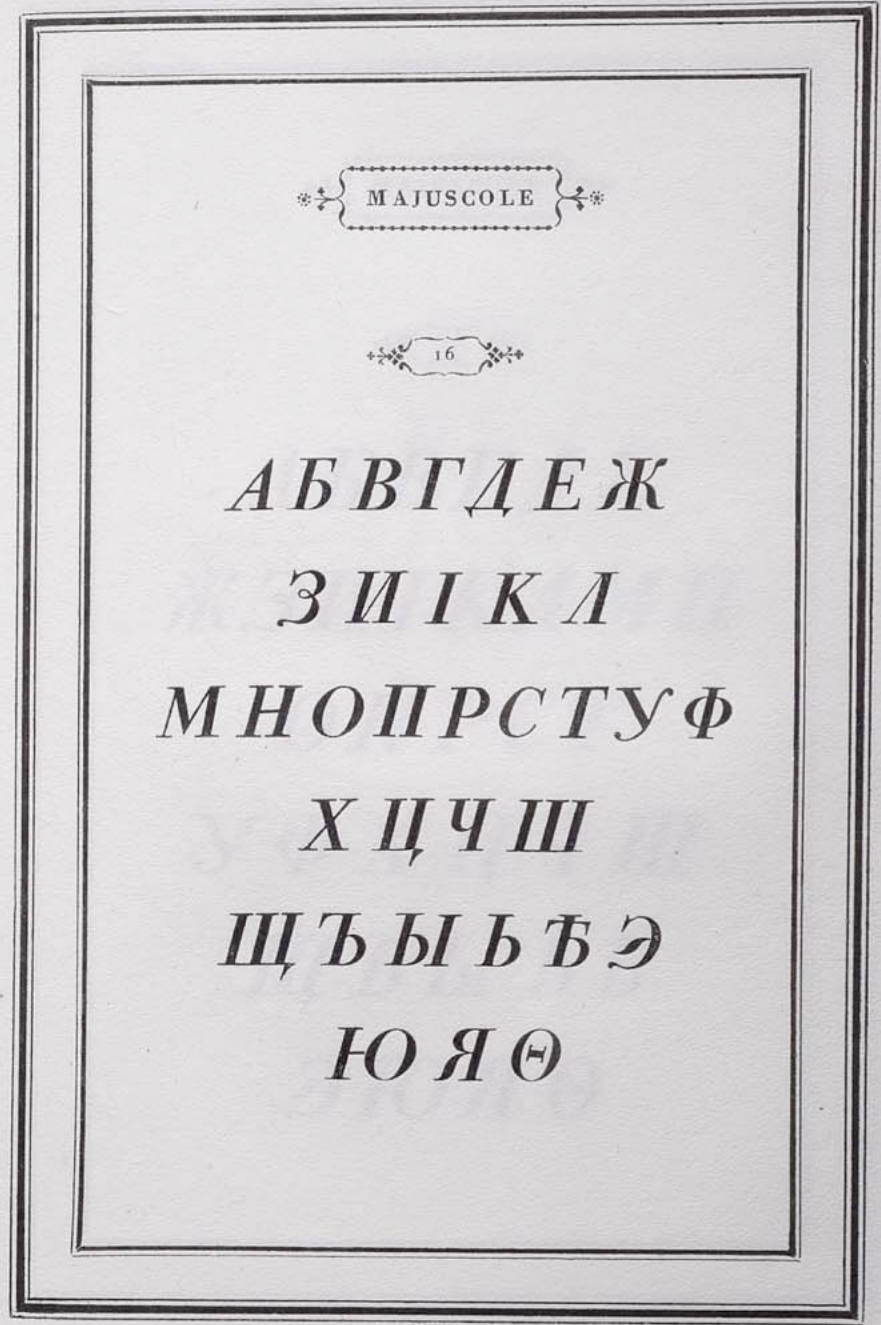
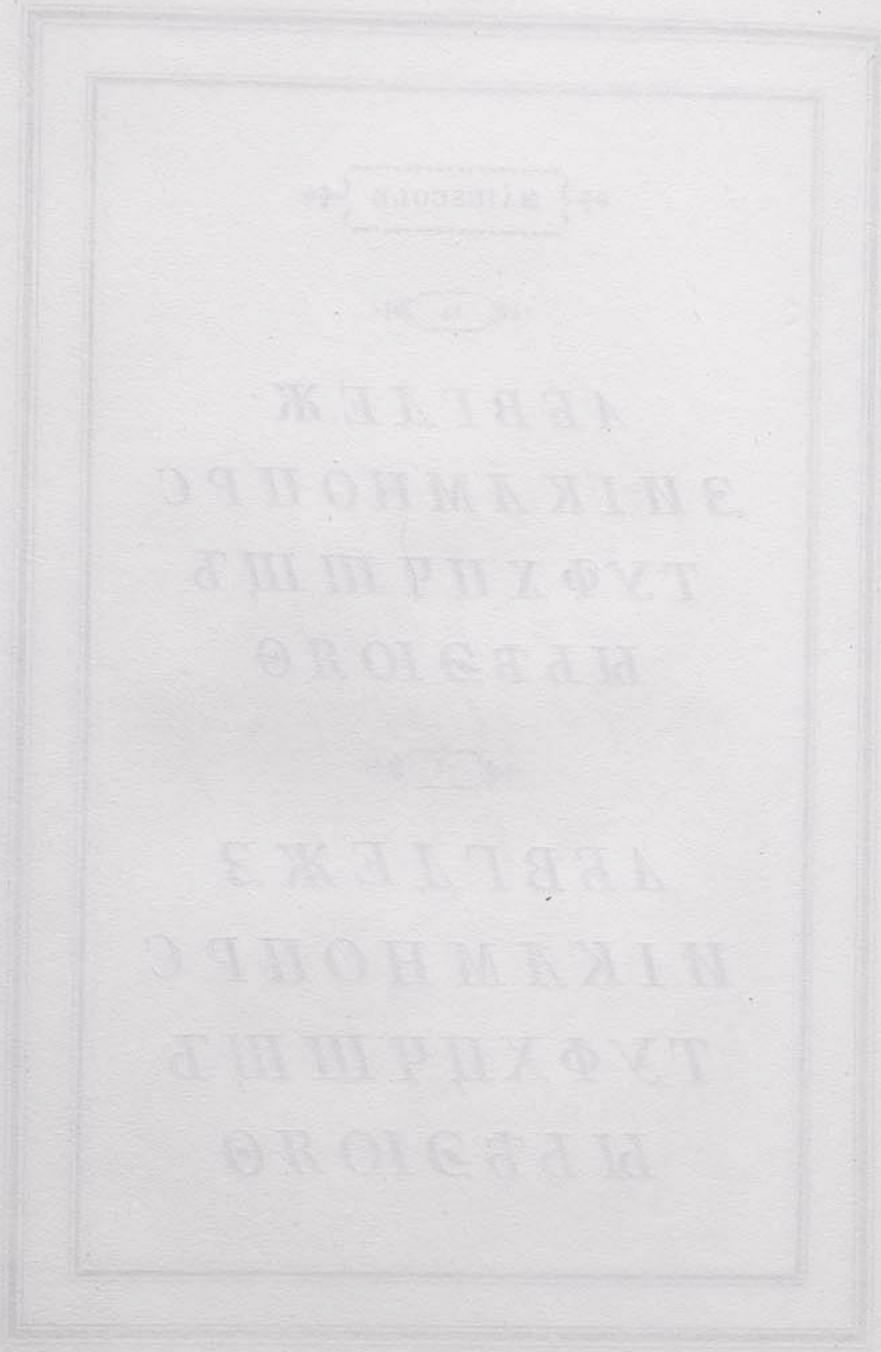
А Б В Г Д Е Ж
З И К Л М Н О П Р С
Т У Ф Х Ц Ч Ш Щ Ъ
Ы Ь Ъ Э Ю Я Ѳ

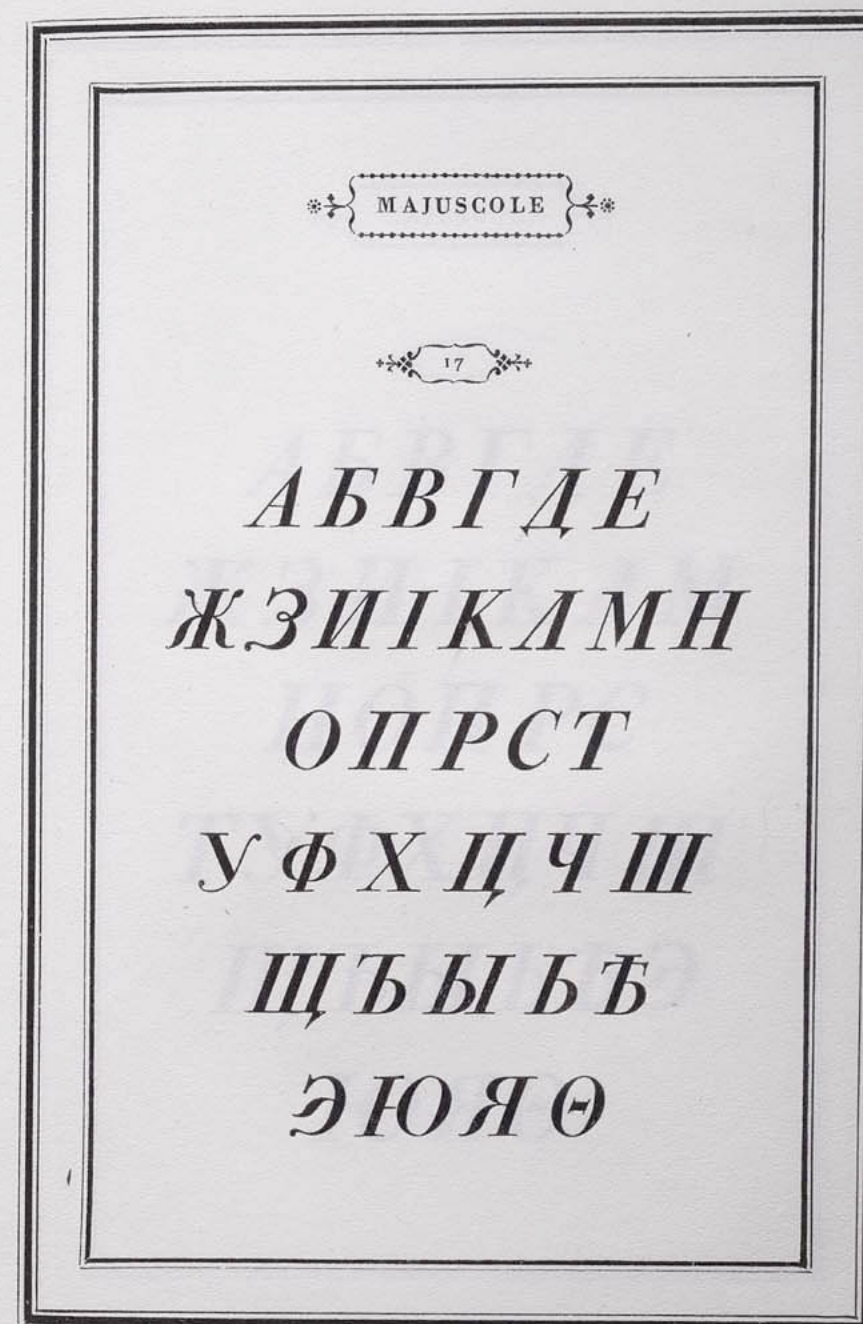
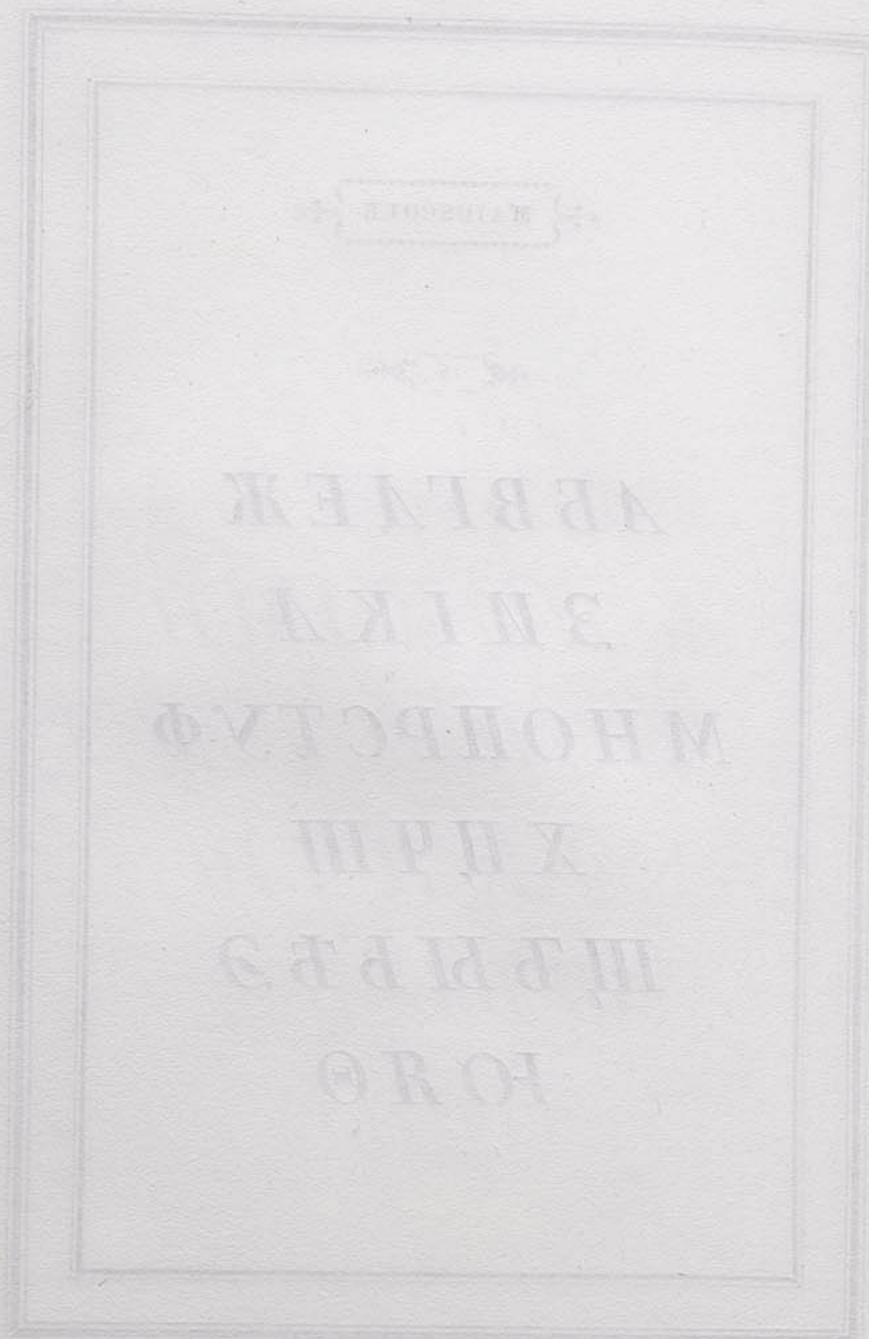
Il numero di ciascun alfabeto corsivo corrisponde
precisamente a quello d'ogni alfabeto tondo.

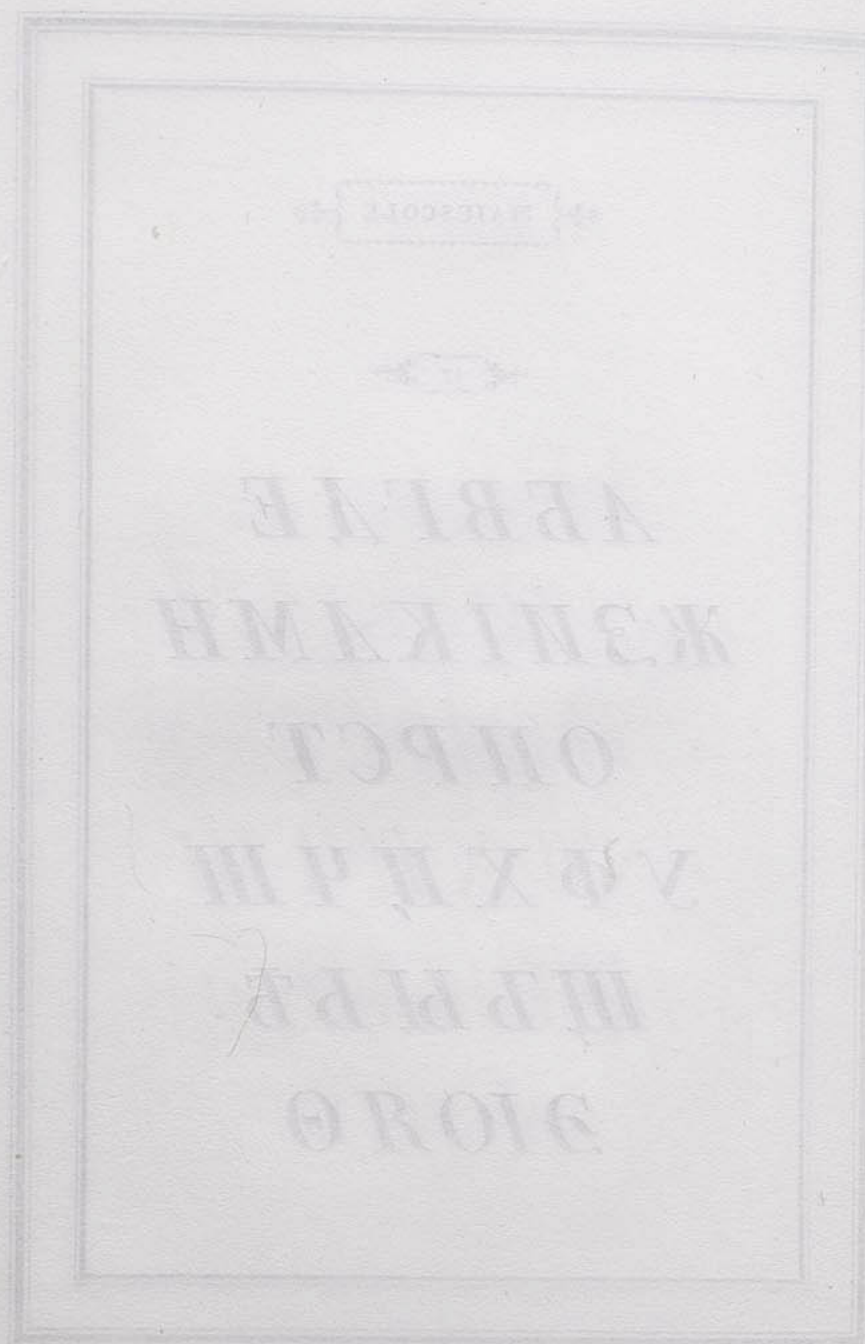
*

40.





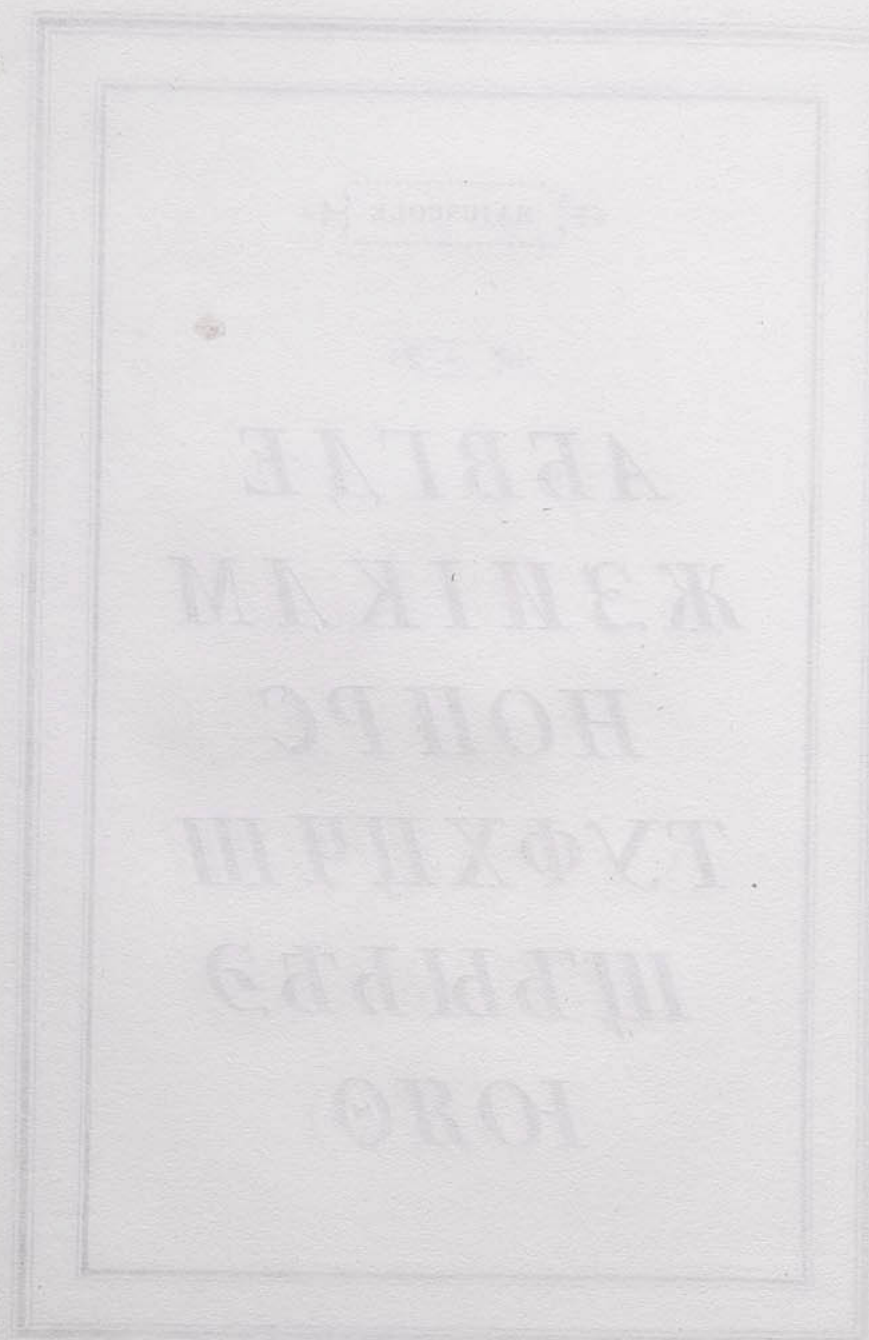




MAJUSCOLE

18

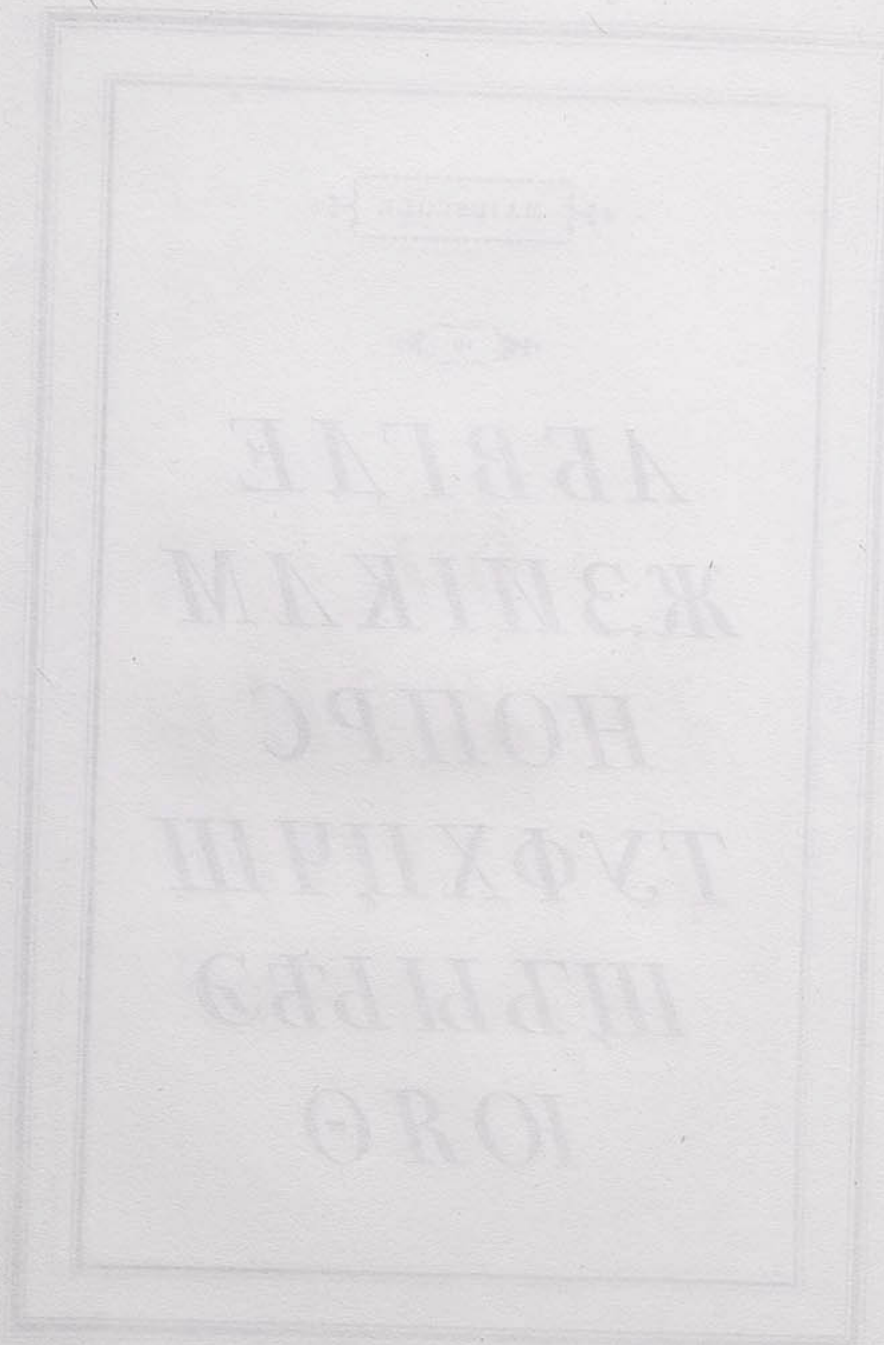
А В Г Д Е
Ж З И К Л М
Н О П Р С
Т У Ф Х Ц Ч Ш
Щ Ъ Ы Ь Ъ Э
Ю Я Ѧ



MAJUSCOLE

19

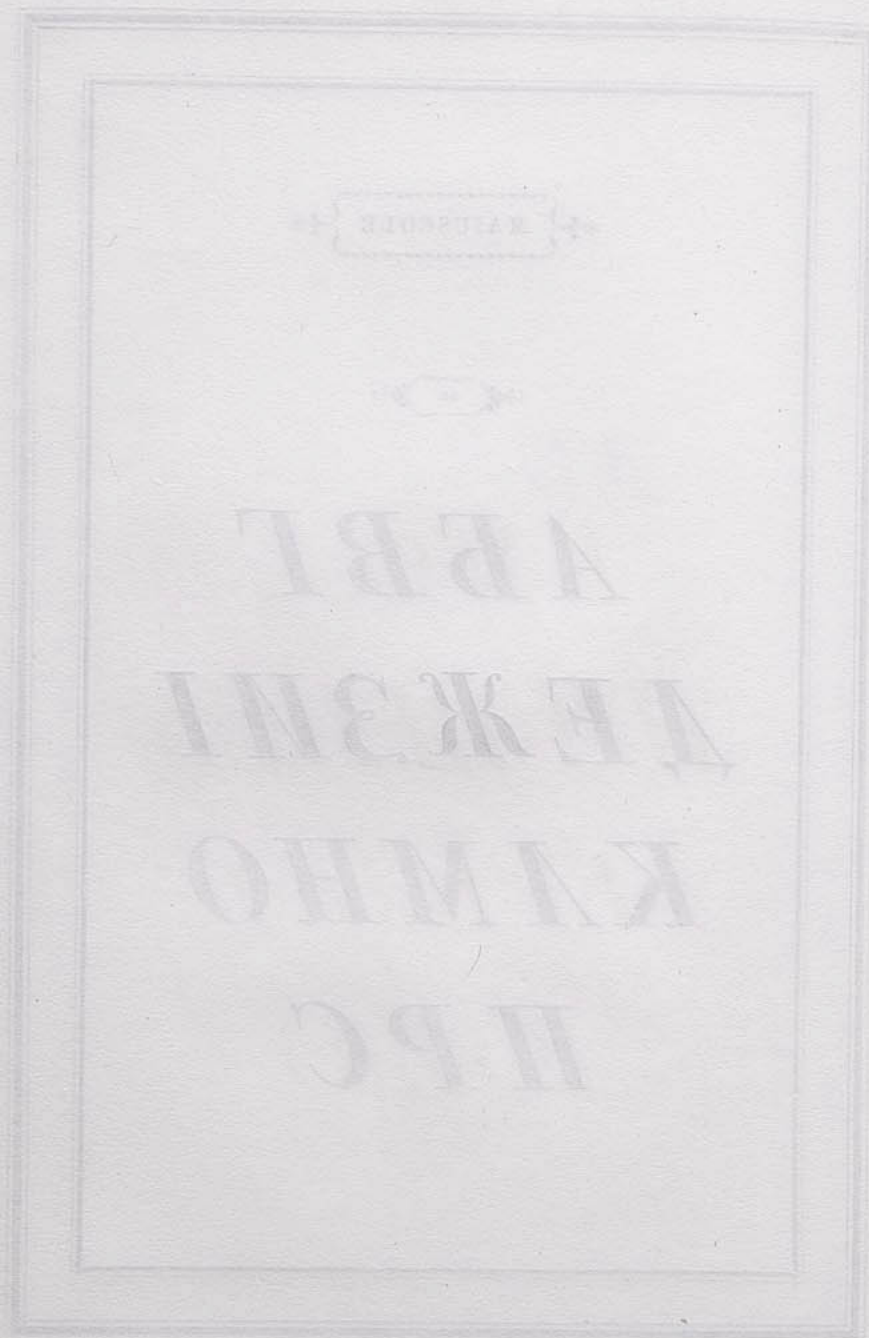
А Б В Г Д Е
Ж З И І К Л М
Н О П Р С
Т У Ф Х Ц Ч Ш
Щ Ъ Ы Ь Ѣ Э
Ю Я Ѳ



MAJUSCOLE

20

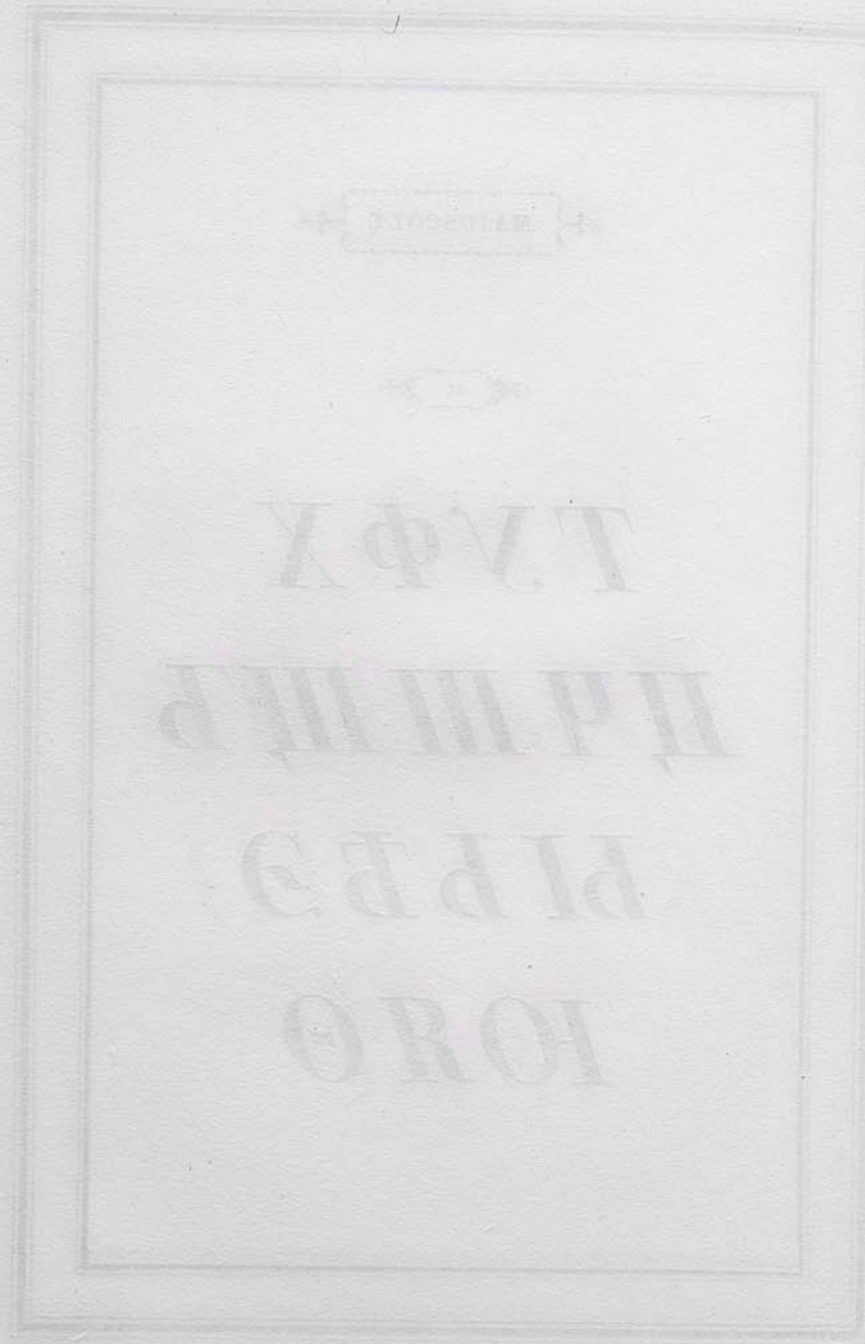
А Б В Г
Д Е Ж З И І
К Л М Н О
П Р С



MAJUSCOLE

20

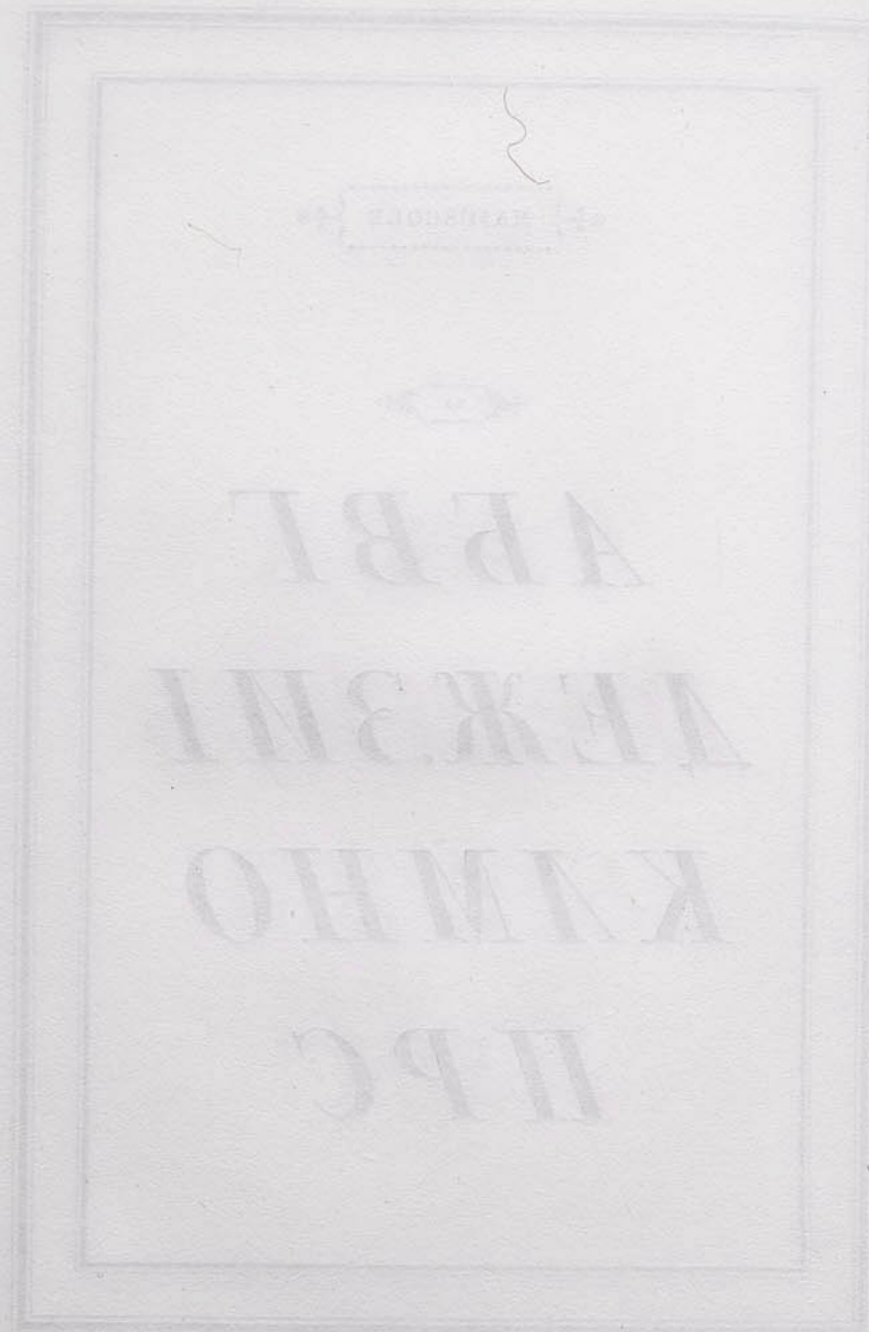
ТУФХ
ЦЧШЩЪ
ЫЬѢЭ
ЮЯӨ



MAJUSCOLE

21

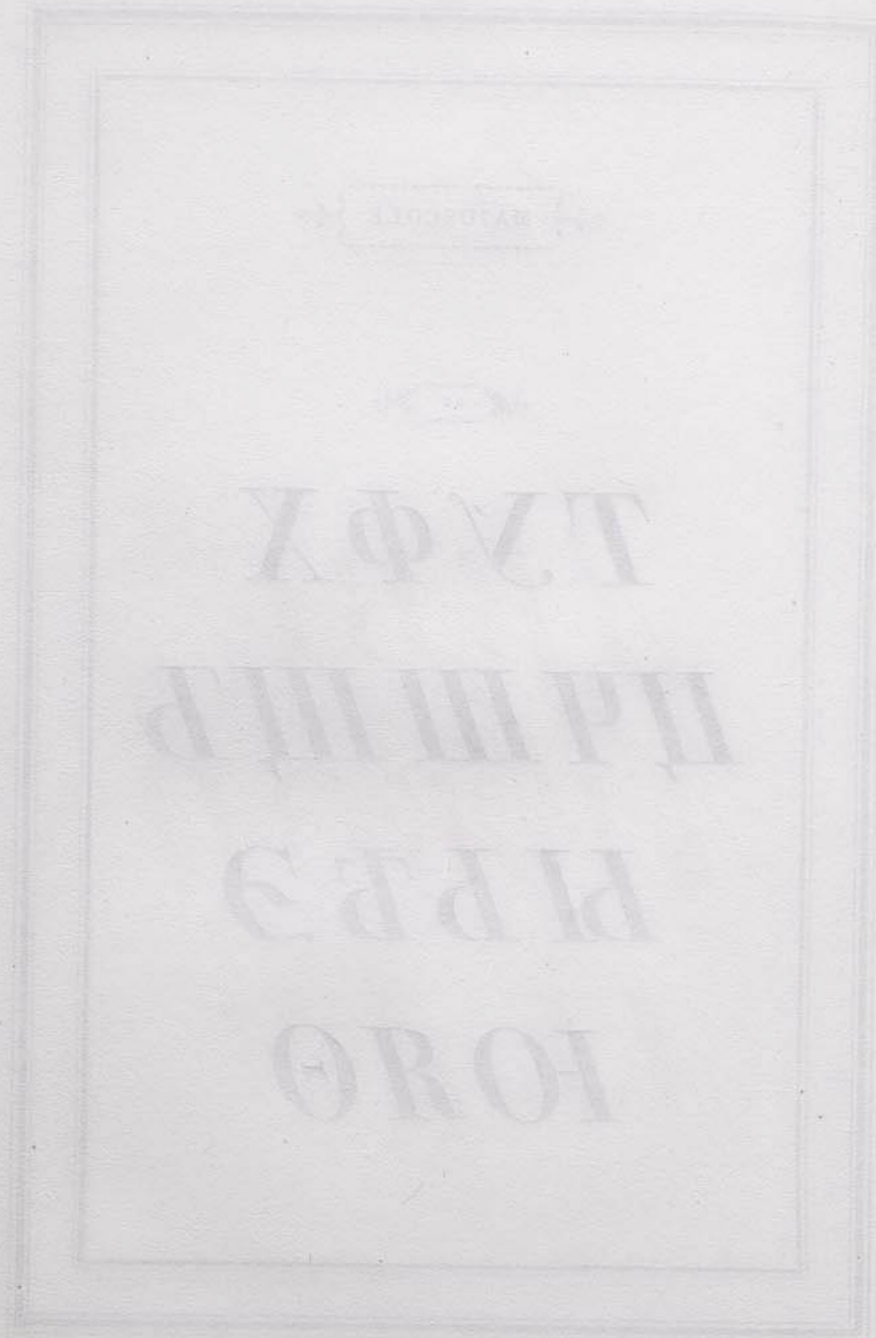
А Б В Г
Д Е Ж З И І
К Л М Н О
П Р С



* MAJUSCOLE *

* 21 *

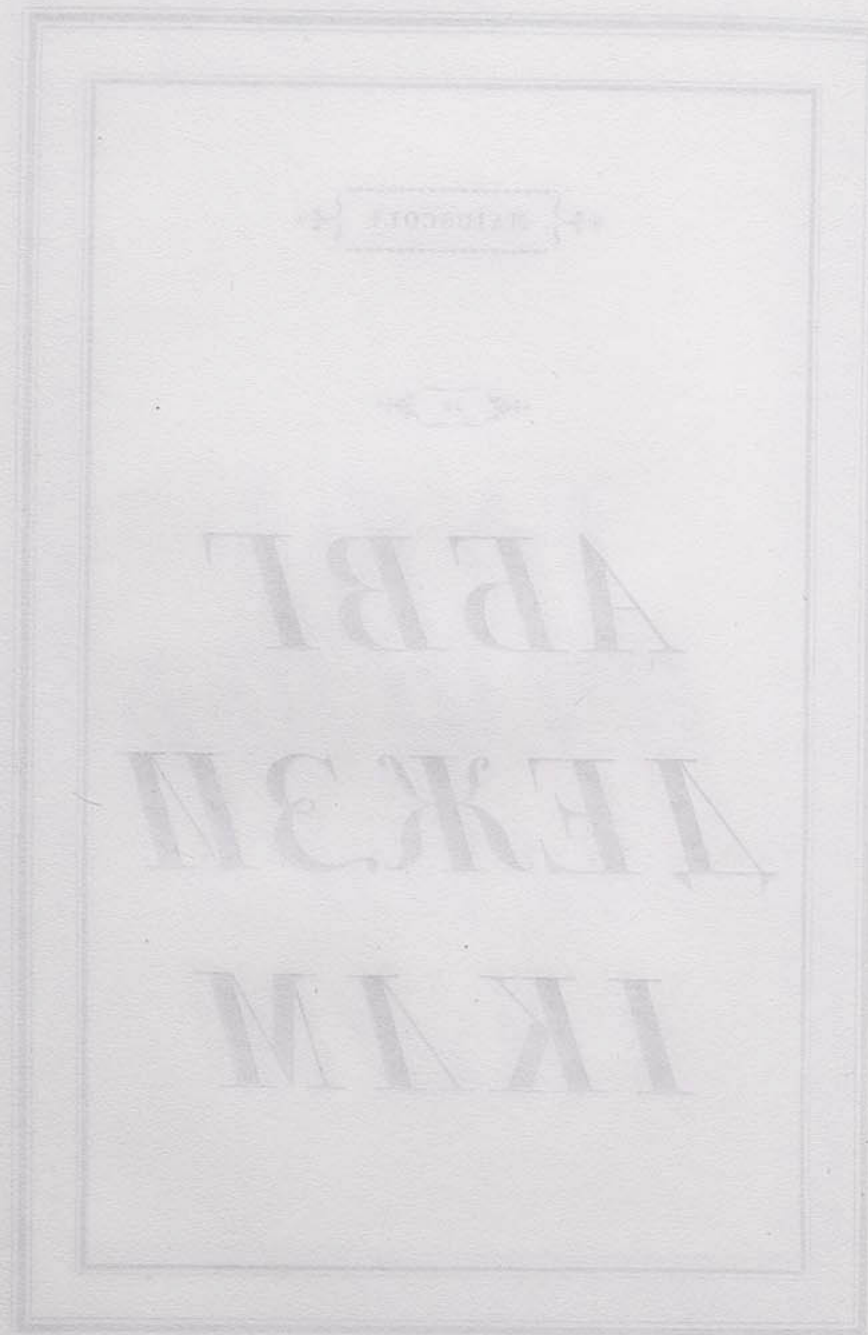
ТУФХ
ЦЧШЩЪ
ЫЬЪЭ
ЮЯӨ



MAJUSCOLE

22

*ΑΒΓΔ
ΕΖΗΘ
ΙΚΛΜ*



MAJUSCOLE

22

ЩЪЫ
ЬЪЭЮ
ЯѲ

*

43.

MAJUSCULE

a3

А Б В Г
Д Е Ж З
И К Л

MAJUSCULE

a3

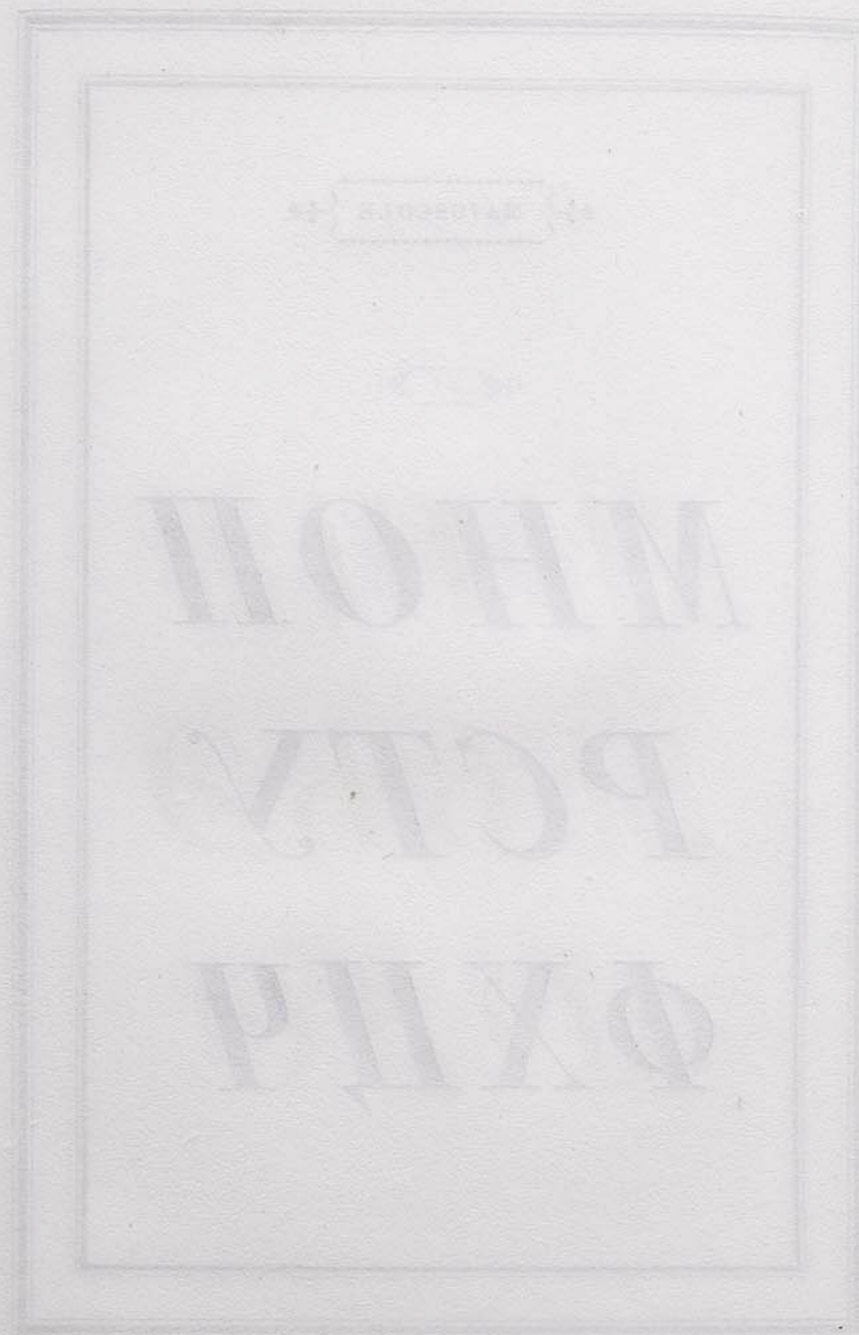
А Б В Г
Д Е Ж З
И К Л



MAJUSCOLE

23

*МНОП**РСТУ**ФХЦЧ*



MAJUSCOLE

23

ШЩЪ
ЫЬѢЭ
ЮЯӨ

*

44

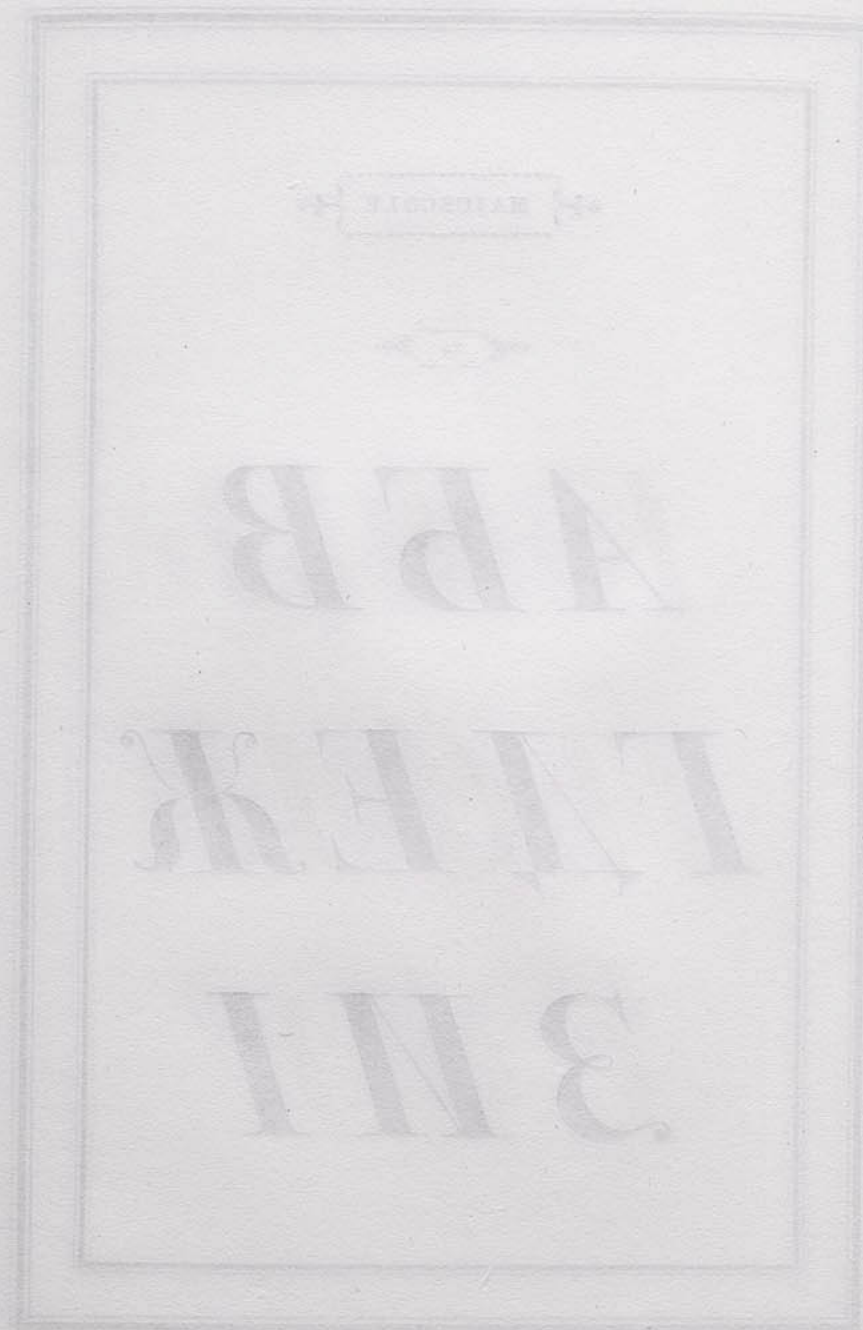
MAJUSCOLE

24

А Б В

Г Д Е Ж

З И І



MAJUSCOLE

24

*К Л М**Н О П**Р С Т*



MAJUSCOLE

24

У Ф Х

Ц Ч Ш

Щ Ъ

MAJUSCOLE

24

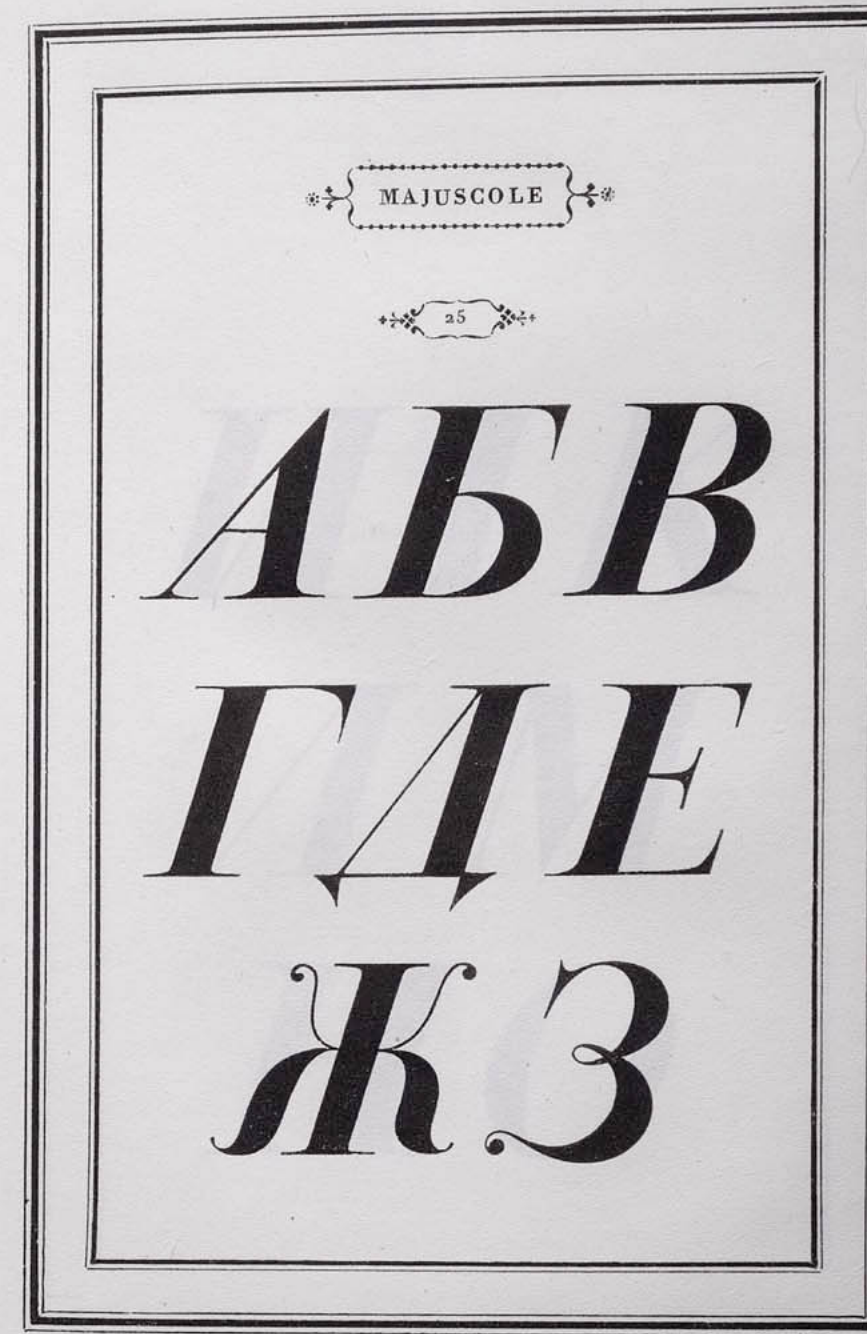
Ы Ъ

Ѣ Ѥ Ѯ

Я Ѧ

*

45



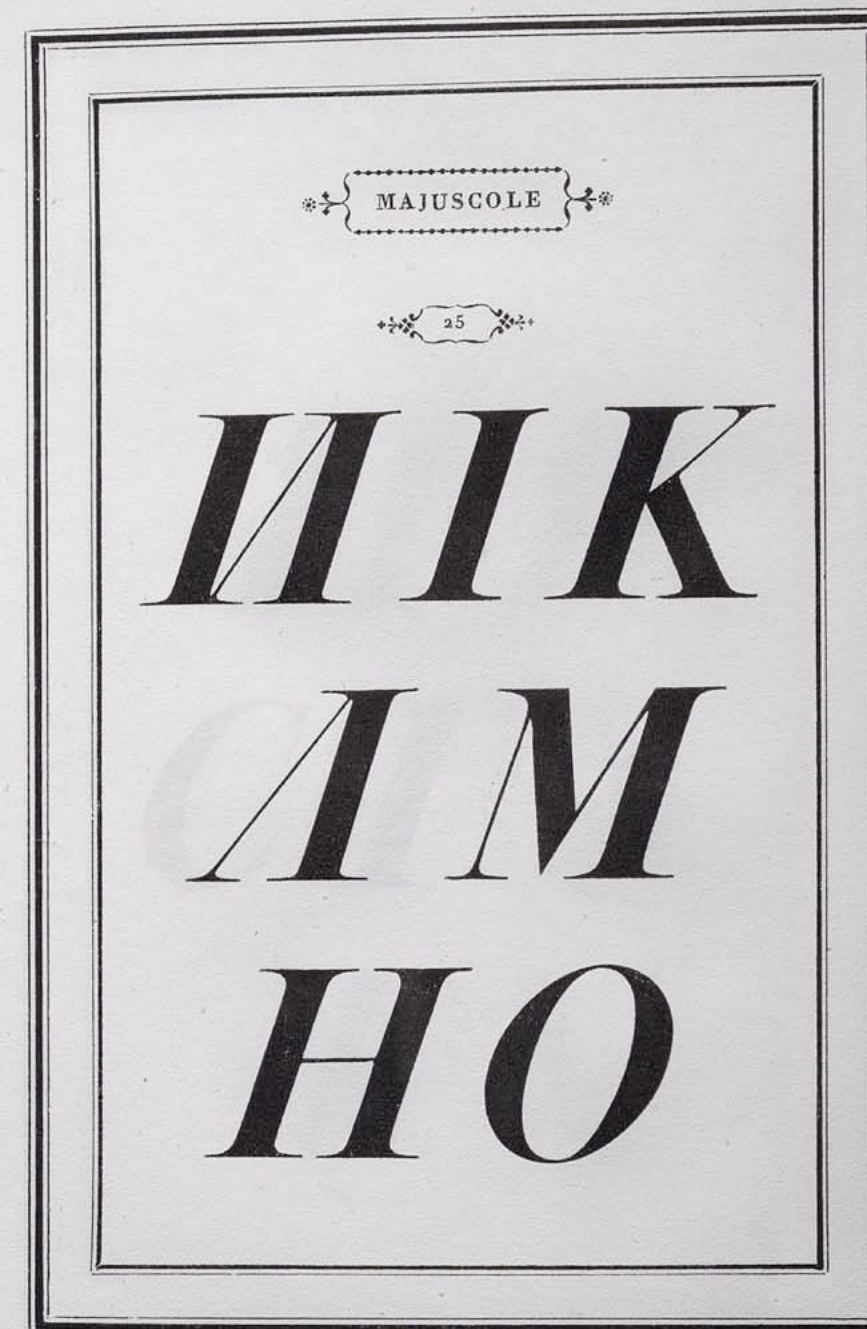
MAJUSCOLE

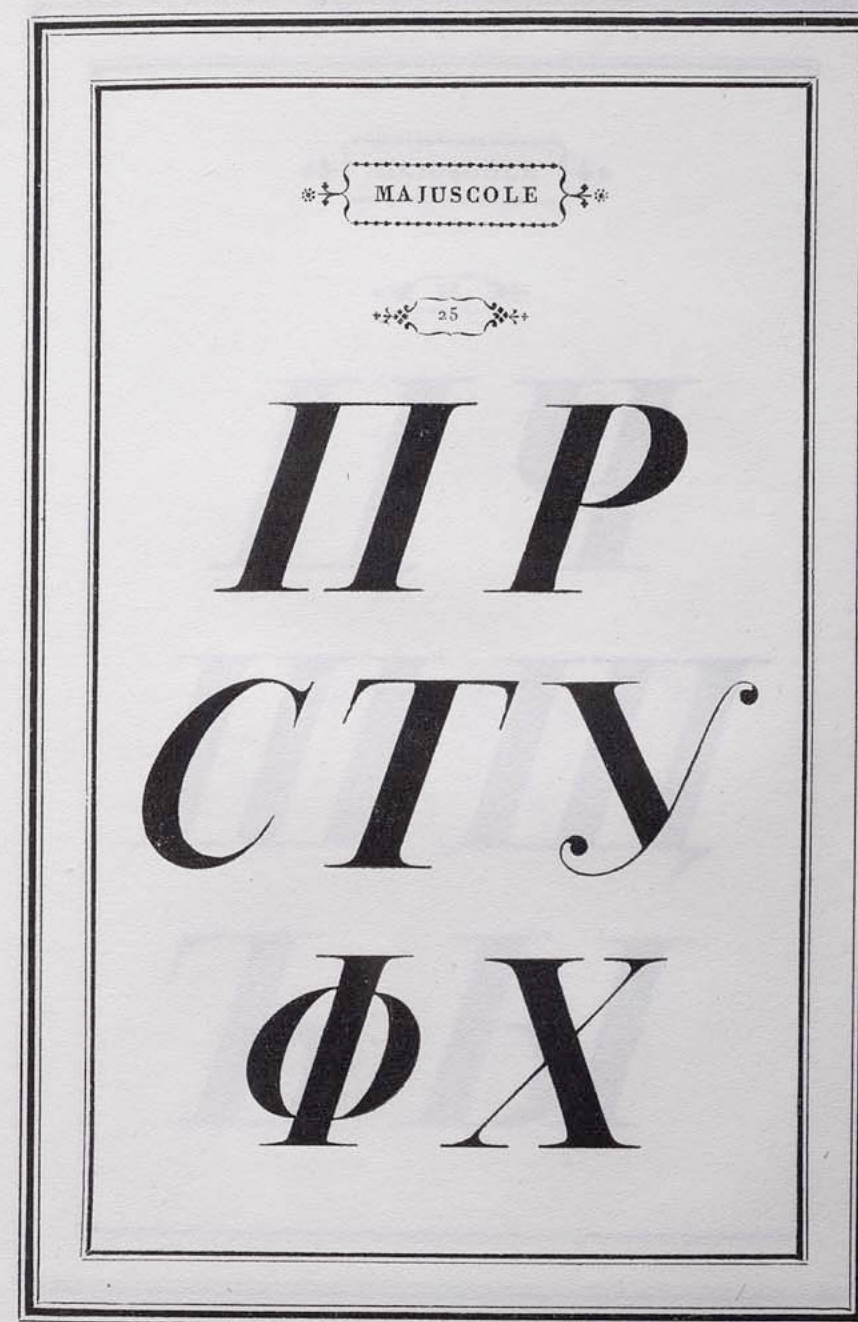
25

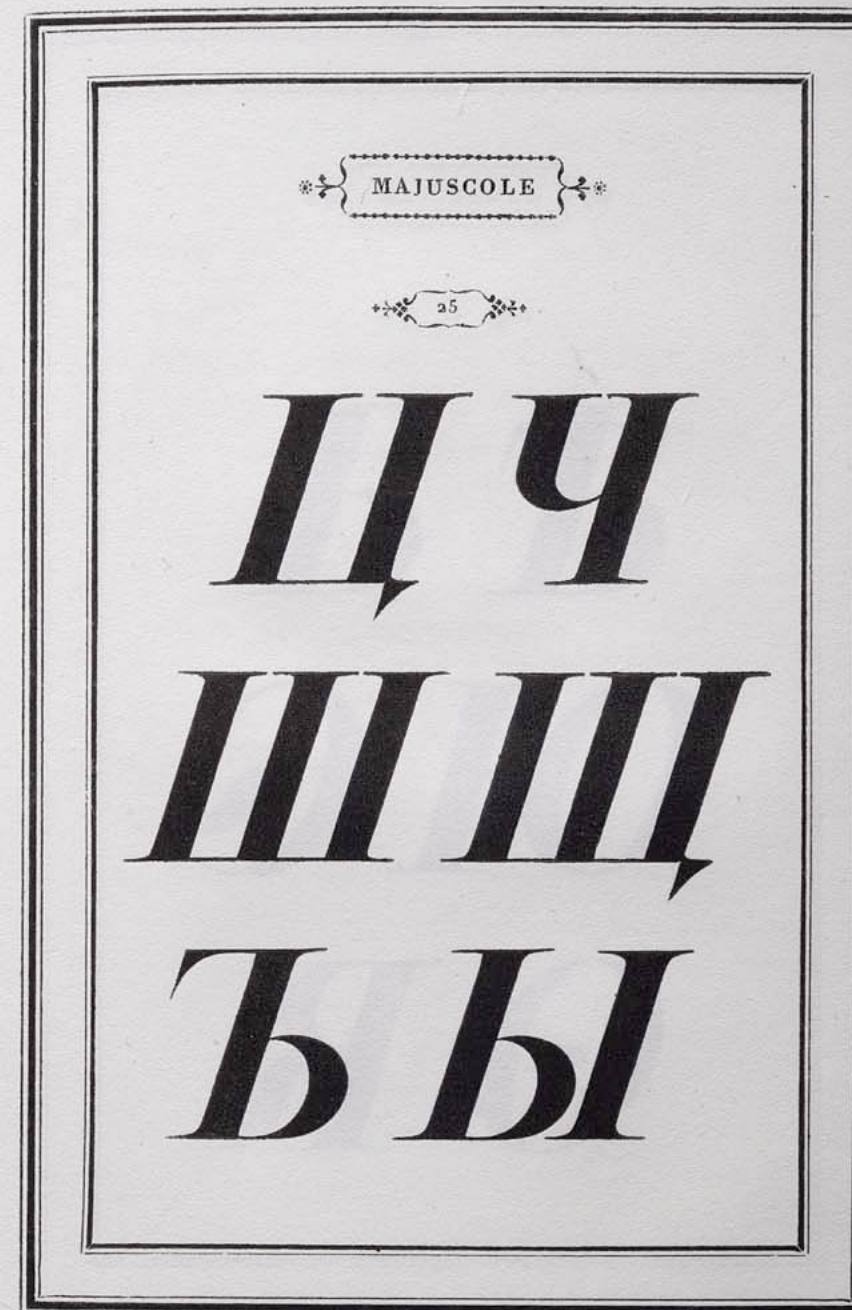
A B C
D E F
G H I
K L M

*

45.









*

46.

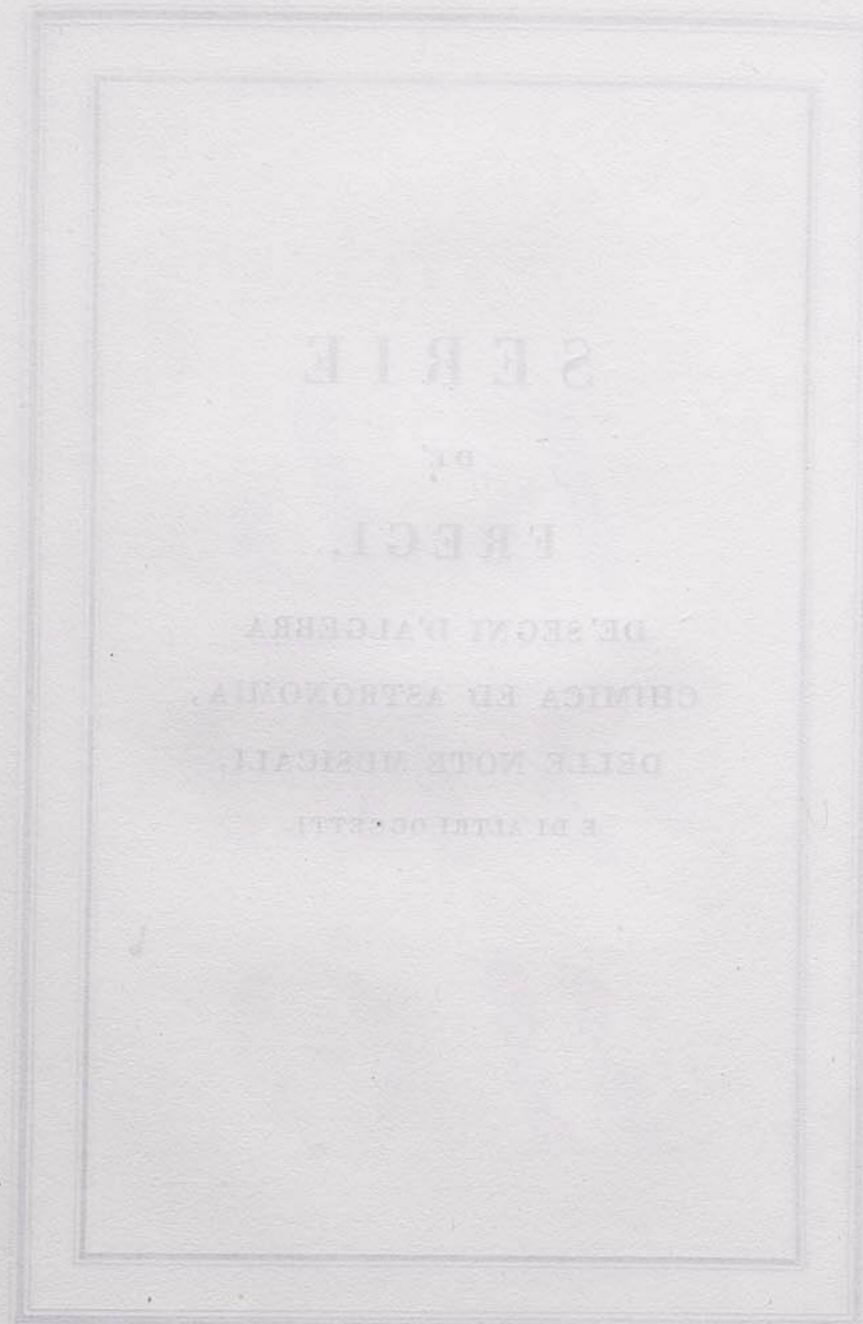


S E R I E

D E'

F R E G I,

DE' SEGNI D'ALGEBRA
CHIMICA ED ASTRONOMIA,
DELLE NOTE MUSICALI,
E DI ALTRI OGGETTI.



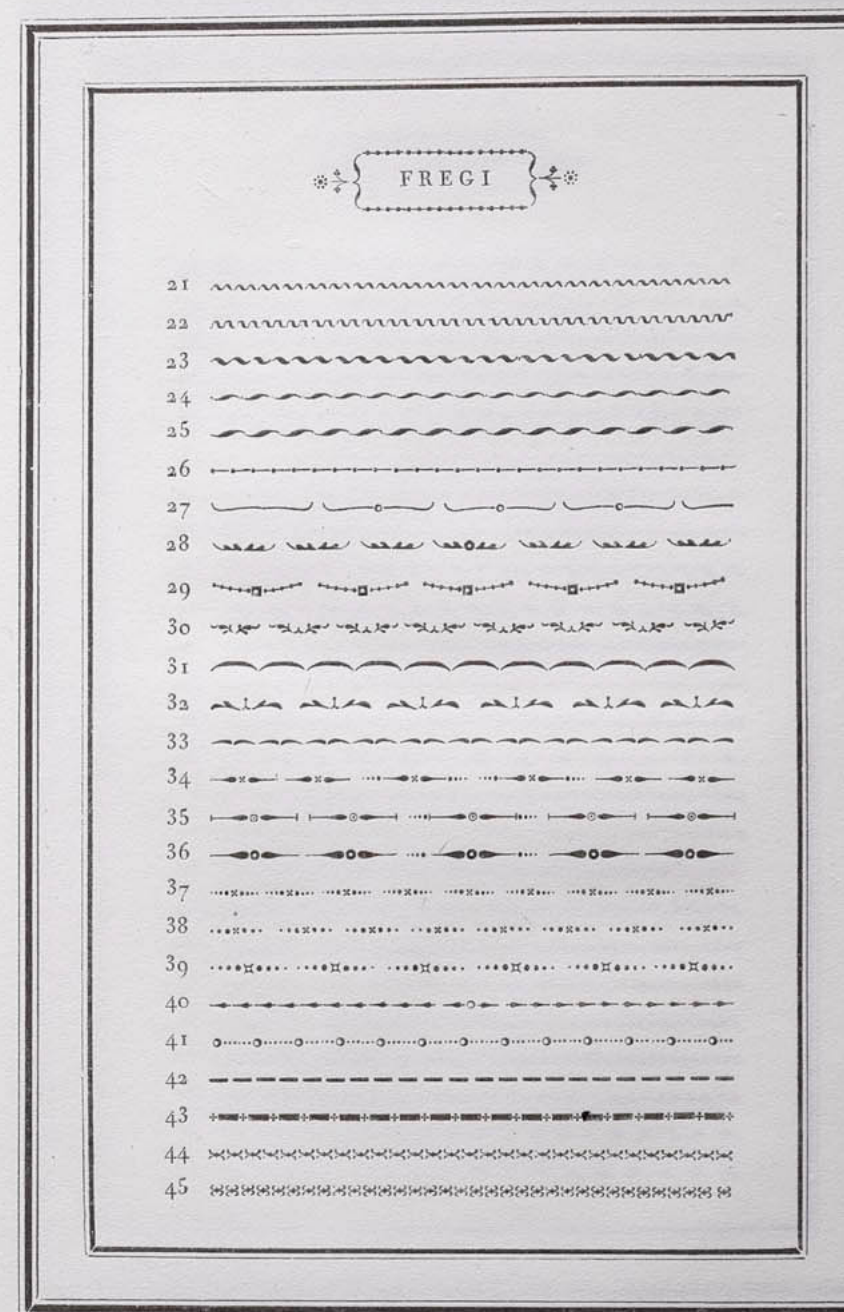
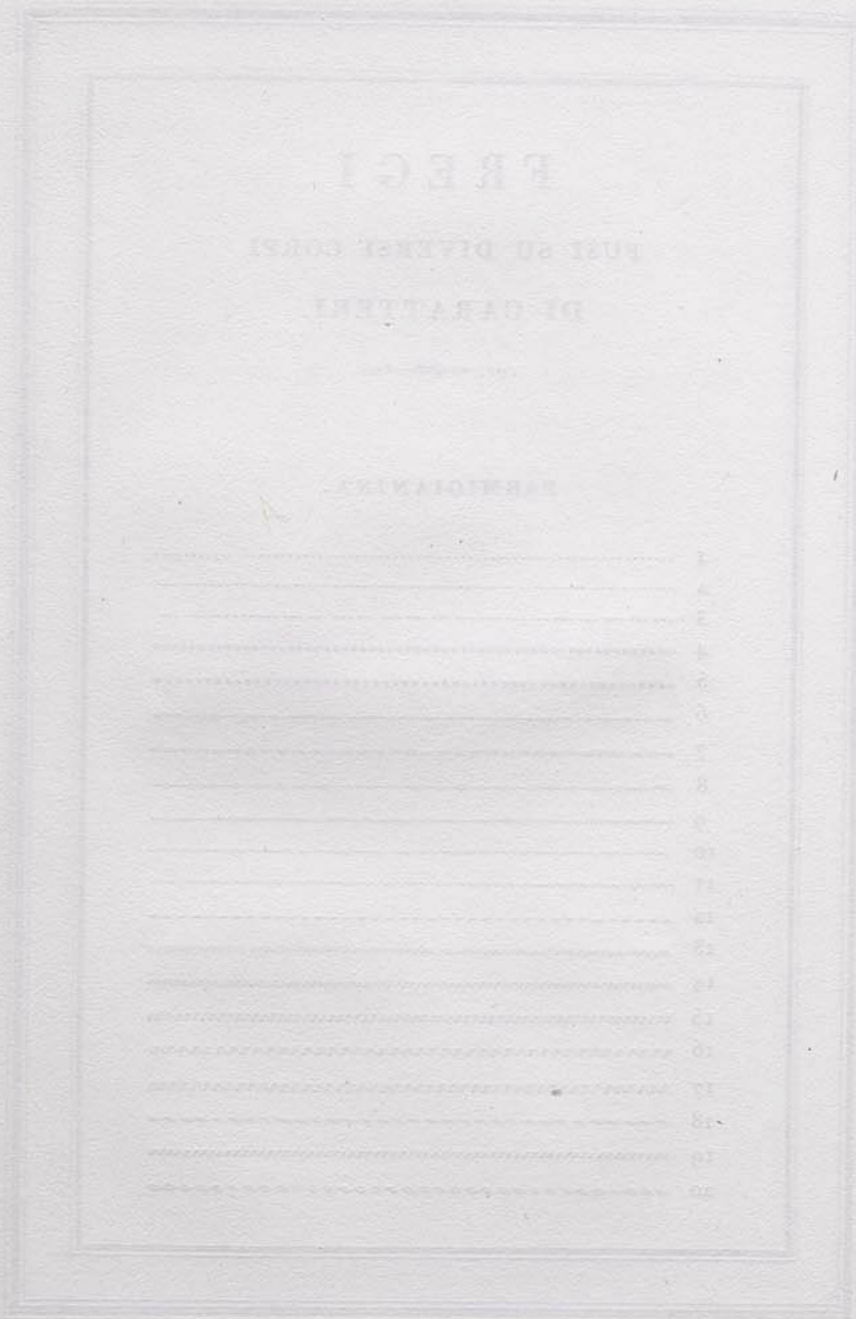
FREGI

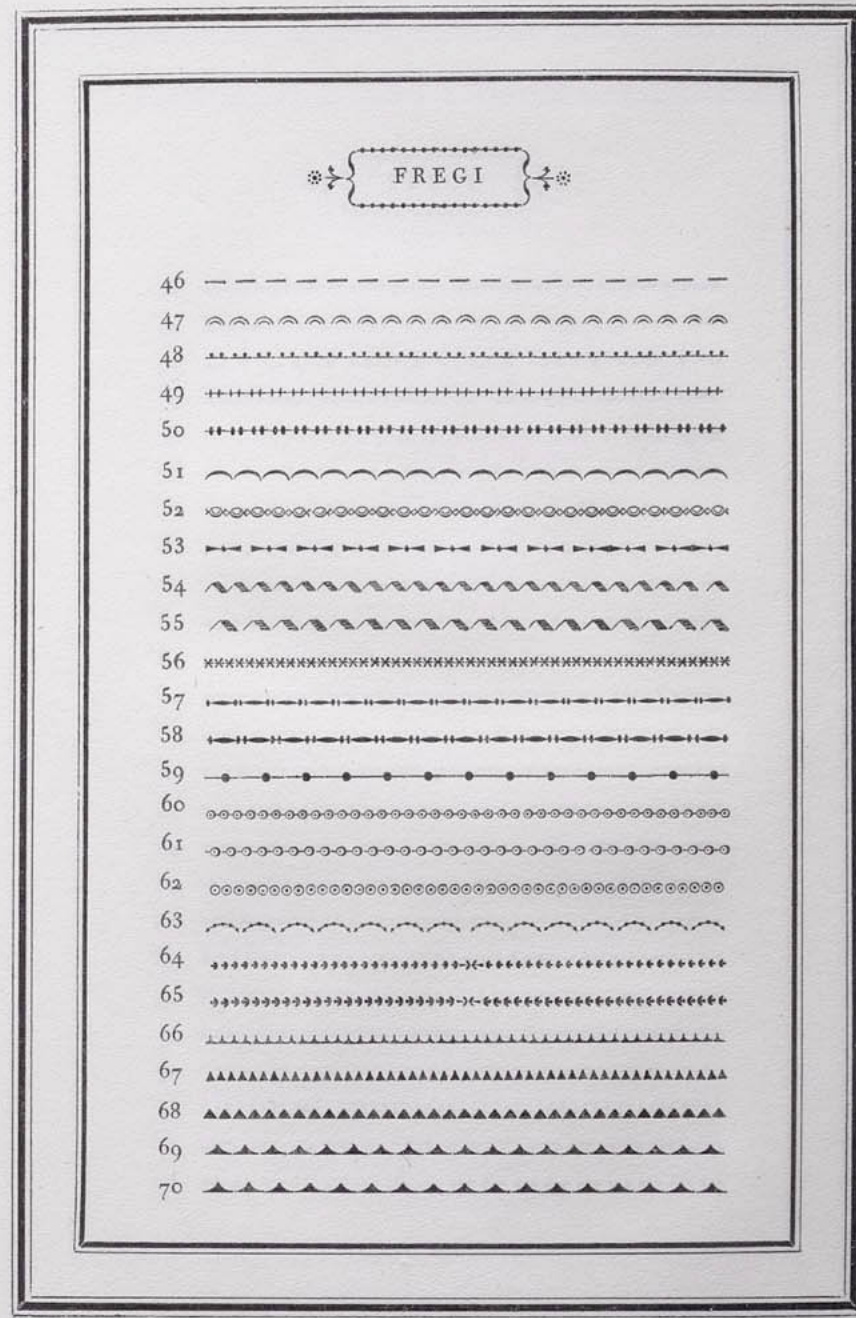
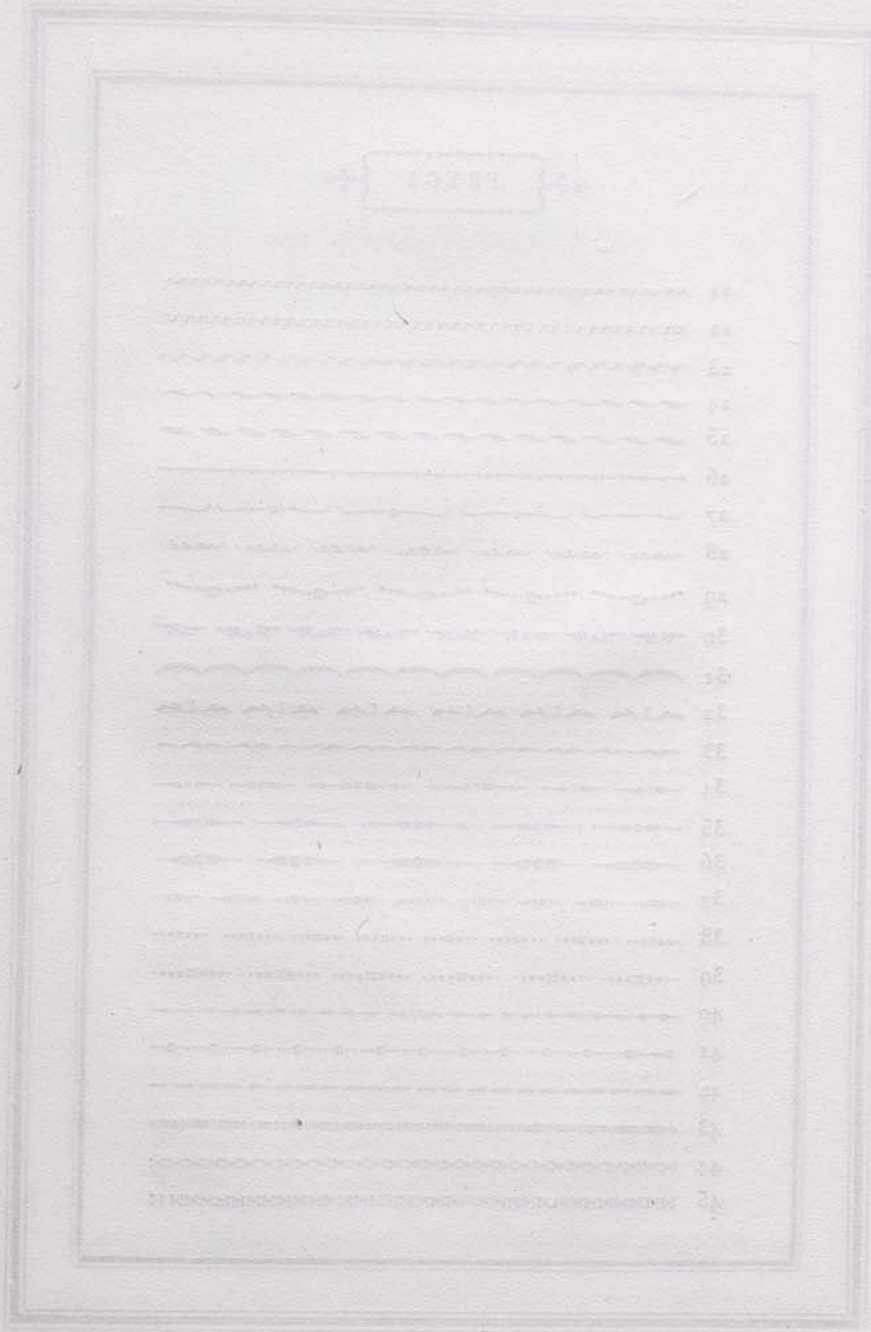
FUSI SU DIVERSI CORPI
DI CARATTERI.



PARMIGIANINA.

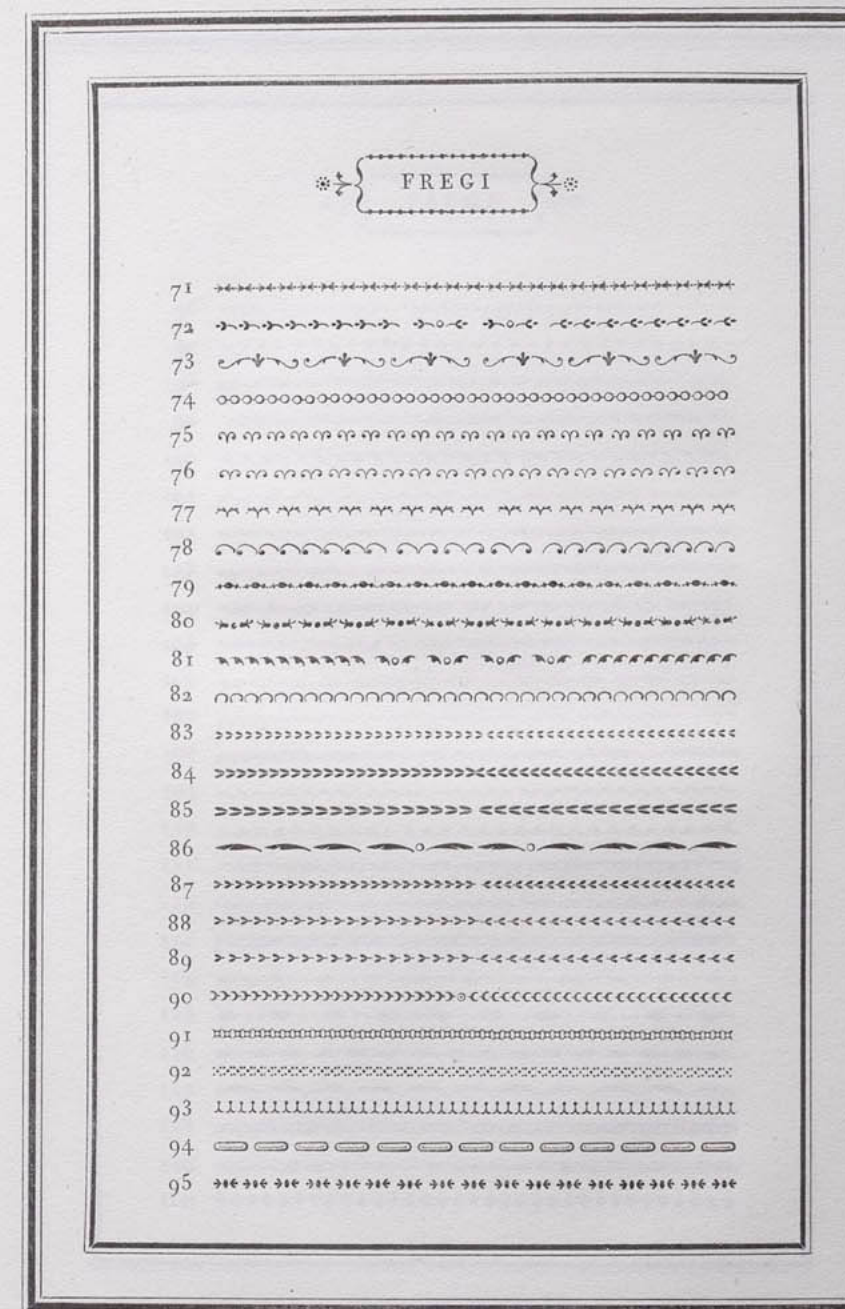
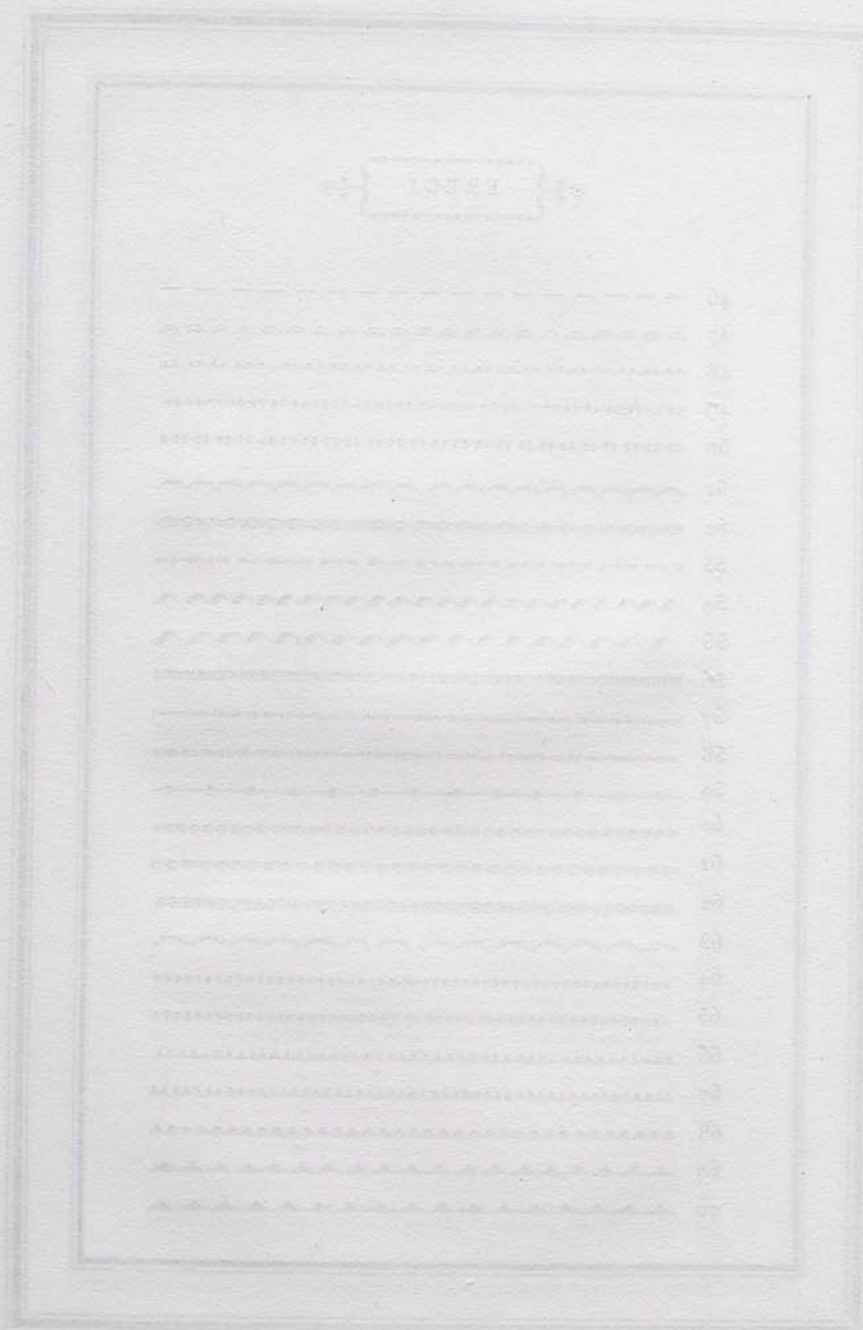
- 1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20

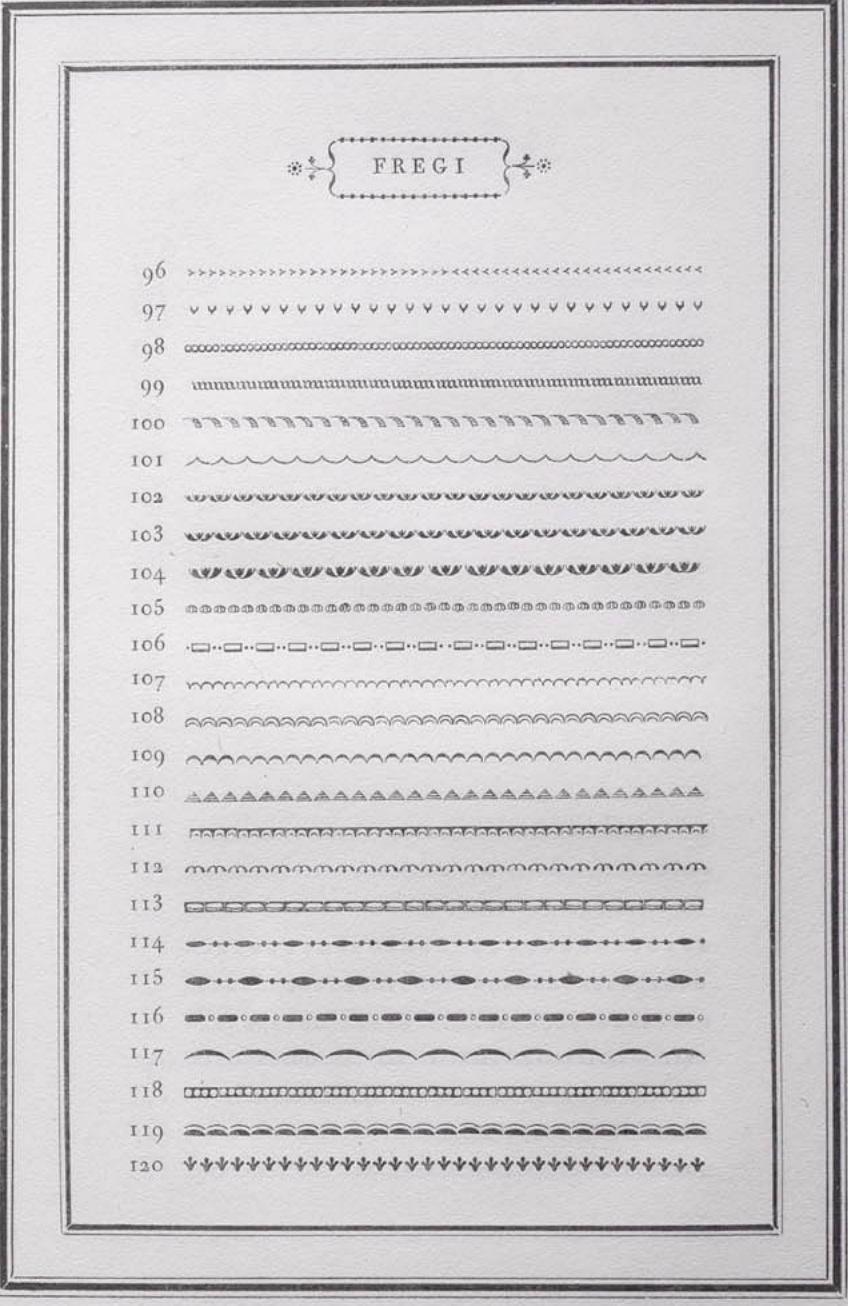
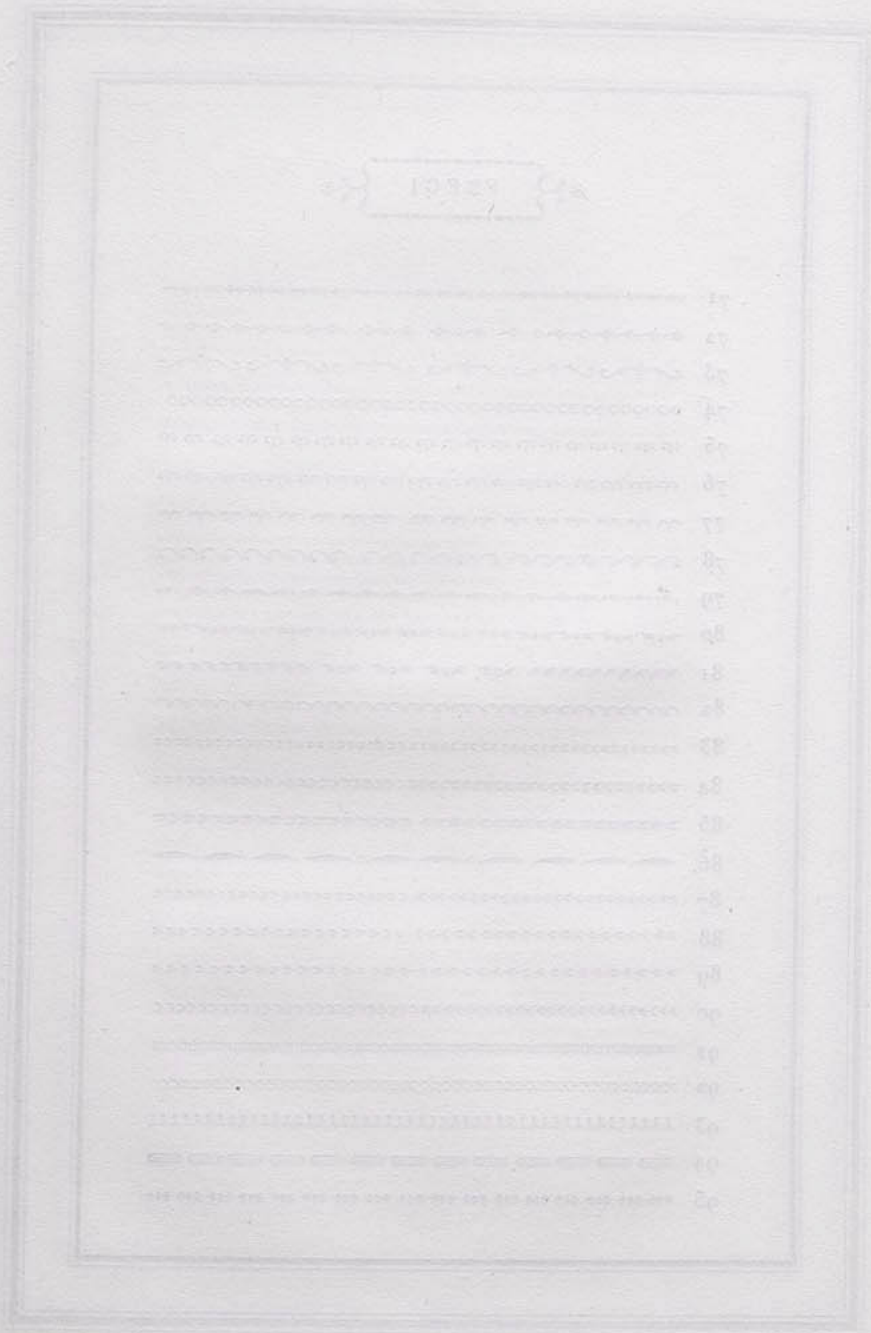




*

47.





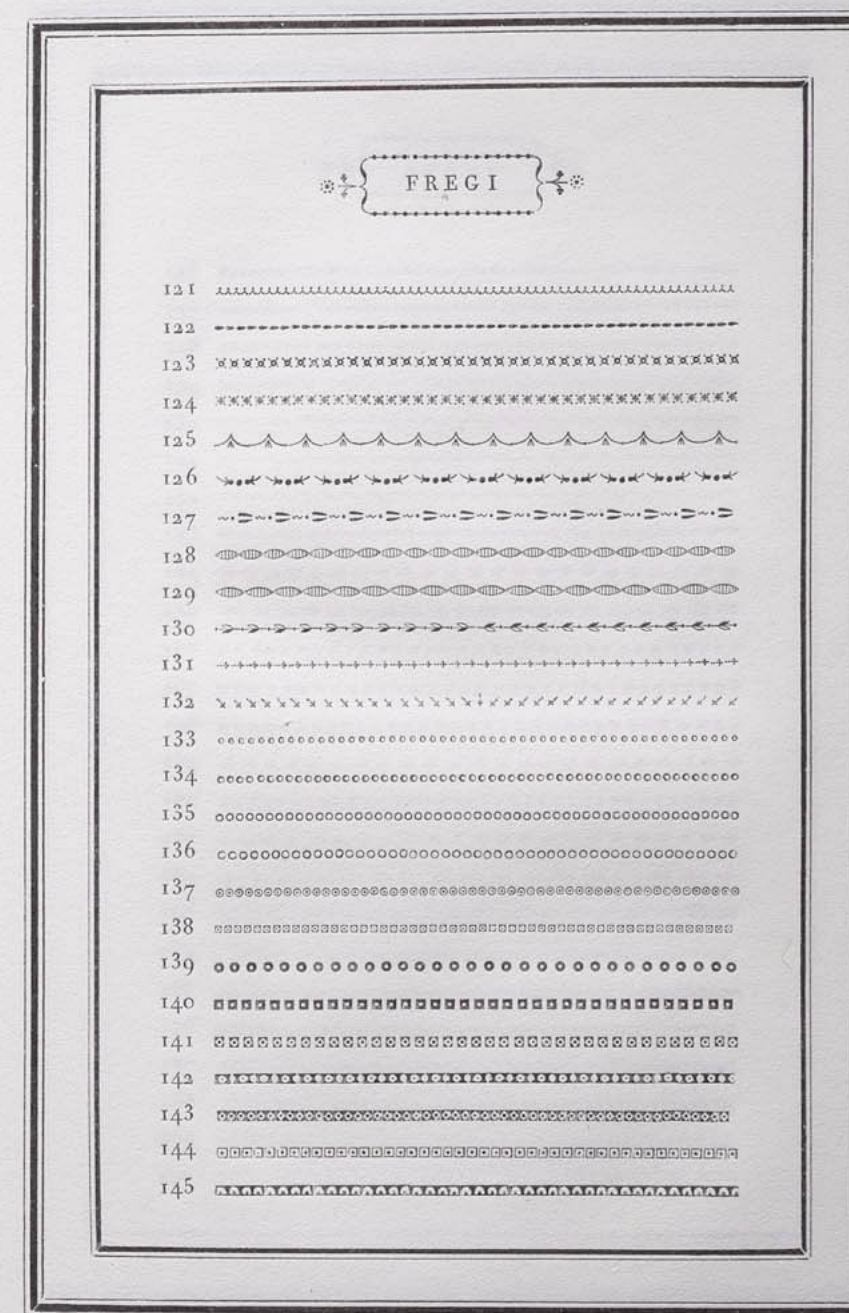
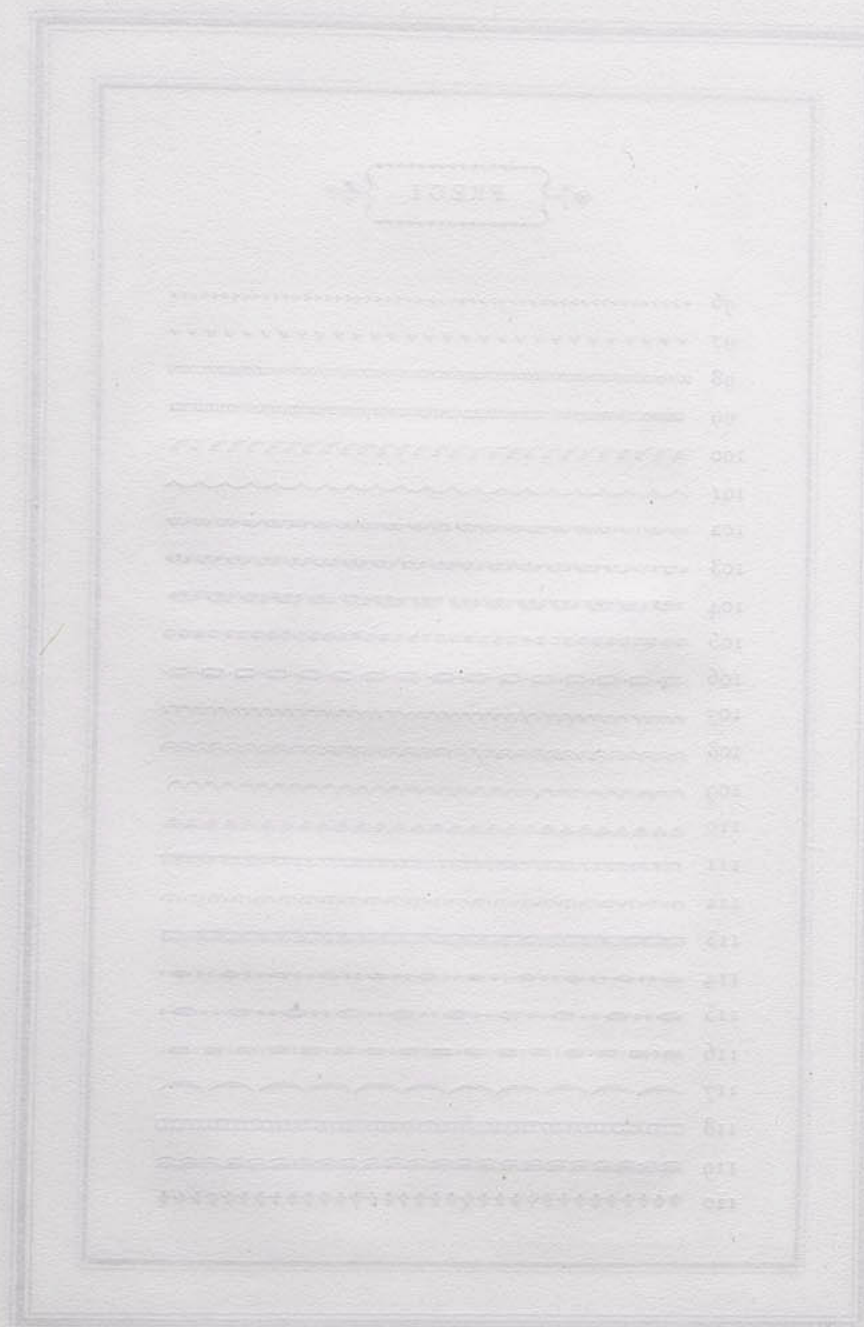


Table with 2 columns and 20 rows. The header row is labeled 'FREGI' in a decorative box. The rows contain various typographic patterns and symbols, including horizontal lines, dots, and small decorative elements.

Table with 2 columns and 25 rows. The header row is labeled 'FREGI' in a decorative box. The rows contain various typographic patterns and symbols, including horizontal lines, dots, and small decorative elements.

FREGI

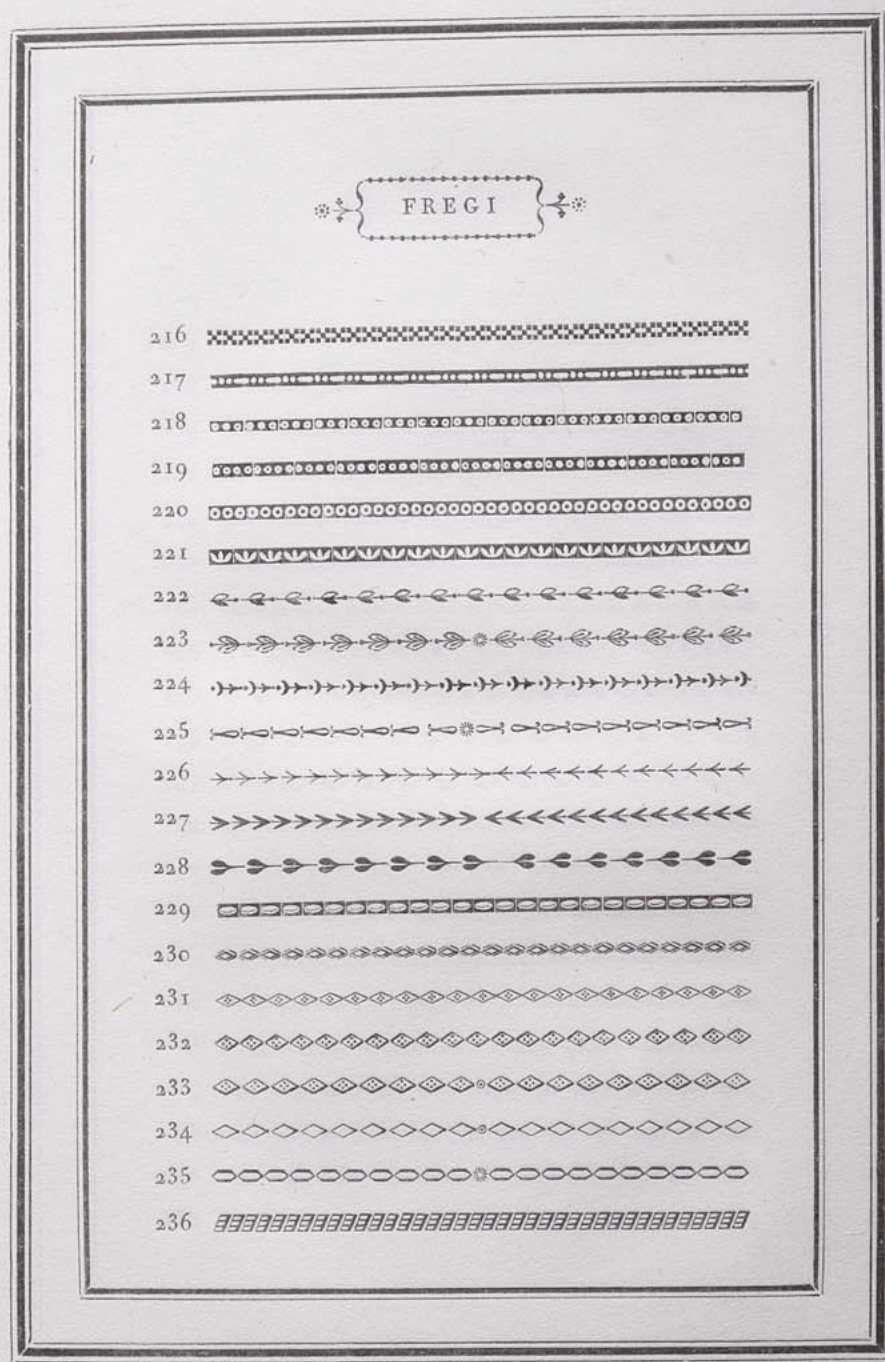
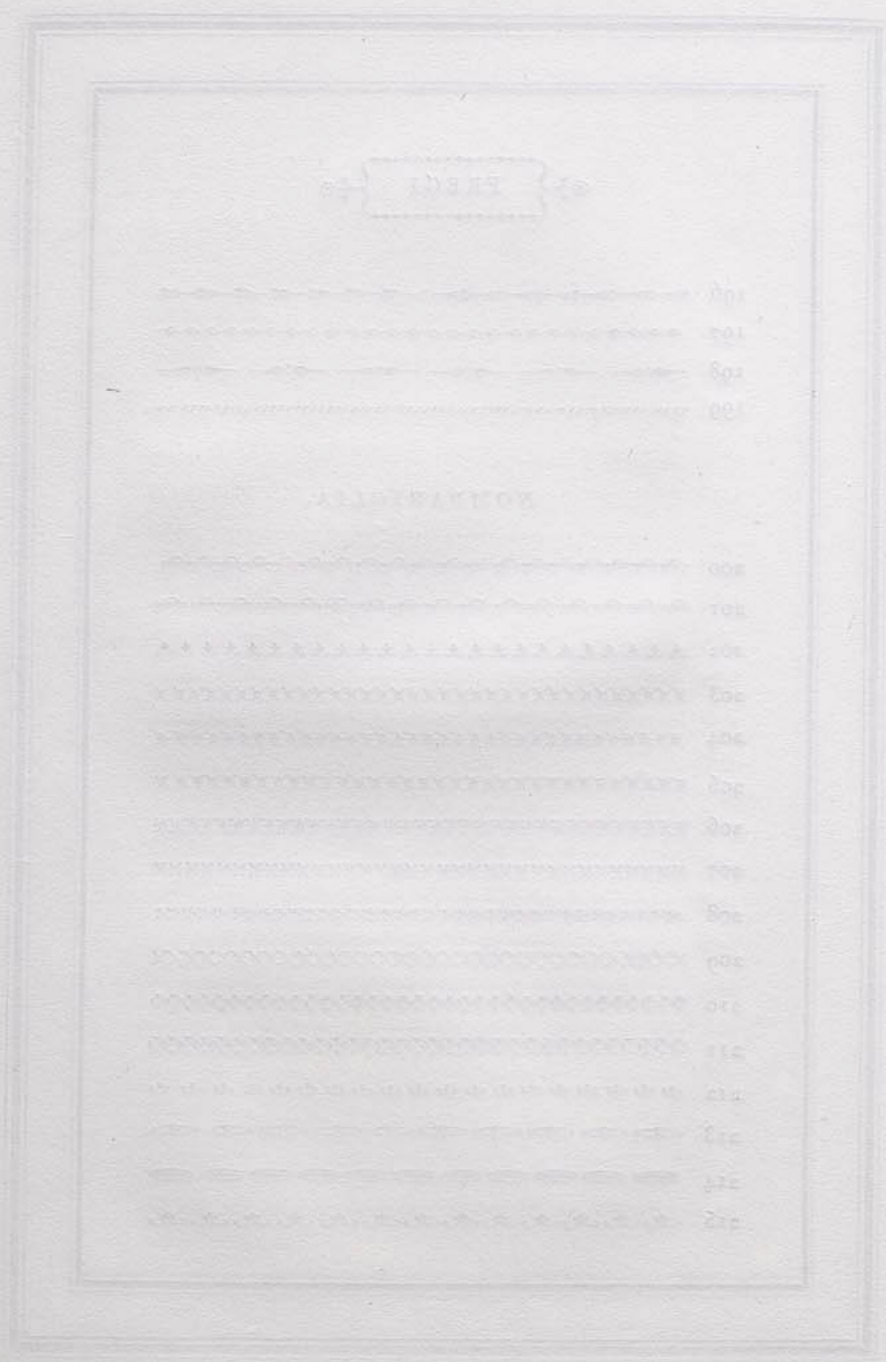
171
172
173
174
175
176
177
178
179
180
181
182
183
184
185
186
187
188
189
190
191
192
193
194
195

192

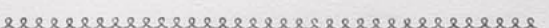
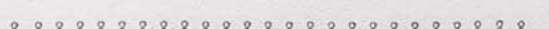










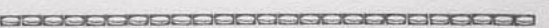

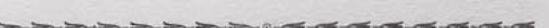
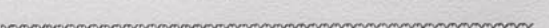




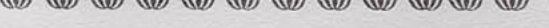
192	193	194	195	196	197	198	199	200	201	202	203	204	205	206	207	208	209	210	211	212	213	214	215

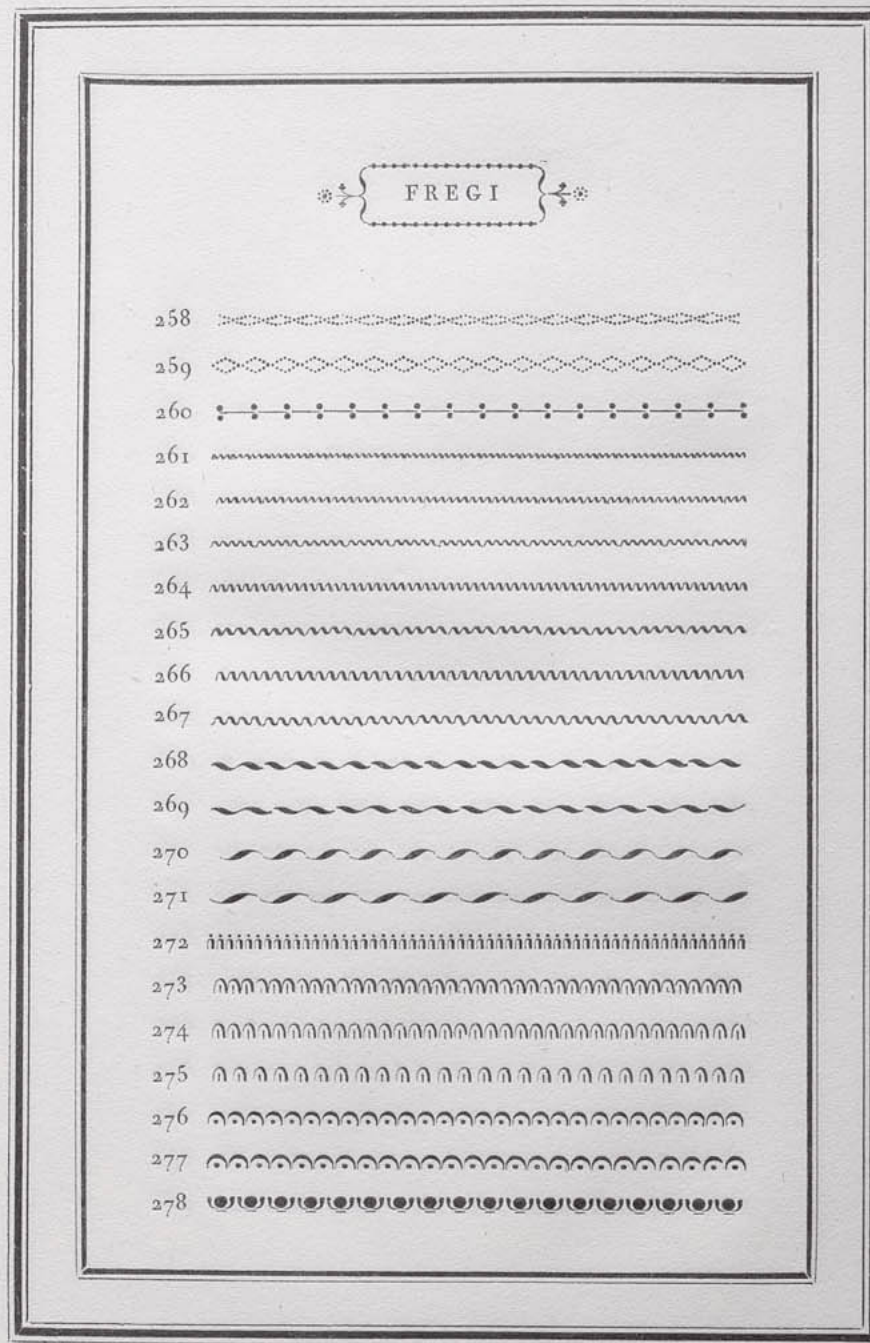
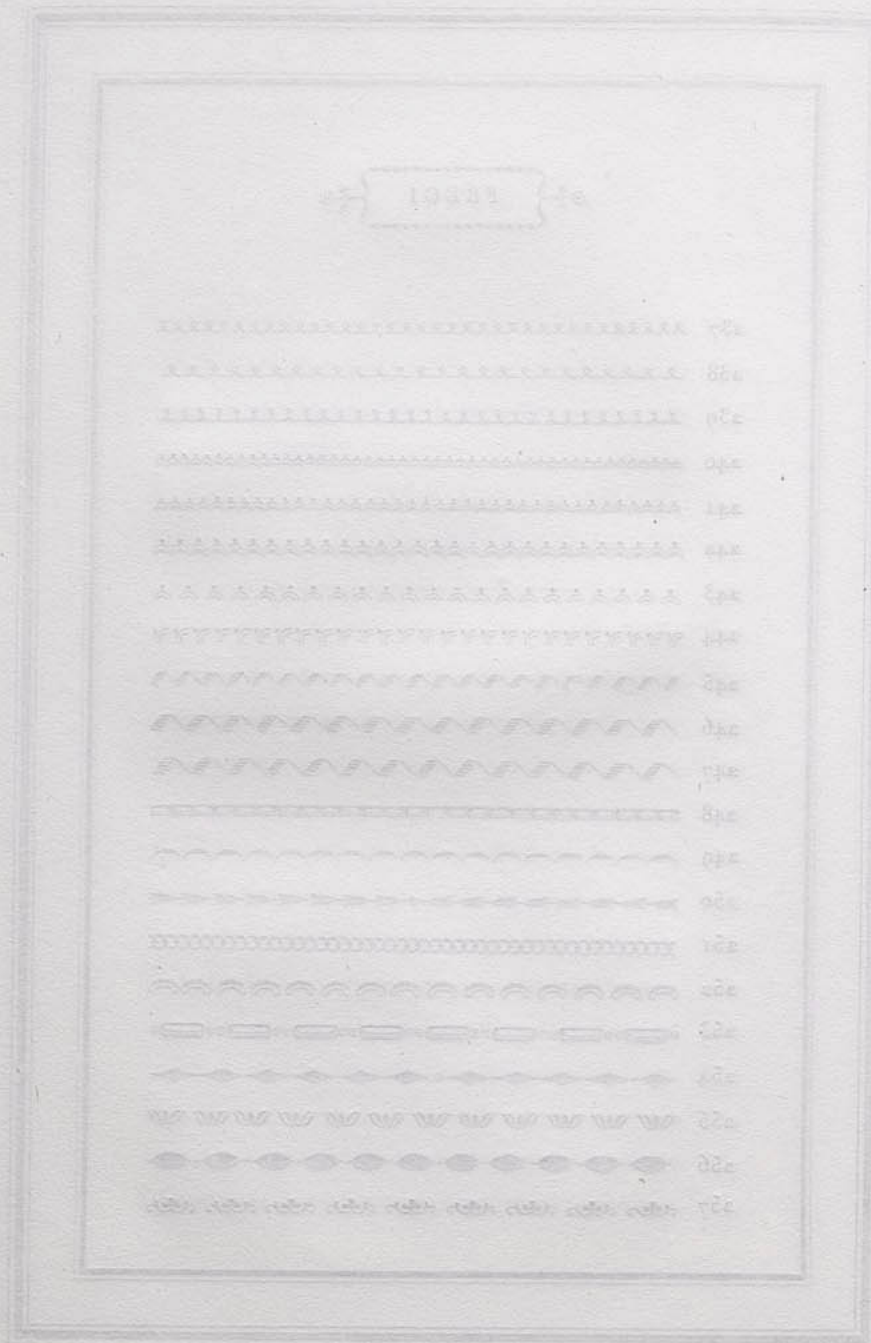
FREGI

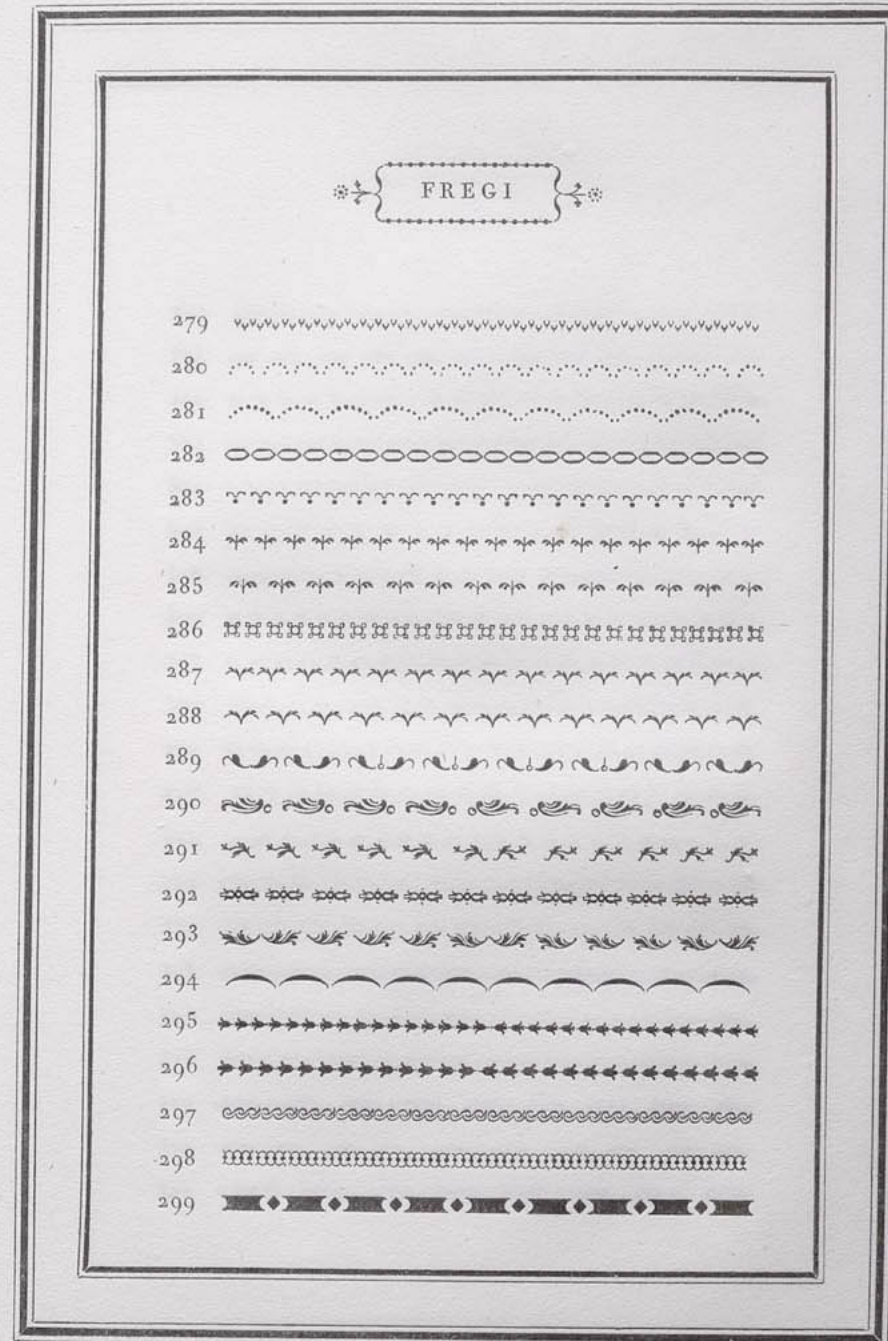
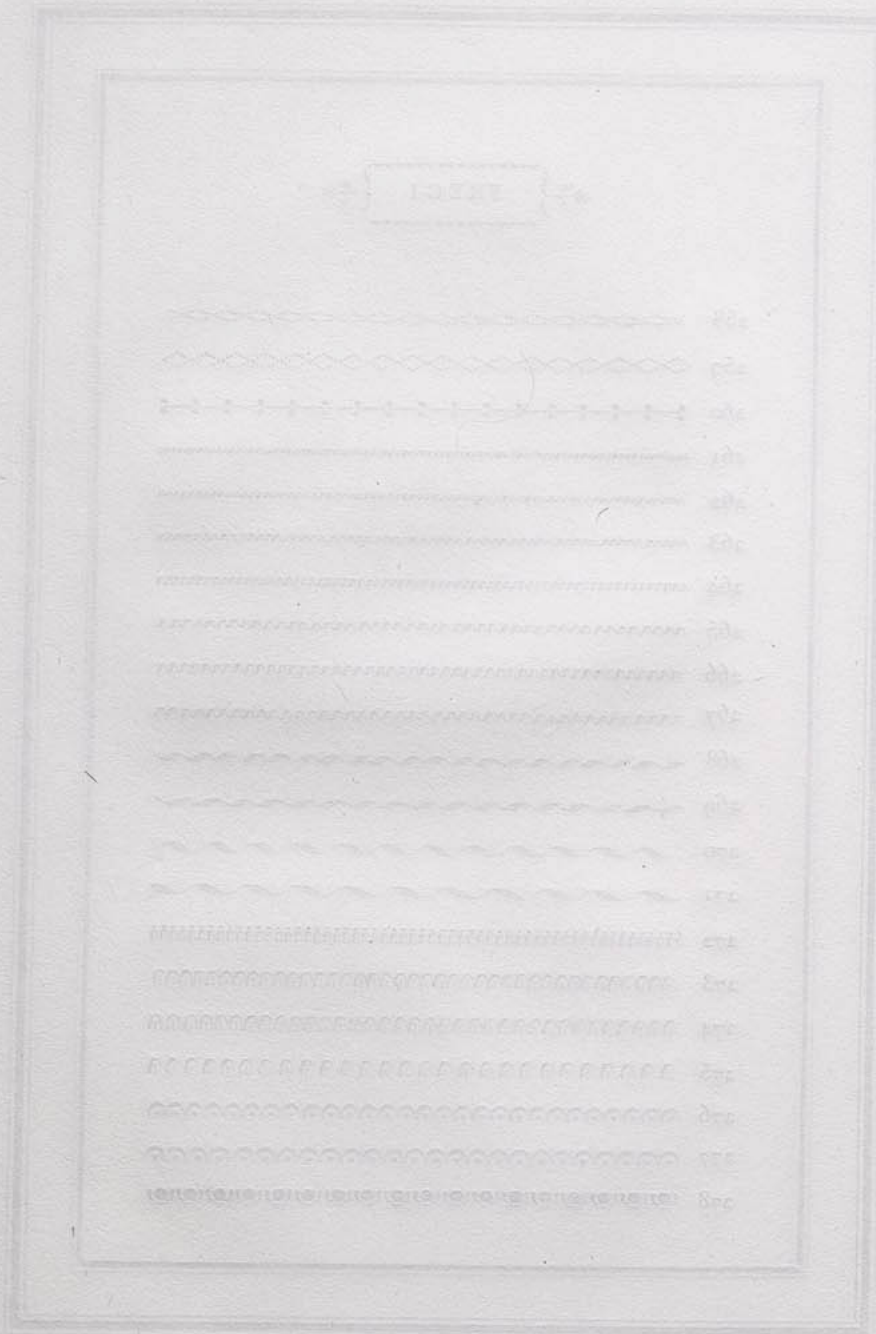
196	
197	
198	
199	
NOMPARIGLIA.	
200	
201	
202	
203	
204	
205	
206	
207	
208	
209	
210	
211	
212	
213	
214	
215	

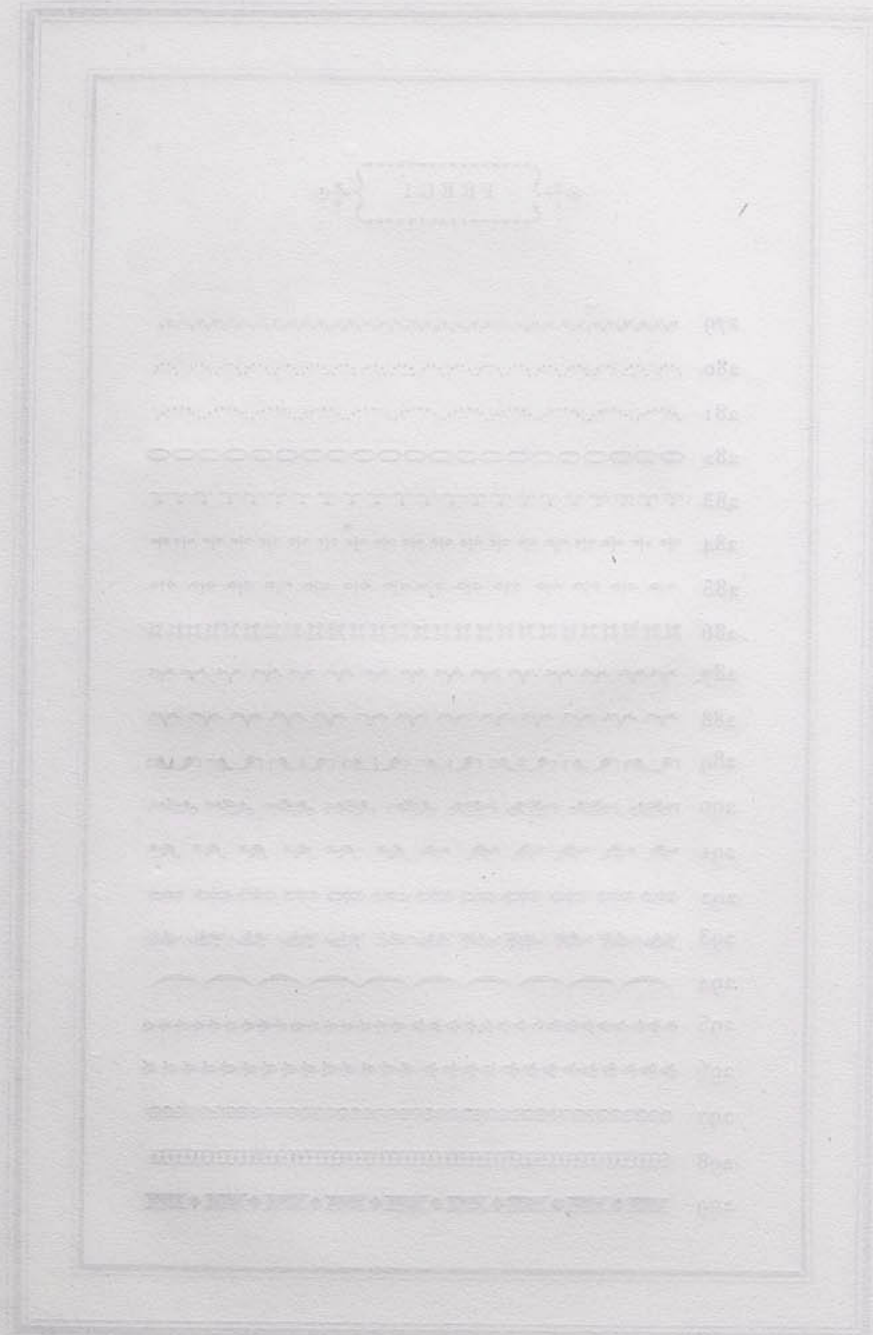


FREGI

- 237 
- 238 
- 239 
- 240 
- 241 
- 242 
- 243 
- 244 
- 245 
- 246 
- 247 
- 248 
- 249 
- 250 
- 251 
- 252 
- 253 
- 254 
- 255 
- 256 
- 257 

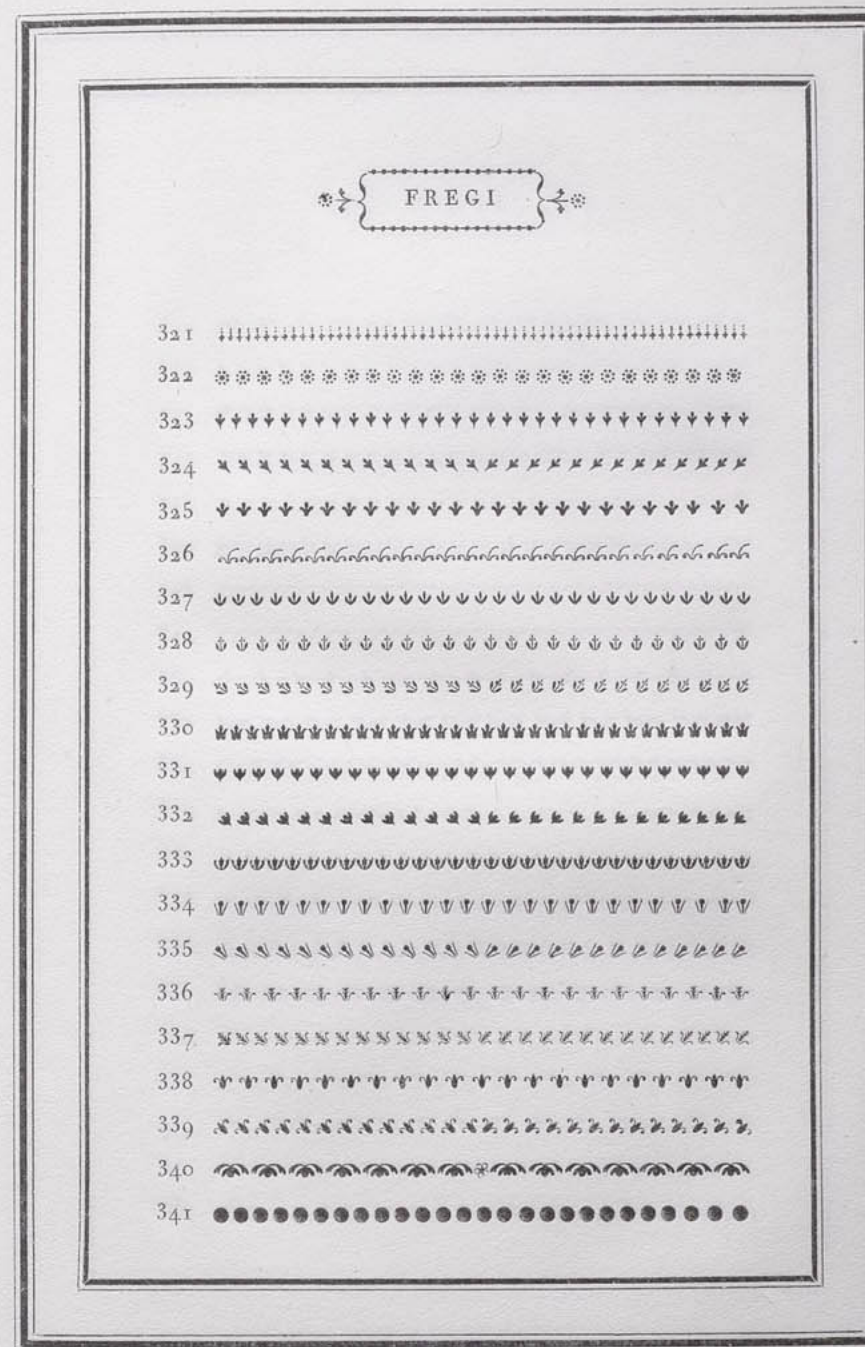
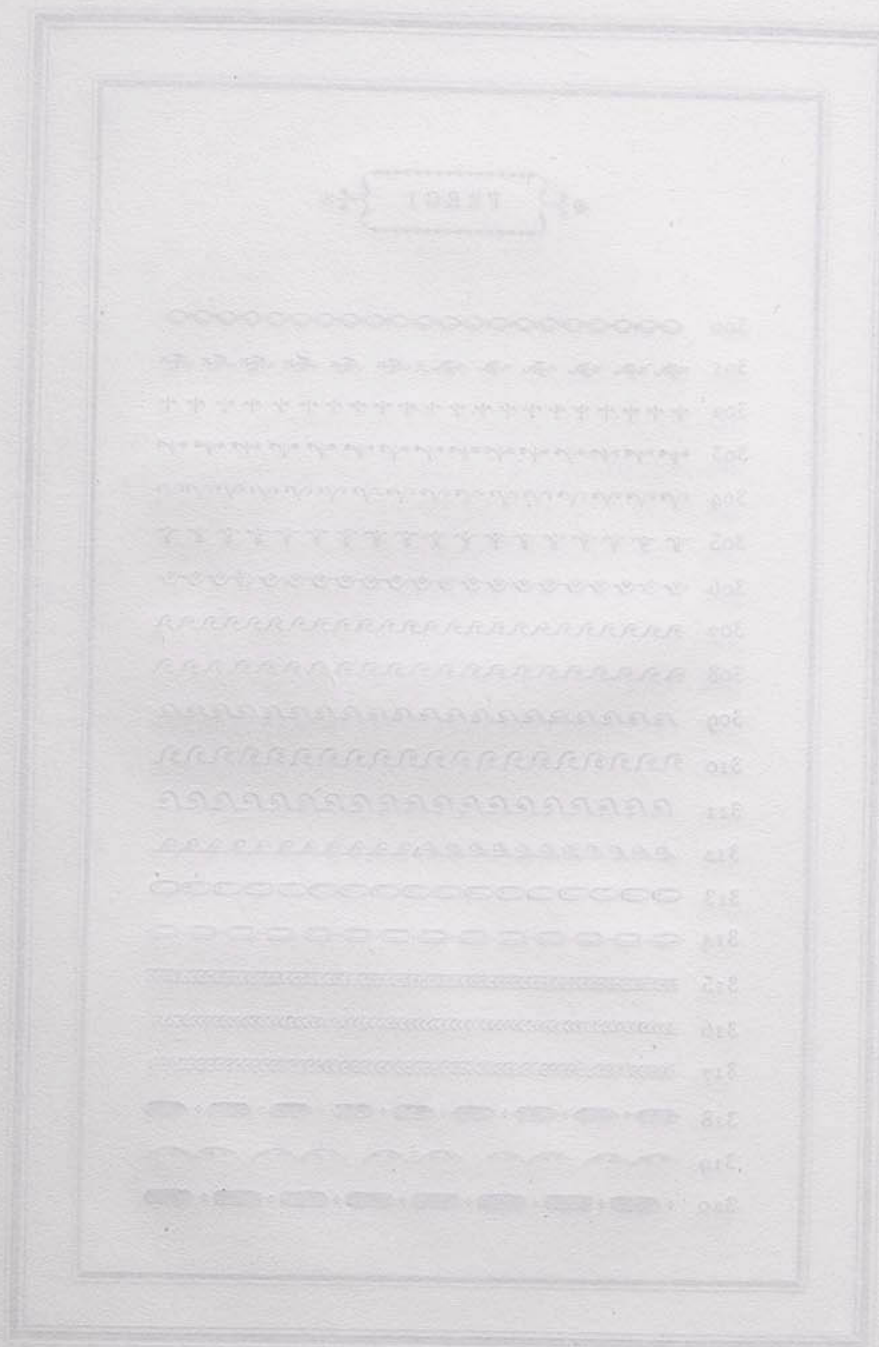




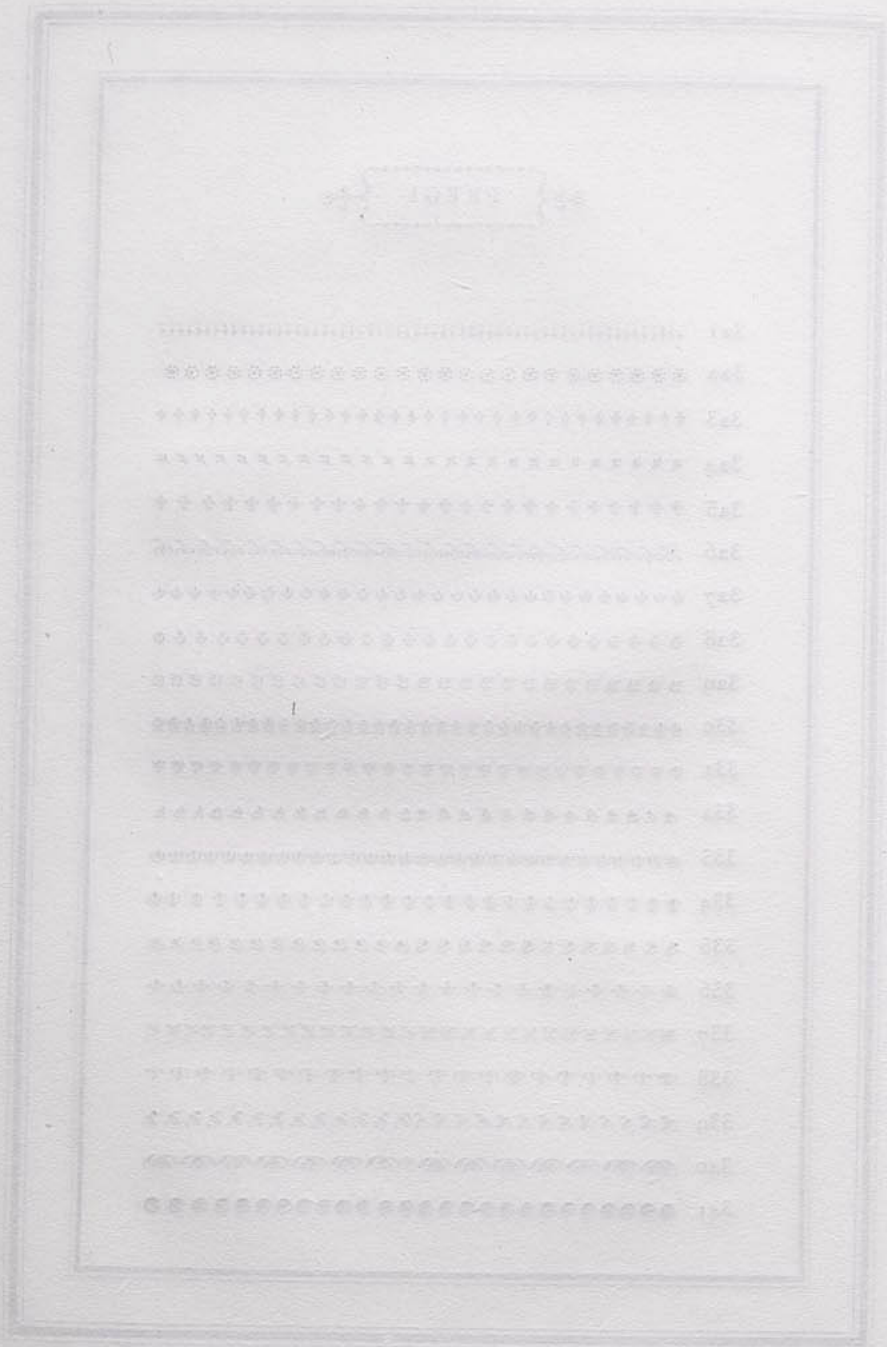


FREGI


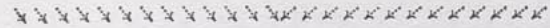
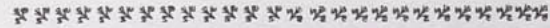
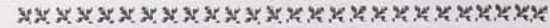
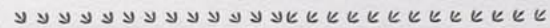

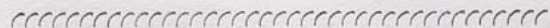
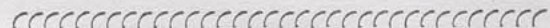
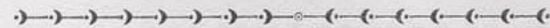

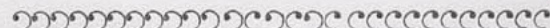


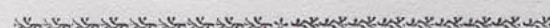







- 300 ○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○
- 301 ✕✕✕✕✕✕✕✕✕✕✕✕✕✕✕✕✕✕✕✕✕✕✕✕✕✕✕✕
- 302 ♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣
- 303 ♡♡♡♡♡♡♡♡♡♡♡♡♡♡♡♡♡♡♡♡♡♡♡♡♡♡♡♡♡♡♡♡♡
- 304 ♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣
- 305 ♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣
- 306 ♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣
- 307 ♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣
- 308 ♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣
- 309 ♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣
- 310 ♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣
- 311 ♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣
- 312 ♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣
- 313 ○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○
- 314 ○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○
- 315 >>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>
- 316 >>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>
- 317 >>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>
- 318 +
- 319 ~~~~~~
- 320 +



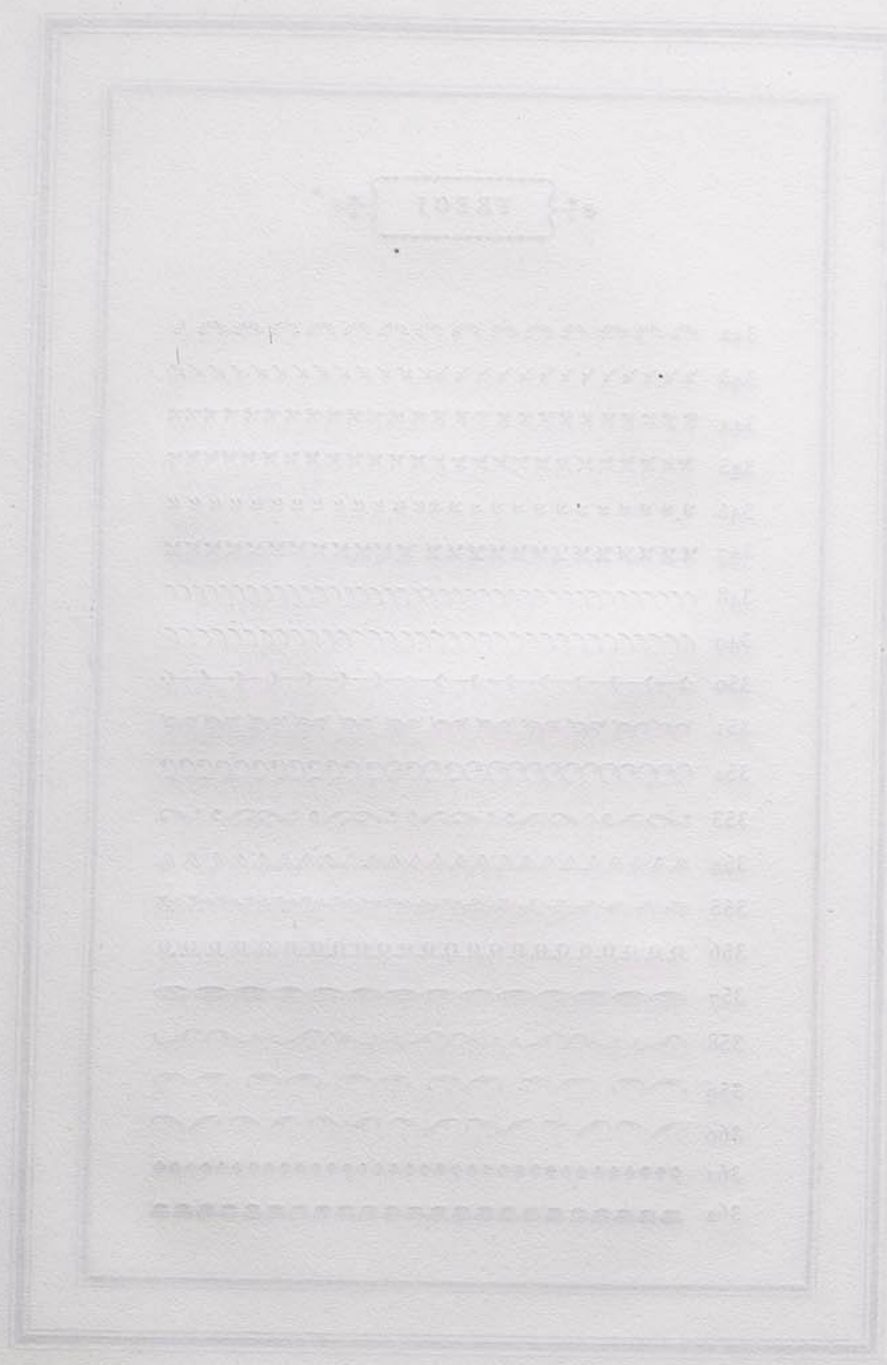
- 321 |||||
- 322 *
- 323 +
- 324 x
- 325 v
- 326 ~
- 327 u
- 328 o
- 329 z
- 330 w
- 331 y
- 332 a
- 333 b
- 334 c
- 335 d
- 336 e
- 337 f
- 338 g
- 339 h
- 340 i
- 341 .



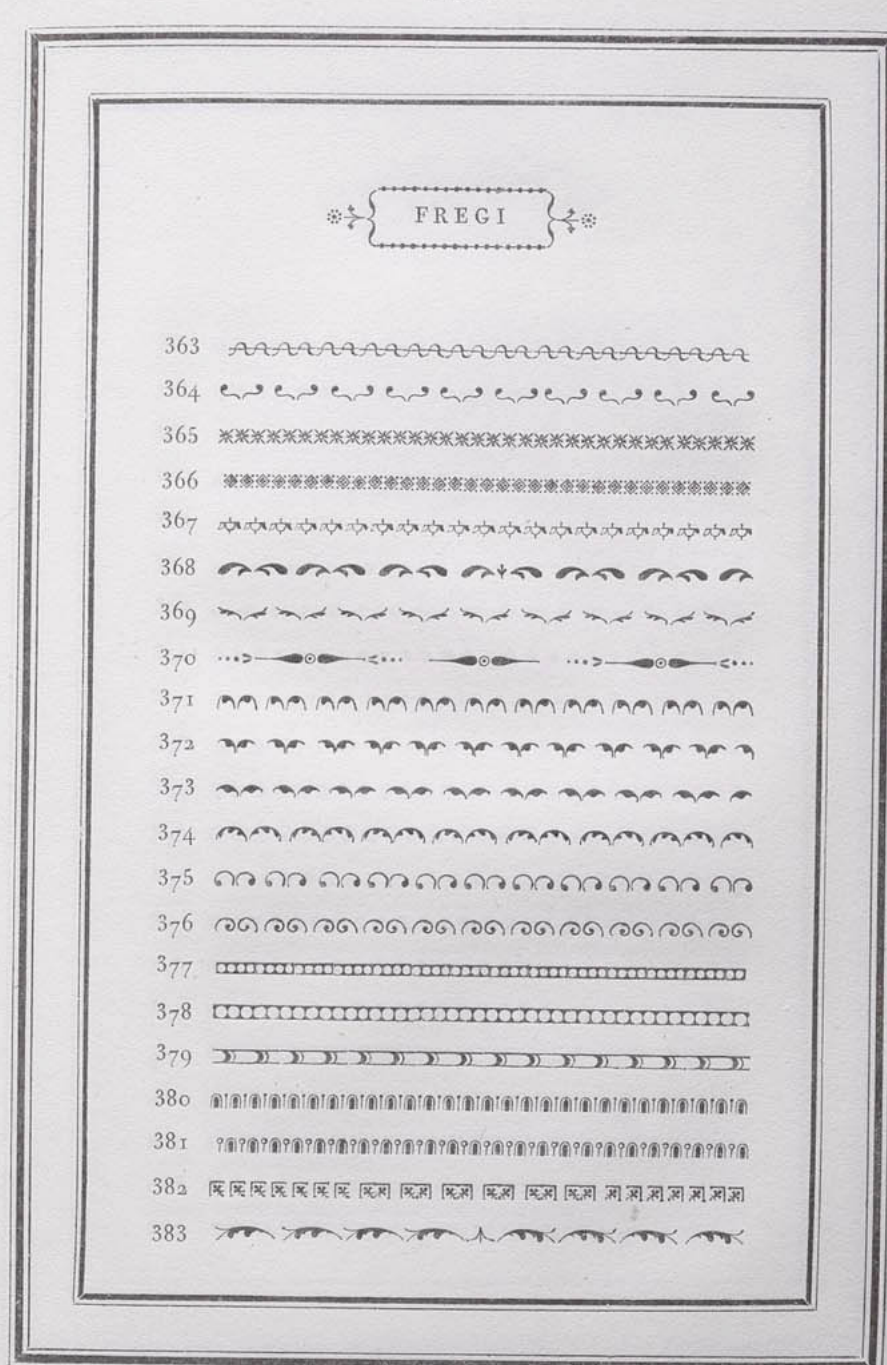
FREGI

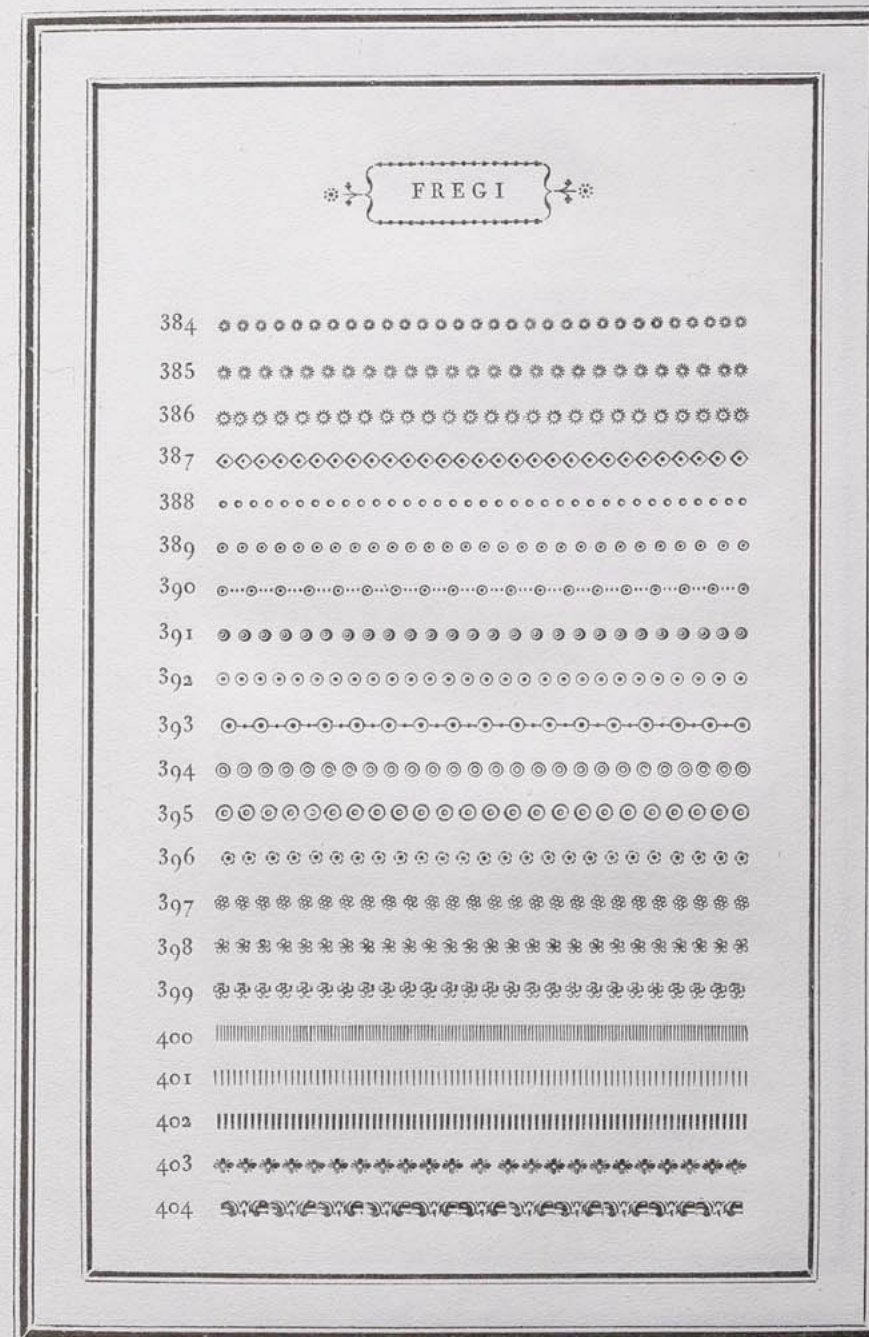
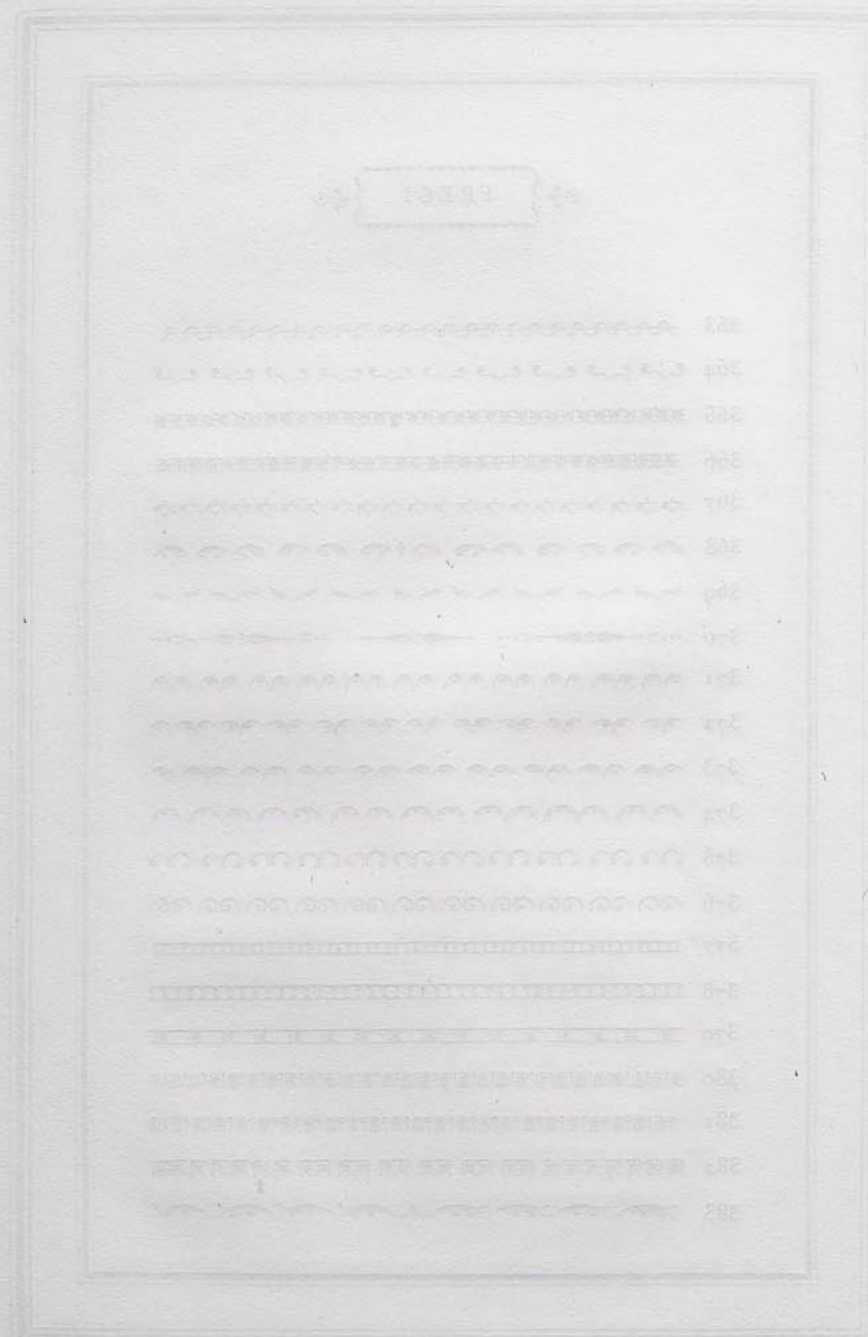
- 342 
- 343 
- 344 
- 345 
- 346 
- 347 
- 348 
- 349 
- 350 
- 351 
- 352 
- 353 
- 354 
- 355 
- 356 
- 357 
- 358 
- 359 
- 360 
- 361 
- 362 

199



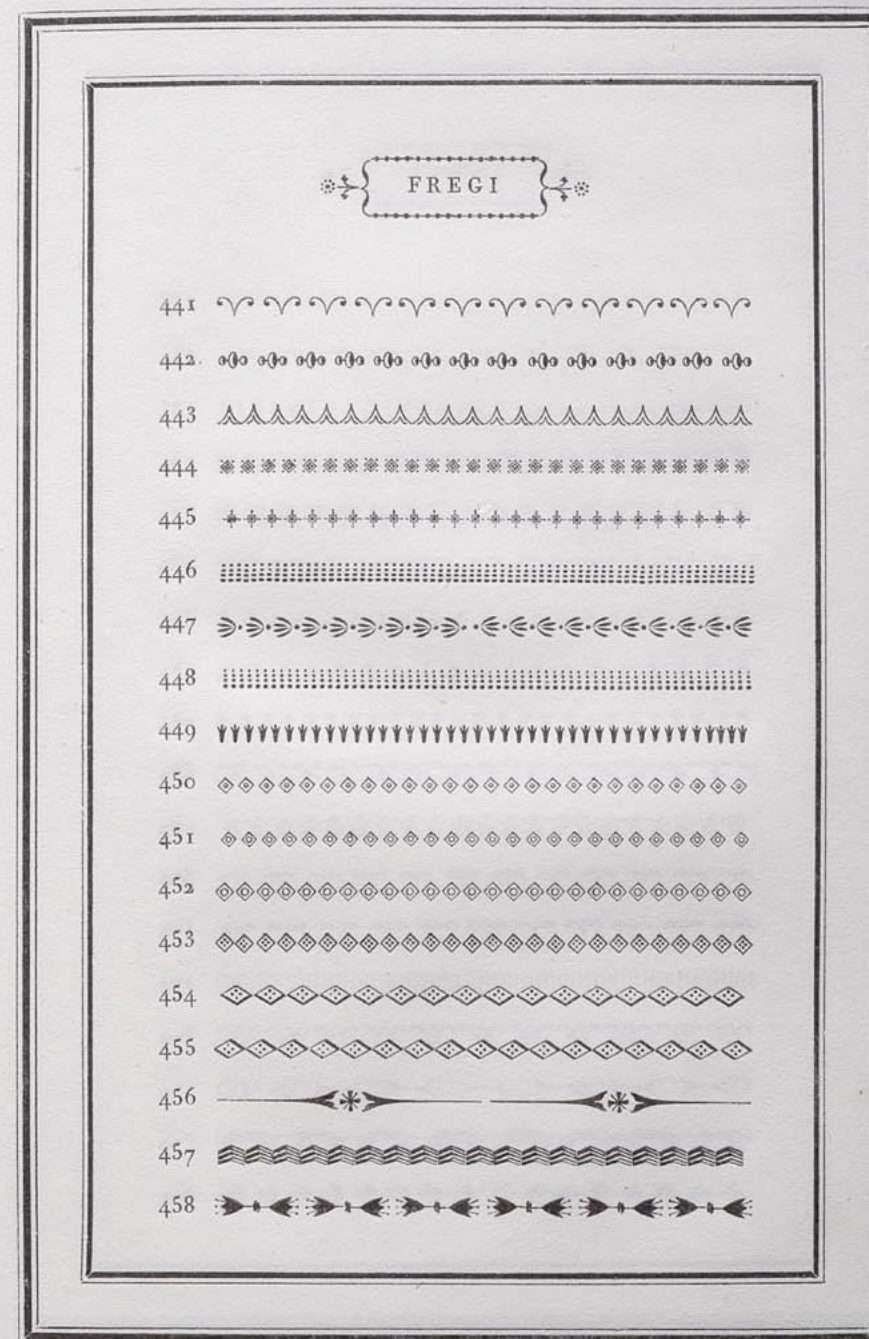
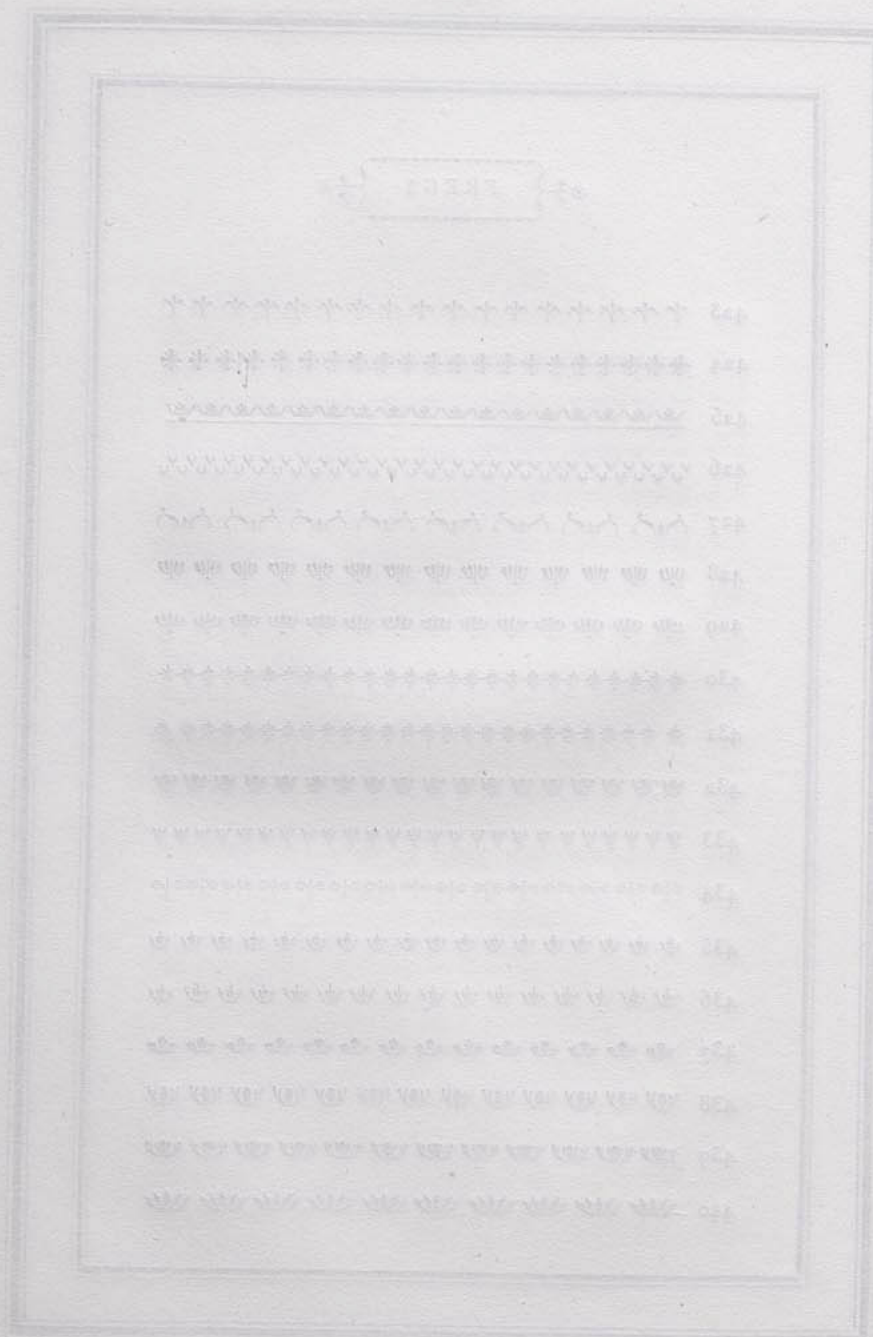
FREGI

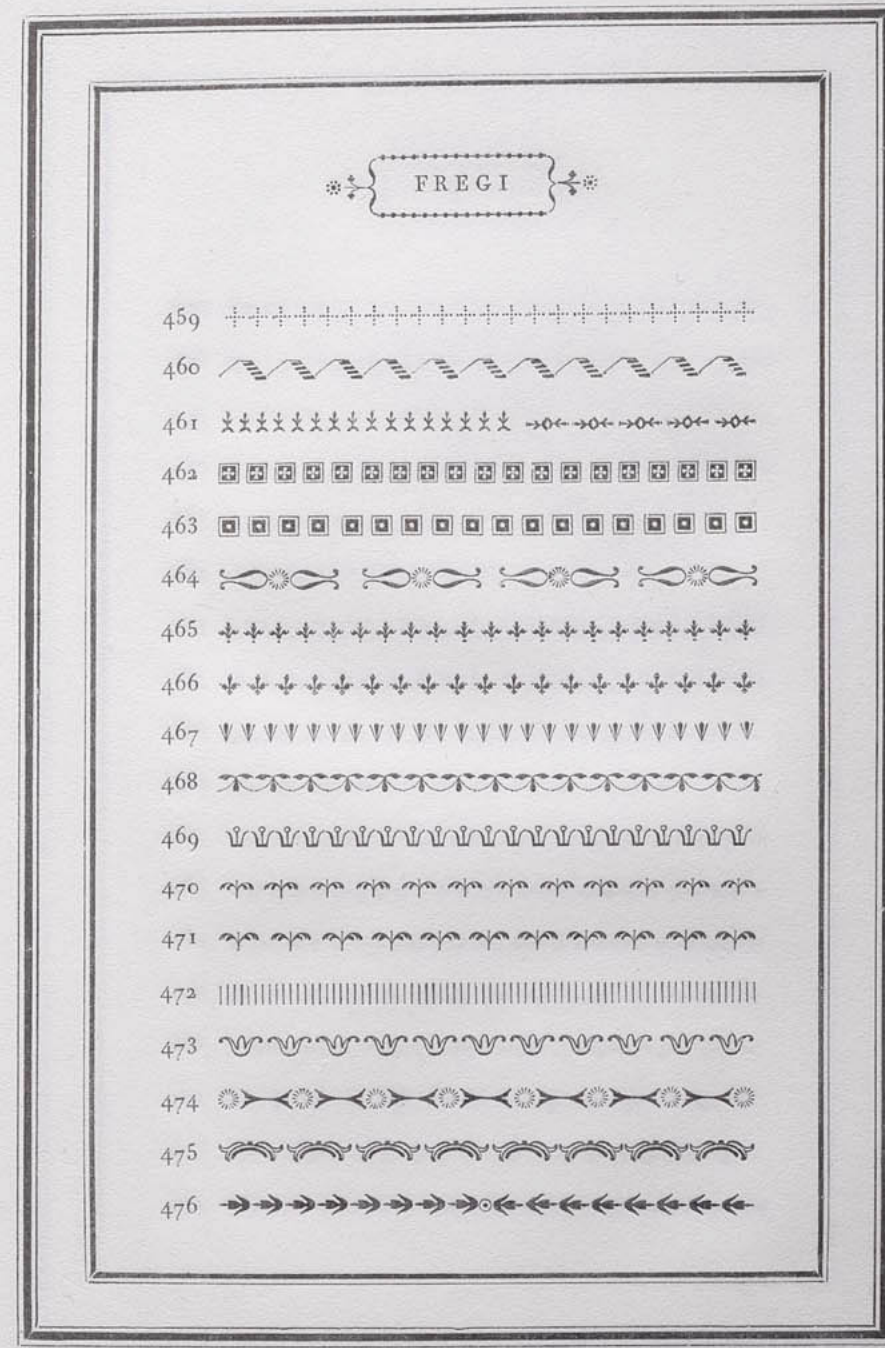
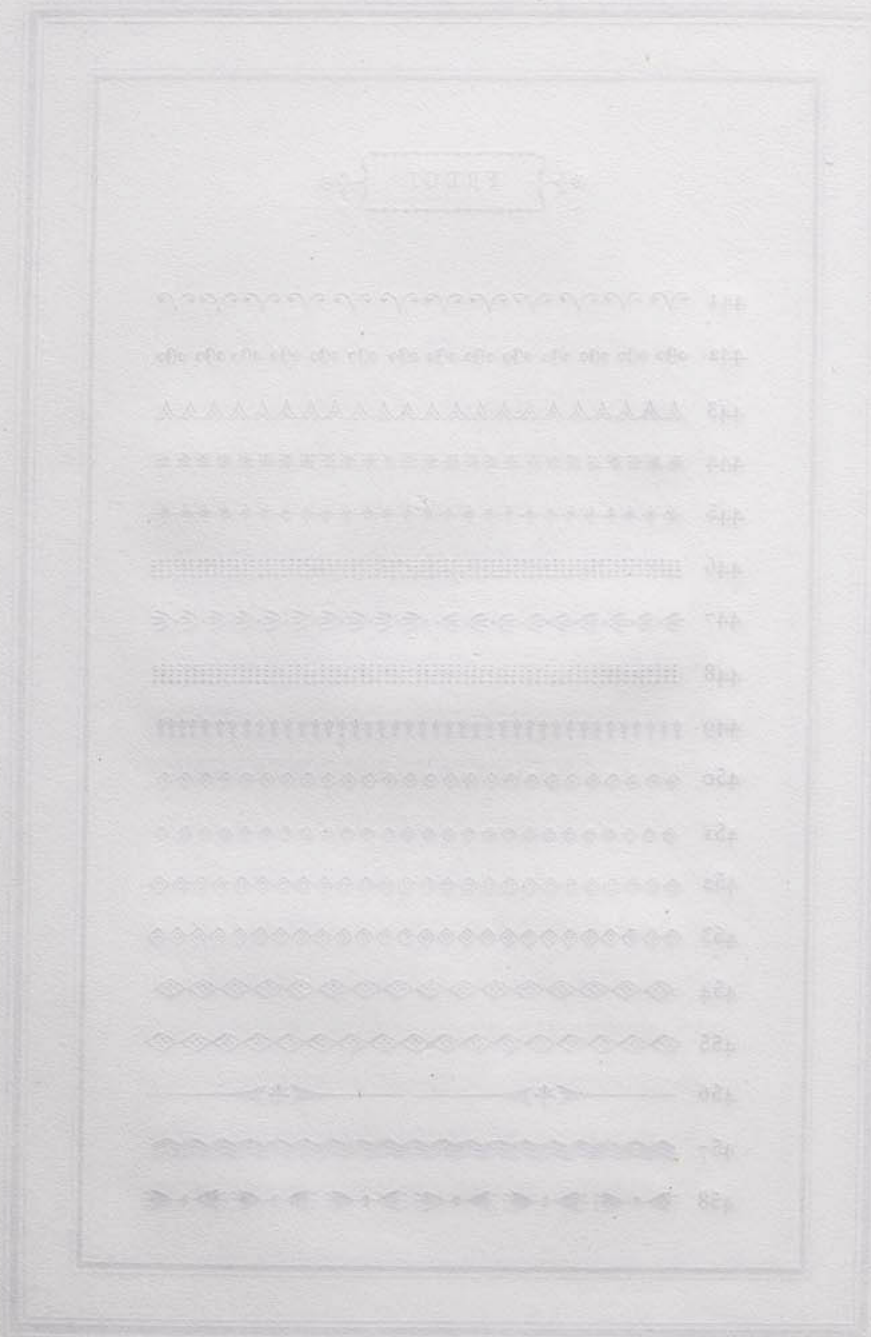


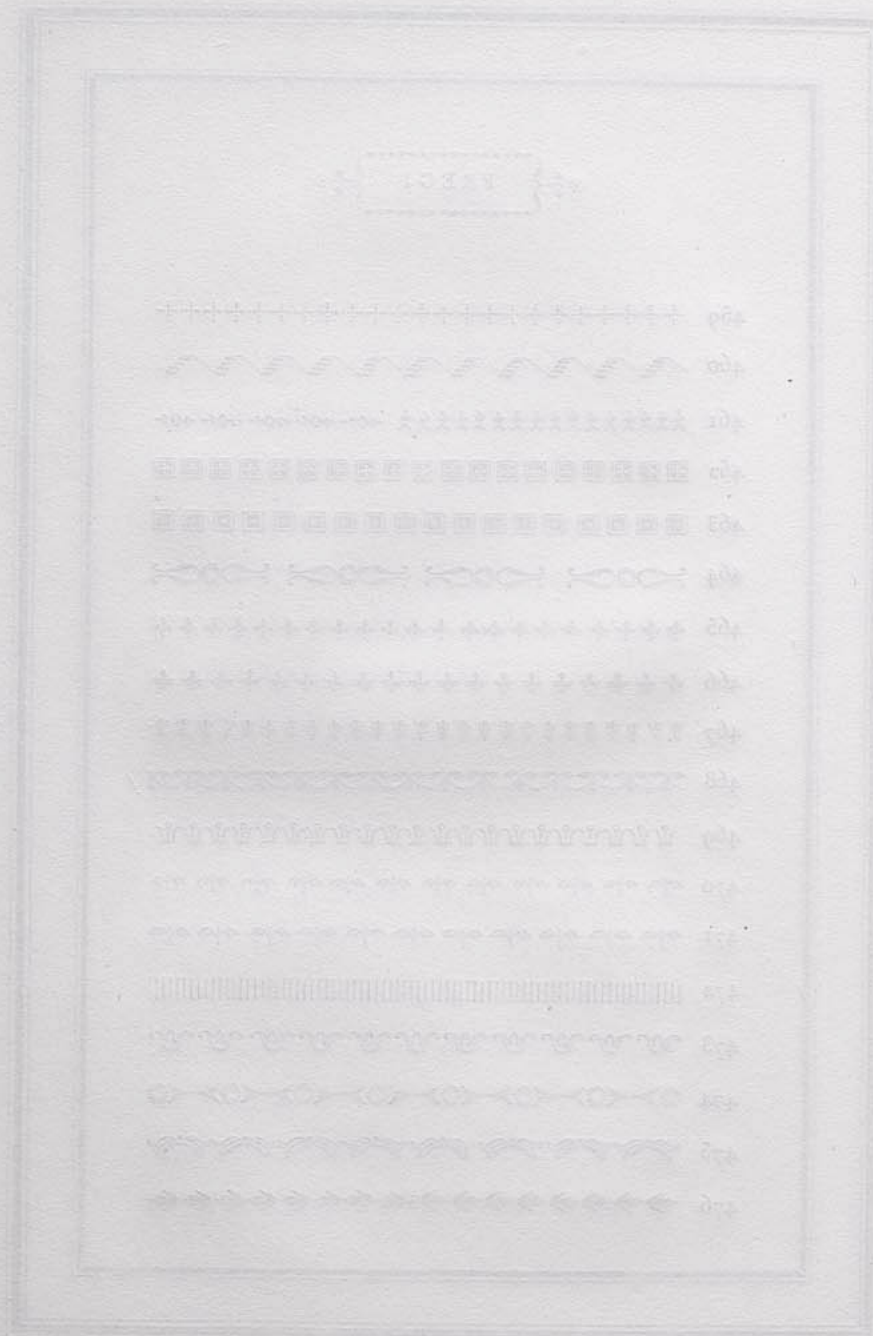


FREGI

[illegible]




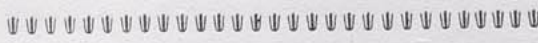


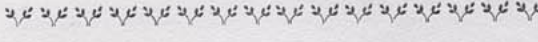
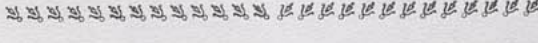

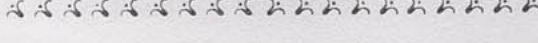
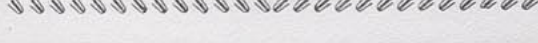


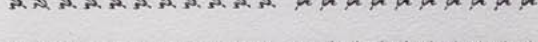
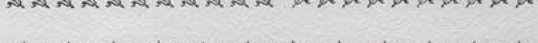
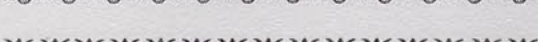
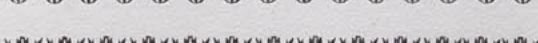
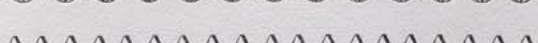
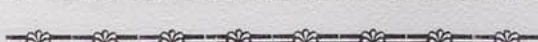



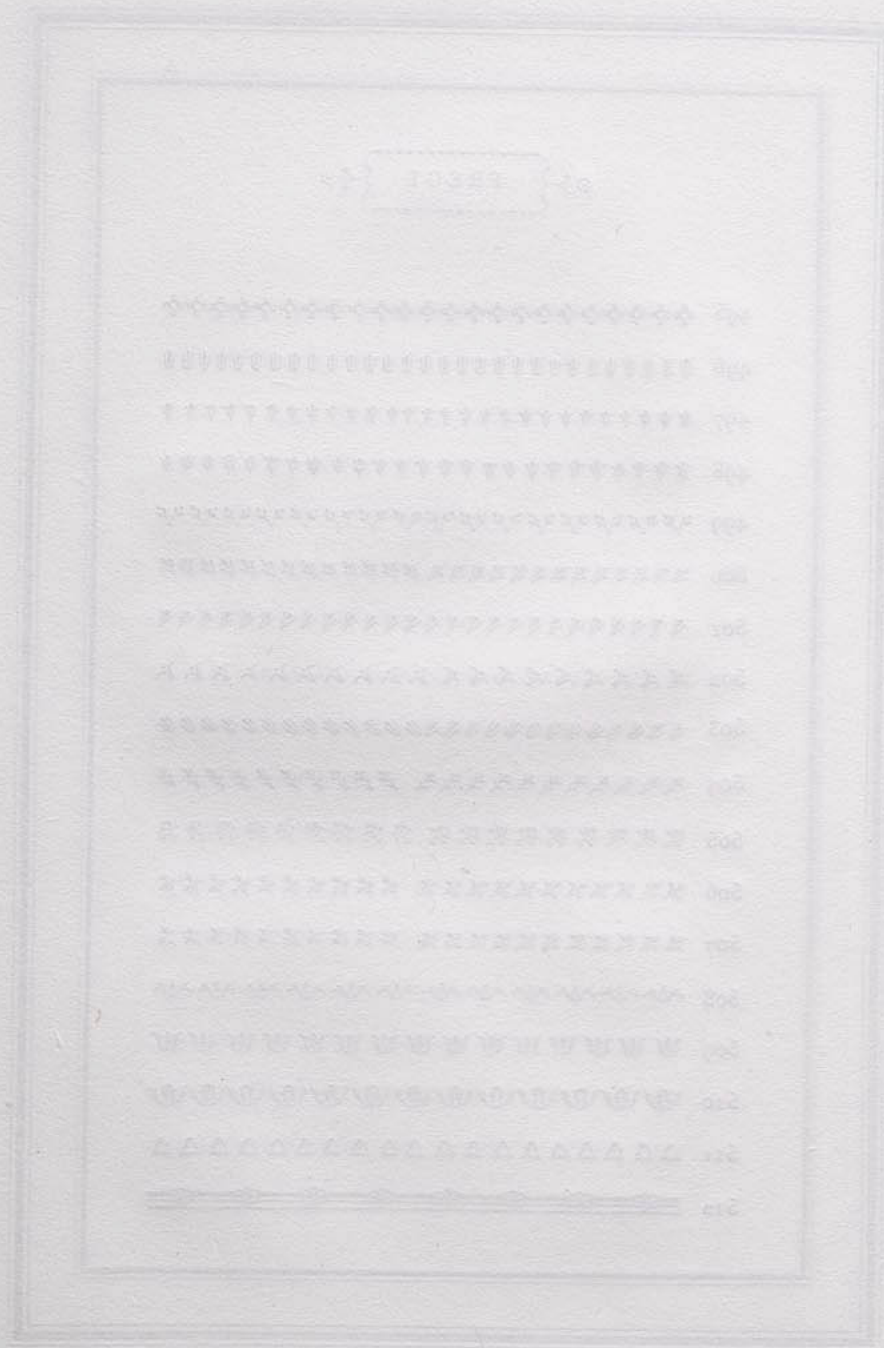


FREGI

- 477
- 478
- 479
- 480
- 481
- 482
- 483
- 484
- 485
- 486
- 487
- 488
- 489
- 490
- 491
- 492
- 493
- 494

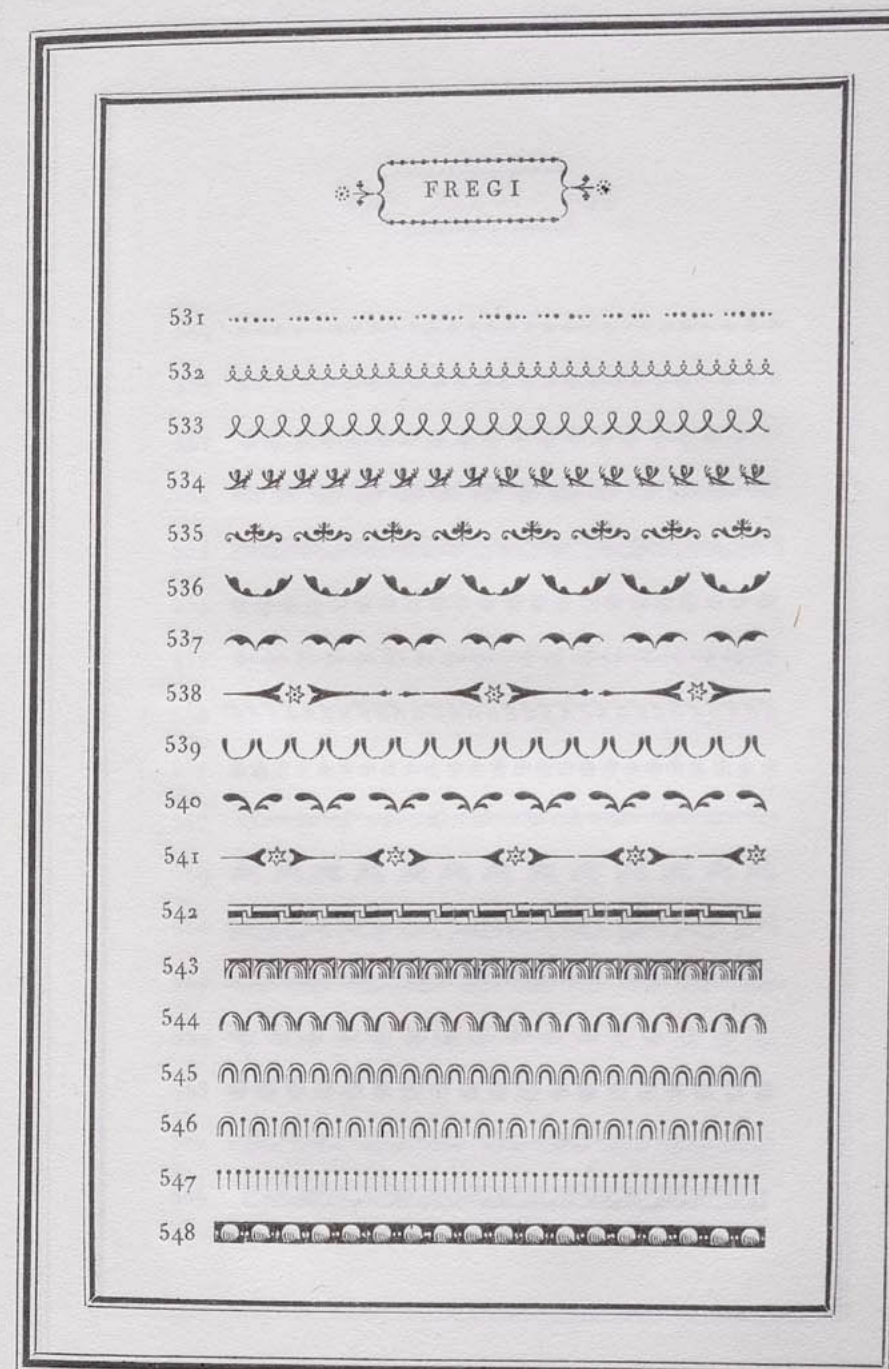
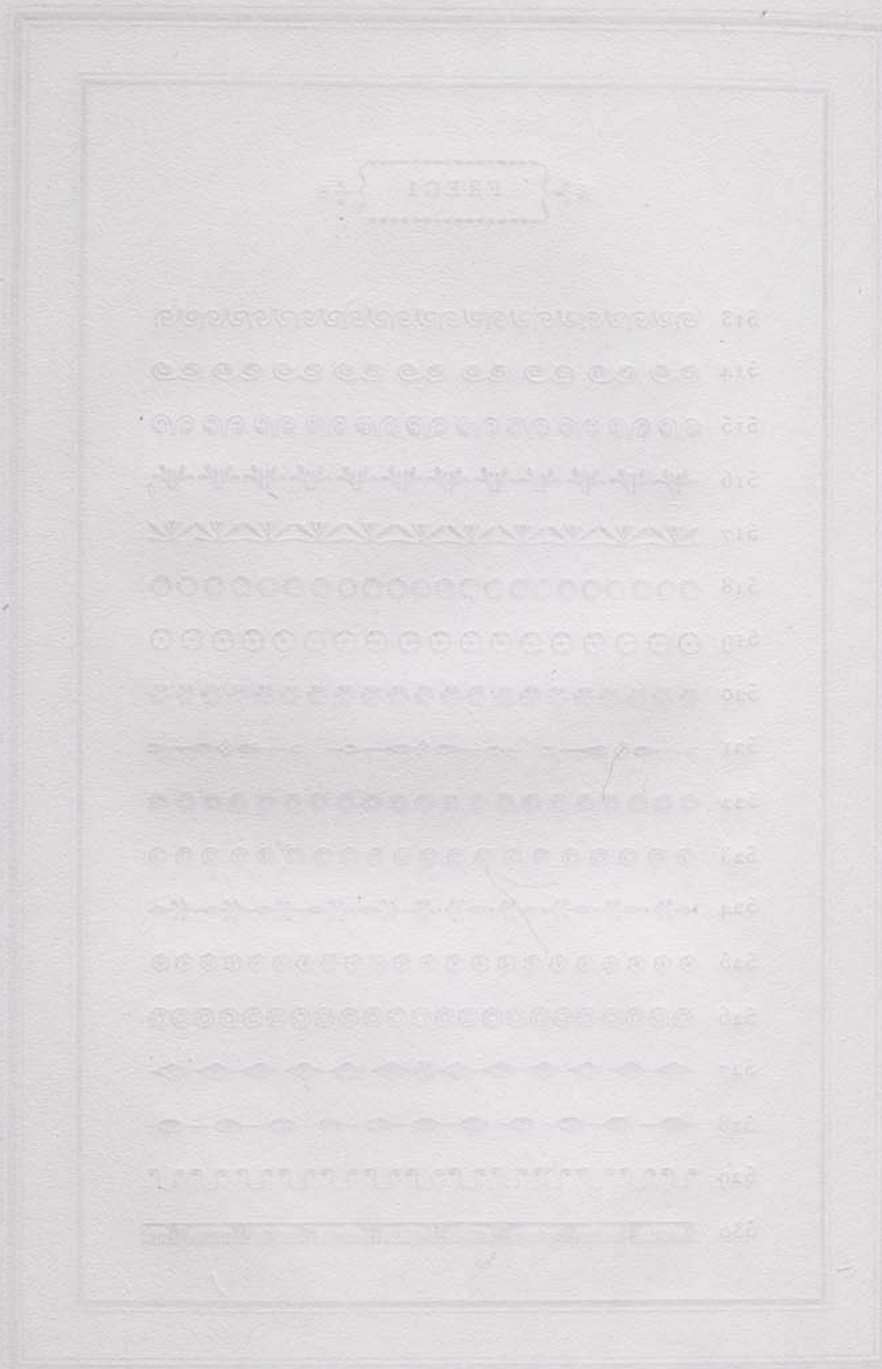
FREGI

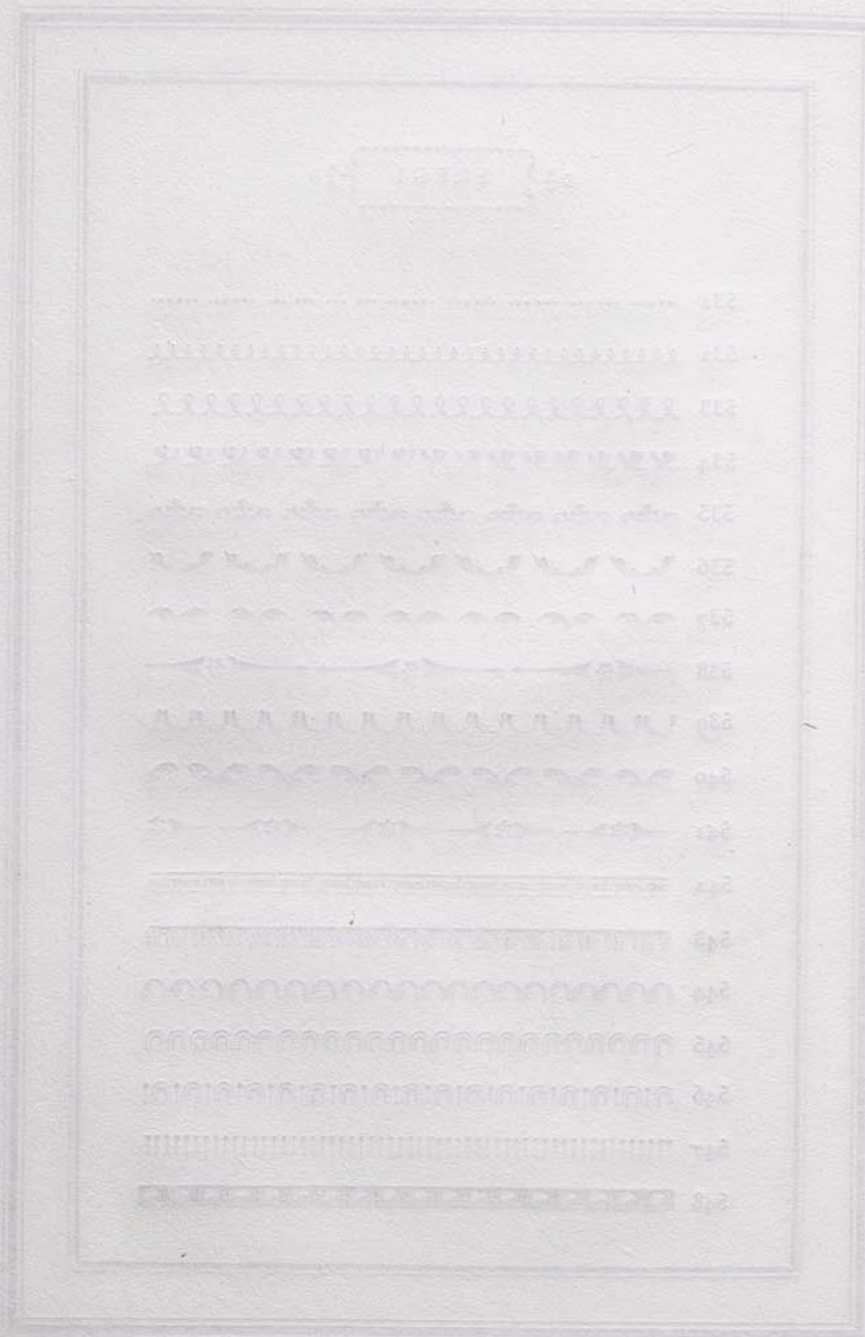
- 495 
- 496 
- 497 
- 498 
- 499 
- 500 
- 501 
- 502 
- 503 
- 504 
- 505 
- 506 
- 507 
- 508 
- 509 
- 510 
- 511 
- 512 



FREGI

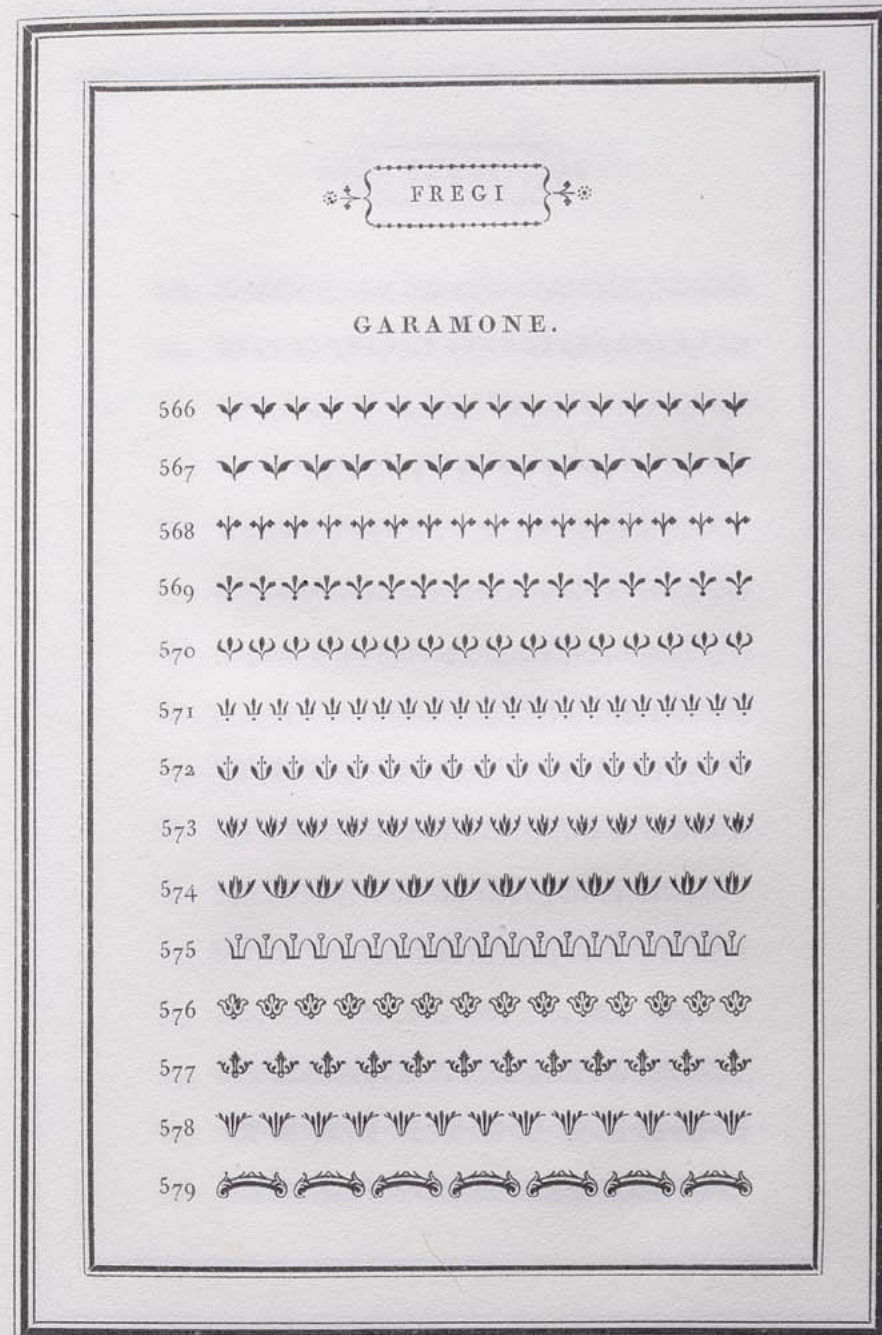
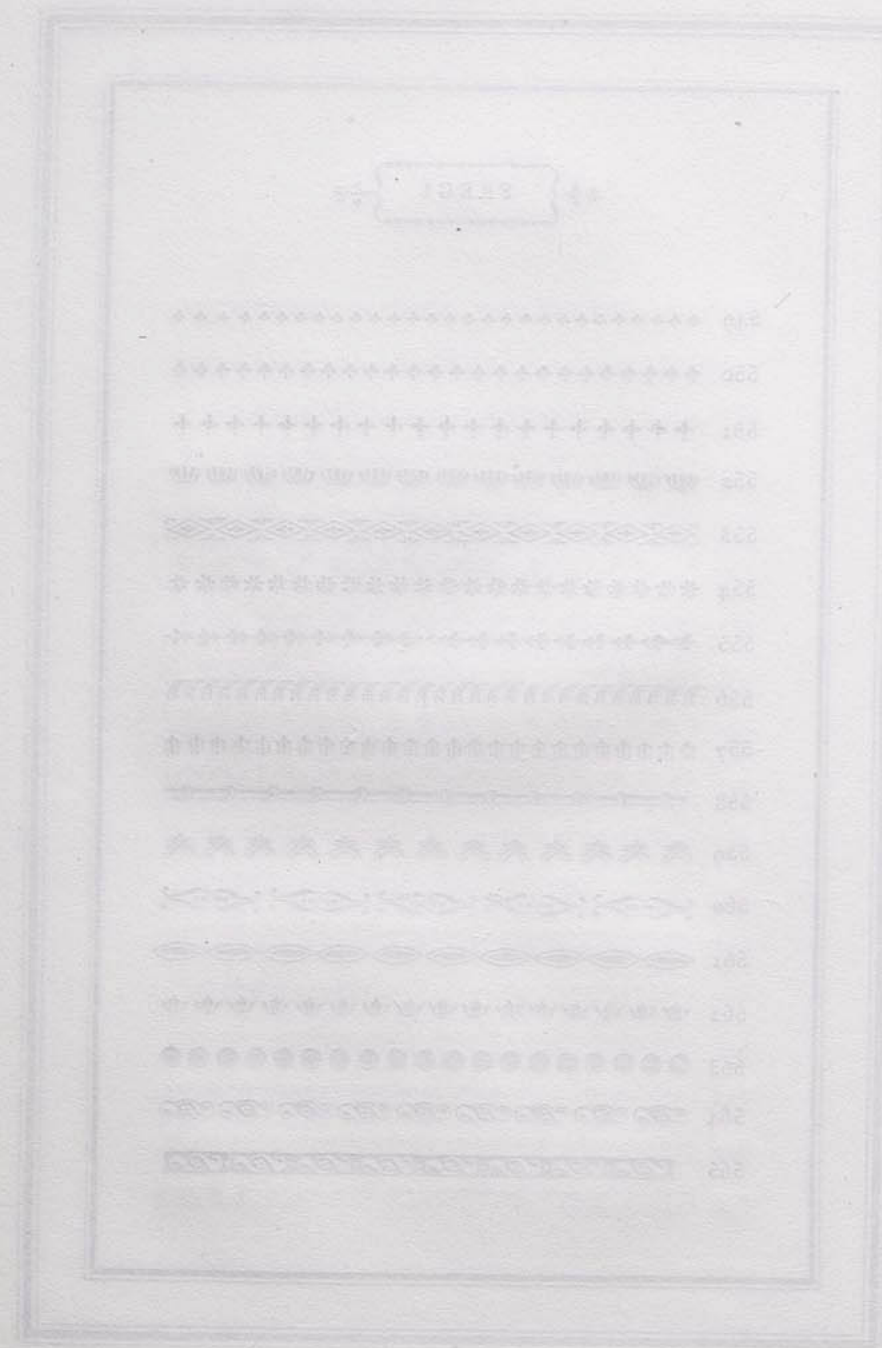
- 513
- 514
- 515
- 516
- 517
- 518
- 519
- 520
- 521
- 522
- 523
- 524
- 525
- 526
- 527
- 528
- 529
- 530





FREGI

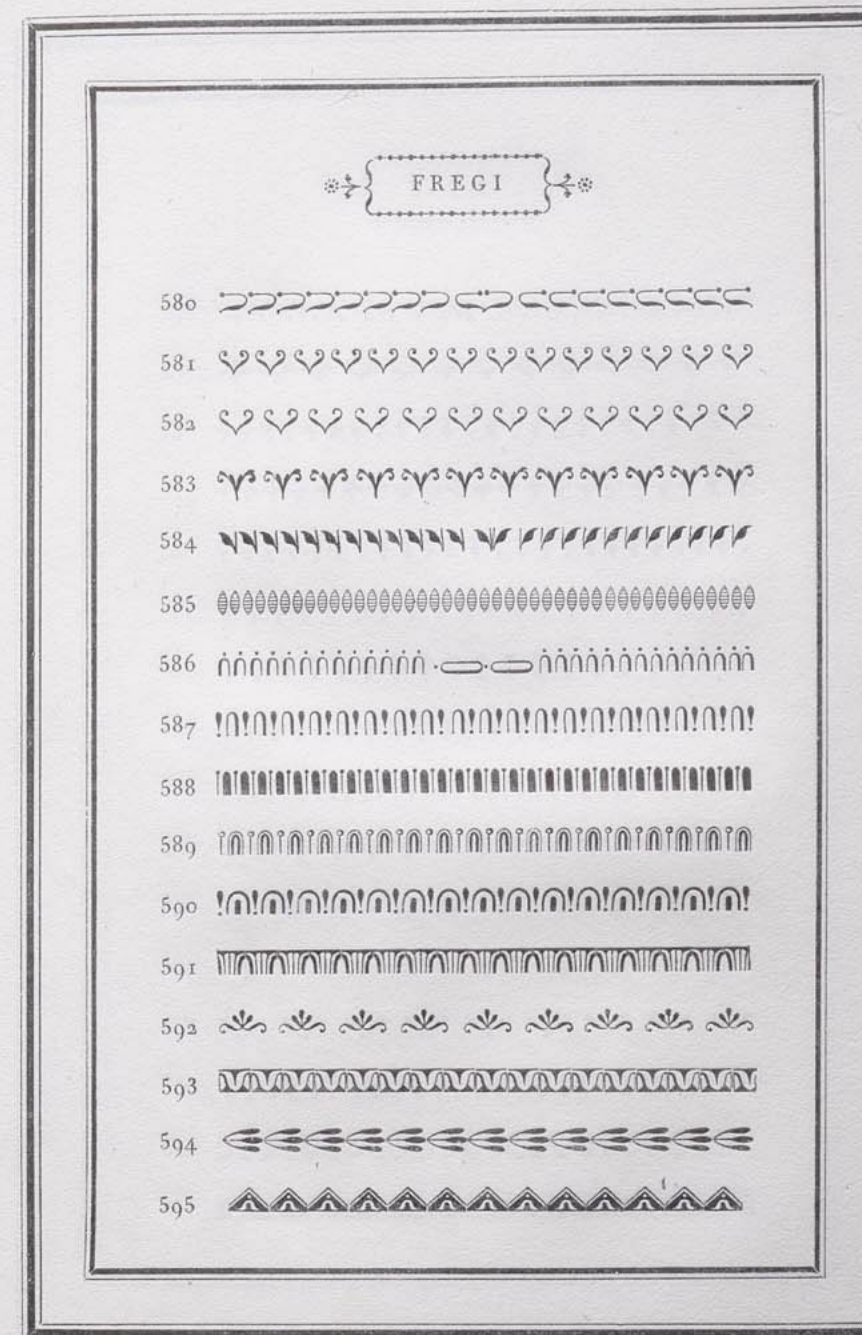
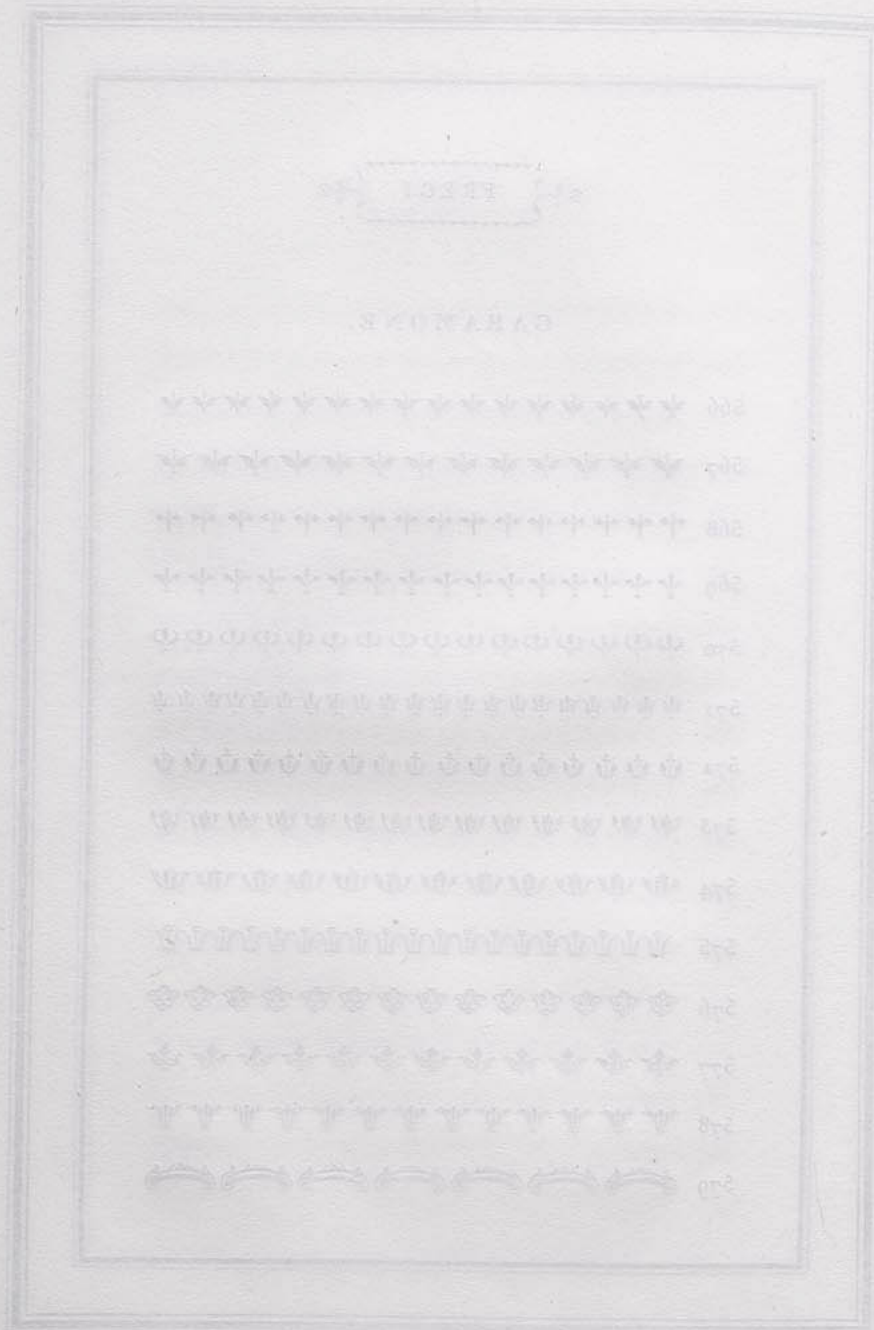
- 549 *****
- 550 *****
- 551 ++++++
- 552 ~~~~~~
- 553 ~~~~~~
- 554 *****
- 555 ~~~~~~
- 556 ~~~~~~
- 557 ~~~~~~
- 558 ~~~~~~
- 559 ~~~~~~
- 560 ~~~~~~
- 561 ~~~~~~
- 562 ~~~~~~
- 563 ~~~~~~
- 564 ~~~~~~
- 565 ~~~~~~























FREGI

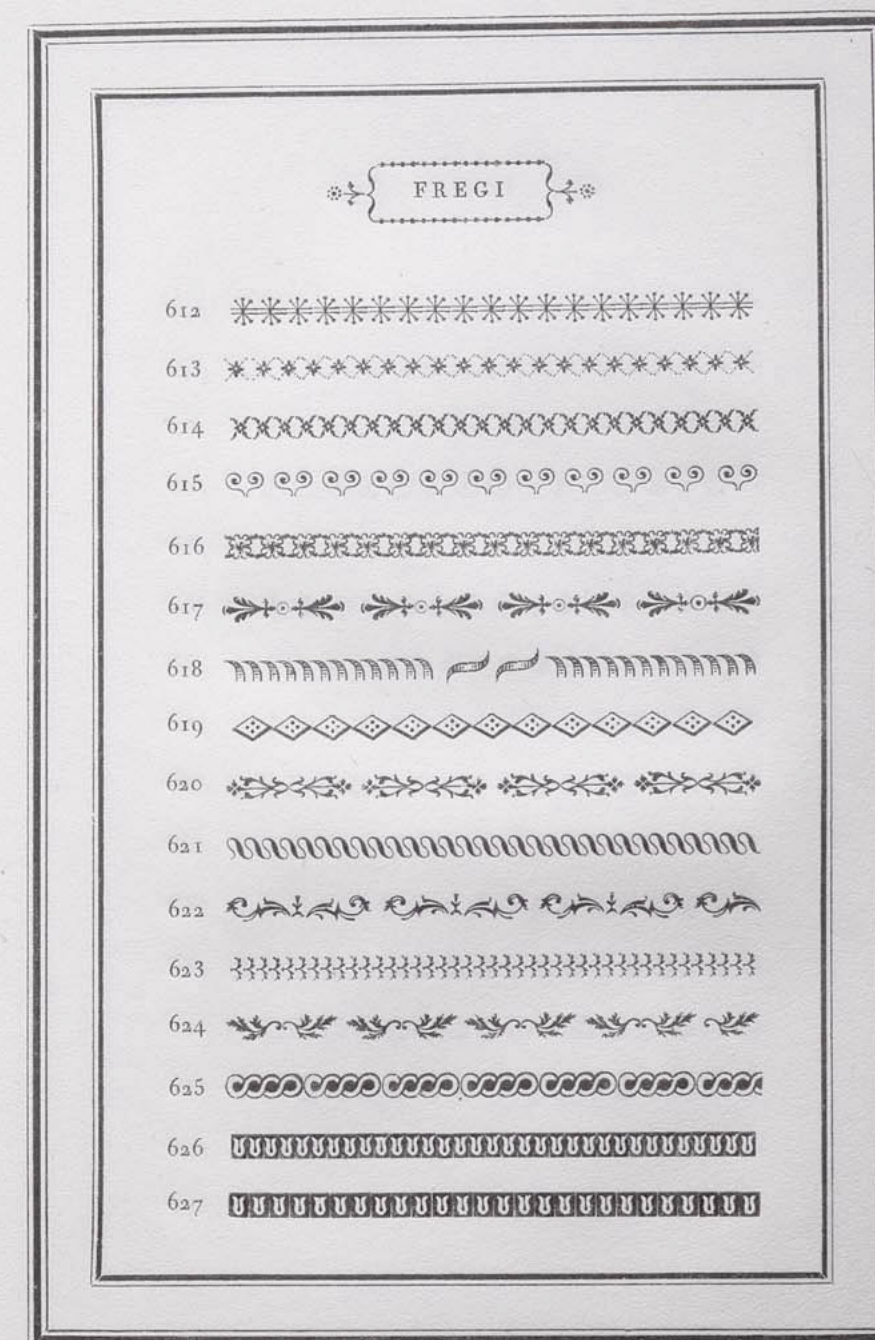
GARAMONE.

- 566
- 567
- 568
- 569
- 570
- 571
- 572
- 573
- 574
- 575
- 576
- 577
- 578
- 579



FREGI





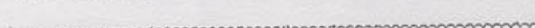


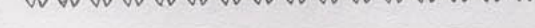

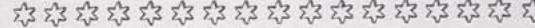
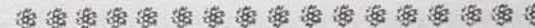


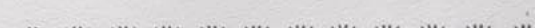


- 596                    



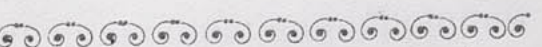
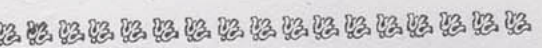
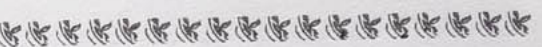
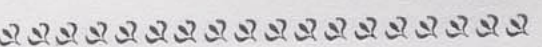
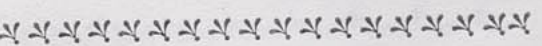
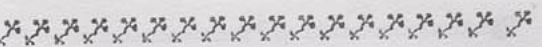
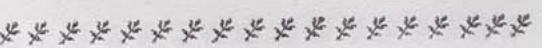
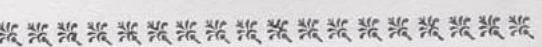


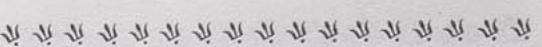
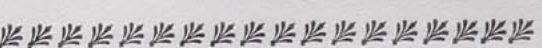
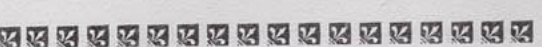

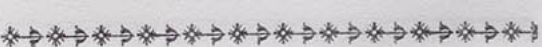

FREGI

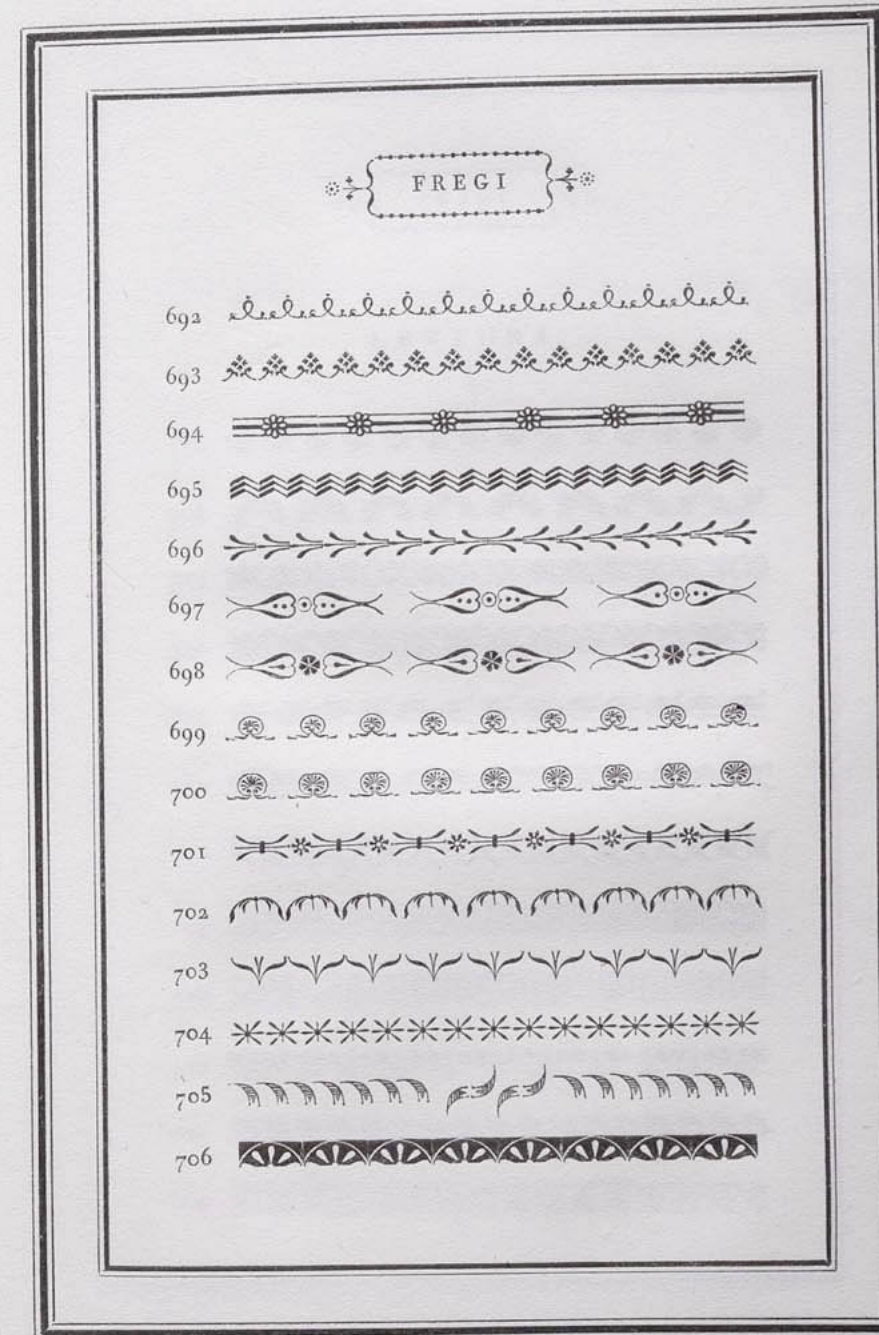
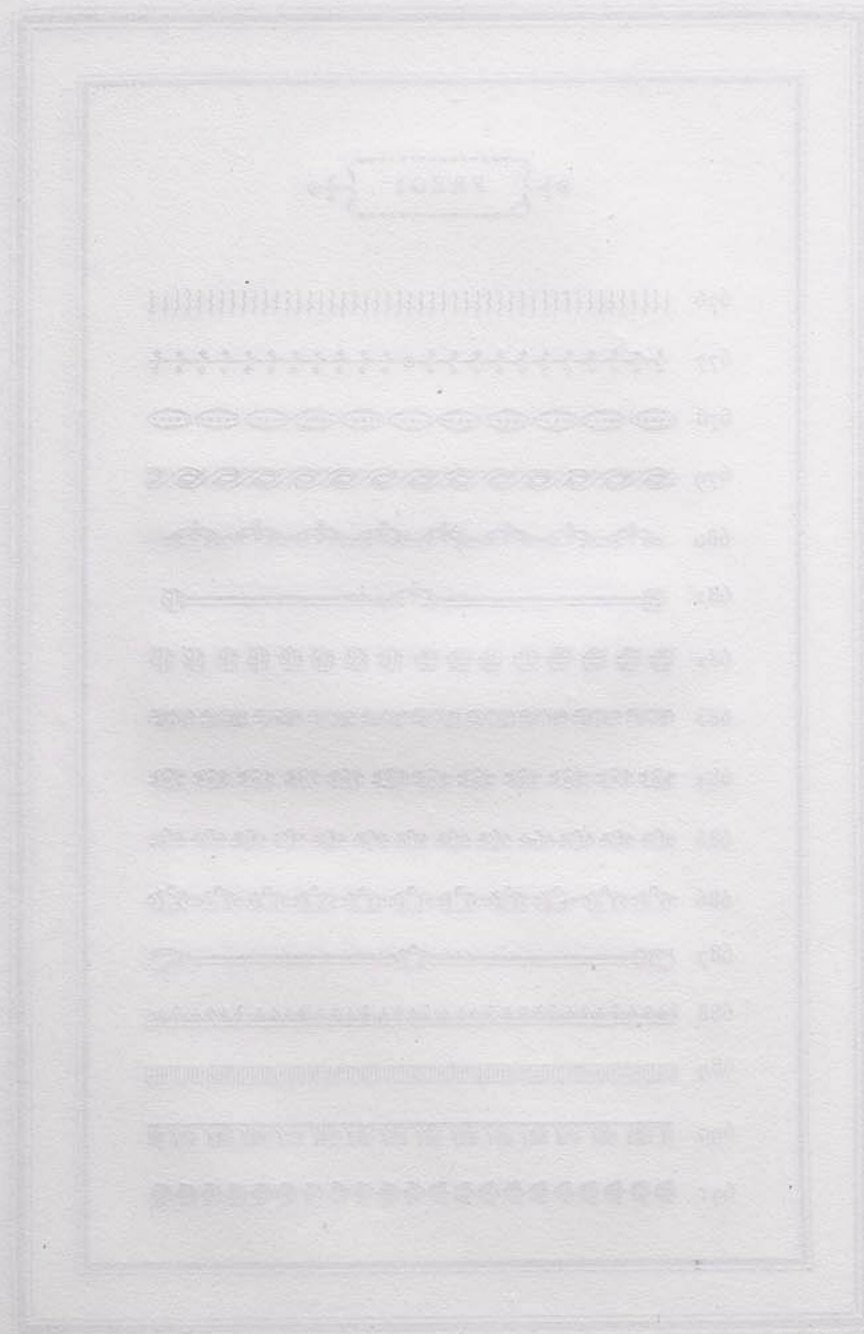
- 628 * * * * *
- 629 * * * * *
- 630 o o o o o o o o o o o o o o o o
- 631 o o o o o o o o o o o o o o o o
- 632 * * * * *
- 633 * * * * *
- 634 * * * * *
- 635 * * * * *
- 636 * * * * *
- 637 * * * * *
- 638 * * * * *
- 639 * * * * *
- 640 o o o o o o o o o o o o o o o o
- 641 o o o o o o o o o o o o o o o o
- 642 * * * * *
- 643 x o o o o o o o o o o o o o o o o

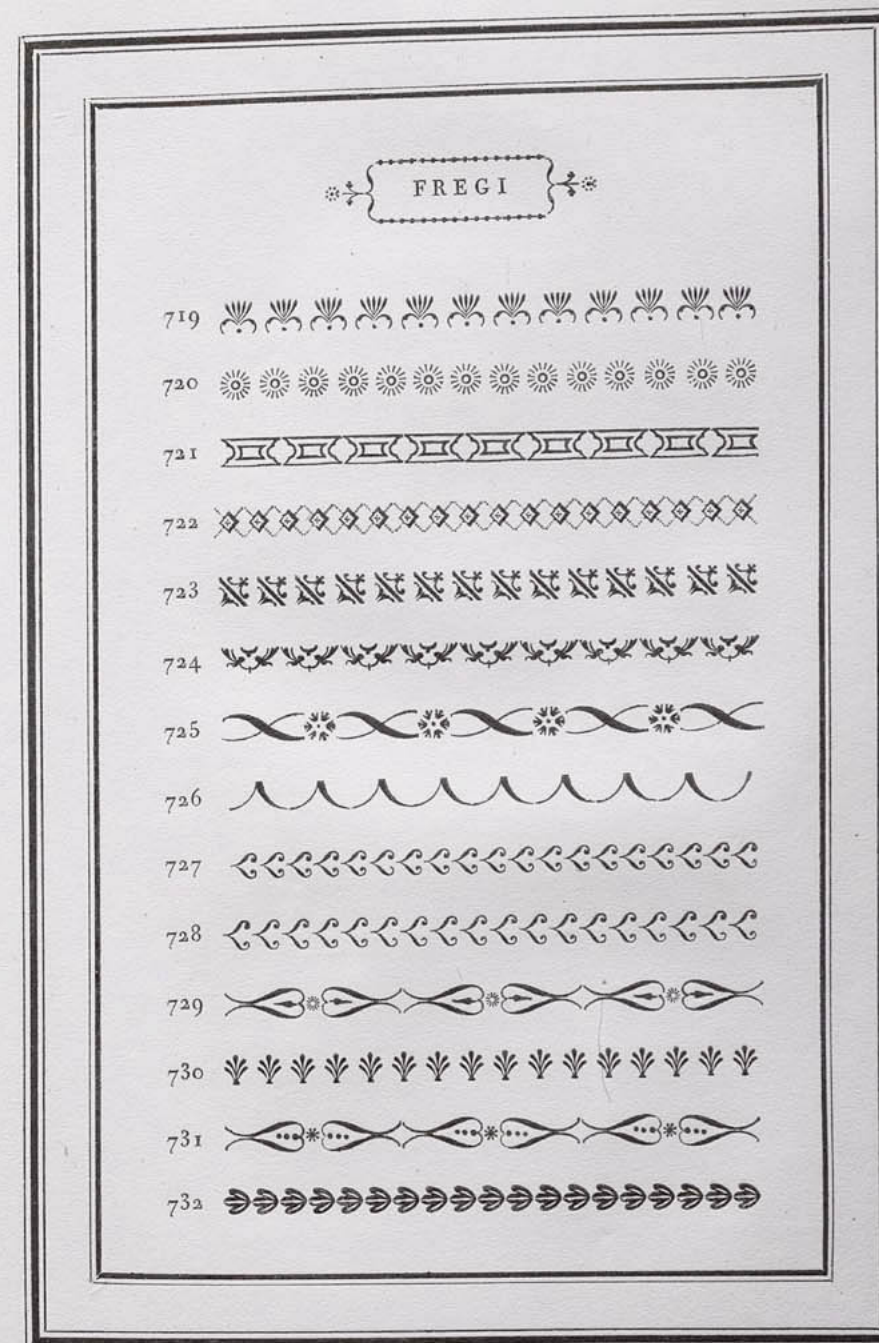
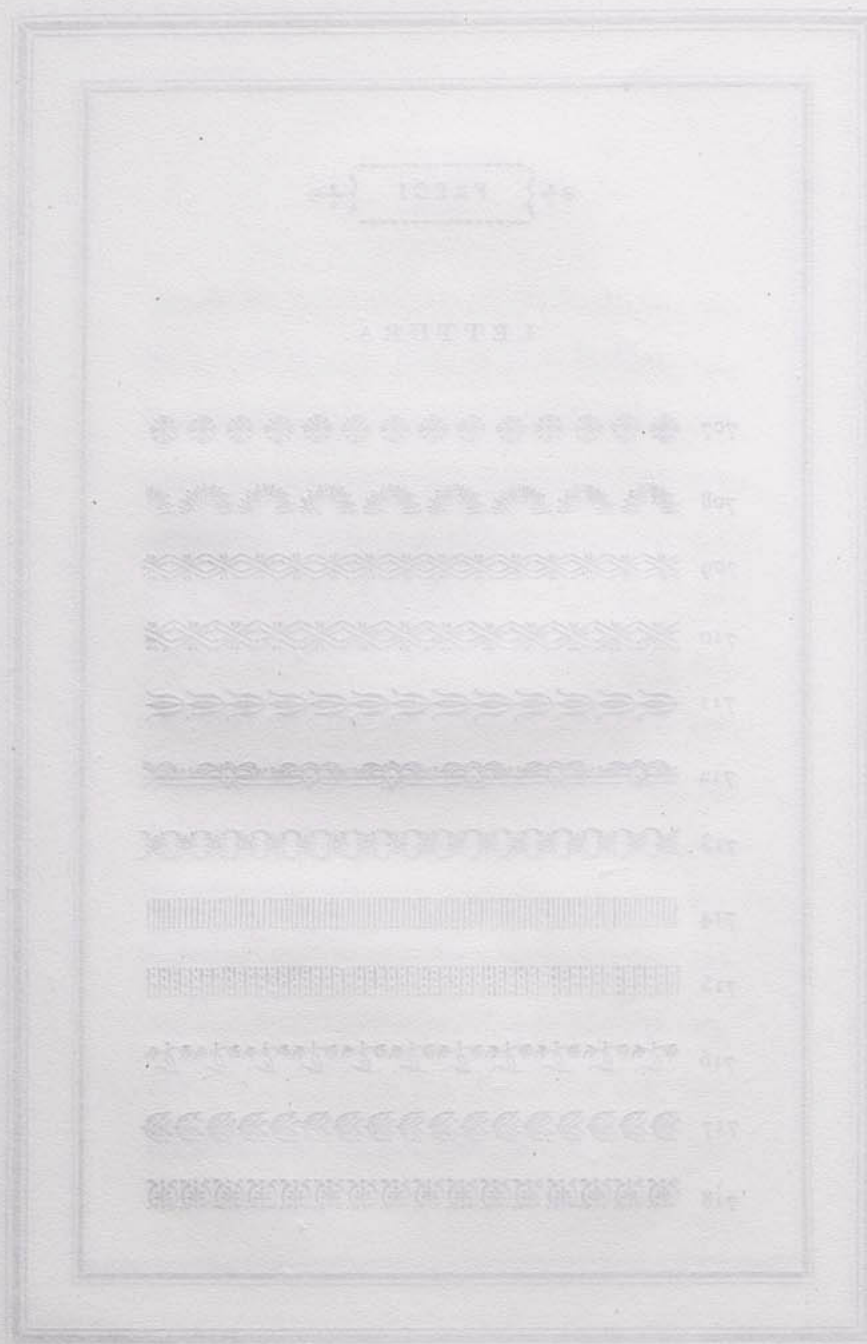
FREGI

- 644 
- 645 
- 646 
- 647 
- 648 
- 649 
- 650 
- 651 
- 652 
- 653 
- 654 
- 655 
- 656 
- 657 
- 658 
- 659 

FREGI

- 660 
- 661 
- 662 
- 663 
- 664 
- 665 
- 666 
- 667 
- 668 
- 669 
- 670 
- 671 
- 672 
- 673 
- 674 
- 675 

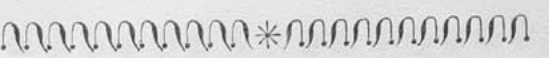


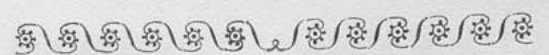
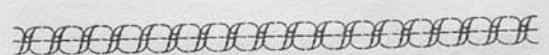
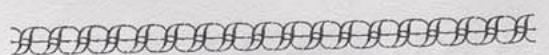
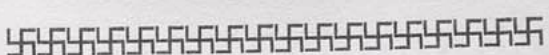












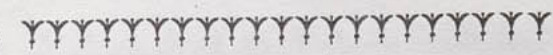
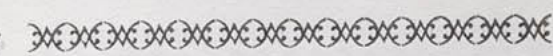

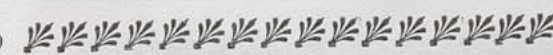


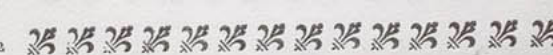






FREGI

- 747 * * * * *
- 748 * * * * *
- 749 ~ ~ ~ ~ ~
- 750 * * * * *
- 751 ~ ~ ~ ~ ~
- 752 ~ ~ ~ ~ ~
- 753 ~ ~ ~ ~ ~
- 754 ~ ~ ~ ~ ~
- 755 ~ ~ ~ ~ ~
- 756 ~ ~ ~ ~ ~
- 757 ~ ~ ~ ~ ~
- 758 ~ ~ ~ ~ ~
- 759 ~ ~ ~ ~ ~
- 760 ~ ~ ~ ~ ~

FREGI




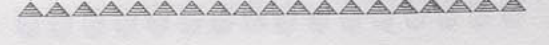



- 761 
- 762 
- 763 
- 764 
- 765 
- 766 
- 767 
- 768 
- 769 
- 770 
- 771 
- 772 
- 773 
- 774 

FREGI


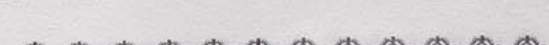


- 775 
- 776 
- 777 
- 778 
- 779 
- 780 
- 781 
- 782 
- 783 
- 784 
- 785 
- 786 
- 787 
- 788 

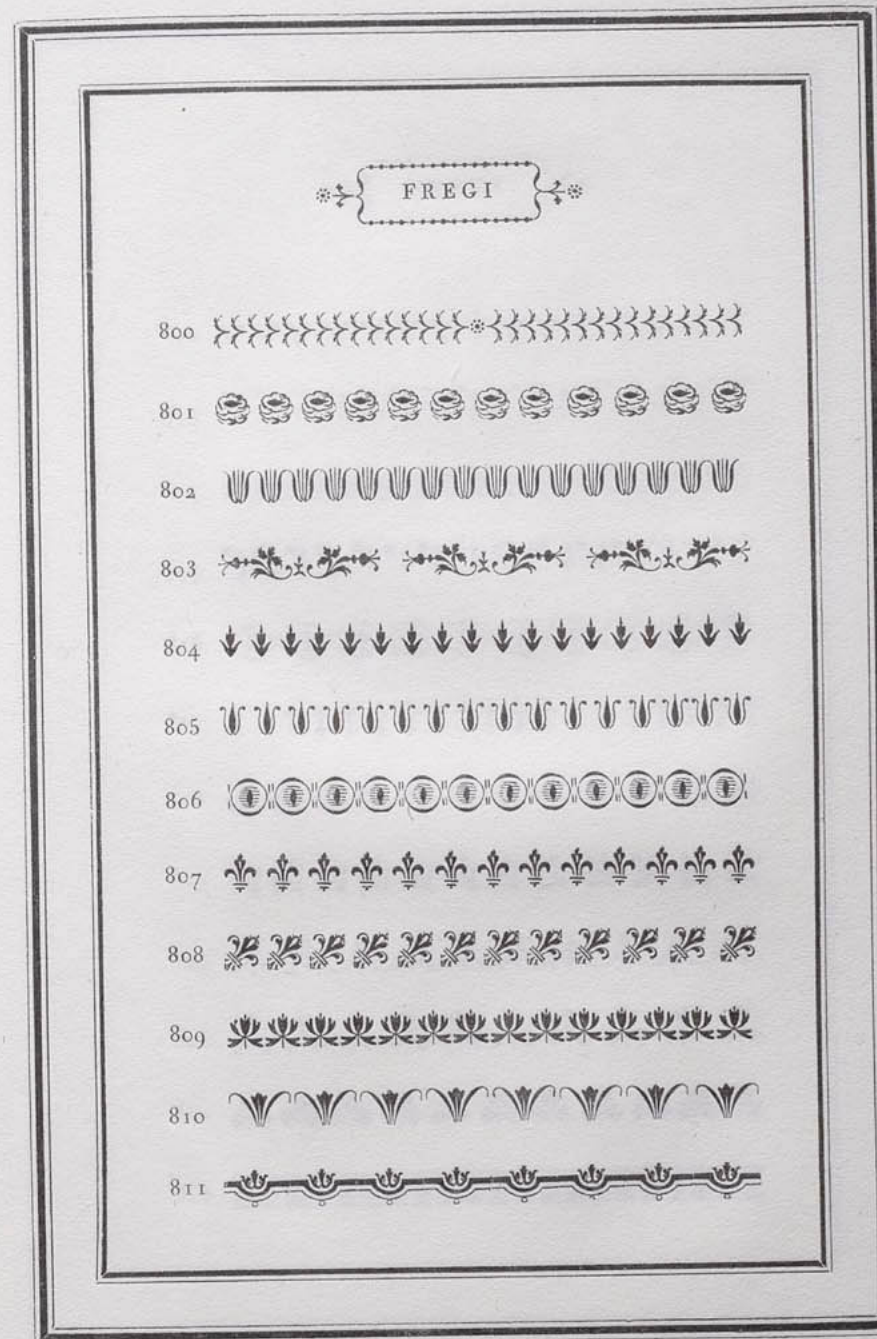
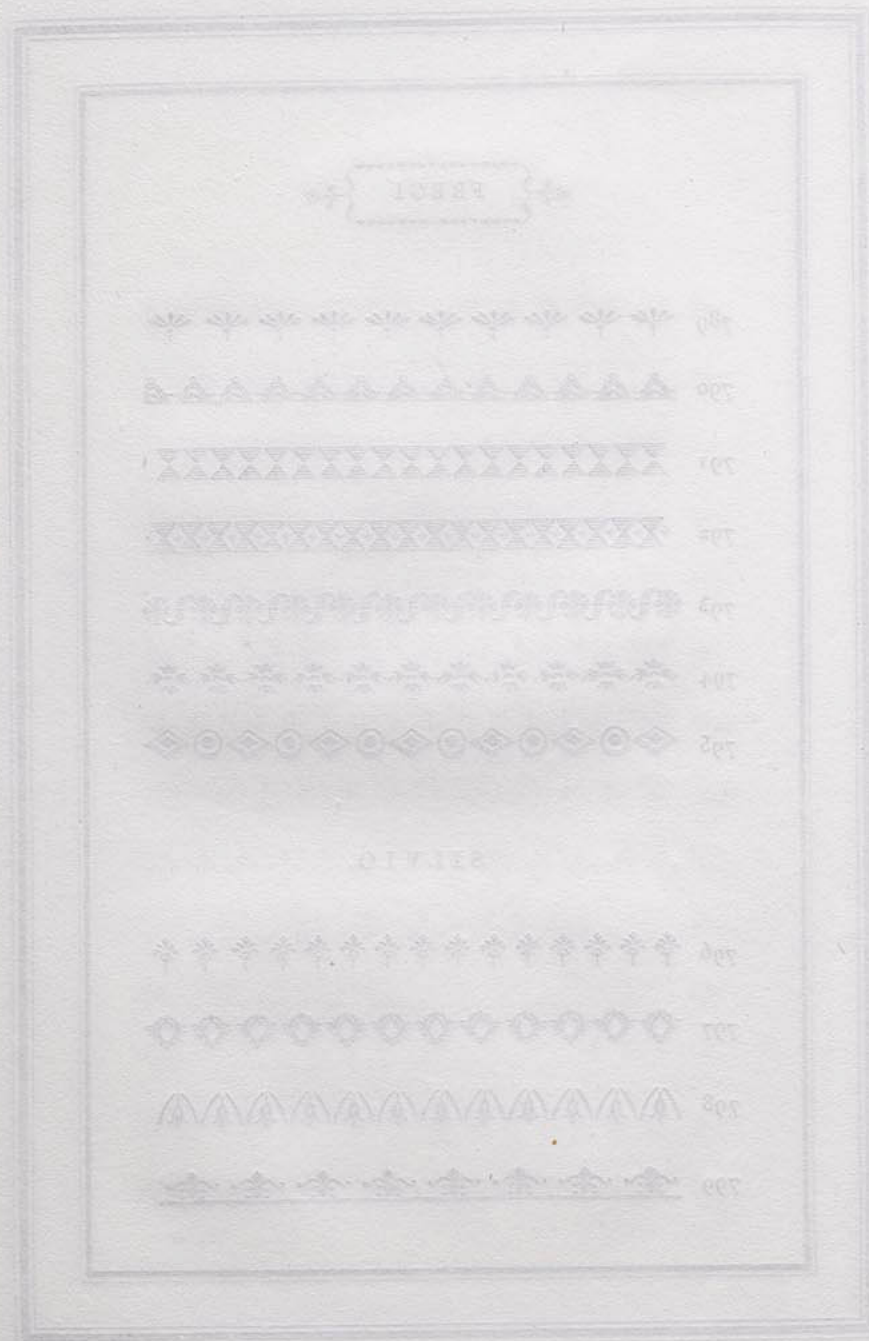
*

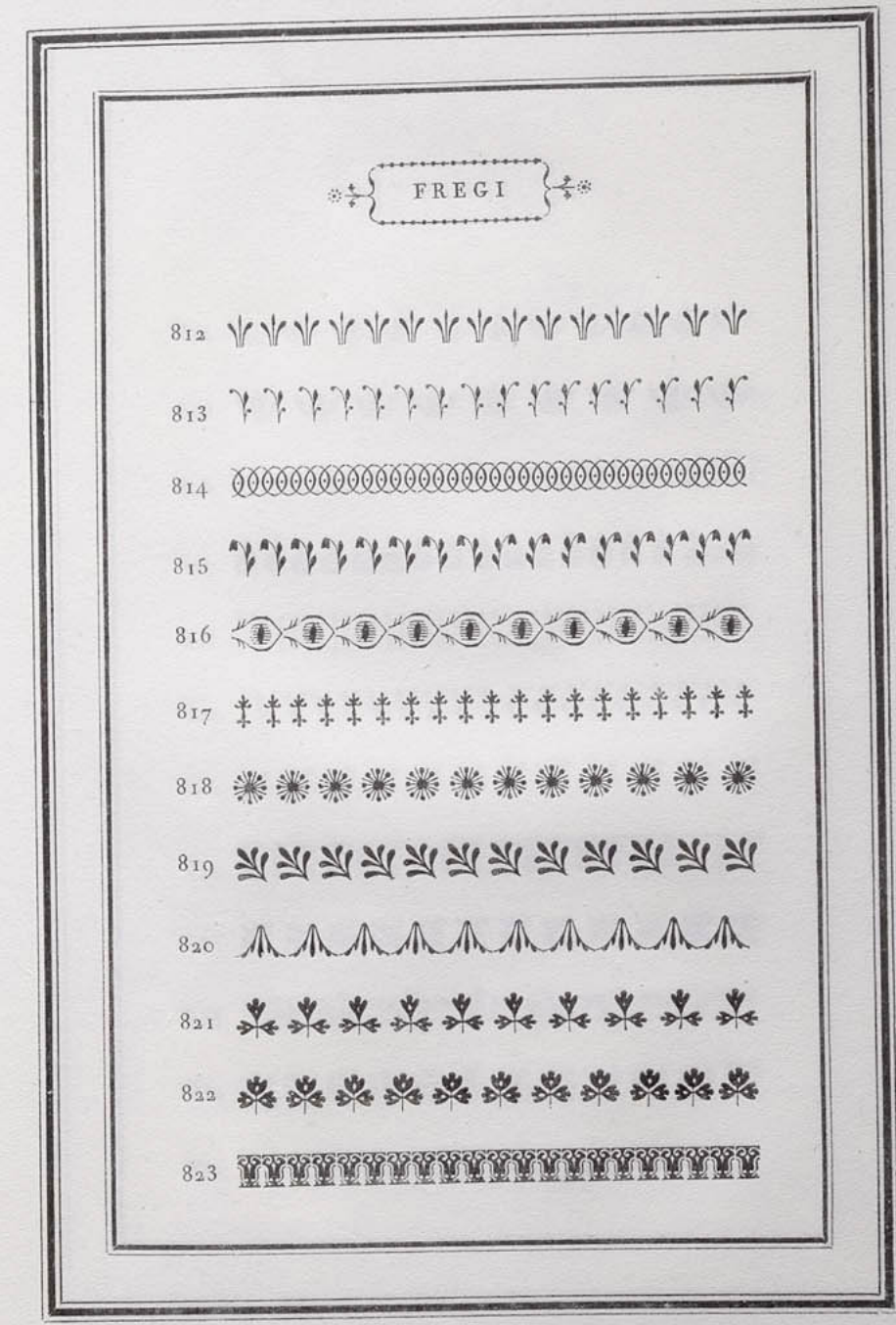
FREGI

- 789 
- 790 
- 791 
- 792 
- 793 
- 794 
- 795 

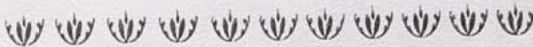




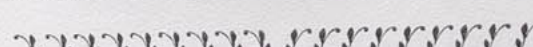
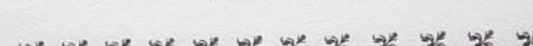

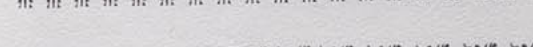
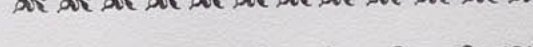
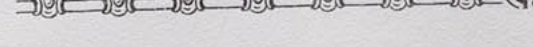
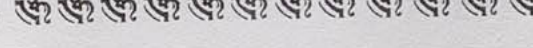
SILVIO.

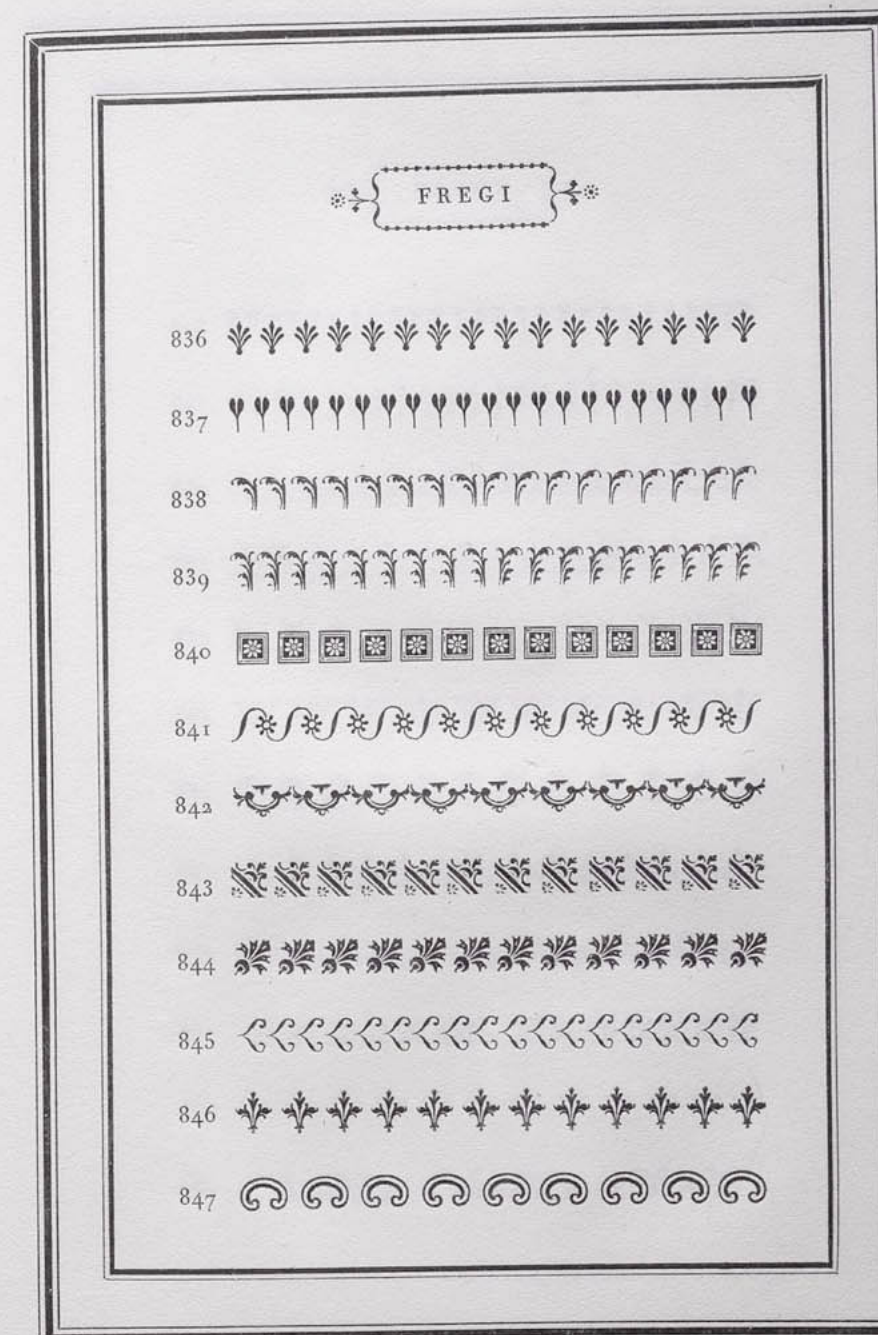
- 796 
- 797 
- 798 
- 799 





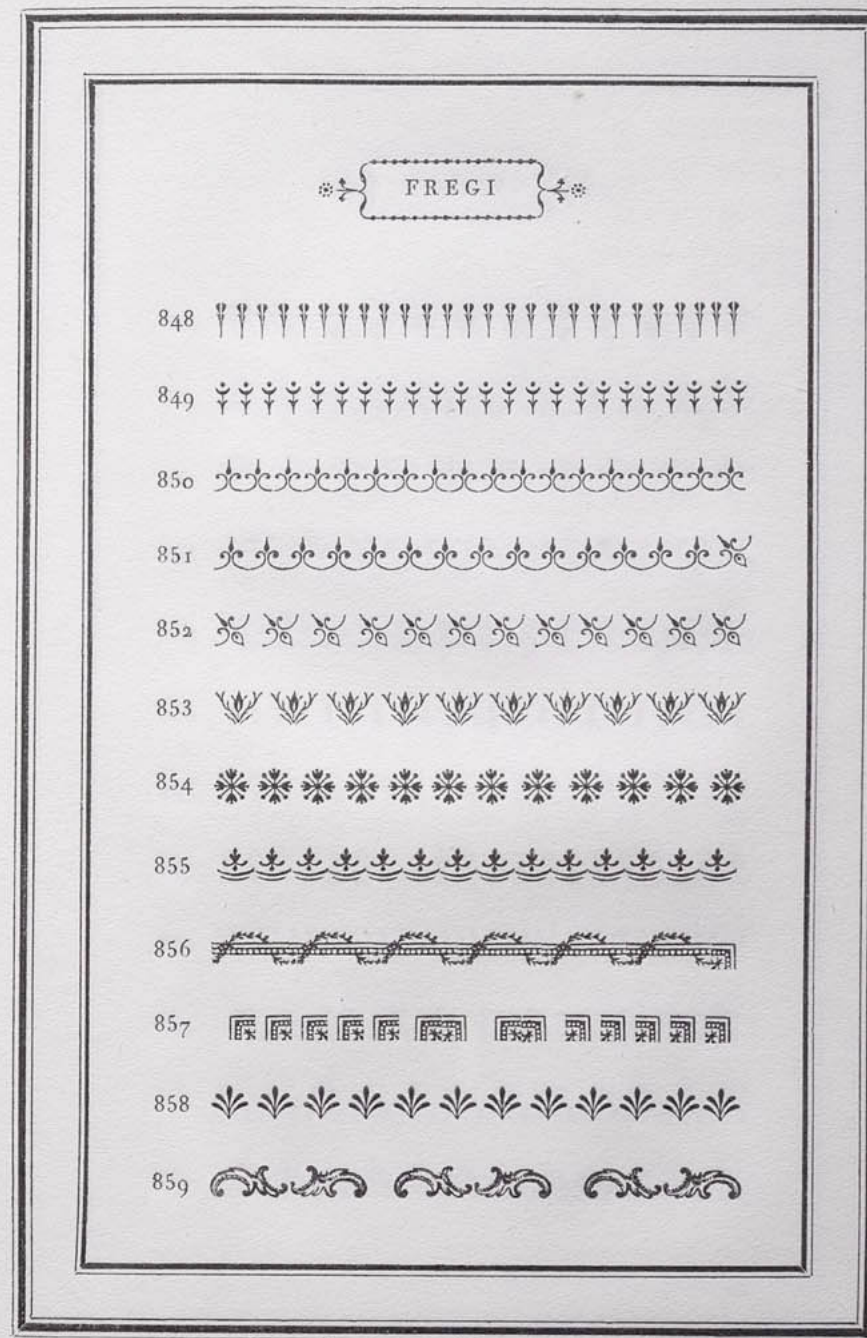
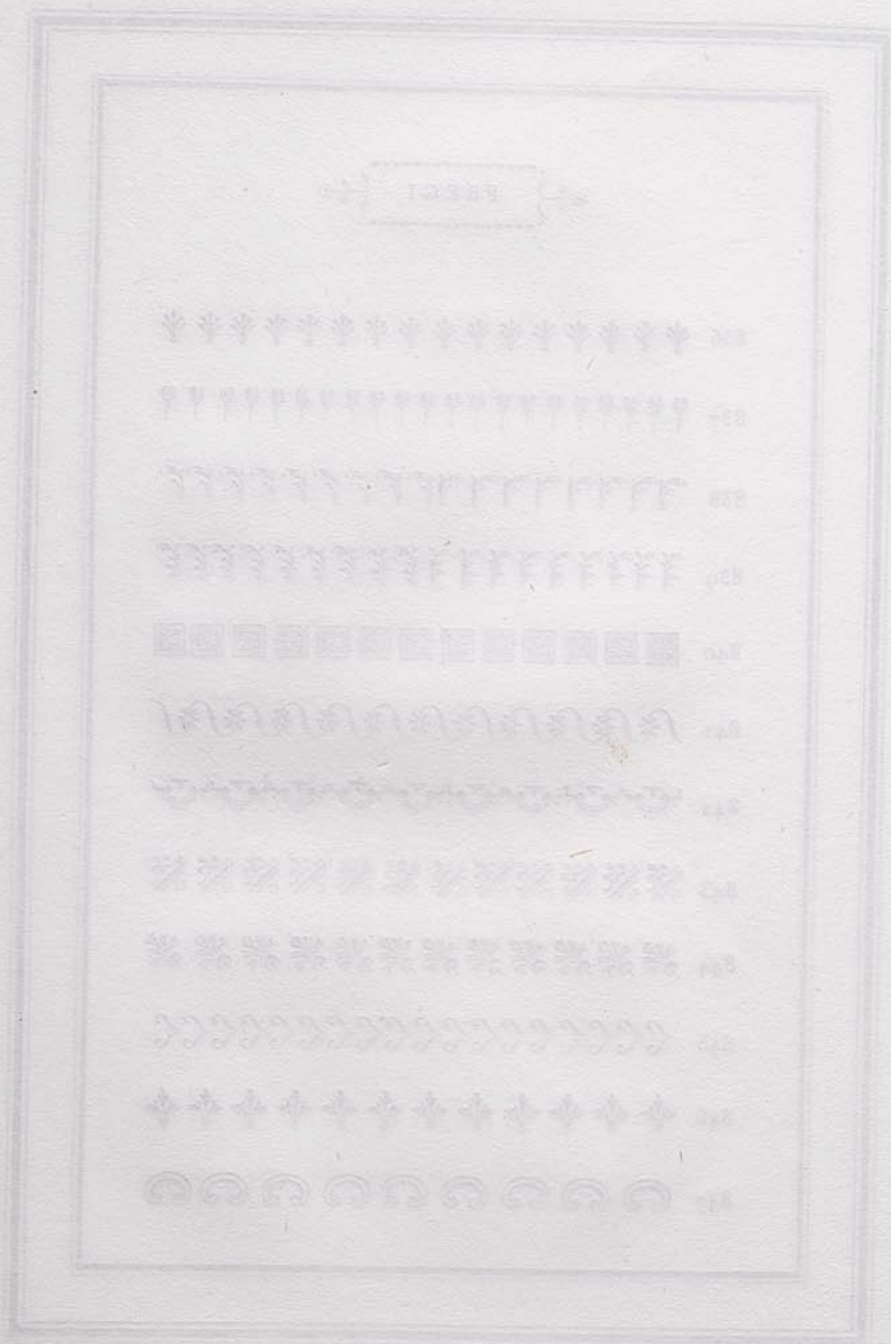
FREGI

- 824 
- 825 
- 826 
- 827 
- 828 
- 829 
- 830 
- 831 
- 832 
- 833 
- 834 
- 835 

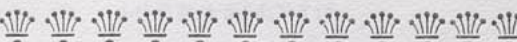
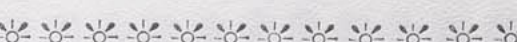
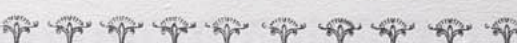





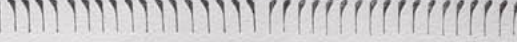

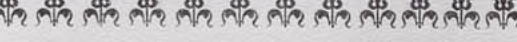
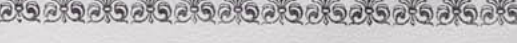


*

58.







































































































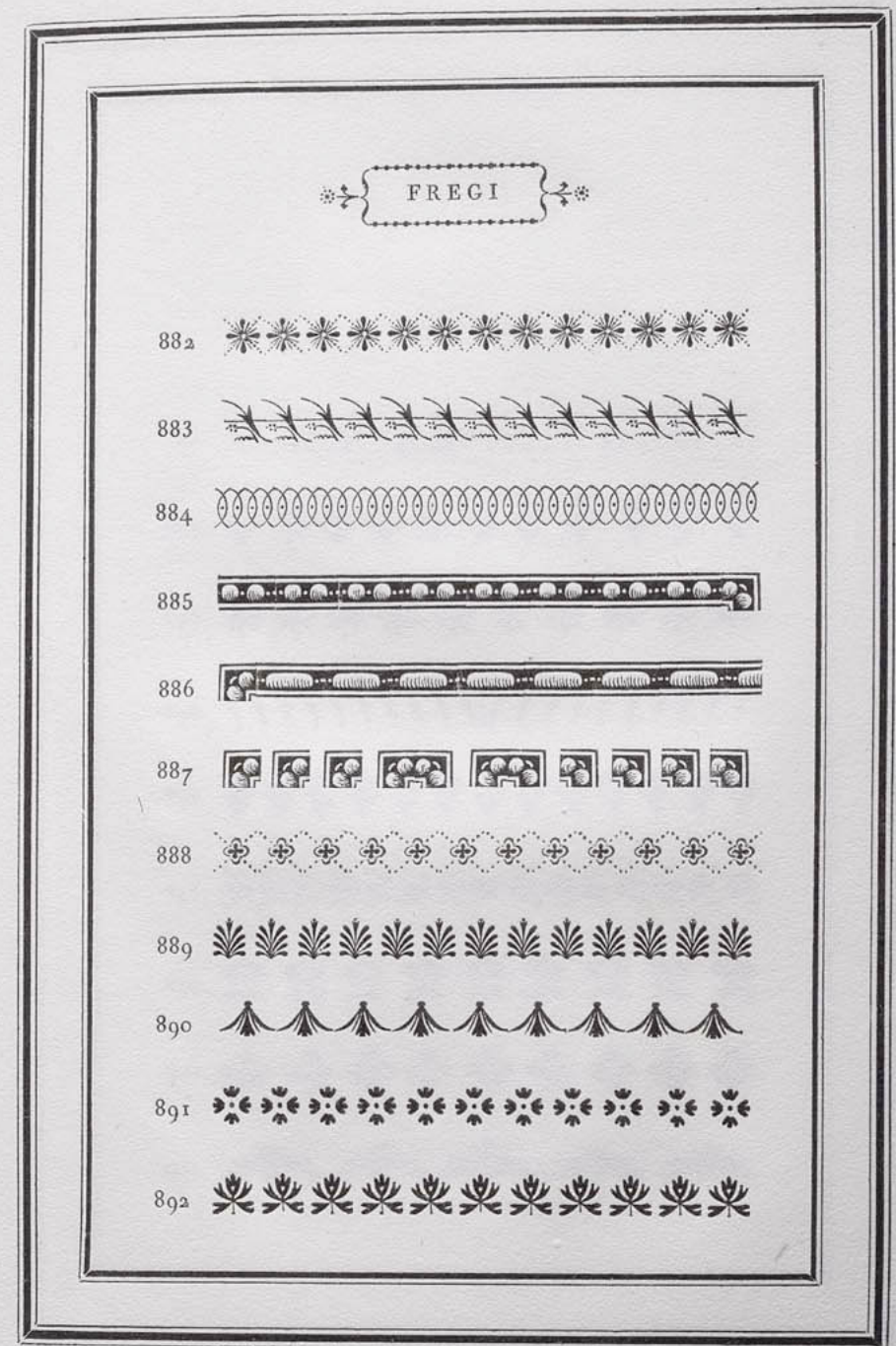
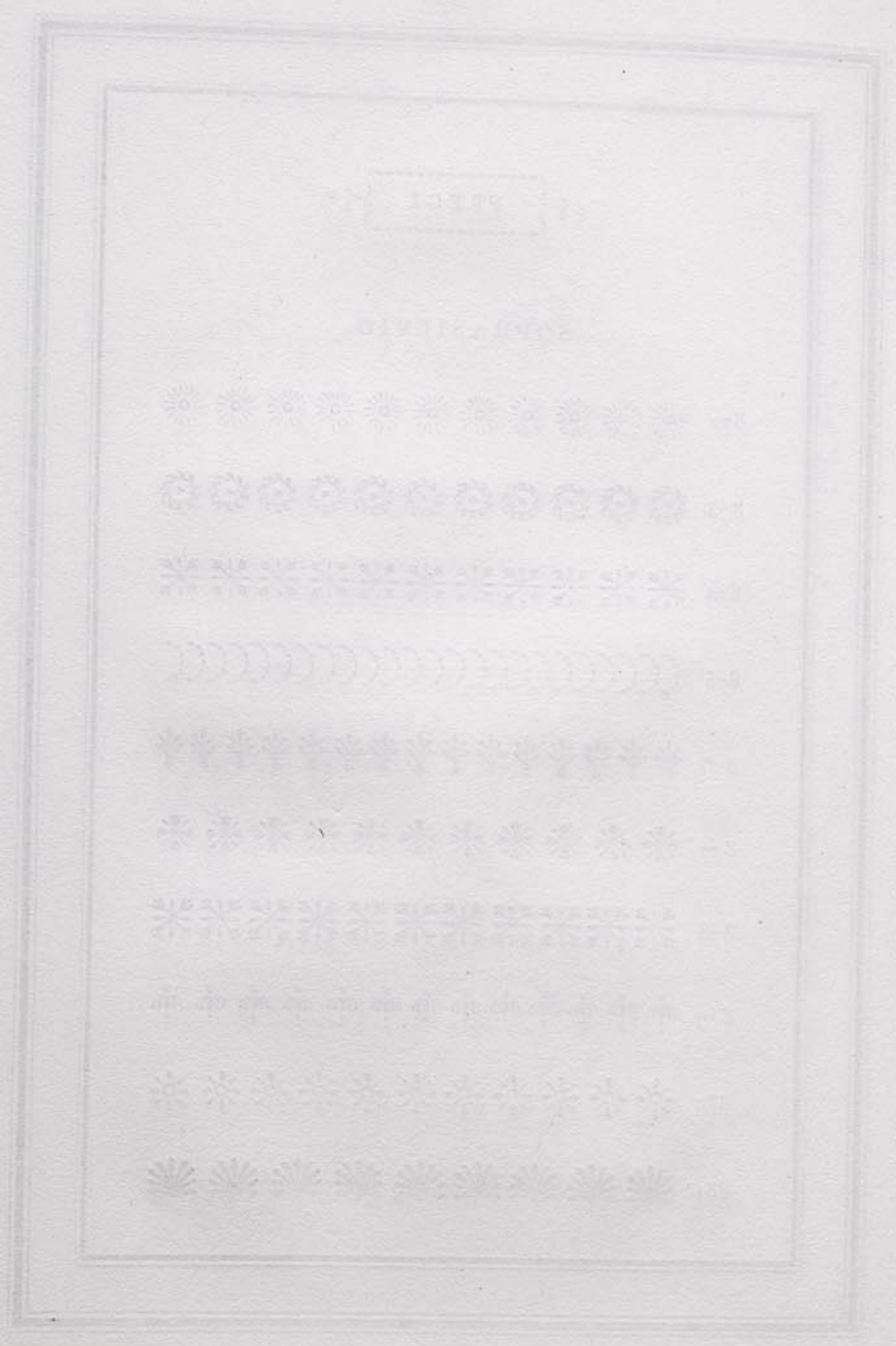
FREGI

- 860 
- 861 
- 862 
- 863 
- 864 
- 865 
- 866 
- 867 
- 868 
- 869 
- 870 
- 871 

FREGI

SOPRASILVIO.

- 872          
- 873          
- 874          
- 875          
- 876          
- 877          
- 878          
- 879          
- 880          
- 881          



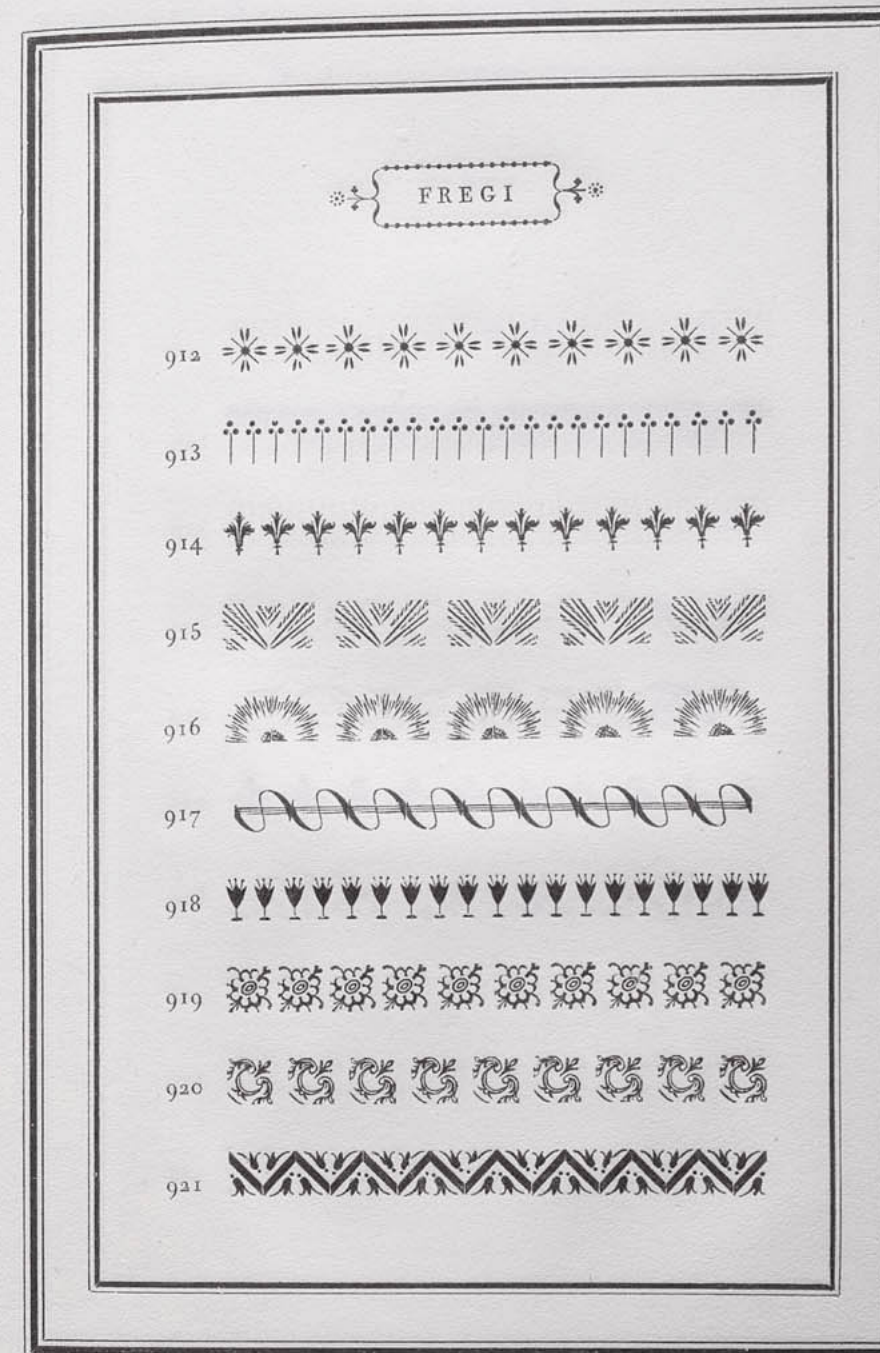
FREGI

TESTO.



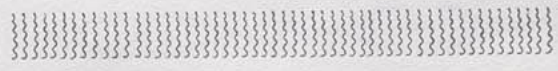





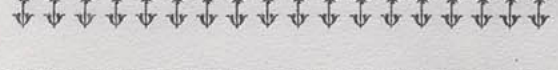

- 893 * * * * *
- 894 ♣ ♣ ♣ ♣ ♣ ♣ ♣ ♣ ♣ ♣
- 895 * * * * *
- 896 \ \ \ \ \ \ \ \ \ \ \ \ \ \ \ \ \ \
- 897 ♣ ♣ ♣ ♣ ♣ ♣ ♣ ♣ ♣ ♣
- 898 ♣ ♣ ♣ ♣ ♣ ♣ ♣ ♣ ♣ ♣
- 899 ♣ ♣ ♣ ♣ ♣ ♣ ♣ ♣ ♣ ♣
- 900 * * * * *
- 901 ♣ ♣ ♣ ♣ ♣ ♣ ♣ ♣ ♣ ♣

FREGI

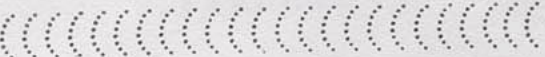







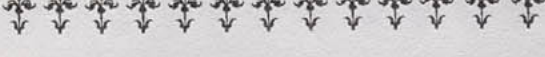

- 902
- 903
- 904
- 905
- 906
- 907
- 908
- 909
- 910
- 911



FREGI



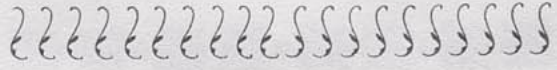






- 922 
- 923 
- 924 
- 925 
- 926 
- 927 
- 928 
- 929 
- 930 
- 931 

FREGI











- 932 
- 933 
- 934 
- 935 
- 936 
- 937 
- 938 
- 939 
- 940 
- 941 

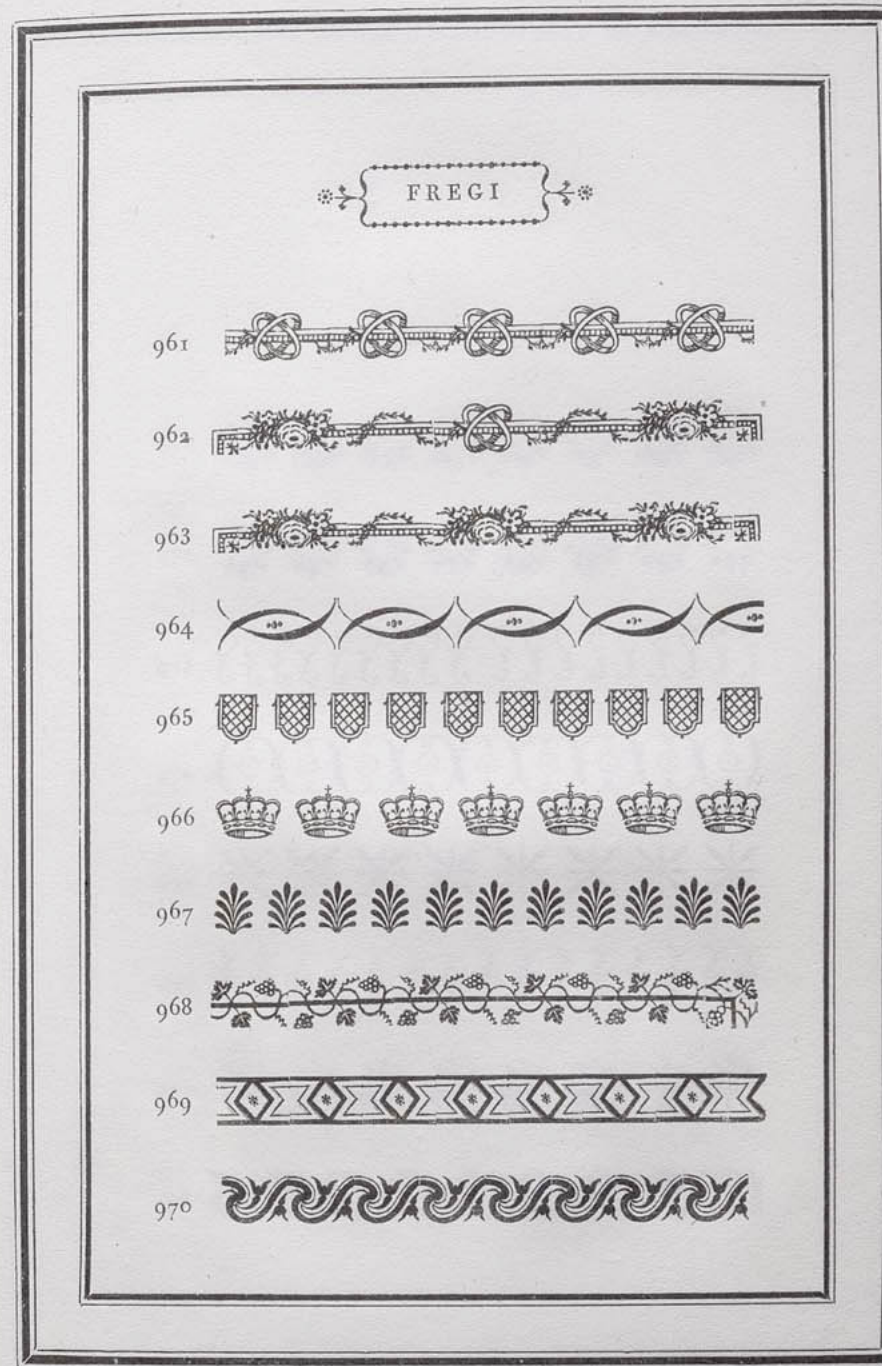
FREGI

PARANGONE.

- 942 
- 943 
- 944 
- 945 
- 946 
- 947 
- 948 
- 949 
- 950 

FREGI

- 951 
- 952 
- 953 
- 954 
- 955 
- 956 
- 957 
- 958 
- 959 
- 960 




FREGI

ASCENDONICA.

971 

972 

973 

974 

975 

976 


977 

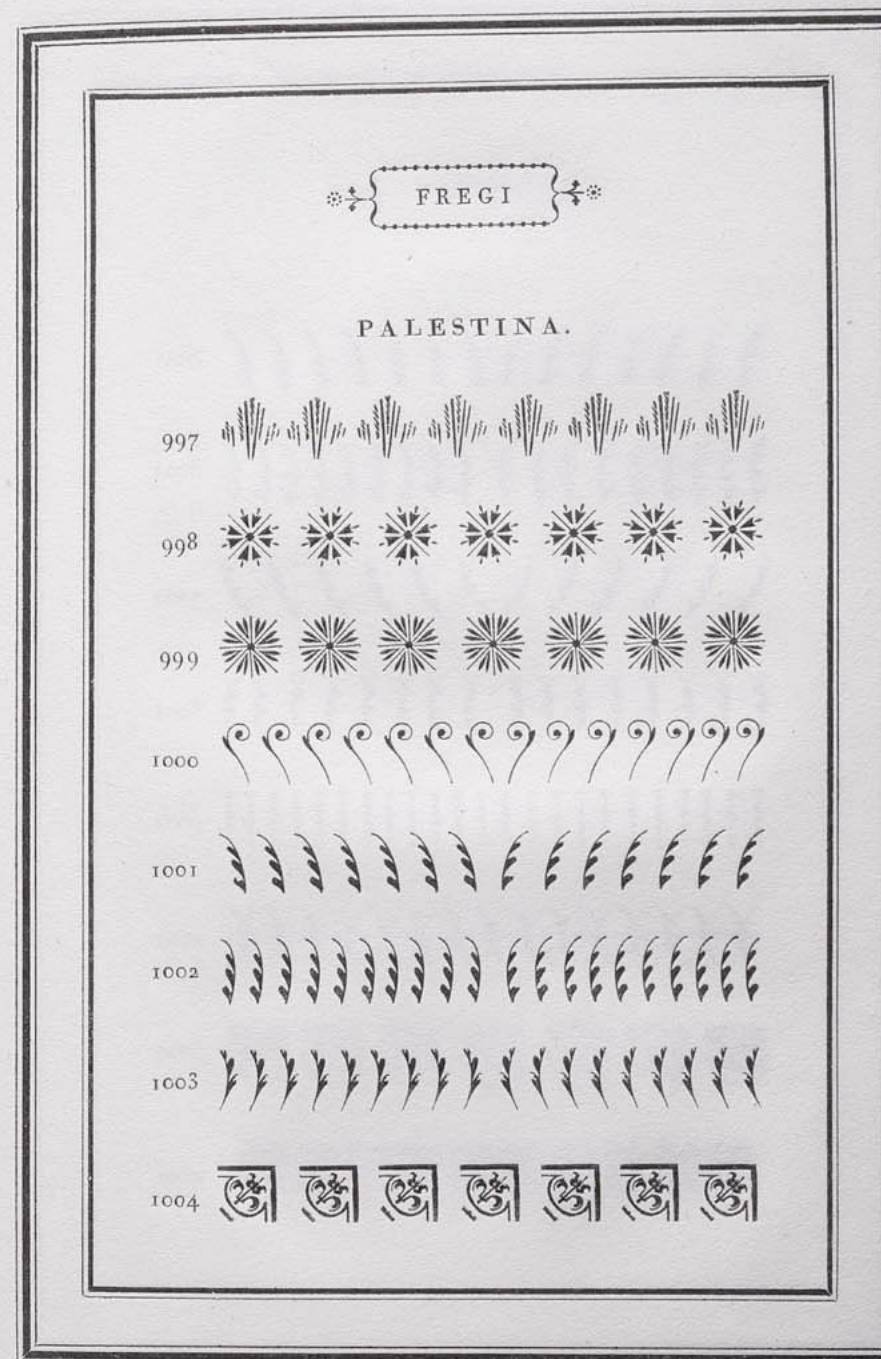
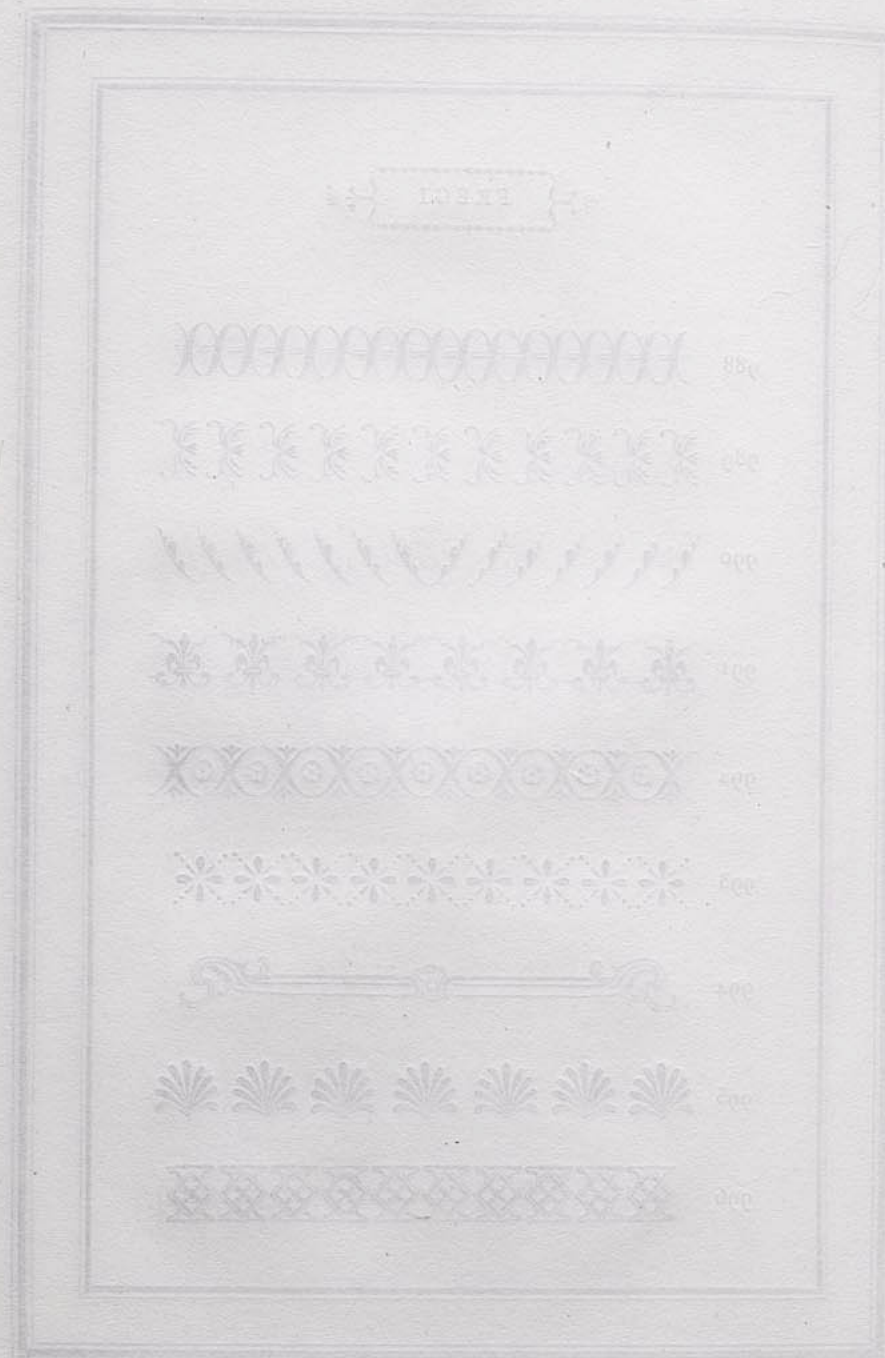
978 

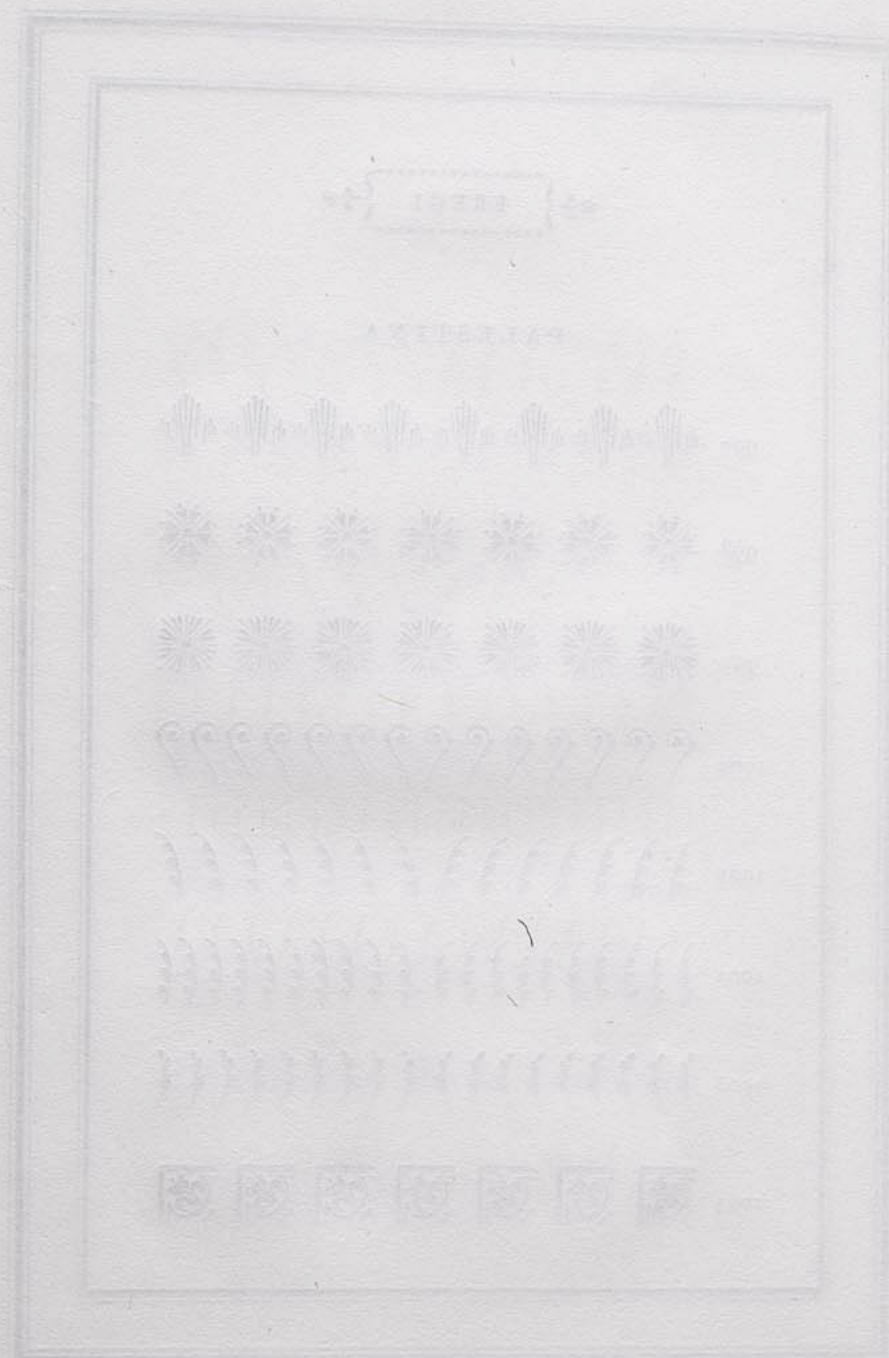
FREGI

- 979
- 980
- 981
- 982
- 983
- 984
- 985
- 986
- 987

FREGI

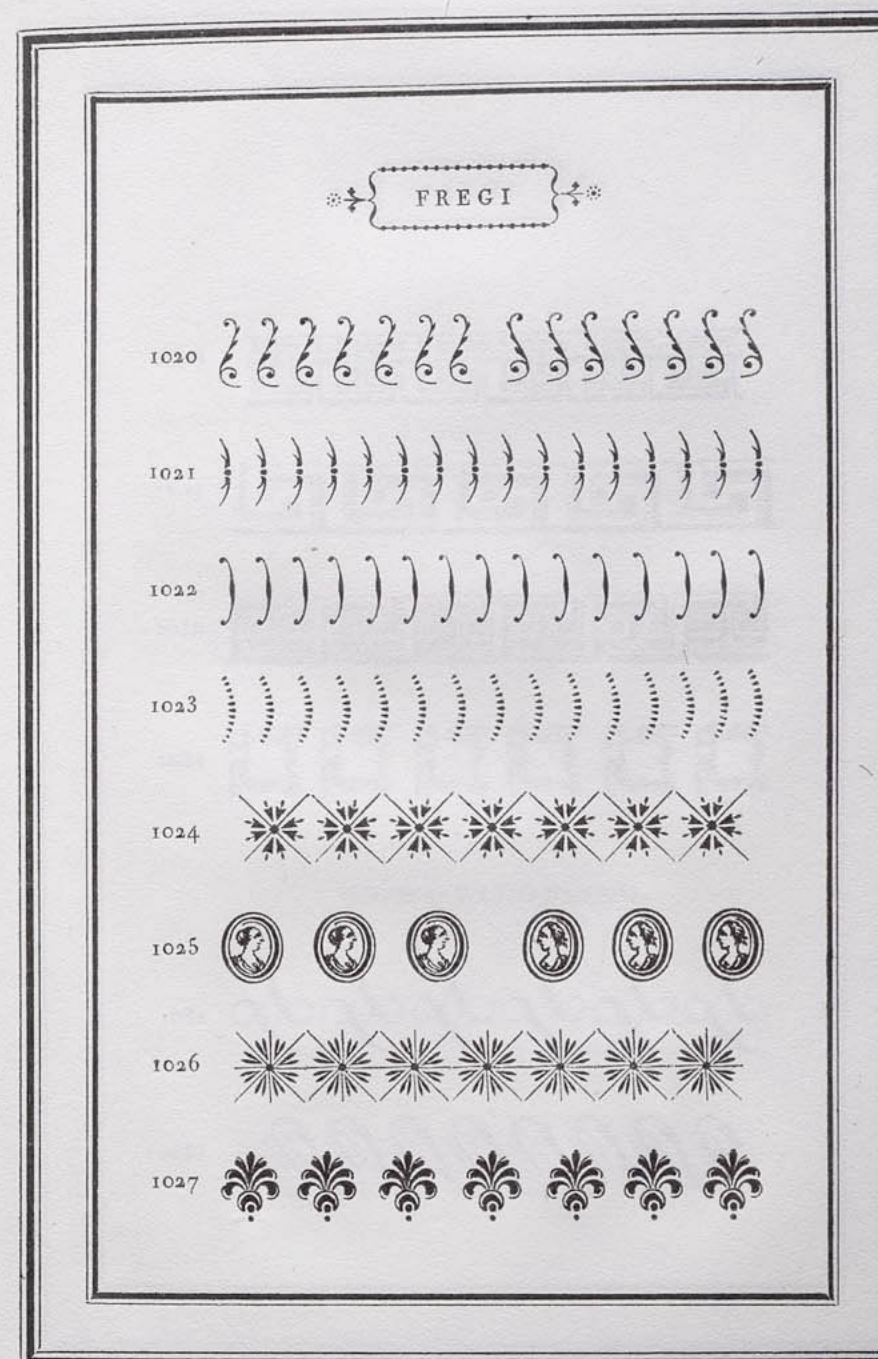
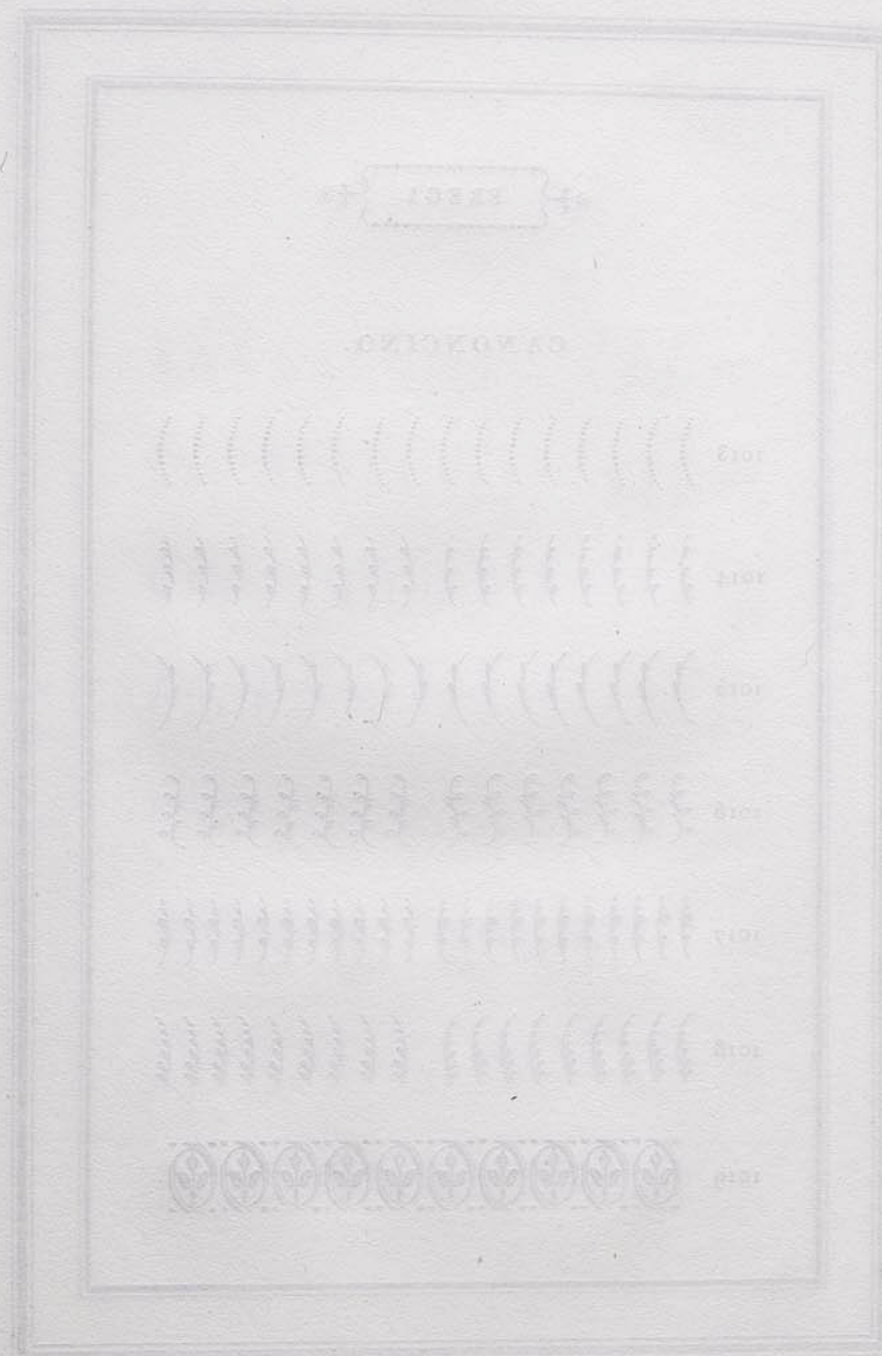
988 989 990 991 992 993 994 995 996 





FREGI

- 1005
- 1006
- 1007
- 1008
- 1009
- 1010
- 1011
- 1012



FREGI

1028



1029



1030



1031



SOPRA-CANONCINO.

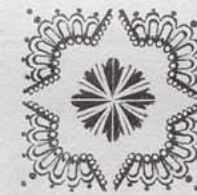
1032

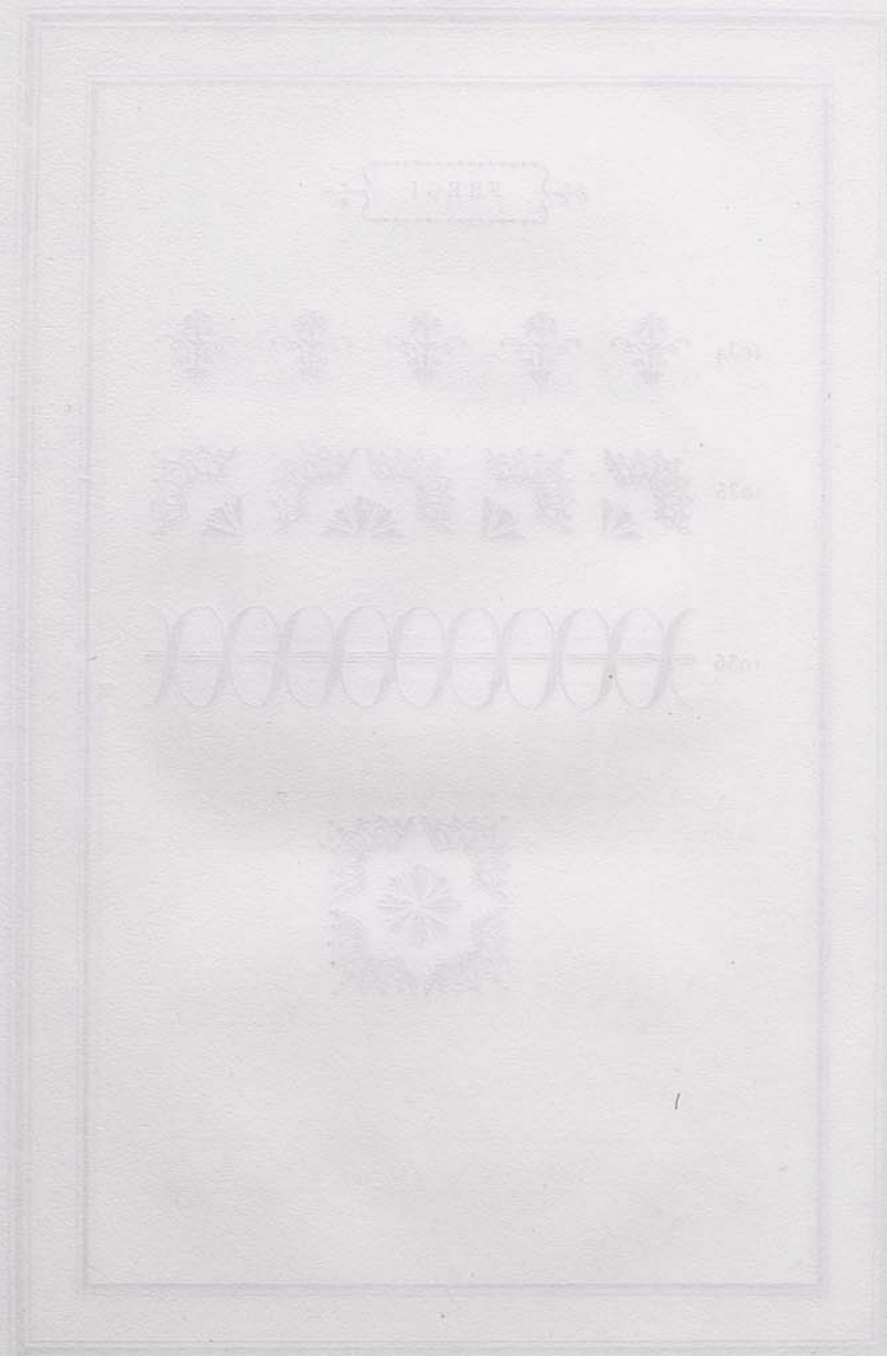


1033



FREGI





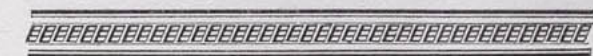
SAGGIO

DI
ORNATI E CONTORNI

*Formati colla combinazione di alcuni
de' fregi già dimostrati.*



I



II



III

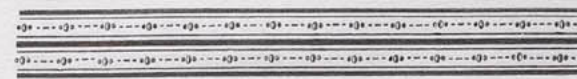


IV



CONTORNI

V



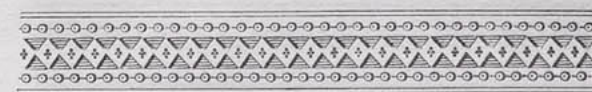
VI



VII



VIII



IX



*

64

CONTORNI

X



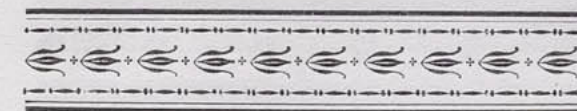
XI



XII



XIII



XIV



CONTORNI

XV



XVI



XVII

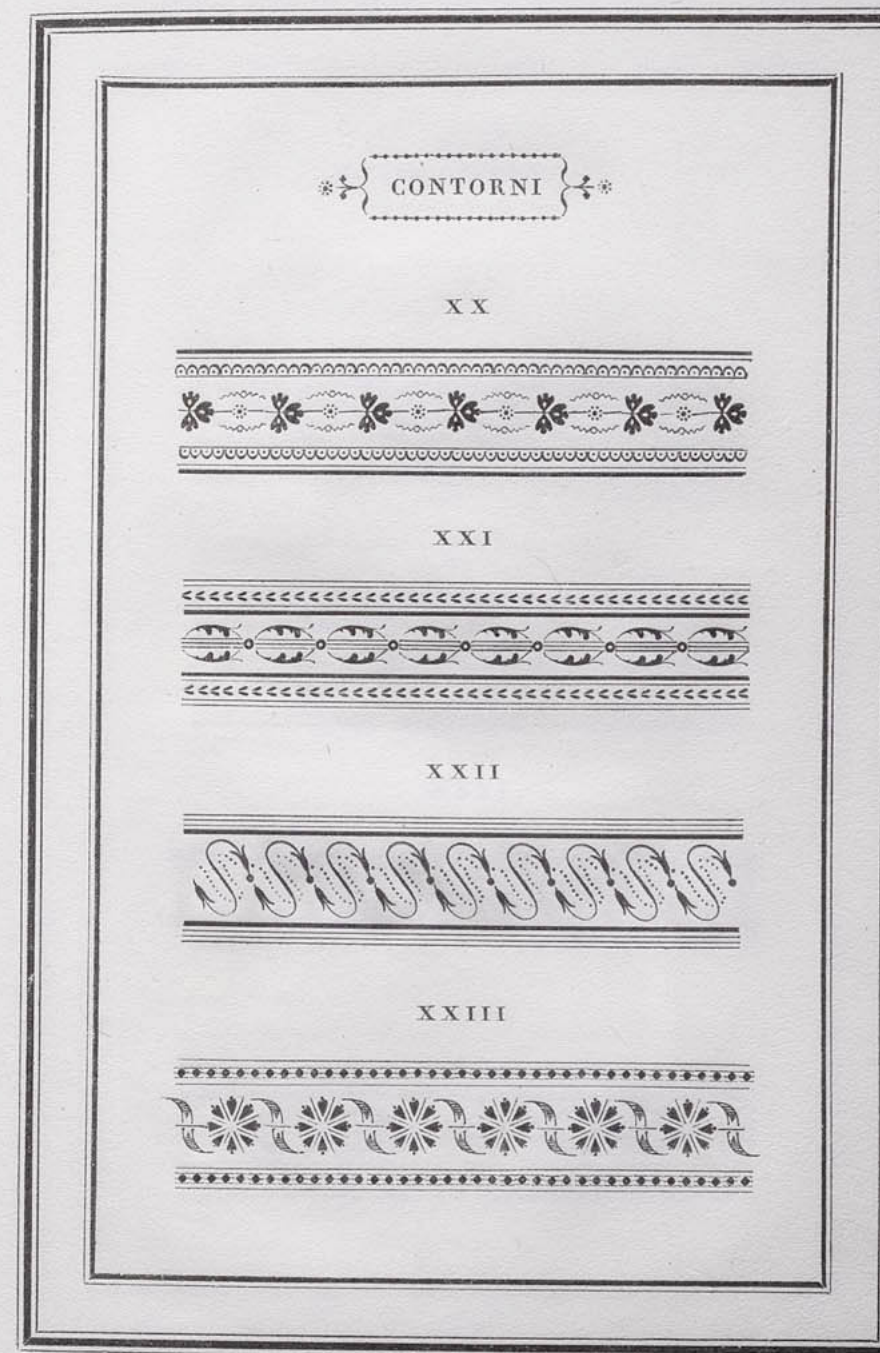
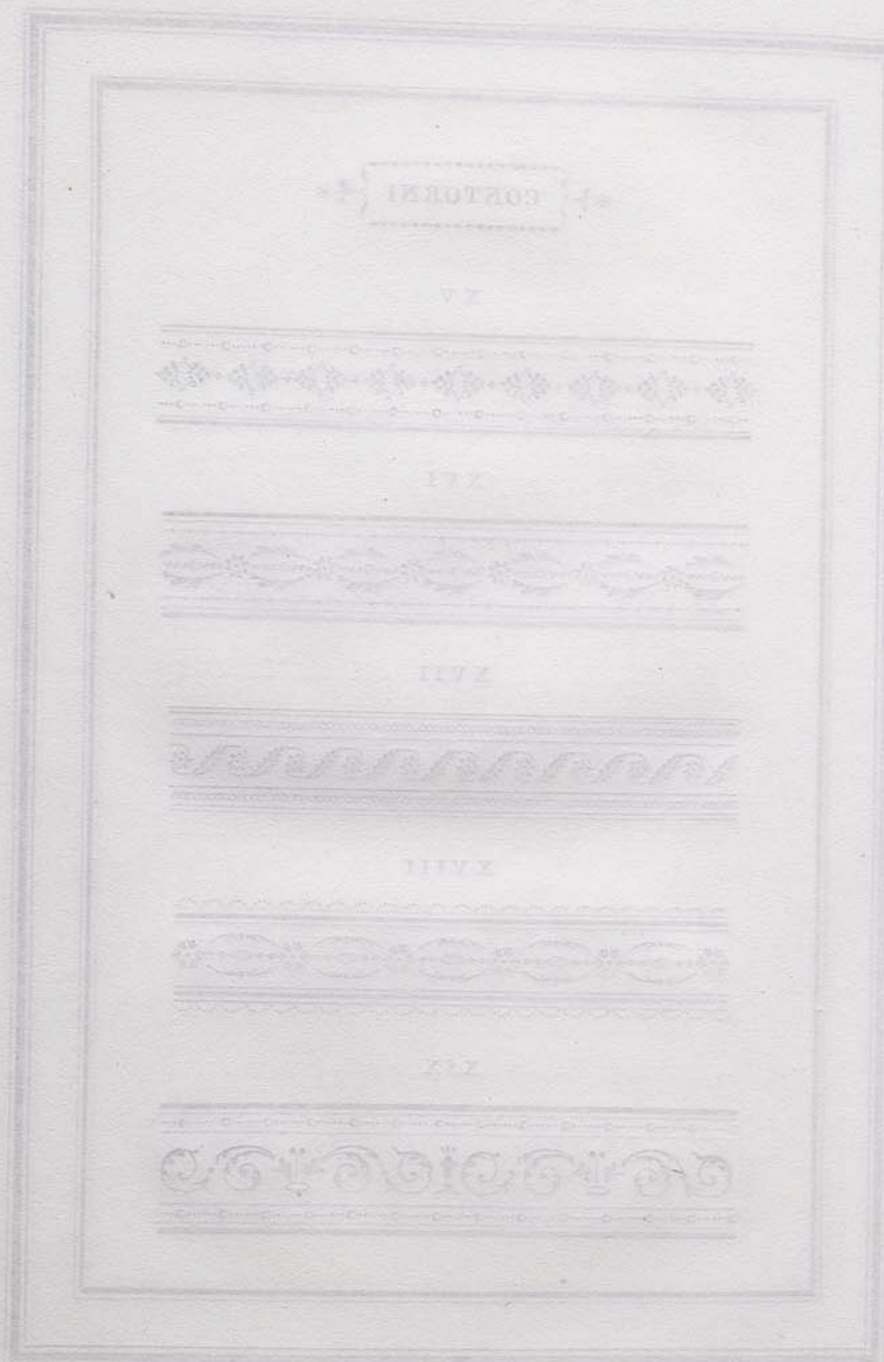


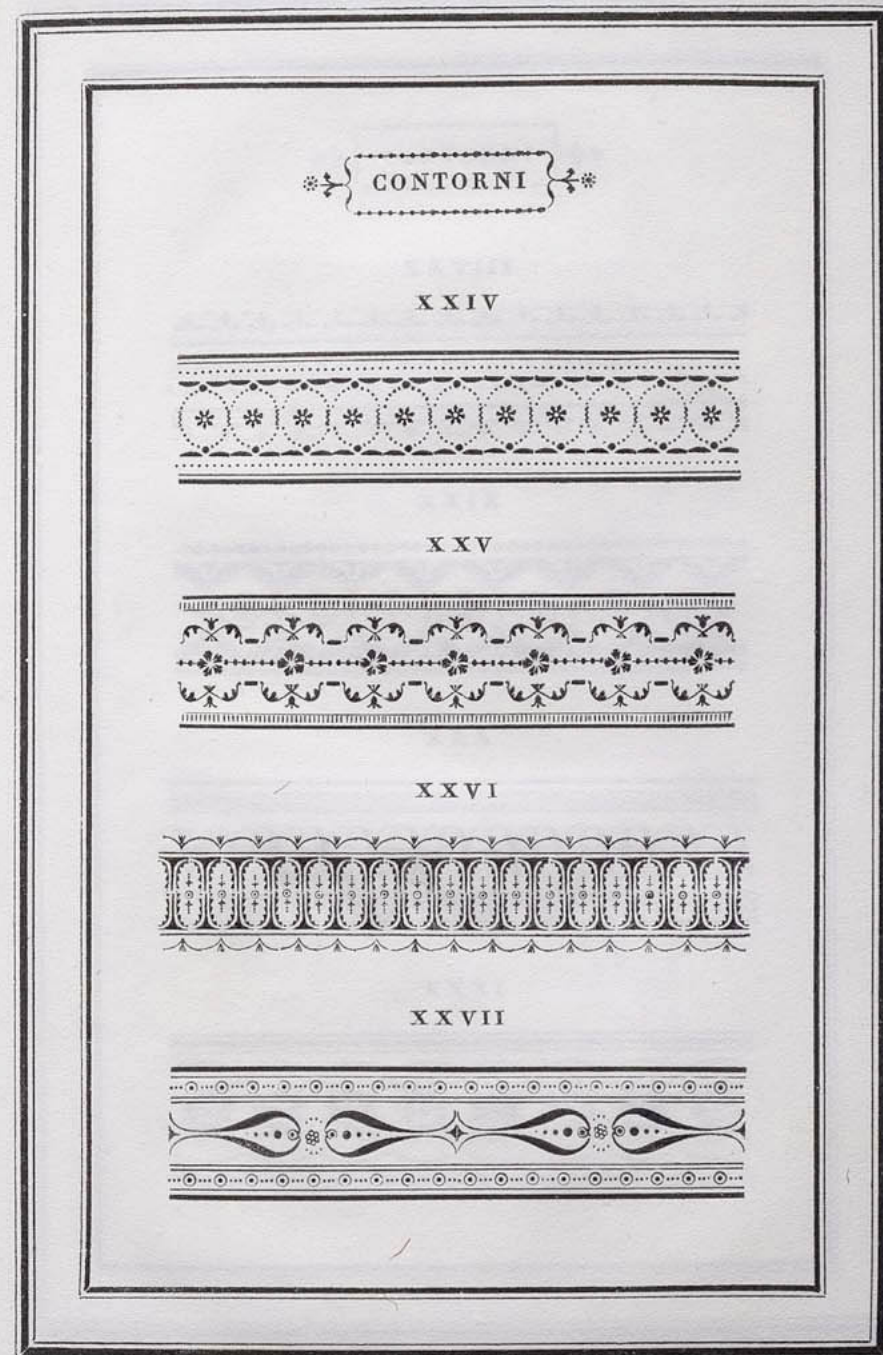
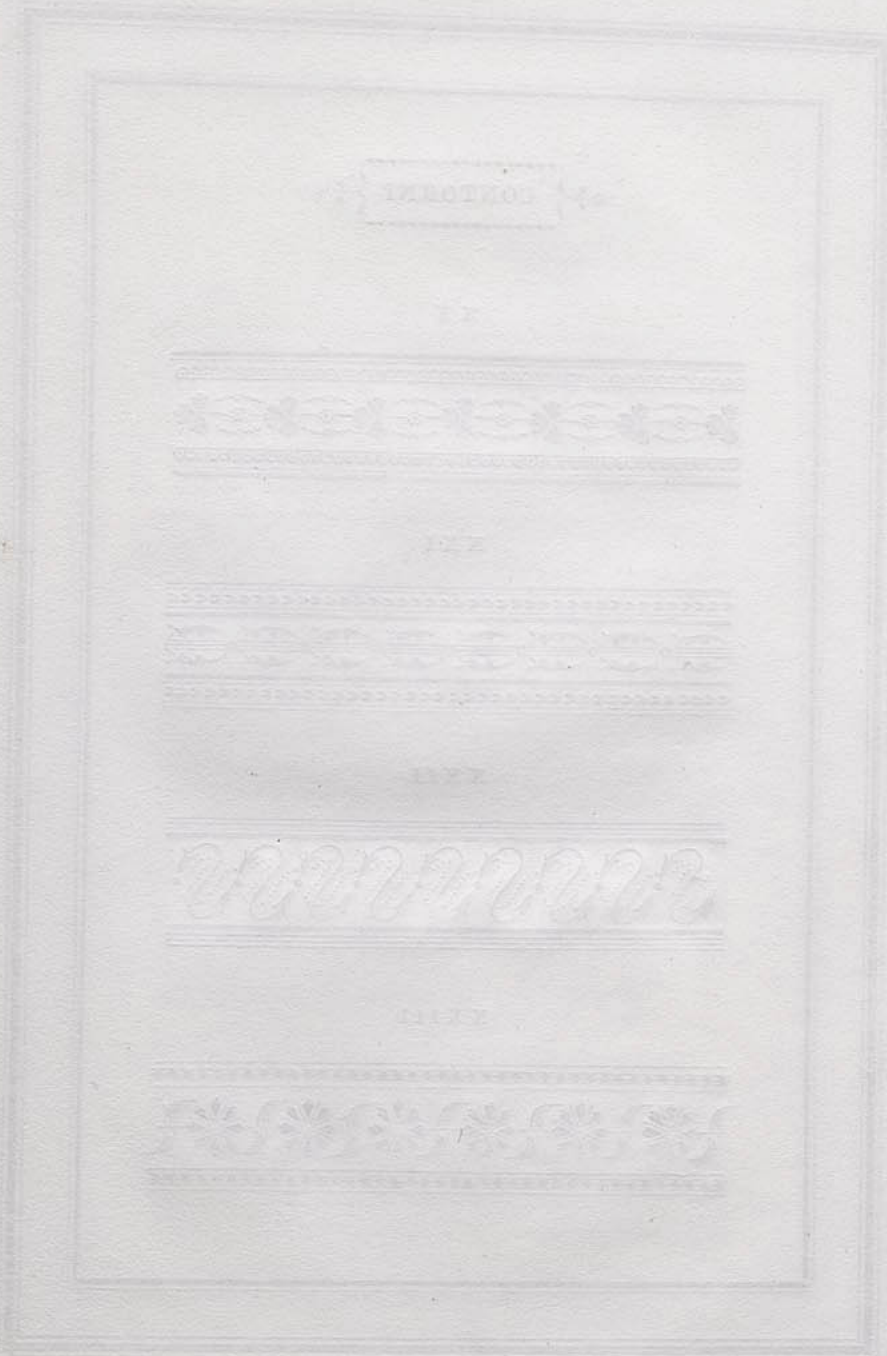
XVIII

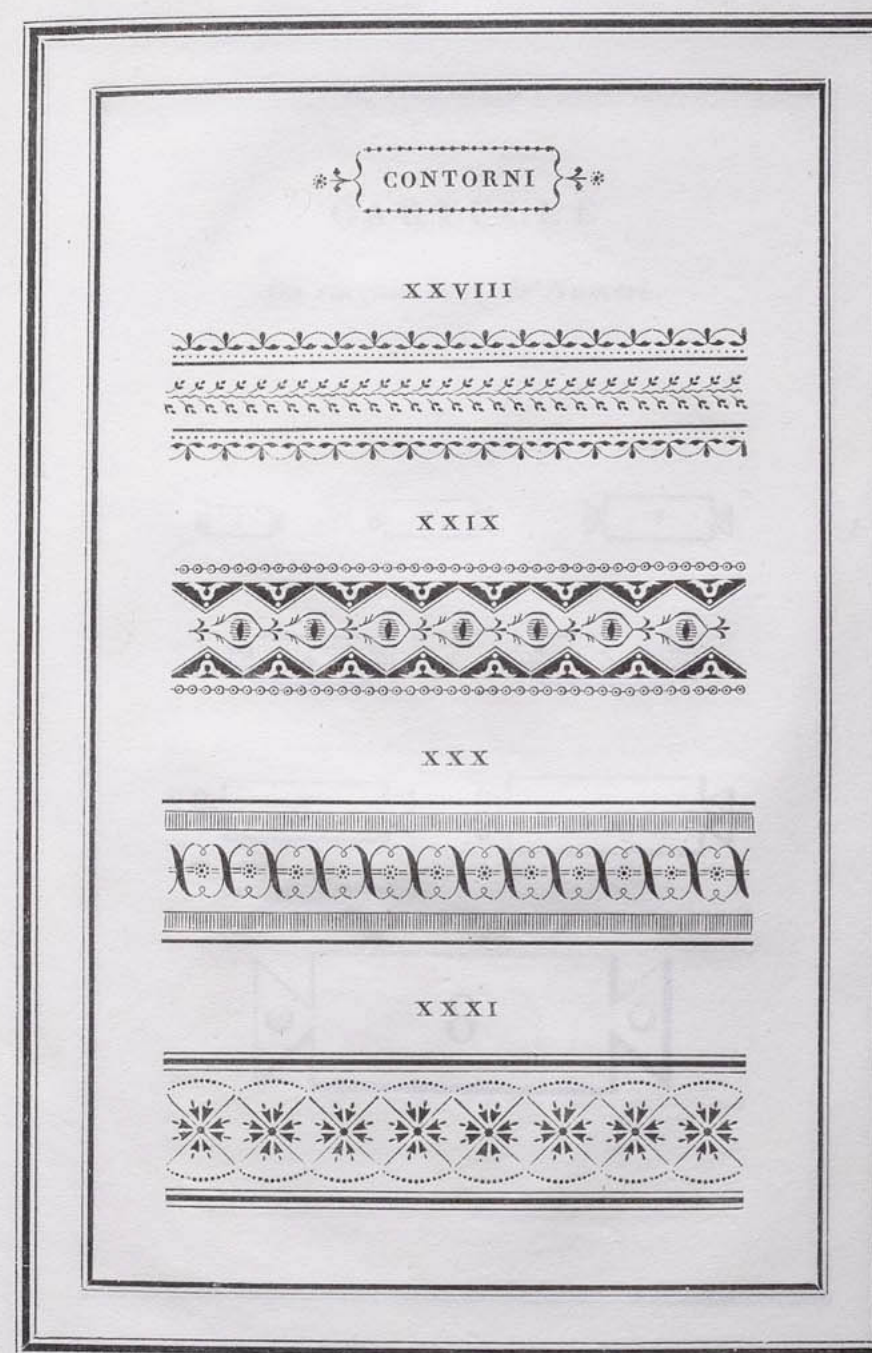
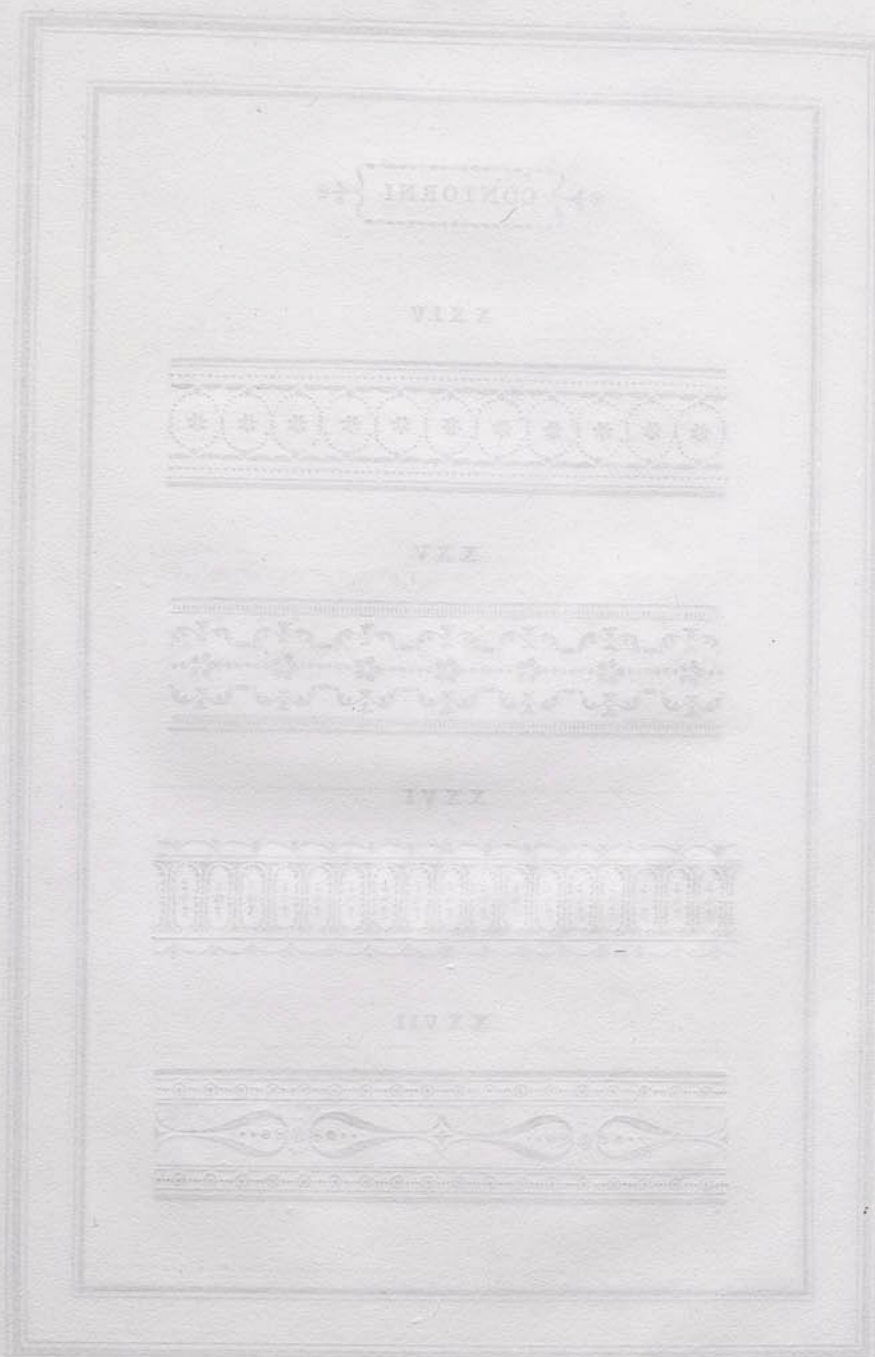


XIX





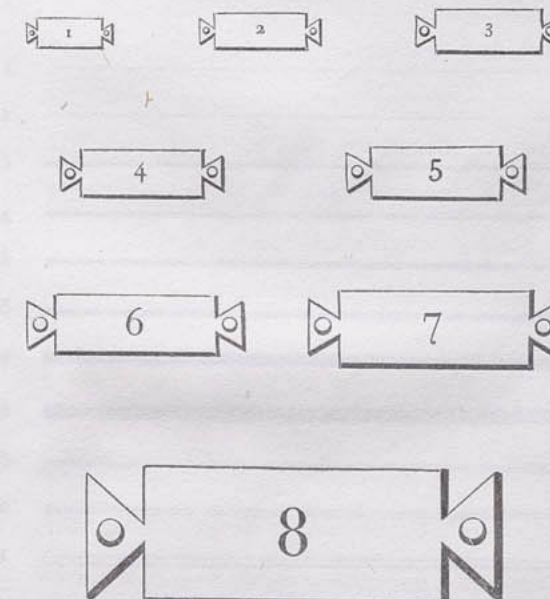


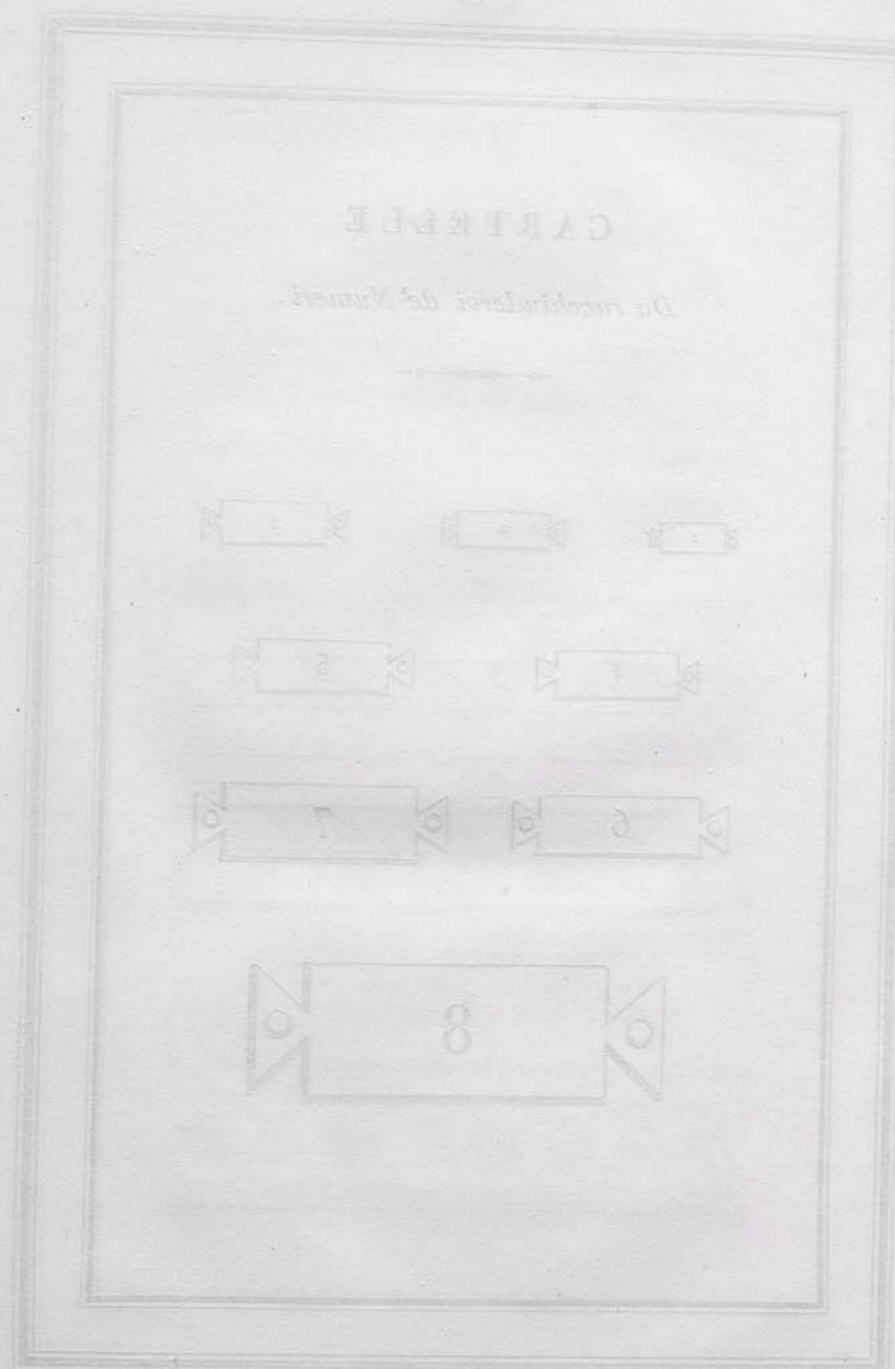




CARTELLE

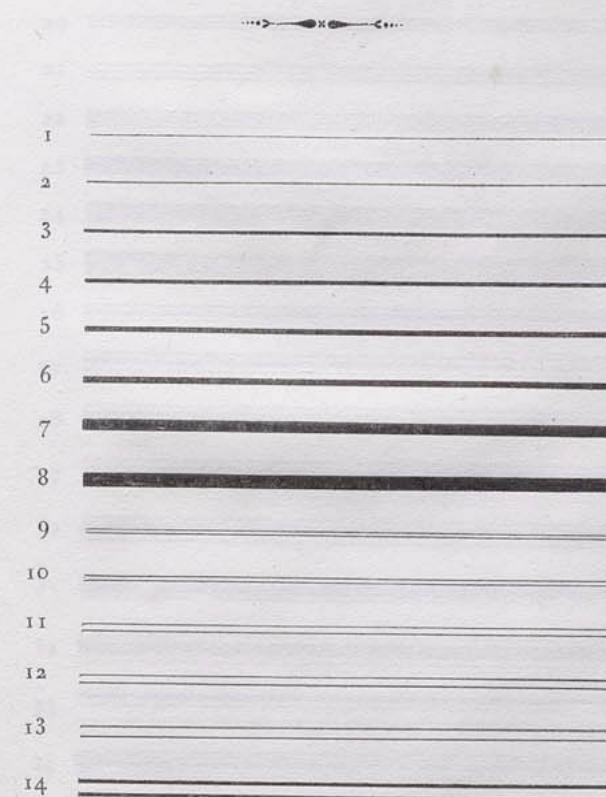
Da racchiudervi de' Numeri.

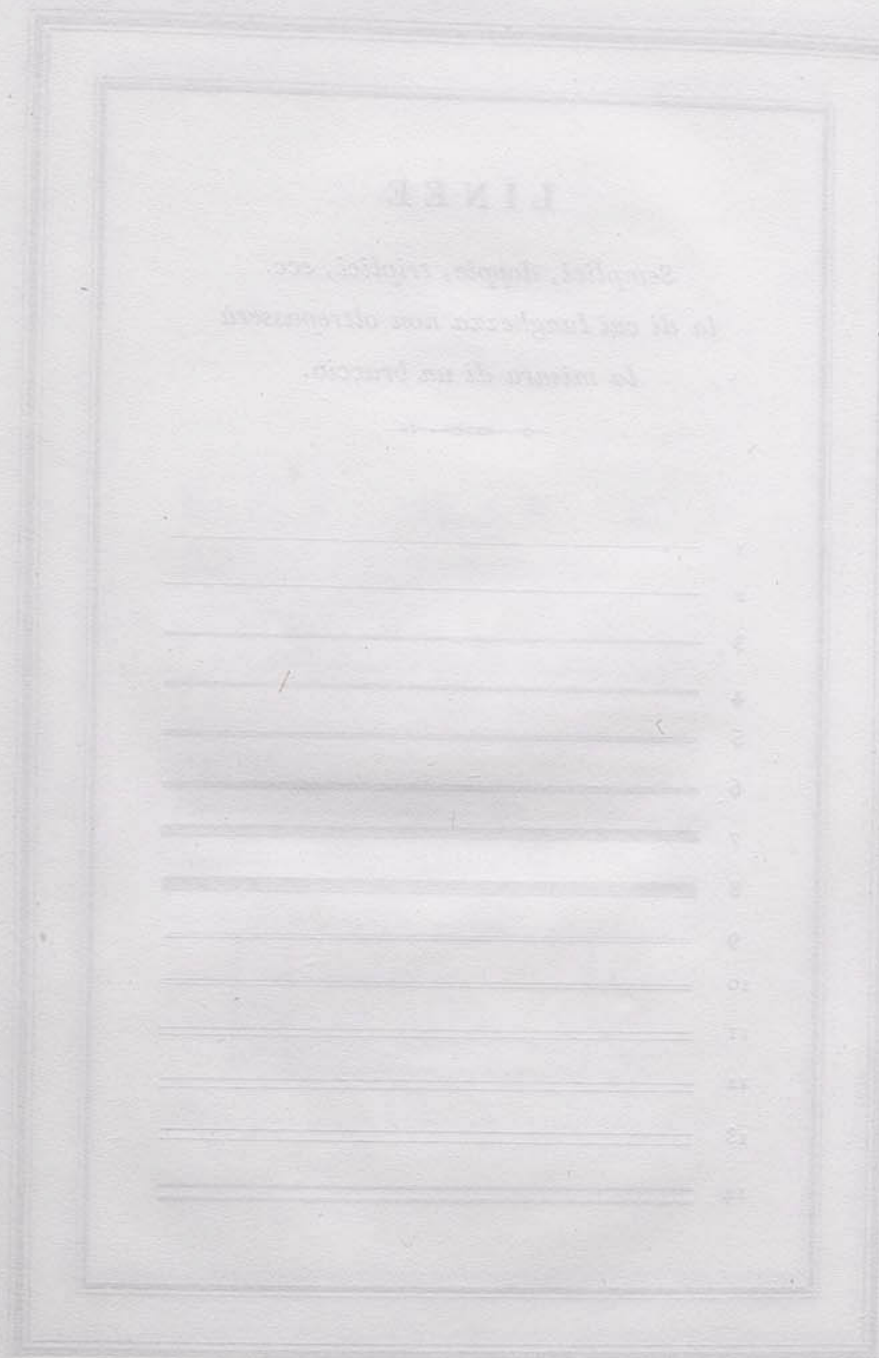




LINEE

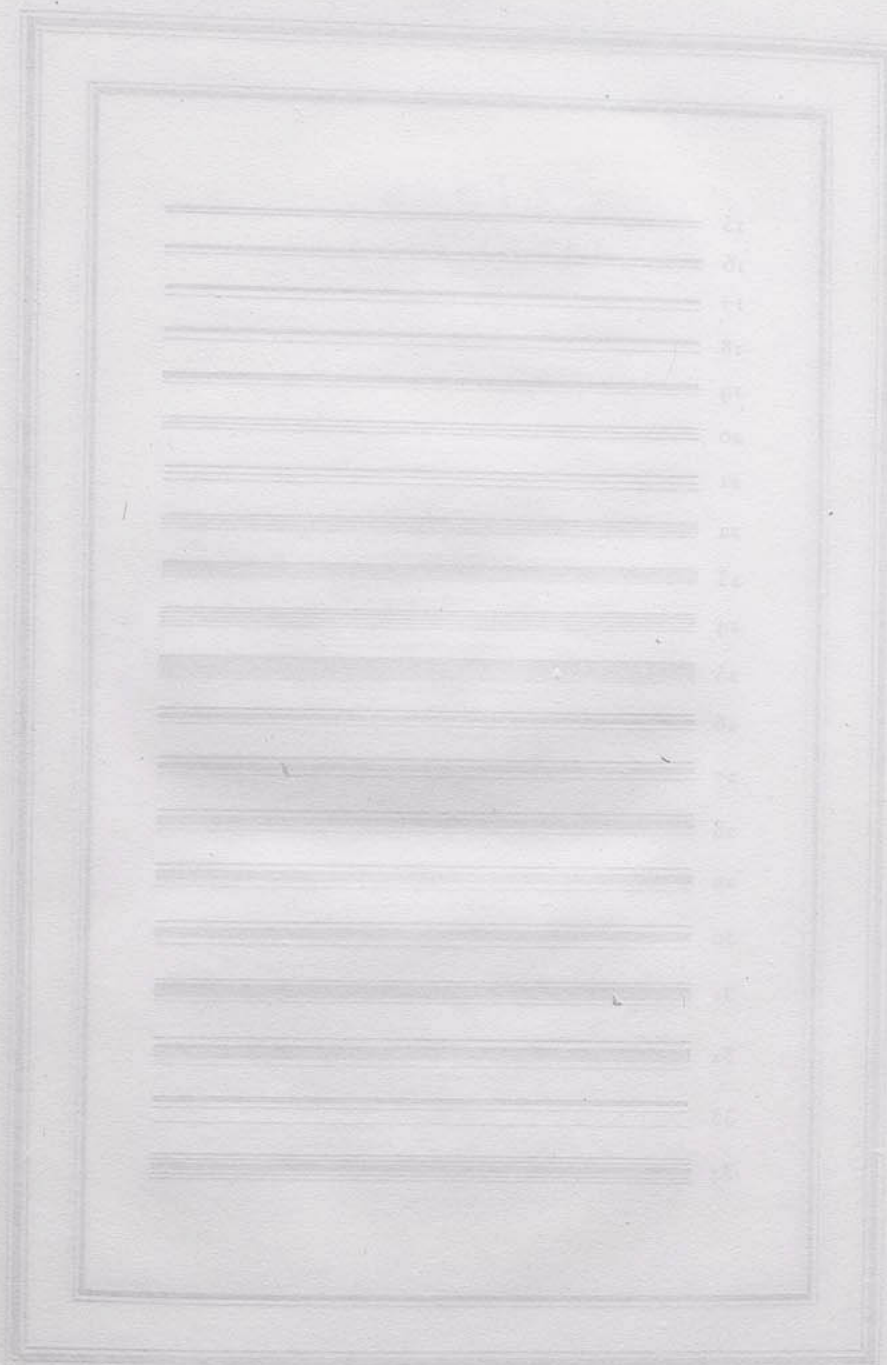
*Semplici, doppie, triplici, ecc.
la di cui lunghezza non oltrepasserà
la misura di un braccio.*





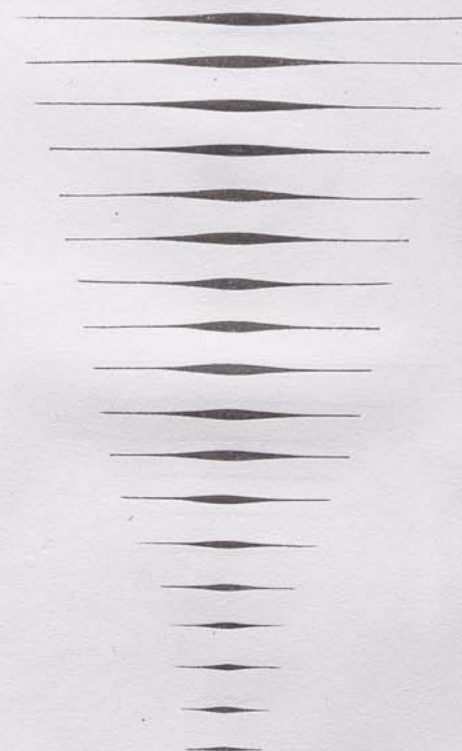
15	=====
16	=====
17	=====
18	=====
19	=====
20	=====
21	=====
22	=====
23	=====
24	=====
25	=====
26	=====
27	=====
28	=====
29	=====
30	=====
31	=====
32	=====
33	=====
34	=====

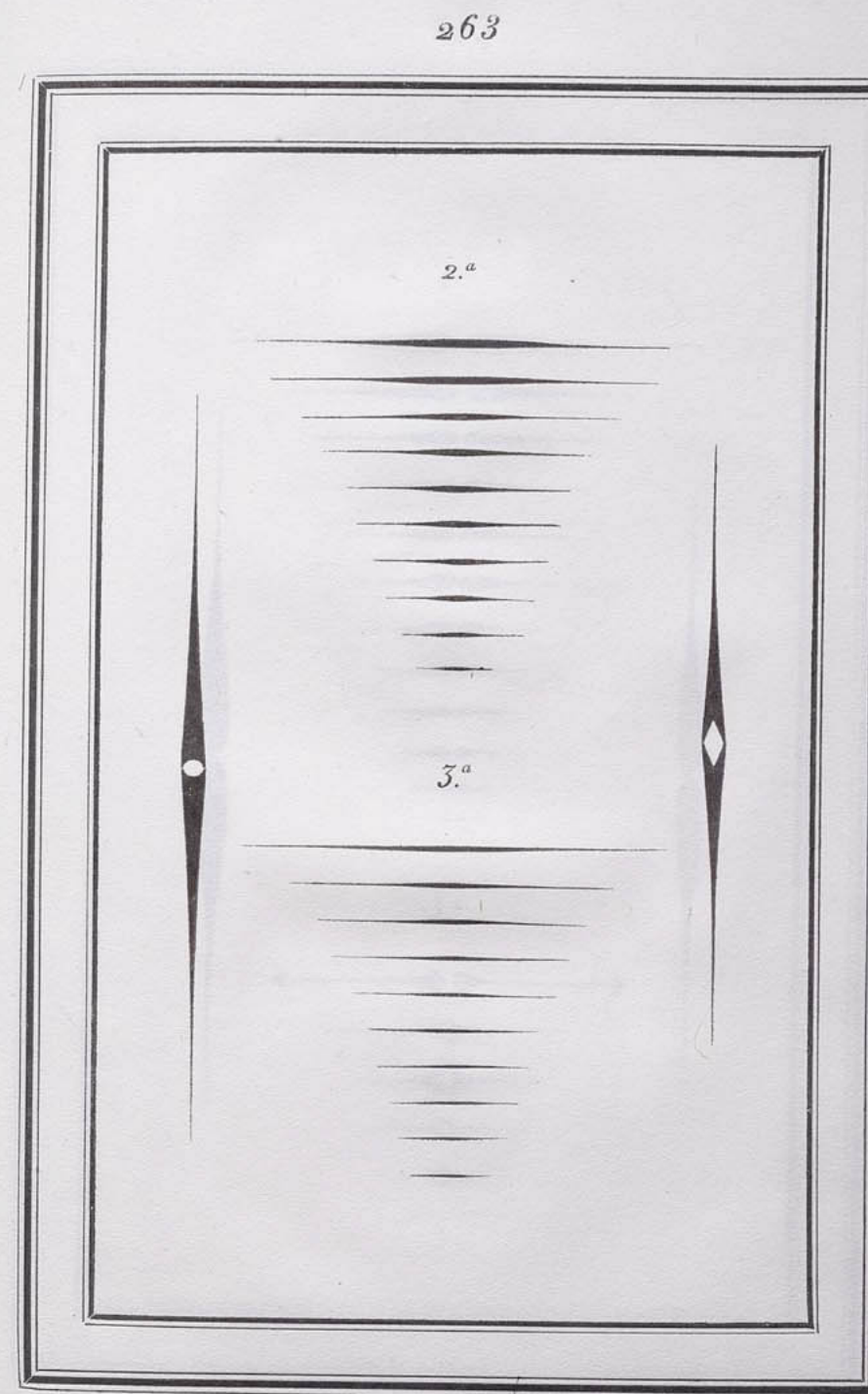
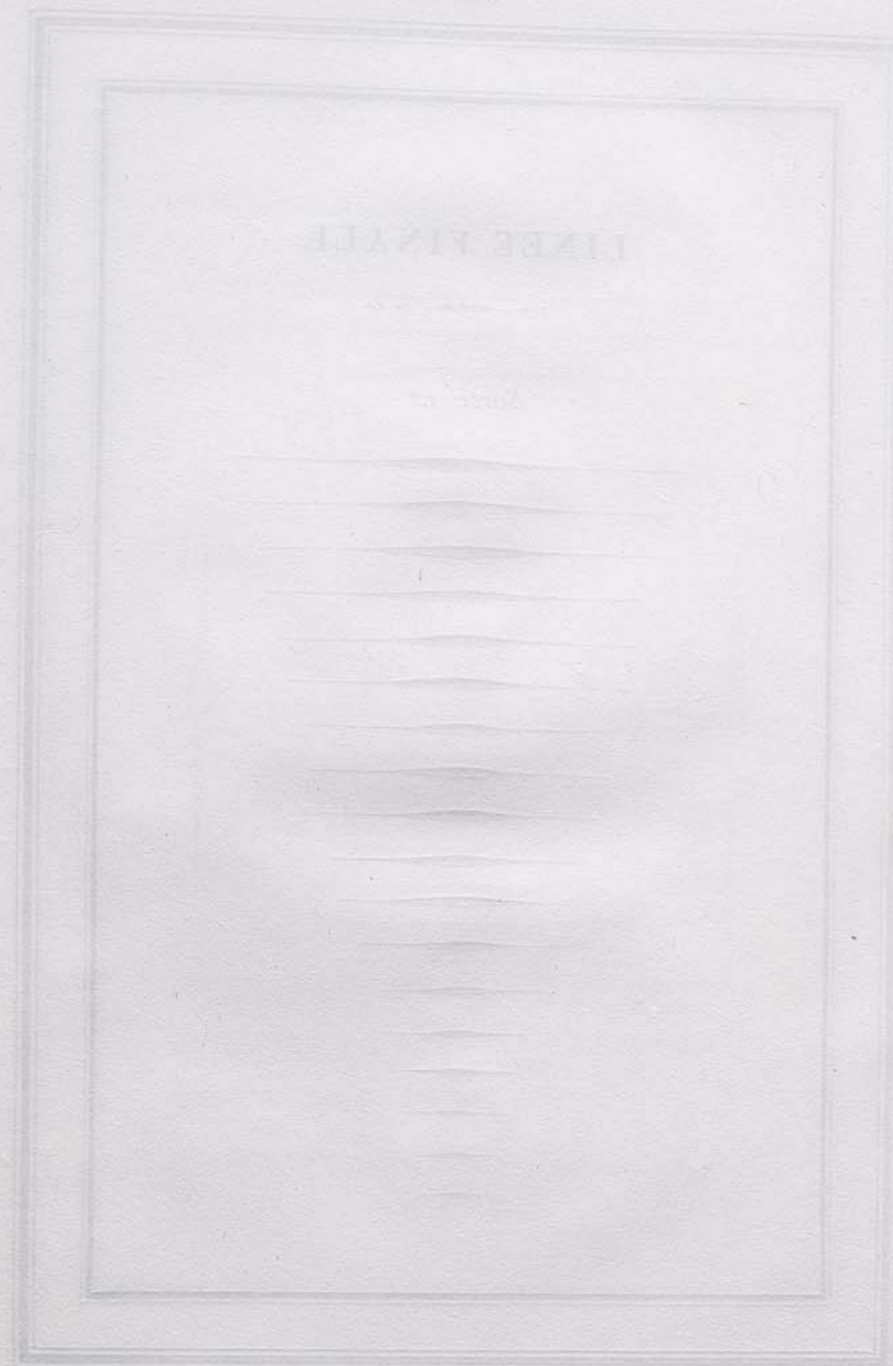
*

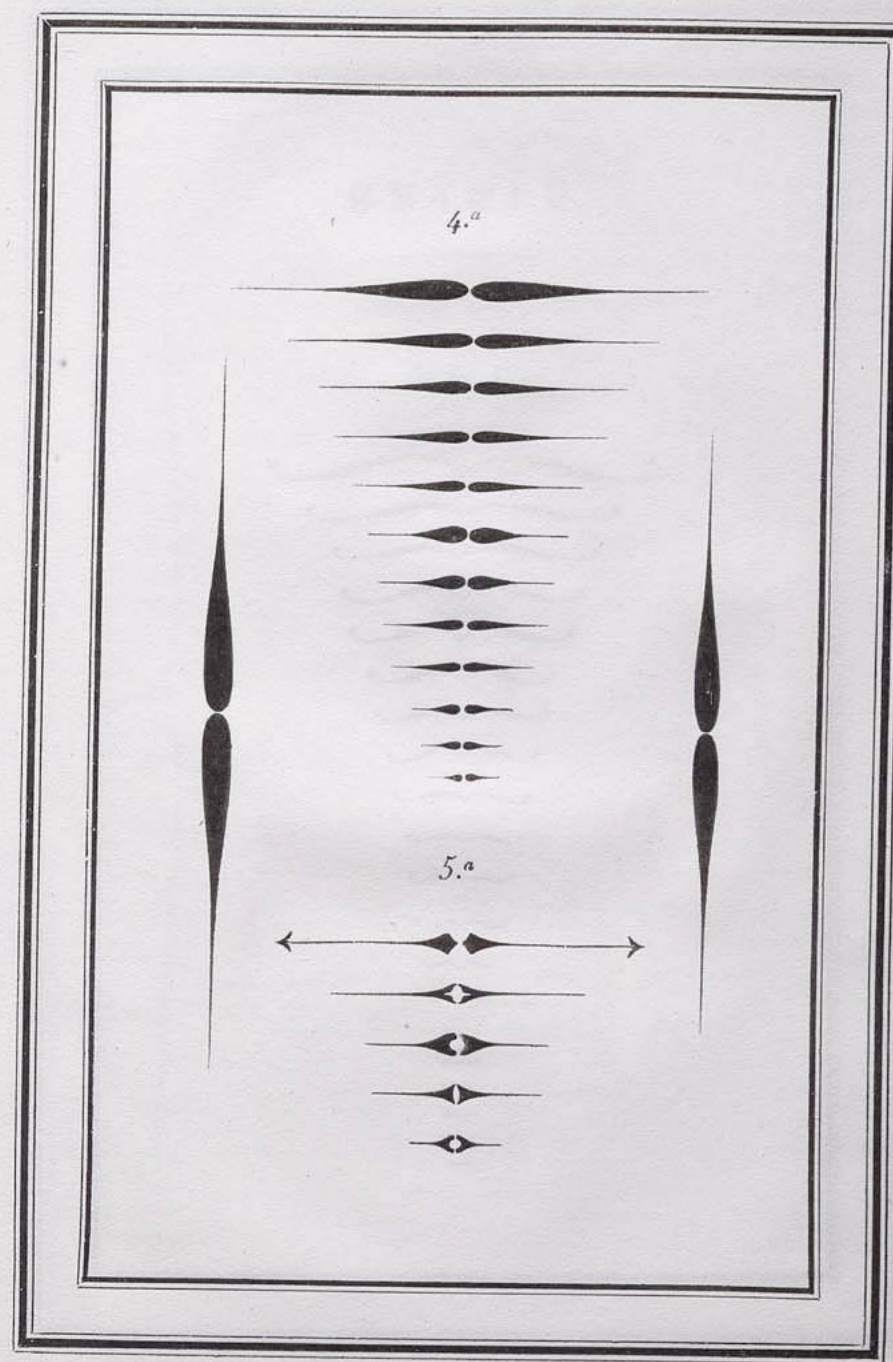
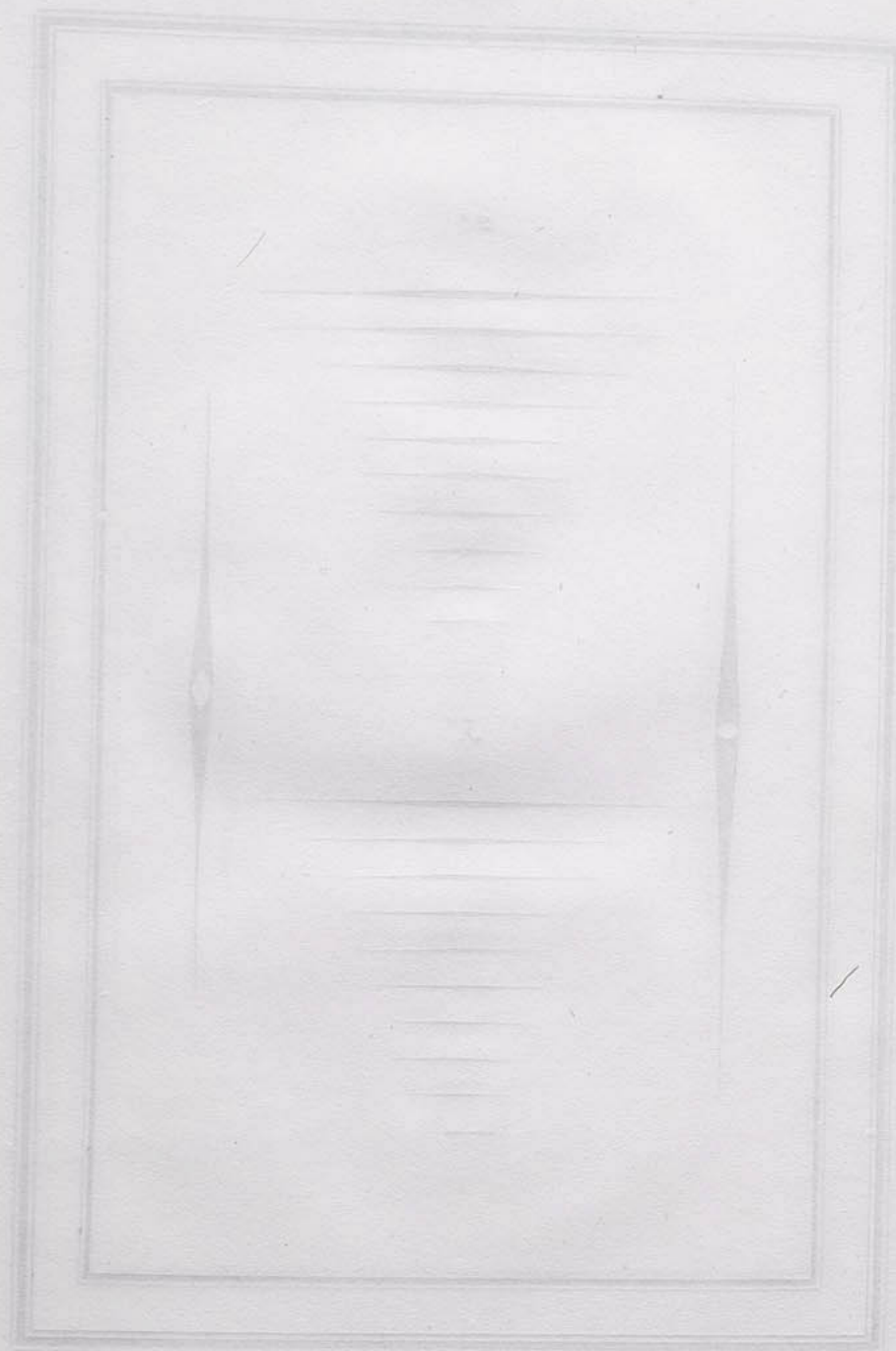


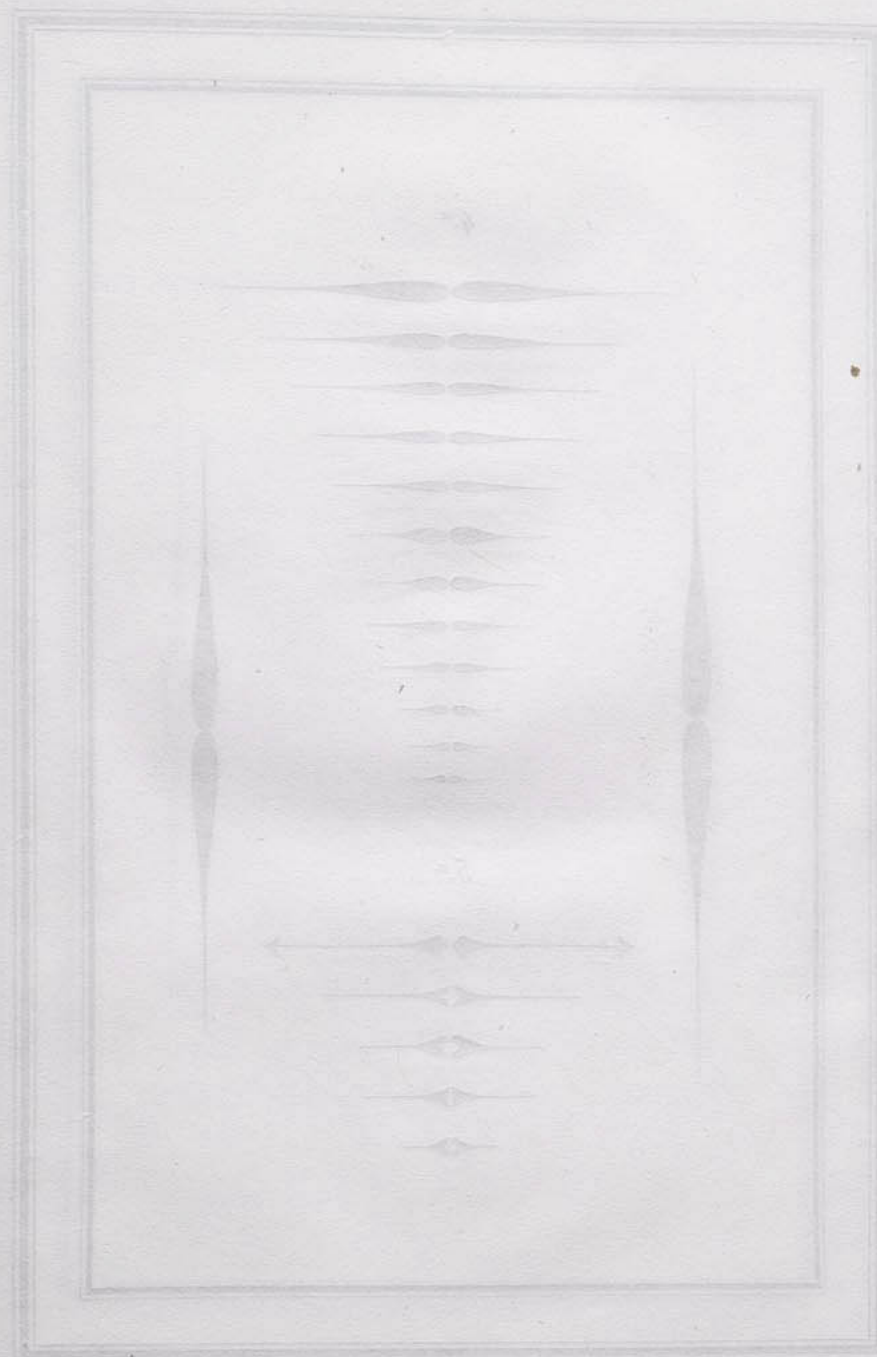
LINEE FINALI.

Sorte 1.^a

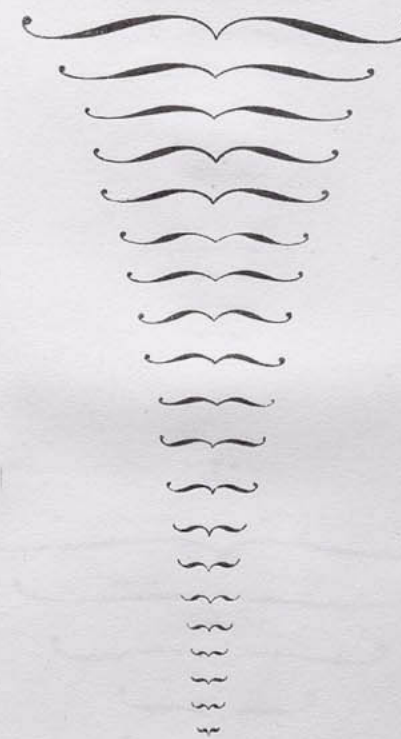


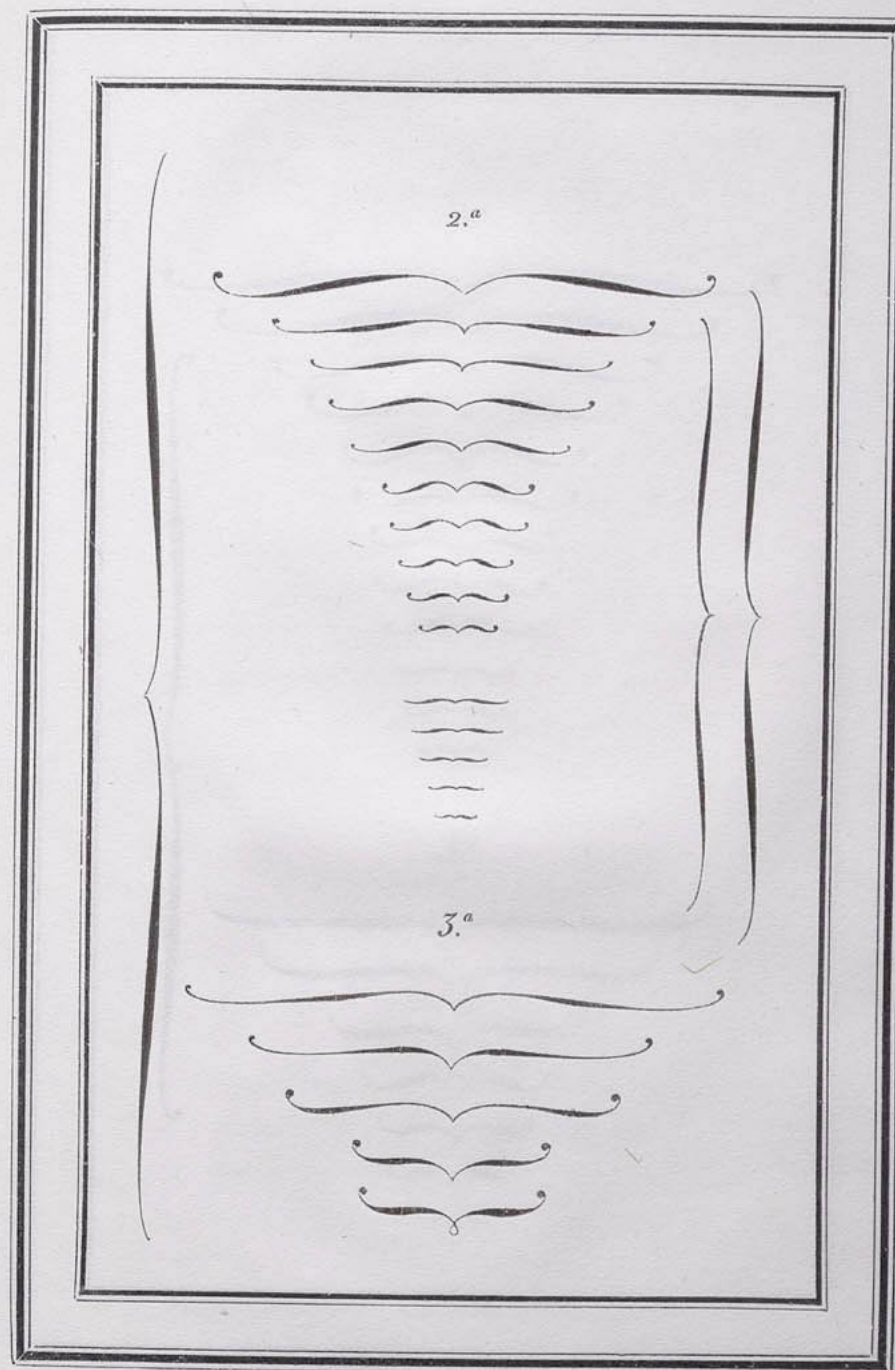
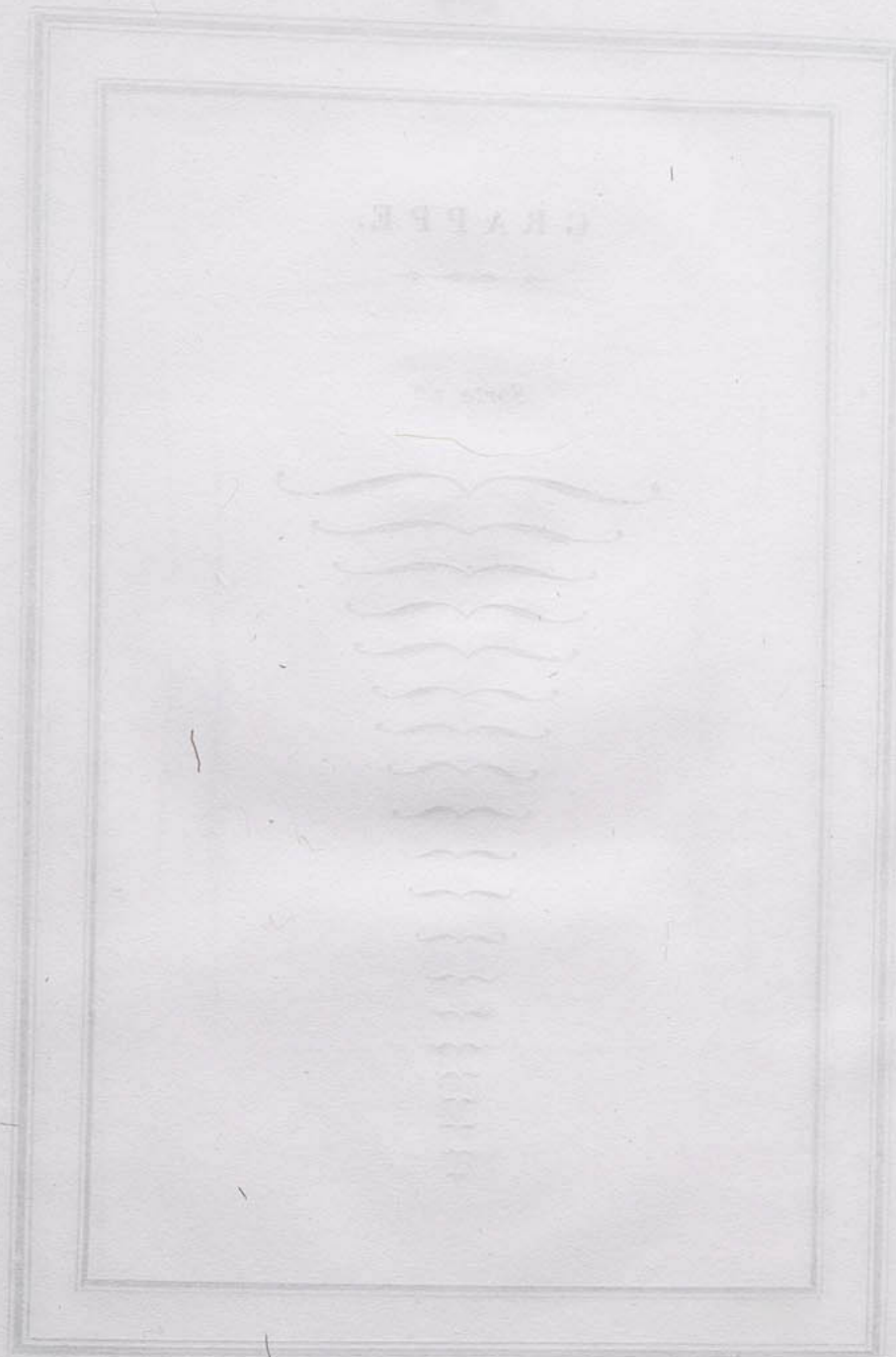


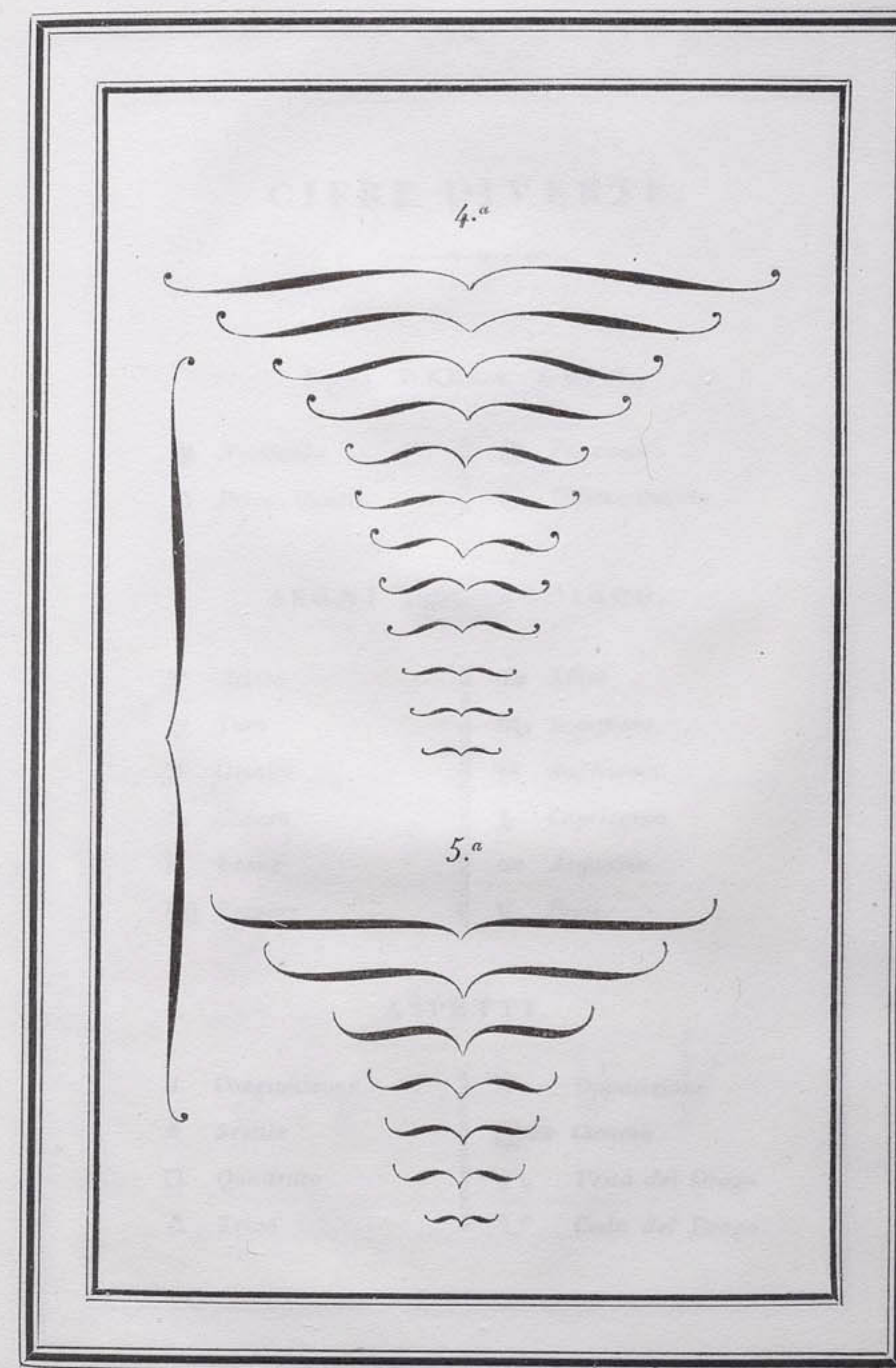
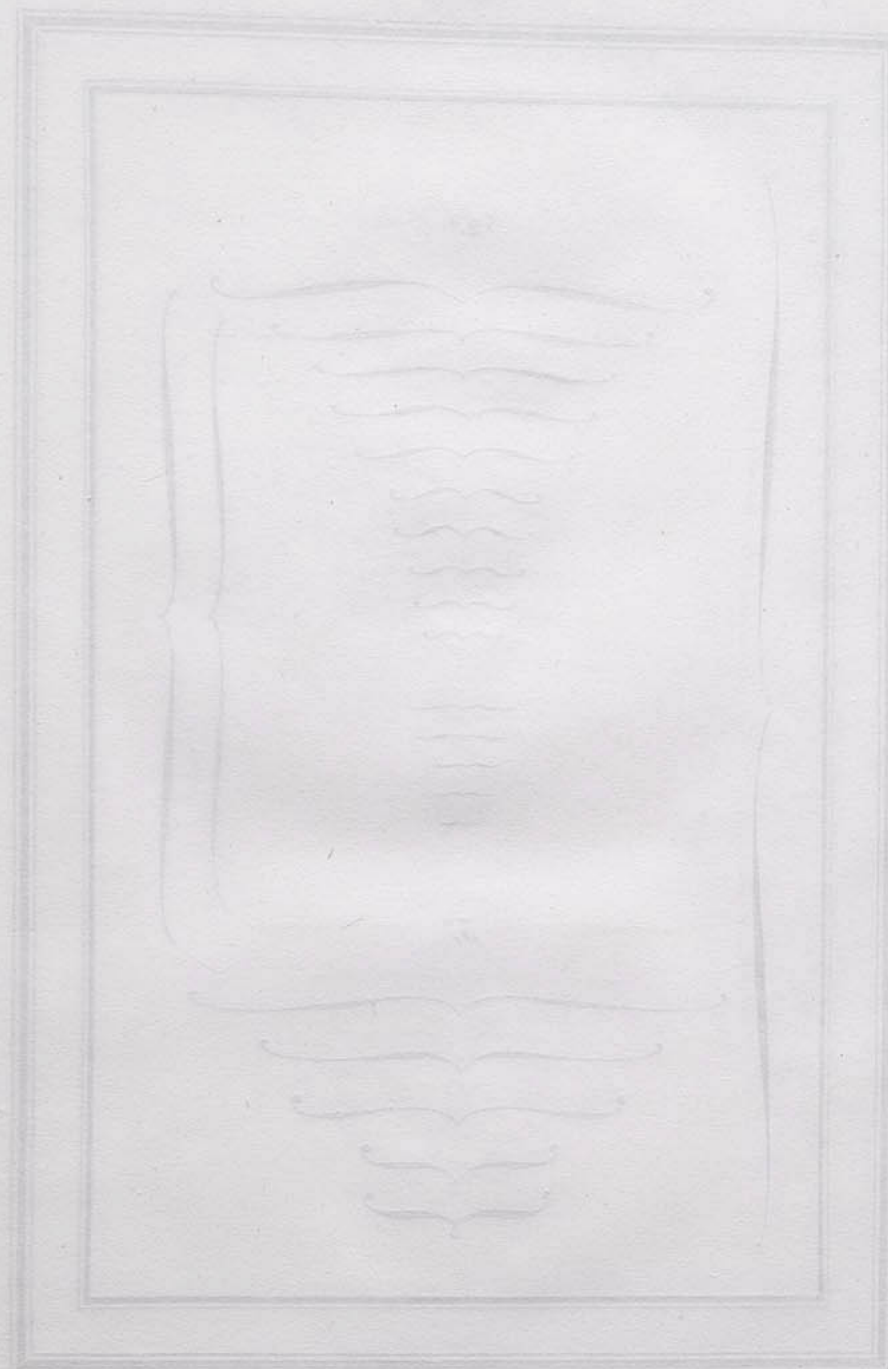


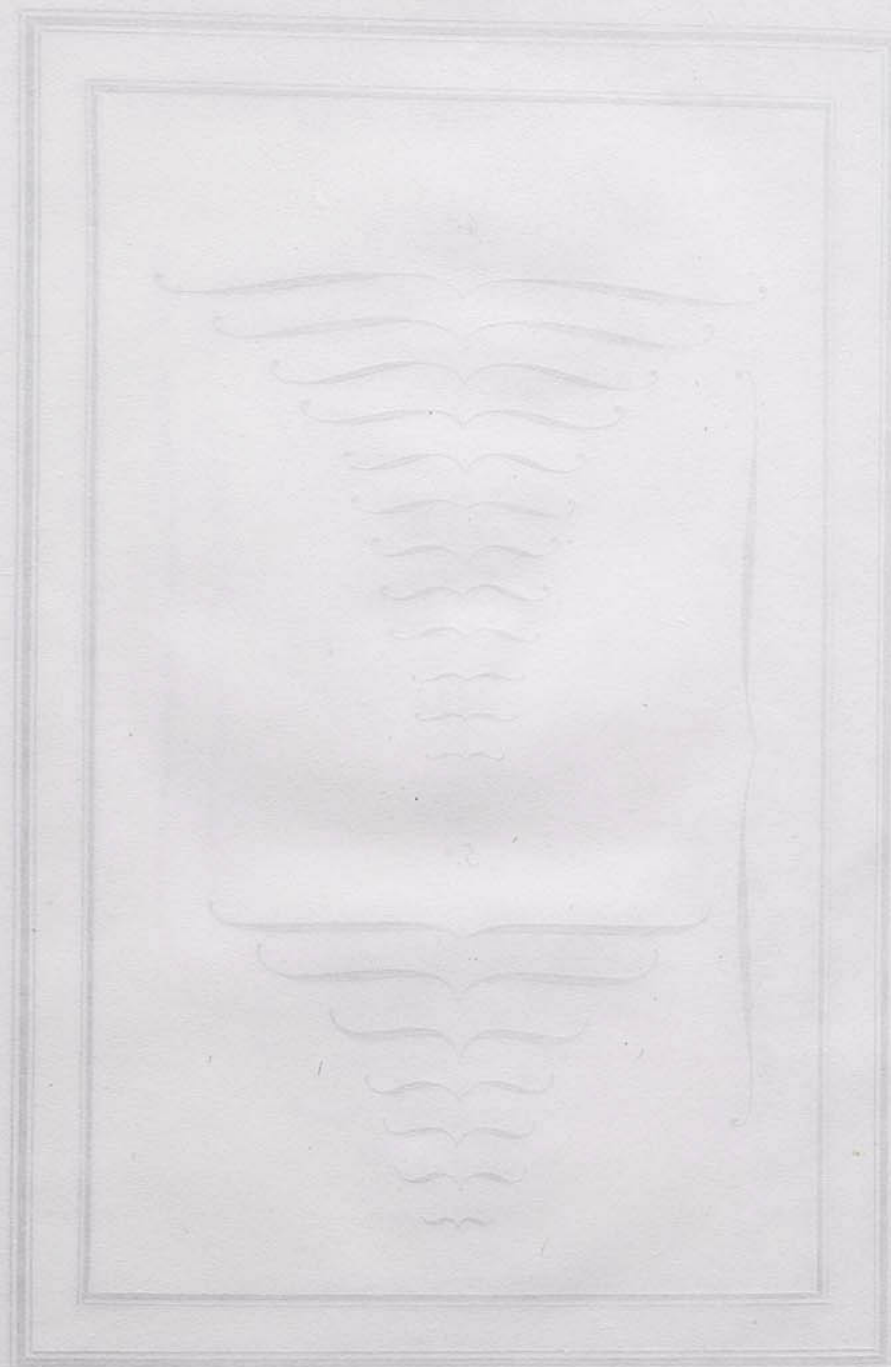


GRAPPE.

Sorte 1.^a







CIFRE DIVERSE.

FASI DELLA LUNA.

● Novilunio	☾ Plenilunio
☾ Primo Quarto	☾ Ultimo Quarto.

SEGNI DEL ZODIACO.

♈ Ariete	♎ Libra
♉ Toro	♏ Scorpione
♊ Gemini	♐ Sagittario
♋ Cancro	♑ Capricorno
♌ Leone	♒ Acquario
♍ Vergine	♓ Pesci.

ASPETTI.

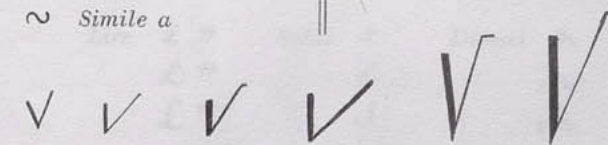
♂ Congiunzione	♂ Opposizione
* Sestile	☾ Cometa
□ Quadrato	♏ Testa del Drago
△ Trino	♏ Coda del Drago.

PIANETI.

♄ Saturno	☾ La Luna
♃ Giove	♁ La Terra
♂ Marte	♅ Urano Herschel 1781
♀ Venere	♄ Cerere Piazzi 1801
☿ Mercurio	♃ Pallade Holbers 1802
☼ Il Sole	

SEGNI D'ALGEBRA.

+	Più	∞	Infinito
-	Meno	∞	Infinitamente grande
x	Moltiplicato per	∞	Infinitamente piccolo
×	Diviso per	√	Radicale
>	Più grande	√	Radice
<	Più piccolo	:: o ∴	Come
=	Eguale	:	è a
~	Simile a		



I Segni d'Algebra qui sopra sono sul Garamone; ma si trovano ancora sul Testino, sulla Lettura, e sul Silvio.

SEGNi DI GEOMETRIA.

\parallel Paralello	\angle Angolo retto
\equiv Uguaglianza	\sphericalangle Angoli eguali
\perp Perpendicolare	\square Quadrato
$<$ Angolo	\circ Circolo
\triangle Triangolo	$^{\circ}$ Grado
\square Rettangolo	$'$ Minuto

SEGNi DI MEDICINA.

\mathcal{R} Recipe	\mathfrak{D} Scrupolo
\mathfrak{Lb} Libbra	\mathfrak{B} Metà
\mathfrak{z} Oncia	\mathfrak{g} Grano
\mathfrak{d} Dramma	\mathfrak{a} d'ognuno.

ABBREVIATURE NUMERALI.

Lire \mathcal{L} #	Soldi \mathcal{S}	Denari \mathcal{D}
\mathcal{L} #	\mathcal{S}	\mathcal{D}
\mathcal{L} #	\mathcal{S}	\mathcal{D}

Frazioni.

$\frac{1}{2}$ $\frac{1}{3}$ $\frac{1}{4}$ $\frac{1}{5}$ $\frac{1}{6}$ $\frac{1}{7}$ $\frac{1}{8}$ $\frac{1}{9}$ $\frac{1}{10}$ $\frac{1}{11}$ $\frac{1}{12}$

NUMERI ARABICI

La cui grandezza è maggiore di quelli
che si trovano coi caratteri.

I 2 3 4
5 6 7 8
9 0

SEGNI DI GEOMETRIA.

	Puntello	⊥	Angolo retto
⊥	Perpendicolare	∠	Angolo acuto
⊥	Perpendicolare	⊘	Angolo ottuso
<	Angolo	○	Circolo
△	Triangolo	□	Quadrato
□	Retangolo	◇	Romboido

SEGNI DI MEDICINA.

♂	Uomo	♀	Mujer
♂	Uomo	♀	Mujer
♂	Uomo	♀	Mujer
♂	Uomo	♀	Mujer

ABBREVIAZIONI NUMERICHE.

1	1	1000	1000
2	2	2000	2000
3	3	3000	3000
4	4	4000	4000

NUMERI ARABICI

La cui grandezza è maggiore di quella
che si trovano nei caratteri.

1 2 3 4

5 6 7 8

9 0

1 2 3 4

5 6 7 8

9 0



quanto è ba-sta-to

nò non m'al-let-ta

uo ri - gor.

Musica impressa in due volte, cioè prima le linee, e poi le note.

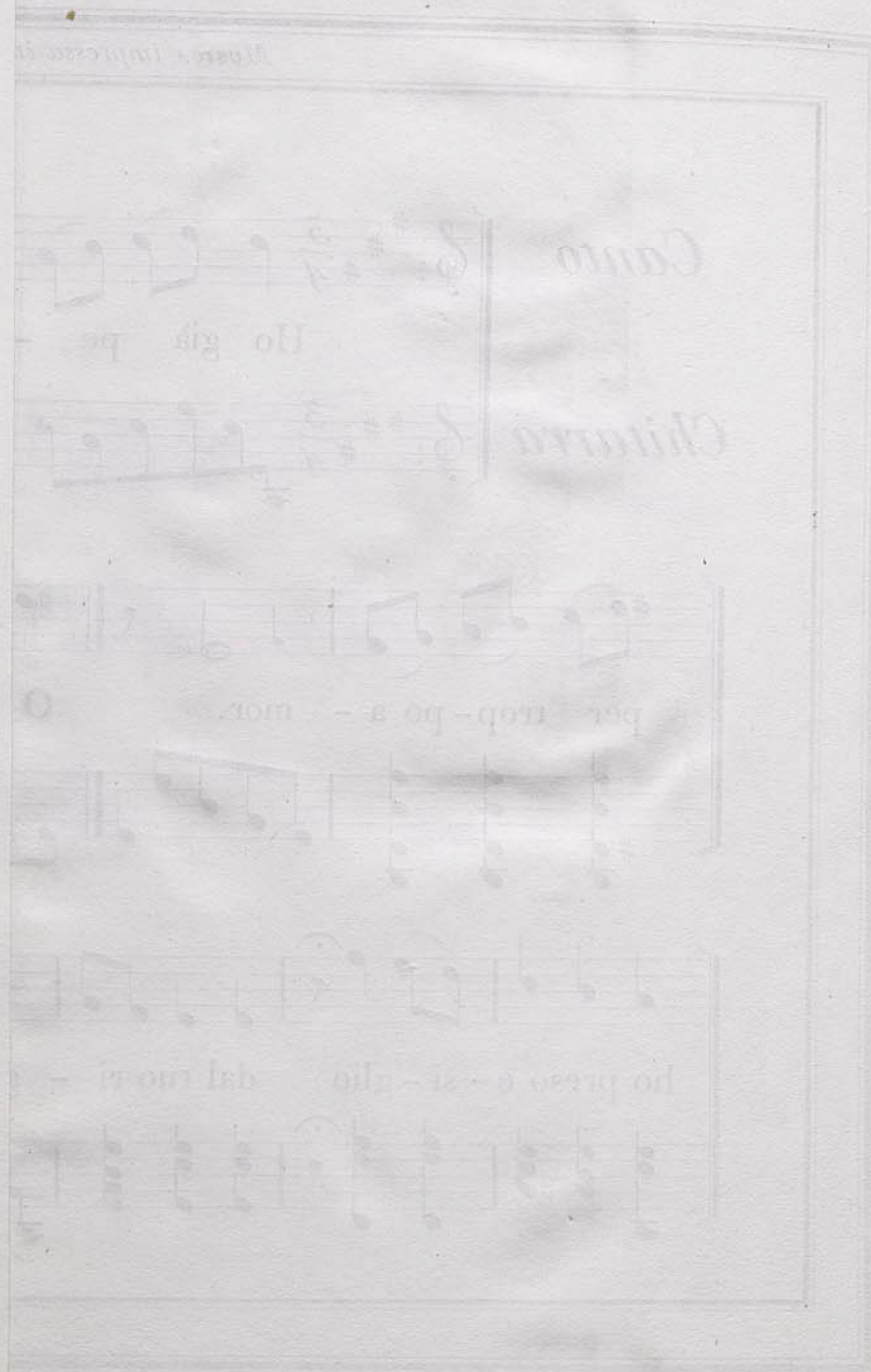
Canto

Ho già pe - na - to Cru-del Bru - net - ta quanto è ba-sta-to

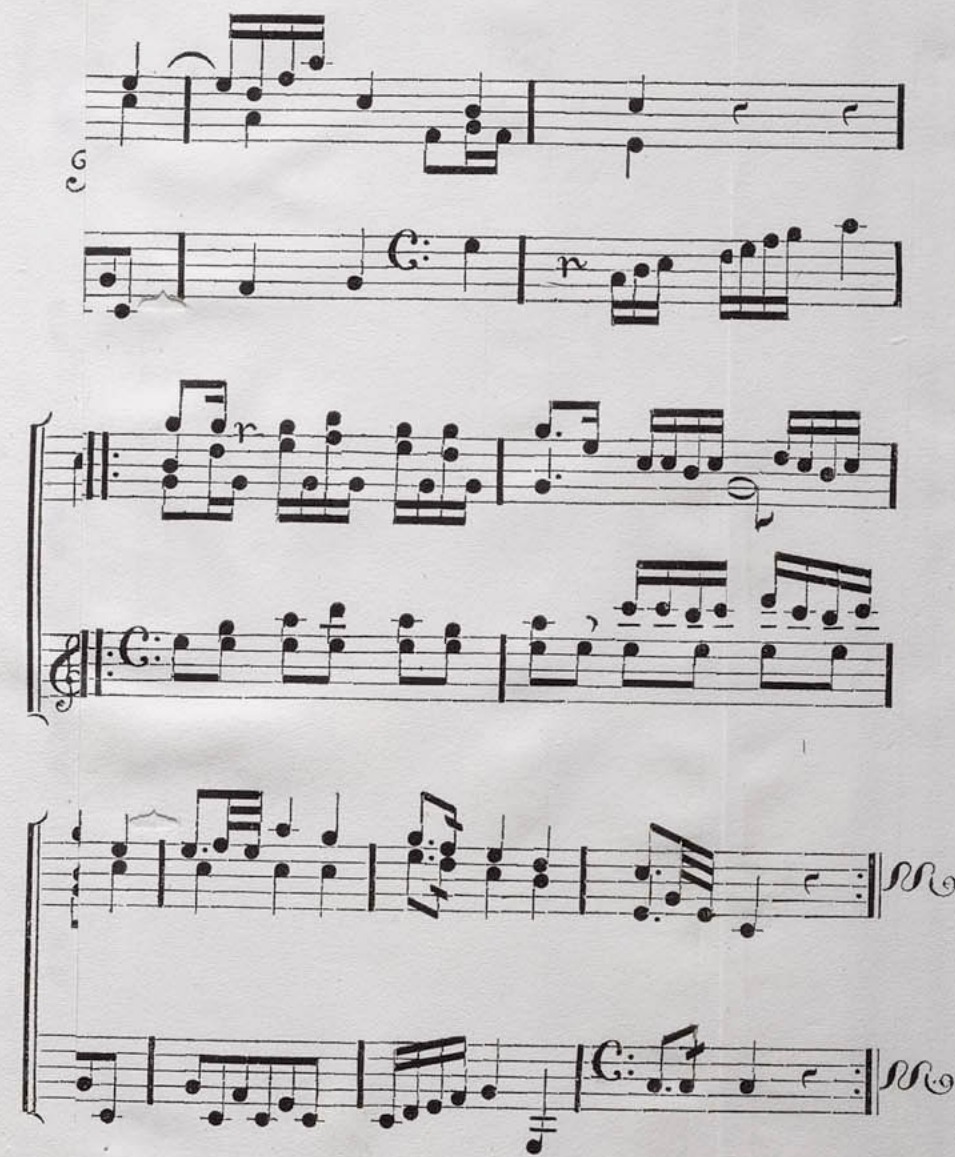
Chitarra

per trop-po a - mor. O - ra il tuo ci - glio più nò nò non m'al-let-ta

ho preso e - si - glio dal tuo ri - gor dal tuo ri - gor dal tuo ri - gor.

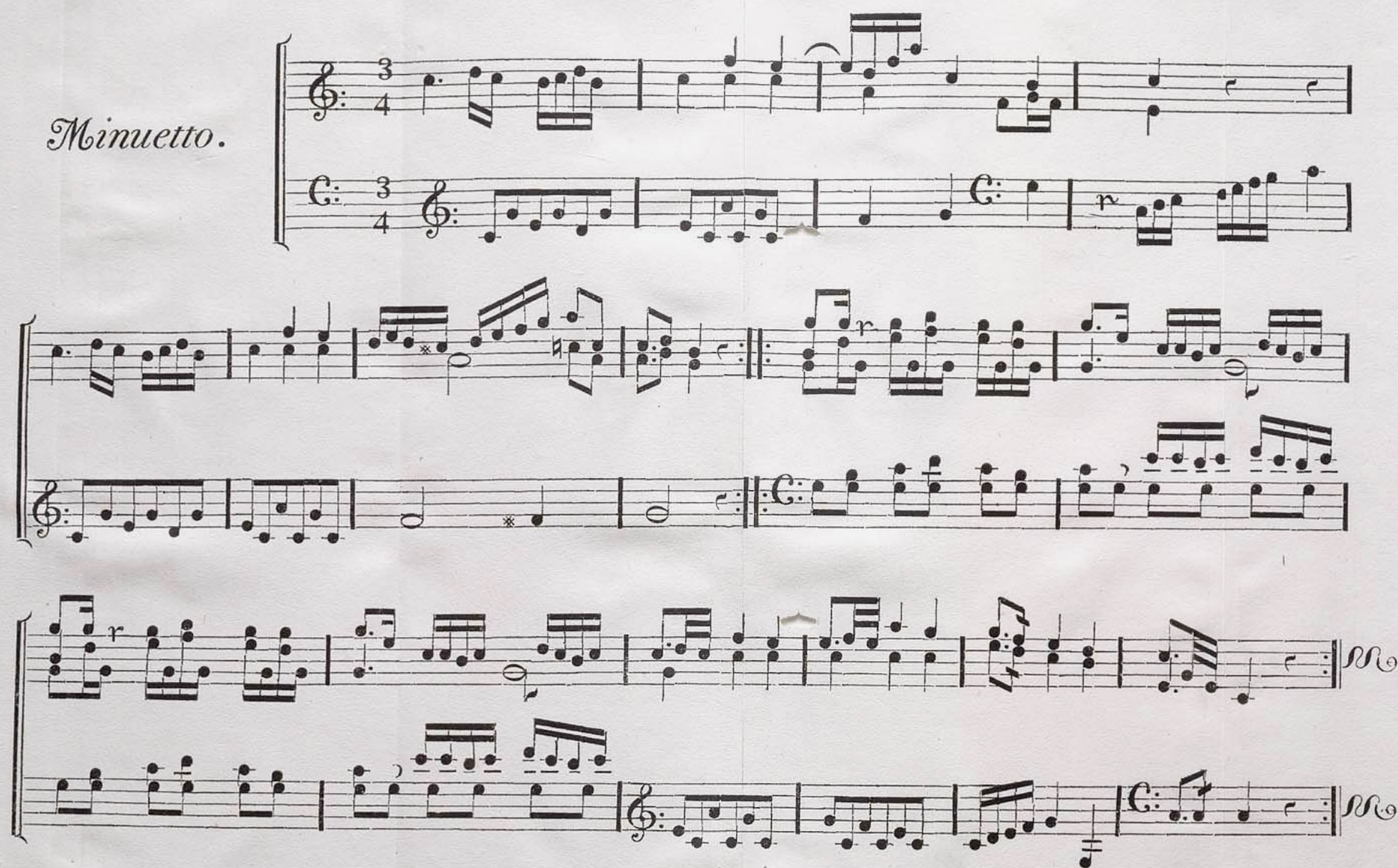


è le linee insieme colle note.



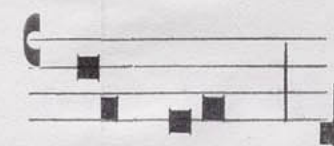
Musica impressa in una sola volta, cioè le linee insieme colle note.

Minuetto.

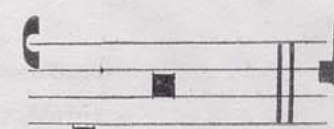




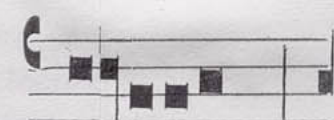
A tribus



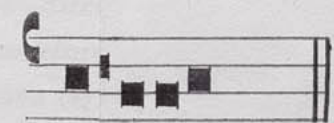
n - i



saham.



ŷ. Ju tem ,



et um.

CANTO GREGORIANO impresso in due volte, cioè prima le linee, e poi le note.

Ad fa-ci-en - - - dam mi-se-ri-cor- - di-am cum pa-tribus

no - - stris, et memo-ra - - - ri testa-men-ti su - i

san - - - cti, quod ju - ra - - vit ad A - braham.

✠. Jura - - - - vit Dominus David ve - - rita - - - tem,

et non fru - stra - - - - bitur e - - - - - um.

INDICE

DEI CARATTERI, FREGI, SEGNI,

ED ALTRI OGGETTI

CONTENUTI NEL SECONDO VOLUME.

La quantità d'ognuno di essi rilevasi
dai numeri posti tra parentesi.

	Pag.
<i>Carattere Greco</i> (34)	3
<i>Sue Majuscole in Tondo</i> (34)	21
<i>Idem in Corsivo</i> (34)	45
<i>Ebraico</i> (7)	64
<i>Ebreo-Tedesco</i> (1)	68
<i>Rabbinico</i> (3)	69
<i>Caldaico</i> (2)	71
<i>Siriaco</i> (3)	72
<i>Siro-Estranghelo</i> (3)	74
<i>Samaritano</i> (2)	76
<i>Arabo</i> (2)	77
<i>Turco</i> (1)	78

<i>Tartaro</i> (1)	79
<i>Tartaro Mantchou</i> (1)	80
<i>Persiano</i> (2)	81
<i>Etiopico</i> (1)	82
<i>Cofto con sue Majuscole</i> (2)	83
<i>Armeno con sue Majuscole</i> (2)	85
<i>Etrusco</i> (2)	87
<i>Fenicio</i> (2)	88
<i>Punico</i> (1)	89
<i>Palmireno</i> (2)	90
<i>Serviano con sue Majuscole</i> (1)	91
<i>Illirico con sue Majuscole</i> (1)	92
<i>Gotico d' Ulfila</i> (1)	93
<i>Giorgiano</i> (1)	94
<i>Tibetano</i> (2)	95
<i>Bracmanico</i> (1)	96
<i>Malabarico</i> (1)	97
<i>Tedesco con sue Majuscole</i> (2)	99
<i>Russo, in Tondo</i> (21)	101
<i>Idem in Corsivo</i> (11)	120
<i>Sue Majuscole in Tondo</i> (25)	131
<i>Idem in Corsivo</i> (14)	158

<i>Fregi sulla Parmigianina</i> (199)	184
— <i>sulla Nomparglia</i> (220)	192
— <i>sul Testino</i> (146)	202
— <i>sul Garamone</i> (141)	211
— <i>sulla Lettura</i> (89)	220
— <i>sul Silvio</i> (76)	226
— <i>sul Soprasilvio</i> (21)	233
— <i>sul Testo</i> (49)	235
— <i>sul Parangone</i> (29)	240
— <i>sull' Ascendonica</i> (26)	243
— <i>sulla Palestina</i> (16)	246
— <i>sul Canoncino</i> (19)	248
— <i>sul Sopra-canoncino</i> (5)	250
<i>Ornati e Contorni diversi</i> (31)	252
<i>Cartelle da racchiudervi de' nume-</i> <i>ri</i> (8)	259
<i>Linee semplici, doppie, triplici ecc.</i> (34)	260
<i>Linee finali</i> (sorti 5)	262
<i>Grappe</i> (sorti 5)	265
<i>Cifre diverse = Fasi della Luna, Se-</i> <i>gni del Zodiaco, Aspetti</i>	268

<i>Pianeti, Segni d'Algebra</i>	269
<i>Segni di Geometria, Segni di Medicina, Abbreviature numerali, e Frazioni</i>	270
<i>Numeri Arabici, la cui grandezza è maggiore di quei che si trovano in ciascun carattere</i>	271
<i>Musica impressa in due volte, cioè prima le linee e poi le note</i>	273
<i>Musica impressa in una sola volta, cioè le linee insieme colle note ..</i>	274
<i>Canto Gregoriano impresso in due volte</i>	275

IL FINE.

